

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA PREISTORICA

Storia, materiali
monumenti

A cura di
Alberto Moravetti
Paolo Melis
Lavinia Foddai
Elisabetta Alba



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



ALLI 1924
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Dipartimento di Storia, Scienze
dell'Umanità e della Formazione



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



*In ricordo di Ercole Contu
grande protagonista e interprete
della Sardegna preistorica e nuragica*



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Opera realizzata con il finanziamento della
Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

© - Regione Autonoma della Sardegna - 2017
ISBN 978-88-9361-082-7

Coordinamento editoriale *Lavinia Foddai*
Progetto grafico copertine *Alfredo Scrivani*
Impaginazione *Giovanna Bucalossi*
Fotoritocco *Giovanna Bucalossi, Franco Baralla*

Referenze iconografiche

La foto di copertina è di Pietro Paolo Pinna.

Le immagini dei reperti catalogati sono opera dei fotografi Elisabetta Loi e Pietro Paolo Pinna; le foto del catalogo dei siti sono di Luca Doro.

Le vedute dall'alto dei monumenti sono di Gianni Alvito.

Alcune immagini sono tratte dagli archivi degli Autori e dal catalogo della Carlo Delfino editore, altre provengono da:

Enrico Atzeni: figure a pp. 71, 80 (in alto), 91-92, 188 (a sinistra), 227 in alto.

Hans Brinkerink: figura a p. 12.

Claudio Buffa, Leonardo Corpino (Soprintendenza ABAP): figure a pp. 100-101, 103, 107, 192, 195 in basso, 197 in basso a sinistra, 201 in basso a sinistra.

M. Luisa Ferrarese Ceruti: figura a p. 249.

Ercole Contu: figura a p. 89.

Antonio Farina: figure a pp. 67-68, 72.

Giovanni Lilliu: figure a pp. 226, 249 in basso.

Renato Loria, David Trump: figure a pp. 66, 75-76 in alto (rielab. Antonio Farina).

Fulvia Lo Schiavo: figura p. 76 in basso (rielab. Antonio Farina).

Maria Rosaria Manunza: figure a pp. 80 in basso, 184 a sinistra, 189-190, 240 a sinistra, 241 in alto.

Sergio Melis: figure a pp. 138, 140, 142-143.

M. Cristina Paderi: figura a p. 206 in alto.

Vincenzo Santoni: figure a pp. 98 (rielab. Giacomo Paglietti), 78 in basso e 79 a destra (rielab. Antonio Farina).

Giuseppa Tanda: figura a p. 78 in alto (rielab. Antonio Farina).

Santo Tinè: figura a p. 94.

Luisanna Usai: figura a p. 236.

Alda Vighardi: figura a p. 204.

Gian Luigi Vinci: figura a p. 227 al centro.

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA PREISTORICA

Storia, materiali
monumenti

A cura di
Alberto Moravetti
Paolo Melis
Lavinia Foddai
Elisabetta Alba



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



A.D. MDLXII
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Dipartimento di Storia, Scienze
dell'Uomo e della Formazione



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

D Carlo Delfino
editore

Autori

Fabio Martini
Università degli Studi di Firenze

Carlo Lugliè
Università degli Studi di Cagliari

Alberto Moravetti
Università degli Studi di Sassari

Maria Grazia Melis
Università degli Studi di Sassari

Giacomo Paglietti
Direttore Parco e Museo Archeologico “Genna Maria” - Villanovaforru

Giuseppa Tanda
Università degli Studi di Cagliari

Riccardo Cicilloni
Università degli Studi di Cagliari

Paolo Melis
Università degli Studi di Sassari

Mauro Perra
Direttore Civico Museo Archeologico “Su Mulinu” - Villanovafranca

Giovanni Ugas
Università degli Studi di Cagliari

Per i cataloghi

Gianfrancesco Canino, Ramona Cappai, Simonetta Castia, Luca Doro, Pino Fenu,
Valentina Leonelli, Laura Manca, Giuseppina Marras, Augusto Mulas, Viviana Pinna,
Pier Paolo Soro

Presentazione

La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti è un altro dei volumi della collana pubblicata nell'ambito dell'iniziativa *Corpora delle antichità della Sardegna*, voluta dall'Amministrazione regionale per documentare, valorizzare e promuovere la conoscenza della storia e della cultura della Sardegna, attraverso le testimonianze archeologiche e storico-artistiche.

Realizzato nell'ambito delle attività di competenza dell'Assessorato della Pubblica Istruzione dal Settore del Sistema Informativo dei Beni Culturali del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale, deputato alla catalogazione e promozione del patrimonio culturale della Sardegna, in continuità con i precedenti *Corpora*, il volume prende avvio da un'attività lunga e complessa di catalogazione di migliaia di manufatti di età prenuragica, in gran parte musealizzati, scelti fra quelli più significativi sotto il profilo scientifico e rappresentativo della cultura isolana.

È il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari che, sempre in continuità con i precedenti *Corpora*, progettati e realizzati con il contributo degli Atenei sardi, ha coordinato questo progetto sotto il profilo scientifico e curato la pubblicazione del volume, con il contributo dei più importanti studiosi della materia.

E ancora una volta l'iniziativa è stata resa possibile dall'apporto delle amministrazioni locali, delle istituzioni museali e in particolare del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo che, attraverso l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e le Soprintendenze per i Beni Archeologici della Sardegna, hanno messo a disposizione competenze e documentazione.

La pubblicazione del volume *La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti* costituisce un ulteriore fondamentale passo avanti verso una più estesa, organica ed approfondita conoscenza della cultura della Sardegna e nel contempo un esempio positivo e ormai consolidato di fattiva collaborazione interistituzionale finalizzata alla crescita dell'individuo e allo sviluppo del territorio.

Giuseppe Dessena

Assessore Regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Introduzione

Alla realizzazione del progetto *Corpora* le Soprintendenze per i beni archeologici della Sardegna hanno dato un notevole contributo, mettendo a disposizione il patrimonio conoscitivo accumulato in più di un secolo di attività di tutela e ricerca e agevolando il più possibile la realizzazione del ricco apparato fotografico che correde i dati informativi.

È del resto ben noto che la conoscenza e la documentazione sono il primo ed indispensabile passo per una corretta tutela e soprattutto per una vera integrazione come patrimonio pubblico, nel senso della Costituzione, di beni che spesso necessitano per essere compresi di un preliminare approccio specialistico.

Il risultato colloca i *Corpora* della Sardegna tra le iniziative di eccellenza in questo settore e costituisce un punto fermo per la conoscenza del patrimonio archeologico sardo, utile per ogni tipo di fruitori, istituzionali e non.

Dopo i *Corpora* delle antichità nuragiche, romane e altomedievali, fenicie e puniche, con il volume *La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti* si arriva ad una fondamentale messa a punto che aggiorna, completa e rende disponibile per tutti la complessa ed articolata realtà della preistoria insulare, definita ed organizzata in una precisa seriazione crono-tipologica per lo più dalle ricerche degli ultimi trent'anni, come si è visto otto anni fa con la fondamentale tappa della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Sardegna (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009). Anche rispetto a quella sintesi, il quadro appare però ancora più ricco ed articolato, grazie alla continuazione delle ricerche e delle scoperte che hanno assunto un ritmo sorprendente mentre la preistoria sarda è ormai diventata un punto di riferimento indispensabile per la comprensione delle dinamiche a scala mediterranea.

La rinnovata organizzazione degli uffici del Ministero in Sardegna ha ormai archiviato le Soprintendenze per i beni archeologici a favore di uffici che integrano diverse competenze per un'unitarietà dell'azione di tutela: questa nuova impostazione, superati i primi inevitabili momenti legati alla complessità della transizione, punta anche a consentire una sempre più efficace azione comune sia nel campo della promozione turistica degli elementi che meglio possono rappresentare l'identità dell'Isola per visitatori che desiderino accostarsi con curiosità e voglia di conoscere, sia nello sforzo per una sempre più aggiornata ed efficace disseminazione delle conoscenze prodotte dalla ricerca e dallo studio, perché divengano appropriazione condivisa di una cittadinanza attiva ed attenta. Da questo punto di vista, la più antica preistoria sarda rappresenta un elemento di indubbio fascino ed interesse per qualsiasi visitatore ma necessita forse più di altri ritrovamenti di un maggiore sforzo di spiegazione e avvicinamento a tematiche e nozioni talvolta un po' ostiche.

La pubblicazione del *Corpus*, rendendo disponibile una vasta gamma di dati, potrà facilitare anche il lavoro di insegnanti, divulgatori e disseminatori delle conoscenze, aiutando così ad ottenere un reale ed inclusivo senso di appropriazione di questi straordinari beni, patrimonio sardo e di tutta l'umanità.

Dott. Filippo Maria Gambari
Segretario Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo per la Sardegna

Premessa

La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti conclude i due progetti relativi alla preistoria e protostoria dell'isola, realizzati nell'ambito del più ampio programma dei *Corpora delle antichità della Sardegna* che hanno interessato anche il mondo fenicio-punico, romano ed altomedievale. L'ambizioso progetto dei *Corpora*, voluto a suo tempo dal Presidente Renato Soru e dall'Assessore alla Pubblica Istruzione Maria Antonietta Mongiu, mirava a costruire ed implementare nel tempo un grande catalogo delle testimonianze archeologiche della Sardegna attraverso la schedatura – informatizzata secondo gli standard ministeriali (ICCD) – di manufatti, fra i più significativi, conservati nei musei della Sardegna. In seguito, al catalogo dei reperti si è convenuto di aggiungere anche un nucleo di schede (MA, SI) di monumenti e siti archeologici sparsi nel territorio. L'iniziativa ha coinvolto le Università di Sassari e di Cagliari, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT) e le sue strutture periferiche (Soprintendenze, Polo Museale), il Servizio Beni Culturali dell'Assessorato della Pubblica Istruzione della Regione Sardegna e numerosi Musei civici.

L'esecuzione della schedatura dei manufatti pre-protostorici – *Corpus dei bronzzetti e delle antichità nuragiche* e *Corpus dei manufatti del Paleolitico, del Neolitico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico* – veniva affidata all'Università di Sassari, in particolare al Dipartimento di Storia – divenuto poi Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione – sotto la responsabilità scientifica di chi scrive con il coinvolgimento di complessivi ventidue giovani studiosi per la stesura delle schede, coadiuvati da tre fotografi e da un coordinatore.

Nell'articolo 2 della Convenzione fra la Regione Sardegna e l'Università di Sassari, fra i vari *target* del progetto, il comma 3 prevedeva anche la «Redazione di testi scientifico-divulgativi, che rielaboreranno gli ambiti tematici del *Corpus*, destinati ad essere utilizzati in ambito didattico, nel portale SardegnaCultura ed in altre attività di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale sardo». In seguito, a partire dal *Corpus dei bronzzetti e delle antichità nuragiche*, si decideva di raccogliere i testi in volumi a stampa – riccamente illustrati e corredati da una parte delle schede – per integrare il campo di diffusione delle informazioni e della documentazione prodotta (altrimenti confinato alla sola rete Internet o a dispositivi multimediali) e accrescere la visibilità del nostro straordinario patrimonio archeologico. Frutto di questa nuova impostazione sono i due volumi sulla Sardegna nuragica pubblicati nel 2014 e nel 2017.

Questo volume, il terzo quindi dell'ambito preistorico e nuragico, raccoglie i dati relativi al *Corpus dei manufatti del Paleolitico, del Neolitico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico* e si compone di quasi cinquecento schede di reperti e di cinquanta di monumenti – selezionati, rispettivamente, fra i 1300 e i duecento catalogati per il progetto – proposte in forma sintetica attraverso una limitata selezione dei campi previsti nella scheda madre informatizzata; schede che certamente non offrono la misura della complessità della banca dati originaria, di cui tuttavia vengono proposti alcuni esempi di *records* in chiusura del volume.

La disposizione delle schede segue, per quanto possibile, un ordine crono-tipologico dei manufatti, spesso complicato da un'attribuzione culturale non univoca fra gli studiosi. Già nel primo volume del *Corpus* nuragico si era detto delle difficoltà sulla scelta dei riferimenti cronologici dovute a diverse scuole di pensiero che si dividevano fra “rialzisti” e “ribassisti”. Nella parte preistorica i problemi sono ancora maggiori: infatti, reperti da sempre attribuiti ad un ambito culturale sono stati riferiti a quello successivo oppure al precedente: è il caso, ad esempio, di materiali prima ascritti alla cultura di Ozieri e che ora, non per tutti, sono transitati nell'orizzonte culturale di San Ciriaco. Per le datazioni, invece, si è fatto riferimento a quelle calibrate finora disponibili che, per quanto non sempre affidabili, consentono, tuttavia, di attingere ad uno schema cronologico uniforme.

La parte del Catalogo è preceduta da dieci contributi tematici ad opera di archeologi delle Soprintendenze sarde e delle Università di Sassari, Cagliari e Firenze.

La natura dei contributi, pensata in origine con un taglio scientifico-divulgativo, presenta

talora una certa disomogeneità, nel senso che accanto a lavori di sintesi che hanno osservato l'originaria impostazione, vale a dire corretti scientificamente ma agili e lineari nel discorso, compaiono alcuni lavori tecnicamente molto specialistici.

Non sfugge, inoltre, l'evidente disparità di sviluppo fra i vari contributi ed, in particolare, alludo al lavoro di Giovanni Ugas sul Vaso Campaniforme e sulla cultura di Bonnanaro che occupa una grossa fetta del volume, ma va sottolineata l'importanza dello studio analitico e contributivo su un momento complesso e di grande interesse nella fase di transizione fra l'Eneolitico e la Prima età del Bronzo.

In conclusione, i *Corpora* delle antichità preistoriche e protostoriche della Sardegna hanno prodotto complessivamente 2600 schede di manufatti e 250 di monumenti archeologici – realizzate da ventidue “giovani” studiosi coadiuvati da tre fotografi – sintetizzate in parte in tre volumi arricchiti da quarantadue contributi di studiosi delle Soprintendenze e delle Università sia sarde sia extra-insulari.

Questi volumi, riccamente illustrati, distribuiti in biblioteche pubbliche, messi in rete e quindi resi disponibili ad un vasto pubblico, costituiscono un patrimonio di immagini e di saperi sulla Sardegna preistorica e nuragica; attraverso di essi, inoltre, si fa conoscere l'attività di documentazione del Catalogo regionale dei Beni artistici, storici ed etno-demologici dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Autonoma della Sardegna.

Infine, corre l'obbligo di ringraziare i tanti che hanno contribuito alla realizzazione dell'intero progetto.

Viva gratitudine ai funzionari e ai Direttori del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale, ed in particolare alle dott.sse Anna Maria Musu, Elisabetta Melis e al dott. Cristiano Melis che con professionalità hanno fornito un indispensabile supporto nella faticosa gestione del progetto e al Direttore di Servizio dott.ssa Roberta Sanna; ai Soprintendenti avvicendatisi negli anni, ai funzionari e a tutto il personale delle Soprintendenze all'Archeologia per le Province di Cagliari e Oristano e per le Province di Sassari e Nuoro; ai Direttori e al personale dei Musei civici che hanno offerto sempre piena disponibilità alle nostre esigenze.

Nell'ambito del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari, un ringraziamento particolare è dovuto alla dott.ssa Maria Grazia Cuccureddu che si è occupata, sin dai primi passi e nella veste di responsabile amministrativo, del Progetto, e a Luciano Nuvoli, nuovo Segretario Amministrativo del Dipartimento. Al Direttore del Dipartimento, prof. Marco Milanese, sono grato per aver preso in carico le responsabilità di un progetto sicuramente complesso ed impegnativo.

Infine, sono grato alla dott.ssa Elisabetta Alba per avere lavorato con scrupolo, e più del dovuto, nell'attività di coordinamento del gruppo di lavoro non sempre facile; a Paolo Melis ed in particolare a Lavinia Foddai che si è spesa con la consueta passione e professionalità nell'edizione di questo volume.

Da ultimo, un affettuoso ringraziamento agli schedatori e ai tanti colleghi e amici che hanno voluto partecipare con i loro contributi all'edizione dei tre volumi che chiudono i due *Corpora* delle antichità preistoriche e nuragiche della Sardegna.

Prof. Alberto Moravetti

Responsabile scientifico

del Corpus dei manufatti del Paleolitico, del Neolitico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico

Dall'indagine conoscitiva sui beni culturali ai Corpora

Il progetto *Corpora delle antichità della Sardegna*, da cui scaturiscono anche i *Corpora dei manufatti del Paleolitico, del Mesolitico, del Neolitico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico e dei manufatti architettonici*, è una delle prime e più importanti iniziative programmate dalla Regione Autonoma della Sardegna in attuazione della legge regionale n. 14 del 2006 che ha istituito il Sistema informativo del patrimonio culturale della Regione Sardegna di cui il Catalogo regionale dei beni archeologici, artistici, storici ed etnoantropologici è parte integrante.

L'impegno dell'Amministrazione regionale sul fronte della documentazione dei beni culturali ha inizio nel 1995 con il progetto *Indagine conoscitiva sui beni culturali della Sardegna* a cui ha fatto seguito, nel 1996, la *Prima catalogazione del patrimonio di archeologia industriale della Sardegna*, e nel 1999 la *Ricognizione delle fonti inedite del patrimonio di interesse demotnoantropologico*.

Con questi progetti, curati dal Servizio Beni Culturali e Sistema Museale dell'Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport, la Regione Sarda è divenuta soggetto attivo nel censimento e nella catalogazione del patrimonio culturale e identitario agendo in sinergia con le diverse istituzioni che operano nel settore, nell'intento di costituire e implementare una propria base di dati catalografici utilizzabile a fini istituzionali per la programmazione degli interventi di salvaguardia e di valorizzazione di propria competenza.

Consapevole del ruolo sempre più rilevante dell'informatica nei processi di produzione, gestione e diffusione dei dati relativi al patrimonio culturale, nel 2005 la Regione ha deciso di dotarsi di un proprio sistema informativo del patrimonio catalogato sviluppando il software *Almagest* che consente la catalogazione partecipata dei beni culturali e identitari da parte di soggetti accreditati i quali, attraverso un'interfaccia web, possono creare e gestire schede di catalogo.

Lo strumento, che supporta sia i tracciati delle schede editati dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del MIBACT (ICCD), sia tracciati originali, consente la condivisione dei dati con il "Catalogo generale del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e etnoantropologico nazionale" del MIBACT, come previsto da appositi accordi interistituzionali, e la pubblicazione delle schede attraverso differenti canali, tra cui il portale istituzionale Sardegna Cultura accessibile anche all'utenza pubblica.

La catalogazione per i Corpora

In questo contesto i *Corpora delle antichità della Sardegna* costituiscono un momento significativo: la catalogazione diviene il metodo prescelto per la disamina di beni di eccellenza del patrimonio culturale isolano con il fine di "offrire una panoramica ampia e aggiornata", da valorizzare e rendere fruibile nelle forme più adeguate, della produzione artistica e artigianale delle civiltà che si sono avvicendate nell'isola attraverso i secoli.

L'analisi delle testimonianze materiali, mobili e immobili, scelte dai Dipartimenti universitari che hanno partecipato all'iniziativa, tra quelli "più significativi e di alto valore storico-artistico [...]" è stata affidata ad archeologi specializzati nei diversi ambiti di ricerca.

Il Settore Sistema informativo beni culturali del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale ha costantemente seguito tutte le attività affiancando l'Università in relazione alla formazione e alla gestione degli archivi, fornendo indicazioni di tipo sia metodologico sia scientifico e curando la verifica delle schede e degli allegati sotto il profilo tecnico-catalografico.

Tutte le attività sono state condotte in aderenza ai più recenti standard ministeriali come stabiliti dall'ICCD: sono stati utilizzati i tracciati RA per i reperti mobili, i tracciati CA ed MA per i complessi e i monumenti e il tracciato SI per la redazione di alcune schede di sito archeologico, tutti corredati dei necessari allegati documentali con la compilazione di schede BIB (Bibliografia), DOC (Fonte documentale), DSC (Scavo archeologico), IMV (Documentazione grafica) e IMR (Documentazione fotografica).

La ricerca archivistica ha permesso di recuperare negli archivi delle competenti Soprintendenze Archeologiche le schede di catalogo, quando esistenti, realizzate in anni precedenti con tracciati differenti o per livello di approfondimento o per versione: le schede cosiddette “pregresse” sono state digitalizzate e allegate alle “nuove” per consentirne l'immediata fruizione. L'impegno congiunto di tutti i soggetti ha portato nella banca dati dell'Amministrazione regionale, con questo *Corpora dei manufatti del Paleolitico, del Mesolitico, del Neolitico, dell'Eneolitico e del Bronzo antico e dei manufatti architettonici*: 1.300 schede RA, 3 schede SI, 14 schede CA e 183 schede MA oltre a circa 6.600 fotografie.

Il presente volume, che è parte della collana dedicata al progetto *Corpora*, dà spazio a una selezione mirata di schede in versione non integrale ma ridotta e adattata alle esigenze di una pubblicazione che intende rivolgersi a un pubblico quanto più ampio possibile; pertanto non può rendere conto della complessità delle schede realizzate, della ricchezza di informazioni, apprezzabile anche nella molteplicità degli allegati documentali di corredo, e dell'impegno profuso da tutti gli operatori.

Per ovviare a questo “limite” si è scelto di pubblicare un limitato numero di schede nella versione integrale come attualmente presenti nel sistema informativo regionale.

Peraltro, è previsto che a questo patrimonio di conoscenze sia data la più ampia diffusione attraverso la pubblicazione sul Portale Sardegna Cultura.

Dott.ssa Roberta Sanna

Direttore del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

Dott.ssa Anna Maria Musu

Responsabile del Settore Sistema Informativo dei Beni Culturali

Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Regione Autonoma della Sardegna

Il Paleolitico e il Mesolitico in Sardegna

Fabio Martini

Il Paleolitico

La prima ipotesi di un popolamento umano pleistocenico in Sardegna fu sommessamente avanzata da Alberto Carlo Blanc a seguito delle sue ricerche nella Grotta di Ziu Santoru e nella Grotta di Cala Ilune, nel golfo di Orosei presso Dorgali sulla costa orientale dell'isola. Qui egli aveva individuato un detrito di falda in erosione, contenente resti di cervo megacero associati a tracce di un punto di combustione ritenuto di origine antropica. Fu praticato un saggio di scavo (la localizzazione esatta non è nota) che ebbe esito negativo in merito ad evidenze capaci di avvalorare quell'ipotesi. Dopo un silenzio ultraventennale, il tema del più antico popolamento della Sardegna, o meglio del blocco corso-sardo, ha visto una fortunata e proficua stagione di ricerche, scavi e studi per tutto il decennio degli anni Ottanta del secolo scorso e per il quinquennio successivo, una stagione legata ad investimenti, non solo finanziari, sul territorio da parte della locale Soprintendenza Archeologica, promossi da quell'attento e lungimirante dirigente che fu Francesco Nicosia nel suo primo periodo di servizio in Sardegna. La sua politica, sempre inclusiva con altre Istituzioni e con i giovani archeologi, portò ad una collaborazione con altre Università (in primis l'Ateneo di Siena sin dal 1979) che nel tempo è proseguita ed è stata valorizzata da alcuni suoi colleghi che raccolsero il testimone alla guida di quell'Ufficio, in particolare Fulvia Lo Schiavo. Giuseppe Pitzalis, funzionario della Soprintendenza per le province di Sassari e Nuoro, ha coordinato e vigilato nell'ambito delle sue competenze territoriali in Anglona, compreso il Museo di Perfugas.

Chi scrive ha avuto la ventura di essere coinvolto nel progetto "Paleolitico in Sardegna" sin dalle prime suggestioni del 1979 e poi dalle prime conferme risalenti a qualche anno dopo e in seguito anche nei progetti di valorizzazione di questo patrimonio storico limitato allora all'Anglona, progetti avviati nei primi anni Ottanta e proseguiti per quasi due decenni. Negli anni, vari studiosi hanno partecipato alla ricostruzione pluridisciplinare di alcuni step del popolamento preneolitico dell'isola e della vicina Corsica: Antonio Ulzega geomorfologo dell'Università di Cagliari, Carlo Tozzi nel suo breve periodo di attività presso l'Università di Sassari, il compianto Paul Y. Sondaar, con i suoi collaboratori naturalisti, dell'Università di Utrecht per il progetto di Grotta Corbeddu nel Nuorese. Dalla seconda metà degli anni Novanta questo tema di ricerca ha visto e vissuto sporadici e occasionali interventi sia ad opera di studiosi sardi (Rita T. Melis) che di altri Atenei (Pino Fenu per le Università di Siena e Firenze, Margherita Mussi per Roma "La Sapienza").

Non fu cosa facile e indolore far accettare alla comunità scientifica il modello di una presenza dell'Uomo pleistocenico in Sardegna. Subito dopo la prima segnalazione di industrie di tipo Paleolitico inferiore sull'isola e le prime preliminari comunicazioni, varie voci scettiche hanno confutato i dati archeologici in quanto contrastanti con un modello considerato inattuabile: secondo tale modello, poi rivelatosi non adeguato alla documentazione archeologica, solo la navigazione senza coste a vista di età neolitica avrebbe permesso all'uomo neolitico di raggiungere l'isola. Preconcetti senza base scientifica (LILLIU G. 1987), posizioni prudenti (PERETTO C., PIPERNO M. 1985) o iconoclaste (VIGNE J.-D. 1989; CHERRY J.F. 1992; COSTA L.-J. 2004) non hanno certo giovato, in quella fase preliminare degli studi, alla creazione di un costruttivo dibattito sulle evidenze dell'Anglona. Grotta Corbeddu, con le sue documentazioni risalenti al Tardoglaciale e al primo Olocene, messe in luce dallo studioso olandese P.Y. Sondaar, ha in seguito portato nuovi elementi al dibattito, che è proseguito anche in anni più recenti con le segnalazioni di Mussi e Melis nel Campidano, di Fenu e altri ricercatori nel Nuorese e con gli studi relativi al primo popolamento della vicina Corsica (una sintesi in MARTINI F., TOZZI C. 2012).

Al momento attuale dobbiamo lamentare una mancata progettazione a breve e medio termine per una ripresa degli scavi e un approfondimento degli studi su un filone di ricerca promettente e stimolante, che richiede specifiche competenze tecno-tipologiche sulle produzioni preneolitiche, sempre più raramente coltivate nelle Università italiane. Troppo vecchio per essere



scettico e pessimista, penso che si debba attendere un nuovo – al momento non annunciato – stimolo per riprendere e sviluppare con forze nuove e rinnovate risorse questo tema di ricerca, tra i più stimolanti nell'ambito delle tematiche pluridisciplinari paleolitiche relative al più antico popolamento degli ambienti insulari. Quasi trent'anni sono passati dal Convegno di Oliena, organizzato nel 1988, *Early Man in island environment*: mi auguro che l'input che congiuntamente vari studiosi hanno dato sin da allora venga recepito dalle nuove generazioni.

Sono lieto che in questa operazione editoriale sia dato rilievo al più antico segmento storico documentato in Sardegna. Ho pensato di assolvere al compito che mi è stato assegnato riproponendo alcune osservazioni e i risultati relativi alle principali evidenze archeologiche che hanno permesso di indicare per la Sardegna una presenza umana sin dal Pleistocene medio iniziale, inserendo i dati paleontologici in una visione pluridisciplinare che permette la proposizione di un modello coerente con le diverse evidenze, costruito non teoricamente ma sui dati reali. Inoltre, esemplificando i problemi, ho ritenuto utile per il lettore ricordare non le opinioni formulate a favore del Paleolitico sardo ma alcune posizioni critiche sull'argomento (talune interlocutorie, altre decisamente contrarie) che, come sono uso ripetere agli studenti e ai giovani archeologi, hanno il merito di costringerci ad una visione dialettica del nostro sapere che mantiene un'unica certezza: la necessità del dubbio. I problemi e le diverse posizioni qui illustrate portano alla formulazione di ipotesi che, al momento attuale, non implicano un cambiamento di interpretazione rispetto a quanto è già stato ipotizzato dal nostro gruppo di lavoro sul Paleolitico sardo (in ultimo, MARTINI F. 2009).

Le evidenze archeologiche

Paleolitico Inferiore

Le evidenze che sono state attribuite prudentemente a diversi momenti del filone su scheggia senza bifacciali sono in maggioranza fuori contesto, tutte localizzate in Anglona dove sin dal 1979 fu predisposta e realizzata una ricognizione sistematica del territorio nei comuni di Perfugas e Laerru. Sono i contesti industriali di Riu Altana, Codrovulos-Pantallinu, Preideru e altre raccolte minori. Due sono i complessi in giacitura primaria, Sa Coa de Sa Multa e Sa Pedrosa-Pantallinu, per i quali possediamo una base di dati che, per quanto parziale, consente un'attribuzione crono-culturale. A questi si è aggiunta in seguito la segnalazione da parte di Pino Fenu e altri ricercatori di un nuovo insieme di tipo Paleolitico inferiore, frutto di una raccolta di superficie, nel territorio di Ottana nel Nuorese. Per quanto riguarda la segnalazione di Nurighe, nel Logudoro sardo, il resto fossile umano rinvenuto da Cordy e Ginesu, l'ipotesi di tracce di intervento antropico sui resti faunistici e una datazione radiometrica che colloca la presenza dell'uomo nella grotta prima di 100.000 anni orsono non hanno al momento avuto seguito.

1. *Presenze pleistoceniche in Sardegna, uomo, megacero, cinoterio, prologo.*



Sa Coa de Sa Multa

Il sito, oggetto di indagini tra il 1988 e il 1995, è localizzato nel comune di Laerru, sulla sommità di un rilievo posto sul versante destro del torrente Altana, alla quota di circa m 125 slm. L'area di interesse archeologico è stata individuata sul leggero declivio sommitale del rilievo. Su un substrato costituito da calcareniti e marne mioceniche si è evoluto un suolo idromorfo molto pedogenizzato che contiene nella sua porzione superiore i livelli archeologici. Al di sotto dello strato più recente (strato A), dove è stata messa in luce una evidenza mesolitica, nello strato B è stata riscontrata una successione di livelli antropici relativi a tre distinte paleosuperfici paleolitiche (alfa, beta, gamma) tra loro sovrapposte e separate da deboli spessori di deposito archeologicamente sterile.

Lo studio pedologico del profilo, effettuato da C. Bini, ha permesso di ipotizzare per la sequenza di Sa Coa una evoluzione di almeno 500000 anni, con una alternanza di eventi (in rapporto ai mutamenti climatici, processi erosivi, colluvi) al cui interno si può assegnare una cronologia relativa alle due principali unità archeologiche. Le paleosuperfici alfa e beta sono localizzate nella porzione di suolo che Bini collega al Pleistocene medio iniziale (secondo la superata dizione di cronologia alpina risalirebbe all'interglaciale Mindel-Riss) e sono attribuibili al filone culturale su scheggia senza bifacciali (Clactoniano). La fase antropica mesolitica è inserita nel colluvio olocenico che sigilla il deposito paleolitico.

Il livello più significativo del Paleolitico inferiore è quello intermedio (beta), il più ricco di materiali e il più esteso. Nel suo spessore ridotto (circa cm 10) sono stati raccolti solo manufatti litici (l'eventuale fauna e i pollini non si sono conservati) distribuiti in modo disomogeneo: si tratta di blocchi di materia prima reperibile localmente, di prodotti di scheggiatura e di nuclei, di pezzi ritoccati. La paleosuperficie beta viene interpretata come un piano di lavorazione della selce all'interno di un'officina litica nella quale la selce, in lista e blocchi, veniva trasportata, lavorata per la messa in forma dei nuclei dai quali erano poi estratti i supporti scheggiati (gli strumenti ritoccati sono molto meno numerosi di quelli non ritoccati). La selce era reperibile a breve distanza dal sito.

È in atto lo studio tecno-tipologico integrale del complesso, già oggetto di una segnalazione per un campione dei manufatti litici (MARTINI F. (ed.) 1999) e di una più approfondita nota preliminare ad opera di F. Romagnoli. La materia prima utilizzata è costituita da selce che affiora nel sito sotto forma di grandi blocchi, che presentano una struttura poco omogenea per l'elevata presenza di piani di fessurazione interni, vene e inclusi. Nel sito è documentato un solo metodo di scheggiatura, denominato dagli specialisti SSDA (FORESTIER H. 1993), molto semplice, che porta ad una produzione di schegge a morfologia quadrangolare e supporti allungati. L'insieme litico di Sa Coa, a stato fisico fresco legato alla giacitura primaria e all'assenza di disturbi postdeposizionali, è caratterizzato da una forte incidenza dei denticolati (quasi 50%) e dei raschiatoi (24%); la standardizzazione dei canoni tecno-tipometrici e tipologici indica che questa produzione risponde a canoni industriali ben definiti e specifici che trovano confronto nel filone continentale su scheggia senza bifacciali. La cronologia proposta in base ai dati pedologici, "mindeliana" secondo la vecchia terminologia, non contrasta con quella generalmente attribuita, anche in questo caso sulla base di evidenze geo-pedologiche, ad alcune industrie dell'Italia settentrionale. Il sistema tecnico impiegato a Sa Coa de Sa Multa trova puntuali confronti con le procedure rilevate nel complesso "storico" di High Lodge, in Inghilterra, ed è coerente con la variabilità di sistemi pleistocenici documentati in altri contesti europei aventi parametri cronologici più attendibili.

Sa Pedrosa-Pantallinu

Il sito è localizzato sul rilievo di Pantallinu-Perfugas, che fa da spartiacque tra il Riu Altana e il Riu Anzos, alla sommità del terrazzo orografico più antico fra i tre ordini di terrazzi che A. Ulzega ha individuato. Oggetto di scavi stratigrafici a partire dal 1981 (in seguito 1982 e fine anni Novanta), il sito ha rivelato una successione stratigrafica con più livelli. Lo strato più recente (strato A), manomesso ovunque dalle arature, è un suolo inglobante un'abbondante industria litica a stato fisico alterato in giacitura secondaria (denominata Codrovulos-Pantallinu) che si rinviene anche in superficie sull'intero rilievo.

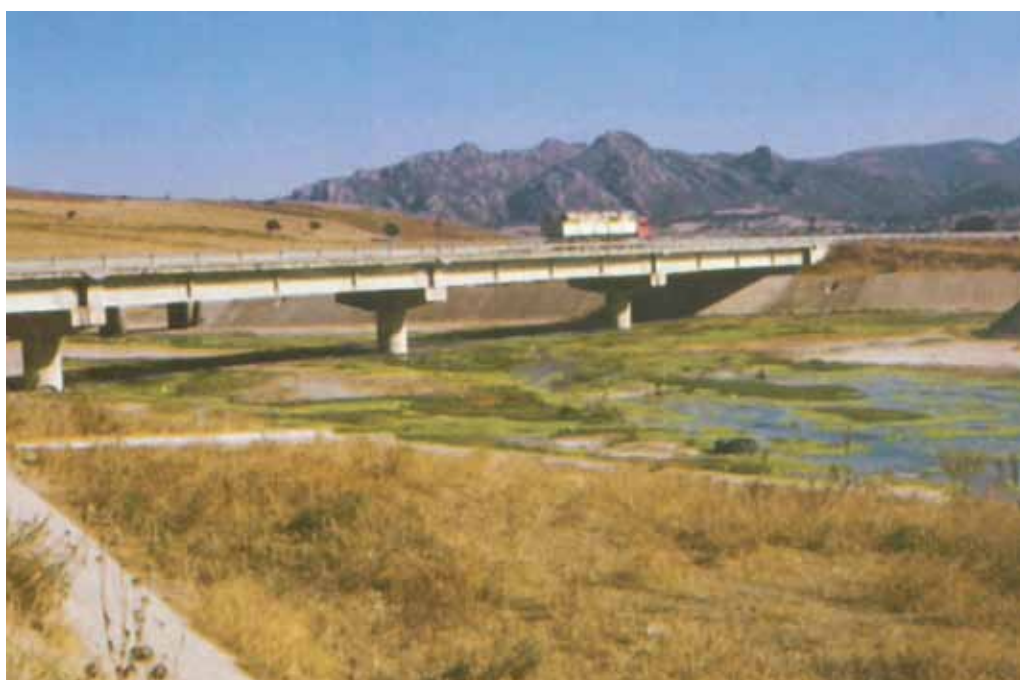
Lo strato B è un suolo bruno (spessore disomogeneo, mediamente circa cm 40) con abbondanti frammenti di selce originati da esposizione a temperature basse (gelivazione), che contiene alcuni piani di abitazione antropica con materiali in giacitura primaria a stato fisico fresco.

2-3.

Prolagus sardus, ricostruzione e resti fossili.

4.
*L'area di contrada Pantallinu
dove è localizzato il sito di Sa Pedrosa.*

5.
*Il corso del Riu Altana all'altezza
di Perfugas.*



A luoghi, laddove il deposito è più spesso, è stato possibile distinguere stratigraficamente la successione delle paleosuperfici, separate tra loro da sottili livelli alluvionali archeologicamente pressoché sterili. Ciò indica una ripetuta frequentazione del sito, interrotta da episodi di esondazioni. Il deposito poggia su una superficie di erosione a morfologia ondulata (terrazzo orografico) che separa l'unità antropica da un deposito con alternanze di arenarie, conglomerati, calcari a noduli e, fondamentali per giustificare l'insediamento paleolitico, letti di selce. I caratteri principali, che più interessano in questa sintesi, si possono così riassumere: distribuzione orizzontale disomogenea dei manufatti litici con due aree principali ricche di materia prima, nuclei e manufatti; probabile funzione del sito come atelier di approvvigionamento di selce presente in loco, nel quale avvenivano anche operazioni di scheggiatura. Una sorta di miniera a cielo aperto, quindi, che permetteva l'utilizzo della selce affiorante e contestualmente sito specializzato anche per le operazioni di lavorazione della materia prima estratta. Si tratta

6.

*Sa Coa de Sa Multa-Laerru,
veduta aerea dell'area di scavo.*



di un caso unico in Italia per il Paleolitico inferiore e questa originalità rispetto all'area peninsulare si estende anche alla giacitura primaria dei contesti.

Il complesso è inseribile nel filone su scheggia senza bifacciali del Paleolitico inferiore: le analogie tecno-tipologiche che presenta con gli insiemi continentali sembrerebbero indicare un aspetto recente di tale filone. Più problematica è la precisazione cronologica che si basa attualmente sulla cronologia relativa suggerita dagli studi geologici. A. Ulzega ha proposto un'età relativa del terrazzo che ospita il sito al Riss, secondo la terminologia allora in uso (oggi stadio isotopico 6), nel contesto dell'intero bacino idrografico locale, in accordo con le evidenze morfologiche e analitiche del profilo pedologico, indicanti che il suolo contenente i livelli antropici in discorso ha subito un'evoluzione abbastanza spinta. In estrema sintesi, la cronologia relativa proposta dal Bini per la formazione del profilo pedologico di Sa Pedrosa è «[...] precedente l'ultima glaciazione» (oggi diremmo stadio isotopico 4) e l'ipotesi conclusiva dello studio pedologico rimanda l'evoluzione del suolo contenente i livelli antropici «[...] all'ultimo interglaciale» (stadio isotopico 5) «[...] in un intervallo compreso tra 100 mila e 200 mila anni» ed è coerente con le osservazioni geomorfologiche e con i dati paleontologici.

In conclusione, quindi, la cronologia relativa di Sa Pedrosa, ipotizzata su basi pedologiche e coerente con altri approcci di studio, vedrebbe la formazione del terrazzo alluvionale e l'erosione del deposito miocenico nello stadio isotopico 6, la pedogenesi e la brunificazione in clima temperato caldo nello stadio isotopico 5, a seguire la lisciviazione dei carbonati e la precipitazione nell'orizzonte C in condizioni di clima caldo secco; al successivo momento di rincrudimento climatico (inizio stadio isotopico 4), con un aumento delle precipitazioni e durante stagioni contrastate, risalirebbero le fasi di colluviazione, di eluviazione-illuviazione dell'argilla, la formazione dell'argilloso (Bt2).

Il contesto industriale è stato illustrato sino ad oggi per quanto concerne un campione di oltre 1.500 elementi (288 strumenti ritoccati). L'intero insieme recuperato durante gli scavi stratigrafici ammonta a molte migliaia di manufatti e lo studio analitico è ancora in corso, tentando anche quando possibile, di distinguere le diverse paleosuperfici, consentendo così di evidenziare eventuali caratteri tecno-tipologici evolutivi. La tecnologia adottata ha una sua precisa fisionomia ed è, in estrema sintesi, poco elaborata, con un uso non prolungato dei nuclei e parrebbe rappresentare uno stadio più evoluto della strategia tecnologica adottata a Sa Coa. La tecnica di estrazione delle schegge dal nucleo appare in generale estemporanea, raramente organizzata con distacchi paralleli e subparalleli, eccezionalmente centripeti. Alcuni caratteri da rilevare sono i talloni lisci, ampi e inclinati, l'assetto tipometrico è specializzato (modulo prevalente di medie dimensioni, supporti piatti e molto piatti in netta maggioranza), con una



7.
Sa Coa de Sa Multa, liste stratificate di selce nei pressi dell'area di scavo.

8.
Sa Pedrosa-Pantallinu, in primo piano la formazione selcifera alla base della sequenza archeologica, una sorta di miniera a cielo aperto. Al di sopra la successione delle fasi di insediamento separate tra loro da sottili livelli alluvionali (scavo 1997).

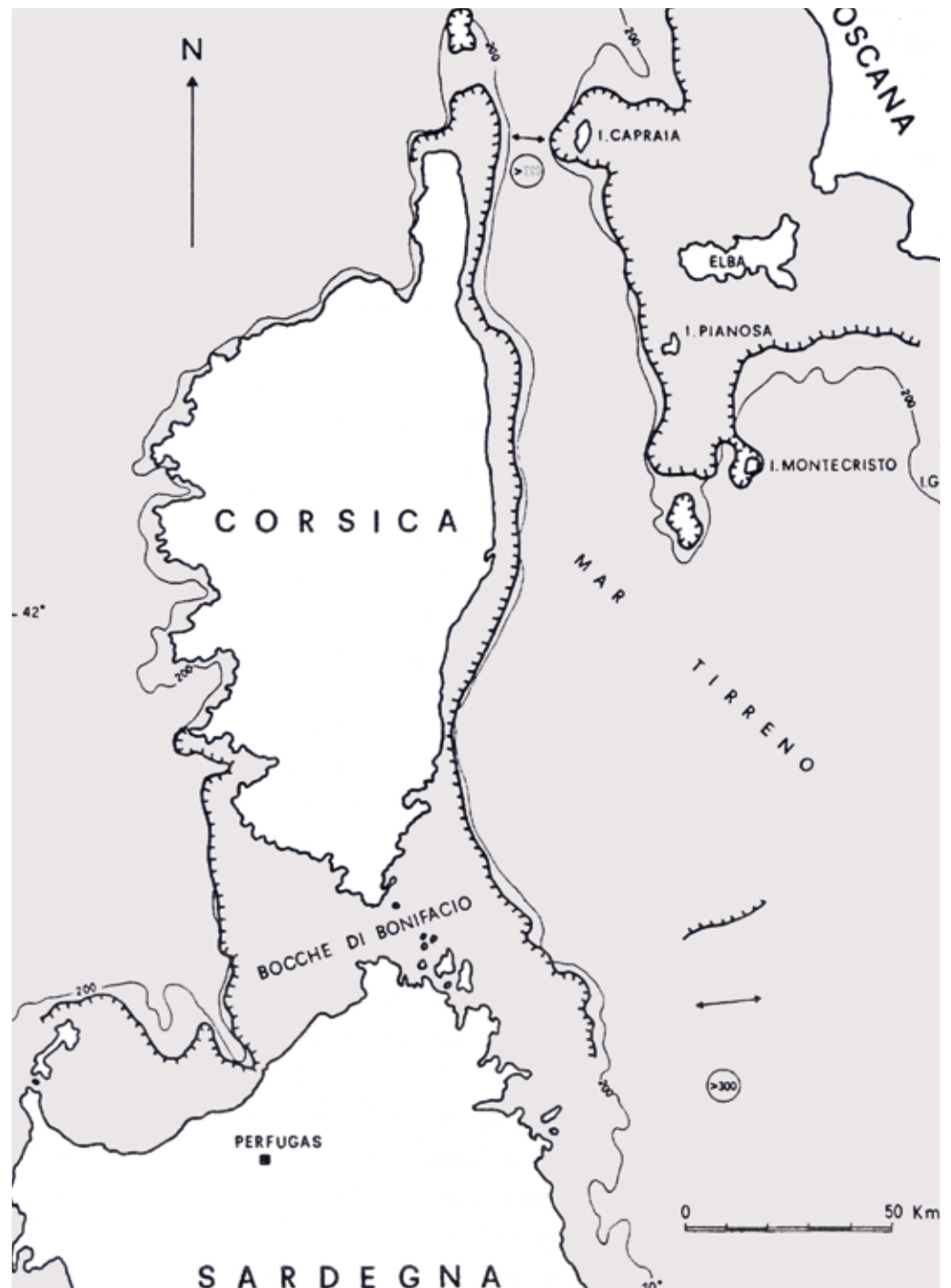
differenza tra ritoccati e non ritoccati che vede i primi selezionati con preferenza dei supporti più massicci.

Elementi importanti da sottolineare: produzione preferenziale di schegge generiche, anche allungate; laminarità complessiva, non irrilevante e differenziazione delle lame a livello morfotecnico. Nell'ambito dei pezzi ritoccati predominano raschiatoi corti e denticolati. La lavorazione mediante ritocco è spesso poco invadente, tranne alcuni manufatti, peraltro abbastanza diagnostici, quali grattatoi carenati denticolati e raschiatoi denticolati a ritocco invadente e talora embricato. Abbondanti sono i ritocchi parziali rari, ma significativi, quelli sopraelevati molto invadenti e a stacchi unici, talora ripresi con ritocco di rifinitura.

Alcuni anni fa abbiamo avviato sul materiale di Sa Pedrosa uno studio tecnologico per definire anche da questa prospettiva la fisionomia dell'industria attraverso la sequenza stratigrafica delle paleosuperfici, fornendo così un contributo alla definizione – non solo tipologica e tipometrica – di un'industria del filone su scheggia in giacitura primaria, pur nella consapevolezza del limite di un confronto disomogeneo con quanto noto sul continente dove sono segnalati al momento solo insieme fuori contesto e apparentemente non in relazione ad un sito specializzato di miniera-officina come Sa Pedrosa. Oltre al progetto di datazioni OSL, è in programma il completamento dello studio dell'intero complesso litico, che completerà le osservazioni preliminari alquanto incaute della tesi di dottorato di D. Aureli, esposte alcuni anni dopo in maniera più prudente. Senza entrare nel dettaglio di questo studio, si può concludere che nessuna analisi ad oggi ha vanificato la nostra ipotesi di coerenza tra la presenza del metodo laminare a Sa Pedrosa, la cronologia del sito proposta su base pedologica e la cronologia della comparsa di tale metodo in Europa a 180000 anni orsono. Confidiamo che il prossimo studio in programma, più esaustivo e approfondito e su un campione quantitativamente più attendibile, possa ampliare le conoscenze anche su questo tema. Il significato delle osservazioni tecnologiche può essere di rilievo quando la lettura tecnologica è confrontata con contesti che abbiano una definizione crono-culturale attendibile, comparazione che attualmente manca sia per insieme del Pleistocene medio sia del Pleistocene superiore sia dell'Olocene

Riu Altana

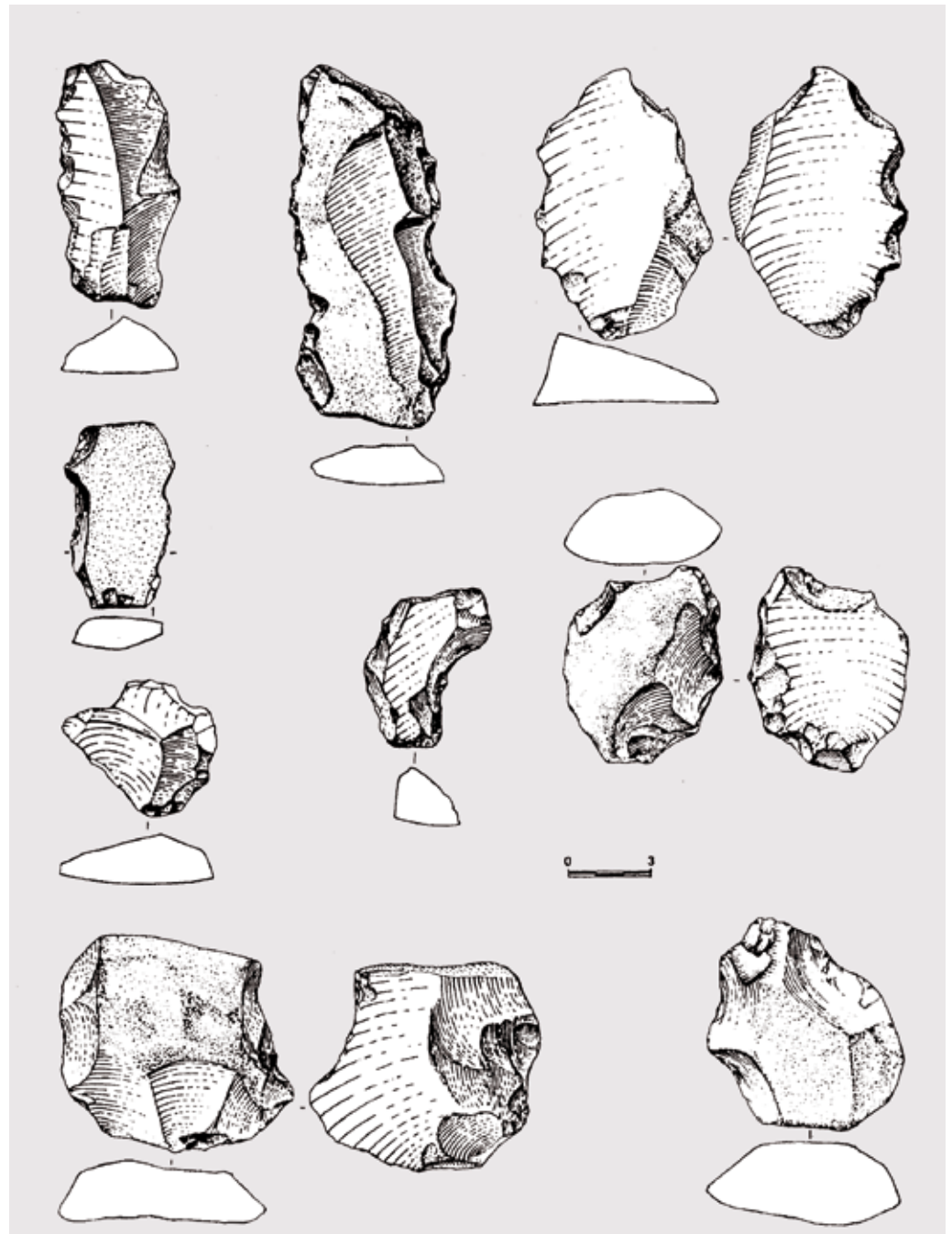
Il nome del torrente Altana, che attraversa il bacino di Perfugas e Laerru, è legato alla prima segnalazione di manufatti paleolitici in Sardegna che furono raccolti lungo il medio e basso corso del suo alveo da G. Calegari e poi da lui segnalati insieme a O. Cornaggia Castiglioni. La raccolta fu incrementata a partire dal 1983 ad opera del personale della locale Soprintendenza archeologica. Dopo alcune segnalazioni preliminari di Martini e Pitzalis e un primo contributo



9. *Paleogeografia del blocco corso-sardo e dell'arcipelago toscano durante i massimi regressivi pleistocenici con l'indicazione delle linee di riva (linea con brevi tratti), delle distanze minime tra terraferma e blocco insulare, delle profondità nei bracci di mare.*

su un lotto significativo di Martini e A. Palma di Cesnola, lo studio dei materiali raccolti sino al 1998 (MARTINI F. 1999) chiuse quella prima serie di analisi sulle industrie con quel toponimo. Il materiale, distinto in tre serie sulla base dello stato fisico (abraso, poco abraso e fresco) ritenendolo probabilmente indicativo di una diversa collocazione cronologica, è stato attribuito nel suo complesso ad una litotecnica genericamente di tipo clactoniano, al cui interno si colgono differenze stilistiche che potrebbero essere indicative di due distinte fasi del filone su scheggia senza bifacciali.

La serie 1, a stato fisico più alterato, condivide diversi parametri tecno-tipologici con l'insieme di Sa Coa de Sa Multa, quali la fisionomia complessiva del sistema tecnico, l'assetto dimensionale, lo stile del ritocco spesso parziale e sommario, lo sviluppo dei denticolati. Ciò induce a collocare l'industria della serie 1 in un momento antico del filone in discorso. Un carattere di originalità rispetto a Sa Coa risiede nella maggiore incidenza di supporti laminari, in generale



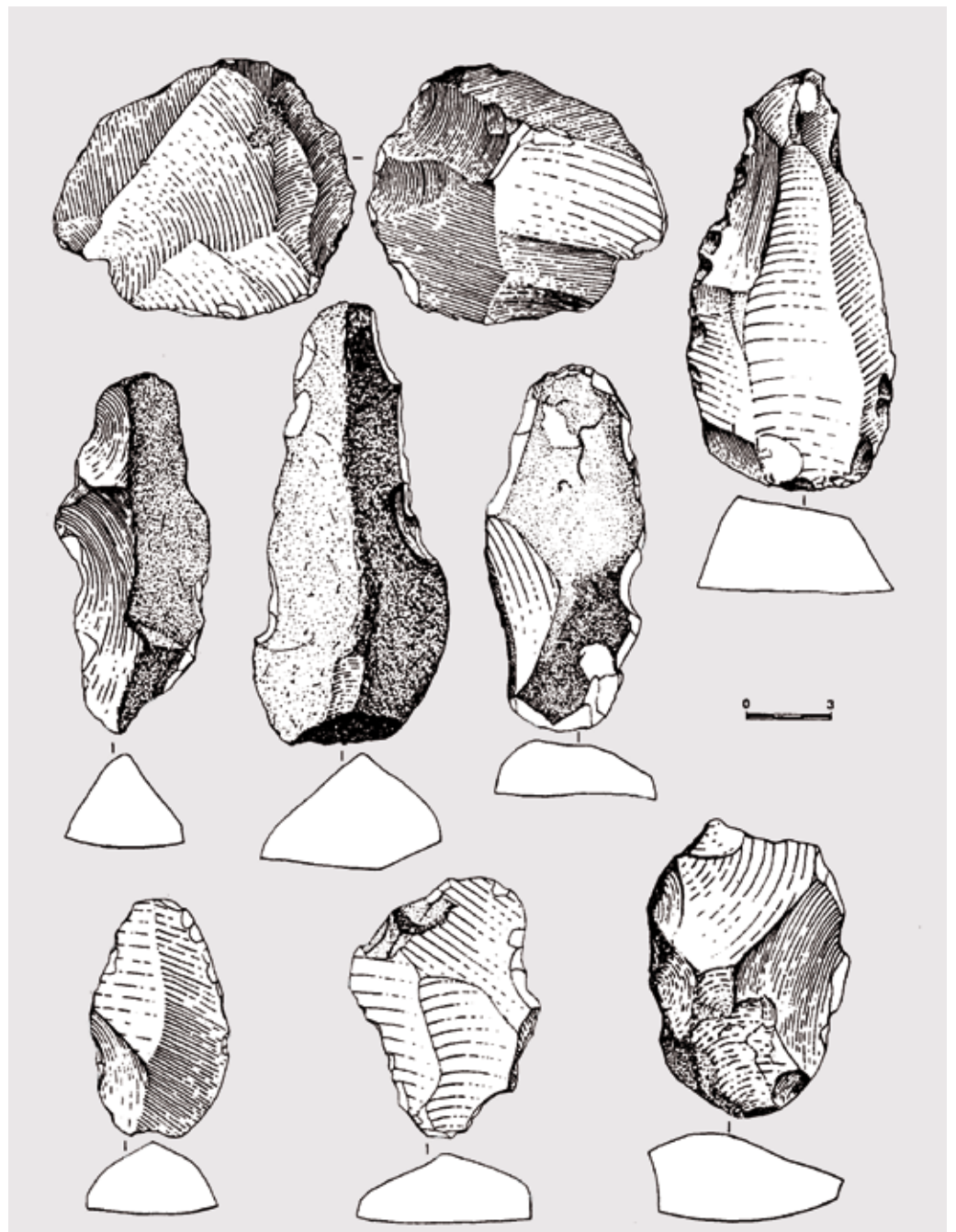
asimmetrici e poco slanciati, elemento che, se confermato da auspicati nuovi rinvenimenti, potrebbe far ipotizzare diversi aspetti all'interno di questa fase antica.

La serie 3 mostra analogie significative con l'industria di Sa Pedrosa e ciò ha portato a proporre un suo inserimento in uno stadio recente del locale filone su scheggia. La serie 2 è meno significativa in quanto indica una compresenza dei parametri principali delle due serie citate e quindi deriva verosimilmente da una commistione empirica di manufatti a stato fisico intermedio.

Ottana-A

Nel circondario di Ottana, nel Nuorese, sono state individuate cinque località, distinte ma prossime tra loro su terrazzi, che hanno restituito in superficie concentrazioni anche cospicue di industrie litiche realizzate sulle vulcaniti affioranti localmente. Al momento è stato descritto da Pino Fenu e altri ricercatori l'insieme più abbondante, raccolto nell'Area A. La produzione dei supporti è ottenuta con più sistemi tecnici di scheggiatura, differenziati in relazione al

10-12.
Manufatti da Riu Altana-Perfugas.



diverso livello di sfruttamento della materia prima. I nuclei a basso livello di utilizzo, tutti con estrazioni per lo più subparallele, sono rappresentati da esemplari a distacchi ad un piano di percussione naturale con pochi negativi di schegge quadrangolari, da esemplari a distacchi bifacciali alternati per schegge, da esemplari ad un piano prevalente. I nuclei ad alto livello di utilizzo comprendono elementi a distacchi subcoprenti centripeti con preliminare preparazione destinati a schegge piatte (cfr. Levallois?), elementi a distacchi subcoprenti secanti bifacciali centripeti (cfr. discoide?) per schegge, elementi a piani alternati multifacciali polidirezionali. I denticolati (raschiatoi, *encoches*, più rari grattatoi) sono il gruppo tipologico dominante, a ritocchi ampi e invadenti, con rari interventi di rifinitura talora subscalariforme sui pezzi più massicci. Tutti i parametri rilevati hanno spinto gli Autori ad inserire questo insieme nell'ambito del Paleolitico inferiore, escludendo una cronologia più recente. I caratteri di similarità con i due contesti in Anglona sopra citati sono modesti e limitati a parametri tutto sommato generici nell'ambito delle produzioni su scheggia; interessanti invece sono i caratteri di diversità che emergono soprattutto sul piano tecnologico. Alla scheggiatura di tipo SSDA di Sa Coa



14-18.
*Strumenti da località
Codrovulos/Pantallinu-Perfigas.*

come sistema unico adottato si contrappone, ad Ottana-A, una compresenza di più procedure operative, compresenza rilevata anche a Sa Pedrosa ma che non comprende il metodo discoide e Levallois. L'importanza di questo complesso, dunque, risiede nel suo carattere di originalità nel profilo tecnologico rispetto a quanto noto in Anglona, carattere che amplia il ventaglio delle fisionomie del Paleolitico inferiore sardo che andranno valutate – se il proseguimento degli studi porterà nuovi e più diagnostici elementi di classificazione – anche in rapporto alla funzione dei siti.

Paleolitico Medio

Grotta La Coscia (Corsica)

Il sito corso di Grotta La Coscia, all'estremità Nord di Capo Corso, indagato da Eugene Bonifay con scavi regolari alla fine dello scorso millennio, ha suscitato grande entusiasmo per via delle evidenze antropiche in livelli che il suddetto studioso definisce «[...] du Würm ancien», datati a circa 60000 anni fa (metodo U-Th) e a circa 44-50000 anni orsono (metodo ESR). Lo scavo ha messo in luce accumuli di corna, crani e ossa di cervidi (*M. cazioti*) formanti una sorta di tumulo, mentre strutture di combustione sono state evidenziate all'esterno della cavità. Il contesto litico, non abbondante, realizzato su rocce locali, è stato dall'Autore definito «[...] peu significative, très atypique et non retouché». Di rilievo sono alcune osservazioni sui resti di macromammiferi, quali la selezione delle faune cacciate (cervidi maschi) e la selezione anatomica (le porzioni postcraniali sono decisamente sottorappresentate). L'evidenza corsa fornisce un ulteriore contributo al dibattito sul popolamento pleistocenico della Sardegna in quanto apre uno scenario di presenza umana in ambiente insulare in un'epoca che sul continente riguarda i gruppi neandertaliani. La prudenza può spingere ad attendere conferme ulteriori per quanto riguarda le datazioni isotopiche, tuttavia i risultati pluridisciplinari ad oggi disponibili non consentono incertezze per quanto concerne la presenza umana in epoca pleistocenica.

Paleolitico Superiore

Santa Maria Is Acquas

Nel Campidano centrale, tra il golfo di Oristano e quello di Cagliari, le ricerche di Mussi e Melis hanno messo in luce la presenza di industria litica all'interno di depositi a sabbie eoliche. I manufatti sono presenti sia in un orizzonte profondo delle sabbie medesime sia in superficie, riemersi a seguito di attività agricole. Il contesto industriale sino ad ora recuperato è scarso e ammonta a circa settanta reperti, realizzati su selce locale. Sono segnalati nuclei e prodotti di scheggiatura, tra i quali alcuni ritoccati. Non avendo preso visione diretta dei materiali, riporto qui alcune osservazioni di sintesi desunte dalla letteratura. L'evidenza viene interpretata non tanto come "sito" archeologico ma come «[...] emergenza di un paleopaesaggio di grande ampiezza», sommerso dalle sabbie ed eroso da eventi naturali e antropici. Va segnalata, tra l'altro, la ricerca di grandi lame che porta alla scarsa utilizzazione di ciottoli a favore di supporti da affioramento anche ad una certa distanza, sebbene di qualità scadente. Secondo le Autrici la tecnologia e la tipologia dei ritoccati corrispondono alle tendenze industriali del Paleolitico superiore. Sulla base della ricostruzione della locale sequenza paleoambientale, la cronologia del complesso campidanese risalirebbe al passaggio stadio isotopico 3/2, in ogni caso prima della fine dello stadio isotopico 2 (fase avanzata del Paleolitico).

Grotta Corbeddu

Il quadro sul più antico popolamento dell'isola comprende anche le evidenze tardopleistoceniche di Grotta Corbeddu, presso Oliena nel Nuorese. Paul Y. Sondaar e la sua équipe dell'Università di Utrecht vi ha condotto ricerche negli anni Ottanta e Novanta. Dopo un lungo periodo di abbandono e di interruzione degli studi seguiti alla prematura scomparsa di Sondaar, la grotta è stata inserita nel 2009 in un lodevole progetto di rivalutazione e di possibile fruizione avviato dalla locale Soprintendenza per i Beni Archeologici.

La Grotta Corbeddu, articolata in più ambienti (Sale 1-4), fu frequentata nel Tardoglaciale, nel Neolitico e nell'età dei Metalli. Per quanto concerne il Pleistocene, le indagini hanno messo in luce uno scarno complesso litico nella Sala 1 (misure radiometriche comprese tra 14-12000 anni fa) in selce e più spesso in calcare siliceo. I pochi manufatti raccolti nello strato tardopleistocenico sono caratterizzati da una tecnologia di scheggiatura molto elementare, complementare ad un più generalizzato impiego di supporti naturali. I rari strumenti ritoccati

sono tipologicamente generici e non sembrano rimandare alle coeve produzioni continentali. Ad un momento appena più avanzato (circa 9000 anni fa) appartiene il complesso dello strato 2 nella Sala 2, troppo scarso per una definizione esauriente, associato ad un temporale e ad un mascellare umani che, secondo Spoor e Sondaar, presenterebbero morfologie particolari, all'interno del *sapiens*, interpretate come probabile segno di endemismo, il risultato cioè di una specializzazione dovuta all'isolamento. Una particolare tafonomia dei resti faunistici, tra l'altro selezionati, viene attribuita ad interventi antropici, così come l'impiego di manufatti in materia dura animale poco elaborati.

Nel 1993 Sondaar ha rinvenuto in un sondaggio nella Sala 2 un resto fossile umano, la porzione prossimale della prima falange di mano, che si aggiunge ad altri resti già noti. Il frammento di falange, in giacitura primaria, era localizzato in un livello nella porzione superiore del deposito, livello che le analisi polliniche rimandano ad una fase fredda stadiale. Le correlazioni stratigrafiche con la trincea principale e con i livelli datati radiometricamente permettono di attribuire al livello in discorso una età di circa 20000 anni BP, un dato cronologico che consente di considerare questa falange il più antico resto umano fossile della Sardegna e una prova indubitabile della presenza dell'uomo sull'isola nel Paleolitico superiore. Il reperto non era associato a manufatti e ciò preclude ogni informazione di tipo culturale.

Riparo s'Adde-Macomer

Dal circondario di Macomer proviene una statuette antropozoomorfa, scoperta nel 1949 in relazione a depositi archeologici rimaneggiati del Riparo s'Adde e valorizzata solo in tempi recenti da M. Mussi e R.T. Melis nell'ambito dei loro studi sulla presenza umana in Sardegna durante il Paleolitico superiore. Non si hanno informazioni sul contesto di provenienza se non che essa era inglobata in un «[...] masso di breccia ossifera» all'interno della grotta, non in relazione quindi alla grande quantità di manufatti ceramici e litici di varie epoche (dal Neolitico all'età romana), compresi prodotti in ossidiana. La presenza di un eventuale orizzonte preneolitico, a cui ipoteticamente potrebbero essere connessi manufatti scheggiati da rocce metamorfiche di cattiva qualità, non è stata verificata. Attribuita nel 1949, al momento della scoperta, dal Soprintendente Gennaro Pesce ad epoca genericamente preneolitica, la statuette fu poi assegnata da Lilliu nel 1999 al Neolitico. Molto generica e priva di discussione è l'osservazione di Paolo Graziosi nella sua sintesi sull'arte preistorica italiana. La revisione di M. Mussi la riporta invece agli ultimi millenni del Pleistocene sulla base di parametri stilistici, tecnologici e iconografici che rimandano alla pratica paleolitica delle figurazioni di antropomorfi mascherati e non ai canoni figurativi del Neolitico e delle epoche successive.

Realizzata su un blocchetto di basalto o andesite, del quale conserva l'asimmetria, la statuette è un raro esempio della figurazione teriomorfa in Italia, soprattutto femminile. La cosiddetta Venere di Macomer ha un corpo indubitabilmente umano nel quale sono messi in grande evidenza i glutei e le cosce (l'estremità delle gambe manca), il ventre non è prominente, l'unico seno rappresentato è di dimensioni ridotte. I vaghi lineamenti identitari della faccia e della testa sono zoomorfi e descritti con grossolana vaghezza, ciò lascia ipotetica – per quanto verosimile – l'attribuzione delle Autrici al *Prolagus sardus*. L'impostazione della figura è originale nel repertorio italiano (MARTINI F. 2016) ed europeo, caratterizzato in primo luogo da asimmetrie formali che indirizzano il sinuoso modellato verso una certa astrazione. In tal senso acquista vigore e valore l'enfasi riservata ai glutei che, soprattutto in veduta laterale, creano quella massa bombata e aggettante che sfuma verso l'estremità appuntita delle gambe e verso l'esile tronco sul quale svetta la quasi inconsistente testa, anch'essa acuminata grazie alle corte orecchie puntute. Gli occhi, posizionati lateralmente, sono l'unico dettaglio anatomico del piccolo muso. A livello costruttivo e percettivo, quindi, possiamo cogliere in questa statuette l'avvio di un procedimento concettuale, ancora *in fieri*, che potrebbe ricordare la *silhouette* claviforme ben nota in alcune produzioni a tutto tondo, in verità formalmente esplicite, del repertorio muliebre europeo.

Modelli, problemi e ipotesi sul Paleolitico in Sardegna

Come ho già avuto modo di ricordare (MARTINI F. 2009), sin dalle prime segnalazioni di industrie di tipo Paleolitico inferiore in Sardegna si aprì un dibattito sulla effettiva validità della lettura e dell'interpretazione che era stata data di alcuni insiemi di superficie, attribuiti su base tecno-tipologica al filone su scheggia senza bifacciali. Nel corso del tempo si sono registrate diverse posizioni, non sempre unanimi. Alla doverosa prudenza espressa da Peretto e Piperno

e, in seguito, a quella più possibilista di Piperno va ascritto il merito di aver ricordato alcuni temi di riflessione, tuttavia anche a noi ben chiari: assenza di un contesto paleontologico; carattere occasionale ed episodico della presenza umana in Sardegna a causa della relativa difficoltà della via di transito dalla costa toscana al blocco corso-sardo, non coniugabile con il «[...] transito di un numero sufficiente di popolazione da consentirne la sopravvivenza biologica per lungo periodo»; contraddizione tra «[...] parallelismo dell'evoluzione delle industrie più antiche a quelle rissiane o dell'ultimo interglaciale [...] con alcune trasformazioni che alcuni complessi litici subiscono contemporaneamente in diverse regioni» peninsulari.

Diverse critiche sono state avanzate da Vigne e soprattutto da Cherry, critiche ispirate da una impostazione metodologica non isolata tra gli etnoarcheologi, secondo la quale le evidenze archeologiche debbono adattarsi a modelli teorici, in caso contrario è l'evidenza ad essere effimera e non il modello a dover essere corretto. Nel caso del Paleolitico sardo Cherry non cita gli studi pedologici, fondamentali per un inquadramento cronologico di massima, non valuta l'importanza degli assetti tecno-tipologici come parametri culturali diagnostici, utilizza argomenti deboli (assenza di bifacciali, assenza di dati paleontologici, incertezze nella paleogeografia del blocco corso-sardo in rapporto al continente). Inoltre, riprendendo Vigne, si chiede come mai non ci siamo chiesti se il Clactoniano sardo può avere connessioni con le poco note industrie "preneolitiche" della Corsica, impostando in modo superficiale il problema. Generiche sono anche le critiche riguardo a Corbeddu («[...] the dubious status of the lithic»), un contesto di cui non ha conoscenza diretta. Tralascio, non avendo valenza scientifica, l'arrogante interpretazione psicologica che Cherry dà degli archeologi che, a suo dire, desiderano acquisire "primati" scientifici. In seguito L.J. Costa ha sollevato dubbi sulla presenza umana nel blocco corso-sardo definendo «[...] ténues et discutables» le evidenze archeologiche. L'Autore, oltre a ribadire l'assenza di datazioni, ipotizza che il grande accumulo di schegge di selce dei siti attribuiti al Clactoniano possa essere il risultato dell'acquisizione di materia prima, visto anche che gli accumuli sono posizionati direttamente sugli affioramenti di una selce che è stata oggetto di approvvigionamento durante tutto il Neolitico, ignorando però che a partire dal Neolitico è documentato nel territorio l'impiego preferenziale di una particolare selce (talora definita "selce di Perfugas") recuperata in liste di scarso spessore e particolarmente adatta alle produzioni laminari e lamellari, selce peraltro del tutto assente nei complessi del filone su scheggia. La sua ipotesi conclusiva è che «[...] ces maigres données» (e include anche l'evidenza corsa di Grotta La Coscia, citata) rendono difficile se non impossibile supporre una colonizzazione delle isole del Tirreno prima dell'Olocene. Il dubbio viene poi esteso anche a Grotta Corbeddu, non dando affidamento ai resti fossili umani (compreso quello risalente a circa 20000 anni): «[...] quelques restes humaine erratiques (i fossili sono stati recuperati in situ in livelli non inquinati) qui sont vraisemblablement été remaniés par des occupations postérieures (la falange umana proviene da un taglio compreso tra cm -336,5 e -343 di profondità), au cours du Néolithique».

La presenza del Paleolitico in Sardegna, come da tempo viene proposto (da MARTINI F. (ed.) 1999 sino a MARTINI F. 2009), è un dato basato su evidenze pluridisciplinari tra loro coerenti che è utile in questa sede ripresentare al lettore sotto forma di elementi talora verosimili talora interrogativi.

Cronologia relativa

La cronologia relativa proposta su basi pedologiche rimane un elemento portante. Un dato da non dimenticare è legato alla presenza nei depositi di Sa Coa e di Sa Pedrosa di una grande quantità di crioclasti originati da gelivazione, spiegabile solo con l'irrigidimento climatico durante una fase glaciale, in accordo con le condizioni di giacitura dell'industria, con l'età pleistocenica ipotizzata da C. Bini su base pedologica e da A. Ulzega per i terrazzi fluviali e non ultimo con i risultati delle osservazioni tecno-tipologiche.

Il problema della definizione del filone su scheggia senza bifacciali

Non può essere qui affrontato il problema della definizione del filone su scheggia, vale a dire della sua valenza tecnologica e/o culturale. Alla base esiste un problema di documentazione scarsa, di frequenti giaciture secondarie, di ipotesi formulate talora solo sullo stato fisico dei reperti litici (una sintesi in PALMA DI CESNOLA A. 2001). In ultimo, tuttavia, l'esistenza di un filone privo di bifacciali è documentato anche se rimane aperto il problema della sua diversifi-

cazione cronologica e territoriale, in ragione proprio dell'estensione diacronica e della vastità di distribuzione su scala europea. Rimane aperto, in linea generale, il problema della definizione tecnologica di questi complessi su scheggia e della strategia di indagine; tale definizione dovrà sottolineare le valenze regionali ma sarebbe prudente non generalizzare ed attribuire ad areali paneuropei conclusioni che potrebbero avere una validità solo su base microregionale. Mi riferisco agli studi di Forestier sul complesso di High Lodge. L'ampliamento di studi approfonditi sui sistemi tecnici, ancora scarsi, darà un importante contributo. Rimane quindi non un problema di esistenza di questo filone bensì un problema di tassonomia che renda giustizia ad un'identità ancora da definire nei suoi contorni più specifici.

Il confronto tra i complessi sardi e quelli peninsulari è legittimo?

Un altro problema da tenere presente concerne le similarità e le diversità evidenziate tra le industrie dell'Anglona e gli insiemi peninsulari. I caratteri usualmente ritenuti peculiari del filone su scheggia sono presenti in Sardegna sia nella fase arcaica (Sa Coa) sia in quella recente (Sa Pedrosa). Essi possono testimoniare una radice comune e il passaggio, quindi, dal continente all'isola di gruppi umani in possesso di conoscenze tecno-tipologiche specifiche, reiterabili in più ambienti. Mi riferisco alle analogie che sono state evidenziate tra la serie abrasa di Riu Altana e il cosiddetto Protovalloisiano peninsulare (MARTINI F., PALMA DI CESNOLA A. 1993) e a quelle tra Sa Pedrosa e il Clactoniano evoluto abruzzese. I caratteri peculiari degli insiemi sardi, prima di tutto per quanto riguarda Sa Coa, pur nell'ambito di uno stile complessivo che rimanda al filone su scheggia italiano ed europeo, potrebbero essere ascritti alla valenza locale di quelle produzioni e alla interazione con ambienti e risorse diverse da quelle concernenti i ceppi peninsulari. Questo problema tuttavia è ampliato dall'assetto funzionale dei due siti: infatti sia Sa Coa sia Sa Pedrosa rappresentano verosimilmente due siti di approvvigionamento della materia prima con attività di officina litica in loco. Ciò è più eclatante a Sa Pedrosa dove gli scavi hanno messo in luce gli affioramenti di selce e alcune paleosuperfici stratigraficamente differenziate nelle quali è documentata una prevalente produzione di supporti e in misura molto minore la realizzazione di strumenti ritoccati. Tale funzione può conferire all'insieme litico una fisionomia originale che solo con molta prudenza può essere comparata a quella di siti abitativi standard. Questa doverosa prudenza è ancor più necessaria se consideriamo che per il Clactoniano italiano, come ha messo in chiaro Arturo Palma di Cesnola, non abbiamo nessun deposito in giacitura primaria con l'eccezione dei due siti sardi, i quali diventano a questo punto un passaggio obbligato per la valutazione del filone su scheggia italiano, nonostante le riserve legate alla più volte ricordata funzione specializzata dei nostri due siti e all'isolamento territoriale della Sardegna.

Il modello di equilibrio ambientale di Paul Y. Sondaar

Può essere opportuno a questo punto della riflessione conclusiva ricordare le linee generali del modello ecologico proposto da Paul Y. Sondaar sin dal 1987 e applicato anche alla Sardegna. Il Pleistocene medio iniziale vede l'arrivo sull'isola di una fauna a *Tyrrhenicola* che viene a sostituire quella a *Nesogoral* e l'introduzione nell'habitat del *Megaloceros cazioti* e del piccolo *Cynotherium sardus*. La presenza di una fauna endemica non comprendente specie inadatte al nuoto (equini, carnivori) è spiegata con la selezione dovuta alla separazione tra il blocco corso-sardo e il continente che nel punto di maggiore vicinanza (tra Capo Corso e Capraia) era limitato a poche miglia marine durante i massimi regressivi. Il mancato nanismo del cervo, che si riscontra invece nella macrofauna degli ambienti insulari privi di predatori, viene giustificato dalla presenza in Sardegna di un predatore, identificabile non nel piccolo canide ma nell'uomo. Le comunità umane si sarebbero garantite la sopravvivenza grazie alla presenza del *Prolagus sardus*, che poteva fornire un consistente apporto proteico e che, contrariamente al cervo, non era a rischio di estinzione per l'attività venatoria in virtù della sua rapida e continua capacità riproduttiva. L'equilibrio che nel Pleistocene medio iniziale si istaura in Sardegna tra la fauna endemica a macromammiferi sopra detta, i gruppi umani e le risorse ambientali verrà interrotto solo dall'arrivo dei gruppi neolitici con l'introduzione della fauna domestica.

Due distinti step di presenza umana nel Paleolitico Inferiore

I due termini di riferimento sul cosiddetto Clactoniano sardo possono essere valutati come due specifiche unità cronologiche che consentono la formulazione di ipotesi sulla dinamica

evolutiva nell'isola del filone su scheggia, un aspetto che sul continente ha avuto ampia diffusione (Campania, Abruzzo, Toscana, Emilia, Veneto, Lombardia etc.) e che verosimilmente ha lasciato tracce anche in Sicilia. L'attribuzione su base pedologica del deposito di Sa Coa ad un momento antico (Mindel, secondo la terminologia tradizionale ormai desueta), nel Pleistocene medio iniziale, è coerente con il modello paleontologico proposto da P.Y. Sondaar. Sa Coa, quindi, potrebbe testimoniare la più antica presenza umana sull'isola, da collegare al nuovo assetto ecologico della Sardegna.

Sa Pedrosa, che le analisi pedologiche collocano in un momento più avanzato (100-200000 anni fa), indicherebbe un secondo aspetto locale del filone su scheggia. Questa cronologia non contrasta con quanto rileva D. Aureli in merito all'insorgere della tecnologia laminare in ambiente europeo.

Le due ipotesi cronologiche proposte in passato, e in questa sede riproposte, non contrastano con la cronologia dei massimi regressivi che hanno visto un abbassamento delle linee di riva nell'area in discorso a -130 metri. Indizi di livelli marini a profondità superiori non sono attribuibili con certezza a variazioni eustatiche del livello marino e sono difficilmente databili, come documentato da Martini e Ulzega. I massimi regressivi documentati a profondità superiori a m -100 dal livello attuale (tralasciamo le variazioni minori, relative a quote intermedie, anche con tempi lunghi di stazionamento), che hanno portato alla massima continentalità delle aree di piattaforma, sono datati a 160-165000 anni orsono, tra 70-50000 anni (primo Pleniglaciale würmiano), attorno a 20000 BP (secondo Pleniglaciale würmiano). La cronologia ipotizzata per Sa Pedrosa non contrasterebbe con la più antica delle tre date proposte, tuttavia il problema cronologico deve mantenere un dubbio prudente, in quanto stiamo parlando di un ambiente insulare dove eventuali fenomeni di attardamento culturale non dovrebbero stupire e quindi ogni tentativo di limitazione o di dettaglio, su base paleontologica, del range cronologico dedotto dal profilo pedologico non troverebbe un valido fondamento.

L'insieme dei problemi affrontati in una visione dialettica della questione porta ad ulteriori quesiti:

- le due fasi crono-culturali sono fleticamente legate ad una tradizione che ha visto sull'isola una continuità tecnologia, e quindi culturale, tra i primi gruppi (Sa Coa) e quelli più recenti di Sa Pedrosa?

- quali elementi possono indurre ad ipotizzare due flash archeologici correlati a distinti attraversamenti dello stretto braccio di mare tra Capo Corso e Capraia?

Queste domande sono destinate, per ora, a non ottenere risposta certa ma ci spingono ad esaminare più di una possibilità. Pensando ad una persistente condizione di insularità dei gruppi clactoniani sardi, senza nuovi apporti dal continente, dobbiamo ipotizzare un fenomeno di convergenza tecno-tipologica tra la produzione di Sa Pedrosa e i complessi continentali con i quali essa trova rilevanti confronti che non annullano però le specificità della sua fisionomia. Ciò indurrebbe a ipotizzare una derivazione fletica tra l'aspetto di Sa Coa e quello più recente di Sa Pedrosa, una derivazione che non è stata ancora provata sul continente tra Clactoniano arcaico e Clactoniano evoluto. In conclusione, una conseguenza di questa ipotesi sarebbe, in linea teorica, l'ammissione che gruppi umani sardi e continentali, in condizioni di totale autonomia e senza interrelazioni di conoscenze, siano partiti dal medesimo sapere tecnologico per raggiungere, dopo alcune centinaia di migliaia di anni, un patrimonio tecno-tipologico molto simile. A mio parere è più probabile – ma la mia posizione resta opinabile perché priva della necessaria documentazione – che la produzione più recente (Sa Pedrosa) possa risalire a gruppi umani che hanno di nuovo attraversato, con un secondo *out of Italy*, il canale Corsica-Capraia durante una fase regressiva (160-165000 anni fa) successiva a quella del Pleistocene medio iniziale. Non possiamo neppure escludere, collegandoci a questa ipotesi, una tradizione clactoniana che, introdotta con questo ipotetico secondo transito dal continente, sia perdurata in seguito sull'isola, tuttavia tale tradizione non dovrebbe essere posteriore, come indica il profilo pedologico, a 100000 anni fa circa. L'ipotesi di un nuovo passaggio dopo quello del Pleistocene medio iniziale apparentemente contrasta col fatto che in Sardegna nessuna sostituzione o nessun incremento faunistico interessa le faune già presenti, il cui assetto rimarrà invariato sino all'Olocene. Si tratta in verità di un elemento di scarsa importanza in quanto non possiamo escludere che durante i massimi regressivi del Pleistocene medio avanzato e superiore altre popolazioni faunistiche abbiamo tentato di insediarsi sull'isola ma che la popolazione presente si sia dimostrata più forte non permettendone la sopravvivenza.

Out of Italy. Modalità di transito

Un altro elemento introdotto in passato nel dibattito e da alcuni Autori considerato un elemento di debolezza delle evidenze paleolitiche sarde è costituito dalle modalità di transito nel Pleistocene dalla terraferma all'isola. Le nostre ipotesi su questo argomento sono state da tempo precisate in un'ottica pluridisciplinare e qui riproposte. L'insularità del blocco corso-sardo, la cui origine si fa risalire al Miocene, è stata ripetutamente ridotta durante i massimi regressivi, quando uno stretto canale di poche miglia marine poteva essere facilmente attraversato anche con una rudimentale forma di navigazione. In ogni caso la ricostruzione delle strategie di passaggio e di arrivo dell'Uomo pleistocenico in Sardegna non va visto come il mezzo per dimostrare la presenza umana sull'isola bensì uno dei fini della ricerca, quando evidenze archeologiche (faune e industrie) costituiscono il documento sul quale elaborare un modello. La nostra impostazione del problema vede una realistica possibilità teorica nella capacità di attraversare lo stretto braccio di mare tra l'attuale arcipelago toscano in emersione che aveva in Capraia la propaggine più occidentale e Capo Corso, mantenendo le coste a vista.

Il modello della capacità dell'*Homo erectus* di attraversare bracci di mare trova conferma nelle evidenze del Paleolitico inferiore dell'arcipelago indonesiano. Qui, una volta ridimensionate alcune attribuzioni crono-culturali di von Koenigswald e Gosh e di Teilhard de Chardin, sono attualmente accettate le associazioni tra resti fossili umani e industrie litiche e le datazioni antiche di insiemi litici (strumenti massicci su ciottolo, grosse schegge, *bolas*, poliedri e *hachereaux*) di alcune località citate in una sintesi di de Lumley e altri Autori (2001), con i siti di Sambungmacan, Miri, grotte di Pacitan, Ngebung datati a circa 800000 anni fa.

Le evidenze pleistoceniche più recenti. Documenti, aspettative, prospettive

Il problema del più antico popolamento del blocco corso-sardo potrebbe ricevere nuovi spunti di riflessione dalla conferma di evidenze che, per il momento, aprono diverse prospettive, sia in relazione al popolamento umano della Sardegna nel Pleistocene medio (Grotta Nurighe) sia dal contesto corso del Pleistocene superiore di Grotta La Coscia.

I materiali di Santa Maria Is Acquas, come segnalati da Mussi e colleghi, pongono un problema che potrà essere valutato solo dopo l'acquisizione di ulteriori evidenze e uno studio tecno-tipologico che esemplifichi i sistemi di scheggiatura e di elaborazione dei supporti. Al momento attuale questa evidenza, se effettivamente venisse confermata una tendenza tecno-tipologica ben confrontabile con quelle coeve continentali (laminarità, tipologia dei ritoccati), contrasta con l'ipotesi della presenza di gruppi umani endemici elaborata sulla base delle evidenze complessive di Grotta Corbeddu. La segnalazione di Santa Maria Is Acquas, inoltre, dà l'occasione alle Autrici di ipotizzare l'uso dell'ossidiana già in epoca pleistocenica (ad esempio, località Puisteris) utilizzata per la produzione di manufatti simili a quelli di Santa Maria. Si tratta di un problema che andrà affrontato con ulteriori evidenze e studi tecno-tipologici di dettaglio. Ricordo che negli insiemi litici dell'Anglona attribuiti al Paleolitico inferiore, che ammontano complessivamente a molte migliaia di manufatti, l'ossidiana è totalmente assente. La presenza umana a Grotta Corbeddu è documentata da circa 20000 anni orsono (falange umana) sino alla fine del Pleistocene (evidenze archeologiche e datazioni radiometriche). La datazione della falange è prossima a quella della regressione marina del secondo Pleniglaciale e ciò ripropone il problema della possibilità di un nuovo ulteriore passaggio dal continente al blocco corso-sardo verso la fine del Pleistocene. I risultati pluridisciplinari delle ricerche in questo sito hanno fatto ipotizzare la presenza sull'isola nel Tardoglaciale di un gruppo umano che alla fine del Pleistocene potrebbe avere acquisito alcune morfologie endemiche, dedito alla caccia delle poche specie endemiche, autore di uno strumentario litico poco specializzato non confrontabile con le produzioni continentali e di manufatti in materia dura animale poco elaborati. Sono documentazioni bene armonizzate nella sintesi di G. Klein Hofmeijer del 1997. L'endemismo del gruppo umano tardoglaciale necessita ovviamente di altre evidenze per poter essere acquisito come dato certo.

L'assenza di documentazione, diretta o indiretta, di esperienza di navigazione senza coste a vista nel Tardoglaciale (le condizioni di insularità erano allora simili a quelle attuali) potrebbe giocare a favore dell'endemismo, insieme al fatto che alla fine del Pleistocene è ancora presente quell'equilibrio faunistico che sarebbe stato messo in pericolo da una frequentazione umana ricorrente e che viene stravolto solo dall'introduzione della fauna domestica.

Il Mesolitico

La documentazione archeologica

Circa trent'anni orsono fu proposto per la prima volta il modello della presenza umana mesolitica in Sardegna, elaborato a partire dalle evidenze tardoglaciali e del primo Olocene di Grotta Corbeddu nel Nuorese, proposta che seguiva di una decina d'anni la segnalazione di industrie litiche del Paleolitico inferiore sull'isola. Ad oggi una serie di siti, indagati sia con scavi stratigrafici nell'ambito di ricerche pluridisciplinari sia individuati con ricerche di superficie, costituisce la base documentale di un modello che negli anni si è consolidato e che può essere considerato una realtà storica. In questa sede riprendo in gran parte e puntualmente quanto è già stato esposto in una ancora attuale sintesi (MARTINI F., TOZZI C. 2012) aggiornandola.

Grotta Corbeddu, dunque. Sei manufatti rinvenuti nello strato 2 della Sala 2, in livelli datati tra 8160 ± 130 anni da oggi e 9820 ± 140 anni da oggi, posero la questione di una presenza umana nell'Olocene antico, in un contesto che vede una popolazione faunistica a *Prolagus sardus* e assenza del *Megaloceroïdes* (o *Praemegaceros*) *cazioti* ben rappresentato invece nel sottostante strato 3 pleistocenico. Il bassissimo numero di manufatti non permise di valutare il significato storico di questa documentazione e il problema non trovò ulteriori elementi di discussione nelle successive ricerche che furono incentrate quasi esclusivamente sul tema dell'Uomo pleistocenico. Pochi anni dopo due saggi effettuati nel Sassarese in un piccolo riparo in località *Porto Leccio* presso Trinità d'Agultu, nel 1991 e nel 1992, permisero di accertare l'esistenza di una industria litica in posto prevalentemente in quarzo e cristallo di rocca, affine alle industrie allora definite "preneolitiche" della vicina Corsica. Tale indagine prese origine da una segnalazione di un riempimento all'interno del riparo con resti carboniosi e resti di pasto, di un frammento di ceramica grossolana, di un perforatore in ossidiana e di varie schegge di selce e di quarzo. Successivamente le ricerche nella Grotta di Su Coloru, in comune di Laerru nel Sassarese, iniziate nel 1996 (scavi Pitzalis e Trump 1996-1998) e proseguite dal 1999 per diversi anni (scavi Pitzalis e Martini) misero in luce un'importante sequenza stratigrafica nella quale, al di sotto degli strati con ceramica Bonu Ighinu e con ceramica Impressa, vi erano vari livelli mesolitici con microfauna e industria litica.

Questa segnalazione si aggiungeva a quella della non lontana località di Sa Coa de Sa Multa, anch'essa in comune di Laerru (scavi Martini, alla metà degli anni Novanta), dove un livello olocenico ricopre il deposito pleistocenico.

Le più recenti acquisizioni, che si devono a R. Melis e M. Mussi nell'ambito delle loro ricerche nella costa occidentale e nel Campidano, riguardano il sito all'aperto di Sardara non lontano dal Monte Arci e quello di S'Ormu e S'Orku (SOMK) presso Arbus. Nel primo sono stati segnalati manufatti litici (nuclei, grattatoi, troncature, schegge e lame ritoccate, incavi e denticolati), la cui collocazione cronologica viene posta, sulla base di datazioni IRSL dei depositi, intorno a 9000 ± 500 anni da oggi. Il sito SOMK ha restituito, in condizioni di indagine molto problematiche di un contesto precario, due strutture di inumazione, una (SOMK 1) relativa ad un maschio adulto, con corredo e ocre abbondante, l'altra (SOMK 2) relativa ad un individuo femminile, anch'essa con ocre e molluschi a corredo, a cui si aggiungono alcuni manufatti (anche in ossidiana).

Definizione del contesto crono-culturale

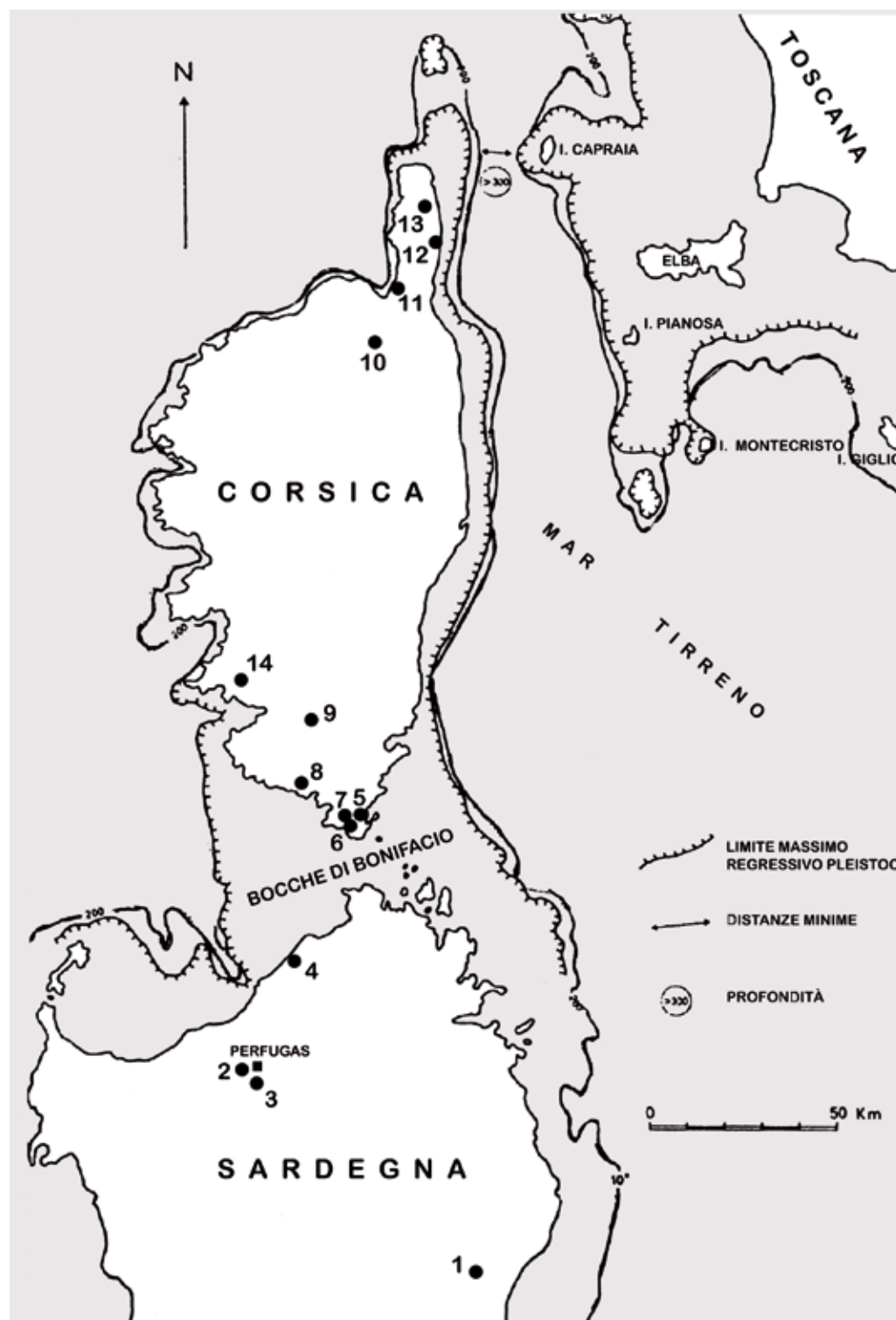
Queste le evidenze archeologiche sarde che, unite a quelle messe in luce in Corsica citate nelle pagine seguenti, costituiscono un repertorio di siti per lo più costieri che si collegano, come più volte e da più Autori è stato rilevato, alla *facies* mesolitica dell'Epipaleolitico indifferenziato individuato oltre vent'anni fa nel centro-Sud della penisola e in Sicilia, connesso anche a diversi complessi presenti in altre aree del Mediterraneo. I complessi dell'Epipaleolitico indifferenziato sardo costituiscono un aspetto industriale ben caratterizzato e omogeneo per quanto concerne la tecnologia e la tipologia dei manufatti litici: utilizzo di rocce locali, scadimento tecnologico legato ad una catena operativa molto semplificata destinata alla manifattura di supporti piccoli e microlitici, rara produzione di strumenti su lama, alta rappresentatività dei prodotti di taglio non ritoccati rispetto ai ritoccati, incidenza importante dei ritocchi marginali, parziali e sommari, sviluppo della denticolazione, assenza di manufatti specializzati, rarissimi strumenti a dorso e geometrici, raschiatoi generici abbondanti, ruolo preminente dei supporti piccoli, eccezionalmente microlitici, raramente laminari.

Per questa *facies*, che è stata interpretata come un fenomeno regressivo probabilmente ori-

19.

Localizzazione dei siti citati nel testo.

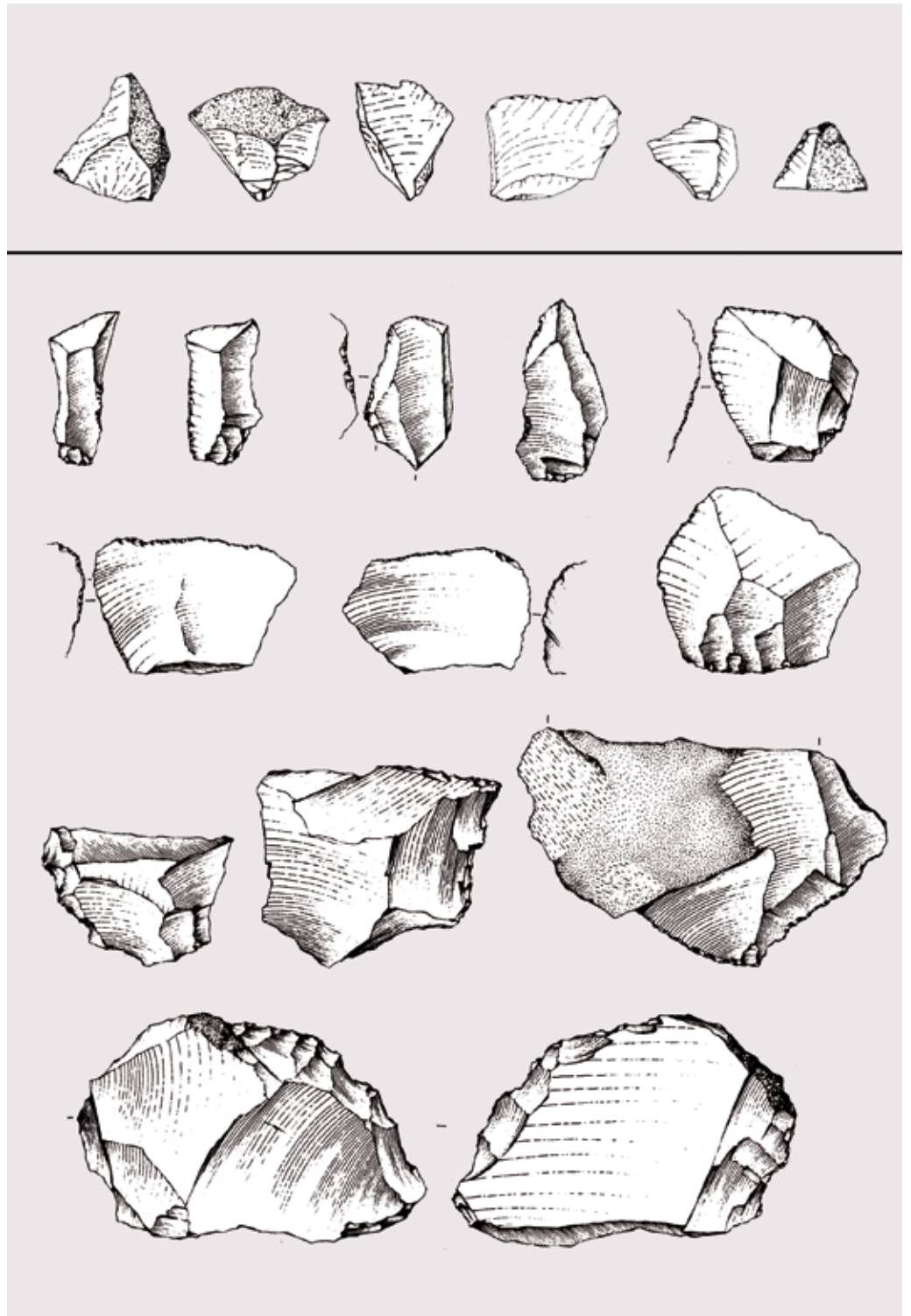
1. Grotta Corbeddu.
2. Grotta di Su Coloru.
3. Sa Coa de sa Multa.
4. Riparo di Porto Leccio.
5. Riparo di Monte Leone.
6. Longone.
7. Riparo di Araguina-Sennola.
8. Punta di Caniscione.
9. Riparo di Curacchiaghju.
10. Grotta di Teppa di U Lupinu.
11. Riparo di Strette.
12. Riparo di Torre d'Aquila.
13. Grotta di Gritulu.
14. Riparo n. 1 Campu Stefanu.



ginato da una tendenza già avviata in alcuni contesti della fine del Paleolitico nel Meridione, pare ancora valida la scansione in due fasi a suo tempo proposta sulla base di dinamiche evolutive individuate a livello strutturale. A questa *facies* indifferenziata, che al momento non sembra superare la latitudine del Lazio (Riparo Blanc) e che interessa il blocco corso-sardo, è stata attribuita una capacità di spostamenti via mare sconosciuta ai gruppi umani del Sauveterriano e dell'Epiromanelliano. Il range cronologico di riferimento, sulla base delle misure radiometriche sinora ottenute, è compreso tra circa 10000 anni orsono (date non calibrate di Grotta della Serratura) e circa 7700 anni orsono (date non calibrate di Grotta Su Coloru-orizzonte L2). La compresenza della *facies* indifferenziata e del Sauveterriano è attestata su base

20.

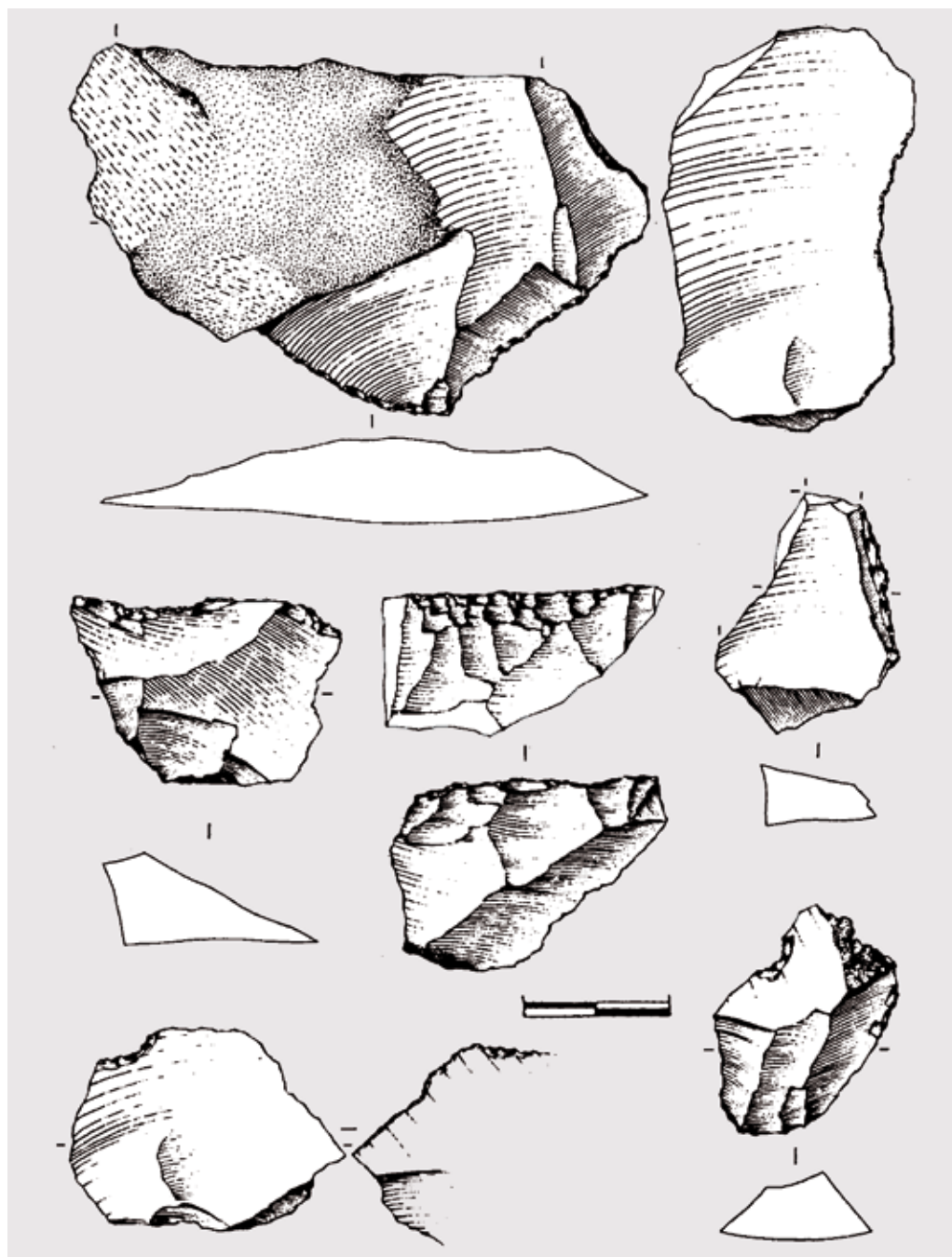
Industrie litiche
da Porto Leccio (in alto),
Grotta di Su Coloru (in basso)
a grandezza naturale.



cronostratigrafica nel medesimo sito a Grotta della Serratura e, in Sicilia, a Perriere Sottano. Purtroppo il Mesolitico della Sardegna può essere oggetto di riflessione solo a partire dalle produzioni litiche, in quanto mancano, con l'eccezione di alcune evidenze (Su Coloru, Arbus e S'Ormu e S'Orku), sia datazioni radiometriche sia informazioni ambientali ed economiche. Nel Riparo di Porto Leccio sono abbondanti le ossa di *Prolagus* associate all'industria mesolitica, alcune delle quali presentano strie attribuibili a strumenti litici e tracce di combustione, di non certa intenzionalità.

Gli scavi nella Grotta di Su Coloru hanno messo in luce una microsequenza stratigrafica dello strato L mesolitico che vede un'alternanza di livelli antropici, talora strutturati con punti di

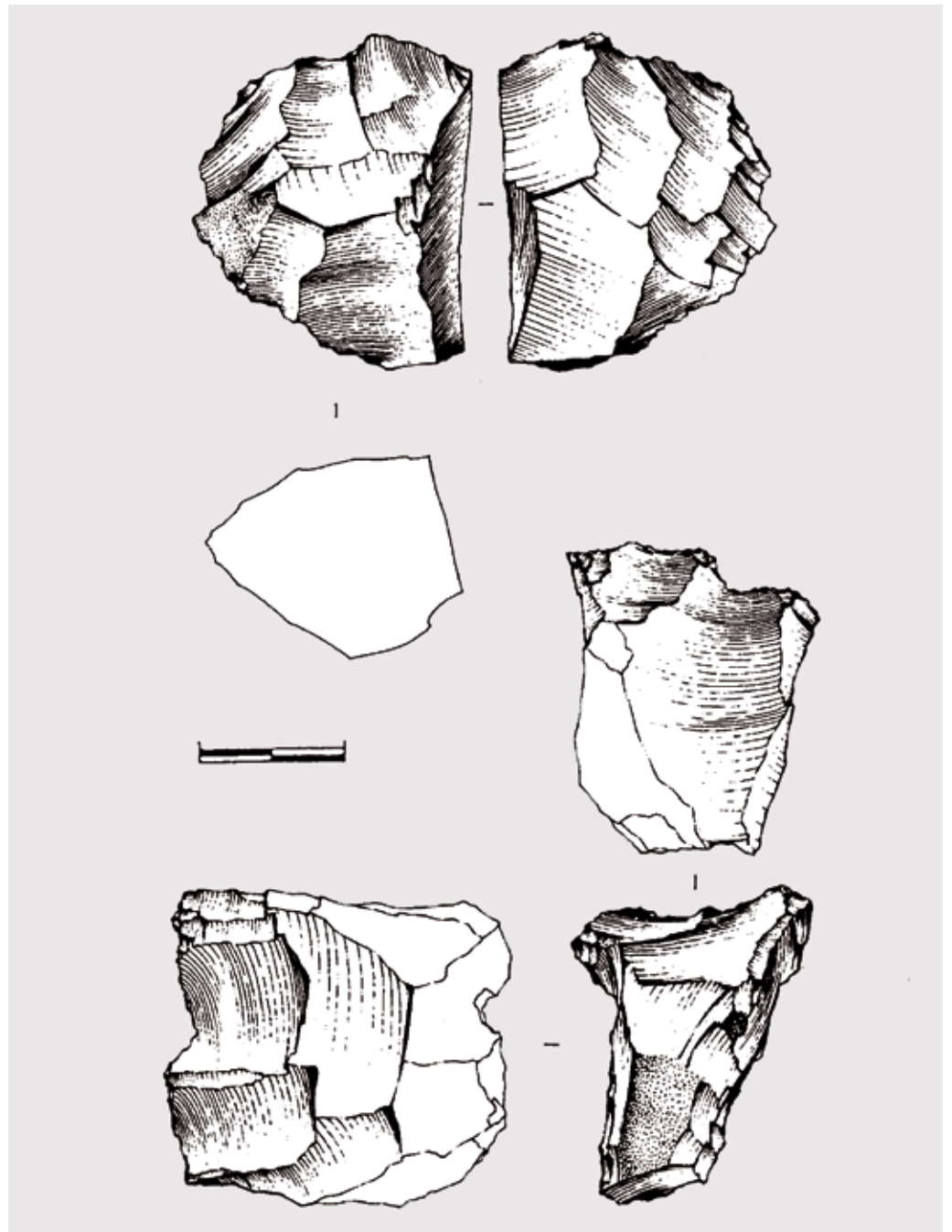
21.
Industrie litiche
 dalla Grotta di Su Coloru-Laerru.



combustione, e fasi di esondazione con rarissimi manufatti in giacitura secondaria. L'occupazione mesolitica è datata con misure radiometriche comprese tra circa 8500 e 7700 anni fa. Il tema del Mesolitico sardo può essere approfondito e integrato grazie alle indagini sulle presenze umane del primo Olocene nella vicina Corsica, definite "preneolitiche" fino a tutti gli anni Novanta del secolo scorso e successivamente definite "Mesolitico insulare". In Corsica, se si prescinde da una possibile presenza umana tra Tardoglaciale e Olocene antico segnalata nella Grotta di Teppa di U Lupinu da resti di carbone, ceneri e ossa combuste, ma non da manufatti, ad oggi sono segnalati nove siti situati alle due estremità dell'isola: a Nord sono localizzati Strette, Torre d'Aquila, Gritulu; all'estremità meridionale Araguina-Sennola, Longone, Monte Leone, Curacchiaghju, a cui va aggiunto l'importante sito di Punta di Caniscione (Monacia d'Aullène). La più recente segnalazione riguarda il Riparo n. 1 di Campu Stefanu-US114 con una struttura funeraria plurima ancora in fase preliminare di indagine, la cui collocazione cronologica risale, sulla base di una datazione diretta su resti umani, a circa 8000 anni fa. Ad eccezione del Riparo di Curacchiaghju tutti i siti hanno una distribuzione costiera. Anche

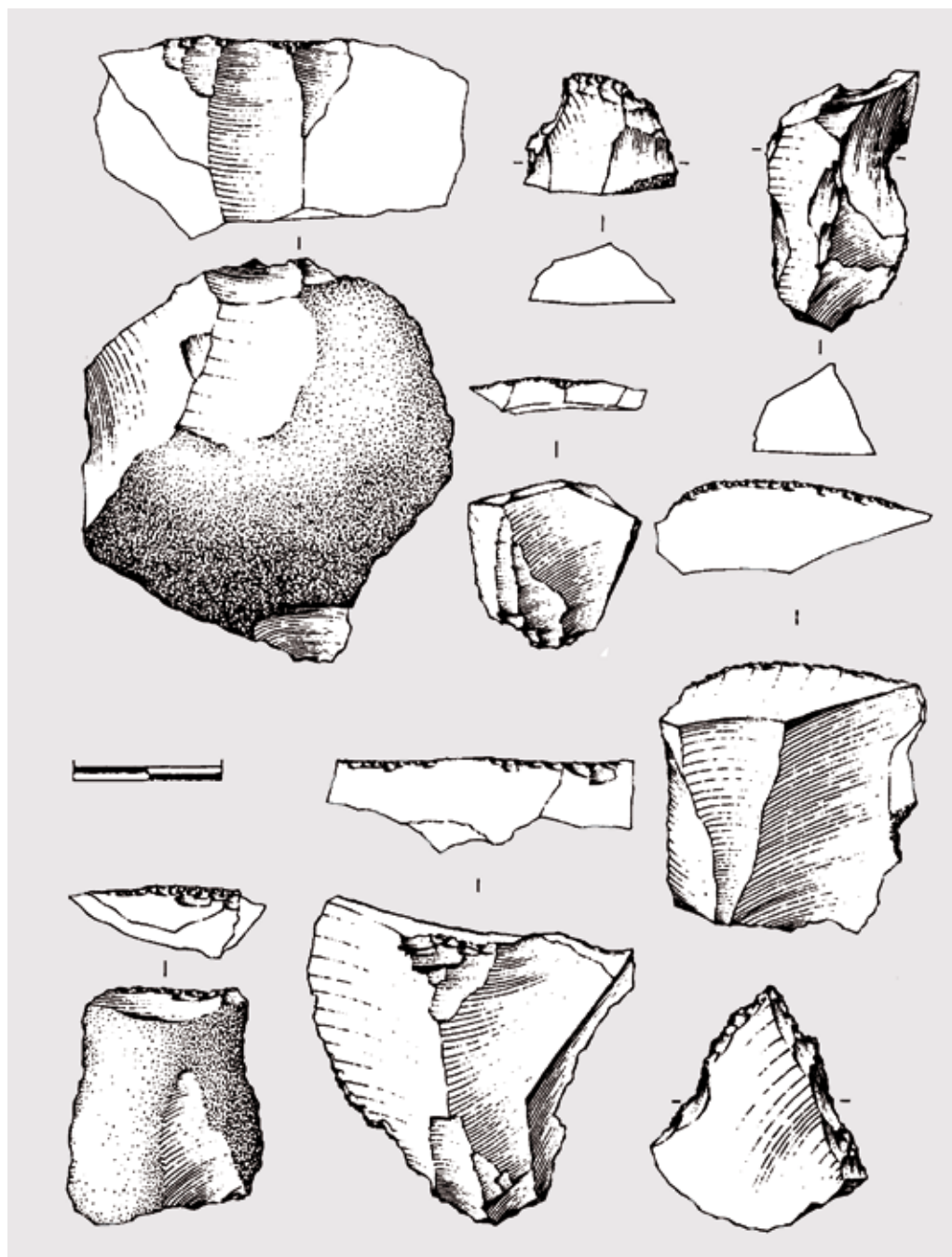
22.

Industrie litiche
dalla Grotta di Su Coloru-Laerru.



considerando che all'epoca il livello marino era mediamente di m 45-40 più basso dell'attuale, la loro distanza dal mare era modesta data la ristrettezza della piattaforma continentale. Se consideriamo che certamente un numero imprecisato di insediamenti è stato sommerso dalla risalita del livello marino, la preferenza per gli ambienti litoranei risulta ancor più accentuata. Gli insediamenti sono di piccole dimensioni e per lo più scarsamente strutturati, parametri che inducono a ritenerli bivacchi o stanziamenti utilizzati per brevi periodi e in modo discontinuo. La localizzazione prevalentemente costiera può trovare una giustificazione nella maggiore disponibilità per i gruppi umani mesolitici di risorse alimentari rispetto all'interno dell'isola, dove solo il *Prolagus* poteva fornire un consistente apporto proteico. Infatti i due mammiferi endemici di maggiori dimensioni erano verosimilmente estinti, il megacero alla transizione Tardoglaciale-Olocene e il *Cynotherium sardous* probabilmente durante il Dryas III. Questo assunto deriva dagli studi archeozoologici e paleoeconomici per la Grotta di Gritulu e per altri contesti corso-sardi che non hanno restituito resti di queste due specie. Esse sono invece presenti nei livelli tardoglaciali della Grotta Corbeddu, mentre scompaiono nello strato 2 della

23.
Industrie litiche
 dalla Grotta di Su Coloru-Laerru.



Sala 2, datato agli inizi dell'Olocene. Ciò fa supporre che l'estinzione sia dipesa dagli stessi fattori esposti da J.D. Vigne. La prima ipotesi è che le cause siano state principalmente antropiche, supponendo che l'uomo sia comparso nelle isole già alla fine del Pleistocene-inizio Olocene (Gritulu, Teppa di U Lupinu, Grotta Corbeddu) procurando un forte impatto su cervidi adattati a vivere sino ad allora senza grandi predatori. La seconda ipotesi attribuisce l'estinzione agli intensi e rapidi mutamenti ambientali avvenuti alla transizione Tardoglaciale-Olocene, rivelati da forti perturbazioni degli equilibri biologici tra le varie specie di micromammiferi endemici (*Episoriculus corsicanus*, *Tyrrhenicola benseli*, *Rhagamys orthodon*) e dalle tracce di incendi naturali. Lungo la fascia costiera, inoltre, la caccia ai piccoli mammiferi poteva essere integrata dalla pesca e dalla raccolta dei molluschi marini. La vegetazione era aperta e xerofila e corrispondeva alle macchie basse a lentisco e a quelle aperte a ginepro ancora oggi presenti a luoghi. Dopo il prologo, la pesca aveva un ruolo importante ed era rivolta a numerose specie. Più ridotto era il ruolo dei piccoli roditori *Tyrrhenicola benseli* e *Ragamys*, degli uccelli, tra cui la grande otarda e dei mammiferi marini (foca monaca). Scarsa importanza aveva la raccolta

dei molluschi, che avevano solo eccezionalmente (Torre d'Aquila, Strette) un certo rilievo. Le analisi isotopiche sui resti umani di Monte Leone e di Araguina-Sennola confermano che il 70-80% della dieta proveniva da mammiferi terrestri e il 20-25% da risorse marine, come hanno evidenziato gli studi di Costa e collaboratori.

La scarsa mobilità dei gruppi umani pare comprovata anche dalle modalità di approvvigionamento dei materiali litici (quarzo, riolite, andesite, serpentiniti, rocce vulcaniche a tessitura granulosa) che sono locali, raccolti per lo più come ciottoli nei greti fluviali. Piccoli quantitativi di riolite e andesite a grana fine (Monte Leone) sembrano provenire dalle aree montane interne. La selce e l'ossidiana sono del tutto assenti. Questi dati sono tuttavia troppo scarsi per supportare un modello di sfruttamento stagionale delle risorse basato sulla complementarità mare-montagna.

Gli interrogativi posti dai ritrovamenti mesolitici corso-sardi sono vari e in parte insoliti. In primo luogo va considerata la questione del substrato culturale di origine, collegata ad altri più ampi problemi: l'antecedente genetico della *facies* indifferenziata peninsulare; la presenza dell'uomo in Sardegna già a partire dal II Plenigiaciale (Grotta Corbeddu); le possibilità di migrazioni via mare delle comunità di questa *facies*; le analogie con i contesti della vicina Corsica. Nel centro-Sud della Penisola la variabilità tecno-tipologica di alcuni complessi tirrenici tardopaleolitici nell'Epigravettiano finale sembra indicare la possibilità che alcuni contesti tardoglaciali possano aver delineato una tendenza evolutiva "regressiva", che al momento attuale appare coerente e riconoscibile in quanto si osserva negli assetti dell'Epipaleolitico indifferenziato più antico risalente a circa 10000 anni orsono. Il problema, per ora impostato, attende ulteriori conferme.

I siti mesolitici del blocco corso-sardo non sono più antichi di 9000 anni fa circa, con una maggiore frequenza nel pieno IX millennio. A tale momento risale l'evidenza siciliana di Perriere Sottano, altri contesti corso-sardi rimandano alla prima metà dell'VIII millennio. Questi dati radiometrici porterebbero quindi ad ipotizzare una uscita dalla terraferma della *facies* indifferenziata in un suo momento non iniziale, aprendo quindi il problema, legato alla dinamica evolutiva della *facies* stessa, delle possibilità di riconoscimento del substrato di origine nel corso dei circa 2500 anni di sviluppo dell'aspetto mesolitico in discorso.

I dati disponibili mostrano una quasi totale identità tecnologica e tipologica tra i siti mesolitici corsi e quelli sardi, pur nella diversa proporzione delle materie prime utilizzate. Significative, in particolare, sono la rarità o l'assenza di strumenti differenziati a ritocco erto e le armature, così frequenti nel Mesolitico continentale. L.J. Costa ha individuato nella produzione di Monte Leone alcuni piccoli manufatti subrettangolari con uno o due bordi erti ottenuti con una frattura opposti a un margine tagliente, che potrebbero avere svolto il ruolo degli strumenti a dorso o delle armature. Purtroppo in assenza di un'analisi delle usure, l'intenzionalità di questi manufatti resta molto dubbia.

In sintesi, le industrie sarde, pur possedendo in linea generale tutti i caratteri riscontrati nella *facies* indifferenziata del continente, possiedono una loro specificità, legata a livello strutturale al primo rango dei raschiatoi corti che superano i denticolati (al contrario di quanto avviene nelle più o meno industrie coeve della Sicilia e del Lazio e in quelle più antiche in Campania), allo sviluppo delle troncature e dei becchi (questi ultimi molto numerosi al Riparo Blanc), al ruolo scarsamente significativo dei pezzi scagliati e alla presenza irrilevante di strumenti su lama (appena più frequenti in Campania e in Sicilia). Ne consegue che la fisionomia strutturale del Mesolitico sardo appare originale, anche se l'assetto tecno-tipologico nelle sue linee generali è chiaramente ricollegabile ad un filone industriale ben documentato a partire dal primo Olocene.

L'assenza o l'estrema rarità di strumenti specializzati sono state spiegate in vario modo: inizialmente erano state attribuite a un fenomeno di "degenerazione tecnica e genetica" legato all'ambiente insulare (ipotesi di E. Bonifay e collaboratori), successivamente si è pensato a un arrivo in Corsica di gruppi umani culturalmente legati all'Epipaleolitico indifferenziato (ipotesi F. Martini poi ripresa da C. Tozzi); infine queste caratteristiche sono state considerate come il frutto di una scelta culturale e del modo di vita. La specializzazione e l'adattamento all'ambiente, povero di risorse litiche di buona qualità e privo di macromammiferi, avrebbe portato a un sistema di vita caratterizzato dalla bassa mobilità, dall'uso rilevante di materie prime vegetali, dalla caccia ai micromammiferi, dalla pesca mediante trappole e reti, che non necessitavano l'uso di armi da getto (ipotesi di Costa e Vigne).

L'arrivo dell'uomo è indiscutibilmente legato all'acquisizione di una maggiore capacità di navigazione avvenuta durante il Mesolitico, che ha consentito di raggiungere altre isole mediterranee, quali l'isola di Cipro. Un problema ancora aperto è se siamo di fronte a un popolamento stabile e continuo, oppure se si tratta di arrivi successivi e distanziati nel tempo nel corso di viaggi di esplorazione lungo costa, oppure ancora se si tratta di sbarchi fortuiti di gruppi che non avevano la capacità di mantenere contatti stabili con il continente.

Pur considerando la possibile sommersione di una parte dei giacimenti, il numero di siti attualmente noto è assai ridotto rispetto all'arco cronologico di 1000-1300 anni entro cui si è sviluppato il Mesolitico insulare; il popolamento della Corsica durante il Mesolitico può essere stato molto modesto e forse discontinuo, legato a periodici arrivi di piccoli gruppi dal continente. Ciò potrebbe spiegare la localizzazione dei pochi siti mesolitici sardi solo nella parte settentrionale dell'isola. L'esiguità numerica dei gruppi non avrebbe consentito il loro diffondersi per tutta l'isola.

Anche in Sardegna l'approvvigionamento di materiali litici è strettamente locale: selce a Su Coloru e a Sa Coa de Sa Multa, quarzo e selce idrotermale a Porto Leccio; come in Corsica, questo tipo di approvvigionamento farebbe escludere una rete organizzata di contatti e scambi, tuttavia la presenza a Punta di Caniscione di alcuni manufatti di selce, di cui due di selce di Perfugas, indica l'esistenza di una rete sia pur limitata di scambi.

Un indizio di una organizzazione sociale sviluppata sono invece le due sepolture femminili dell'Araguina-Sennola e di Torre d'Aquila e la cura con cui era stata assistita e mantenuta in vita la "Dama di Bonifacio", fortemente disabile. La "Dama di Bonifacio" non si distingue, come hanno sottolineato diversi Autori, dalla maggior parte degli scheletri mesolitici continentali; l'individuo di Torre d'Aquila mostra alcune peculiarità, è più brachicefalo e possiede una morfologia cranica che richiama quella delle popolazioni contemporanee delle coste mediterranee e del Neolitico preceramico cipriota di Kirokitia. Potremmo quindi ipotizzare che prima della colonizzazione neolitica più gruppi umani siano approdati sull'isola. Maggiori informazioni si attendono in merito alle due strutture funerarie di S'Orku e S'Orku.

Appunti conclusivi e modelli di lettura in vista di indagini future

In estrema sintesi, le caratteristiche generali e il modo di vita dei gruppi mesolitici corso-sardi possono essere così sintetizzati. Non prima di 9000 anni fa (cronologia non calibrata) gruppi mesolitici molto mobili ed esperti nella navigazione sono giunti dal continente al blocco corso-sardo, forse dalla Toscana che rappresenta l'area continentale più prossima.

Ad essi si devono approdi e spostamenti lungo la costa, dove stabilivano insediamenti prevalentemente in prossimità del litorale, addentrandosi verso l'interno solo eccezionalmente. La documentazione attuale propone un modello di insediamenti di breve durata e a carattere temporaneo, talora ripetuti dopo lunghi periodi di abbandono. Si tratta di siti poco organizzati e di limitata estensione e ciò permette di ipotizzare che i gruppi umani fossero composti da un numero limitato di persone. Il regime economico appare abbastanza estemporaneo, basato sullo sfruttamento delle risorse alimentari (pesca, caccia, prodotti vegetali) immediatamente disponibili in prossimità dei siti; ne deriva quindi l'ipotesi di una dieta basata sulla cattura di piccoli mammiferi terrestri e di piccoli pesci. Tale limitata mobilità pare confermata anche dall'impiego di risorse litiche locali, tranne rarissime eccezioni ancora da valutare, dal quale può derivare un modello di non usuali scambi su lunghe distanze.

In merito alle produzioni litiche questi gruppi mesolitici corso-sardi sono culturalmente legati all'Epipaleolitico indifferenziato dell'Italia centro-meridionale, *facies* della quale accentuano i caratteri regressivi dell'industria.

Essi vanno probabilmente visti come gruppi pionieri che hanno aperto rotte e approdi dal continente alle isole, punti forse strategici per i quali andrà in futuro valutata l'esistenza o meno di un reiterato loro utilizzo da parte delle prime comunità neolitiche che raggiungono le due isole.

Al momento attuale sembra documentata la discontinuità cronologica, economica, tecnologica e culturale con i gruppi della ceramica Cardiale a cui si deve il definitivo popolamento dell'area sardo-corsa.

Nota bibliografica Il Paleolitico

- ARCA M. *et alii* 1982a.
 ARCA M. *et alii* 1982b.
 AURELI D. 2004-2007.
 AURELI D. 2012.
 BINI C. *et alii* 1993.
 BLANC C.A. 1955.
 BONIFAY E. *et alii* 1998.
 CHERRY J.F. 1992.
 CORDY J.M. *et alii* 2001.
 CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1979.
 COSTA L.-J. 2004.
 DE LUMLEY H. *et alii* 2001.
 FENU P. *et alii* 1999.
 FENU P. *et alii* 2012.
 FORESTIER H. 1993.
 GINESU S. *et alii* 2003.
 GRAZIOSI P. 1973.
 KLEIN HOFMEIJER G. 1997.
 KLEIN HOFMEIJER G. *et alii* 1987-1988.
 KOENIGSWALD G.H.R. VON, GOSH A.K. 1973.
 LILLIU G. 1987.
 LILLIU G. 1999.
 MARTINI F. (ed.) 1988a.
 MARTINI F. 1988b.
 MARTINI F. 1992a.
 MARTINI F. 1992b.
 MARTINI F. (ed.) 1999.
 MARTINI F. 2009.
 MARTINI F. 2016.
 MARTINI F., FRATINI F. 2013.
 MARTINI F., PALMA DI CESNOLA A. 1993.
 MARTINI F., PITZALIS G. 1981.
 MARTINI F., SALIOLA F. 1999.
 MARTINI F., TOZZI C. 2012.
 MARTINI F., ULZEGA A. 1989-1990.
 MARTINI F., ULZEGA A. 1992.
 MUSSI M. 2009.
 MUSSI M. 2012.
 MUSSI M., MELIS R.T. 2002.
 MUSSI M. *et alii* 2002.
 PALMA DI CESNOLA A. 2001.
 PELEGRIN J., TEXIER P.J. 2004.
 PERETTO C., PIPERNO M. 1985.
 PESCE G. 1949.
 PIPERNO M. 1992.
 ROMAGNOLI F., MARTINI F. 2012.
 ROMAGNOLI F. *et alii* 2010.
 SONDAAR P.Y. 1987.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1984.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1986.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1991.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1993.
 THEILARD DE CHARDIN P. 1937.
 VIGNE J.-D. 1989.
 WILKENS B., DELUSSU F. 2002.

Il Mesolitico

- AIMAR A. *et alii* 1997.
 ARANGUREN B., REVEDIN A. 1998.
 BONIFAY E. *et alii* 1990.
 BOUVILLE C.P. 1995.
 CESARI J. *et alii* 2012a.
 COSTA L.-J. 2004.
 COSTA L.-J. 2006.
 COSTA L.-J., MAGDELEINE J. 2007.
 COSTA L.-J. *et alii* 2003.
 DE LANFRANCHI F. 1998.
 DE LANFRANCHI F., ALESSANDRI J. 2009.
 DE LANFRANCHI F., WEISS M.C. 1977.
 DE LANFRANCHI F. *et alii* 1999.
 DINI M., TOZZI C. 2009.
 DUDAY H. 1975.
 FENU P. *et alii* 2005.
 KLEIN HOFMEIJER G. *et alii* 1987-1988.
 LUGLIÈ C. 2009c.
 MARTINI F. 1993.
 MARTINI F. 1996.
 MARTINI F. 1997.
 MARTINI F. (ed.) 1999.
 MARTINI F. 2000.
 MARTINI F. 2002.
 MARTINI F. 2005.
 MARTINI F. 2009.
 MARTINI F., TOZZI C. 1996.
 MARTINI F., TOZZI C. 2012.
 MARTINI F., ULZEGA A. 1989-1990.
 MARTINI F. *et alii* 2007a.
 MARTINI F. *et alii* 2007b.
 MARTINI F. *et alii* 2012.
 MELIS R.T. *et alii* 2012.
 PASQUET A., DEMOUCHE F. 2009.
 SALOTTI M. *et alii* 2008.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1993.
 TOZZI C. 1997.
 TOZZI C., VIGNE J.-D. 2000.
 ULZEGA A., OZER A. 1982.
 VIGNE J.-D. 1995.
 VIGNE J.-D. *et alii* 1998.
 VIGNE J.-D. *et alii* 2005.



La comparsa dell'economia produttiva e il processo di neolitizzazione in Sardegna

Carlo Lugliè

Per lungo tempo si è ritenuto che la preistoria della Sardegna avesse avuto inizio con l'arrivo delle prime popolazioni neolitiche, organizzate secondo l'economia di produzione grazie al possesso delle conoscenze nelle tecniche della domesticazione animale e vegetale. A fronte dell'intensificarsi delle ricerche negli ultimi trent'anni – che hanno portato a individuare la presenza certa dell'uomo in Sardegna a partire da fasi ben più antiche del primo Olocene – con indizi di una possibile precedente frequentazione nel Pleistocene (LUGLIÈ C. 2009c), oggi sembra comunque acquisire forza ancora maggiore la tesi che il primo vero popolamento sistematico dell'isola sia strettamente conseguente proprio all'arrivo dei primi coloni neolitici. L'apparizione rapida e massiva delle forme domestiche di animali e piante sembra configurare in forma sempre più netta questo processo di colonizzazione capillare, attuato in termini di netta discontinuità con le precedenti frequentazioni mesolitiche.

Sul piano dell'evidenza archeologica, infatti, nessun elemento di prova oggi supporta l'eventualità di un contatto tra i piccoli gruppi di cacciatori-pescatori-raccoglitori nel cosiddetto "Epipaleolitico indifferenziato" (MARTINI F. 1993; COSTA L.-J. *et alii* 2003) e le avanguardie dell'ondata migratoria dei primi agricoltori e pastori i quali, nel corso dei secoli iniziali del VI millennio a.C., si dispersero lungo le sponde settentrionali del Mediterraneo occidentale. L'assenza di interazione tra il primo Neolitico, dal carattere marcatamente intrusivo, e il problematico, sporadico e flebile Mesolitico caratterizzante il sostrato insulare si palesa sotto più aspetti, comprendenti le differenze del *pool* genetico delle rispettive popolazioni, il diverso livello di consapevolezza dei territori dell'isola da esse raggiunto, la dicotomia nelle strategie e modalità di insediamento, lo squilibrio del grado di conoscenza e di impiego delle materie prime litiche, nonché l'incommensurabilità dell'intera organizzazione del sistema tecnico.

Sul piano geografico generale, l'occupazione delle più grandi isole del Mediterraneo occidentale – Sardegna e Corsica – da parte delle comunità neolitiche si inserisce in un più ampio processo di espansione demica che, attraverso diverse ondate relativamente ravvicinate nel tempo, portò alla diffusione in questi distretti dell'aspetto culturale delle ceramiche impresse, muovendo dalle regioni meridionali della penisola italiana. Il predetto fenomeno di espansione demica si verificò nel complesso in tempi assai ristretti, a quanto rivela il gradiente delle date radiocarboniche disponibili per l'intera regione (BOCQUET-APPEL J.-P. *et alii* 2009), evidenziando una forte propensione alla mobilità via mare di queste comunità agropastorali. Verosimilmente, a questa comune matrice può essere ricondotta la successiva evoluzione dei tratti culturali nelle diverse sponde raggiunte dall'ondata migratoria: essa, infatti, per gran parte del VI millennio ha seguito tempi e modalità sostanzialmente omogenei anche a notevoli distanze. Una volta stabilizzata e radicata sul piano territoriale, dalla matrice comune, hanno avuto inizio processi di rielaborazione culturale che alle soglie del V millennio hanno portato, in breve termine, al pieno compimento dell'affermazione dell'economia produttiva in Sardegna, con la nascita di fenomeni culturali di assoluta originalità la cui dinamica sociale interna, approdando a forme di incipiente differenziazione, ha comunque tenuto inserite nell'alveo di intense relazioni extra insulari. In questa parabola evolutiva, sostanzialmente compiuta al termine del V millennio, si può racchiudere il processo di neolitizzazione: di seguito saranno sintetizzate le tappe principali, per comprendere i fenomeni storici che sottendono e fanno da sfondo alla ricchezza delle produzioni materiali mobiliari e immobiliari a noi pervenute.

La transizione all'economia produttiva. Analisi delle evidenze

La comparsa dell'agricoltura e dell'allevamento in Sardegna, diversamente da quanto verificatosi in altre aree del continente europeo, ha comportato la necessità di introdurre un buon numero di specie già domestiche nel complesso vegetale e faunistico di sostrato plei-

Nelle pagine che precedono

I.

Piatto da Loco-Orgosolo.

stoceno. L'esigua fauna che caratterizzava l'isola al termine del Tardoglaciale, intorno a 12000 anni dal presente, pur costituendo una risorsa evidentemente non trascurabile, non contemplava specie suscettibili di essere selezionate dall'uomo per potenziare il patrimonio trofico disponibile.

L'avanzata dell'economia produttiva nel Mediterraneo occidentale in termini temporali assai ristretti (GUILAINE J., MANEN C. 2007; ZEDER M.A. 2008) deve pertanto aver messo in gioco avanzate competenze di navigazione d'altura per consentire ai coloni neolitici di trasferire e acclimatare nelle diverse nicchie ecologiche individuate le nuove specie, comprendenti in prima istanza anche gli animali di media e grande taglia come i caprovini, i suini e i bovini. Considerata la presenza, documentata in Sardegna e in Corsica, di piccole comunità di pescatori-cacciatori-raccoglitori che la cronologia assoluta distribuisce tra il IX e il VII millennio, è ragionevole chiedersi se eventuali contatti, transfert culturali o interazioni negative siano intercorsi tra le ultime presenze dei gruppi mesolitici e le prime avanguardie dell'afflusso demico neolitico. L'analisi delle datazioni disponibili non supporta allo stato attuale questa possibilità, rivelando al contrario una chiara asincronia e ogni assenza di relazione tra i due fenomeni. Nella Grotta Su Coloru di Laerru, per esempio, la cronologia isotopica del livello superiore L della sequenza mesolitica, ricavata da carboni provenienti da strutture di combustione elementari, attesta un termine ultimo di 6210 anni cal. BC per l'arco di frequentazione dei cacciatori-raccoglitori (FENU P. *et alii* 2002; MARTINI F., TOZZI C. 2012). Se si allarga il campo di osservazione alla Corsica, che in questa fase costituiva ancora sostanzialmente un'unità geografica con la Sardegna, anche il riferimento cronologico diretto derivante dai pochi resti scheletrici disponibili per le fasi mesolitiche terminali non è più recente della metà del VII millennio. A quest'epoca rimonta, infatti, la serie conclusiva dell'eccezionale sequenza di sepolture del riparo sotto roccia di Campu Stefanu a Lévie (COURTAUD P. *et alii* 2016), alla quale può essere messa in parallelo l'inumazione più recente (SOMK2) tra quelle individuate nel riparo a valenza funeraria di S'Ormu 'e S'Orku ad Arbus (MELIS R.T., MUSSI M. 2016). Pertanto, posteriormente al terzo quarto del VII millennio, non si dispone di alcun dato archeologico che attesti una presenza umana in Sardegna e Corsica, fino alla comparsa delle prime testimonianze neolitiche, di diversi secoli più tarde. In assenza di dati consistenti sul piano quantitativo e qualitativo, non è stata ancora avanzata una spiegazione della improvvisa interruzione nella frequentazione mesolitica del blocco insulare sardo-corso, nello scorcio conclusivo del VII millennio. Allo stato attuale, al di là della stimolante coincidenza temporale, non è ancora possibile comprovare l'esistenza di una correlazione significativa tra l'interruzione del cabotaggio costiero da parte dei piccoli gruppi mesolitici in Sardegna e il verificarsi dell'evento climatico negativo di 8200 anni BP (ALLEY R.B., ÁGÜSTDÓTTIR A.M. 2005), fattore che causò certamente un periodo relativamente prolungato di instabilità meteorologica nell'area Atlantica settentrionale e, di riflesso, nella regione mediterranea più in generale.

A distanza di alcuni secoli, in concomitanza con la ripresa delle condizioni del pieno *optimum climatico*, si ripropone una assai maggiore quantità di dati archeologici ma relativi, stavolta, alla presenza di comunità neolitiche. La densità di informazioni per un periodo di tempo assai più circoscritto è carattere comune alle due grandi isole del Tirreno centrale, a testimoniare la compartecipazione del medesimo processo di dispersione di popolazione. Le datazioni assolute disponibili per questo massivo fenomeno di occupazione, anche tenendo conto della varia qualità delle determinazioni radiometriche in funzione dei differenti momenti e delle tecniche di realizzazione, convergono nel collocare l'inizio della colonizzazione sistematica della Sardegna (e della Corsica) non precedentemente al 5700 cal. BC. Questa cronologia si inquadra con piena coerenza in quella relativa alla più ampia diffusione dell'economia produttiva nel bacino del Mediterraneo Nord-occidentale (MANEN C., SABATIER P. 2003); tuttavia, a differenza delle altre regioni interessate da questa espansione demica, per le quali si osservano fenomeni di coabitazione e/o interazione negativa con i gruppi autoctoni del Secondo Mesolitico (BINDER D. 2013), in Sardegna essa evidenzia una forte discontinuità, con una cesura di circa 500 anni che verosimilmente hanno visto l'isola del tutto priva di presenze umane (LUGLIÈ C. 2009b; GIBAJA BAO J.F. *et alii* 2013). A fronte di questa lacuna nell'evidenza archeologica, altre considerazioni si oppongono all'ipotesi che occasionali e discontinui passaggi di gruppi itineranti mesolitici abbiano potuto ingenerare contatti con i primi pionieri dell'ondata migratoria neolitica. In particolare, l'interruzione

2.

Il sito multifase di Su Carroppu di Sirri a Carbonia, panoramica da Nord-Ovest.



nel tempo dell'insediamento e l'assenza di interazione tra le due popolazioni trova ulteriore riprova in una loro marcata discontinuità genetica: essa, allo stato attuale, sembra spingere a escludere ogni possibile mescolanza, un tempo ipotizzata, tra le due componenti (TANDA G. 2008b). Infatti, recentissimi risultati di uno studio di caratterizzazione archeogenetica su resti osteologici di tre individui del primo Mesolitico datati al IX millennio, inumati nel riparo di Su Carroppu di Sirri (LUGLIÈ C. 2014), hanno consentito di ricostruire la sequenza del genoma mitocondriale completo di due campioni. Gli aplogruppi J2b1 e I3, caratterizzanti le due sole sequenze interamente ricostruite, allo stato attuale sono rarissimi o del tutto assenti nelle banche dati archeogenetiche del Mesolitico dell'Europa (MODI A. *et alii* 2017). Lo studio popolazionistico, basato sul calcolo bayesiano approssimato, è stato applicato ai campioni mesolitici di Su Carroppu congiuntamente ad una più nutrita serie di sequenze ricostruite da campioni europei variamente datati tra il Neolitico e l'età del Bronzo, nonché da campioni di individui moderni della Sardegna: esso ha consentito di escludere anche su base statistica la possibilità di una continuità genetica locale tra Mesolitico e Neolitico. Questi dati archeogenetici preliminari spingono a sostenere che all'apporto demico neolitico si debba attribuire l'effetto fondatore per la definizione del *pool* genico affatto distinto che, grazie alle condizioni di resistività legate all'isolamento, ha fatto della attuale popolazione sarda delle zone più interne un laboratorio di straordinario interesse per l'applicazione di studi di genetica evolutiva.

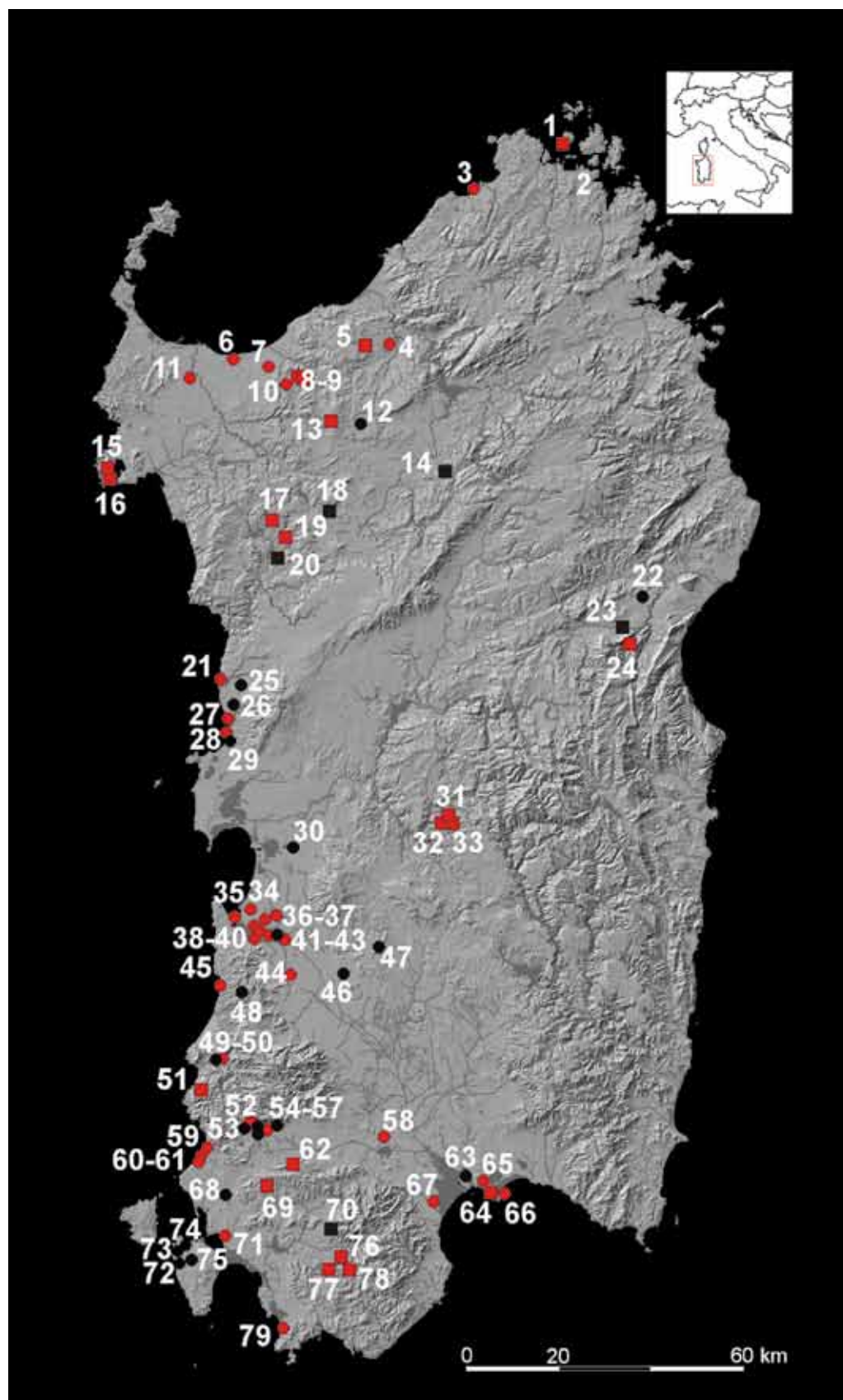
La dinamica della colonizzazione neolitica. La fase pioniera

L'assenza di una rete insediativa autoctona ha verosimilmente favorito la rapidità del processo di occupazione della Sardegna da parte dei coloni neolitici che, nel breve lasso di tempo di pochi secoli e attraverso diverse fasi, portarono a compimento l'esplorazione sistematica dell'isola e la conseguente occupazione di tutti gli *habitat* più favorevoli (TANDA G. 1995). Questo organizzato e preordinato popolamento, che ha interessato anche i territori precedentemente trascurati dalla frequentazione mesolitica, si accompagna all'introduzione innovativa del concetto di abitazione strutturata e alla costruzione di reti insediative articolate in complessi di siti all'aperto con funzioni verosimilmente specializzate: tali complessi sovente raggiungono aggregazioni particolarmente intense, come evidenziato nel caso della sub-regione terralbese (LUGLIÈ C. 2003a). Alla soluzione delle abitazioni in grotta e riparo si affiancano le prime vere e proprie strutture domestiche: l'esiguità del numero dei siti e delle superfici all'aperto del Neolitico antico finora indagate in Sardegna non consente di identificare modelli planimetrici e strutturali definiti, i quali possono essere comunque esemplificati dal caso dell'insediamento corso di Renaghju, riferibile alla piena e matura

3.

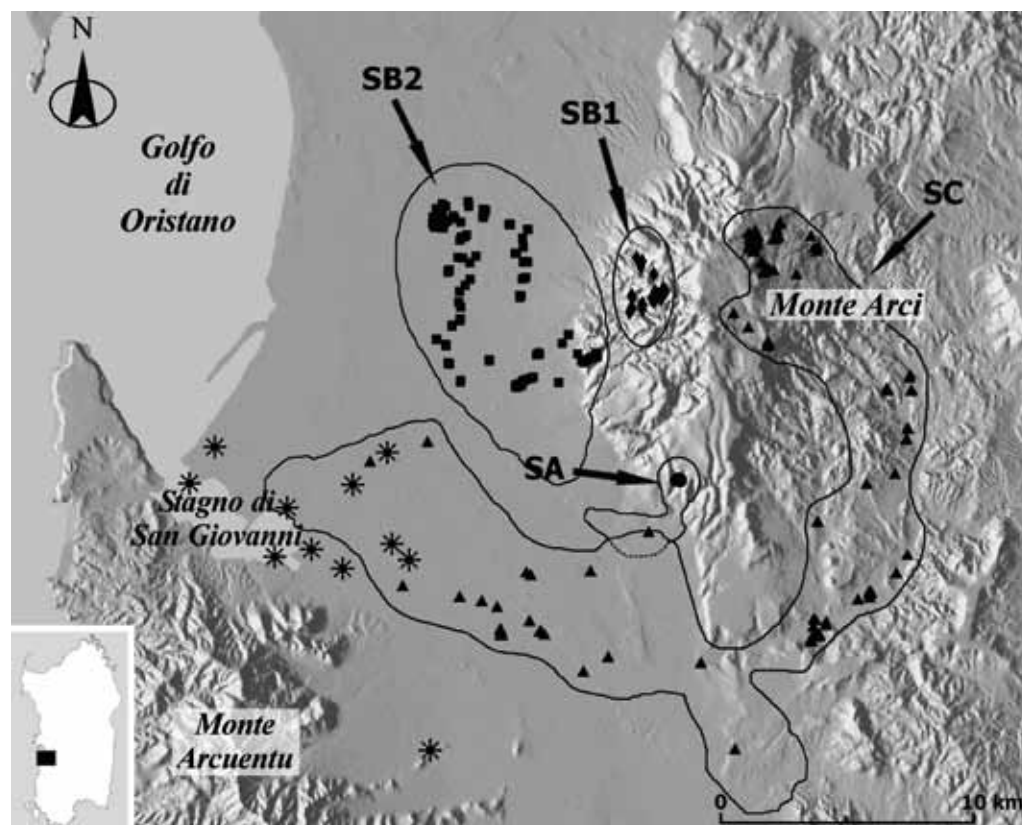
Carta di distribuzione dei siti riferibili al

- Neolitico antico. 1. Cala Corsara, Spargi-La Maddalena; 2. Cala di Trana-Palau; 3. Lu Litarroni-Aglientu; 4. Concas-Perfigas; 5. Grotta Su Coloru-Laerri; 6. Platamona-Sassari; 7. Pabaranca-Sorso; 8. Monte Crusta II-Osilo; 9. Monte Crusta I-Osilo; 10. Calancoi-Sassari; 11. Monte d'Accoddi-Sassari; 12. Sa Binza Manna-Ploaghe; 13. Grotta dell'Inferno-Muros; 14. Grotta Bariles-Ozieri; 15. Grotta della Medusa-Alghero; 16. Grotta Verde-Alghero; 17. Sa Korona di Monte Maggiore-Thiesi; 18. Grotta Ulari-Borutta; 19. Grotta Filiestru-Maru; 20. Sa Rocca 'e Palagjos-Padria; 21. Torre Fighè-Tresnuraghes; 22. Iloghe-Dorgali; 23. Grotta Rifugio-Oliena; 24. Grotta Corbeddu-Oliena; 25. Campu Maggiore-Cagliari; 26. Murredda-Cagliari; 27. Su Paris de Sa Turra-Cagliari; 28. Sa Turra 'e Su Puttu-Cagliari; 29. Punta Is Arenas-Narbolia; 30. Interacqua-Santa Giusta; 31. Grotta Leori-Laconi; 32. Grotta Maimone-Laconi; 33. Grotta "Sa Spilunca Mamma"-Laconi; 34. Orri-Arborea; 35. Sa Punta-Terralba; 36. Pauli Annua-Terralba; 37. Pauli Putzu-Terralba; 38. San Giovanni I-Terralba; 39. San Giovanni II-Terralba; 40. Riu Sabocu-Guspini; 41. Santa Chiara-Terralba; 42. Coddu is Abionis-Terralba; 43. Bau Angius-Terralba; 44. Su Coddu 'e Santuammi-Guspini; 45. Punta Campu 'e Sali-Arbus; 46. Is Arenas-Sardara; 47. Pramu Strintu-Siddi; 48. S'Arrocca Abbruciada-Arbus; 49. S'izimurreddu-Fluminimaggiore; 50. Mitza Riu Sessini-Fluminimaggiore; 51. Grotta S'Acqua Gelaru-Buggerru; 52. Grotta Su Mrajani-Iglesias; 53. Colle del Buoncammino-Iglesias; 54. Monte Altari-Iglesias; 55. Corongiu de Mari-Iglesias; 56. Colle Q. 202-Iglesias; 57. Pitzu 'e Pudda-Iglesias; 58. Sant'Iroci-Decimoputzu; 59. Acqua Sa Camma-Gonnesa; 60. Perdaias Mannas-Gonnesa; 61. Guronneddu-Gonnesa; 62. Su Concali de Corongiu Acca-Villamassargia; 63. Santa Gilla-Cagliari; 64. Grotta Sant'Elia-Cagliari; 65. C.I.S.-Cagliari; 66. Sella del Diavolo-Cagliari; 67. Cuccuru Ibba-Capoterra; 68. Cortoghiana-Carbonia; 69. Su Carroppu-Carbonia; 70. Tatim-Santadi; 71. Su Stangioni-Portoscuso; 72. Nido dei Passeri-Calasetta; 73. Sisineddu-Calasetta; 74. Campu Saia Main-Calasetta; 75. Donolaru-Calasetta; 76. Perda Tivira-Santadi; 77. Nurbis-Santadi; 78. Cirixà-Santadi; 79. Porto Pino-Sant'Anna Arresi.



- Siti all'aperto con ceramica
- Siti all'aperto senza ceramica
- Siti in grotta e ripari con ceramica
- Siti in grotta e ripari senza ceramica

fase di sviluppo della territorializzazione della Corsica (LE BOURDONNEC F.-X. *et alii* 2015). Un modello insediativo così vasto e articolato sull'intero territorio regionale, con circa ottanta siti finora noti, ha determinato in Sardegna la presa di contatto con la disponibilità di risorse assai variate, tra le quali figurano materie prime di interesse e rilevanza precedentemente ignorate dalle comunità mesolitiche. Tra le risorse litiche figura *in primis* l'ossidiana del Monte Arci, la quale simultaneamente alla presa di contatto col territorio insulare entrò in circolazione nella sfera dei siti del primo Neolitico antico; essa divenne il marcatore simbolico della comunità di agricoltori e allevatori che intraprese la colonizzazione delle sponde del Mediterraneo occidentale, insieme all'introduzione della tecnologia ceramica che in questa fase si caratterizza per le decorazioni impresse sulle pareti esterne dei vasi. Tuttavia questo processo, rapido e capillare, deve avere avuto una sua fase di progettazione e pianificazione preliminare con modalità e tappe specifiche, in riferimento al quale è sempre particolarmente illuminante lo studio penetrante di Anthony condotto sugli aspetti strutturali e sui meccanismi socio-economici che governano le migrazioni (ANTHONY D.W. 1990). L'autore, muovendo dall'osservazione e dallo studio di fenomeni moderni, sostiene l'esistenza in essi di aspetti utili per l'interpretazione archeologica di processi migratori che condividono simili caratteri strutturali. Egli osserva dunque che di consueto l'atto migratorio postula la presenza di una fase preliminare di avanscoperta e di studio dettagliato dei territori potenzialmente determinabili come destinazione finale del trasferimento di massa, nonché dei percorsi necessari per il loro raggiungimento. Di questa attività di prospezione l'evidenza materiale archeologica risultante può essere alquanto labile e sul piano teorico sono statisticamente piuttosto basse le probabilità di riuscire a decrittalarla esplicitamente a partire dall'indagine sul terreno, considerata la sua durata relativamente breve e l'entità numerica verosimilmente limitata dei prospettori preistorici in essa coinvolti. Se si applica il modello alla realtà del fenomeno dell'espansione neolitica nel Mediterraneo occidentale, non mancano, tuttavia, alcuni indizi e diverse prove indirette dell'esistenza di questa fase precoce, variamente distribuiti nell'ampia area di interesse delle prime comunità portatrici dell'economia produttiva. La cronologia assoluta piuttosto alta di alcuni siti della Liguria (Caverna delle Arene Candide, Grotta Pollera) e della Francia Sud-occidentale, quali Peiro Signado e Pont-de-Roque-Haute nei pressi di Portiragnes (MANEN C., SABATIER P. 2003; BOCQUET-APPEL J.-P. *et alii* 2009), suggerirebbe che la Sardegna sia rimasta al di fuori della più antica ondata migratoria, messa in atto in tempi di poco precedenti dal Meridione d'Italia e, più precisamente, dalle coste della Sicilia occidentale. Inoltre, al di là del condividere una cronologia piuttosto antica, questi siti rivelano una forte affinità nella presenza di ceramiche riferibili alla *facies* definita Impressa, la quale sul piano formale e decorativo mostra i suoi legami stretti con le ceramiche Impresse arcaiche del Meridione d'Italia (TRAVERSO A. 1999; MANEN C., GUILAINE J. 2007; DEL LUCCHESI A., STARNINI E. 2010). Tuttavia più di recente, a seguito del rinvenimento di siffatto stile ceramico in raccolte di superficie nel sito di Le Secche all'Isola del Giglio (BRANDAGLIA M. 1991), la presenza di questo orizzonte antico pertinente all'avvio della diffusione demica neolitica nel Mediterraneo occidentale sembra riconoscibile anche in alcuni siti della Corsica. Infatti, tra i manufatti ceramici raccolti nei primi scavi pionieristici effettuati nell'insediamento di Basi Serra-di-Ferro negli anni 1960 (BAILLOUD G. 1969a; 1969b), figura da tempo in esposizione al Museo Archeologico di Sartène una serie di esemplari con decorazioni nello stile della ceramica Impressa del Mediterraneo occidentale. Dal contesto stratigrafico prossimo di Campu Stefanu, oggetto di indagini recenti e con documentazione più affidabile, sono stati portati in luce frammenti ceramici recanti caratteristiche tecnologiche e decorazioni inquadabili nella *facies* della ceramica Impressa. L'unità stratigrafica che li conteneva (US108a) era interposta tra le ultime sepolture riferibili al Mesolitico finale e la soprastante US105, la quale invece ha restituito ceramiche esclusivamente pertinenti alla più matura *facies* del Cardiale tirrenico, caratteristiche della fase piena del Neolitico antico della Sardegna e della Corsica (CESARI J. *et alii* 2012b). Nei due siti corsi, pur in assenza del supporto di specifiche datazioni assolute, si avrebbe la riprova di un inserimento della Corsica, insieme all'arcipelago toscano, nella realizzazione delle prime spedizioni di prospezione dell'Occidente mediterraneo ad opera dei gruppi neolitici provenienti dalle comunità insediate nel Sud Italia. Al momento una simile evidenza diretta di questa fase pioniera sembra ancora assente in Sardegna. Tuttavia, alcuni elementi ceramici dai livelli inferiori della stratigrafia della Grot-



ta Su Coloru di Laerru, con le datazioni assolute più antiche finora disponibili per l'isola (FENU P. *et alii* 2002), rivelano degli aspetti nella decorazione che sembrano indiziare una fase incipiente del processo di formazione del successivo stile del Cardiale tirrenico. Pur in tale carenza di evidenze sul piano della cronologia e delle produzioni ceramiche, senz'altro destinata a risolversi col progresso delle ricerche, una prova risolutiva del passaggio in Sardegna delle prime avanguardie di comunità di agricoltori-allevatori è fornita dal rinvenimento di alcuni elementi di ossidiana di origine sarda nel già menzionato sito di Peiro Signado (BRIOIS F. *et alii* 2009) e, in numero ancora maggiore, nei livelli inferiori del Neolitico antico alla Caverna delle Arene Candide di Finale Ligure, datati ai primi secoli del VI millennio (AMMERMAN A., POLGLASE C. 1993; 1997). Le ossidiane sarde di questi insediamenti, frammentate a quelle dell'altra fonte dell'isola tirrenica di Palmarola, nell'Arcipelago delle Isole Ponziane, provengono da diversi affioramenti del Monte Arci distanti tra loro (LUGLIÈ C. *et alii* 2006): esse testimoniano, dunque, non un comportamento di raccolta conseguente a un passaggio occasionale ma a un'attività di prospezione più puntuale del territorio in cui insiste la sorgente della materia prima, attuata pertanto in un momento veramente iniziale dell'espansione neolitica. Questo comportamento è pienamente compatibile con quell'attività di studio di territori sconosciuti che deve avere spinto i primi prospettori a percorrere vasti tratti di mare in tempi relativamente contenuti, raccogliendo e registrando informazioni e riferimenti topografici per guidare o indirizzare la successiva vera e propria ondata colonizzatrice verso le mete definitive prescelte.

Il Cardiale tirrenico e il popolamento sistematico dell'isola

Negli studi degli ultimi cinquant'anni sono state avanzate diverse proposte di articolazione in fasi del Neolitico antico della Sardegna, basate essenzialmente sull'analisi tipologica delle produzioni ceramiche: queste infatti, a partire dalla loro introduzione nello strumentario di vita delle comunità preistoriche, sono divenute un indicatore tradizionalmente privilegiato per lo studio archeologico dell'evoluzione culturale e per la seriazione della preistoria recente. Con posizioni interpretative differenti tra gli autori, per la cui disamina puntuale e la bibliografia di riferimento si rimanda ad altra sede (LUGLIÈ C. 2009a), il quadro evolutivo del Neolitico antico è stato sostanzialmente tripartito nelle *facies* denominate Cardiale, Filiestru-

4.

Carta di distribuzione dei depositi secondari di ossidiana del Monte Arci dei differenti gruppi geo-chimici. Gli asterischi indicano gli insediamenti all'aperto del Neolitico antico (VI millennio a.C.).



Grotta Verde ed Epicardiale. Queste *facies* ceramiche sono state isolate sulla base di dettagliate analisi di carattere tipologico del repertorio formale e/o decorativo (TANDA G. 1998a; 1999; 2008b), ancorché i manufatti studiati provengano da contesti non sempre chiari e affidabili sul piano stratigrafico, siano raramente associati a dati di cronologia assoluta o editi nella loro integralità. La tabella I riporta le datazioni assolute radiocarboniche disponibili per il Neolitico antico della Sardegna. Ad una visione d'insieme, una prima considerazione scaturisce dal fatto che alcune specifiche determinazioni radiometriche (ad esempio da Grotta Su Coloru e da Grotta Corbeddu di Oliena) sono caratterizzate da valori assai elevati dello scarto tipo, fattore che rende le date inutilizzabili per costruire delle seriazioni puntuali dei contesti di riferimento. In secondo luogo, la quasi totalità di date è stata realizzata su carboni, a partire da campioni non definiti e comunque da specie arboree potenzialmente di lunga vita, ingenerando assai verosimilmente effetti di invecchiamento virtuale del contesto stratigrafico di riferimento (SCHIFFER M.B. 1986). Per questa ragione sembra utile, ancor più in questa sede, ragionare per raggruppamenti di date più ampi, corrispondenti a possibili grandi tappe di sviluppo del processo di affermazione dell'economia neolitica nell'isola. Al primo blocco, che racchiude le date comprese, approssimativamente, tra 5700 e 5300 anni cal. BC, può essere ascritta la fase di arrivo, primo impianto e sviluppo nel territorio isolano delle comunità organizzate secondo l'economia produttiva, una fase immediatamente successiva a quella pioniera precedentemente riassunta. Sul piano della produzione ceramica, questi secoli possono corrispondere ai momenti formativi e di sviluppo della cosiddetta *facies* del Cardiale tirrenico (Cardiale geometrico *sensu* BINDER D. 1995). La denominazione deriva dalla specifica distribuzione geografica delle ceramiche decorate principalmente con l'impressione sulla pasta a fresco di una valva di conchiglia della specie *Cerastoderma edule* (nota anche col nome *Cardium*); i siti che documentano questa distribuzione, realisticamente derivanti dalla dispersione di comunità neolitiche fortemente imparentate e continuativamente in relazione reciproca, si affacciano nell'immediato entroterra e sulle sponde affrontate del Tirreno centrale a Nord della latitudine di Roma, comprendendo l'insieme insulare sardo-corso.

Il limite cronologico inferiore della *facies* è definito grazie alla serie dei dati provenienti da scavi recenti condotti in siti monofase associati a cronologia assoluta: questi rivelano l'avvio di un processo di costante evoluzione dei caratteri tecnologici delle produzioni fittili e la dissoluzione rapida degli stilemi decorativi e della tecnica dell'impressione che manifestano con evidenza fenomeni di cambiamento culturale in atto, verosimilmente a seguito di fattori di natura esterna.

Il mutamento a cui si fa riferimento e che si descriverà più oltre, infatti, segna la netta rottura rispetto a una serie di affinità pienamente condivise e radicate nell'area geografica tirrenica: queste sottendono una matrice comune e supportano l'idea di un'intensa interazione interregionale, che per circa tre secoli sussegue al processo sistematico e sincrono di colonizzazione di questa regione. L'analogia delle produzioni ceramiche del Cardiale tirrenico, infatti, si rivela fortissima sotto l'aspetto dei tipi vascolari, della tecnologia di produzione e degli stili decorativi, come molti Autori hanno da più parti sottolineato (LUGLIÈ C. 2014 con bibliografia). La generalizzata assenza di fondi piatti nei contenitori, la costruzione di forme mediante pareti di generoso spessore e impasti fortemente degrassati, la costruzione di motivi decorativi geometrici progressivamente schematizzati e irrigiditi, costituiscono dei tratti ricorrenti nella manifattura ceramica del Cardiale tirrenico, anche quando le poche analisi archeometriche disponibili attestano che la realizzazione dei vasi ha fatto ricorso ad argille di reperimento sostanzialmente locale in distretti geologici tra loro lontanissimi (BERTORINO G. *et alii* 2000; COSTA L.-J. *et alii* 2002; PAOLINI-SAEZ H., MAMELI P. 2004). Quest'ultimo aspetto contribuisce a rafforzare l'idea di una condivisione del *savoir-faire* tecnico, di una tradizione di produzione e di un patrimonio di stilemi che depone a favore di un'identità culturale originaria dei gruppi, costantemente rinnovata mediante frequenti interazioni anche dopo l'ampia dispersione geografica al di là del mare verificatasi nella fase di colonizzazione. L'industria litica scheggiata del Neolitico antico della Sardegna è tra i più palesi indicatori della discontinuità col Mesolitico (LUGLIÈ C. 2009c). Al di là delle differenze costituite dall'elevato investimento tecnico e dalla produzione di una notevole serie di tipi di strumenti specializzati e standardizzati, del tutto assenti nei complessi dell'Epipaleolitico indifferenziato, è soprattutto la gestione e l'economia delle materie prime a segnare la maggiore distanza

5.
Ceramica del Cardiale geometrico
dall'insediamento all'aperto
di Bau Angjus-Terralba.



6.
*Rimontaggio di una bitroncatura
geometrica trapezoidale in ossidiana
sul suo supporto laminare,
dall'insediamento all'aperto
di Rio Saboccu-Guspini.*

7.
*Ossidiana del gruppo geo-chimico SA
nell'affioramento di Conca 'e Cannas
a Masullas.*

tra i due tecno-complessi. La ricognizione capillare e la successiva occupazione delle differenti realtà territoriali dell'isola garantirono alle comunità di agricoltori-allevatori di potersi rifornire di materie prime litiche di qualità. Tra queste si segnalano le selci dell'Anglona e, soprattutto, l'ossidiana del Monte Arci (LUGLIÈ C. 2012). Lo sfruttamento del vetro vulcanico, in particolare, individuato già nella prima fase di esplorazione dell'isola, divenne sistematico nella fase di stabilizzazione e radicamento delle comunità neolitiche, circolando questa materia in seno ai siti del Cardiale tirrenico e diventando l'indicatore primario delle intense relazioni tra gruppi affini dislocati nell'isola e oltremare. La possibilità di caratterizzare, dal punto di vista della composizione elementare, almeno quattro gruppi geo-chimici discreti nella sorgente del Monte Arci (in letteratura distinti con le sigle SA, SB1, SB2 e SC), dislocati in affioramenti o depositi alluviali tra loro distanti, ha consentito di studiare in dettaglio i meccanismi e i criteri di approvvigionamento da parte delle comunità neolitiche. Questi assumono configurazioni sensibilmente differenti nella zona di approvvigionamento diretto – una fascia di circa 20 km intorno alla sorgente nella quale la raccolta di ossidiana può essere effettuata senza intermediazione – rispetto alla cosiddetta “zona di contatto”, nella quale l'ossidiana arriva per effetto di interazione positiva con le popolazioni insediate presso l'area sorgente. L'analisi sistematica e in continua implementazione delle serie complete di manufatti in ossidiana da siti del Cardiale tirrenico della Sardegna, della Corsica e della penisola italiana ha consentito infatti di riscontrare una prevalenza quantitativa crescente del gruppo geo-chimico SB2 con l'aumentare della distanza dall'area sorgente. Questa specifica varietà di ossidiana, tra le più facilmente accessibili dell'intero compendio vulcanico, è invece stata sistematicamente sottostimata negli insediamenti coevi dislocati nell'area di approvvigionamento diretto, dove è largamente preferita la qualità SA (TYKOT R.H. 1997; LUGLIÈ C. *et alii* 2007; 2008). Tale asimmetria nei meccanismi di acquisizione e consumo induce a ritenere che nella preferenziale circolazione oltremare delle ossidiane SB2 le comunità locali possano aver operato un intenzionale filtro selettivo, essendo evidentemente in grado di esercitare un accesso esclusivo alla sorgente della risorsa (LUGLIÈ C. 2012). È importante sottolineare, a questo riguardo, che nella fase di installazione e di consolidamento delle comunità del Cardiale tirrenico l'ossidiana circola con uno statuto affatto particolare (VAQUER J. 2007): le quantità relativamente ridotte e talora minime con le quali compare nei siti d'oltremare, infatti, congiuntamente alla compresenza di sorgenti assai distanti fra loro, fanno propendere per la possibilità che la sua funzione non fosse intesa alla stregua del procacciamento di una materia prima indispensabile per la produzione dello strumentario quotidiano – quindi

oggetto di scambio in quanto prodotto “in sé” – bensì possa aver costituito un elemento materiale integrato in situazioni socialmente investite, a sancire l'avvenuta instaurazione o il consolidamento di relazioni di affinità tra gruppi di individui etnicamente e culturalmente affini. Essa, in sostanza, diventa piuttosto il riflesso di una forte mobilità di individui, slegata dall'attività di vere e proprie reti di scambio che si struttureranno soltanto col compimento del processo di neolitizzazione. L'assenza di ossidiana nei complessi “a lame e trapezi” del Secondo Mesolitico del continente, coevi alle comunità della *facies* Impressa e del Cardiale tirrenico, sembra rimarcare la funzione di indicatore di identità culturale potenzialmente assegnato dagli agricoltori-allevatori al possesso e controllo di questa roccia “esotica”.

Caratteri di affinità delle produzioni in ossidiana nell'area di distribuzione del Cardiale tirrenico si riscontrano anche sotto l'aspetto tecnologico. Studi recenti, intrapresi sull'intera collezione di manufatti provenienti da siti della Sardegna e della Corsica riferibili a questa fase di installazione e consolidamento delle società di agricoltori, hanno rivelato che i processi di trasformazione della materia prima in prodotto finito avevano luogo interamente nei villaggi, dove la materia prima veniva introdotta sotto forma di piccoli blocchi allo stato geologico o appena saggati, con moduli dimensionali generalmente inferiori ai 100 mm (LUGLIÈ C. *et alii* 2009). Lo sfruttamento della materia prima è solitamente molto intenso, a produrre manufatti di piccole dimensioni da nuclei a piani di percussione multipli, con un investimento tecnico tendenzialmente contenuto e un basso indice di standardizzazione dimensionale dei pochi tipi di manufatti differenziati e specializzati. Tra questi figurano le armature di freccia ricavate da troncature di schegge o lame, di forma geometrica trapezoidale: la notevole variabilità morfologica e dimensionale, pur nel rispetto di un metodo di scheggiatura condiviso, è conseguente alla bassa incidenza statistica dei supporti laminari e lamellari e all'impiego rarissimo o assente della tecnica di scheggiatura per pressione, come rivelano non solo le serie litiche dei siti ubicati nell'area di approvvigionamento diretto intorno al Monte Arci, ma anche quelle di insediamenti della Corsica tra i più ricchi del vetro vulcanico sardo come Renaghju a Sartène (LUGLIÈ C. *et alii* 2011; LE BOURDONNEC F.-X. *et alii* 2015). Nel cammino evolutivo del sistema tecnico di produzione dell'ossidiana, infatti, l'introduzione di catene operative con preparazione di supporti regolari lamellari e l'applicazione sistematica delle tecniche di percussione indiretta e, forse, della pressione, è un fenomeno successivo che appare in tempi più maturi del Cardiale tirrenico. Le lamelle, in questi casi, impiegando preferenzialmente le qualità di ossidiana più vetrose SA e SB2, diventano il supporto base per la produzione di troncature geometriche tendenzialmente corte o molto corte a delineazione concava, particolarmente caratteristiche di insediamenti monofase ben datati. Questi contesti sono contraddistinti, altresì, dalla presenza di elementi ceramici nei quali si assiste alla comparsa di motivi decorativi che rompono la rigida strutturazione geometrica del maturo Cardiale e trovano stretta rispondenza in contesti coevi dell'opposta sponda tirrenica. Il sito di Su Stangioni di Portoscuso è emblematico di questo momento di progressiva evoluzione e dissoluzione dei tratti distintivi del Cardiale tirrenico apogeico, inquadrabile intorno al termine temporale individuato come limite superiore della sua parabola evolutiva (USAI L. *et alii* 2009).

Inoltre, a questa fase conclusiva del Cardiale possono verosimilmente essere ascritte sia l'introduzione nell'isola di tecniche di decorazione inusitate quali la pittura, sia la comparsa di nuove forme vascolari chiuse come i vasi ovoidali pluriansati a collo distinto, del tutto inornati o con decorazioni cardinali impresse minimali, caratterizzanti la *facies* denominata Filiestru-Grotta Verde (TANDA G. 1976a; 1980c).

L'impatto dell'introduzione dell'economia produttiva e soprattutto della sua successiva propagazione nell'isola dovette essere piuttosto drammatico, anche se le poche informazioni disponibili sugli assetti paleoambientali del VI millennio non consentono di definirne gli aspetti quantitativi e soprattutto i ritmi. Nel complesso, il paesaggio doveva essere caratterizzato da una fitta copertura vegetale a macchia mediterranea, con estensione di boschi di specie xerofile (*Juniperus* sp., *Arbutus unedo*) sui rilievi retro costieri e dell'interno, a quanto documentano le analisi antracologiche (LUGLIÈ C. *et alii* 2009). Non dissimile doveva presentarsi la situazione per la Corsica (COSTA L.-J. 2004). La densa copertura vegetale, se da un lato poteva rappresentare una limitata disponibilità di riserve alimentari, dall'altro dovette sicuramente costituire un rallentamento all'introduzione dell'agricoltura estensiva, orientando principalmente verso il pastoralismo. Una simile realtà sembra riflessa in una lentezza

8.

Ciottolo con incisioni a reticolo dal sito del Neolitico antico di Coddu is Abionis a Terralba (VI millennio a.C.).



9.

Ciottolo con incisioni "a scaletta" dal sito del Neolitico antico di Coddu is Abionis a Terralba (VI millennio a.C.).



10.

Ciottolo con incisioni a reticolo dal sito del Neolitico antico di Santa Chiara-Terralba (VI millennio a.C.).



maggiore all'introduzione dell'economia di villaggio articolata, rispetto a quella che apparve in forma precoce e fortemente sviluppata nel Meridione d'Italia, che sperimentò l'impianto dei primi insediamenti agricoli già sul principio del VI millennio. D'altro canto, lo sviluppo delle attività di allevamento nomade nel territorio boschivo può avere determinato le precondizioni e le occasioni di un frequente smarrimento di capi di bestiame i quali, ridotti al pascolo brado, in tempi relativamente brevi hanno portato alla comparsa di linee evolutive inselvatichite delle specie domestiche corrispondenti, popolando il territorio di cinghiali e mufloni (POPLIN F. 1979; VIGNE J.-D. 1999; GASSIN B., LUGLIÈ C. 2012). Tra le specie domestiche introdotte massivamente nel periodo della prima colonizzazione, dunque associate al Cardiale tirrenico, figurano senz'altro la pecora e la capra, insieme al maiale, mentre la presenza dei bovini sembra di poco successiva e attestata per certo con minor frequenza (WILKENS B. 2003). Anche in relazione alle specie vegetali domestiche introdotte dai primi agricoltori, la documentazione disponibile è al momento alquanto scarsa e problematica; cariossidi di cereali *Triticum dicoccum* (farro) e *Triticum monococcum* (piccolo farro) sarebbero state rinvenute nel solo insediamento della Grotta Filiestru di Mara, nella fase di frequentazione della grotta genericamente attribuita al "livello cardiale" (LILLIU G. 1988). Tuttavia, l'assenza di precisi dati di contesto e la delicata valutazione dell'integrità del deposito stratigrafico, suggeriscono cautela rispetto all'interpretazione dell'effettiva incidenza delle attività agricole nella sussistenza delle comunità del primo Neolitico. Nella lacuna di evidenze sull'esistenza di grandi villaggi articolati e in ragione della struttura osservabile del modello insediativo, che verosimilmente integra siti con diverse funzioni specializzate (villaggi all'aperto, insediamenti in grotte e ripari), il processo di neolitizzazione durante buona parte del VI millennio si rivela essere ancora in fase largamente sperimentale.

Per la fase di impianto e sviluppo dell'economia produttiva in Sardegna non abbiamo nessuna conoscenza sicura degli aspetti simbolici e rituali delle comunità insediate. Mancano infatti sepolture sicuramente attribuibili a questo periodo, come rare e prevalentemente prive di contesto di riferimento sono le documentazioni della spiritualità dei primi agricoltori-allevatori dell'isola. I pochi esempi noti di sepolture rinvenuti in Corsica e nell'area di diffusione delle ceramiche impresse dell'Occidente mediterraneo (BINDER D. *et alii* 1993), forniscono un quadro in apparenza povero di attenzioni per il mondo funerario, con sepolture prive di strutturazioni particolari e di corredi, collocate in settori non distinti dai luoghi di vita quotidiana. L'indisponibilità di dati non consente di affacciare ulteriori considerazioni.

La sola replica di un volto umano in resa plastica nella faccia interna della sopraelevazione apicale dell'ansa su un vaso della Grotta Verde di Alghero, proietta una luce tenue sul mondo delle manifestazioni cognitive legate al patrimonio simbolico neolitico (TANDA G. 1980c). Il richiamo a simili manifestazioni del Meridione d'Italia e le caratteristiche innovative del vaso, riferibili ai momenti terminali del Cardiale, inducono a ritenere questo elemento simbolico il prodotto locale dei primi influssi innovatori che iniziano ad attraversare la *koiné* del Cardiale tirrenico, fino al momento risultata poco permeabile. Del tutto singolari e criptici, invece, i motivi a reticolo evidenziati in una nutrita serie di ciottoli incisi rinvenuti fuori contesto in diversi insediamenti all'aperto del territorio di Terralba (Santa Chiara, Bau Angius e Coddu is Abionis: LUGLIÈ C. 2004a; LUGLIÈ C., PINNA V. 2012) caratterizzati dalla presenza comune di orizzonti culturali del Cardiale tirrenico. Lo schema del reticolo, dominante in questa serie di manufatti su quello "a scala" ma sempre realizzato con gesti rapidi e sequenziali, figura anche sulla superficie esterna di una valva di conchiglia marina (*Glycimeris?*) rinvenuta nei livelli assegnati al Neolitico antico della Grotta Filiestru (TRUMP D.H. 1983). In assenza di puntuali riscontri esterni all'isola e al di là della generica analogia della ripetitività del segno, il gusto per schemi geometrici astratti che accomuna questi prodotti di un comportamento umano apparentemente slegato da una funzione esclusivamente pratica, non sembra lontano da un certo stile decorativo normativo delle ceramiche del Cardiale geometrico.

Dissoluzione del complesso Cardiale e influssi esterni

Nella produzione materiale ceramica proveniente da siti dell'area tirrenica datati agli ultimi tre secoli del VI millennio si osservano progressivamente diversi elementi indicatori di un processo di dissoluzione di quegli aspetti di omogeneità che avevano segnato lo sviluppo del Cardiale tirrenico – simmetricamente e sincronicamente – almeno fino all'elaborazio-

11.
Frammenti di ceramica decorata
della facies a linee incise tirreniche
dall'insediamento di Sa Punta-Terralba
(fine VI millennio a.C.).



ne delle sue forme più mature. Questa fase, che in diverse aree geografiche costiere del Mediterraneo occidentale ha ricevuto la medesima denominazione di Epicardiale, mostra tuttavia da regione a regione caratteristiche distintive e ritmi di sviluppo alquanto differenti. La regolarità e omogeneità dei processi evolutivi documentati col radicamento e consolidamento dei tratti culturali unitari nella fase di colonizzazione del settore tirrenico, alimentate verosimilmente dai contatti regolari tra comunità affini pur a notevole distanza, sembrano ora sostituite da fenomeni di disgregazione che, nel breve termine, aprono la strada alla penetrazione in Sardegna di elementi profondamente innovatori.

L'abbandono della sintassi esornativa e del modulo elementare dell'impressione con la conchiglia nella decorazione ceramica sembra aver indotto in questa fase all'adozione di vasi con superfici prevalentemente lisce. L'assenza della decorazione cardiale e dipinta è soppiantata da una maggiore cura nel trattamento delle superfici inornate o dall'adozione di decorazioni rare e più semplici, realizzate con stilemi e mediante l'impiego di tecniche e strumenti differenti. Anche la Corsica ha esperienza di un simile fenomeno, con la comparsa di una *facies* di ceramica *Poinçonée* contraddistinta dall'impiego di punzonatura per la decorazione delle superfici dei vasi; tale produzione è ritenuta pressoché coeva a quella francese dell'*Épicardial* della Languedoc (PAOLINI-SAEZ H. 2000; COSTA L.-J. 2001).

In Sardegna numerosi esemplari di frammenti ceramici caratterizzati da decorazioni epicardiali peculiari fanno la loro comparsa tra le serie di siti con insediamenti di lunga durata nell'arco del VI millennio, con situazioni stratigrafiche assenti o mal documentate (TANDA G. 1999). Recenti indagini di scavo condotte nel sito monofase di Sa Punta a Marceddi-Terralba, associato a datazioni assolute affidabili, hanno peraltro consentito di identificare un contesto con ceramiche assolutamente innovative rispetto al repertorio della tradizione del Cardiale tirrenico, contraddistinte da elementi tecnologici, formali e decorativi chiaramente influenzati da modelli derivanti dall'Italia centrale e inquadrabili nella corrente della Ceramica a linee incise dell'area Nord tirrenica. Quest'ultima, rappresentata dai ben noti contesti della Grotta dell'Orso a Sarteano-Siena e della Grotta Patrizi al Sasso di Furbara-Cerveteri (GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2002), a sua volta elabora localmente temi diffusi dall'espansione meridionale del Neolitico antico di *facies* tardo-Fiorano, del tutto estranei alla provincia mediterranea del Cardiale tirrenico.

A Sa Punta l'innovazione del repertorio ceramico si associa alla prima attestazione nell'isola di un'opera di organizzazione dello spazio insediato piuttosto rilevante, frutto di un notevole investimento, a suggerire la natura relativamente permanente dell'insediamento: un fossato, largo in media un metro e profondo ben più di un metro, delimitava verso un corso fluviale distante poche centinaia di metri più a Sud la sommità di un lieve alto morfologico, costituito da un bancone di calcare fossilifero quaternario (LUGLIÈ C. *et alii* 2012; PITTAU P. *et alii* 2012). Il complesso di ceramiche finora recuperato si caratterizza per una tipica decorazione a linee incise, con solcature ora profonde e incisive ora molto tenui, di-

sposte in file parallele con schemi a “V” con vertice verso il basso, ben presente nella *facies* delle Linee incise tirreniche. A questo complesso culturale appartengono altresì le nuove forme di boccali con anse a nastro molto sviluppate e sormontanti gli orli, i quali ultimi presentano frequenti espansioni lobate. È comune un livello di finitura maggiore delle superfici vascolari, lisciate e accuratamente brunate, nonché una selezione di argille assai ben depurate rispetto agli impasti prodotti comunemente nella tradizione cardiale. Altri siti in Sardegna, quali la Grotta di Sa Korona di Monte Majore-Thiesi (FOSCHI NIEDDU A. 2002), Mitza Riu Sessini-Fluminimaggiore (ALBA L., CANINO G.F. 2005) e San Giovanni di Terralba (LUGLIÈ C. 2003a), pur se in situazioni stratigraficamente non altrettanto sicure, avevano messo in evidenza già in precedenza ceramiche con i medesimi caratteri.

Si intravede dunque in questo insieme di innovazioni tecniche una serie di fattori intrusivi di spinta al processo di cambiamento culturale che caratterizza la fase in esame, verosimilmente legati all'accresciuta scala geografica nella mobilità di beni o materie e, forse, di gruppi riferibili a sfere culturali differenti. La comparsa in Sardegna, forse già a partire da questa fase, di oggetti di prestigio di importazione quali gli anelloni in pietra dura levigata e in conchiglia (TANDA G. 1977a), sembra fare da contrappunto a un'intensificazione e a un ampliamento della sfera di circolazione dell'ossidiana nella penisola italiana, a partire dalle sorgenti insulari concorrenti ed eminentemente da Lipari (LUGLIÈ C. 2009b). La collezione di ceramiche di Sa Punta consente oggi di individuare le direttrici di queste intensificate interazioni, per l'affinità di caratteri tecnologici e della decorazione con molti contesti delle coste tirreniche quali quelli di Casa Querciolaia-Livorno, Poggio Olivastro-Canino, San Pietrino-Tolfa (IACOPINI A., GRIFONI CREMONESI R. 2000; BULGARELLI G.M., D'ERME 2002; FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A. 2002). Il tramite è la ormai tradizionale rotta Nord-tirrenica, attraverso la vicina Corsica e l'Arcipelago toscano: ne sono chiaro indizio i riscontri con pochi frammenti ceramici della *facies* a linee incise provenienti dai siti di Basi, Serra-di-Ferro (Corse-du-Sud) e di A Guaita-Morsiglia (Corse-du-Nord: LORENZI F. 2007), nonché quelli del contesto accuratamente scavato e datato a Cala Giovanna Piano, nell'Isola di Pianosa (CAPONI G., RADI G. 2007).

Questo crogiolo di influssi sembra costituire il momento chiave per la riformulazione, a livello regionale, dei tratti culturali destrutturati derivanti dalla tradizione del Neolitico antico. La conseguente ricomposizione darà vita a fenomeni culturali originali e fortemente differenziati su scala regionale che numerosi indicatori sembrano porre in relazione con l'affermarsi delle prime forme di società segmentarie, segnando così la transizione al Neolitico medio.

Il Neolitico medio e la nascita delle culture regionali

Nei secoli a cavallo tra il VI e il V millennio, dunque, può essere ragionevolmente individuato il periodo di gestazione di ciò che, nella tradizione degli studi, si configura come la nascita della prima vera e propria cultura archeologica a carattere regionale, contraddistinta da aspetti peculiari che assumono una marcata e inconfondibile connotazione locale: la cultura di Bonu Ighinu. A dispetto dei quarant'anni trascorsi dalla sua prima chiara definizione (ATZENI E. 1975; 1978a; LORIA R., TRUMP D.H. 1978), questo orizzonte culturale è tuttora noto basicamente grazie agli aspetti più salienti della classe più fine e curata della sua produzione fittile – che tradizionalmente identificano il concetto di Neolitico medio insulare – mentre restano sostanzialmente indeterminate le caratteristiche tecnologiche e tipologiche relative alle forme vascolari d'uso corrente e, più in generale, all'intero sistema tecnico. Sono pochissimi, inoltre, i contesti stratigrafici integri e/o indagati con scavi sistematici che portino a definire gli assetti socio-economici delle comunità di cultura Bonu Ighinu, delle quali, paradossalmente, sono meglio documentati gli aspetti inerenti a specifiche manifestazioni simboliche e ai rituali funerari.

Nella storia recente degli studi un importante progresso conseguito nel tempo è stato quello di riuscire a collocare il fenomeno culturale Bonu Ighinu nella sua corretta posizione cronologica (TYKOT R.H. 1994; LUGLIÈ C. 2006; SEBIS S. *et alii* 2012; LUGLIÈ C., SANTONI V. cds), consentendo di istituire più puntuali correlazioni su scala interregionale con le culture coeve, di definire i possibili contorni di uno sviluppo interno e di cogliere le relazioni con la successiva *facies* di San Ciriaco, di acquisizione generale ben più recente. Oggi, infatti, si è in grado di delimitare con una certa precisione la parabola evolutiva della cultura, inquadra-

12.
*Tazza carenata di cultura Bonu Ighinu
 dal sito di Ban Angius-Terralba.*

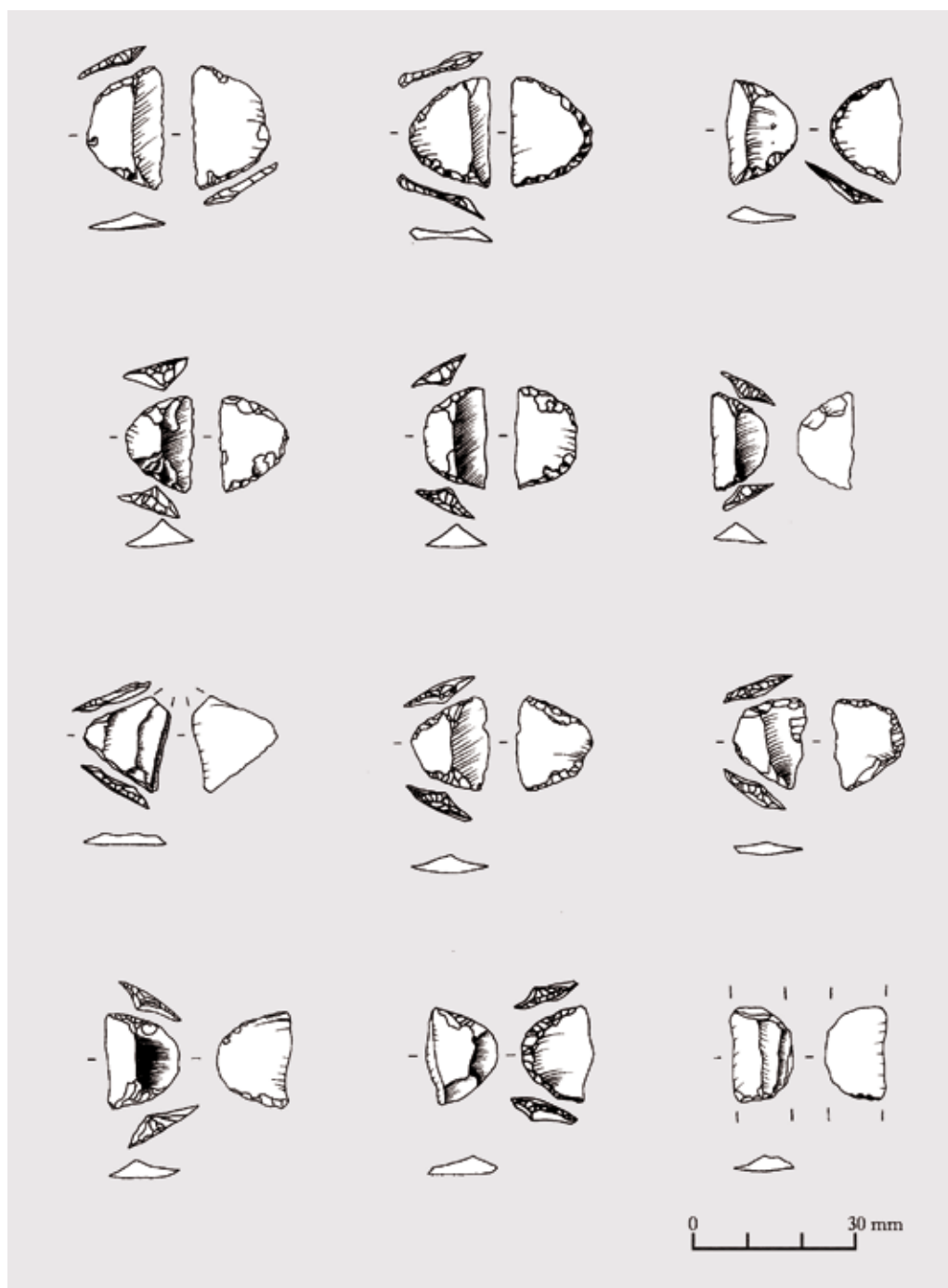


ta tra il 4900 e il 4400 cal. BC, mentre la successiva fase San Ciriaco, sulla base di numerose recenti acquisizioni di cronologia assoluta, si articola per la parte restante del V millennio fino a circa il 4000 cal. BC. A queste due espressioni culturali, che la tradizione nelle prerogative tecnologiche e una certa progressione evolutiva nella tipologia ceramica, allo stato attuale della ricerca, consentono di ritenere un unico fenomeno in continuità, può essere attribuito il ruolo di aver portato a compimento la neolitizzazione della Sardegna, individuando in questo termine il conseguimento della piena affermazione dell'economia produttiva e del correlato sviluppo di forme di società a residenzialità stabile e incipiente articolazione interna. È in questa accezione che si intende usare in questa sede il termine "Neolitico medio", del quale le due culture di Bonu Ighinu e San Ciriaco possono rappresentare, rispettivamente e in forma assolutamente convenzionale, le fasi A e B.

Ancora una volta è la produzione ceramica, la categoria di produzioni materiali maggiormente nota, a riassumere il quadro degli aspetti innovativi caratterizzanti la cultura di Bonu Ighinu: tratto saliente è dunque l'accresciuta qualità tecnologica, manifesta nel ricorso a impasti con argille fini e pressoché privi di scheletro, compatti, capaci di dare robustezza alle pareti dei vasi a fronte degli spessori talvolta ridottissimi. A questi aspetti, conseguenti alla selezione delle materie e all'adozione di nuove tecniche di modellatura, si associano livelli di finitura e cottura accuratissimi, che forniscono grande omogeneità alle colorazioni delle pareti, con una brillantezza e un lustro spinti a un grado tale che non sarà più raggiunto nelle fasi successive della preistoria.

Anche nella costruzione tettonica del repertorio vascolare elementi di novità sono rappresentati dall'adozione generalizzata di forme a profilo composito, arricchite da elementi di presa a decoro pressoché esclusivamente verticale, talora sormontate da espansioni plastiche di carattere zoomorfo, antropomorfo, o a semplice appendice cilindroide o conica (LUGLIÈ C. 1998). Molti di questi aspetti riconnettono la ceramica Bonu Ighinu più nota alla fase formativa ricca di influenze provenienti dall'Italia centrale, com'è stato suggerito a più riprese. La decorazione, tuttavia, pur nel richiamo generico a esperienze extra-insulari, sviluppa motivi e tecniche affatto peculiari quali il graffito, l'incisione e l'impressione finissime praticate sulla pasta a durezza cuoio, tese a scandire con tacche e piccoli punti i flessi delle forme articolate dei vasi; sono caratteristici anche motivi geometrici più elaborati, quali cerchi concentrici, pannellature a scacchiera, triangoli, come pure motivi naturalistici zoomorfi stilizzati (LORIA R., TRUMP D.H. 1978; ATZENI E. 1981; TRUMP D.H. 1983; ATZENI E. 1987b).

13.
 Bitroncature geometriche in ossidiana
 dalla tomba a fossa 415
 di Cuccuru s'Arriu-Cabras.

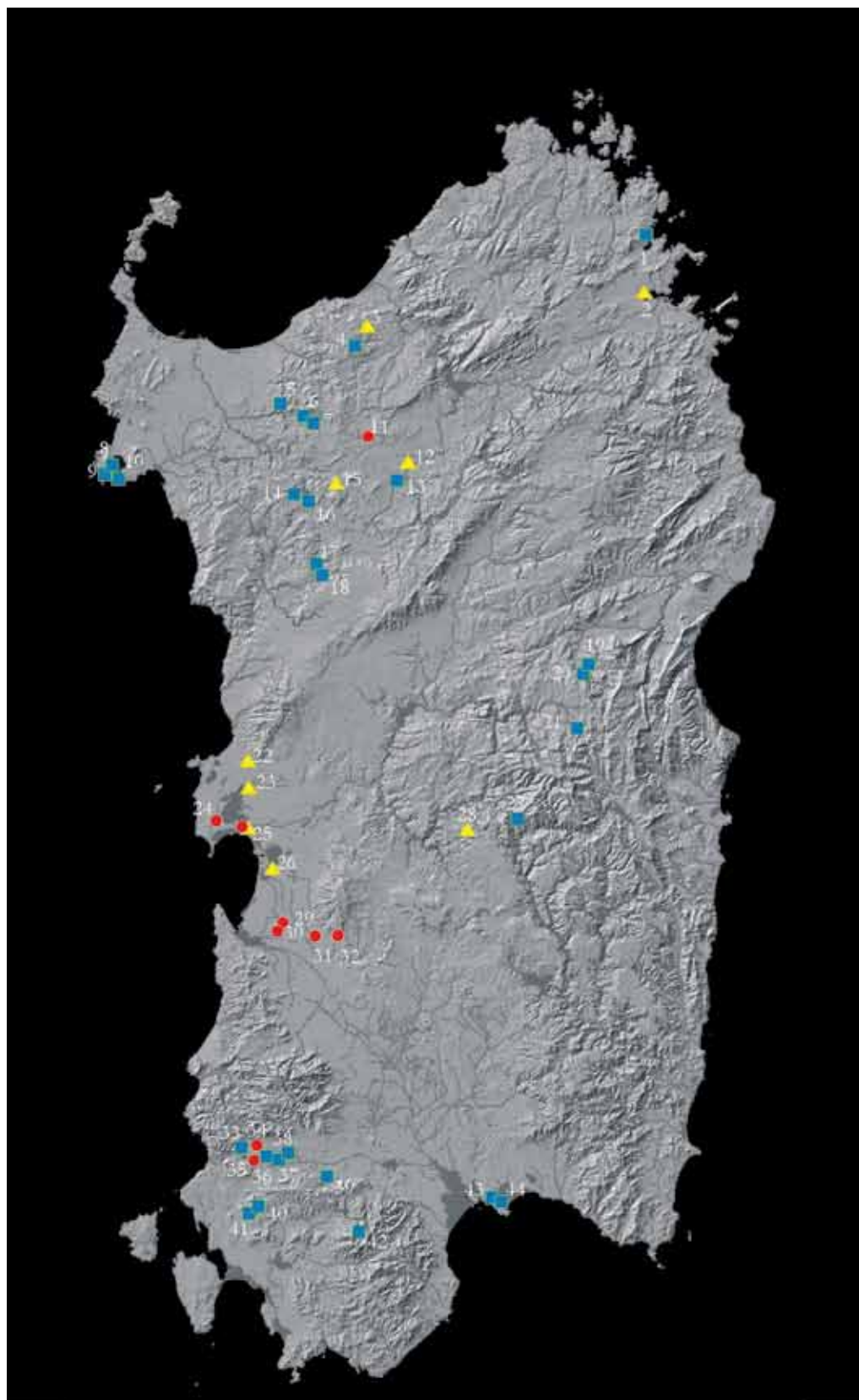


La produzione litica scheggiata, scarsamente documentata a causa dei pochi contesti stratigrafici studiati, impiega materie prime differenziate, seppure risulti nettamente prevalente l'ossidiana; fanno eccezione le serie di manufatti provenienti da siti ubicati in prossimità dell'affioramento di risorse litiche alternative di qualità. Nell'area di approvvigionamento diretto dell'ossidiana del Monte Arci, peraltro, nella produzione Bonu Ighinu non si evidenziano particolari differenze nella selezione delle varie qualità del vetro vulcanico rispetto a quanto è stato precedentemente osservato nel Neolitico antico. Similmente, la riduzione della materia prima è attuata direttamente secondo la scala locale, sul luogo stesso di abitato, dove l'ossidiana sembra arrivare ancora nella forma di piccoli blocchi non lavorati (LUGLIÈ C. 2007; SEBIS S. *et alii* 2012). Nel metodo di lavorazione persiste l'impiego preferenziale di nuclei a schegge di piccola dimensione, secondo schemi sequenziali in percussione diretta che alternano opportunisticamente più piani di forza; da alcuni contesti particolari, tuttavia, forse differenziati per la funzione simbolica e funeraria o

14.

Carta di distribuzione dei siti riferibili al Neolitico medio A di cultura Bonu Ighinu.

1. Riparo di Porto Rotondo-Olbia.
2. Santa Mariedda-Olbia.
3. Sos Badulesos-Perfugas.
4. Grotta Su Coloru-Laerru.
5. Grotta Lu Sorigu Antigu-Sassari.
6. Grotta dell'Inferno-Muros.
7. Grotta Su Monte-Muros.
8. Grotta della Medusa-Alghero.
9. Grotta Ruren o Dasterru-Alghero.
10. Grotta Verde-Alghero.
11. Sa Binza Manna-Ploaghe.
12. Lu Zzanas-Ozzeri.
13. Grotta Bariles-Ozzeri.
14. Grotta Sa Corona di Monte Majore-Thiesi.
15. Prunaiola-Terralba.
16. Grotta Ulari-Borutta.
17. Grotta Filiestru-Mara.
18. Grotta Sa 'Ucca de su Tintirriolu-Mara.
19. Grotta del Rifugio-Oliena.
20. Grotta Corbeddu-Oliena.
21. Sa Conca Frabivù, San Basilio-Ollolai.
22. Su Anzu-Narbolia.
23. Riola Sardo, località sconosciuta.
24. Conca Illonis-Cabras.
25. Cuccuru de is Arrius-Cabras.
26. Santu Amenteddu-Santa Giusta.
27. Anfratto di Pitzu 'e Pranu-Belvi.
28. Polu-Meana Sardo.
29. San Ciriaco-Terralba.
30. Ban Angius-Terralba.
31. Serra Sa Furca-Mogoro.
32. Puisteris-Mogoro.
33. Grotta di Su Mrajani-Iglesias.
34. Colle del Buon Cammino-Iglesias.
35. Campera-Iglesias.
36. Grotta degli Scheletri-Iglesias.
37. Grotta del Sorcio-Iglesias.
38. Grotta delle Scalette-Iglesias.
39. Grotta Su Concali de Corongiu Acca Villamassargia.
40. Riparo di Su Carroppu-Carbonia.
41. Anfratto di Coderra-Carbonia.
42. Riparo di Tatinnu-Santadi.
43. Grotta del Bagno Penale-Cagliari.
44. Grotta di San Bartolomeo-Cagliari.



- Siti Bonu Ighinu in grotte e ripari
- Siti Bonu Ighinu all'aperto
- ▲ Siti funerari Bonu Ighinu

perché pertinenti alla fase più matura dell'orizzonte Bonu Ighinu, sono attestate la tecnica di scheggiatura lamellare per pressione o percussione indiretta (LUGLIÈ C. 2004b) e la produzione di manufatti tipologicamente standardizzati quali armature di freccia microlitiche geometriche, trapezoidali. In queste ultime, poi, la ripresa a ritocco erto della base minore tende a farle assumere una forma generale dal profilo semicircolare.

Ad un'analisi della distribuzione regionale delle evidenze inquadrabili nel Neolitico medio, si osserva che il numero complessivo dei siti non è di tanto superiore rispetto alla fase di impianto dell'economia produttiva del VI millennio. Sono oltre un centinaio i siti nel complesso, riferibili cioè a entrambe le fasi, e tra questi sono sicuramente minoritari quelli del Neolitico medio A di cultura Bonu Ighinu (USAI L. 2009), con un'apparente proporzione inferiore degli insediamenti all'aperto rispetto a quelli in grotta o riparo. Si deve osservare, peraltro, che a partire dalla prima metà del V millennio sembrano essere insediati villaggi che nel corso del tempo acquisiranno una configurazione stabile, con un'occupazione che si protrarrà ininterrottamente per tutto lo sviluppo del Neolitico fino alla piena età dei metalli. Tra questi insediamenti di lunga durata si segnalano in particolare, per estensione e ricchezza di attestazioni, i villaggi sorti in prossimità dei terrazzi alluvionali quaternari della pianura dell'Alto Campidano e del Campidano di Oristano (Puisteris e Serra Sa Furca-Mogoro; San Ciriaco, Bau Angius-Terralba; Cuccuru s'Arriu/Sinis e Conca Illonis-Cabras: PUXEDDU C. 1975; ATZENI E. 1992; MELONI L. 1994; LUGLIÈ C. 2004b); ubicati a ridosso dei principali corsi d'acqua che solcano la regione a occidente e a Sud del Monte Arci, sorgono in prossimità delle aree più facilmente coltivabili con i suoli più fertili e soffici, nonché lungo le vie naturali d'accesso e di controllo all'area di acquisizione diretta dell'ossidiana.

Da Cuccuru s'Arriu, uno tra i più estesi di questi villaggi, derivano le rare informazioni in nostro possesso riferibili ad attività di vita quotidiana di natura domestica. Esse sono state rilevate attraverso indagini di scavo sistematico, che hanno permesso di riconoscere una struttura destinata ad attività di combustione ripetute nel tempo, con probabile valenza collettiva, riferibili alla fase Bonu Ighinu (SEBIS S. *et alii* 2012). Gli abbondanti resti faunistici in essa portati alla luce testimoniano, da un lato, l'incidenza basilare delle specie domestiche nella dieta di queste popolazioni – in particolare l'accresciuta importanza dei bovini (TANDA G. 1995) –, dall'altro il loro ricorso non trascurabile alle risorse marine, con la raccolta sistematica di molluschi (BIGNON O. *et alii* 2008). Nel medesimo sito di Cuccuru s'Arriu è stato anche possibile documentare la più importante area funeraria riferibile alla cultura di Bonu Ighinu, l'unica pervenuta in condizioni imperturbate con ventidue sepolcri. Si tratta di una significativa concentrazione di tombe sotterranee a camera, con adiacente pozzetto verticale per l'accesso e la deposizione dei defunti, alle quali si associano altri tipi di sepoltura a fossa semplice, scavate nel nudo suolo o nel più compatto sostrato sedimentario sottostante (SANTONI V. 1982a; 1982b). Il rituale di inumazione – che testimonia principalmente la deposizione primaria a eccezione di due soli casi in cui compaiono porzioni anatomiche di un secondo individuo – evidenzia una forte coerenza normativa col costante posizionamento del corpo in giacitura contratta sul fianco sinistro. Questa disposizione avviene indipendentemente dal tipo di sepoltura, mentre cambia radicalmente il corredo di accompagnamento al defunto, ricco di elementi nelle tombe a camera ma pressoché assente in quelle a fossa semplice.

Dal contesto funerario di Cuccuru s'Arriu traspaiono diversi elementi di novità: in primo luogo, si osserva per la prima volta in Sardegna la volontà di distinguere chiaramente lo spazio dei morti dallo spazio dei vivi nei luoghi di insediamento. Le sepolture, inoltre, sono frutto di un inusitato impegno economico nella loro realizzazione materiale, nonché di un chiaro interesse all'identificazione del defunto e alla distinzione della sua condizione in seno alla compagine sociale, almeno per quanto attiene allo svolgimento delle fasi rituali del seppellimento. L'evidente asimmetria nei corredi tra le tombe a camera e quelle a fossa, qualora dovesse essere confermata la piena contemporaneità delle due diverse strutture di deposizione, sembra indiziare dunque una forma incipiente di disegualianza in seno a una società dallo sfondo altrimenti in apparenza egualitario. Nell'incompleta edizione dei dati di scavo, non è possibile valutare se la distinzione dei tipi tombali rifletta una possibile distanza dei legami di parentela degli inumati o, piuttosto, eventuali differenze di genere. Alcuni aspetti del rituale funerario, in particolare i ricchi corredi delle tombe a camera che contemplano ornamenti in conchiglia, in corallo ma anche su roccia metamorfica, asce in

15-19.

*Forme vascolari in ceramica e in pietra
di cultura Bonu Ighinu e San Ciriaco
da vari siti dell'isola.*



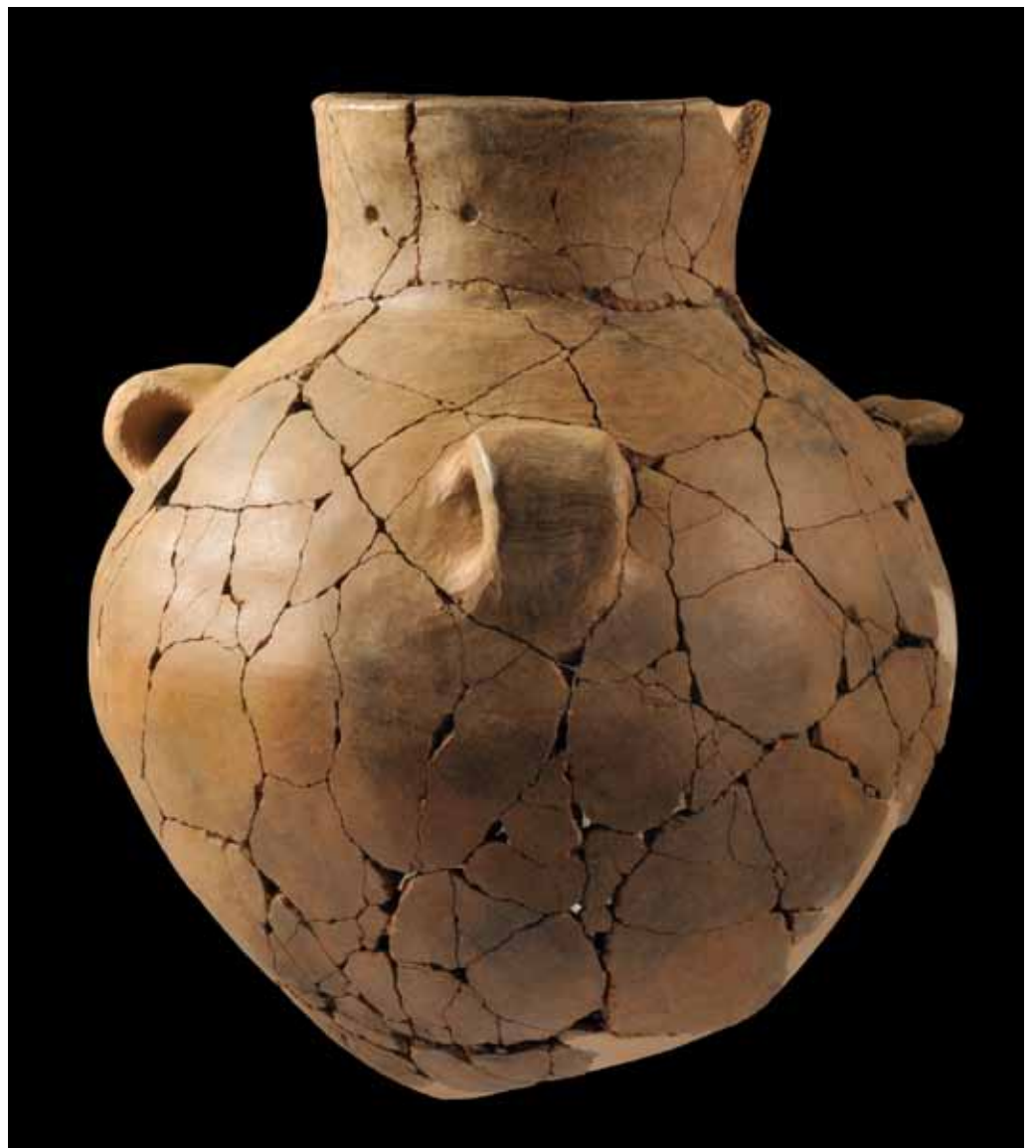


roccia dura levigata, punte in osso a lavorazione totale, vasi con offerte di pasto (SANTONI V. 1982b; 1995b; MANCA L. 2006), nella relativa standardizzazione e ripetitiva compresenza delle componenti, sembrano suggerire l'appartenenza dei defunti a un segmento coeso e specificamente distinto del gruppo sociale. Il tratto più rilevante in questa serie di elementi di accompagnamento è rappresentato dalla costante deposizione, accanto al corpo dell'inumato, di una o più figurine antropomorfe, realizzate in pietra magistralmente mediante la tecnica di levigatura. Esse rivelano uno stile fortemente connotato nella resa volumetrica generale del corpo, nella postura con le braccia distese generalmente lungo i fianchi e nella indicazione sempre presente, pur nella resa variabile dei dettagli, di un basso copricapo piatto e leggero, una sorta di cuffia che scende lateralmente fino al collo. Il tipo, già noto in diversi esemplari di figurine rinvenuti isolati in altri siti dell'isola quali Su Anzu-Narbolia e Santu Amenteddu-Santa Giusta (ATZENI E. 1978a), evidentemente evocava nei suoi tratti distintivi un riferimento inequivocabile a una specifica figura, storicamente determinata o ideale, considerata di rilevanza centrale per queste comunità del Neolitico medio. Nella volumetria della resa anatomica più Autori hanno tradizionalmente riconosciuto una figura femminile, evocatrice del culto per la Dea madre, entità tutelare del ciclo vitale della natura e funzionale a propiziare ai defunti la rinascita dal mondo dei morti (SANTONI V. 1982b; LILLIU G. 1999; PAGLIETTI G. 2008). Sebbene possa ben trattarsi di una immagine femminile, non è forse scontato osservare che in queste raffigurazioni la stilizzazione nella resa volumetrica dell'anatomia, perseguita costantemente, non indulge mai a esplicitare in modo inequivocabile il genere del personaggio rappresentato. Femminile o maschile che sia, la caratterizzazione della scultura è tutta incentrata sulla postura generale del corpo o sul dettaglio del copricapo, elementi ai quali è essenzialmente ridotto il codice figurativo e comunicativo (antenato mitico? capostipite del gruppo tribale o della linea parentale dei defunti?), collocato enfaticamente in relazione solo con alcuni tra gli individui deposti nella "città dei morti" di innovativa concezione.

Grazie alla presenza di queste figurine e del valore di pregio di altri elementi del corredo, caratterizzati per l'esoticità della materia prima e/o per l'investimento tecnico e la specializzazione artigianale messi in opera per la loro produzione, sembra trapelare la volontà di ostentare e voler comunicare la posizione differenziata di alcuni membri rispetto al resto della comunità. Questi aspetti suggeriscono la notevole evoluzione intercorsa nell'organizzazione socio-economica che accompagna la piena realizzazione dell'economia produttiva, con lo sviluppo di dinamiche sociali il cui riflesso sembra leggibile in modo evidente sulle produzioni materiali. Da questo tessuto sociale articolato sembra prendere l'avvio l'istituzione delle prime reti di scambio, finalizzate a rendere disponibili a grandi distanze materie prime rare e prodotti di pregio (asce levigate in roccia dura, elementi di collana in materia dura animale e in roccia metamorfica, etc.) presso gruppi di coltivatori-allevatori dotati di strutturazioni sociali simmetriche, a rimarcare possibili incipienti distinzioni di *status* o rango. Recenti datazioni assolute radiometriche di due individui delle sepolture a camera di Cuccuru s'Arriu (tombe 385-386: LUGLIÈ C., SANTONI V. cds) sembrano collocare questo fenomeno sociale nel pieno della parabola evolutiva del Neolitico medio, in una tappa matura dello sviluppo della cultura di Bonu Ighinu. La stessa ceramica di corredo in questi sepolcri, come quella della contigua tomba 387 (SANTONI V. 1982b), sembra in effetti rivelare aspetti innovativi sul piano soprattutto della forma, attraverso l'introduzione dei primi vasi a fondo piatto e la semplificazione estrema della decorazione in una singola solcatura lineare a sottolineare il flesso che articola i profili compositi carenati. Non a caso da alcuni è stato anche proposto l'inquadramento di queste sepolture (e dei relativi complessi di materiali) nella successiva fase del Neolitico medio B, di cultura San Ciriaco (UGAS G. 1990). In altre aree sub-regionali, numerosi contesti o sporadici rinvenimenti di manufatti Bonu Ighinu comprovano una intensa frequentazione delle grotte e dei ripari sotto roccia, in relazione ad attività sia abitative (ad esempio Grotta Filiestru) sia di natura presumibilmente rituale o funeraria. Il carattere di palinsesto che accomuna i depositi stratigrafici delle cavità naturali, compromettendo di consueto la conservazione dell'integrità dei contesti di frequentazione più antica, non facilita la comprensione delle modalità di svolgimento dei comportamenti rituali, come nel caso complesso della Grotta eponima di Sa Ucca de su Tintirriolu a Bonu Ighinu di Mara (LORIA R., TRUMP D.H. 1978). La funzione funeraria sembra meglio accertata, con possibile rituale di deposizione secondaria in ossario assai

20-21.

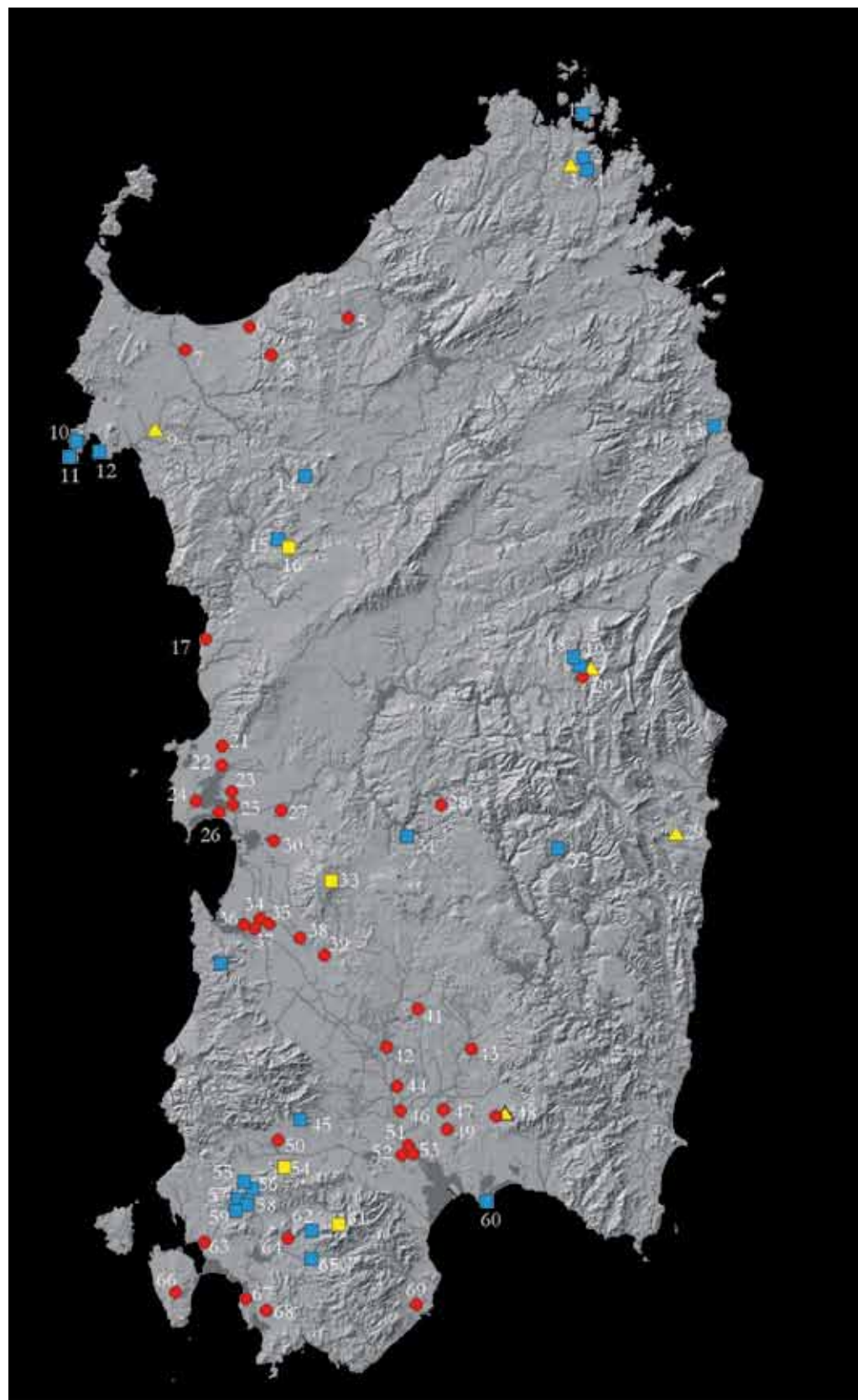
*Ciotola carenata e vaso globulare
a collo triansato di cultura San Ciriaco
dall'insediamento all'aperto
di Bau Angius-Terralba.*



22.

Carta di distribuzione dei siti riferibili al Neolitico medio B di cultura San Ciriaco.

1. Riparo di Cala di Villamarina, S. Stefano-La Maddalena; 2. Riparo di Monte Pilastru-Arzachena; 3. Li Muri-Arzachena;
4. Riparo di Monte Incappiddatu-Arzachena;
5. Contraguda-Perfugas; 6. Pabaranca-Sorso;
7. Monte d'Acoddi-Sassari; 8. Calanconi-Osilo;
9. Anghelu Rajju-Sassari; 10. Grotta della Medusa-Alghero; 11. Grotta Verde-Alghero;
12. Grotta Ruren o Dasternu-Alghero;
13. Anfratto del Castello di Posada-Posada;
14. Grotta Sa Corona di Monte Maggiore-Thiesi;
15. Grotta Filestru-Mara; 16. Grotta Sa 'Ucca de su Tintirriolu-Mara; 17. Torre 'e Foghe-Tresnuraghes; 18. Grotta del Rifugio-Oliena;
19. Grotta Corbeddu-Oliena;
20. Loece-Orgosolo; 21. Tradori-Narbolia;
22. Ludosu-Riola Sardo; 23. Gribaia-Nurachi; 24. Conca Illonis-Cabras; 25. Su Pranu Mannu-Cabras; 26. Cuccuru is Arrius-Cabras; 27. Su Cungiau de is Fundamentas-Simacis; 28. Polu-Meana Sardo; 29. Domu de janas di Scerri-Ilbono;
30. Interacquas-Santa Giusta; 31. Grotta Sa Spilunca 'e Maimone-Laconi; 32. Località Sconoscinta-Seni; 33. Su Forru de is Sinzurreddus-Pau; 34. Murera-Terralba;
35. San Ciriaco-Terralba; 36. San Giovanni-Terralba;
37. Bau Angius-Terralba; 38. Serra Sa Fura-Mogoro; 39. Puisteris-Mogoro; 40. Anfratto di Cugni-Arbus; 41. Cott'e Baccasa-Segariu;
42. Matta Tanas-Samassi; 43. Corte Auda-Senorbì; 44. Cuccuru Ambudu-Serramanna;
45. Grotta di San Giovanni-Domusnovas;
46. Tanca Fara e Forada Campana-Villasor;
47. Monte Olladiri-Monastir; 48. Bingia Eacia-Dolianova; 49. San Gemiliano-Sestu;
50. Corongiu de Mari-Casa Saba-Iglesias;
51. Su Cungiau de Marcu-Decimoputzu;
52. Santu Ghinzù-Decimoputzu; 53. Sant'Irosù-Decimoputzu; 54. Grotta Su Concali de Corongiu Aca-Villamassargia; 55. Grotta Baieddu de Serradenciu, Tani-Iglesias;
56. Grotta de Su Bandidu-Iglesias; 57. Riparo di Su Carroppu-Carbonia; 58. Grotta dei Fiori-Carbonia; 59. Grotta della Campana 1-Carbonia; 60. Grotta di San Bartolomeo-Cagliari; 61. Riparo di Tatùnu-Nuexis;
62. Località Is Pinas-Nuexis; 63. Su Stangioni-Portoscuso; 64. S'Arriorgiu-Villaperuccio;
65. Grotta di Monte Meana-Santadi;
66. Canai-Sant'Antioco; 67. Su Paris-Giba;
68. Sant'Anna-Sant'Anna Arresi;
69. S'Abuleu-Pula.



- Siti San Ciriaco in grotte e ripari
- Siti San Ciriaco all'aperto
- ▲ Siti funerari San Ciriaco

prolungata nel tempo, nella ben nota Grotta Rifugio a Oliena. Al di là della particolarità nella gestione del rituale di deposizione, non meglio documentato altrove, in essa risultano particolarmente rilevanti alcuni tra gli ornamenti personali di corredo dei defunti, quali gli elementi di collana e i bracciali in conchiglia, che confermano la partecipazione da parte delle comunità Bonu Ighinu ai circuiti interregionali di circolazione di beni di prestigio, come pure delle consuetudini, dei costumi e delle ideologie (AGOSTI F. *et alii* 1980).

La cultura di San Ciriaco e il compimento della neolitizzazione della Sardegna

Si è detto in precedenza che l'articolazione in due fasi del Neolitico medio in realtà stia a sottolineare due momenti maturi costituenti un processo di sviluppo che oggi, a ben valutare, appare per alcuni aspetti unitario e ininterrotto. Intorno alla metà del V millennio, infatti, una serie di mutamenti negli assetti strutturali delle comunità della matura cultura di Bonu Ighinu prelude agli ulteriori sviluppi che interverranno con l'affermazione del San Ciriaco. Individuata intorno alla fine degli anni Settanta come una particolare *facies* ceramica contraddistinta da prerogative ricorrenti costantemente nella produzione vascolare, l'intensificarsi delle ricerche sul terreno negli ultimi vent'anni e la revisione sistematica di numerosi contesti già editi, hanno consentito, da un lato, di riconoscerne l'ampia diffusione geografica e la ricchezza di attestazioni (quantitativamente largamente superiore a quella di Bonu Ighinu), dall'altro di chiarirne lo statuto e la dignità di cultura archeologica per l'ampio spettro di elementi originali sia sul piano delle produzioni materiali, sia su quello delle manifestazioni simboliche (LUGLIÈ C. 2003b; USAI L. 2009).

È dunque la produzione vascolare a rimarcare una certa continuità con l'originale tradizione ceramica Bonu Ighinu: rispetto a essa peraltro, come già osservato da principio nell'abitato di Cuccuru is Arrius in relazione alle forme fittili poste a corredo dei defunti nella necropoli (SANTONI V. 1982a), si registrano la scomparsa pressoché totale della decorazione, la relativa standardizzazione delle modalità di produzione, delle tecniche, dei principi di costruzione delle forme a pareti sottili e di finitura delle superfici che definiscono modelli di recipienti innovativi, con caratteristiche altamente codificate. La ripetitività nei profili pluriangolari di alcuni tipi, come le ciotole carenate a fondo piatto con spalla rientrante sub-rettilinea o leggermente convessa, ha una diffusione larghissima e ha consentito di riconoscere agevolmente il "concetto" ceramico San Ciriaco nella sua diffusione capillare insulare e, in alcuni casi, anche in esemplari di vasi di produzione sarda sicuramente esportati nel Sud della vicina Corsica. Qui, peraltro, la locale e coeva *facies* Presièn, pur sviluppata verosimilmente in stretta relazione col San Ciriaco, sembra rivelare caratteri autonomi che, a fronte della prossimità geografica, ribadiscono la frammentazione culturale su scala regionale intervenuta nel V millennio a seguito della dissoluzione del comune sostrato del Neolitico antico. Tuttavia, accanto alla produzione oggi meglio nota della ceramica San Ciriaco, riguardante le forme a manifattura più curata, diverse altre fogge vascolari, di dimensioni maggiori e con pareti più robuste, individuano manufatti certamente destinati alla conservazione di sostanze alimentari e alla loro trasformazione (LUGLIÈ C. 2003b).

Come per la cultura di Bonu Ighinu, anche per questa fase matura del Neolitico medio si dispone ancora di dati derivanti da pochissimi scavi sistematici condotti su contesti affidabili, fattore che determina riflessi negativi sulla possibilità di ricostruire un quadro solido e completo dell'organizzazione socio-economica delle comunità San Ciriaco. Le informazioni in nostro possesso attestano senza dubbio una persistenza dell'insediamento negli abitati di impianto Bonu Ighinu ma, nel contempo, una evidente e sostanziale crescita del numero complessivo dei villaggi, con l'occupazione di nuove aree prevalentemente nelle regioni pianiziali a forte vocazione agricola. L'impressione di un generale incremento demografico della popolazione non può essere immediatamente correlata a uno sviluppo delle pratiche agricole, la cui incidenza sull'alimentazione di queste comunità si scontra con la penuria di dati archeobotanici disponibili: questi, tuttavia, iniziano un incremento delle specie domestiche di cereali nel corso del V millennio e la loro integrazione con la raccolta di specie selvatiche da parte delle popolazioni San Ciriaco (UCCHESU M. *et alii* 2017). Per quanto attiene alle attività di allevamento, dai livelli stratigrafici riferibili alla fase di occupazione San Ciriaco del sito all'aperto di Contraguda a Perfugas (BOSCHIAN G. *et alii* 2002) è stata osservata la prevalenza degli ovi-caprini nel complesso delle specie di animali domestici, con un ulteriore incremento percentuale dei bovini secondo una tendenza già riscontrata



precedentemente nella fase Bonu Ighinu e ulteriormente confermata dall'analisi di contesti San Ciriaco attualmente in corso di studio. Di questo verosimile accresciuto interesse per i bovini in progresso di tempo si ha traccia anche nella ripetuta raffigurazione della protome di questi animali, perlopiù in forma stilizzata, negli elementi di presa di alcuni recipienti ceramici, nonché nella sintesi zoomorfa complessiva di esemplari di vasi in pietra montati su piedi, quali quello rinvenuto nel sito di Bingia 'Eccia di Dolianova (ATZENI E. 1981) e quello frammentario di Cuccuru s'Arriu, a suo tempo interpretato come "idolo maschile" (ATZENI E. 1978a). Il motivo della protome zoomorfa riproposto sulle anse dei vasi prosegue una tradizione che rimonta alla più raffinata classe della ceramica Bonu Ighinu: l'originalità e preziosità dei vasi polipodi in pietra, evidenziate in base alla perizia artigianale che presuppone la loro realizzazione, suggeriscono senza dubbio per questi oggetti lo statuto di prodotto di pregio, a forte connotazione simbolica.

La continuità Bonu Ighinu-San Ciriaco a livello di manifestazioni del simbolismo è ancora più evidente nella produzione delle figurine antropomorfe le quali, pur presentando degli schemi innovativi nella postura (ad esempio nella disposizione delle braccia ripiegate sul ventre e nella posizione assisa, come negli splendidi esemplari di Su Cungiau de Marcu-Decimoputzu e in quelli di Cort'e Baccas Segariu e di Riola Sardo: ATZENI E. 1978a; PAGLIETTI G. 2011), conservano gli stessi elementi iconografici dell'assenza di una caratterizzazione esplicita del genere e dell'attenta connotazione conferita al basso copricapo cilindrico, vero dettaglio comunicativo imprescindibile. La gran parte dei numerosi esemplari di piccola statuaria antropomorfa attribuiti alla fase San Ciriaco proviene da contesti indeterminati: in pochi casi recuperati durante indagini di scavo, come a Gribaia-Riola Sardo e a San Ciriaco-Terralba, resta comunque incerta la loro eventuale relazione con l'ambito funerario (SANTONI V. *et alii* 1997; SORO L., USAI A. 2009) e, conseguentemente, la possibilità di valutare se alla tradizione iconografica in continuità con gli esemplari Bonu Ighinu corrisponda anche una simmetrica tradizione ideologica o rituale.

Quest'ultimo tema della possibile persistenza del sostrato ideologico Bonu Ighinu nel San Ciriaco resta sostanzialmente aperto, poiché i rituali e le strutture funerarie del maturo Neolitico medio a tutt'oggi permangono sostanzialmente sconosciuti. Nessun contesto sepolcrale riferibile con sicurezza al San Ciriaco è mai stato indagato sistematicamente fino agli ultimi anni, pur essendo state ipoteticamente attribuite a questa cultura differenti forme di sepolture e rituali funerari tra i più vari. Sulla base del rinvenimento di ceramiche di vario tipo attribuite al San Ciriaco in prossimità di alcuni ipogei artificiali a *domus de janas*, sono state avanzate proposte di assegnare a questo orizzonte la fase di primo impianto di questo tipo di sepolcro che caratterizza il paesaggio dell'isola nella successiva fase di tran-

23.

Particolare di una sepoltura a incinerazione della cultura di San Ciriaco in corso di scavo nel riparo di Su Forru de is Sinzurreddus-Pau.



sizione dal Neolitico alla prima età del Rame, con la cultura di Ozieri (MELIS P. 2009). Se *a priori* non è da considerare del tutto insostenibile l'eventualità che nei momenti maturi del loro sviluppo le comunità di cultura San Ciriaco possano aver sviluppato il concetto di strutturare grotticelle funerarie artificiali di pianta articolata, allo stato attuale l'evidenza archeologica disponibile non sembra essere risolutiva in questo senso. A rendere ancora più complesso il quadro relativo ai comportamenti rituali nel trattamento dei defunti da parte delle popolazioni San Ciriaco si aggiungono i risultati degli scavi portati a compimento di recente nell'ipogeo naturale di Su Forru de is Sinzurreddus a Pau, tutt'ora inediti. In questa piccola cavità, infatti, ubicata a 500 metri di quota in prossimità della più grande tra le officine di lavorazione dell'ossidiana lungo il versante orientale del Monte Arci, è stata individuata una necropoli relativa ad una piccola comunità composta da quindici individui, comprendenti degli adulti tra i quali una donna, degli adolescenti, degli infanti e un feto. I resti scheletrici, ai quali erano associati esclusivamente frammenti di più forme ceramiche San Ciriaco, furono oggetto di un rituale di deposizione secondaria, dopo essere stati sottoposti ad incinerazione intenzionale. Si tratta di un comportamento rituale finora sconosciuto in Sardegna e che fuori dall'isola trova comunque poche attestazioni di riscontro nel Neolitico medio della regione emiliana – nell'ambito della prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (Vbq) – nonché nelle fasi antiche della cultura Chassey della Francia meridionale. Nella generale scarsità di riscontri, questi paralleli individuabili sul piano di specifici atteggiamenti rituali con regioni continentali più o meno direttamente relazionate con l'area del Mediterraneo occidentale, suggeriscono potenziali aree geografiche e direttrici di interazione tra culture che possono avere veicolato nell'isola complessi di oggetti, costumi e apparati simbolici.

Sempre ad ambito San Ciriaco, inoltre, viene oggi pressoché unanimemente assegnato l'altro singolare contesto funerario scavato negli anni Quaranta in località Li Muri ad Arzachena (PUGLISI S. 1941; ANTONA A. 2003). Qui quattro strutture a cassone realizzate con lastre di pietra, circondate da cerchi concentrici di piccole lastre infisse e ricoperte da tumuli di terra, contenevano sepolture associate a ricchi corredi. Il tipo, pur esso tuttora privo di confronti puntuali in Sardegna, trova riscontri nei *coffres*, strutture di carattere proto-megalitico diffuse in Corsica e in un ampio areale continentale in fasi cronologiche parallele al San Ciriaco. L'eccezionalità del tipo monumentale e la particolarità degli aspetti di deposizione rituale del caso di Li Muri mettono in evidenza come la graduale comparsa di dislivelli sociali, già leggibile in embrione nella fase terminale della cultura Bonu Ighinu nella necropoli di Cuccuru s'Arriu, abbia avuto seguito e si sia anche intensificata nelle comunità San Ciriaco. I defunti di Li Muri palesano una definizione del rango attraverso il corredo, composto di ornamenti con centinaia di vaghi cilindrici e a olivella in clorite, pomi sferoidi forati pur essi in clorite (componenti di ornamento per bastoni di comando rituali?), grandi lame scheggiate attraverso la tecnica per pressione rinforzata a partire da selce anche di provenienza allogena, verosimilmente dalle miniere del promontorio del Gargano in Puglia (GUILBEAU D. 2010). Infine, tra i materiali di prestigio depositi nelle sepolture figura una ciotola carenata di manifattura straordinaria realizzata in clorite, la cui forma combina un profilo tipico delle ciotole San Ciriaco con l'elemento allogeno costituito da due anse a rocchetto pieno insellato: questa componente denota una chiara influenza di tipi ceramici degli orizzonti tardivi della cultura di Serra d'Alto del Meridione d'Italia, forse mediati dal passaggio attraverso le comunità coeve del centro e del settentrione della penisola.

La circolazione su grandi distanze di oggetti finiti, di materie prime, di modelli culturali e di ideologie è un buon indicatore di società segmentate, nelle quali i gruppi emergenti postulano la necessità stessa di istituire e sostenere relazioni ad ampio raggio con comunità differenti: a ciò si deve la nascita e il consolidamento di reti di scambio strutturate, le quali, insieme agli oggetti, facilitano e veicolano la mobilità transculturale di idee e saperi.

La società San Ciriaco, attraverso una nutrita serie di indicatori materiali, mostra di aver raggiunto una struttura articolata al suo interno, con un processo di segmentazione specifico di comunità in sviluppo dimensionale crescente e che hanno già esperito l'acquisizione del controllo e delle capacità di gestione delle risorse. La più evidente accelerazione sotto questo aspetto è manifestata dalla brusca transizione del sistema di sfruttamento dell'ossidiana del Monte Arci verso una produzione di massa e una circolazione capillare e ad ampio spettro. Infatti, sulla base dell'evidenza disponibile, oggi è noto che si deve alla cultura

24.

Pomo sferoide in roccia metamorfica dal sito di Su Cunghiau de Marcu a Decimoputzu.



25.
Preforma di nucleo in ossidiana del gruppo geo-chimico SC dall'officina di lavorazione di Fustiolau-Pau.

26.
Particolare di sezione stratigrafica con accumulo di schegge di scarto di ossidiana nell'officina di lavorazione di Sennixedda a Pau (V-I metà del IV millennio a.C.).

27.
Coperchio troncoconico con decorazione excisa a meandro dalla Grotta dei Fiori a Carbonia.

di San Ciriaco il primo impianto delle attività di sfruttamento sistematico della materia prima: queste trasformano il processo di riduzione dalla tradizionale dimensione locale, gestita nella sua interezza all'interno dei villaggi come ancora operante nella fase Bonu Ighinu, verso un sistema strutturato per stadi, articolati nel tempo e nello spazio (LUGLIÈ C. 2012). L'esigenza di un incremento quantitativo e qualitativo della produzione destinata alla circolazione su scala regionale e interregionale, legata alla progressiva crescita dimensionale dei manufatti, portò alla necessità di dislocare la prima fase di trasformazione della materia prima presso i luoghi nei quali essa fosse disponibile in dimensioni e forme naturali pressoché illimitate, cioè gli affioramenti primari della risorsa sui versanti meridionali (gruppo SA) e orientali (gruppo SC) del Monte Arci. Una conseguenza di questa mutata esigenza si riflette infatti nella diversa ripartizione dei gruppi geo-chimici sfruttati in questa fase, che in un relativamente breve lasso di tempo soppianta la distribuzione osservata nelle fasi più antiche. Nelle serie litiche della seconda metà del V millennio i gruppi geo-chimici SA e SC sono sostanzialmente gli unici due per i quali si osservi una circolazione su scala regionale e interregionale, ai quali corrispondono i grandi centri di lavorazione operativi in prossimità dei corrispettivi depositi primari (TANDA G. *et alii* 2006). Le due varietà SB, invece, sembrano essere sostanzialmente trascurate, figurando soltanto occasionalmente nell'impiego opportunistico dei siti distribuiti all'interno dell'area di approvvigionamento diretto. La distribuzione delle due qualità sfruttate, invece, segue una tendenza differenziata per

destinazione finale: la varietà SC, quella intorno ai cui affioramenti primari nel territorio di Pau sorgono in breve tempo le più numerose ed estese officine di lavorazione, alimenta prevalentemente il territorio regionale e, in misura minore, la Corsica. Il tipo SA, per converso, ha una circolazione largamente preferenziale nei territori oltremare e alimenta una distribuzione che, nella successiva fase del Neolitico finale al principio del IV millennio, diventerà esclusiva nei territori della Francia meridionale.

La variazione del significato e della valutazione dell'ossidiana a partire da questo momento sembra rientrare più chiaramente nei termini di una materia prima interessante per finalità pratiche d'utilizzo quotidiano nel territorio regionale e nella vicina Corsica, mentre assume valore di prodotto esotico e di pregio ai limiti estremi della distribuzione oltremarina. Anche la forma in cui circola l'ossidiana è funzione di questo mutato scenario e verosimilmente risponde a intervenute esigenze di ottimizzazione della produzione: non si tratta più di piccole quantità e di prodotti finiti che passano da villaggio a villaggio, bensì di materia prima già messa in forma (preforme di nucleo: LUGLIÈ C. 2012) o, assai più raramente, di blocchi naturali che raggiungono siti distanti anche centinaia di chilometri dalla sorgente e che talora vengono trasformati in preforme nell'ambito di insediamenti intermedi (come nel caso di Torre Foghe a Tresnuraghes: DINI M. 2007), talaltra sono tesaurizzati in luoghi di particolare valenza rituale/sacrale quali le necropoli megalitiche di Tivulaghju e Vascullacciu nella Corsica meridionale (LE BOURDONNEC F.X. *et alii* 2011).

Questa distribuzione capillare si rivela sempre più intensa verso il Nord, particolarmente in direzione delle sfere culturali Vbq e – in modo particolare e con forme di esclusività che si affermeranno nel tempo – dello Chassey. Si tratta di regioni geografiche con le quali sono già state evidenziate numerose convergenze in termini di comportamenti simbolico-rituali e con le quali si riscontrano aspetti comuni anche nella sfera delle produzioni materiali quali la ceramica, non solo sotto l'aspetto tecnologico ma anche nell'ambito della diffusione di alcuni modelli della decorazione. In diversi manufatti ceramici di fasi verosimilmente mature e attardate del San Ciriaco, infatti, compaiono (talvolta anche graffiti a cotto su forme originariamente concepite come inornate) dei motivi a meandro più o meno correttamente acquisiti e riproposti (ATZENI E. 1987a; FERRARESE CERUTI M.L., FONZO O. 1995). Lo schema del meandro, talvolta sviluppato in forma complessa a costituire delle spirali come sul fondo del piatto in clorite da Locòe a Orgosolo (ATZENI E. 1981), deriva chiaramente dalla sfera Vbq2, la quale media, ricomponendo e diffonde motivi di origine balcanica provenienti dal Meridione d'Italia e dall'opposta sponda dell'Adriatico. Molti di questi temi, che si manifestano numerosi sul termine del V millennio, lasciano verosimilmente il loro retaggio nei motivi successivi della cultura di Ozieri la quale, alle soglie dell'età dei metalli, rielabora originariamente queste componenti della tradizione in seno a una società dalla fisionomia tribale ormai fortemente strutturata.

*La cronologia radiocarbonica presentata nel testo è da intendersi espressa in anni calendariali, con probabilità a 2σ (95,4%). Tutte le calibrazioni sono state realizzate col software OxCal 4.3 (BRONK RAMSEY C. 2009), impiegando i datasets IntCal13 (atmospheric and marine) (REIMER P.J. *et alii* 2013).*

Nota bibliografica

- | | |
|-------------------------------------|-----------------------------------|
| AGOSTI F. <i>et alii</i> 1980. | ATZENI E. 1982b. |
| ALBA L., CANINO G. 2005. | ATZENI E. 1986. |
| ALLEY R.B., ÁGÚSTSDÓTTIR A.M. 2005. | ATZENI E. 1987a. |
| AMMERMAN A.J., POLGLASE C. 1993. | ATZENI E. 1987b. |
| AMMERMAN A.J., POLGLASE C.R. 1997. | ATZENI E. 1992. |
| ANTHONY D.W. 1990. | BAILLOUD G. 1969a. |
| ANTONA A. 2003. | BAILLOUD G. 1969b. |
| ATZENI E. 1975. | BERTORINO G. <i>et alii</i> 2000. |
| ATZENI E. 1978a. | BIGNON O. <i>et alii</i> 2008. |
| ATZENI E. 1981. | BINDER D. 1995. |

- BINDER D. 2013.
 BINDER D. *et alii* 1993.
 BOCQUET-APPEL J.-P. *et alii* 2009.
 BOSCHIAN G. *et alii* 2002.
 BRANDAGLIA M. 1991.
 BRIOIS F. *et alii* 2009.
 BRONK RAMSEY C. 2009.
 BULGARELLI G.M., D'ERME L. 2002.
 CAPONI G., RADI G. 2007.
 CESARI J. *et alii* 2012b.
 COSTA L.J. 2001.
 COSTA L.J. 2004.
 COSTA L.J. *et alii* 2002.
 COSTA L.J. *et alii* 2003.
 COURTAUD P. *et alii* 2016.
 DEL LUCCHESI A., STARNINI E. 2010.
 DINI M. 2007.
 FENU P. *et alii* 2002.
 FERRARESE CERUTI M.L., FONZO O. 1995.
 FOSCHI NIEDDU A. 2002.
 FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A. 2002.
 GASSIN B., LUGLIÈ C. 2012.
 GIBAJA BAO J.F. *et alii* 2013.
 GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2002.
 GUILAINE J., MANEN C. 2007.
 GUILBEAU D. 2010.
 IACOPINI A., GRIFONI CREMONESI R. 2000.
 LE BOURDONNÉC F.-X. *et alii* 2011.
 LE BOURDONNÉC F.-X. *et alii* 2015.
 LILLIU G. 1988.
 LILLIU G. 1999.
 LORENZI F. 2007.
 LORIA R., TRUMP D.H. 1978.
 LUGLIÈ C. 1998.
 LUGLIÈ C. 2003a.
 LUGLIÈ C. 2003b.
 LUGLIÈ C. 2004a.
 LUGLIÈ C. 2004b.
 LUGLIÈ C. 2006.
 LUGLIÈ C. 2007.
 LUGLIÈ C. 2009a.
 LUGLIÈ C. 2009b.
 LUGLIÈ C. 2009c.
 LUGLIÈ C. 2012.
 LUGLIÈ C. 2014.
 LUGLIÈ C., PINNA V. 2012.
 LUGLIÈ C., SANTONI V. cds.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2006.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2007.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2008.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2009.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2011.
 LUGLIÈ C. *et alii* 2012.
 MANCA L. 2006.
 MANEN C., GUILAINE J. 2007.
 MANEN C., SABATIER P. 2003.
 MARTINI F. 1993.
 MARTINI F., TOZZI C. 2012.
 MELIS P. 2009.
 MELIS R.T., MUSSI M. 2016.
 MELONI L. 1994.
 MODI A. *et alii* 2017.
 PAGLIETTI G. 2008.
 PAGLIETTI G. 2011.
 PAOLINI-SAEZ H. 2000.
 PAOLINI-SAEZ H., MAMELI P. 2004.
 PITTAU P. *et alii* 2012.
 POPLIN F. 1979.
 PUGLISI S. 1941.
 PUXEDDU C. 1975.
 REIMER P.J. *et alii* 2013.
 SANTONI V. 1982a.
 SANTONI V. 1982b.
 SANTONI V. 1995b.
 SANTONI V. *et alii* 1997.
 SCHIFFER M.B. 1986.
 SEBIS S. *et alii* 2012.
 SONDAAR P.Y., SANGES M. 1986.
 SANDAAR P.Y. *et alii* 1984.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1988.
 SONDAAR P.Y. *et alii* 1997.
 SORO L., USAI A. 2009.
 SPOOR F. 1999.
 SWITSUR V.R., TRUMP D.H. 1983.
 TANDA G. 1976a.
 TANDA G. 1977a.
 TANDA G. 1980c.
 TANDA G. 1995.
 TANDA G. 1998a.
 TANDA G. 1999.
 TANDA G. 2008b.
 TANDA G., LUGLIÈ C. 2008.
 TANDA G. *et alii* 2006.
 TRAVERSO A. 1999.
 TRUMP D.H. 1983.
 TYKOT R.H. 1994.
 TYKOT R.H. 1996.
 TYKOT R.H. 1997.
 UCCHESU M. *et alii* 2017.
 UGAS G. 1990.
 USAI L. 2009.
 USAI L. *et alii* 2009.
 VAQUER J. 2007.
 VIGNE J.-D. 1999.
 WILKENS B. 2003.
 ZEDER M.A. 2008.

Ceramiche decorate della cultura di Ozieri

Alberto Moravetti

Fra la fine del V millennio e la metà di quello successivo (4100-3500 BC cal), esauritesi le esperienze di Bonu Ighinu e maturati gradualmente i processi socio-economici avviati nella fase di San Ciriaco, si viene delineando una cultura complessa ed articolata, detta di Ozieri dal nome dell'abitato eponimo oppure di San Michele dal nome della grotta che si apre ai margini dello stesso. In questa grotta, nel corso di scavi effettuati nel 1914 (TARAMELLI A. 1915, pp. 124-136), si rinvennero copiose ceramiche, talune vistosamente decorate, che mostravano stringenti confronti con quelle rinvenute sia nella Grotta di Sant'Elia-Cagliari (TARAMELLI A. 1904c, pp. 19-37) sia nella necropoli a *domus de janas* di Anghelu Rujù-Alghero (TARAMELLI A. 1904b, pp. 301-351; 1909, coll. 398-541). Il Taramelli sulla base di confronti fra le ceramiche di Anghelu Rujù ed altre del mondo egeo, «[...] massime di Creta minoica e premicenea», apriva all'ipotesi di una forte componente orientale «[...] sulla civiltà eneolitica della Sardegna».

Sarà Giovanni Lilliu a comporre prodotti della cultura materiale, monumenti e credenze in una cultura a sé stante, «[...] *basica o di fondo*, potremo anche dire *popolare* [...] di provenienza allogena» (LILLIU G. 1963, p. 41). In seguito, sulla base delle nuove acquisizioni, l'attribuzione cronologica all'Eneolitico verrà spostata al Neolitico recente (LILLIU G. 1988).

Allo stato attuale, il riferimento della cultura di Ozieri al Neolitico recente è condiviso da una parte degli studiosi, ma non senza eccezioni. Vincenzo Santoni, ad esempio, riconduce l'intero quadro culturale Ozieri all'Eneolitico sulla base dell'individuazione negli scavi di Cuccuru s'Arriu-Cabras di un «Neolitico superiore» con caratteri analoghi a quelli emersi nel sito di San Ciriaco-Terralba, distinguendo una «una facies arcaica proto calcolitica», caratterizzata dall'introduzione del vaso tripode, una fase corrispondente all'Ozieri classico ed una terza fase denominata sub-Ozieri (SANTONI V. 1982a, pp. 103-127). In tal modo viene enfatizzata oltre misura la *facies* di San Ciriaco che verrebbe a occupare l'intero Neolitico recente, grazie allo slittamento verso San Ciriaco di materiali e monumenti da sempre attribuiti ad Ozieri. Anche per Santo Tiné la cultura di Ozieri appartiene all'Eneolitico (TINÉ S. 1992a, p. 112).

Da ultimo, Giuseppa Tanda propone quattro fasi: *Fase 1*: di formazione, San Ciriaco. Passaggio tra Neolitico medio e Neolitico recente oppure fase finale del Neolitico medio oppure fase iniziale del Neolitico recente; *Fase 2*: Ozieri con nuove forme vascolari (vaso a cestello, pisside, tripode), tecniche e tipologie decorative assenti nella Fase I, presenza cospicua di statuine, sia in marmo sia in argilla; *Fase 3*: Ozieri con decorazioni meno invasive, rigide; *Fase 4*: sub-Ozieri, età del Rame, talvolta con reperti metallici, in rame o argento (TANDA G. 2009a, p. 64 ss).

Diffusa in tutta l'isola, ma con aree di maggiore densità (Sassarese, Algherese, Oristanese e Campidano) rispetto ad altre ove appare meno presente, più sporadica e rarefatta, la cultura di Ozieri rappresenta il momento più elevato della preistoria sarda, sviluppandosi su un sostrato autoctono che affonda le sue radici nel Neolitico di Bonu Ighinu e di San Ciriaco, ma aperta agli stimoli culturali provenienti dal bacino del Mediterraneo.

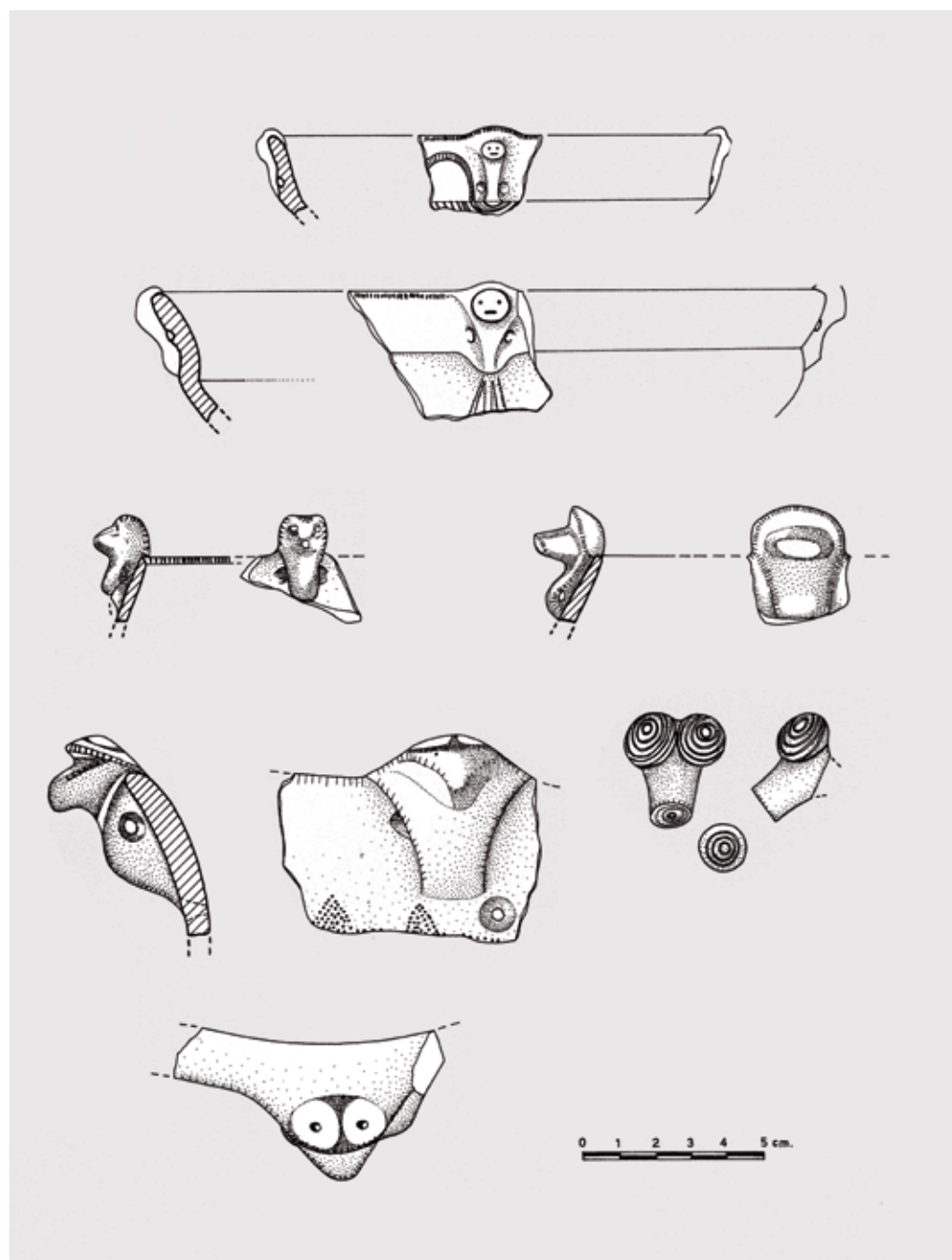
Migliaia di grotticelle funerarie, insediamenti, menhir, complessi megalitici e dolmen rappresentano il segno distintivo della vitalità di questa cultura ed attestano il forte incremento demografico che ha caratterizzato l'isola fra il 4100 e il 3500 cal BC.

Statuine femminili scolpite nella pietra o in osso oppure modellate nell'argilla documentano il perdurare dell'antico culto della Dea Madre (LILLIU G. 1999; PAGLIETTI G. 2008, pp. 11-53; si veda inoltre il contributo in questo volume), mentre menhir, figurazioni di protomi bovine e motivi corniformi scolpiti, incisi o dipinti in tombe ipogee rappresentano, forse, l'insorgere di un principio vitale maschile, partner della Dea nell'eterno ciclo della nascita e della morte (TANDA G. 2015a).

Le ceramiche, dalle forme varie e fantasiose e dalla vivace e barocca decorazione, la ricca strumentazione litica ed altri pregevoli manufatti sono la testimonianza diretta del notevole sviluppo raggiunto dalle comunità preistoriche della Sardegna nella fase neolitica della cultura di Ozieri.

Sull'origine di questa cultura, alla visione di una forte matrice orientale, egeo-anatolica (LILLIU G.

1.
Figure antropomorfe
da Sa Uca de Su Tintirriolu-Mana (1-2, 5),
schemi plastici zoomorfi
dalla stazione di San Ciriaco-Terralba (3-4)
e da Puisteris.

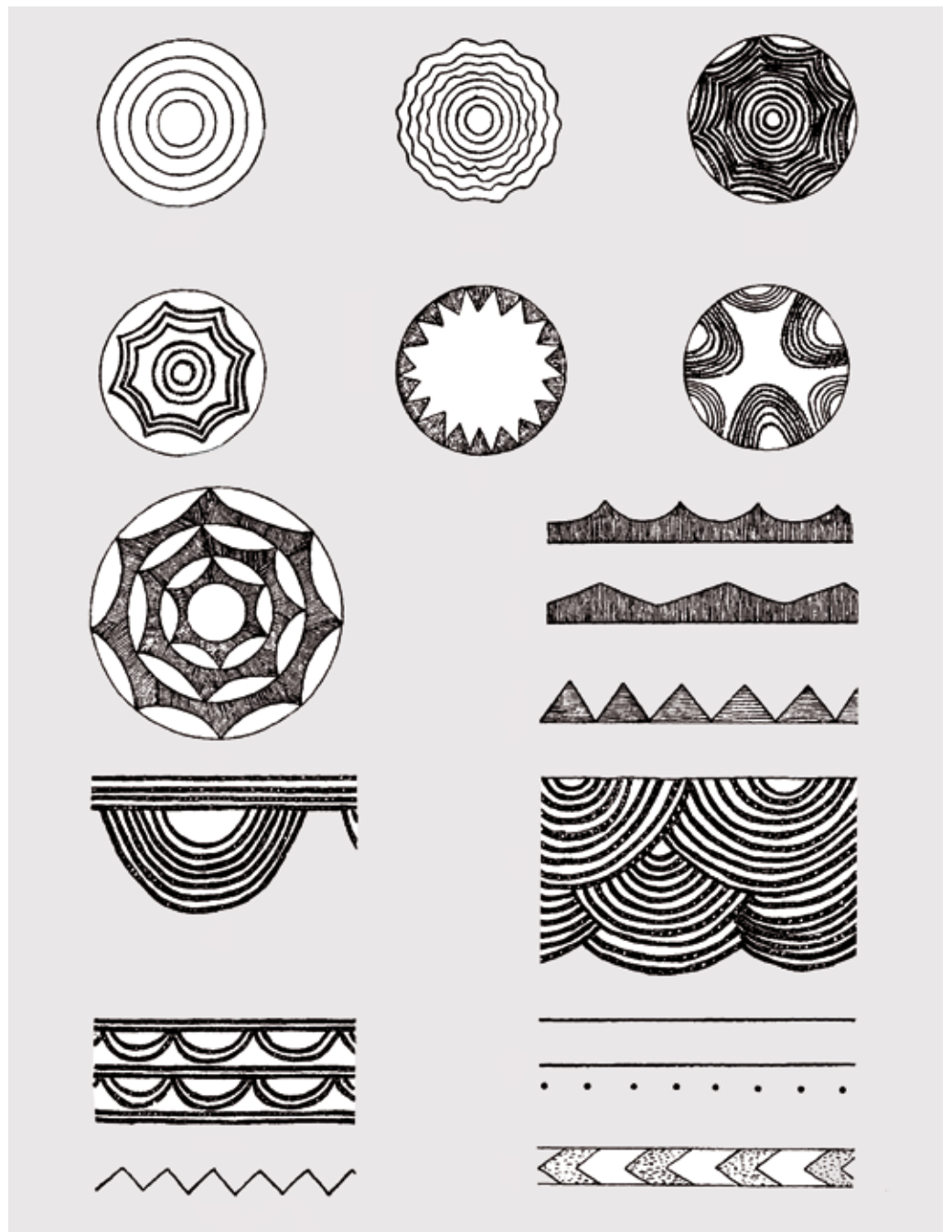


1967, p. 77) – ora fortemente ridimensionata alla luce delle nuove ricerche che hanno investito il quadro generale del Neolitico sardo e i diversi aspetti della stessa cultura – si è sostituita l'idea di un forte sostrato indigeno maturato nei tempi di Bonu Ighinu e di San Ciriaco che a contatto con stimoli provenienti dal mondo mediterraneo, assimilati e rielaborati, hanno dato vita ad una cultura vivace ed originale (TANDA G. 2009a, p. 60 ss).

Elementi di continuità Bonu Ighinu-San Ciriaco-Ozieri si colgono nel perdurare delle grotticelle artificiali, anche del tipo *domus de janas*, ma che nell'Ozieri avranno un notevole sviluppo architettonico associato ad uno straordinario repertorio simbolico figurativo, nel culto della Dea Madre e in talune forme vascolari.

Per taluni studiosi la *facies* di San Ciriaco costituirebbe il momento iniziale del Neolitico recente, seguito dall'Ozieri classico; inoltre, la spinta propulsiva della cultura di Ozieri non si esaurirebbe nel Neolitico ma avrebbe un aspetto definito sub-Ozieri o Ozieri II per indicare un orizzonte tardivo che si svolge nei primi tempi dell'età del Rame (UGAS G. *et alii* 1989a; USAI L. 1987; MELIS M.G. 2000; MELIS M.G. *et alii* 2007; MELIS M.G. 2009).

2.

Sintassi decorative della ceramica Ozieri.

Nell'ambito della produzione vascolare, l'orizzonte calcolitico dell'Ozieri sembra caratterizzato in particolare dal venir meno dell'esuberante decorativismo che aveva caratterizzato la prima fase, dalla scomparsa di alcune forme vascolari, quali i vasi a cestello e la pisside – tipiche invece dell'Ozieri classico – e dalla presenza della ceramica dipinta.

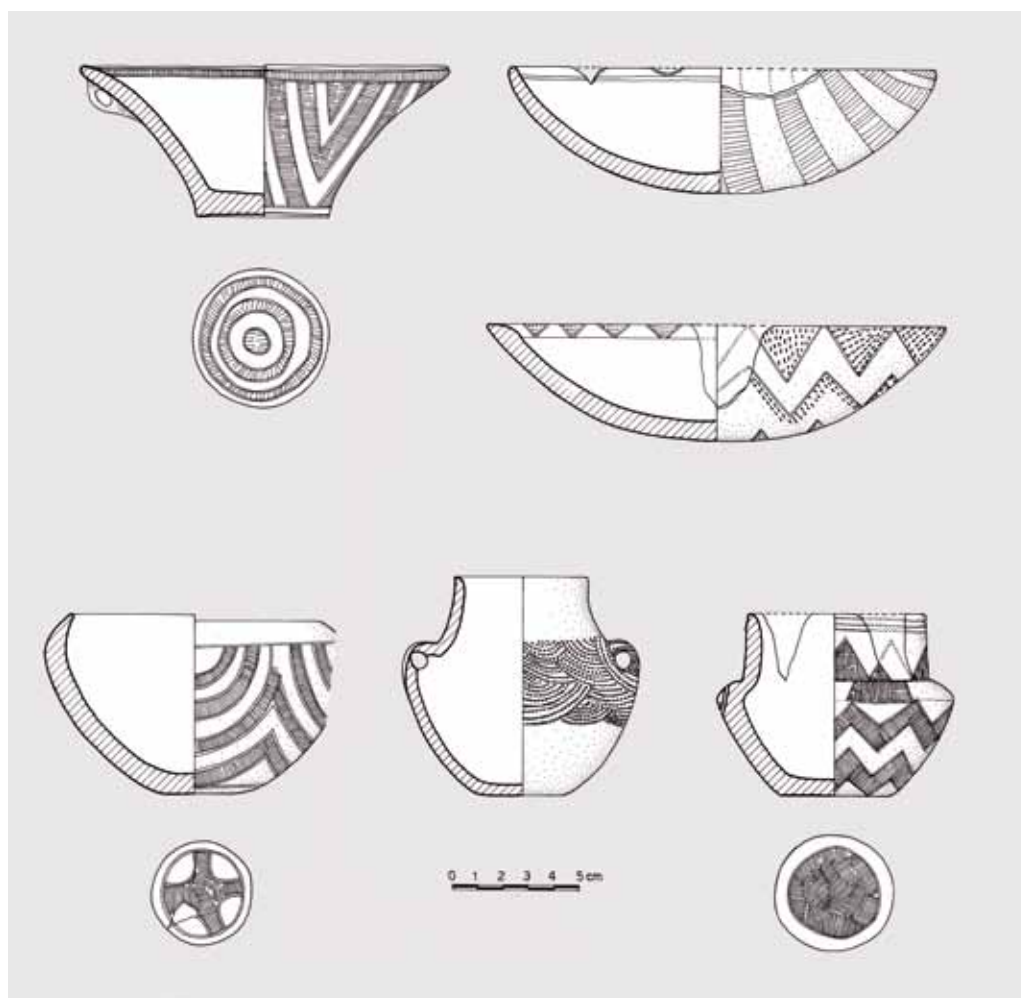
Dal momento che in questo stesso volume vengono affrontati alcuni degli aspetti più significativi che hanno animato questa cultura, si veda la dimensione spirituale (Paolo Melis, Giacomo Paglietti), il fenomeno dell'ipogeismo (Giuseppa Tanda) e del megalitismo (Riccardo Cicilloni), il suo momento più tardivo (Maria Grazia Melis), questa breve nota si occuperà esclusivamente del repertorio vascolare che costituisce un forte elemento distintivo dell'Ozieri classico.

Le ceramiche della cultura di Ozieri raggiungono il momento più alto dell'artigianato fittile della Sardegna preistorica, sia per la varietà tipologica delle forme sia per la vivace ed esuberante decorazione. Accanto a vasi di tradizione Bonu Ighinu-San Ciriaco (scodelle a calotta, ciotole carenate, vasi globulari a collo distinto), si segnalano forme vascolari del tutto nuove – vaso a cestello, pisside e tripode – che richiamano altri contesti culturali del Mediterraneo orientale (TANDA G. 2009a).

3.
*Vaso a cestello (1), ciotole emisferiche (2-4)
 e vasi carenati a collo (5-6)
 da Cuccuru s'Arriu-Cabras.*

Nella pagina accanto

4-5.
*Scodella emisferica con ricca decorazione
 dal villaggio di Cuccuru s'Arriu-Cabras.*



Quindi, per quanto riguarda le forme ceramiche, il fossile guida della cultura sembra costituito dal vaso a cestello, dalla pisside e dal tripode che conoscerà maggiore fortuna per il fatto che verrà adottato, pur con varianti, dalle culture successive sino a quella di Bonnanaro, alle soglie dell'età nuragica. I vasi a cestello presentano forma troncoconica e pareti a profilo leggermente concavo, mentre le pissidi tendono a restringersi alla bocca e sono provviste di coperchi: entrambi sono per lo più riccamente decorati, mentre il tripode, essendo un vaso da fuoco, è in genere liscio.

Si hanno tripodi con piedi di forma trapezoidale (forse i più antichi), a nastro triangolare, con insellatura mediana e terminanti ad apici nella parte mediana superiore. Alcuni vasetti sono muniti di quattro peducci e decorati a zig-zag in rilievo (Cuccuru S'Arriu, Sa Ucca de Su Tintirriolu), mentre alcune tazze o pissidi presentano, sul fondo esterno, tre appendici a lingua con funzione di peducci (CONTU E. 1997, p. 180).

Le forme più diffuse sono tazze carenate, scodelle emisferiche, ciotole a calotta sferica, bicchieri cilindroidi o troncoconici, grandi e piccoli vasi ovoidi o piriformi con fondo piano e breve collo cilindrico o troncoconico, anfore, olle, spiane, teglie, tegami. A Cuccuru s'Arriu-Cabras le anfore e le tazze carenate compaiono nei livelli più antichi di Ozieri (CONTU E. 1997, p. 180).

Scarso rilievo sembrano avere le anse, di solito a piccolo ponte, mentre nella gran parte dei casi si hanno fori verticali di sospensione sulla carena, bozze oppure linguette forate o meno, prese a listello.

Esclusive della cultura sono poi le cosiddette "anse a tunnel", in coppia e contrapposte, ottenute nell'ispessimento della parete con due ampi fori circolari, talora messi in evidenza dalla decorazione. In via eccezionale vi è un terzo foro, al di sotto, più piccolo e senza alcuna funzione, che secondo Ercole Contu vorrebbe riprodurre una sorta di faccina umana.

Ad eccezione di qualche forma a fiasco, si tratta per lo più di vasi dalla bocca ampia ed aperta e dal fondo piano (a parte quelli emisferici), piuttosto bassi rispetto alle loro dimensioni complessive.



6.
Vaso a collo con ansa a tunnel
dal villaggio di Cuccuru s'Arriu-Cabras.



L'argilla risulta in genere ben depurata, mentre le superfici, lisciate a stecca, lucidate e talora ingobbiolate, per effetto della cottura – in ambiente ossidante o riducente – sono di colore nero, grigio-scuro, rosso corallino, bruno-rossiccio, nocciola, etc.

I vasi, modellati senza tornio, sono quasi sempre molto regolari a dimostrare la particolare abilità dell'artigiano che probabilmente utilizzava un piano d'appoggio mobile. La cottura delle ceramiche, forse a fuoco libero, è abbastanza curata. In alcuni vasi sono presenti dei fori per il restauro con grappe di piombo, una pratica ancora rara che avrà grande sviluppo nelle culture successive e, in particolare, nel mondo nuragico.

Si è detto della decorazione vivace, talora invasiva, che caratterizza una parte del repertorio vascolare della cultura di Ozieri: un ornato di grande effetto ma privo nel complesso di quella raffinata eleganza che distingue talune ceramiche di Bonu Ighinu. Le decorazioni tendono a ricoprire gran parte della superficie del vaso: talora, nelle forme aperte, anche quella interna e, più raramente, nei vasi a cestello o nelle pissidi anche il fondo piano.

Fra le tecniche decorative la più diffusa è l'incisione, seguita dall'impressione sull'argilla ancora fresca, dal graffito a cotto, dall'excisione, dalla decorazione plastica (più rara). Effetti cromatici si ottengono opacizzando una parte in contrasto con la restante superficie lucidata del vaso. Le incisioni vengono riempite talvolta di una pasta rossa (ocra) – in misura minore bianca o gialla – al fine di mettere in risalto l'ornato, soprattutto in contrasto con la superficie nero-lucida e rosso-lucida del contenitore.

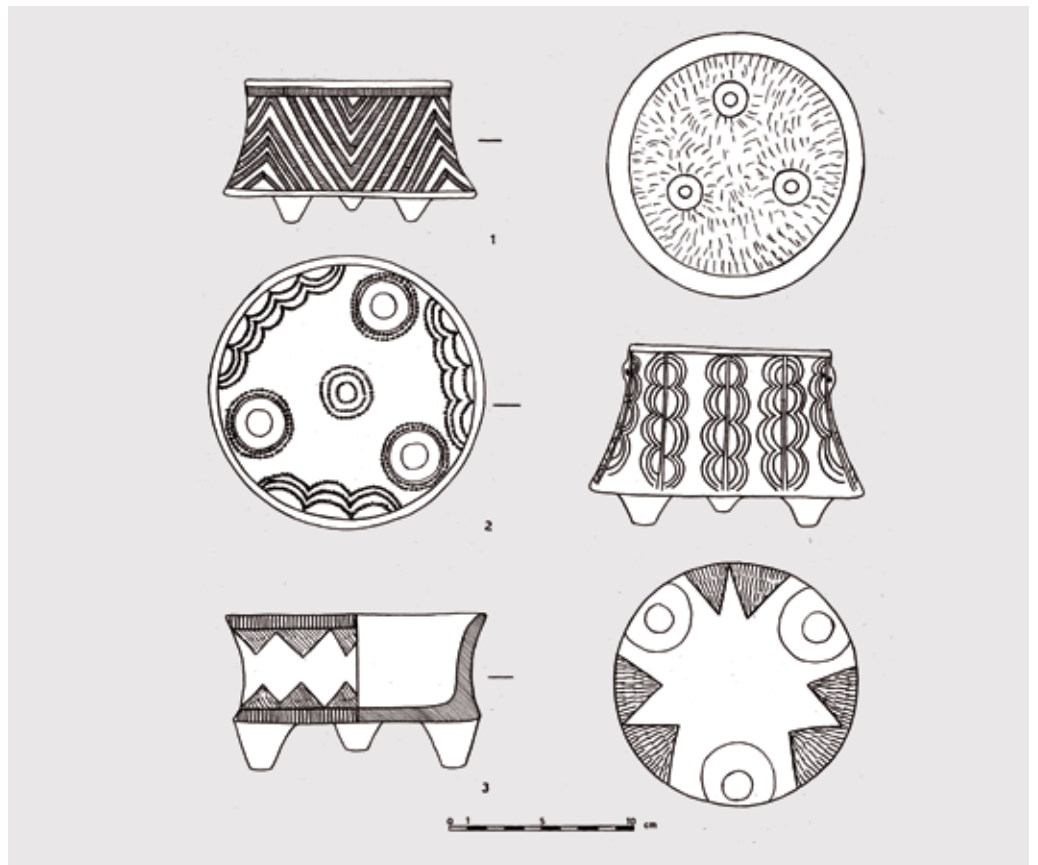
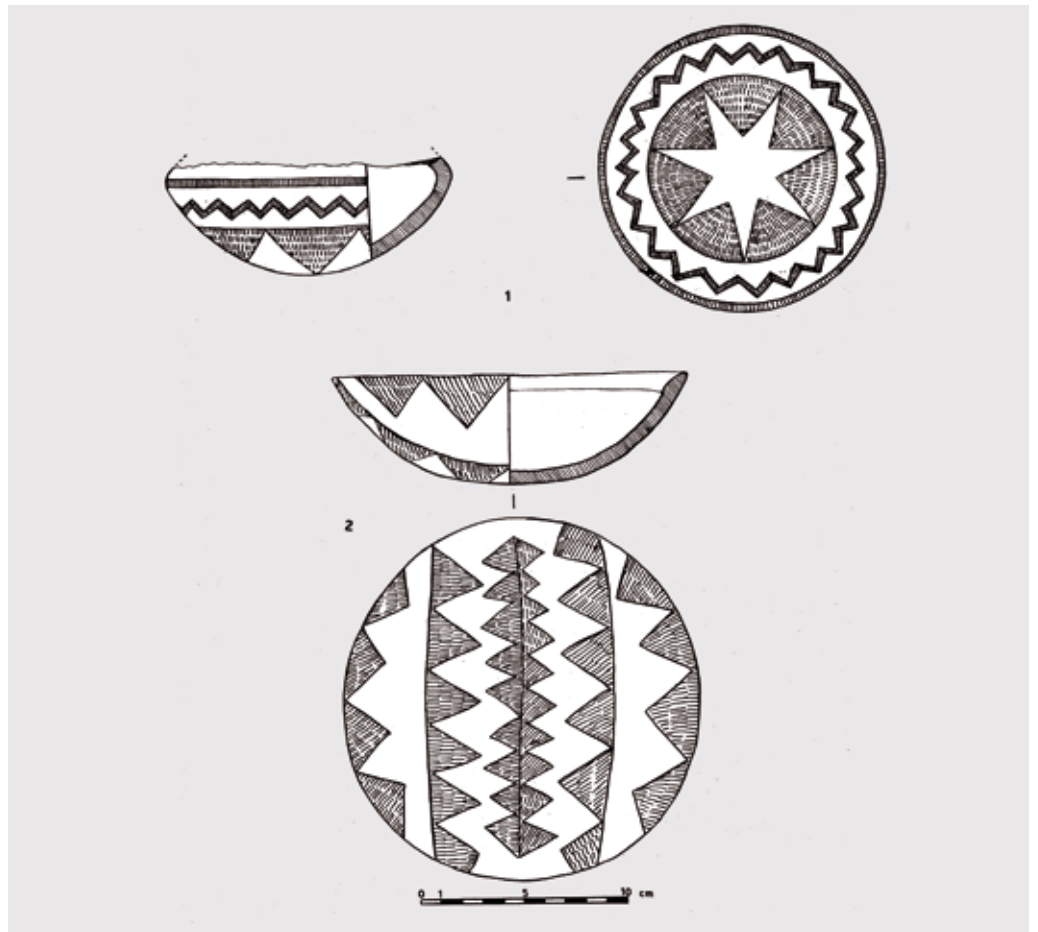
Gli strumenti sono costituiti da stecche e sgorbie in legno o in osso, punteruoli, cannuce per ottenere cerchielli, rotella dentata, etc. Si hanno anche impressioni vegetali, foglie, intrecci a stuoia. I motivi ricorrenti sono geometrici o di libera fantasia, ma non mancano figure zoomorfe e antropomorfe. Abbiamo fasci di segmenti dentellati disposti a semicerchi concentrici e a festoni, in bande tratteggiate, triangoli riempiti di punti o di tratteggio.

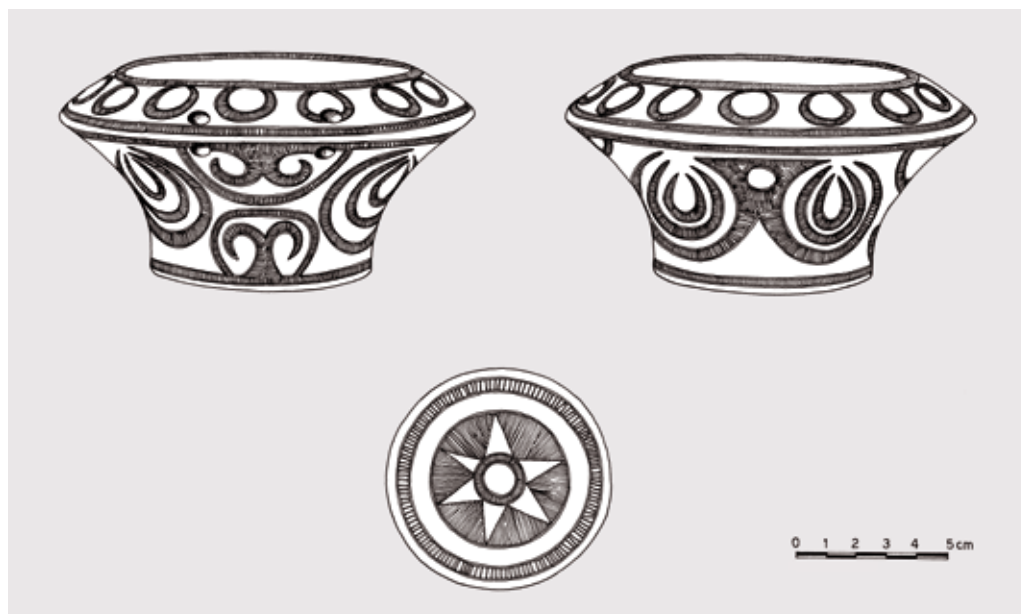
Talora, segmenti e bande compaiono nello stesso vaso dando luogo ai più svariati motivi decorativi: spirali semplici e multiple, corone circolari, cerchi concentrici, semicerchi, semplici e multipli, cerchi radiati (simboli solari?), schemi falcati o a festone, angoli contrapposti per base, motivi stellari, *chevrons*, motivi a squame, schemi metopali. Non mancano tacche, virgole, punti, a campire figure geometriche (triangoli e bande) oppure libere, ottenute talora con uno strumento dentato (CONTU E. 1997, p. 187).

La decorazione plastica è limitata a festoni, bozze, cordoni in rilievo pizzicato, pastiglie circolari, nervature verticali o a zig-zag.

7.
Ciotole emisferiche
da Pnisteris-Mogoro (1)
e Monte Olladiri-Monastir (2).

8.
Pissidi da Cuccuru s'Arriu-Cabras (1),
Pauli Fenu-Riola (2),
Conca Illonis-Cabras (3).





Raffigurazioni zoomorfe e antropomorfe

Motivi zoomorfi fortemente stilizzati compaiono sulle ceramiche già nell'orizzonte culturale Bonu Ighinu-San Ciriaco: in anse plastiche da Terralba, nel noto vaso della Grotta Rifugio-Oliena, nella protome del vaso tetrapode in calcare da Bingia Eccia-Dolianova, etc.

In ceramiche Ozieri si hanno semicerchi, motivi a falce o a crescente lunare che, alla luce di motivi analoghi documentati in alcune *domus de janas*, vengono interpretati come corniformi (LORIA R., TRUMP D.H. 1978, p. 148; LILLIU G. 1999, p. 380, fig. 362) mentre, espresse con maggiore naturalismo, abbiamo corna bovine in rilievo plastico su un frammento da Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara ed una protome bovina con ampie corna in un vaso da Sa Corona di Monte Majore-Thiesi (LILLIU G. 1999). Si tratta di motivi del tutto simili a quelli che si ritrovano, scolpiti o incisi, nelle contemporanee tombe ipogee (TANDA G. 1983).

Una caratteristica dell'ornato fitile della cultura di Ozieri è invece quello delle rappresentazioni antropomorfe, un tratto già apparso, ma fortemente stilizzato, nel vaso della Grotta Verde-Alghero, del Neolitico antico, e in talune anse plastiche di cultura Bonu Ighinu. Ma in passato la figura umana era limitata al solo faccino a disco o conformato a "T", mentre in Ozieri compare quasi sempre l'intera figura; il solo schema plastico di volto umano a "T" è raffigurato in un frammento fitile da Puisteris-Mogoro (LILLIU G. 1999, p. 109, fig. 127).

I motivi antropomorfi, incisi ed incrostatati con pasta bianca o rossa, compaiono su vasi ma anche in un peso da telaio di Conca Illonis-Cabras (ATZENI E. 1978a, pp. 15, 17; LILLIU G. 1999, p. 374, fig. 359), attribuito dalla Melis all'Ozieri II o sub-Ozieri (MELIS M.G. 2009, p. 91). Le figure, a seconda delle dimensioni del frammento fitile residuo, risultano isolate, in coppia oppure a seguire l'intera circonferenza della parete del vaso come nella tazza carenata di Sa Ucca de Su Tintirriolu (LORIA R. 1971, p. 189 ss, figg. 2e, 3d; LORIA R., TRUMP D.H. 1978, p. 248, fig. 26).

Lo schema figurativo più diffuso è quello a clessidra, vale a dire con due triangoli contrapposti per vertice, ma non mancano figure con busto quadrangolare: elementi filiformi segnano le braccia, di solito piegate a gomito e talora tratteggiate, le gambe e il collo. Le mani e i piedi sono a ventaglio, mentre la testa è solitamente costituita da un cerchio, talvolta tratteggiato, oppure da un triangolo con vertice in basso. Talora il busto triangolare presenta la linea delle spalle con le estremità rialzate. Le figure a clessidra, che si suppongono femminili, mostrano anche i particolari del vestiario composto da una gonna - svasata, a campana, a palloncino - guarnita nella fascia inferiore da una balza (Sa Corona di Monte Majore-Thiesi) oppure a larghe pieghe (Serruggiu II-Cuglieri).

Nella vasca interna di una ciotola emisferica frammentaria da Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara (LORIA R., TRUMP D.H. 1978, p. 152, fig. 26,7) sono rappresentate due figure residue, forse maschili, incrostate di ocra rossa: infatti, dal mento pende un fascio di linee incise, a foggia di barba, mentre i capelli sono resi da una folta massa di linee serpentine, "elettrizzate". Gli arti superiori sono rappresentati da una stretta banda tratteggiata, le estremità delle spalle sono rialzate e appuntite, le dita filiformi aperte a ventaglio.

9-14.
Pissidi
dalla Grotta di San Michele-Ozieri.





Nella pagina accanto

15-16.

Scodella decorata da Località sconosciuta di Mogoro.

17.

Frammenti fittili con raffigurazioni antropomorfe da Monte Majore-Thiesi (1), Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara (2-3, 7-9), Iloi-Sedilo (4), Cuccuru s'Arriu-Cabras (5), Rocca della Bagassa-Sassari (6).

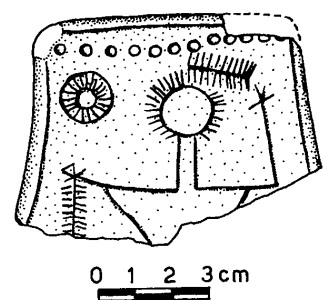
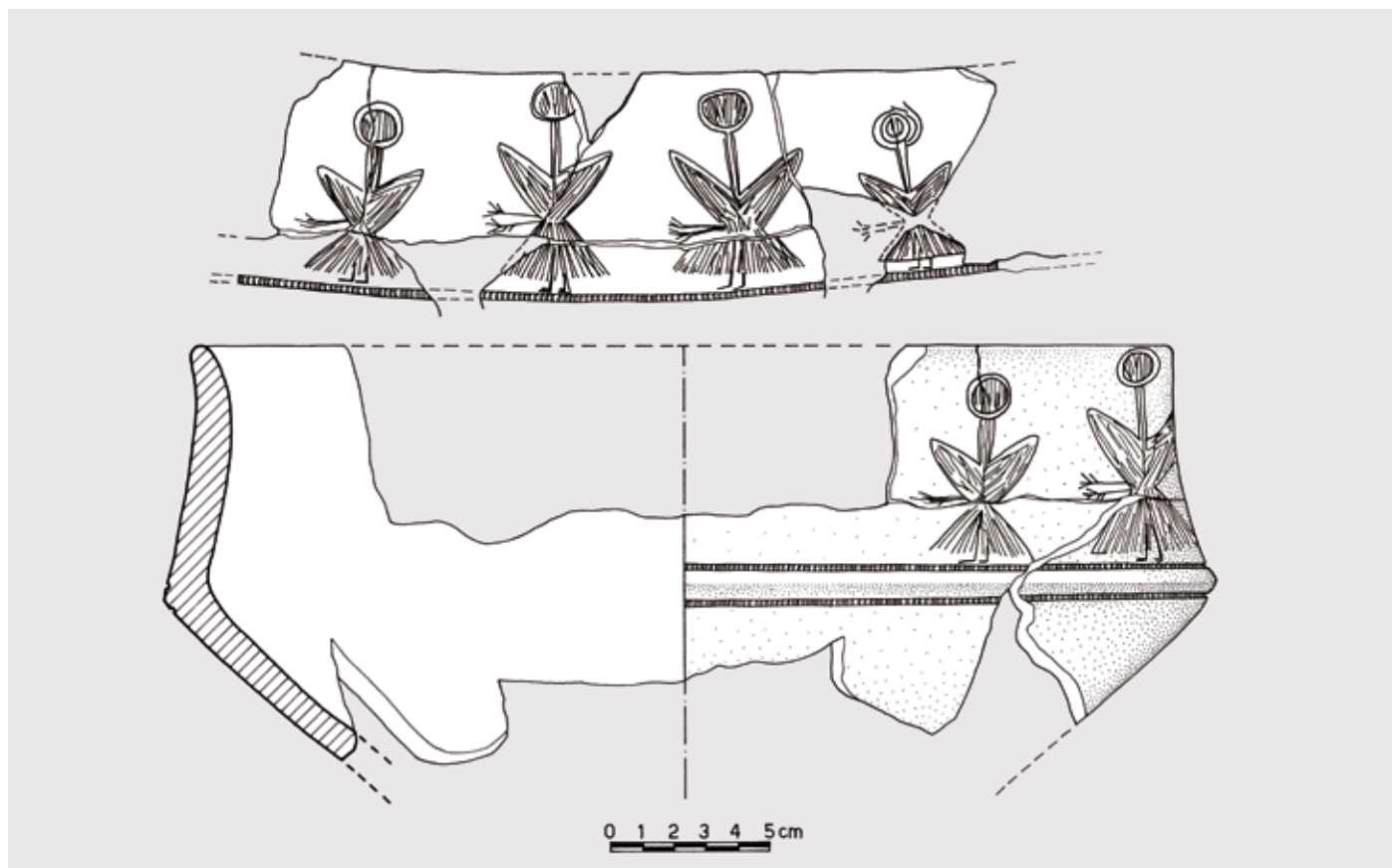
Da Cuccuru s'Arriu-Cabras (LILLIU G. 1999, p. 371), ma da raccolta di superficie, proviene parte di una pisside interamente decorata, compreso il fondo. Nel frammento residuano tre figure schematiche, del tipo a clessidra, che si alternano a bande tratteggiate disposte a semicerchio e a cerchi concentrici. Le figure sono simili nell'atteggiamento orante; la testa è a tondino liscio, il collo e le gambe filiformi. La varietà delle vesti è indicativa di gusto per il dettaglio. Il fondo esterno, delimitato da un cerchio a largo tratteggio, contiene un tondo campito ugualmente a tratteggio, nel quale è disegnato un motivo stellare a cinque punte, liscio e con al centro un doppio cerchio.

Nel santuario di Monte d'Accoddi-Sassari (ATZENI E. 1981, p. 22; LILLIU G. 1999, p. 356 ss) è stato rinvenuto un frammento di piatto che conserva due figure schematiche – di cinque originarie – del tipo a clessidra delimitate da ampie fasce a zig-zag. Il lungo collo è filiforme, così come le gambe con piedi volti a destra, la testa a tondino: nel corpo si è forse voluto raffigurare, con un fitto e minuto tratteggio, la veste. Dalla linea delle spalle sporgono le braccia piegate al gomito: quello destro va a toccare con l'avambraccio e la mano – che riproduce le dita distese a ventaglio – la vita della figura che segue. Le figure, in tal modo, formano una catena simulando una danza corale a tondo, forse legata ad un rito propiziatorio della fertilità.

Un frammento fittile da Cuccuru s'Arriu, dalla classica decorazione Ozieri all'esterno, nella superficie interna presenta parte di una figura incisa con busto triangolare, collo filiforme e testa circolare raggiata, forse limitata al solo busto così come il peso da telaio recuperato nello stesso sito (SANTONI V. 1989c, p. 194, fig. 6,3).

Fra le immagini del tipo a clessidra del tutto singolare risulta quella incisa in un frammento di vaso a collo proveniente dalla tomba 32 di Iloi-Sedilo, nella quale appare la fusione del motivo antropomorfo, bitriangolare, con lo schema corniforme. Fra le varie interpretazioni sul significato simbolico della figura, è possibile che si tratti di un personaggio con funzioni religiose, uno sciamano, presumibilmente con abito cerimoniale, con maschera o copricapo provvisto di corna. Oppure un essere fantastico che rappresenta il binomio maschio-femmina con forte simbolismo legato alla fertilità (MELIS M.G.





18.
Ciotola carenata con figure antropomorfe da Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara.

19.
Peso da telaio da Cuccuru s'Arriu-Cabras.

Nella pagina accanto

20-22.
Frammenti di ciotole con figure antropomorfe da Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara.

1998, pp. 40-41, tav. XXVI). Purtroppo si tratta di una figura isolata in un piccolo frammento ed è un peccato che non si disponga dell'intera scena – difficile pensare ad una figura isolata! – che avrebbe consentito una più adeguata interpretazione. La Melis attribuisce lo schema antropomorfo all'Ozieri II. Oltre alle figure del tipo a clessidra sono documentate, ma in misura sporadica, quelle che hanno il busto quadrangolare. Non sfugge come anche nella ceramica si ripeta il duplice schema presente negli idoletti cruciformi, detti impropriamente cicladici, nelle due forme classiche: a busto compatto oppure traforato.

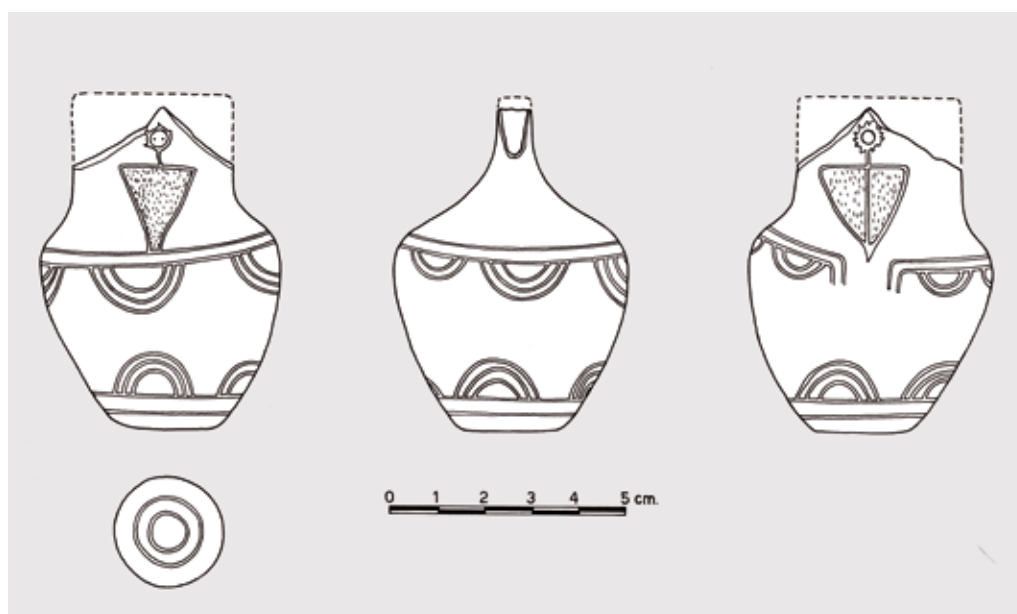
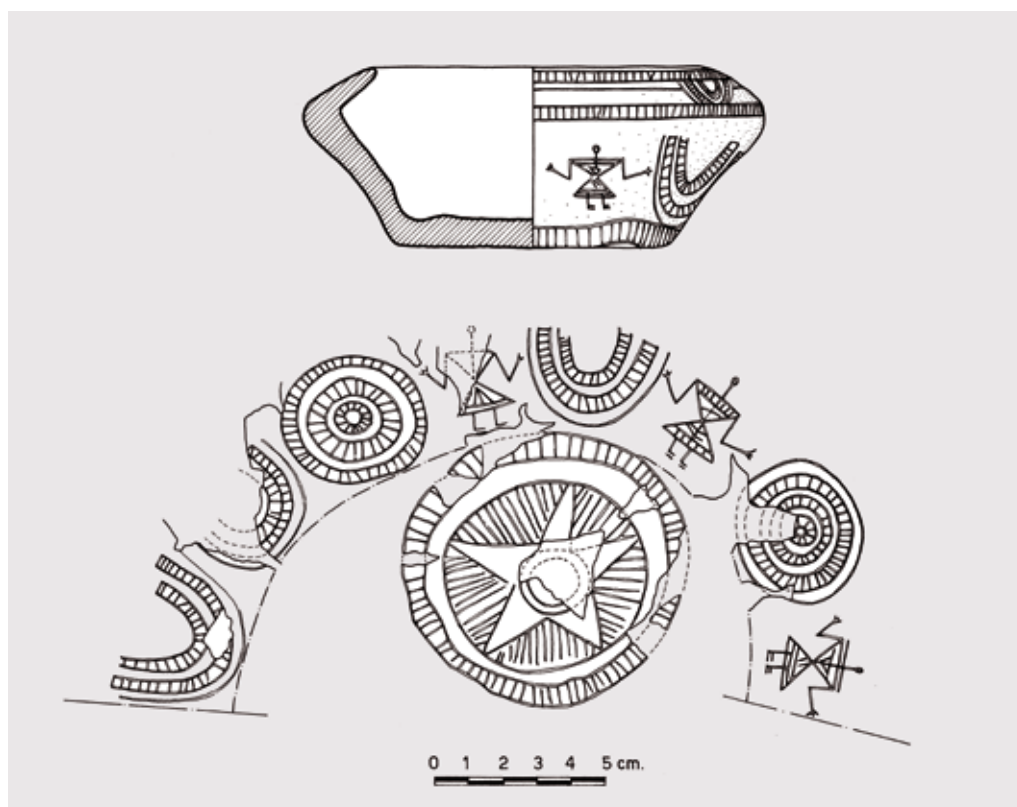
Dalla sacca n. 164 di Cuccuru s'Arriu-Cabras (SANTONI V. 1989c, p. 194, fig. 6,2; LILLIU G. 1999, p. 370) proviene un frammento di ciotola emisferica che nella vasca presenta una figura antropomorfa incisa: testa a piccolo cerchio, lungo collo filiforme tagliato da uno schema ortogonale a "U" raffigurante le spalle ed un braccio destro residuo, sollevato fino all'altezza della testa, con mano aperta. La linea del collo si conclude unendosi al busto quadrangolare con lati concavi e trattini verticali a simulare la veste. Mancano gli arti inferiori e il braccio sinistro, a causa della frammentarietà del reperto. L'atteggiamento sembra quello dell'orante e richiama il peso da telaio di Conca Illonis, del tipo a clessidra, ma ancora di più un secondo peso da telaio a placca come il precedente che presenta analogo motivo con testa a cerchio, busto quadrangolare, braccia alzate a "U", forellini di sospensione al margine superiore con varie incisioni, talora confuse e di vario stile (LILLIU G. 1999, p. 102, fig. 372).

Una ciotola emisferica rinvenuta nella domus III di Serra Is Araus-San Vero Milis (ATZENI E. 1981, p. XXXI,10a; LILLIU G. 1999) presenta due figure – con busto quadrangolare – così intimamente a contatto che sembrano comparire da un unico riquadro tratteggiato, diviso appena da una leggera linea mediana verticale. Da questo riquadro si staccano in alto due segmenti filiformi terminanti, a diversa altezza, con la testa circolare: la più alta presenta testa radiata con raggi dritti, mentre nella seconda i capelli sono ondulati a zig-zag. Non sono rappresentate le braccia, mentre le gambe e i piedi sono filiformi. Le due immagini, pur nell'estrema stilizzazione, vogliono forse rappresentare una figura femminile, a sinistra, ed una maschile a destra.

Lo schema figurativo è delimitato da festoni pendenti, mentre il fondo del vaso è decorato da una piccola corona a banda tratteggiata. Evidente il forte carattere simbolico della decorazione nella quale si è voluto vedere una coppia divina, il Sole e la Luna.



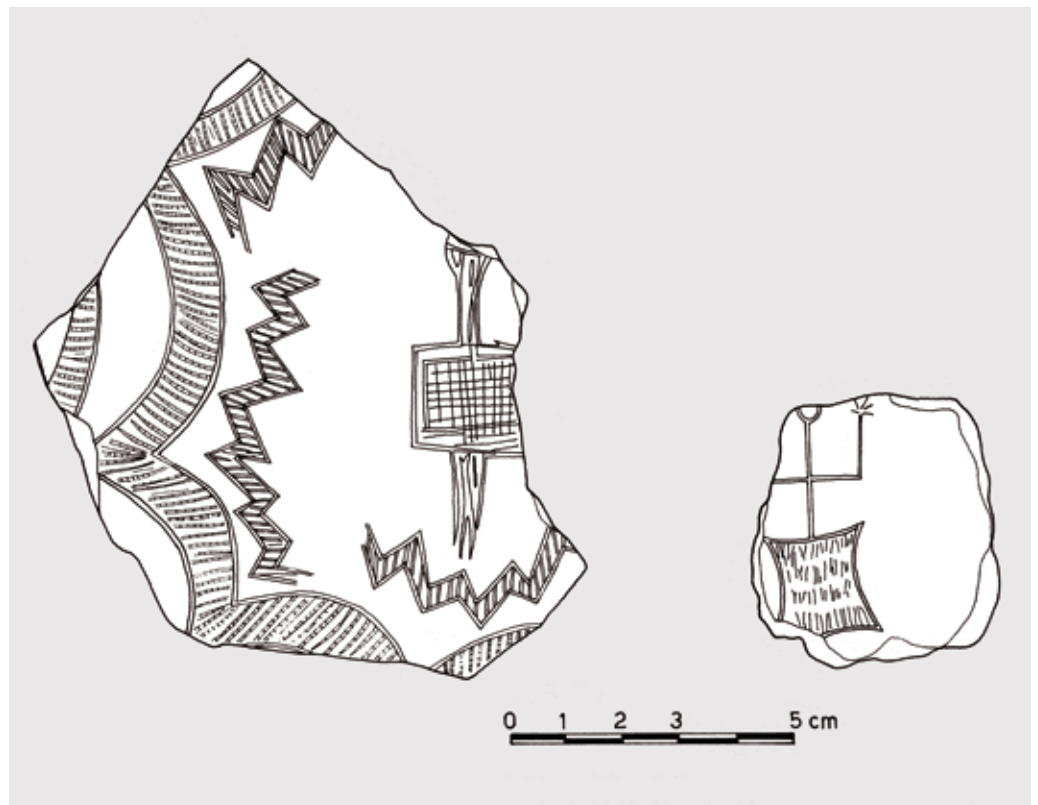
23-24.
Pisside e vaso con figure antropomorfe
da Cuccuru s'Arriu-Cabras.



Un frammento di fondo di ciotola emisferica o a calotta di sfera da Masainas-Cagliari (RELLI R. 2000, pp. 17-21), ripropone una figura nello schema degli idoletti a placca intera, tipici dell'Ozieri classico; è mutilo della parte superiore del capo e della parte destra del busto. Un motivo concentrico a festoni è campito a tratteggio a formare un segno stellare: metà delle fasce, anch'esse tratteggiate, delimitano la figura antropomorfa. Le braccia sono comprese nel busto quadrangolare campito da un motivo a graticcio che forse potrebbe indicare la veste. Gli arti superiori potrebbero essere ravvisati in una stretta cornice bianca che delimita lo stesso graticcio. Non vi è traccia dei seni, il collo è lungo, la testa tondeggiante. Gli arti inferiori si fondono in un triangolo aperto che va restringendosi verso il basso, segnato da sottili linee verticali.
In località Su Zappiri-Serdiana (MANUNZA M.R. 2010, p. 190, scheda 57, p. 119, figg. 69a,b),

25.

Frammenti fittili con figure antropomorfe
da Masainas-Cagliari (1)
e da Cuccuru s'Arriu-Cabras (2).



da un sito insediativo, è stato rinvenuto un piccolo frammento di ciotola che conserva una porzione di una figura schematica, segnata con solco grossolano e riempita di pasta bianca: il braccio destro, a banda tratteggiata, è piegato a formare un angolo con tre dita, con attacco alla spalla squadrata.

In un piccolo frammento da raccolta superficiale, in località Rocca della Bagassa-Sassari (DE-MARTIS G.M. 1994, pp. 7-15), compaiono tre figure residue, filiformi e ricorrenti: testa circolare, radi capelli ricurvi; testa e spalle sono legati da un'unica linea a zig-zag. La decorazione, per il suo stile lineare, è stata riferita all'Ozieri II (LILLIU G. 1999, pp. 101, 335, fig. 350).

Alle raffigurazioni antropomorfe si accompagnano, talora, corone circolari tratteggiate – Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara e Grotta di Sa Korona di Monte Majore-Thiesi – o schemi a spina di pesce o di rami di palma che vengono disposti accanto alle figure o pendono dalle loro mani (peso da telaio di Conca Illonis). Ancora dalla grotta di Mara proviene un frammento di vaso con una figura che mostra un gonnellino svasato, corona di fronde o fiori, da riferirsi ad una scena riservata alle donne che formano un corteo cerimoniale, forse per una funzione di rito propiziatorio (LORIA R., TRUMP D.H. 1978).

Si è già scritto sul rapporto fra l'ornato delle ceramiche e le decorazioni scolpite, incise o dipinte documentate nelle *domus de janas* (TANDA G. 1983; 2015a), così come sull'ampia diffusione europea delle figure antropomorfe a clessidra (TANDA G. 1983; LILLIU G. 1999) restano poche righe per accennare alla loro funzione nell'ambito della società.

Va detto che la gran parte delle ceramiche Ozieri sono lisce, prive di decorazione, per il fatto che si tratta di prodotti funzionali alla vita, di uso domestico, mentre le forme vascolari vistosamente ornate, talora anche nella superficie interna, sembrano per lo più oggetti di lusso, da destinare a particolari circostanze (un dono, uno scambio, un'offerta votiva, un corredo funerario).

In particolare, i vasi con le raffigurazioni antropomorfe – soprattutto ciotole e vasi a cestello – provengono da grotte, dal santuario di Monte d'Accoddi-Sassari, da *domus de janas*, da sporadiche raccolte di superficie: quindi, la loro provenienza accertata è data in prevalenza da luoghi di culto o da ambiti funerari.

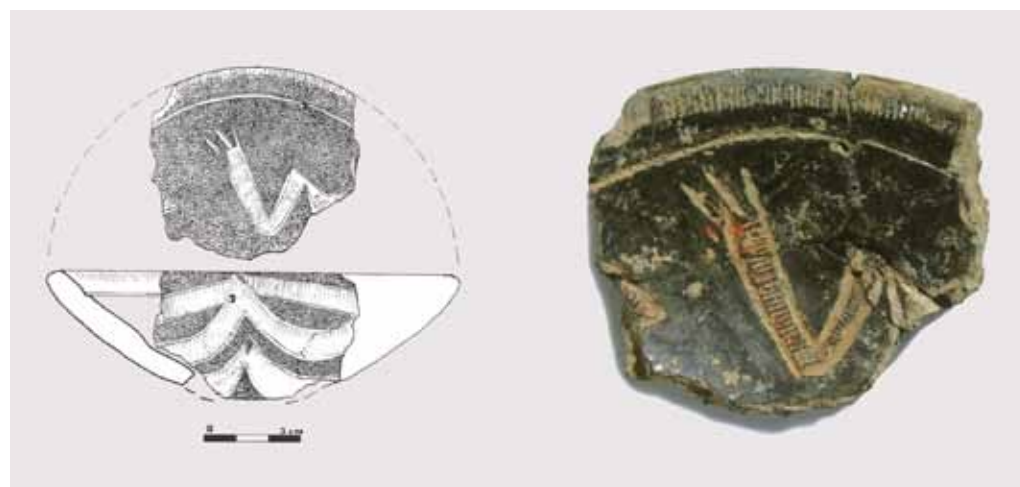
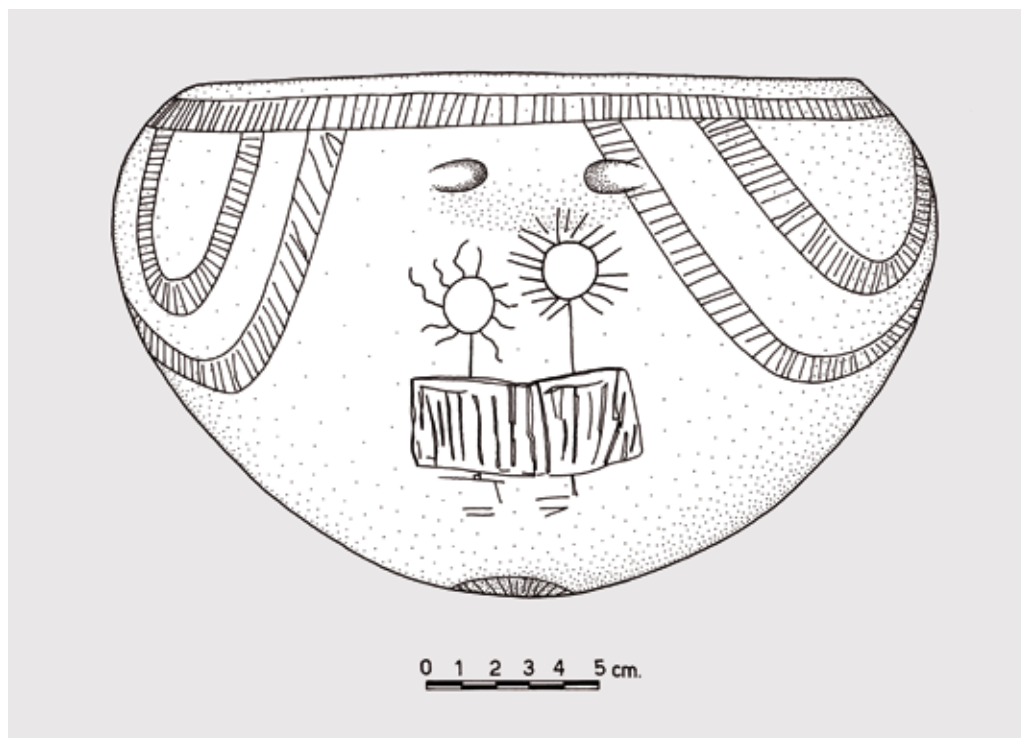
D'altra parte le figure sono rappresentate in corteo cerimoniale, in atteggiamento di preghiera oppure di danza: tutti portamenti che sembrano legati alla sfera del sacro, per cui l'ambito culturale-funerario sembra la loro destinazione più attendibile.

26.
*Ciotola dalla Tomba III
di Is Arans-San Vero Milis.*

27.
*Frammento ceramico con figura antropomorfa
da Località Su Zappiri-Serdiana.*

Nella pagina accanto

28.
Pisside da Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara.



Nota bibliografica

- ATZENI E. 1978a.
ATZENI E. 1981.
CONTU E. 1997.
DEMARTIS G.M. 1994.
LILLIU G. 1963.
LILLIU G. 1967.
LILLIU G. 1988.
LILLIU G. 1999.
LORIA R. 1971.
LORIA R., TRUMP D.H. 1978.
MANUNZA M.R. 2010.
MELIS M.G. 1998.
MELIS M.G. 2000.
MELIS M.G. 2009.
MELIS M.G. *et alii* 2007.
- PAGLIETTI G. 2008.
RELLI R. 2000.
SANTONI V. 1982a.
SANTONI V. 1989c.
TANDA G. 1983.
TANDA G. 2009a.
TANDA G. 2015a.
TARAMELLI A. 1904b.
TARAMELLI A. 1904c.
TARAMELLI A. 1909.
TARAMELLI A. 1915.
TINÉ S. 1992a.
UGAS G. *et alii* 1989a.
USAI L. 1987.





L'eredità del Neolitico. La Sardegna tra il IV e il III millennio a.C.

Maria Grazia Melis

La sequenza cronologica e culturale

Un aspetto che caratterizza la Preistoria sarda è la continuità culturale che può essere percepita dal Neolitico antico a un momento avanzato dell'età del Rame, attraverso un susseguirsi di fasi, apparentemente distinte ma unite da elementi di tradizione che le pongono sulla stessa linea evolutiva.

Nell'arco del IV millennio a.C., in datazioni calibrate, si manifesta un fenomeno culturale tra i più noti e rilevanti della Sardegna prenuragica, definito "Ozieri" da uno dei primi rinvenimenti, effettuato nella grotta di San Michele a Ozieri; esso si sviluppa in due macro-periodi, il più antico nella prima metà del millennio con la fase classica, detta "Ozieri I", il più recente nella seconda metà con una fase nota nella letteratura archeologica come "sub-Ozieri", ora più propriamente definita "Ozieri II" (MELIS M.G. 2013). Si tratta di un'epoca di grande fermento culturale, che coincide con il Neolitico finale (Ozieri I) e con l'Eneolitico antico (Ozieri II). Essa si raccorda intimamente alla precedente *facies* di San Ciriaco, nella quale sono già individuabili molti aspetti che troveranno ampio sviluppo nel IV millennio, primo fra tutti l'ipogeismo delle *domus de janas* (MELIS M.G. 2009). Per l'Ozieri I possediamo un discreto numero di datazioni radiocarboniche, tra le quali le più importanti sono quelle provenienti dalla tomba II di San Benedetto-Iglesias, che ha restituito un contesto chiuso (FLORIS R. 2001). Per l'Ozieri II è particolarmente indicativa la serie di datazioni provenienti dal lotto Badas dell'insediamento di Su Coddu-Canelles-Selargius (MELIS M.G. 2013, *ivi* bibliografia), perché consentono di seguire l'evoluzione graduale tra le due fasi; sono particolarmente rilevanti anche quelle relative alla tomba di Cannas di Sotto-Carbonia (LAI L. 2009), poiché provengono da uno dei pochi contesti funerari noti per questo periodo.

Se nella prima fase dell'Eneolitico si conservano evidenti elementi di tradizione neolitica, in special modo nel rapporto con il territorio, agli inizi del III millennio si attuano graduali trasformazioni, connesse a una crescita della competitività territoriale. La fase culturale che occupa la prima metà del III millennio a.C., "Filigosa", prende il nome dall'omonima necropoli, nel territorio di Macomer, che ha restituito un contesto esemplificativo dei suoi caratteri principali. Essa evolve nei secoli centrali del III millennio in un aspetto denominato "Abealzu", evidenziato in un numero limitato di siti, tra i quali il fortunato contesto della cosiddetta "capanna dello stregone" di Monte d'Accoddi-Sassari. Per il Filigosa sono disponibili alcune datazioni radiocarboniche da contesti funerari, quali Serra Cannigas-Villagrecia e Scaba 'e Arriu-Siddi (LAI L. 2009). Una sola datazione, proveniente da Mind'e Gureu-Gesturi, è riferibile all'Abealzu (LAI L. 2009).

Nel corso del III millennio in parziale contemporaneità prima con il Filigosa, poi con l'Abealzu si manifesta un aspetto culturale, il Monte Claro, le cui caratteristiche si discostano nettamente dalla tradizione locale. Gruppi umani differenti, forse di provenienza allogena, si inseriscono nei territori della Sardegna entrando in competizione con i gruppi Filigosa e Abealzu, condizionandone le scelte insediative e, forse, la stessa sopravvivenza. Per tali ragioni le trasformazioni che caratterizzano i gruppi di tradizione locale (Filigosa e Abealzu), graduali ma consistenti, possono essere comprese solo alla luce dell'analisi dell'impatto con gli aspetti "intrusivi". Tra questi, in un momento finale dell'Eneolitico, in parziale contemporaneità con l'Abealzu e il Monte Claro, appare il Campaniforme.

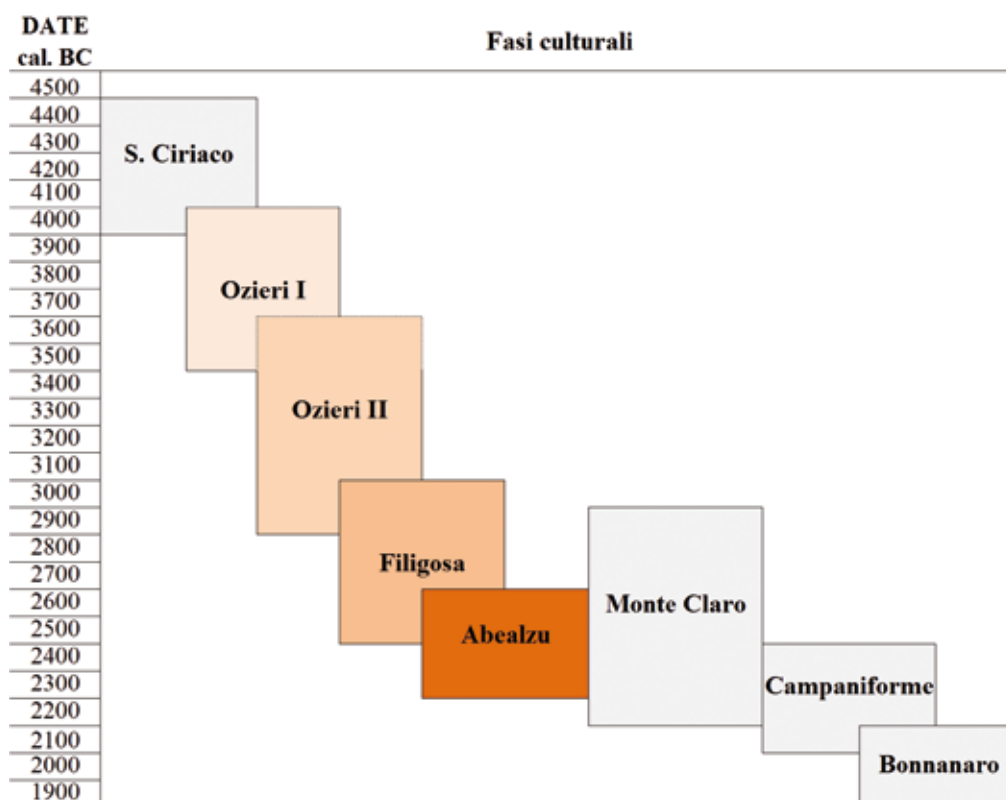
Gli spazi dei vivi. L'uomo e l'ambiente naturale

Il IV millennio a.C.

L'elevato numero di insediamenti e siti funerari dell'Ozieri I ci consente di ipotizzare una vera esplosione demografica, che coincide con un momento di grande fermento culturale, caratterizzato da un'intensa circolazione dell'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo occidentale e da una rimarcabile fioritura artistica. Le scelte insediative per tutto il corso del IV millennio riflettono un'organizzazione sociale ed economica nella quale la componente neo-

Nelle pagine che precedono

1. *Complesso megalitico di Pranu Muttedu-Goni, Tomba II.*
2. *Quadro cronologico del IV e del III millennio cal. a.C.*
- 3-4. *Accettina in pietra levigata dalla Grotta del Guano-Oliena e punta di freccia o di lancia in ossidiana dalla Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara.*



litica è dominante. È interessante osservare che questa tradizione si conserva nell'Eneolitico antico, evidenziando il forte legame con la fase precedente. I tipi insediativi più frequenti, dei quali abbiamo numerose testimonianze nella Sardegna centro meridionale, sono caratterizzati da un'ubicazione preferenziale in paesaggi pianeggianti e sub-pianeggianti, caratterizzati da suoli a vocazione agricola, generalmente su modesti rilievi, nelle vicinanze di un corso d'acqua e/o di una zona umida. Nella Sardegna settentrionale è stato individuato un modello lievemente differente, su altopiano, con le tombe ipogeiche lungo i bordi e gli insediamenti a breve distanza (MELIS M.G. 2016b).

La vicinanza tra gli insediamenti, l'assenza di difese naturali e l'ubicazione non condizionata dalla necessità di controllo visivo del territorio, suggeriscono un'assenza di competitività territoriale e un accesso condiviso alle risorse naturali. Fonte primaria della sussistenza è l'agricoltura, che si specializza e cresce d'importanza nel corso del tempo. Anche l'allevamento ha un ruolo economico di rilievo sia come fonte alimentare sia, nel caso dei bovini, per un uso legato al trasporto e ai lavori agricoli (MELIS M.G. *et alii* cds). Caccia, pesca e raccolta rappresentano attività collaterali che integrano le fonti primarie della sussistenza.

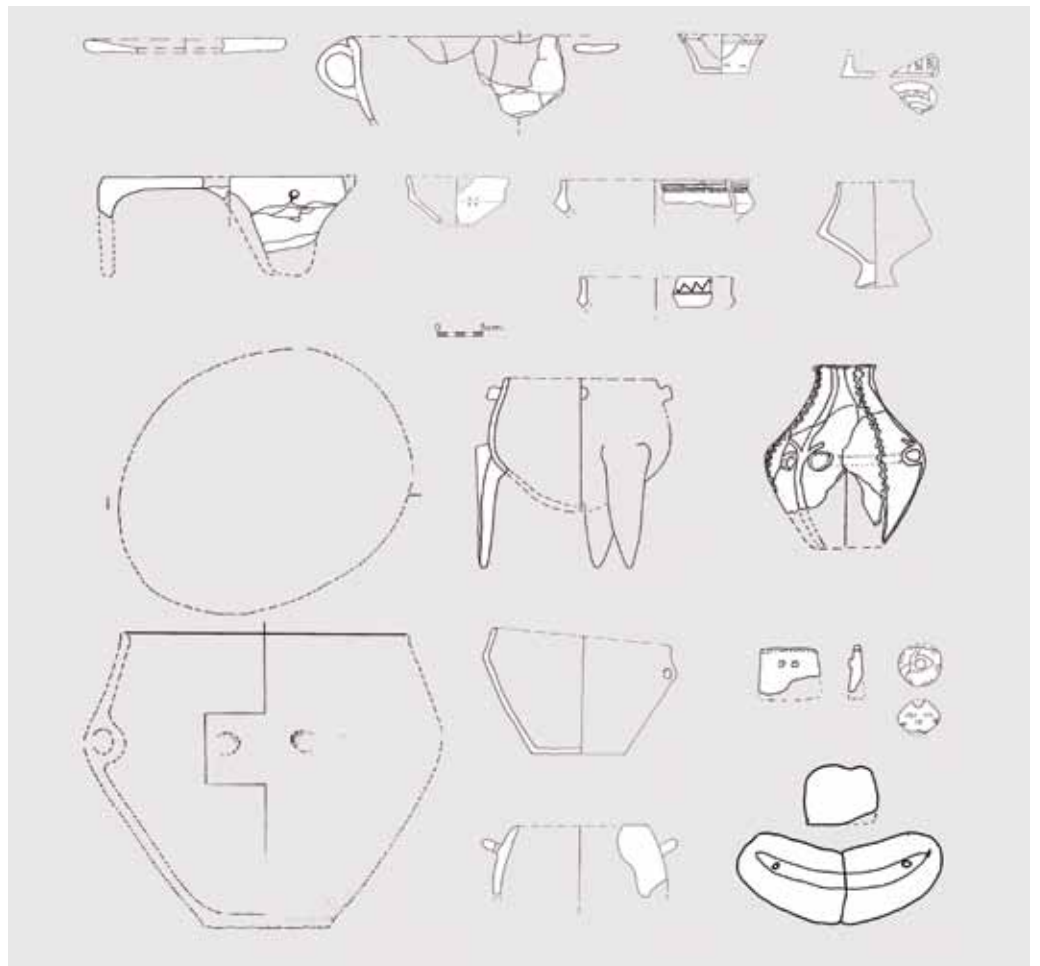
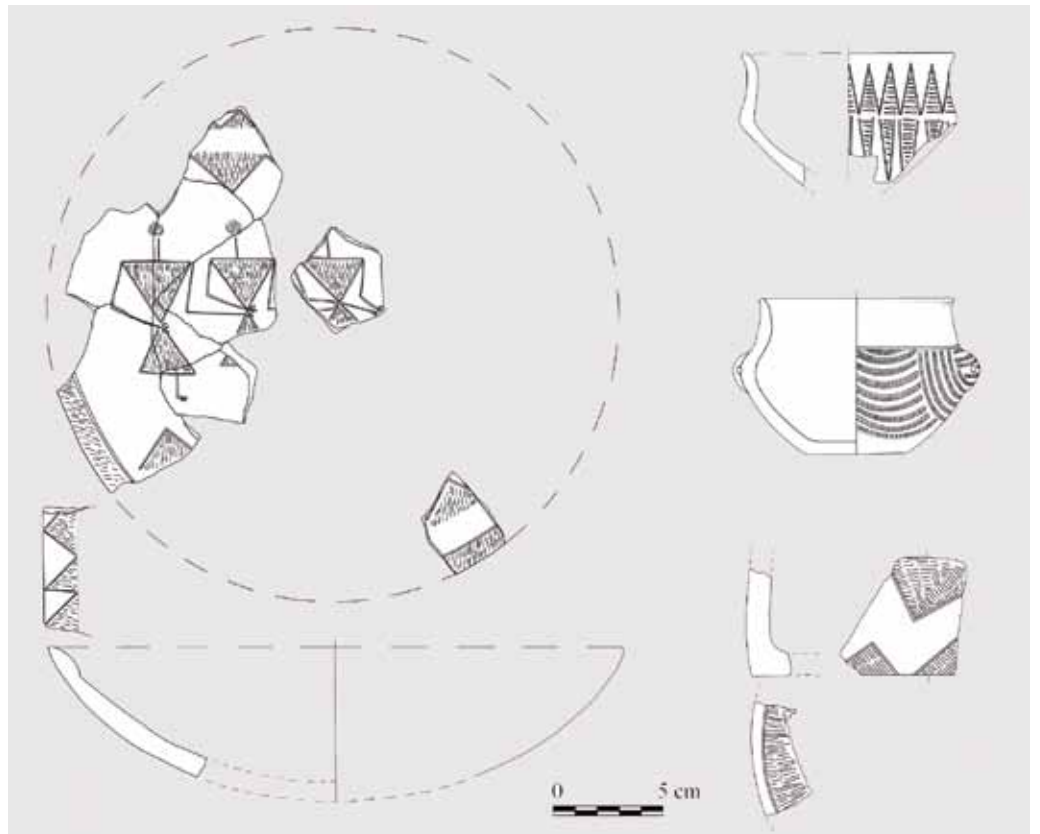
Gli insediamenti del IV millennio ci offrono interessanti indicazioni sulle diverse attività, sulle competenze tecnologiche, sull'organizzazione sociale ed economica dei gruppi tardo-neolitici e protoeneolitici. Nella prima fase dell'Ozieri essi raggiungono un elevato livello di competenza tecnologica nella trasformazione delle materie prime, in particolare la pietra, l'argilla e la materia dura animale. I manufatti riconducibili a questa fase sono realizzati con un importante investimento tecnico e, nel caso delle ceramiche, una chiara finalità estetica. Tali caratteri si modificheranno gradualmente nel corso del millennio verso un comportamento opportunistico, che implica un graduale abbandono delle finalità estetiche (MELIS M.G., PIRAS S. 2012) e un utilizzo del *savoir faire* tecnologico limitatamente ad alcune classi di materiali. Il mantenimento di elevate competenze tecnologiche è testimoniato dall'introduzione della ceramica dipinta.

Nel campo dell'industria litica nella transizione dal Neolitico all'Eneolitico cambiano le strategie di acquisizione e trasformazione della materia prima: nei contesti Ozieri II, in particolare nella Sardegna meridionale, l'ossidiana è meno abbondante; la produzione laminare lascia gradualmente il posto ad una produzione di schegge di piccole dimensioni (CAPPAI R. 2012).



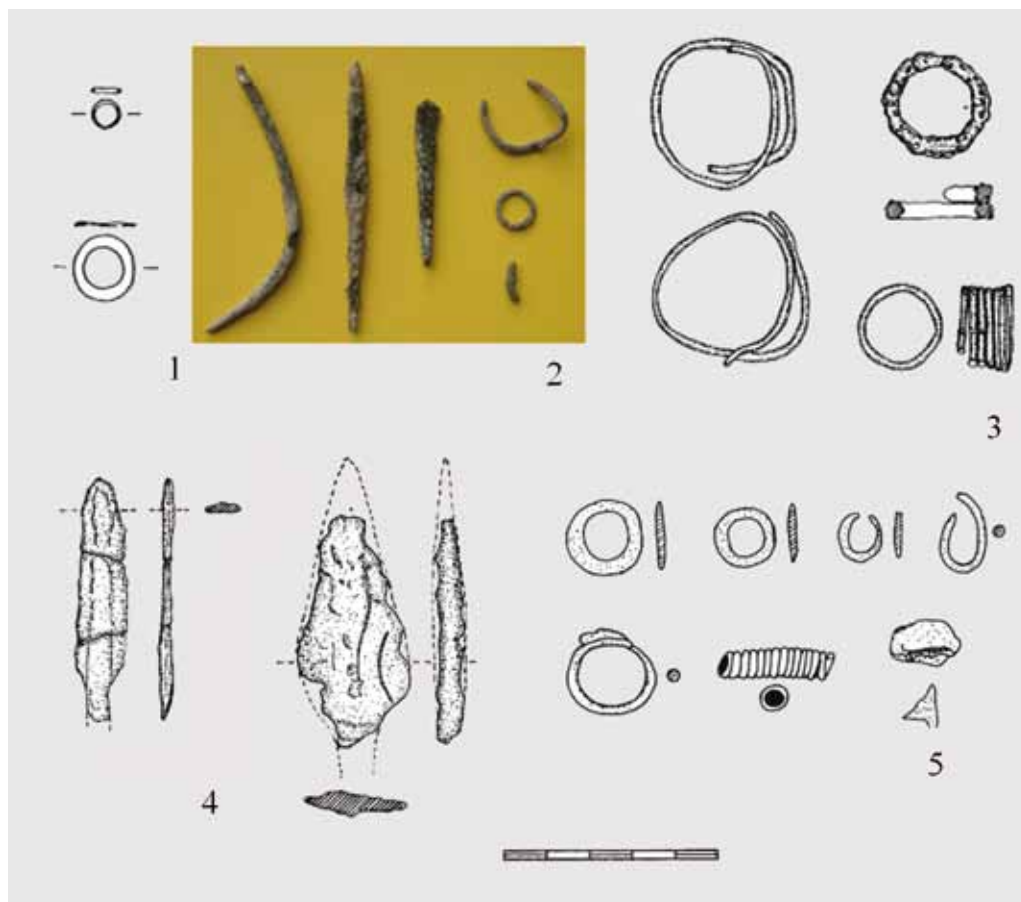
5.
*Ceramiche della fase culturale Ozieri I
da Monte d'Accoddi-Sassari.*

6.
*Ceramiche della fase culturale Ozieri II
da vari siti.*



7.
Manufatti metallici delle fasi culturali Ozieri I (1), Ozieri II (2), Filigosa (3-4) e Filigosa-Abealzu (5).

8.
Peso da telaio da Conca Illonis-Cabras.



A compensazione della ridotta presenza dell'ossidiana, ha uno sviluppo particolare l'industria in materia dura animale, in special modo l'industria su conchiglia (MANCA L. 2013; 2014), di approvvigionamento locale. Se in generale nel primo Eneolitico si riducono gli spostamenti a lunga distanza a vantaggio di un prevalente uso delle risorse esistenti nei pressi degli insediamenti, nel contempo una certa mobilità regionale è confermata dalle analisi archeometriche dei manufatti in ceramica (ALBERO SANTACREU D. *et alii* 2016).

La trasformazione globale del sistema produttivo, che comporta una riduzione dei tempi della produzione artigianale, potrebbe essere connessa con un'intensificazione delle pratiche agricole e con lo sviluppo della metallurgia. I primi manufatti metallici (in rame e in argento) compaiono in numero ridotto nella fase Ozieri I; la quantità dei ritrovamenti aumenta nell'Ozieri II. Il quadro generale della metallurgia del IV millennio mostra un'attività su scala limitata, caratterizzata da processi tecnologici semplici, in prevalenza per la produzione di elementi di collana, anelli, punteruoli e lesine.

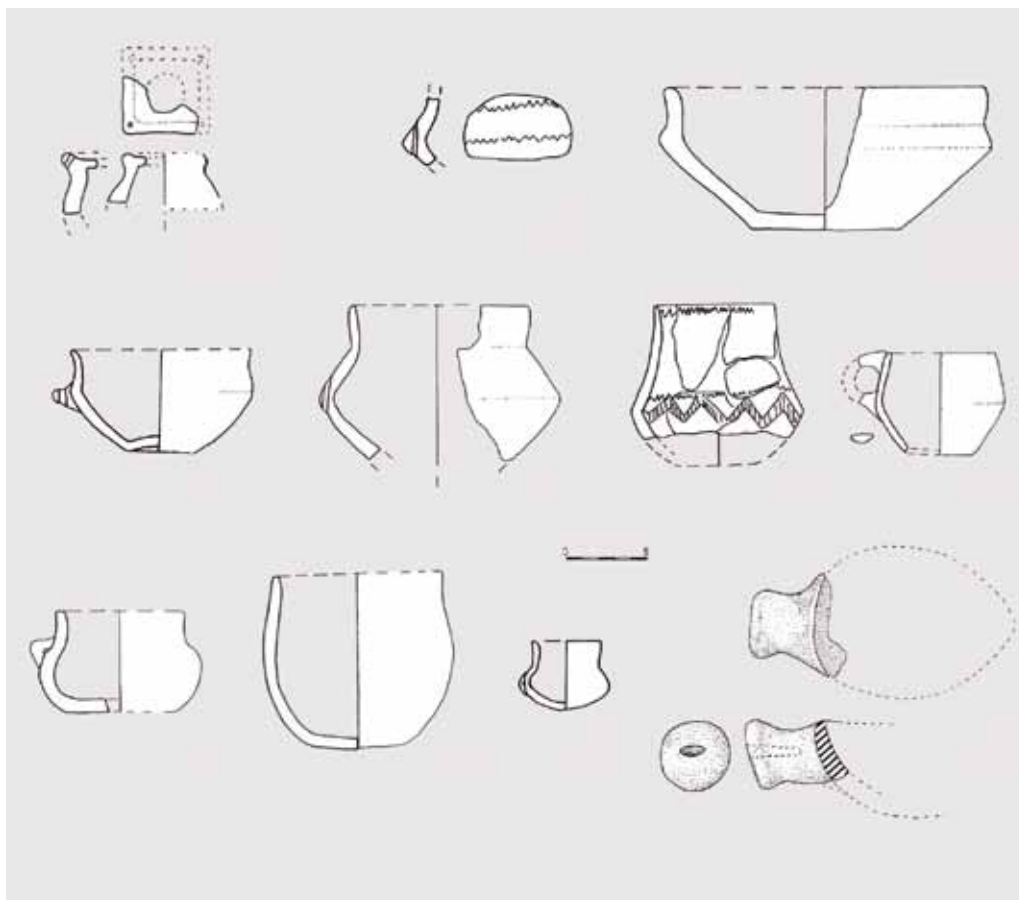
Tra le attività artigianali un ruolo non secondario hanno l'intreccio, la filatura e la tessitura che in Sardegna sono indirettamente testimoniate da spiane con impronte di stuoie, fusaiole e pesi da telaio e da raffigurazioni simboliche ad esse connesse (MELIS M.G. 2014a). I pesi, in argilla cruda o in terracotta, costituiscono un importante indicatore sia della tecnologia della tessitura, sia del perpetuarsi di tradizioni neolitiche con modalità quasi immutate nel corso dell'età prenuragica.

Sull'architettura dei villaggi del IV millennio disponiamo principalmente di due fonti di informazioni: gli stessi insediamenti e le rappresentazioni di elementi architettonici negli ipogei funerari. Il modello architettonico più indagato, ben testimoniato nei villaggi del Campidano, è la sottostruttura scavata nel banco roccioso naturale, generalmente caratterizzato da argille o marne. Spesso denominato in letteratura "fondo di capanna", in realtà è la base di una struttura che può avere forma e uso differente: abitazione, pozzo, silo, struttura di combustione, deposito per rifiuti. In questo tipo di villaggio è testimoniato un uso dell'argilla cruda per la realizzazione degli elevati (mattoni), per il consolidamento (incannucciato) e il rivestimento (intonaco) delle pareti realizzate con materie vegetali (MELIS M.G. 2010). Più rari



9.

Ceramiche della fase culturale Filigosa.

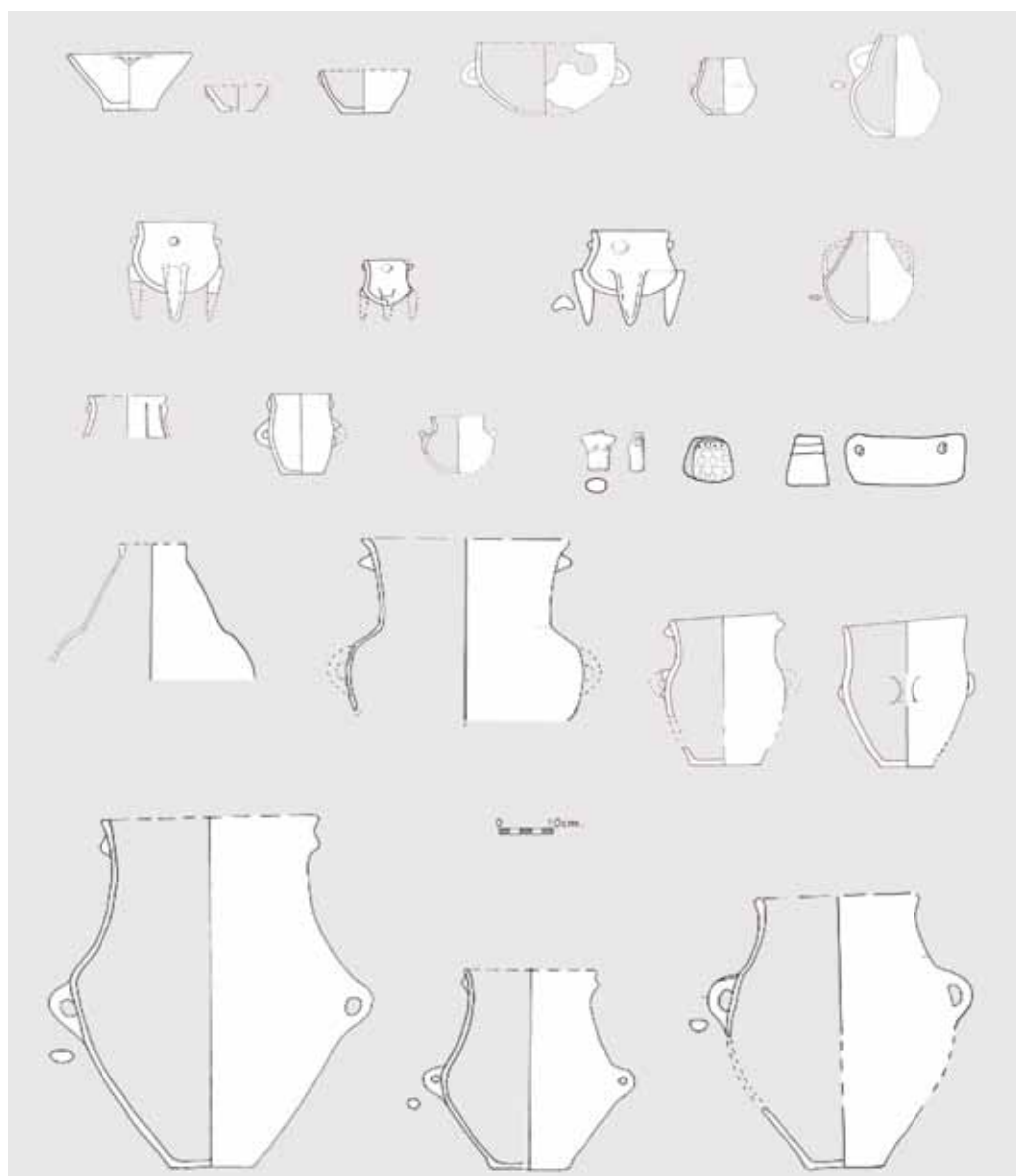


sono i dati sulle strutture costruite totalmente in elevato, provviste di zoccolo di pietre; tuttavia per queste ed in particolare per l'impiego del legno numerose indicazioni provengono dalle raffigurazioni all'interno delle *domus de janas*. In esse troviamo la rappresentazione dello zoccolo di base, porte e finestre, provviste di stipiti e architravi, pilastri, lesene, soffitti piani, conici, semiconici, a uno o due spioventi. L'arredo dell'ambiente domestico è richiamato da altri particolari quali il focolare, le nicchie, i banconi. La connessione tra l'architettura dei villaggi e la sua rappresentazione nelle *domus de janas* è confermata nell'insediamento di Serra Linta-Sedilo (TANDA G. 1988b), in cui le capanne sono caratterizzate da un vano rettangolare annesso ad uno semicircolare; questo schema planimetrico è fedelmente riprodotto in numerose *domus de janas*. Lo ritroviamo anche in una rappresentazione topografica identificata nella parete di un riparo sotto roccia in località Frattale-Oliena (MORAVETTI A. 1980), in cui riconosciamo anche le piante di capanne circolari, ellittiche, rettangolari semplici o con due ambienti rettangolari affiancati.

Il III millennio a.C.

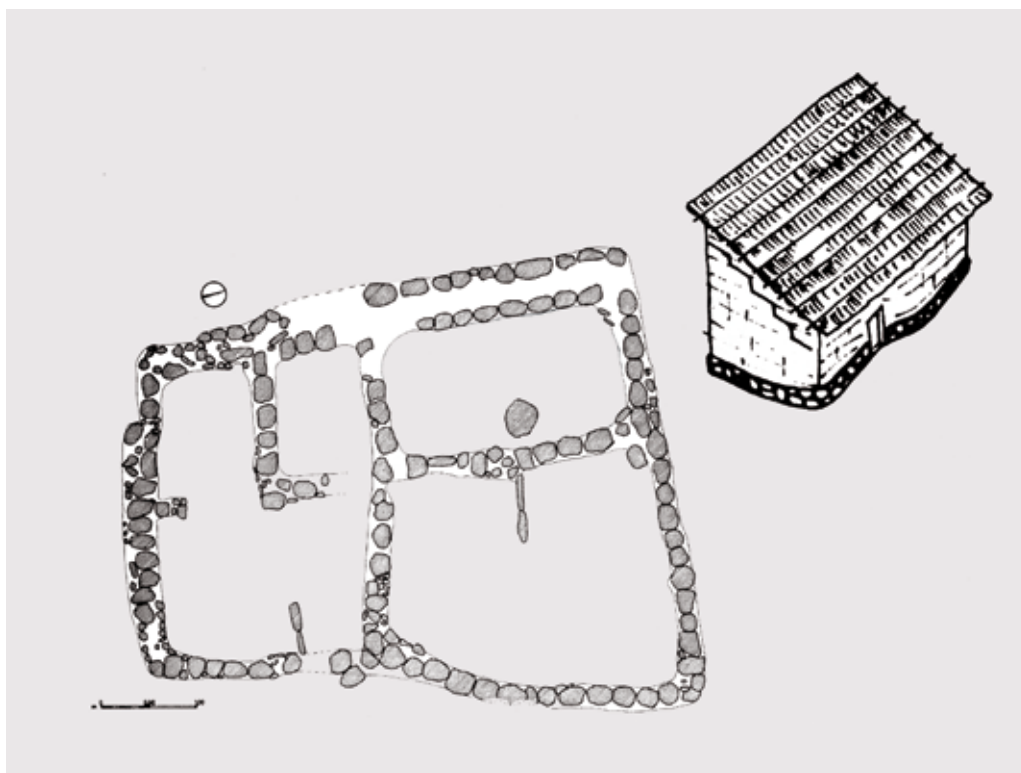
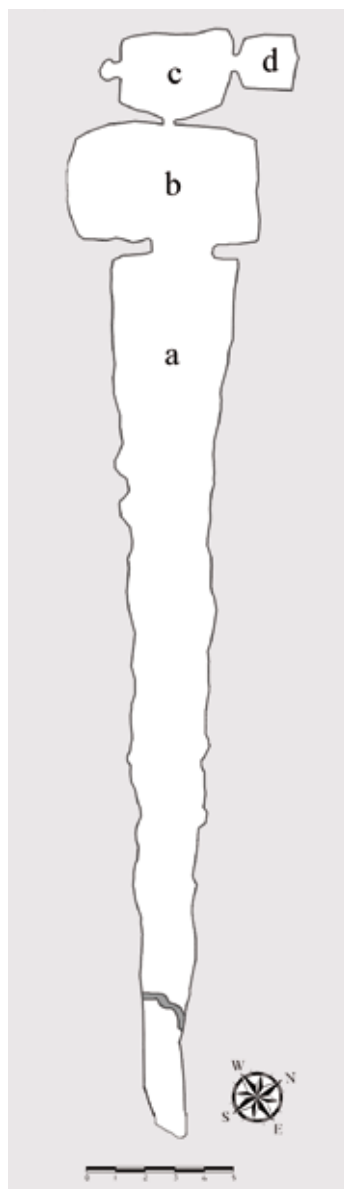
Il quadro culturale del III millennio ci appare sostanzialmente mutato, ma ciò è dovuto in parte alla diversa qualità dei dati disponibili sugli insediamenti, abbondanti nel IV, rarissimi nel III millennio, in relazione alle fasi culturali di Filigosa e Abealzu; esse sono note, in realtà, prevalentemente da contesti funerari. Questo aspetto coincide con una delle caratteristiche del pieno Eneolitico peninsulare, nel quale si manifesta una grande attenzione per i siti funerari. Tuttavia, considerato il numero dei siti, si percepisce una flessione demografica, che si fa più marcata nell'Abealzu, a fronte del grande sviluppo del Monte Claro e, successivamente, del Campaniforme.

Nel rapporto con il territorio e l'ambiente naturale le scelte insediative suggeriscono una crescita della competitività territoriale e una necessità di controllo e difesa del territorio. Questo aspetto è riscontrabile a San Giuseppe-Padria (SANTONI V. 1989b). Nel sistema produttivo l'indicatore ceramico evidenzia sia la continuità con l'Ozieri II, sia quella tra il Filigosa e l'Abealzu; allo scarso investimento tecnico corrisponde un limitato interesse nella fase di



rifinitura delle superfici e nella decorazione, presente nei momenti più antichi del Filigosa e quasi totalmente assente nell'Abealzu. I dati disponibili sugli aspetti insediativi dell'Abealzu sono ridotti; tuttavia questa carenza è compensata dagli importanti dati del villaggio di fase Abealzu, che si sviluppa a Est del monumento a terrazza di Monte d'Accoddi e, in particolare, dall'eccezionale contesto della capanna p-s o "dello stregone". Essa costituisce un archivio archeologico completo, un'istantanea della sua ultima fase di vita; la sua distruzione e l'abbandono in seguito ad un incendio hanno permesso di preservare in buono stato di conservazione sino alla sua scoperta negli anni Cinquanta una gran quantità di materiali in argilla, terracotta, pietra e materia dura animale. Essi illustrano nel dettaglio l'organizzazione degli spazi e le attività quotidiane che si svolgevano al suo interno e nel villaggio. La capanna ha pianta trapezoidale ed è realizzata con muri in materiale deperibile poggianti su uno zoccolo in muro a secco. Presenta un'articolazione interna in vani quadrangolari, destinati ad usi diversi: uno di essi conteneva grandi doli ed era pertanto utilizzato come ripostiglio/dispensa; nel vano più ampio era presente il focolare, delimitato da un bordo in argilla, integrato dal riuso di macinelli infissi verticalmente. La presenza di numerosi macroutensili utilizzati per la trasformazione dei cereali suggerisce il ruolo ancora centrale delle pratiche agricole in questa fase culturale. Le fusaiole e i pesi da telaio testimoniano la continuità della tradizione tessile rispetto alle fasi precedenti.

10.
*Ceramiche della fase culturale Abealzu
 rinvenute nella capanna p-s
 o "dello stregone"
 di Monte d'Accoddi-Sassari.*



I luoghi dei morti. La dimensione sociale

Sono due i fenomeni che caratterizzano la sfera funeraria del mondo prenuragico: l'ipogeismo e il megalitismo, riflesso di due ideologie apparentemente diverse, che seguono percorsi paralleli, ma talvolta convergenti. Entrambi contribuiscono a ripercorrere la linea evolutiva che caratterizza le fasi neolitiche e le fasi eneolitiche di tradizione neolitica.

L'ipogeismo

Nell'Ozieri l'ipogeismo raggiunge il suo massimo sviluppo, con le oltre 3000 *domus de janas* distribuite in gran parte del territorio isolano, con un'incidenza maggiore nella Sardegna Nord-occidentale. Esse costituiscono un'evoluzione autonoma e peculiare rispetto al quadro europeo e mediterraneo del fenomeno.

Sono caratterizzate da una grande varietà planimetrica, dagli schemi semplici monocellulari ai modelli complessi pluricellulari, con ingressi semplici o monumentali, condizionati dalla morfologia del sito, ma anche da esigenze riconducibili ai rituali funerari: per esempio, se la presenza dei corridoi di accesso alle tombe della necropoli di Anghelu Ruju-Alghero è legata alla morfologia piana del tavolato arenaceo nel quale sono scavati gli ipogei, la straordinaria lunghezza del corridoio della tomba IV di S'Elighe Entosu-Usini è verosimilmente legata all'esigenza di creare uno spazio cerimoniale, forse per processioni rituali. I vani interni non sembrano avere tutti la stessa funzione; più precisamente, alla destinazione funeraria, che li caratterizza tutti, si aggiunge nell'anticella e nei vani centrali un uso legato al culto, come testimoniato dalle numerose rappresentazioni simboliche ed inoltre dalla presenza di nicchie, fossette, focolari, banconi. Uno degli esempi più completi per l'insieme di elementi architettonici rappresentati è la tomba di S'Incantu-Putifigari (DE-MARTIS G.M. 1991); al suo interno ritroviamo gran parte dei caratteri simbolici dell'ipogeismo sardo, tra i quali le rappresentazioni corniformi costituiscono il motivo più frequente (TANDA G. 2015a).

Le tracce di escavazione visibili nelle pareti degli ipogei e i picchi da scavo in essi ritrovati ci forniscono interessanti informazioni sulle tecniche di escavazione delle tombe (POR-QUEDDU M.E. 2016). Il frequente ritrovamento di strumenti di escavazione all'interno delle *domus de janas* può essere anche ricondotto a gesti rituali: ciò è suggerito, per esempio, dalla posizione dei due picchi depositi con le punte contrapposte nella tomba II di Ispiluncas-Sedilo o da quella di circa 50 picchi che delimitavano il defunto nella tomba XI di Anghelu

11-12.

La tomba IV di S'Elighe Entosu a Usini.

La capanna p-s o "dello stregone" di Monte d'Accoddi-Sassari.

Ruju (CAPPAL R., MELIS M.G. 2008). Dunque è probabile che la presenza dei picchi negli ipogei non sia dovuta ad un abbandono casuale ma ad una deposizione intenzionale che ne suggerisce una valenza simbolica, forse raccordabile all'ipotesi che lo stesso scavo dell'ipogeo facesse parte del rituale.

Le *domus de janas* sono tombe collettive che verosimilmente rappresentano i monumenti funebri di gruppi parentali. Il rituale funerario ad esse connesso è quello della sepoltura secondaria che, analogamente a quanto osservato in contesti dell'Italia peninsulare, era articolato in tappe, dalla deposizione del cadavere (all'esterno? Nel corridoio?), alla scarnificazione, alla selezione di alcune parti anatomiche, alla deposizione finale nei vani interni (MELIS M.G. 2011c). Tra i diversi metodi di scarnificazione è ben attestato nella fase Filigosa quello della semicombustione. L'insieme dei gesti rituali di manipolazione del cadavere comporta la perdita graduale dell'identità individuale. Tuttavia, talvolta si intravede la volontà di mantenere delle distinzioni: a San Benedetto è testimoniato il processo rituale sopra descritto ma si osserva anche la distribuzione in gruppi di due, tre o più crani (MELIS M.G. 2011c). Analogamente, nella tomba a fossa di Perda Lada-Decimoputzu, attribuibile all'Ozieri II (UGAS G. 1990), si osserva una struttura sub-ellittica in pietre poligonali che potrebbe aver avuto la funzione di preservare una distinzione tra le deposizioni.

Per la maggior parte delle *domus de janas* ignoriamo le modalità d'uso relative alla loro prima fase, perché sono state rinvenute prive del deposito archeologico o perché a causa dei numerosi riutilizzi i contesti più antichi sono andati perduti.

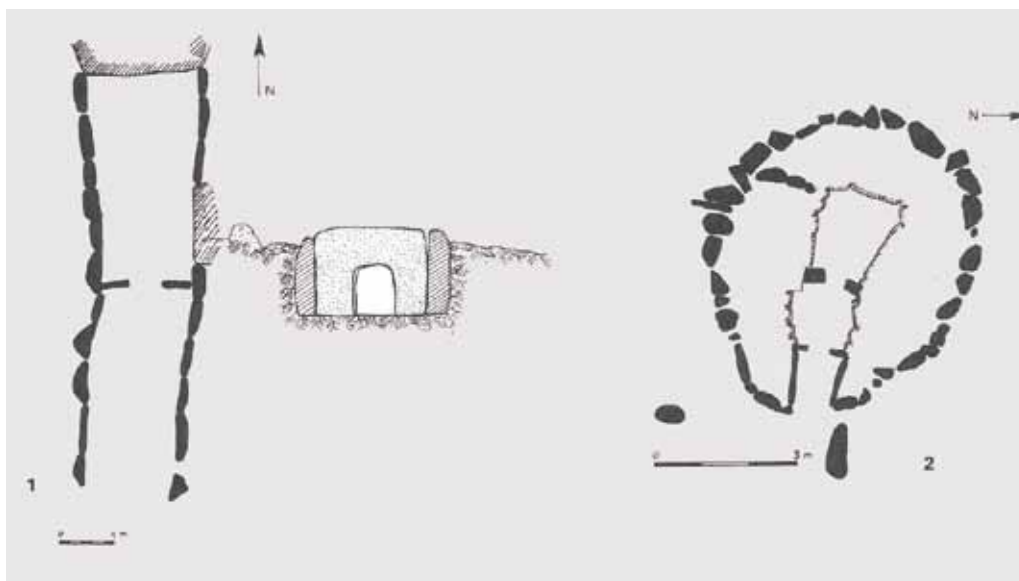
I resti scheletrici erano in genere accompagnati da un corredo di oggetti legati al defunto. Al III millennio appartengono alcuni ricchi corredi, nei quali il metallo assume un ruolo simbolico, riflettendo lo *status* sociale del defunto; tra i contesti più significativi si distingue quello dell'ipogeo di Cungiau Su Tuttui-Piscinas (USAI L. 2000), di fase Filigosa, per il considerevole numero di oggetti in rame e in argento in esso rinvenuti. Questa abbondanza è verosimilmente connessa con la vicinanza delle fonti di approvvigionamento delle materie prime. Degne di nota nei corredi Filigosa e Abealzu sono la particolare frequenza dei manufatti in argento e la più antica attestazione del piombo (MELIS M.G. 2014b). Il set dei corredi funebri si compone inoltre di manufatti in pietra e in materia dura animale: oggetti di ornamento, armi e utensili, insieme a manufatti in argilla e ceramica, vasi, pesi da telaio, fusaiole. Oltre al corredo personale del defunto nelle sepolture troviamo altri elementi interpretabili come offerte, come le mandibole di suini deposte nei due livelli del deposito della tomba di Santa Caterina di Pittinuri, che testimoniano la continuità della tradizione rituale nelle due fasi d'uso della tomba.

Il megalitismo

Il secondo fenomeno al quale si riconducono numerosi monumenti funerari prenuragici è il megalitismo, che appare nella seconda metà del V millennio a.C. con modalità e tempi analoghi in Sardegna e in Corsica, proseguendo in Sardegna il suo iter evolutivo nel IV e nel III millennio. Il modello più antico, caratterizzato dalla tomba circondata da un circolo di pietre e coperta da un tumulo è attestato a Pranu Muttedu-Goni. Rispetto al fenomeno delle *domus de janas* le differenze sono sostanziali: nella distribuzione geografica, che non è ampia e diffusa come quella delle grotticelle artificiali, nell'impatto con il paesaggio, sottolineato dalla presenza contestuale di *menhir*, nel rituale funerario, caratterizzato dall'inumazione singola. Eppure, nonostante queste diversità, l'ipogeoismo e il megalitismo proprio a Goni si incrociano e si integrano: oltre alla presenza della necropoli ipogeica nei pressi del sepolcreto megalitico, la fusione di elementi megalitici e ipogeici si attua chiaramente nella tomba II, in cui l'ambiente funerario centrale non è la tipica cista delle tombe a circolo o la camera delimitata da pietre poligonali, ma una vera e propria *domus de janas*, scavata in un masso isolato e collocata al centro del circolo. L'eccezionalità del contesto di Goni è enfatizzata dalla presenza di manufatti metallici tra i più antichi della Sardegna: due elementi di collana in argento, che componevano il corredo della tomba V.

L'associazione di elementi megalitici alle tombe ipogeiche o la loro presenza nelle aree attigue è testimoniata in altri contesti, non sempre di cronologia certa: è verosimile che in alcuni casi sia da inquadrare nel III millennio a.C. (*facies* di Monte Claro), ma in altri sembra più antica. Tra gli esempi più monumentali si distingue la necropoli a *domus de janas* di Montessu-Villaperuccio, una delle più vaste dell'isola. È costituita da quattro gruppi di

13.
Allée couverte di Corte Noa (1)
 e *tomba a circolo di Masone Perdu (2)*
 a Laconi.



ipogei, dalle caratteristiche planimetriche varie, tra le quali risalta il cosiddetto “modello sulcitano”, costituito da un ambiente centrale, talvolta preceduto da un’anticella, delimitato da nicchie sopraelevate larghe e poco profonde. Strutture megalitiche delimitano zone e percorsi cerimoniali nell’area antistante la tomba VII, definita “tomba santuario” per le sue dimensioni e, soprattutto, per l’aspetto monumentale dell’ingresso, caratterizzato da un ampio padiglione. Elementi “megalitici” integrano le *domus de janas* e una tomba ad *allée couverte*, architettonicamente distinta dagli ipogei, fu inserita nell’area necropolare nella fase Ozieri II.

La tradizione dell’*allée couverte* e della tomba a circolo si protrae nel pieno Eneolitico e si associa a *menhir* e statue *menhir* nel territorio di Laconi, in un contesto megalitico di straordinaria importanza, che caratterizza marcatamente il paesaggio storico-culturale (ATZENI E. 1988; 1998b). Le tombe di Corte Noa e Masone Perdu, inquadrabili in un momento di transizione dal Filigosa all’Abealzu, sono caratterizzate da ricchi corredi, nei quali la compresenza di manufatti metallici e punte in ossidiana di elevato livello tecnologico evidenzia il ruolo ancora importante della preziosa materia prima proveniente dal Monte Arci.

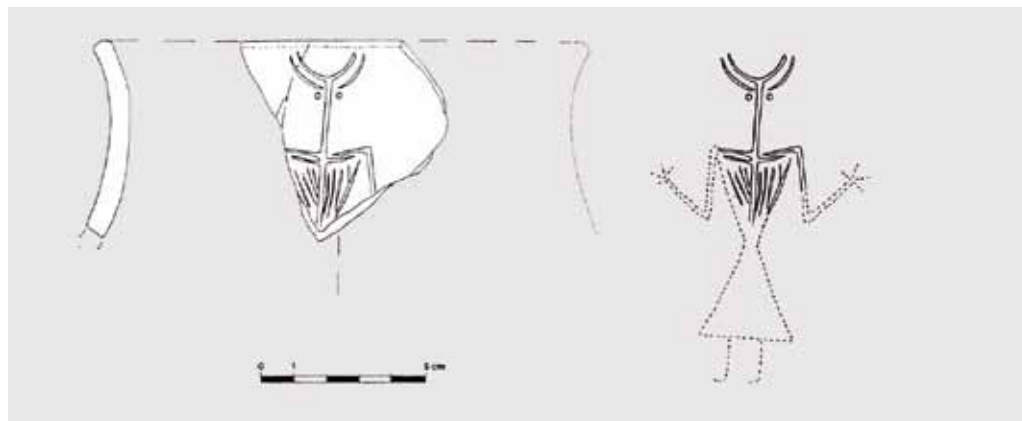
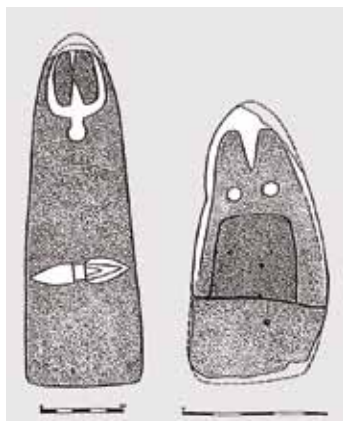
Tra le classi monumentali del megalitismo funerario in Sardegna è ben attestato il *dolmen* (CICILLONI R. 2009). Anche in questo caso la distribuzione nel territorio isolano non è omogenea, ma concentrata prevalentemente nella parte centro settentrionale, con una particolare incidenza nella fascia centrale. Fatta eccezione per il grandioso monumento di Sa Coveccada-Mores, si tratta prevalentemente di strutture di dimensioni non grandi e spesso di difficile inquadramento cronologico. Tra i più interessanti si inserisce il *dolmen* di Motorra-Dorgali, la cui costruzione è databile al IV millennio a.C.: è costituito da un breve corridoio che immette in una camera subcircolare, coperta da un grande lastrone poligonale. Il monumento è circondato da un peristalite di contenimento del tumulo.

La sfera del sacro. Culti e simboli

Sacro e quotidiano

Il quadro finora illustrato mostra come generalmente le pratiche culturali siano connesse con il mondo funerario. I dati sui rituali e le manifestazioni simbolico-artistiche ci offrono indicazioni, ma il loro significato profondo ci sfugge. Essi rappresentano un linguaggio codificato, attraverso il quale l’uomo esprimeva la propria spiritualità e nel contempo comunicava la propria appartenenza ad un gruppo.

La distinzione tra il sacro e il quotidiano, tra le pratiche culturali e la vita domestica, non è netto come ci si aspetterebbe, infatti, se la volontà di tenere ben separato il mondo dei morti sembra testimoniata dagli stessi portelli d’ingresso delle *domus de janas*, che sono spesso di dimensioni ridotte, tanto da rendere difficoltoso l’accesso, altri dati suggeriscono che la linea di demarcazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti non sia così definita: per esempio è attestata, seppur raramente, la sepoltura in capanna, all’interno del villaggio.



Inoltre, nelle tombe si ritrovano talvolta schegge di lavorazione della pietra che testimoniano un'attività di trasformazione *in loco* della materia prima (CAPPAL R., MELIS M.G. 2008); la stessa sequenza di gesti, che nel villaggio è semplicemente finalizzata alla produzione di manufatti, nella tomba acquisisce un valore aggiunto e diventa essa stessa un gesto rituale testimoniando, inoltre, una produzione finalizzata alla composizione dei corredi funerari. Gli elementi simbolico-artistici rilevati nelle *domus de janas* e la stessa architettura talvolta molto elaborata e curata, evidenziano l'attenzione per il mondo funerario e, verosimilmente, la credenza nell'aldilà. La falsa porta, che spesso si trova nel vano di fondo, potrebbe rappresentare il limite estremo tra il mondo sensibile e quello sopransensibile. Si è molto discusso sul significato del corniforme, che si ricollega al bue o al toro e che è stato interpretato come simbolo della fecondità, come divinità, come rappresentazione di un animale che, evidentemente, aveva un ruolo primario nell'economia produttiva tardo neolitica e proto-eneolitica. Nelle raffigurazioni complesse la testa dell'animale corrisponde alla porta della cella o alla falsa porta. In alcuni casi nello stesso vano troviamo la protome sulla porta della parete di ingresso e sulla falsa porta della parete di fondo. Ma qual era la sua funzione nelle rappresentazioni delle *domus*? Il ritrovamento nel corridoio della tomba 32 di Ispiluncas-Sedilo, di un frammento ceramico recante una figura antropomorfa incisa, con doppio motivo corniforme in luogo della testa (MELIS M.G. 2012) offre qualche suggerimento: innanzitutto mostra un personaggio con corna e suggerisce un rituale in cui l'uomo (un sacerdote?) indossa delle corna; ad un'osservazione attenta si evidenzia che in realtà non sembra trattarsi di un personaggio mascherato ma di una figura umana con testa di animale, una figura umana che acquisisce in parte le sembianze dell'animale. Ricollegando questo particolare alle rappresentazioni delle *domus de janas*, potremmo ipotizzare che l'animale fosse considerato il tramite tra il mondo sensibile e quello sopransensibile e che negli ipogei sia rappresentato il rito di passaggio e il percorso, attraverso la testa dell'animale, verso l'aldilà.

Nelle tombe ipogee sono rappresentati altri motivi, che talvolta riconosciamo anche nella ceramica Ozieri e nei massi istoriati: triangoli, motivi a clessidra, spirali, cerchi concentrici etc.

14.
Statue menhir di Piscin'e Sali-Laconi.

15.
Raffigurazione antro-po-zoomorfa da Ispiluncas-Sedilo.

Nella pagina accanto

16.
Statuetta femminile a placca traforata dalla necropoli di Porto Ferro-Sassari.

La figura umana, presente nelle *domus de janas* in percentuale minoritaria rispetto ai corniformi, si semplifica e diventa filiforme a partire dall'Eneolitico Ozieri II. La ritroviamo nell'arte parietale degli ipogei funerari e delle grotte naturali, più raramente nella ceramica. Lo schema, comune a manifestazioni artistiche di aree geografiche extrainsulari, mostra figure con braccia sollevate nel gesto dell'orante o abbassate, in posizione normale o capovolta.

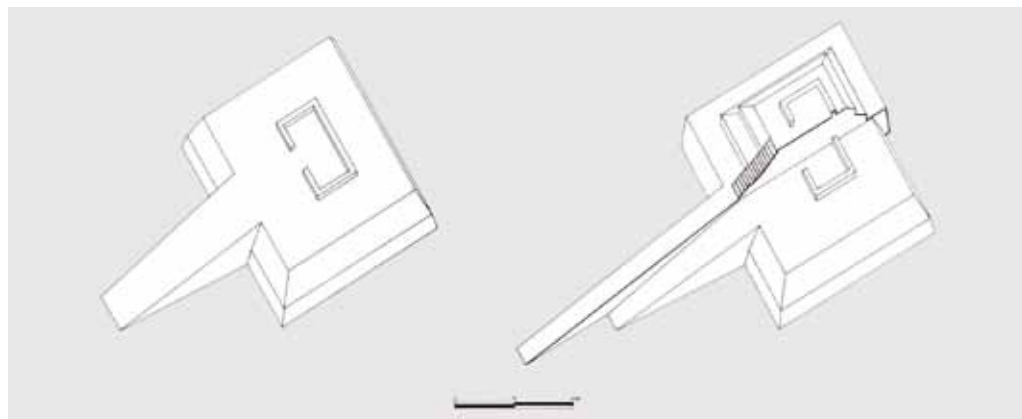
Il motivo del capovolto, nello schema "a candelabro" o "a tridente" si ritrova nelle statue *menhir*: distribuite prevalentemente nella Sardegna centrale, sono riconducibili al pieno Eneo-litico. Esse rappresentano la tappa finale di un processo evolutivo che dal *menhir* aniconico, presente in Sardegna almeno dal Neolitico recente (*facies* culturale di San Ciriaco), attraverso gli stadi protoantropomorfo e antropomorfo porta alle statue *menhir*, monoliti con chiari caratteri antropomorfi: il viso a "T", i seni negli esemplari femminili, il pugnale in quelli maschili.

Nell'ambito delle manifestazioni simboliche e artistiche dell'età prenuragica occupa un



17.

Monte d'Accoddi-Sassari,
ricostruzione delle due fasi
del santuario.



posto di rilievo la piccola statuaria antropomorfa, prevalentemente femminile: essa prende avvio nel Neolitico medio e, attraverso un graduale processo di stilizzazione, giunge all'Eneolitico. Nell'Ozieri I fiorisce una produzione riconducibile ad uno schema ridefinito dal Lilliu "planare" (LILLIU G. 1999), ma più propriamente denominabile con il vecchio termine "cruciforme", poiché se gli esemplari litici sono relativamente piatti, questo particolare non è così evidente in quelli fittili. Lo schema cruciforme, che rappresenta la stilizzazione delle braccia ripiegate ad angolo retto, evolve nell'Eneolitico nello schema a placca traforata, in cui le braccia sono distinte dal busto.

I contesti di provenienza ci offrono interessanti indicazioni sulle trasformazioni dei comportamenti rituali nel corso del tempo: le statuine tardo neolitiche con schema cruciforme provengono sia da insediamenti sia da sepolture; più precisamente, quelle fittili sono più frequenti nei villaggi, quelle litiche nelle tombe. Le statuine eneolitiche con schema a placca traforata appaiono quasi esclusivamente nei contesti funerari e culturali (MELIS M.G. 2012). Per quanto riguarda il significato e la funzione delle statuine femminili l'ipotesi più comune dell'identificazione con la "dea Madre" è semplicistica e generica. Non avendo a disposizione che scarsi elementi di valutazione, ci limitiamo a considerare che, essendo femminili, possono ricondurre al ruolo di procreatrice della donna e, indirettamente, alla fertilità della terra, di fondamentale importanza nelle società agricole del Neolitico e dell'Eneolitico.

Monumenti culturali

Come illustrato precedentemente, l'esistenza di spazi per i rituali all'interno dei monumenti funerari o nelle aree esterne è ben documentata in Sardegna. Sono, inoltre, attestate strutture circolari assimilabili a *temenoi* e a *cromlech*, in contesti non sempre di facile interpretazione e attribuzione cronologica, fatta eccezione per quelli di Pranu Muttedu-Goni e di Cirquittus-Laconi, attribuibili all'Ozieri I. Tali strutture non erano destinate ad accogliere i defunti ma, considerata la loro ubicazione nei pressi delle tombe, è verosimile che fossero connesse con i rituali funerari.

Monte d'Accoddi

L'espressione più articolata dell'evoluzione culturale prenuragica, degli aspetti sociali, economici e ideologici si manifesta nello straordinario contesto di Monte d'Accoddi (CONTU E. 2001; MELIS M.G. 2011a; 2011b). Il complesso comprende una terrazza monumentale, un villaggio e alcuni *menhir*. Sebbene sia situato non lontano dall'omonima necropoli, è interpretabile come un vero e proprio santuario nel quale, a differenza dei siti precedentemente descritti, le pratiche culturali non appaiono direttamente connesse con la sfera funeraria. L'edificio a terrazze è stato in passato accostato alle *ziggurat* della Mesopotamia, con le quali, in realtà, condivide solo la presenza delle terrazze e della rampa; alcuni elementi richiamano le architetture del megalitismo occidentale ma, allo stato attuale delle conoscenze, resta nel complesso un monumento unico.

L'edificio centrale oggi visibile, restaurato e parzialmente ricostruito seguendo l'ipotesi che fosse costituito da una terrazza gradinata (TINÉ S., TRAVERSO A. (ed.) 1992; TRAVERSO A. 2005-2007), fu edificato nella seconda metà del IV millennio a.C. (Ozieri II). Esso ingloba al suo interno un monumento più piccolo e più antico, costituito da un corpo troncopira-

midale e una rampa, inquadrabile nella prima metà del IV millennio a.C. (Ozieri I). Sulla sommità era collocato un vano rettangolare, con l'ingresso rivolto a Sud, in allineamento con la rampa. La presenza di intonaco dipinto di rosso in diversi punti del monumento gli valse la denominazione di “tempio rosso”.

Accertato, grazie all'indagine stratigrafica, che non si tratta di un edificio funerario, la funzione culturale è suggerita da numerosi particolari riconducibili alle fasi d'uso del IV e del III millennio a.C., innanzitutto dalla presenza della rampa, che evoca la pratica di processioni rituali verso il “luogo alto” e il sacello. Ad Est del monumento furono collocati due lastroni orizzontali, probabilmente con funzione di altari. I *menhir*, due massi sub-sferoidali di dimensioni diverse, due stele figurate e le statuine in marmo a placca traforata arricchiscono il santuario di contenuti simbolici; analogamente alcuni manufatti suggeriscono comportamenti rituali specifici come la danza o sono da interpretare come strumenti rituali, funzione attribuita, per esempio, ad un vasetto a collo con diaframma forato.

A Monte d'Accoddi l'area del villaggio ha restituito nel contempo istantanee della vita domestica e delle pratiche culturali: sono documentate le attività legate alla sussistenza tipiche dei villaggi neolitici ed eneolitici, agricoltura, allevamento, caccia, pesca e raccolta; numerose testimonianze rimandano alla produzione di manufatti in pietra, argilla, materie dure animali e metalli. Un'attività metallurgica *in loco* è confermata dal ritrovamento di crogioli, attribuibili alle fasi di frequentazione del III millennio.

Altre attività, come la filatura e la tessitura, pur essendo attività domestiche sono spesso praticate nei santuari in connessione con quelle rituali e sono ben attestate a Monte d'Accoddi, testimoniando la continuità della tradizione tessile dal Neolitico alla fine dell'Eneolitico (MELIS M.G. 2014a).

Nel III millennio a.C. il santuario è frequentato stabilmente dai gruppi Filigosa e Abealzu e sporadicamente dai gruppi Monte Claro e Campaniforme. Nell'ambito dell'Abealzu la collocazione di una struttura alla base della rampa, dal Contu denominata “capanna del guardiano”, sembra suggerire un cambiamento nel rituale, con un accesso alla sommità della terrazza controllato e, forse, limitato a determinati individui.

Una frequentazione sporadica del santuario è attestata nell'età del Bronzo da materiali fittili e da una sepoltura con il suo corredo, situata presso l'angolo Sud-orientale del monumento.

L'esistenza di attestazioni relative a questa fase evidenzia che il sito era ancora conosciuto e occasionalmente frequentato in un periodo in cui lo scenario sociale era ormai profondamente mutato.

Nota bibliografica

- | | |
|--|----------------------------------|
| ALBERO SANTACREU D. <i>et alii</i> 2016. | MELIS M.G. 2011c. |
| ATZENI E. 1988. | MELIS M.G. 2012. |
| ATZENI E. 1998b. | MELIS M.G. 2013. |
| CAPPAI R. 2012. | MELIS M.G. 2014a. |
| CAPPAI R., MELIS M.G. 2008. | MELIS M.G. 2014b. |
| CICILLONI R. 2009. | MELIS M.G. 2016b. |
| CONTU E. 2001. | MELIS M.G., PIRAS S. 2012. |
| DEMARTIS G.M. 1991. | MELIS M.G. <i>et alii</i> cds. |
| FLORIS R. 2001. | MORAVETTI A. 1980. |
| LAI L. 2009. | PORQUEDDU M.E. 2016. |
| LILLIU G. 1999. | SANTONI V. 1989b. |
| MANCA L. 2013. | TANDA G. 1988b. |
| MANCA L. 2014. | TANDA G. 2015a. |
| MELIS M.G. 2009. | TINÈ S., TRAVERSO A. (ed.) 1992. |
| MELIS M.G. 2010. | TRAVERSO A. 2005-2007. |
| MELIS M.G. 2011a. | UGAS G. 1990. |
| MELIS M.G. 2011b. | USAI L. 2000. |



La madre mediterranea della Sardegna neolitica

Giacomo Paglietti

In Europa la rappresentazione plastica a tutto tondo di un essere umano ha origine agli inizi del Paleolitico superiore durante la fase Aurignaziana come dimostra il noto rinvenimento della Venere di Hohle Fels o Schelklingen (Germania) datata a circa 35000 anni fa per proseguire poi durante le fasi Gravettiana (28000-20000 anni fa) e Maddaleniana (15000-10000 anni fa) ove si registra il maggior numero di raffigurazioni plastiche di soggetti per lo più femminili in un'ampia area che va dalla Russia meridionale all'Europa atlantica. Le sculture della fase Gravettiana mostrano in maniera realistica una donna adulta, in piedi, con grandi seni, mani sopra di essi o raccolte sotto l'addome, larghi fianchi, grandi glutei, talvolta gravida, con rappresentazione di indumenti o accessori quali cuffie, perizomi, fasce, cinture e bracciali. Benché tali raffigurazioni rivelino tutta la parte anatomica in maniera dettagliata e naturale, sembra che siano volutamente trascurati i caratteri facciali, oppure il viso è ricoperto da un copricapo.

Le statuine paleolitiche sono realizzate in varie tecniche (bassorilievo o a tutto tondo) e su supporti di vario tipo, attraverso l'uso di pietre tenere come la calcite, il calcare, la steatite o l'argilla, l'osso oppure l'avorio e rivelano in alcuni casi le tracce di colorazione con ocra rossa. Tutte queste raffigurazioni mostrano tratti comuni, quasi ad indicare l'esistenza di un condiviso canone rappresentativo, ma non mancano caratteri distintivi regionali. Nella fase Maddaleniana si assiste nell'area dell'Europa centro-orientale ad una estrema stilizzazione della figura umana, ridotta ad un esile profilo (stile di Gönnersdorf) dove solo piccoli seni ed una sporgenza triangolare ad indicare i glutei sviluppati riconducono ad un soggetto femminile, non mancando tuttavia esemplari dove i seni sono del tutto assenti.

Denominatore comune è, sia nelle rappresentazioni realistiche sia in quelle stilizzate, la presenza di un distintivo carattere somatico femminile, la steatopigia – ipertrofia delle masse adipose delle cosce e dei glutei – che più volte è stata accostata a quella delle donne sud-africane del gruppo Boscimani (Namibia e Botswana), uniche popolazioni al mondo a presentare tale tratto somatico.

È numerosa la letteratura sull'interpretazione di queste raffigurazioni, da quella di divinità – da cui il nome di veneri e dea-madre – a quella più semplice di raffigurazione realistica ed erotica di un soggetto femminile. Tali produzioni, che sono evidentemente segno non di una semplice corrente artistica ma di un significato superiore condiviso dalle popolazioni paleolitiche, prendono nuova forma all'inizio del Neolitico nelle regioni del Mediterraneo con notevoli differenziazioni locali. È in questo contesto che si inserisce la produzione delle statuine della Sardegna neolitica.

La prima rappresentazione umana in Sardegna e lo stile volumetrico del Neolitico Medio I

Nella grotta di S'Adde-Macomer è stata scoperta nel 1949 una figurina umana in pietra nota come Venere di Macomer. Quest'immagine, realizzata in pietra vulcanica (basalto o andesite), rappresenta una donna adulta con un solo seno, priva degli arti superiori, con evidente steatopigia; tracce di coloritura rossa, verosimilmente ocra, sono state individuate in varie parti del manufatto. La testa mostra una rappresentazione zoomorfa riconducibile, secondo Margherita Mussi, a quella di un *Prolagus sardus* o in alternativa a una maschera dello stesso animale; recentemente è stata ricondotta alla corrente delle rappresentazioni figurate della fase conclusiva del Paleolitico superiore (Mussi M. 2012).

A parte questo rinvenimento, che rappresenta al momento l'unico in Sardegna e non supportato da dati di cultura materiale e di cronologia assoluta, le prime rappresentazioni umane figurate a tutto tondo della Sardegna si riferiscono al Neolitico Medio I nell'ambito della cultura di Bonu Ighinu (5000-4500 cal. BC). È a questa fase che si fanno risalire le statuine individuate nella necropoli di Cuccuru s'Arriu-Cabras: qui, all'interno di nove tombe a pozzetto scavate nella roccia, sono state individuate varie sepolture monosome e polisome costituite da inumati in posizione rannicchiata, cosparsi di ocra rossa, ai quali erano stati affiancati corredi sepolcrali

Nelle pagine che precedono

1.
Statuetta dalla Tomba 386
di Cucuru s'Arriu-Cabras.

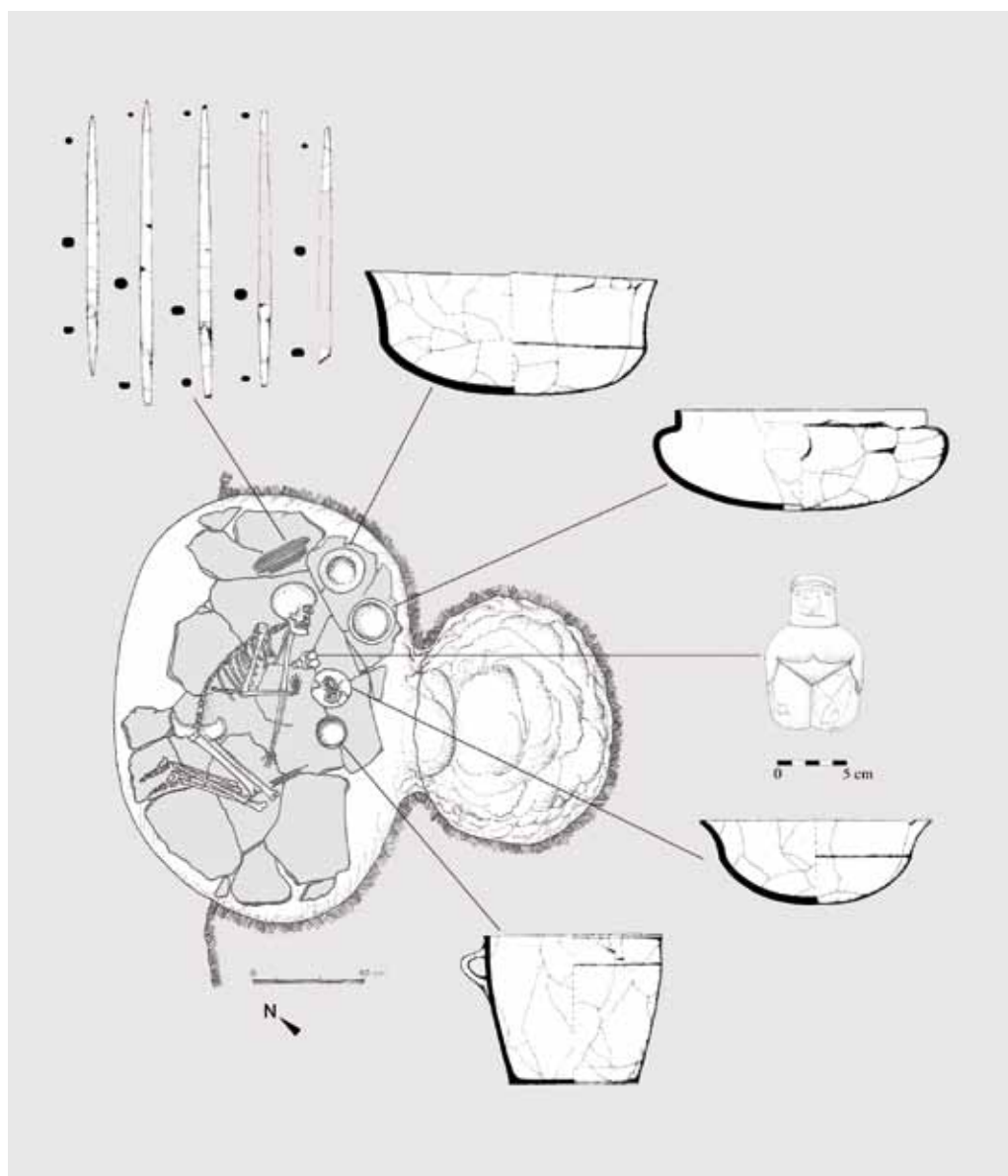
2.
Cucuru s'Arriu-Cabras, Tomba 387.

Nella pagina accanto

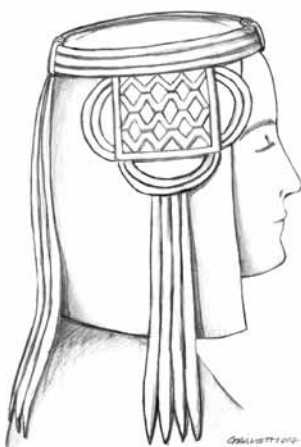
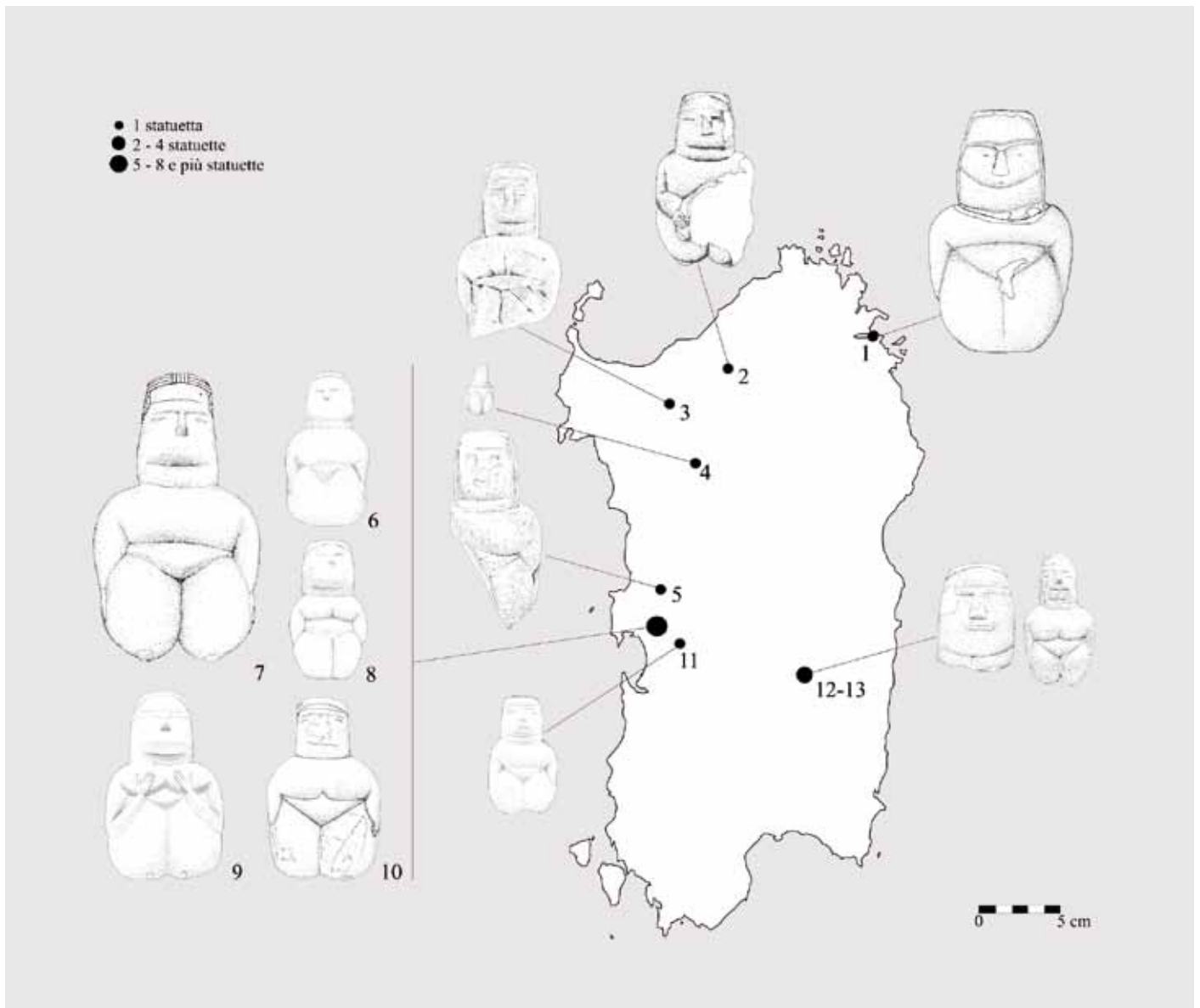
3.
Distribuzione delle statuine volumetriche
della cultura di Bonu Ighinu.

1. Santa Mariedda-Olbia.
2. Sos Badulesos-Perfugas.
3. Su Monte-Muros.
4. Prunaiola-Torralba.
5. Su Anzu-Narbolia.
- 6-10. Cucuru s'Arriu-Cabras.
11. Santa Giusta-Oristano.
- 12-13. Polu-Meana Sardo.

4.
Ricostruzione ipotetica del copricapo
della statuina della Tomba 386
di Cucuru s'Arriu-Cabras.



costituiti da elementi di pregio ricavati dall'ambiente marino (*dentalium*), perline di clorite e rotelle discoidali, in associazione a forme vascolari contenenti resti di un pasto rituale, un nucleo e strumenti in ossidiana ed in selce, accettine in pietra verde, punte di zagaglie in osso, macinelli e, sovente, da una a tre statuine (talvolta tenuta tra le mani del defunto, come nella nota tomba n. 387: anche del tipo miniaturistico (tombe 385, 386, 416). Analoghe statuine sono state rinvenute fortuitamente in varie parti della Sardegna: Santa Mariedda-Olbia, Sos Badulesos-Perfugas, Su Monte-Muros, Prunaiola-Torralba, Polu-Meana Sardo, Su Anzu-Narbolia, Santa Giusta, a dimostrazione dell'unità culturale del periodo. Sono realizzate in ceramica o pietra tenera come caolinite, gesso, tufo, marna calcarea, talvolta con tracce di coloritura rossa (Cucuru s'Arriu, Su Anzu), con diversi livelli di finitura. Le dimensioni variano dall'esemplare miniaturistico di 3,15 cm di Prunaiola ai 18 cm di Cucuru s'Arriu-tomba 386. La tipologia è stata definita volumetrica, per differenziarla dalle statuine stilizzate e di forma geometrica della successiva fase del Neolitico recente. Nella rappresentazione, infatti, prevalgono tre volumi principali: la testa, il busto-ventre con gli arti superiori e gli arti inferiori. Il capo, troncoconico o cilindroide mostra frontalmente i caratteri facciali in rilievo nello schema a "T", con indicazione dell'arcata sopraccigliare e del naso, mentre gli occhi e la bocca sono talvolta appena accennati; la testa è in vari casi coperta da un copricapo che nasconde i capelli; il busto, di forma ovoide e a sezione ellissoidale, si presenta frontalmente piatto, distinto da solchi di demarcazione che separano il petto dalla zona ventrale che assume una forma triangolare o romboidale. Gli arti superiori sono disposti



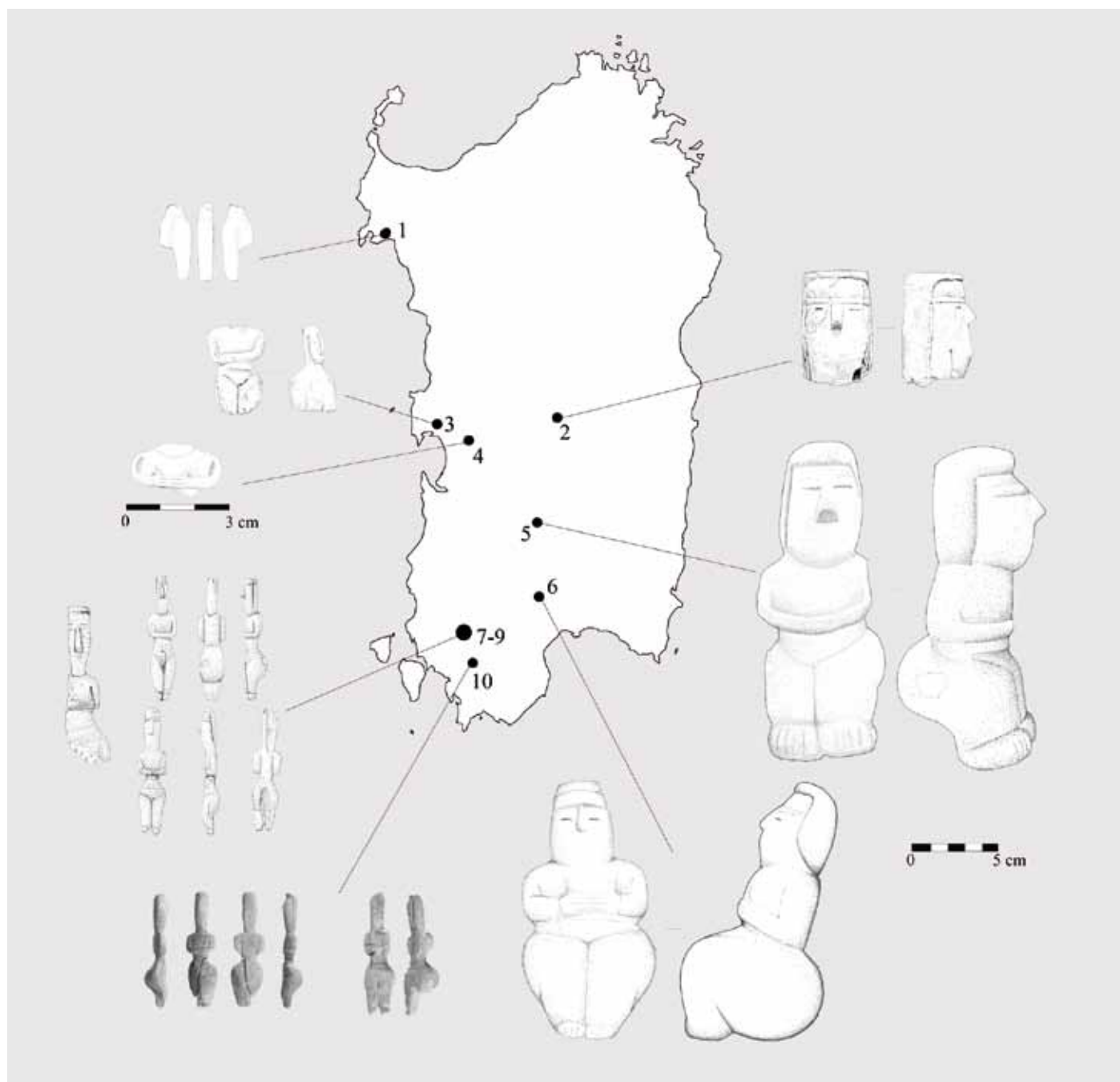
in varie posizioni: lungo i fianchi, con le mani sul petto, con la mano sul ventre e l'altra sulla coscia ed in un solo caso (Sos Badulesos) nell'atto di tenere un neonato in posizione di allattamento; gli arti inferiori sono ridotti ad un blocco unico o ripartito in due corpi ovoidi non articolati e privi di alcun riferimento anatomico; i piedi sono quasi del tutto assenti o rappresentati in alcuni casi da piccole e distinte bozze semisferiche (Sos Badulesos, Cuccuru s'Arriu).

La figura, nel complesso, appare imprigionata in un blocco uniforme e assolutamente statica. Una certa variabilità si può notare, tuttavia, nella cura differente di alcune parti che la compongono: la testa, il copricapo ed il viso – che seppur schematico mostra dettagli relativi agli occhi, al naso e alla bocca – così come le braccia e le mani rivelano, in alcuni casi, un grado di finitura più alto e maggiormente corrispondente alla realtà. Se in generale le statuine propongono uno schema anonimo e ripetitivo, esistono delle eccezioni che svelano come l'artigiano, mettendo in evidenza alcuni dettagli, abbia conferito al manufatto un carattere di personalizzazione. È il caso della statuina proveniente dalla tomba 386 di Cuccuru s'Arriu che mostra un dettagliato e rifinito schema facciale ma soprattutto la riproduzione di un articolato copricapo – altre rappresentazioni sommarie di questo copricapo sono note nelle statuine di Sos Badulesos e Su Monte –, costituito da un velo che copre interamente i capelli fino a scendere sulle spalle, teso sulla sommità della testa da un intreccio cordonato tripartito; sui tre lati sono evidenti tre distinti gruppi di quattro elementi pendenti da un complesso elemento decorativo, iscritto in un quadrato ripartito in quattro segmenti a zig-zag a formare dei motivi triangolari e due semicerchi.



5-12.
Cuccuru s'Arriu-Cabras,
statuine rinvenute nelle Tombe 385, 387,
410, 420.





13.
*Distribuzione delle statuine volumetriche
 della cultura di San Ciriaco.*

1. *Anghelu Rujju-Alghero.*
2. *Polu-Meana Sardo.*
3. *Conca Illonis-Cabras.*
4. *San Ciriaco-Terralba.*
5. *Cotte 'e Baccasa-Segariu.*
6. *Su Cungianu de Marcu-Decimoputzu.*
- 7-9. *Monte Meana-Santadi.*
10. *Cannas di Sotto-Carbonia.*

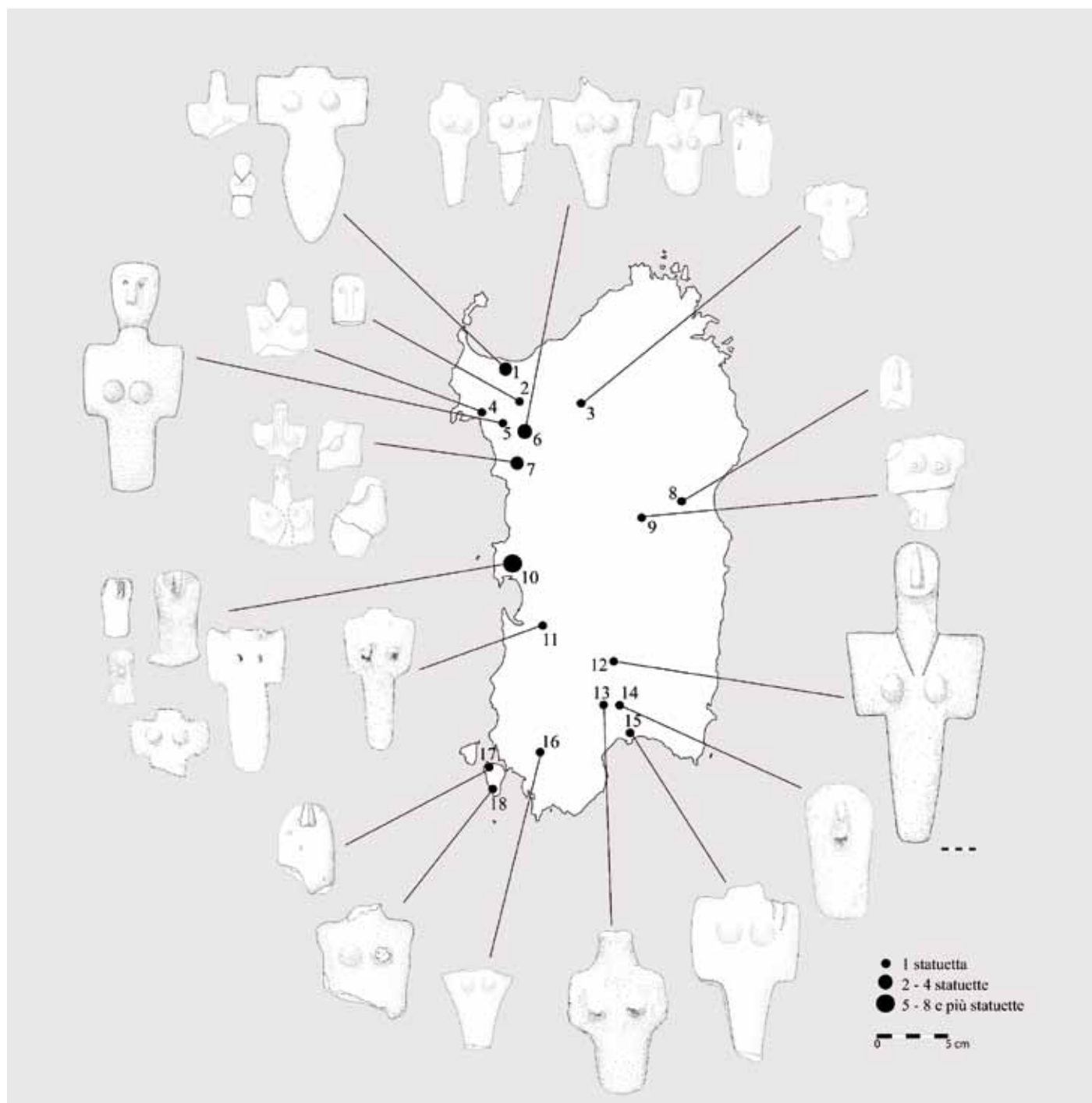
Questo forte contrasto tra i dettagli del copricapo ed il resto del corpo sommariamente rappresentato non può essere ricondotto ad un limite dell'artigiano ma potrebbe spiegarsi all'interno di una regola sociale condivisa, che indica di dar risalto o enfatizzare alcuni dettagli a discapito di altri. Se la figura in generale è la riproposizione di uno schema canonico, obbligato e partecipato, la riproduzione del dettaglio, tratto verosimilmente dal reale, è invece segno di libertà espressiva che travalica il senso di anonimata, conferendo al manufatto un tratto personale e di legame con la realtà: la figura si colloca in un tempo ed uno spazio che è quello del momento esecutivo. Questa dinamica è già attestata nel Paleolitico superiore, quando all'anonimata del viso, a causa forse di un'interdizione sacrale, si oppone la completa e dettagliata riproduzione delle parti anatomiche e degli accessori.

Riguardo all'interpretazione di tali rappresentazioni a tutto tondo del Neolitico medio sardo, si è comunemente riconosciuta l'attribuzione di dea-madre, protettrice del defunto, evocata nella statuetta che lo accompagna nel ricongiungersi ad essa. Tuttavia di recente è stato messo in dubbio il genere sessuale di appartenenza di tali manufatti, affermando

14-15.
Statuina da Cotte 'e Baccasa-Segariu.

16-17.
*Satuetta da Su Cungian
de Marcu-Decimoputzu.*





che le caratteristiche sessuali sono decisamente ambigue e riconducendo infine le figurine ad esseri asessuati (VELLA GREGORY I. 2007; LOSI S. 2012). Guardando ai contesti precedentemente citati, si osserva che anche nel Paleolitico superiore si passa da una fase di raffigurazione realistica ad una stilizzata, come nel citato stile di Gönnersdorf: in queste silhouettes, caratterizzate da una figura con piccoli seni e glutei sporgenti, talvolta gli stessi seni non vengono rappresentati. È evidente che, rispetto all'amplificazione dei tratti femminili delle prime rappresentazioni paleolitiche, quelle del Neolitico medio sardo si configurano prive di quell'enfasi anatomica attesa, ma il problema non è nell'assenza di elementi indicativi il genere quanto nell'analizzare l'opera nel suo complesso, nel quale la concezione figurativa segue parametri propri che danno preferenza e risalto a dettagli che in quel preciso momento storico avevano una valenza più rilevante in termini di comunicazione socio-culturale.

Nella pagina accanto

18.

Distribuzione delle statuine a placca intera della cultura di San Michele di Ozieri.

1. *Su Crucifissu Mannu-Sassari.*
2. *S'Elighe Entosu-Usini.*
3. *San Michele-Ozieri.*
4. *Anghelu Rnju-Alghero.*
5. *Puttu Codinu-Villanova Monte Leone.*
6. *Sa Korona di Monte Majore-Thiesi.*
7. *Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara.*
8. *Pradu-Orgosolo.*
9. *Sa Conca Frabivà-Ollolai.*
10. *Conca Illonis-Cabras.*
11. *Puisteris-Mogoro.*
12. *Turriaga-Senorbi.*
13. *Crabai-Villasor/Monastir.*
14. *Monte Olladiri-Monastir.*
15. *Su Coddu-Selargius.*
16. *Montessu-Villaperuccio.*
17. *Campu Scià Mài-Calasetta.*
18. *Canai-Sant'Antioco.*

Verso il realismo. Il Neolitico Medio II

L'attribuzione di una serie di artefatti in precedenza inquadrati alla cultura di Ozieri-Neolitico recente (LILLIU G. 1999) alla cultura di San Ciriaco-Neolitico Medio II, è maturata in seguito alle analisi di alcuni autori (da ultimo PAGLIETTI G. 2008) e si fonda, per lo più, sul fatto che tra lo stile volumetrico e quello successivo geometrico si evidenzia un gruppo di raffigurazioni con caratteristiche proprie, che da una parte mantengono alcuni elementi della precedente fase Bonu Ighinu, dall'altra anticipano nella loro impostazione la tipica postura della successiva fase Ozieri. In linea generale queste rappresentazioni si collocano ancora all'interno dello stile volumetrico, ma da esso si distinguono per adottare una nuova forma tendente al naturalismo: non si tratta più di una figura imprigionata in un blocco ma di un soggetto dinamico che invade con la sua postura diversi piani dello spazio.

Nelle statuette di Cott'e Baccasa-Segariu e di Su Cungiau de Marcu-Decimoputzu gli arti inferiori, superando la staticità della forma Bonu Ighinu, si protendono in avanti, articolandosi in femore e tibia/perone e mostrando una maggior corrispondenza con l'anatomia. Tale articolazione è apprezzabile maggiormente nel profilo di queste statuette nel quale si svela anche un altro carattere – questa volta somatico – assente nella precedente fase di Bonu Ighinu, che ci rimanda invece alla tradizione raffigurativa delle “antenate” paleolitiche: la steatopigia, apprezzabile nelle statuette di Cott'e Baccasa-Segariu, di Su Cungiau e Marcu-Decimoputzu, Conca Illonis-Cabras così come nel gruppo delle “sulcitate” provenienti dalla grotta di Monte Meana e dalla *domus de janas* di Cannas di Sotto-Carbonia.

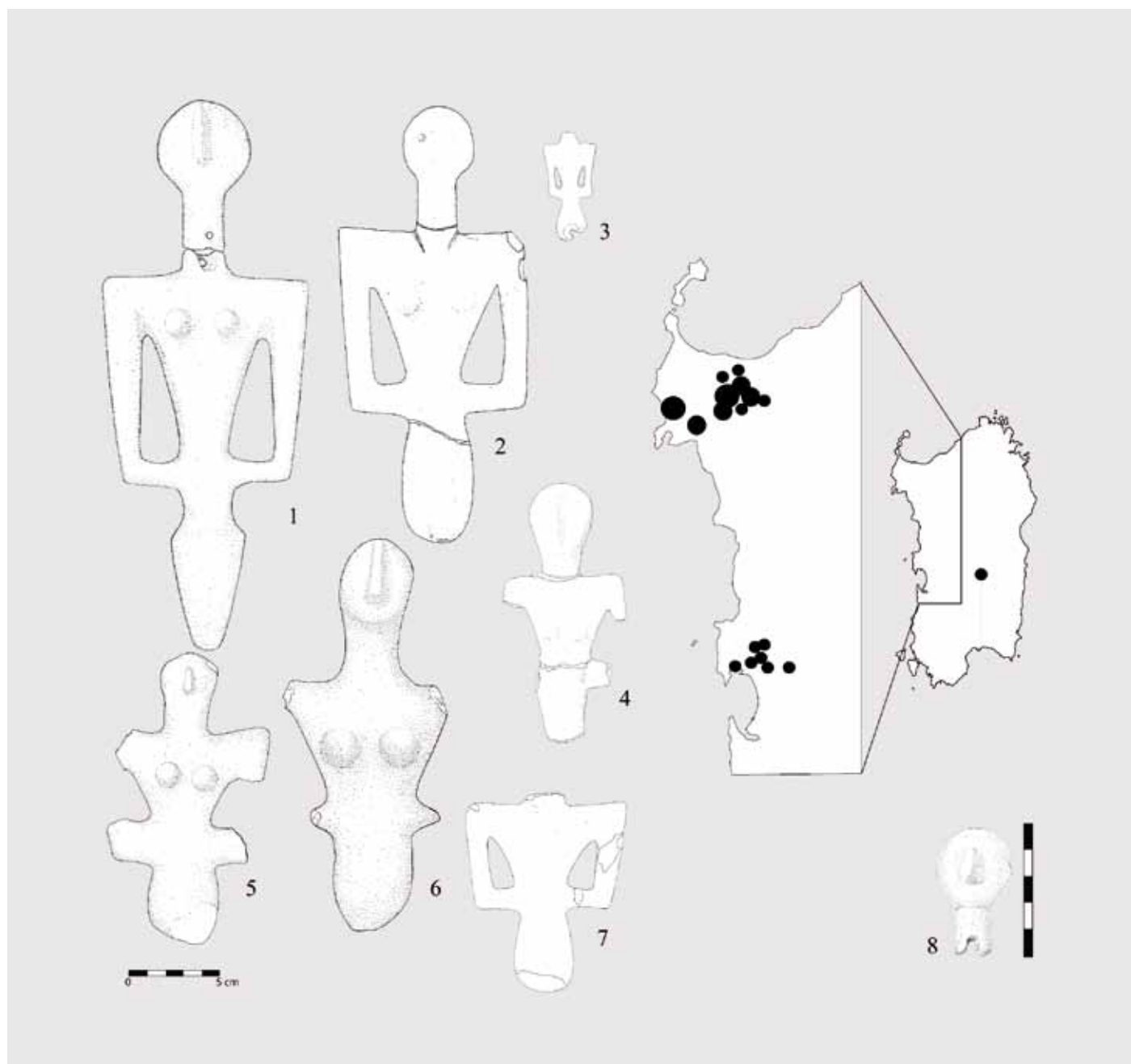
La ricorrenza di tale carattere somatico fa riflettere sul fatto della possibile ripresa di un tratto riferito alle rappresentazioni femminili del Paleolitico superiore ampiamente attestato nel Mediterraneo neolitico. All'attenzione che viene data alla riproduzione degli arti inferiori e dei grandi glutei si oppone (ad eccezione dell'esemplare di Su Cungiau de Marcu) quella degli arti superiori e delle mani, ridotte ora ad un cordoncino liscio (Cotte 'e Baccasa, Monte Meana, Conca Illonis) ad indicare le braccia a squadra ripiegate su un petto totalmente piatto, carattere ereditato dalla precedente fase. Pare dunque che l'attenzione alla comunicazione visiva, che la postura della figura umana vuol dare, ora s'inverta: alla precedente finitura degli arti superiori e a quella trascurata di quelli inferiori della fase Bonu Ighinu si assiste, nella fase San Ciriaco, all'esatto contrario. Il viso invece rimarca i tratti del periodo del Neolitico Medio I, configurandosi nella canonica impostazione a “T”.

Anche nel caso della produzione artistica di San Ciriaco, l'attribuzione sessuale parrebbe dubbia per l'assenza degli attributi, diremmo, classici o attesi ma, anche in questo caso, vale il discorso precedentemente affrontato: la scelta di evidenziare alcuni dettagli anatomici a discapito di altri può essere segno di una deliberata preferenza a mostrare parti del corpo che più di altre comunicavano un significato sotteso in quel preciso momento storico. Un'ultima osservazione sui supporti: rispetto alla precedente produzione, le statuine ora sono realizzate in alabastro, marmo e osso: si tratta di una novità rispetto alla tradizione Bonu Ighinu, che sarà totalmente ripresa dalla successiva produzione dello stile geometrico-planare.

Lo stile planare e geometrico del Neolitico recente

Il processo evolutivo della rappresentazione della figura umana, avviato in Sardegna a partire probabilmente dalla fase conclusiva del Paleolitico superiore ma in ogni caso reso più esplicito nel corso del Neolitico Medio I, ed evoluto in nuova forma nel Neolitico Medio II, muta fino a portarsi a compimento nel corso del Neolitico recente. Così come è accaduto durante il Paleolitico superiore, si passa cioè da una figura corpulenta, massiccia che esalta alcune forme anatomiche, ad una percezione del corpo umano del tutto opposta resa dalla geometrizzazione della figura, che in questo frangente è inequivocabilmente femminile. Nonostante il forte distacco stilistico con le fasi precedenti, occorre evidenziare il legame dello stile raffigurativo Ozieri con quello precedente nel riproporre, attraverso una piatta placca rettangolare o trapezoidale, la stilizzazione della postura delle braccia a squadra allineate sul ventre.

La materia principale, sulla scia della tradizione precedente, è prevalentemente la pietra come il marmo, l'alabastro, il calcare e la calcite, ma non mancano esemplari in terracotta; la figura appare standardizzata in una tripartizione resa da testa/collo, busto/braccia e arti inferiori. Lo schema è rispettato anche nella riproduzione fittile che si arricchisce, in alcuni casi, di dettagli di acconciature e di accessori. La figura umana è costituita da una testa che può essere di



19.

Area di distribuzione delle statuine a placca traforata ed alcuni esemplari significativi.

1, 7. Porto Ferro-Sassari.

2. Monte d'Accoddi-Sassari.

3-4. Anghelu Rujju-Alghero.

5. Marinaru-Sassari.

6. Su Cungianu de is Fundamentas-Simaxis.

8. Longu Fresu-Seulo.

forma ovoidale, distinta dal collo, e da un busto nel quale sono sempre presenti i seni mentre gli arti inferiori sono estremamente stilizzati in un unico codolo liscio.

Nel complesso la figura è lanciata ma non mancano, specie negli esemplari in argilla, forme più tonde, morbide, che più si avvicinano alla resa realistica. Il profilo mostra, al di sotto del busto e nella parte retrostante della figura, un carattere ricorrente che seppur stilizzato rimanda alla rappresentazione dei glutei sporgenti, ossia quella steatopigia della tradizione precedente. L'idea di mantenere, in questa revisione stilistica, tale tratto somatico (come d'altronde documentato nel citato stile di Gönnersdorf) è indice di una voluta rappresentazione di un tratto all'uomo assai caro, probabile legame con la tradizione degli antenati. Tutte le statuette della fase planare e geometrica del Neolitico recente sardo la rappresentano, con una accentuazione più o meno marcata, talvolta anche con un ritorno al realismo. Esiste inoltre tutta una serie di piccole statuine in terracotta distinte tra assise e stanti che mostrano diverse variabili, tali da riferirle ad una categoria a sé stante (PAGLIETTI G. 2008).

In questo contesto è bene sottolineare la relazione tra materia, grado di esecuzione e ambito di rinvenimento. Infatti, le statuine realizzate in pietra rivelano, chiaramente, una procedura



di realizzazione che implica un'abilità artigiana e l'uso di strumenti che superano di gran lunga l'esecuzione dello stesso soggetto in argilla: dunque è chiaro che il manufatto in pietra mostra un valore superiore implicito e se tale fattore viene rapportato al contesto di rinvenimento potremmo essere in grado di valutare un diverso livello d'utilizzo. Ad una prima analisi distributiva si evince che, nell'area del Sassarese, le statuine a placca intera in pietra sono principalmente indirizzate all'uso funerario a corredo dei defunti sepolti in *domus de janas*, con la sola eccezione di tre manufatti rinvenuti nelle grotte di Sa Korona di Monte Majore-Thiesi e San Michele di Ozieri, per i quali non è possibile determinare la funzione.

Nell'area dell'Oristanese, in due casi la statuina in pietra potrebbe riferirsi ad una sepoltura in grotticella artificiale ipogeica (Conca Illonis), mentre al Sud le statuine note provengono esclusivamente da insediamenti all'aperto (Puisteris, Turriga, Crabai, Su Coddu). Differente invece la distribuzione delle statuine fittili che provengono esclusivamente da rinvenimenti in insediamenti all'aperto presso strutture di culto (Monte d'Accoddi), in grotta nel basso Logudoro e nel Nuorese con un'isolata concentrazione nella penisola di Sant'Antioco (Canai, Campu scia Main-tupe).

20.

*Cuccuru s'Arriu-Cabras,
statuina rinvenuta nella sacca 211.*

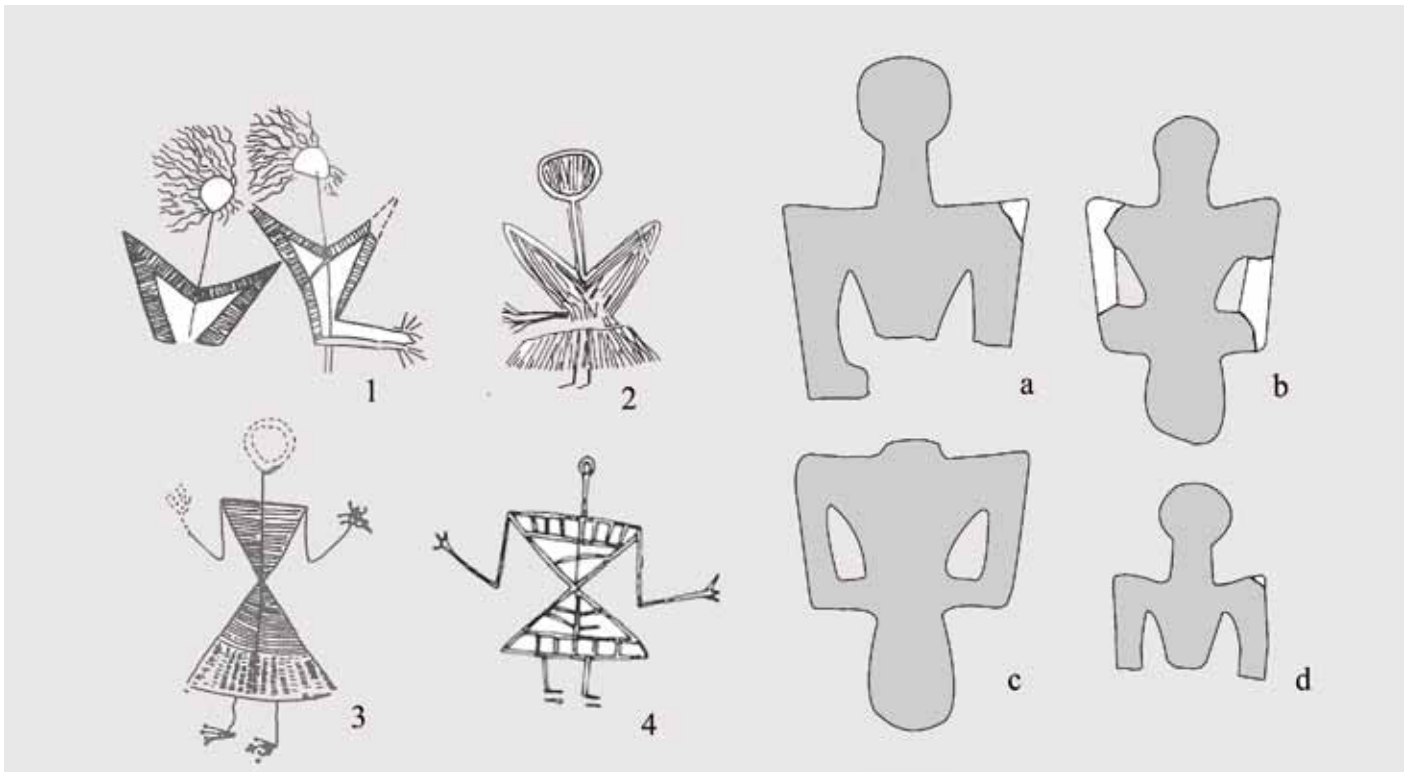
All'interno dello stile planare si distingue una serie di manufatti in pietra ed in ceramica, accomunati da soluzioni esecutive e rappresentative che possono considerarsi una variante all'interno della stessa corrente stilistica geometrico-planare. Questi manufatti rientrano nella tipologia delle statuette a placca traforata e mostrano, come nel caso della placca intera, una figura ugualmente tripartita in testa-collo, petto e codolo, ma si differenziano nella rappresentazione del busto, nel quale attraverso il traforo è stata asportata la materia compresa nello spazio tra braccia e busto, evidenziando un esile petto di forma triangolare sul quale sporgono piccoli seni mentre le braccia si dispongono a squadra ed allineate sul ventre. I vuoti tra petto e braccia sono presenti anche nelle statuine realizzate in argilla dell'area oristanese, nelle quali l'asportazione della materia avveniva prima della cottura. Questa modalità rappresentativa "a traforo" non è nuova nell'ambiente mediterraneo essendo già documentata in statuette di soggetti femminili, fin dal V millennio a.C., nell'area Serba nell'ambito della cultura Vinca, ma anche in Italia, come attesta la statuette in ceramica di Vicofertile-Parma riferita al Neolitico medio.

Tornando alla descrizione, si osserva che la testa è rappresentata nella maggior parte dei casi in forma circolare o "a disco", con indicazioni talvolta di occhi "a globetto" e naso a pilastro talora parallelepipedo o triangolare; un lungo collo la raccorda al busto, nel quale sono talvolta presenti fori passanti probabile indizio di interventi di restauro. Gli arti inferiori sono stilizzati in un codolo di forma variabile tra quello ovoide, tronco-conico, lanciforme o "a lingua". Le dimensioni delle statuine integre sono comprese tra i 5,6 cm della rappresentazione miniaturistica di Su Crucifissu Mannu-Sassari e i 30 cm dell'esemplare di Porto Ferro-Sassari, oltre all'esemplare mutilo di Littoslongos stimato tra i 35-40 cm. Tracce di ocra rossa sono state rinvenute nelle statuine a placca traforata provenienti dalle necropoli di Serra Cabriles-Sennori, Monte d'Accoddi tomba II, Littoslongos-Ossi, tomba III di Ponte Secco, fatto che lascia immaginare l'esistenza di un rituale di tradizione paleolitica, presente in Sardegna già dal Neolitico Medio I, dell'uso della pittura del defunto e dei corredi ad esso associati.

Tali manufatti provengono da due distinte aree territoriali della Sardegna: quella Nord-occidentale della Nurra e del Sassarese e quella centro-occidentale dell'area di Cabras. I contesti di rinvenimento sono perlopiù rappresentati da necropoli a *domus de janas* ma non mancano concentrazioni di ritrovamenti quasi sempre fortuiti da insediamenti aperti (quali quelli dell'Oristanese) o presso edifici di destinazione sacra, come nel caso dell'altare di Monte d'Accoddi-Sassari.

Relativamente alle modalità e ai contesti di rinvenimento di tali manufatti, occorre da subito indicare che essi provengono da indagini stratigrafiche condotte in *domus de janas* che hanno rivelato episodi di manomissione, dovuti sia all'intervento di scavi clandestini che al posteriore riuso dello spazio funerario durante il corso dell'Eneolitico e della Prima età del Bronzo fino all'epoca storica. Questi episodi si riferiscono ad azioni di svuotamento delle tombe e di accantonamento delle sepolture precedenti e dei relativi corredi in piccoli spazi delle camere sepolcrali, con la conseguente presenza di materiali ceramici litici e metallici di varie epoche. L'assenza dunque di contesti stratigrafici chiusi di riferimento non ha, nel corso degli anni, favorito l'inquadramento cronologico di questa categoria di manufatti, dando adito a diverse letture sulla possibile appartenenza vuoi al Neolitico recente (cultura di Ozieri) e alla sua fase conclusiva, vuoi al Primo Eneolitico (cultura di Abealzu-Filigosa).

Quest'ultima attribuzione, a lungo la più considerata, è basata sul fatto che lo scavo della tomba II-cella B di Monte d'Accoddi-Sassari ha restituito sei statuine a placca traforata associate, in una situazione stratigrafica sconvolta, a materiali ceramici di varie fasi culturali, dove quelli riconducibili alla fase Abealzu-Filigosa risultavano in percentuale più alta rispetto agli altri: questo dato statistico ha determinato l'appartenenza di questa categoria di manufatti a tale prima fase eneolitica (TANDA G. 1976b; LILLIU G. 1999). Tale proposta, per quanto all'epoca potesse considerarsi l'unica plausibile, a stento è stata oggetto di discussione pur non mancando i dati, seppur labili, per proporre una diversa lettura. Esistono, a ben vedere, i termini (se non altro statisticamente più rilevanti) per ipotizzare una retrodatazione di questa categoria di manufatti al Neolitico recente: nella tomba XXbis-cella c o d della necropoli di Anghelu Ruju (TARAMELLI A. 1909), tre statuette, di cui una a placca traforata, stavano in associazione a ceramica "di ottimo stile Ozieri" (LILLIU G. 1999), facendo molto probabilmente parte del corredo di una o più sepolture originarie, manomesse a seguito dell'inserimento di una nuova sepoltura campaniforme.



21.

Raffronto tra figurine antropomorfe e silhouette di statuine a placca traforata (non in scala).

1-2. Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara.

3. Sa Korona di Monte Majore-Thiesi.

4. Cuccuru s'Arriu-Cabras.

a, c. Porto Ferro-Sassari.

b. Marinaru-Sassari.

d. Serra Crabiles-Sennori.

Diverse indagini stratigrafiche, condotte tra la fine degli anni Settanta ed i primi anni Ottanta, hanno rivelato l'associazione di statuine a placca traforata con materiali di cultura Ozieri: a Cuccuru s'Arriu, nella sacca abitativa n. 211, un idoletto a placca traforata stava in associazione con ceramica tipica Ozieri. Le indagini condotte in *domus de janas* dell'area sassarese hanno rivelato diversi riutilizzi dell'ambiente funerario, mettendo in evidenza come l'aspetto Abealzu-Filigosa fosse praticamente del tutto assente e come le statuine a placca traforata fossero prevalentemente, se non esclusivamente, associate a ceramica di fase Ozieri: Serra Crabiles-Sennori, Su Crucifissu Mannu-Sassari, Ponte Secco-Sassari, Littoslongos-Ossi, *domus* delle doppie spirali di Oredda-Sassari (ATTI 1989).

A Ponte Secco-tomba III la statuina a placca traforata è stata individuata in associazione ad un vaso miniaturistico del tipo a cestello, contenente ocra rossa, con decorazione tipica dell'Ozieri, e nessun riferimento viene fatto a materiali di altre fasi culturali. Nella cella *b* della tomba I o delle Doppie spirali di Oredda, sono stati individuati due soli momenti di frequentazione (Ozieri e medioevale) ed in un lembo residuo, apparentemente non intaccato, è stata trovata una testina discoidale con naso a pilastrino e occhi a globetto in associazione ad un frammento di vaso a cestello. Nella necropoli di Littoslongos è stata riconosciuta una frequentazione Ozieri ed un probabile riuso durante la fase Bonnanaro; tra i fittili Ozieri, anche vasi a cestello, due statuine a placca traforata mostrano tracce di ocra rossa che ci rimanda al possibile rituale svolto nella tomba III di Ponte Secco. È opportuno qui ricordare che nella struttura 27 di Su Coddu la statuina a placca traforata era in associazione con un vaso a cestello. Oltre ai dati archeologici, occorre considerare anche quelli stilistici, non mancando infatti elementi comuni ai due stili. Il primo dato riguarda le dimensioni: in entrambi i casi è attestata la produzione miniaturistica (Su Crucifissu Mannu, Anghelu Ruju, Calancoi). Sullo schema, invece, si registrano diverse affinità tra i due stili: nell'impostazione facciale il naso a pilastrino, sia esso rettangolare sia triangolare, è presente in entrambe le tipologie; il segno a "V" sotto il collo, sia esso appena accennato o ben evidenziato, è attestato sia nelle statuine a placca intera (Su Crucifissu Mannu, Anghelu Ruju tomba XXbis, Turriga-Senorbi) sia in quelle a placca traforata (Calancoi, Altare e tomba II di Monte d'Accoddi); il codolo ugualmente è attestato nella variante ovoidale nei manufatti a placca intera (Su Crucifissu Mannu) e a placca traforata (Marinaru, Porto Ferro) ed in quella lanciforme in entrambi i casi (Su Crucifissu Mannu e Porto Ferro).

Altre affinità si riscontrano con le raffigurazioni umane realizzate sulla ceramica: qui le figu-

rine mostrano un busto triangolare, braccia staccate dal busto a formare una luce triangolare, lungo collo e testa circolare (Monte d'Accoddi, Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara, Sa Korona di Monte Majore-Thiesi, Cuccuru s'Arriu), a volte con spalline apicate (Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara) che rimandano alle statuette a placca intera di Sa Korona di Monte Majore e a placca traforata di Serra Crabiles-tomba IV, Marinaru, Porto Ferro, Littoslongos. La corrispondenza dell'arte figurativa tra ceramica e manufatti a tutto tondo ci rivela, inoltre, un altro dato importante e cioè che nella ceramica della fase Abealzu-Filigosa manca la raffigurazione umana. C'è infine anche l'aspetto della distribuzione geografica di questa categoria di manufatti: le statuette a placca traforata sono circoscritte a due particolari aree (Nord e centro occidentale dell'isola) che, singolarmente, mostrano le stesse caratteristiche geografiche: sono aree occidentali, non troppo interne ed in prossimità del mare e caratterizzate da zone pianeggianti e lacustri; fa eccezione la testina discoidale con foro rinvenuta nella Grotta di Longu Fresu (SKEATS R. *et alii* 2013) che potrebbe ascriversi alla tipologia a placca traforata. Nella prospettiva di afferenza alla fase Abealzu-Filigosa questa distribuzione risulterebbe quanto meno anomala, in quanto non corrispondente alla reale diffusione di questa fase culturale, mentre nell'ottica dell'appartenenza alla fase Ozieri può essere comprensibile l'aspetto della variante stilistica locale quale segno dell'adozione di artefatti più raffinati da parte di una o più comunità. Nell'insieme esecutivo, la placca traforata costituisce l'espressione di aspetti artigianali e tecnici evoluti rispetto a quella intera: tali fattori sembrano maggiormente coincidere «[...] con la fase più matura e vitale delle cultura di Ozieri e non con quella decaduta e terminale» (MORAVETTI A. 1989).

Raffigurazione di un personaggio ancestrale?

La lunga epoca della rappresentazione di un soggetto femminile, che va dal Paleolitico europeo prima al Mediterraneo neolitico poi, termina alla fine del III millennio a.C. con le ultime manifestazioni dell'età del Bronzo dell'area cicladica.

La presenza di elementi raffigurativi comuni, con soluzioni e dettagli che si ripropongono straordinariamente uguali anche a distanza di millenni, indica l'esistenza dell'adozione di canoni iconografici che trascendono dalle soluzioni artistiche locali o dalle comuni raffigurazioni umane per fini ludici. Il luogo di rinvenimento, poi, di tali rappresentazioni in grotte, tombe, santuari prova come dietro esse sia un significato alto e condiviso che travalica i confini spaziali e temporali, accomunando in epoche diverse popolazioni di differenti etnie, distanti tra loro migliaia di chilometri. Un fatto di tale portata può essere compreso ed interpretato evidentemente all'interno di un pensiero comune. La numerosa letteratura archeologica e antropologica, avente come oggetto l'interpretazione di tale figura femminile, ha sempre inteso come dietro tale rappresentazione si nasconda la figura di un essere al quale è riconosciuto un valore superiore, una figura apparentemente senza volto ed età che mostra però dettagli anatomici realistici che la avvicinano ad un personaggio reale. Questo archetipo, la cui funzione primaria è quella generatrice, è strettamente connesso con la storia delle popolazioni che hanno occupato le terre europee e mediterranee e che per tradizione hanno, nel corso dei millenni, riproposto questa concezione figurativa.

Questa donna che mostra nel suo modello rappresentativo – dalla Siria a Malta, dalla Serbia alla Sardegna – il tratto fisionomico della steatopigia, ci rimanda ad un preciso e ricorrente carattere somatico delle donne del Sud dell'Africa, possibile luogo di origine di tale figura ancestrale.

Nota bibliografica

ATTI 1989.

LILLIU G. 1999.

LOSI S. 2012.

MORAVETTI A. 1989.

MUSSI M. 2012.

PAGLIETTI G. 2008.

SKEATS R. *et alii* 2013.

TANDA G. 1976b.

TARAMELLI A. 1909.

VELLA GREGORY I. 2007.

L'ipogeismo funerario in Sardegna

Giuseppa Tanda

Breve storia degli studi

Erano note fin dall'Ottocento le grotticelle artificiali d'uso funerario e collettivo, oggi chiamate "domus de janas" o "case di fate o di streghe", denominazione popolare utilizzata comunemente, a qualsiasi livello.

Giovanni Spano, ad esempio, le conosceva ma le riteneva tombe romane o tardoantiche. Egli infatti nel 1856 (SPANO G. 1856, pp. 170-172) segnala Santa Andria Abriu o Priu (oggi Tomba del Capo, Sant'Andrea Priu-Bonorva, *domus de janas* parzialmente ristrutturata ed utilizzata in età romano/tardo antica), definendola *catacomba*, precisando che presenta un «[...] vestibolo semicircolare B, la di cui volta è appianata, ed ornata di striscie e vene a raggi scolpite nella stessa pietra». Analogo disegno osservò «[...] in un *colombario romano* in una collina calcarea vicina a Ploaghe, appellata Monte Pertusu [oggi necropoli a *domus de janas* di Monte Pertusu] e in un simile monumento a Cuglieri, nella *spelunca de Nonna*» (SPANO G. 1856, nota 1).

Antonio Taramelli, che operò in Sardegna nei primi trent'anni del Novecento, esplorò scientificamente anche *domus de janas* tra le quali le celebri necropoli di Anghelu Rujù-Alghero (TARAMELLI A. 1904b; 1909) e di Sant'Andrea Priu-Bonorva (TARAMELLI A. 1919) costituite, rispettivamente, da 37 e da 17 ipogei.

Giovanni Lilliu prima (LILLIU G. 1963) ed Ercole Contu successivamente (CONTU E. 1997) elaborarono una sintesi sulle problematiche generali del monumento ipogeo, ricostruendone origine, sviluppo, cronologia e rituali. Questi quadri generali in tempi recenti sono stati arricchiti, precisati e, talvolta, modificati in alcuni aspetti (TANDA G. 2015a).

Il recente censimento effettuato da Giovanna Maria Meloni sui dati bibliografici noti e sulle tesi di laurea discusse presso gli Atenei di Cagliari e Sassari (MELONI G.M. 2008) ha portato a 3500 circa il numero delle *domus de janas*. La loro distribuzione tocca l'intero territorio isolano, in concentrazioni notevoli soprattutto nella Sardegna centro-occidentale, con sporadiche presenze in Gallura. Il litotipo è quello locale, con prevalenza delle rocce ignimbristiche e calcaree (CONTU E. 2000a, p. 342).

Spesso le tombe sono singole o raggruppate in necropoli (da 6 a 39 tombe: CONTU E. 2000a, fig. 4); talvolta – ma in numero assai basso – sono collegate ai relativi insediamenti abitativi. Ventinove ipogei presentano un corridoio d'ingresso dolmenico (CICILLONI R. 2015, pp. 195-218), esprimendo, così, una sintesi architettonica dell'ipogeismo e del megalitismo funerario, segno di contemporaneità tra i due filoni, almeno alla fine del Neolitico recente e nell'età del Rame.

Origine e cronologia

Sia Lilliu che Contu (CONTU E. 1997, p. 117), seguendo l'ipotesi sostenuta dalla maggioranza degli archeologi, attribuirono un'origine orientale alla Cultura Ozieri, in se stessa e nelle sue componenti fondamentali come il tipo di sepoltura prevalente cioè la *domus de janas*, la presenza di decorazioni particolari come il motivo a spirale ed il motivo a protome, la presenza di statuine denominate, perciò, "di tipo cicladico".

Nel 1980, in seguito agli scavi effettuati nella Grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara, che hanno restituito contesti archeologici del Neolitico medio e recente, in stratigrafia non sconvolta, in apparenza, ed alla scoperta della necropoli di Cuccuru S'Arriu-Cabras, riferita al Neolitico medio (SANTONI V. 2000, pp. 369-391), il problema genetico è stato riproposto. Pertanto è stata elaborata un'ipotesi che, allo stato degli studi, permetteva di superare incongruenze e sfasamenti cronologici rispetto ai contesti egeo-cicladici di solito portati a confronto (TANDA G. 1980a, pp. 171-179; 1998b, pp. 121-139). In quest'ipotesi la *domus de janas* veniva considerata come una diretta filiazione dalle tombe del Neolitico medio, per le forti analogie strutturali con la necropoli di Cuccuru S'Arriu-Cabras (oggi attribuita al



Neolitico medio I (V millennio a.C.: 4800÷4300 BC), che aveva rivelato il medesimo tipo d'ingresso, a pozzetto e sviluppo verticale, osservato in alcune *domus de janas*.

Pertanto a quest'orizzonte culturale o meglio «[...] ad una fase di passaggio dalla cultura Bonuighinu alla cultura Ozieri», identificabile nella Cultura di San Ciriaco o Neolitico medio II (4300÷4000), sembrava riportare il motivo a scacchiera dipinto sulle pareti dell'anticella della tomba IV di Pubusattile-Villanova Monteleone (TANDA G. 1992, pp. 484-485), assimilabile al motivo a scacchiera, realizzato ad impressione sulla superficie del vaso a collo proveniente dalla Grotta del Bagno Penale-Cagliari (ATZENI E. 1978a, p. 53), riferito alla Cultura Bonuighinu.

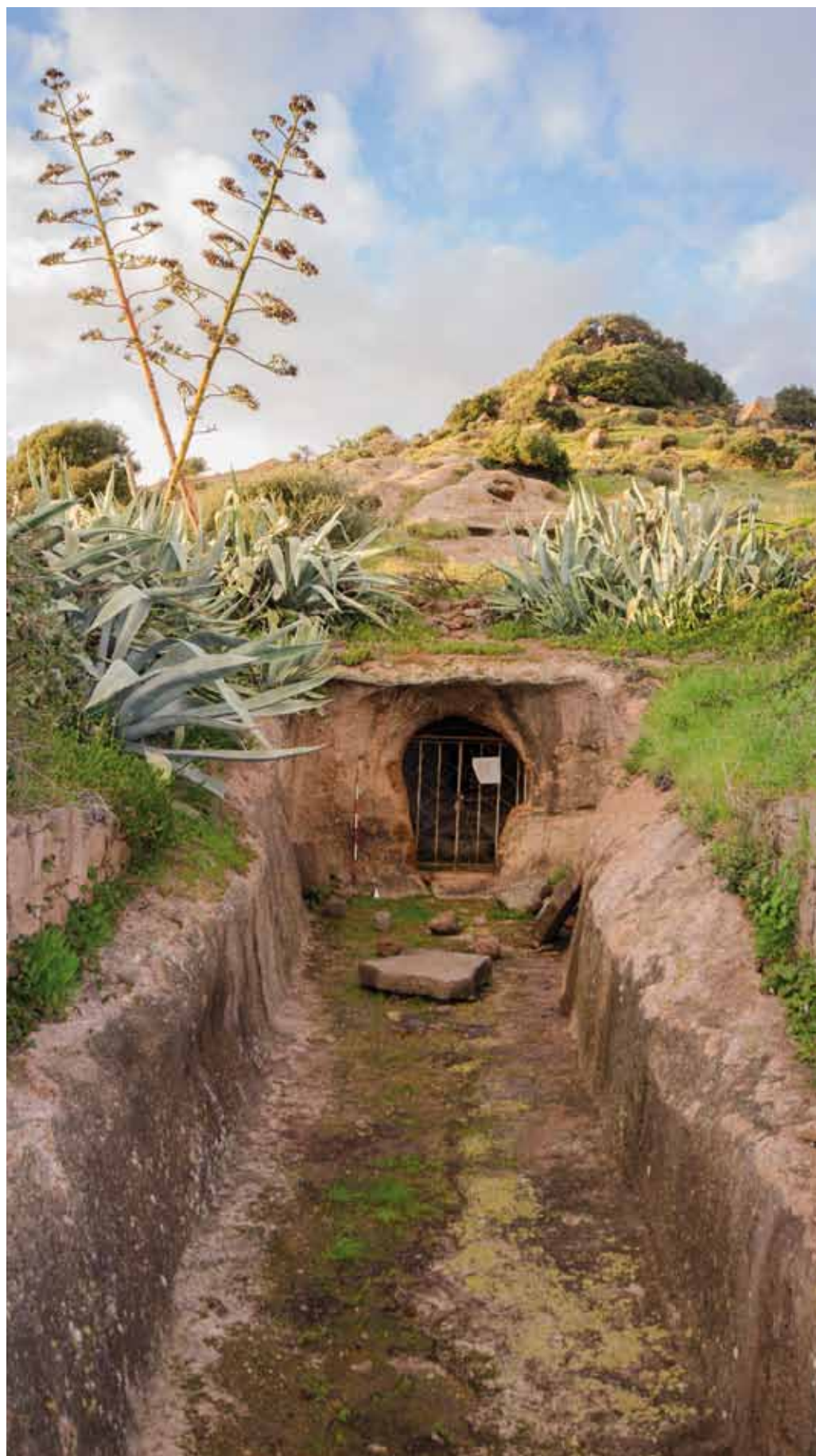
L'anticipazione al Neolitico medio dell'ipogeismo funerario sembrava, però, un'ipotesi inattendibile. D'altra parte i reperti di Cultura San Ciriaco rinvenuti nel *dromos* della tomba di Sant'Iroxi-Decimoputzu, che, forse, avrebbero potuto riportare all'attenzione degli studiosi sia il problema della datazione del nucleo originario della tomba sia quello della sua genesi, furono interpretati come materiali inglobati nel battuto pavimentale, costituito da argilla, di provenienza esterna alla tomba e, pertanto, inutilizzabili per approfondimenti culturali (TANDA G. 2015a, pp. 352-353).

Il ritrovamento di fittili nella *domus de janas* X di Santu Pedru-Alghero (MELIS P. 2009, p. 102), riferiti all'orizzonte San Ciriaco, ripropongono il problema, limitandolo alla classificazione cronologica del nucleo originario dell'ipogeo, che sarebbe attribuibile, quindi, al Neolitico medio II.

Acquisterebbe, pertanto, attendibilità l'ipotesi di un'anticipazione al Neolitico medio II o Cultura di San Ciriaco, del fenomeno dell'ipogeismo funerario. Tanto più che la datazione più alta, ottenuta con le analisi radiometriche effettuate su campioni della *domus de janas* IV di Illorai-Molia (Molia 12, 4230÷3820BC: si veda la tabella qui sotto), sembra confermare quest'ipotesi (TANDA G. 2015a, p. 352).

Occorrono, però, ulteriori approfondimenti e, soprattutto, una casistica maggiore.

1.
*Necropoli ipogeica di Santu Pedru,
interno della tomba X.*



2.
*Necropoli ipogeica di Santu Pedru,
la tomba I.*

Analisi radiometriche effettuate presso l' <i>International Chemical Analysis Inc.</i> Miami (USA). Il campione 12 proviene dalla cella principale, il campione 71 dal focolare, gli altri dall'anticella.					
Submitter ID	US	ICA ID	Material Type	Conventional Age	Calibrated Age 2 S
Molia 12	9	150S/0214	Organic Sediment	5200 ±50 BP	Cal 4230÷3820 BC
Molia 47	25	15C/0207	Charcoal	5070±50 BP	Cal 3970÷3700 BC
Molia 46	24	15C/0208	Charcoal	4930±50 BP	Cal 3900÷3650 BC
Molia 71	42	15C/0213	Charcoal	4940 ±50 BP	Cal 3920÷3640 BC
Molia 48	21	15C/0206	Charcoal	4710± 50 BP	Cal 3640÷3370 BC
Molia 63	34/35	15C/0211	Charcoal	4700±40 BP	Cal 3640÷3370 BC
Molia 65	34/35	15C/0210	Charcoal	4650±50 BP	Cal 3630÷3340 BC

Appare di tutta evidenza, comunque, che il problema dell'origine del modello funerario si sposta sugli ipogei di Cuccuru S'Arriu.

Non si può non richiamare, a questo punto, il problema dell'origine dell'ipogeismo funerario in generale, tenendo presente la nota "querelle" tra chi vede nella grotticella artificiale un prodotto dell'ideologia funeraria di comunità di agricoltori, formatasi in Oriente e trasferitasi nell'Occidente mediterraneo (TINÈ S. 1963) e tra chi, invece, ritiene che il tipo sepolcrale possa essersi sviluppato autonomamente (EVANS J.D. 1982).

Alcune morfologie tombali presentano caratteristiche sulle quali appare opportuno fare alcune osservazioni utili agli approfondimenti sul tema.

Due *domus de janas*, Minerva I e II-Villanova Monte Leone, decorate con motivi d'arte scolpiti, presentano un elemento peculiare: sono aperte entrambe entro un anfratto. L'ubicazione all'interno di ripari potrebbe apparire casuale ed essere considerata solo come effetto del determinismo ambientale. Alcuni elementi tendono, invece, ad avvalorare l'intenzionalità dell'escavazione e dell'adattamento dell'anfratto. Le fossette sul pavimento sono analoghe a quelle osservate in anticelle o in vani non strettamente funerari ma d'uso rituale (SANTONI V. 1976, pp. 22 s., fig. 9; TANDA G. 1984, pp. 68-69) e confermano, rinforzandola, l'ipotesi funzionale dell'anfratto medesimo. Inoltre si conoscono altri casi di *domus de janas* che hanno la stessa tipologia morfologica (ma che non hanno rivelato motivi magico-rituali come i due ipogei citati), ad esempio le tombe di Renosu 2-Villanova Monte Leone, di Crabiosu-Ardauli (ZARU M. 2005, pp. 86-89) e di Sas Perderas 7-10-Tadasuni, come già affermato (DEPALMAS A. 2006, pp. 141-143).

Niente vieta di estendere le considerazioni finora fatte anche agli ipogei funerari del Neolitico medio, se venisse confermata l'ipotesi di un'attribuzione a questo orizzonte cronologico della Tomba X di Santu Pedru e della Tomba di Sant'Iroxi-Decimoputzu (o di altre eventuali).

L'origine autoctona dell'ipogeismo sardo, pertanto, potrebbe contare su indizi apprezzabili, a giudizio di chi scrive.

Le *domus de janas* furono utilizzate in un lungo arco di tempo.

A quest'ultimo proposito, tra gli ipogei esplorati scientificamente si citano, ad esempio, due tombe a planimetria complessa: la *domus* I di Santu Pedru-Alghero, utilizzata dal Neolitico recente al Bronzo antico (dal IV ai primi quattro secoli del II millennio a.C.: per quasi due millenni e mezzo!) e la *domus* II di Mesu 'e Montes-Ossi, dall'età del Rame al Bronzo antico (dal III ai primi quattro secoli del II millennio a.C.: per quasi un millennio e mezzo!).

Il lungo arco d'uso delle tombe evidenzia il loro valore identitario e "politico", legato anche alla funzione di segno di possesso e di marca territoriale del gruppo umano che le ha scavate e che le utilizzava.

Le datazioni radiometriche di Molia IV-Illorai consentono anche di meglio precisare l'utilizzazione cronologica dell'ipogeo (e delle *domus* in generale).

Le datazioni dei campioni Molia 46-47 e 71 si riferiscono alla seconda fase d'uso, che rientra nell'Ozieri Classico.

Nel medesimo orizzonte s'inquadra la datazione radiometrica eseguita nei laboratori di Groningen (si veda la tabella a seguire), ottenuta sul campione Molia 1/272a, proveniente

dall'US a contatto con il pavimento dell'anticella della *domus de janas* I di Molia. I valori dei campioni di Molia 48, 63 e 65 registrano una terza fase di utilizzazione, corrispondente ad un Ozieri Finale. Al medesimo ambito cronologico è riferibile la seconda datazione della tomba I di Molia.

Analisi radiometriche effettuate presso il *Centrum voor isotopenonderzoek* di Groningen. I campioni sono costituiti da semi carbonizzati provenienti dall'US a contatto col pavimento. Da questo strato proviene il piatto pubblicato in TANDA 2015 a: Fig. IX. 3, 3.

Submitter ID	US	GrA	Material Type	Conventional Age	Calibrated Age 2 s
Molia 1/272 a		59505	seed	4985±35	3936÷3662
Molia 3/287		59506	seed	4945±35	3791÷3652

La quarta fase di utilizzazione della tomba IV riguarda il Bronzo antico ed è anch'essa datata da analisi radiometriche (2460÷2050 BC).

Il tipo tombale della grotticella artificiale continuò ad essere scavato anche nell'età del Rame, talvolta recependo gli influssi del megalitismo e, in particolare, delle sepolture denominate *allees couvertes* (tipi 6 e 7, TANDA G. 2015a, pp. 111-112).

Il fenomeno continuò anche nell'età del Bronzo antico (1800-1600 a.C.: TANDA G. 1998b, pp. 51-52) con le grotticelle scavate ex-novo (non riadattate) che imitano sulla facciata la stele delle tombe di giganti: segno evidente sia della forte tradizione ipogea sia del cambio culturale avvenuto e del passaggio ad un'ideologia funeraria epigeica (quella, appunto, delle tombe di giganti).

L'utilizzazione delle *domus de janas* continuò nell'età del Bronzo (come già affermato, fino ad età storiche (TANDA G. 2015a, pp. 80-84).

L'escavazione. Materiali e tecniche

La tecnica di escavazione delle *domus de janas*, argomento poco trattato dagli archeologi, recentemente è stato ripreso e strutturato in un sistema teorico ben articolato, sotto l'impulso dei risultati delle analisi sulle tombe decorate con motivi scolpiti (TANDA G. 2015a, pp. 61-87).

Il sistema può essere ritenuto valido per le *domus de janas* in generale, a prescindere dalla presenza di motivi d'arte.

La proposta elaborata è fondata sugli elementi essenziali appresso elencati, oggetto di analisi, a vari livelli di approfondimento:

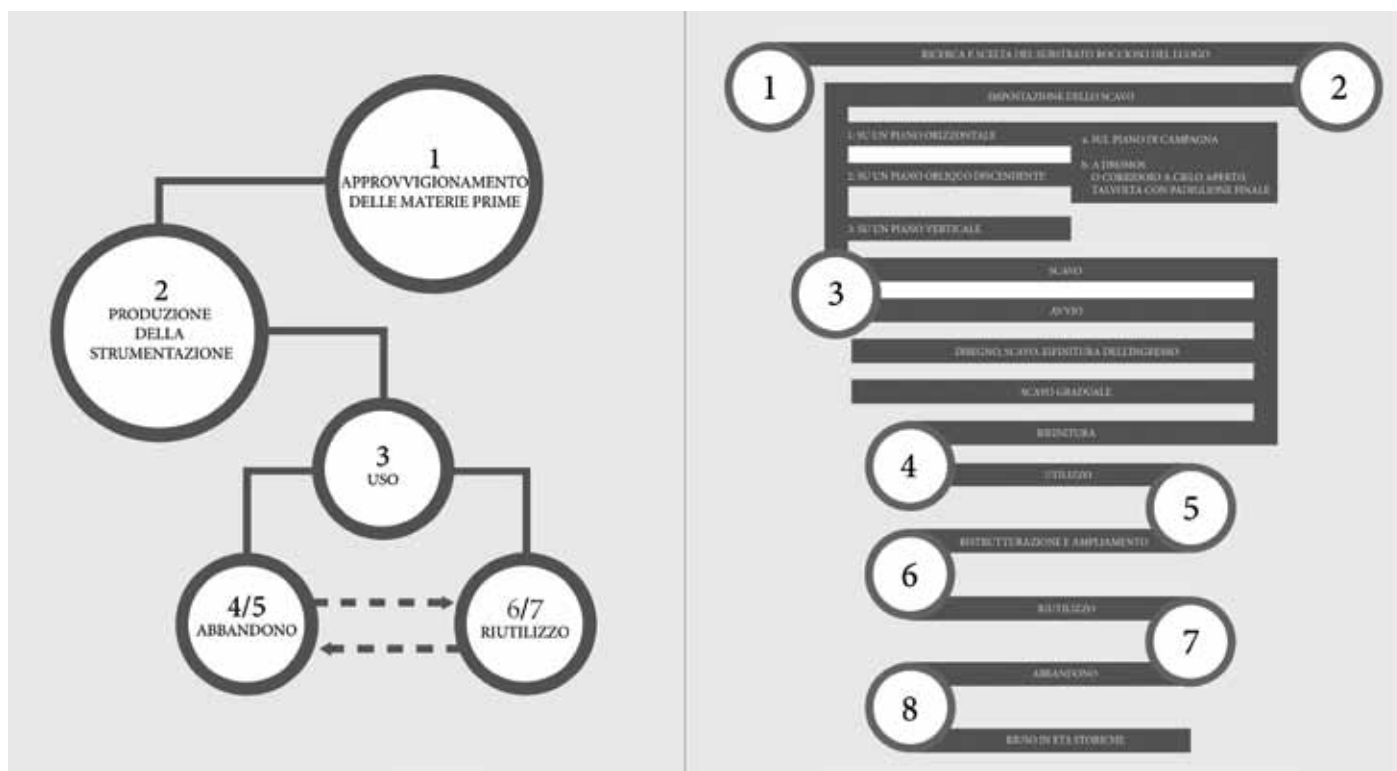
- 1) gli strumenti utilizzati nelle varie fasi di realizzazione degli ipogei, talvolta classificati sul piano morfologico, tipometrico, tecnologico e cronologico;
- 2) l'uso di questi strumenti nelle operazioni di escavazione, individuato tramite l'analisi delle tracce lasciate sulle pareti, sul soffitto e sul pavimento di ciascun vano tombale;
- 3) l'individuazione delle azioni fondamentali della tecnica: osservare, battere, scavare, raschiare, regolarizzare, lisciare;
- 4) le simmetrie e le asimmetrie nelle morfologie tombali;
- 5) il rapporto con la tipologia planimetrica, per il riconoscimento del *nucleo originario* o *struttura essenziale* della *domus de janas* come punto di partenza della dinamica di scavo;
- 6) il rapporto tra dinamica di scavo e dinamica d'uso, con le conseguenti variazioni delle attribuzioni culturali.

È stata formulata, pertanto, nelle linee essenziali, l'architettura di due catene operative: la *Catena operativa dello strumentario di escavazione* e la *Catena operativa dell'escavazione delle domus de janas*.

Le due *Catene* sono articolate in differenti operazioni, successive e conseguenti: sette azioni nella prima; otto nella seconda (TANDA G. 2015a, p. 67, fig. IV,1,1-7).

Appaiono opportune alcune brevi considerazioni su alcuni elementi, ad esempio sullo strumentario litico, sulla direzione delle escavazioni e sui loro significati.

Il primo studio di carattere generale, ma ristretto a 232 strumenti realizzati in materiali d'origine vulcanica, pertinenti alla tomba VII di Montessu-Villaperuccio, è opera di Barbara Melosu (MELOSU B. 2008, pp. 99-110). In questo lavoro, dopo un rigoroso studio morfometrico,



morfologico e tecnologico del complesso litico, viene fatta una proposta di classificazione tipologica articolata in 3 classi: strumenti a fronte larga (classe 1), picconi (classe 2), martelli e mazzuoli (classe 3) (MELOSU B. 2008, pp. 104-105).

Dai test sperimentali eseguiti dalla Melosu, utilizzando copie di strumenti, sono emersi dati validi per la classificazione funzionale dei tipi, usati nelle operazioni di scavo con funzioni diverse ed in fasi differenti del lavoro, in relazione alle loro caratteristiche morfo-tecnologiche. I picconi, per la loro forma stretta ed appuntita, sono risultati particolarmente efficaci nella penetrazione e, quindi, nell'esecuzione di scanalature profonde; i martelli, con estremità convesse, robusti e pesanti, hanno rivelato un valido ruolo battente; gli arnesi a fronte larga hanno fornito prove di grande efficacia nelle operazioni di regolarizzazione e lisciatura delle superfici, dopo l'intervento degli altri strumenti, eliminando asperità con raschiatura e percussione.

Le tre classi individuate secondo attributi morfo-tecnologici hanno, quindi, differente valore funzionale e si dividono in strumenti prodotti per battere (martelli e mazzuoli), per scavare (picconi) e per raschiare e lisciare (arnesi a fronte larga; MELOSU B. 2008, pp. 104-105).

Dal confronto morfologico con gli strumenti editi, in prevalenza tratti da rocce effusive o, raramente, metamorfiche (come, d'altra parte, gli arnesi dei quali si è appena trattato) e rinvenuti in vari siti, sono emersi nuovi elementi tecnologici e differenti morfotipi, che sono in corso di studio e di approfondimento (TANDA G. 2015a, pp. 64-65).

Al di fuori dell'isola sono stati rinvenuti strumenti nella penisola italiana oppure in Francia, nel Midi, nella Francia settentrionale, in Portogallo (TANDA G. 2015a, p. 68).

Dopo l'uso gli strumenti usati, interi o frammentari, o le scaglie staccatesi durante i lavori, venivano lasciati nell'ipogeo, in alcuni casi collocati intenzionalmente, come, ad esempio, nella tomba II di Ispiluncas-Sedilo (DEPALMAS A. 2000, p. 79, figg. 42b, 47b), dove erano disposti l'uno di fronte all'altro. L'elaborazione dei dati riguardanti lo strumentario della necropoli di Anghelu Ruju-Alghero ha rivelato sia un numero complessivamente molto elevato di strumenti sia la loro collocazione, accertata in tutti gli ambienti, con prevalenza nell'anticamera.

Di grande importanza appare il rinvenimento, nella tomba XI di Anghelu Ruju, di numerosi picconi, «[...] oltre ad una cinquantina [...] nella cella centrale, disposti attorno al (?) cadavere, in modo da formare come una specie di vallo attorno ai suoi resti». Nella stessa tomba «[...] moltissime schegge, staccate appunto da esse (dalle piccozze) durante l'accanito lavoro» (TARAMELLI A. 1909, coll. 405-408).

Degni di nota e di riflessione anche altri quattro ritrovamenti nelle sottoelencate *domus de janas*:

3.

1. La "Catena operativa" dello strumentario litico.

2. La "Catena operativa" dell'escavazione delle *domus de janas*.

Molia I-Illorai, nel *dromos*; Ispiluncas 2-Sedilo, 1 piccone ed 1 martello, affrontati, nella cella h (DEPALMAS A. 2000, fig. 42b); Sos Furrighesos VII-Anela (TANDA G. 1984, p. 45, fig. 28,1-2), numerosi strumenti nella cella principale; Lochele II-Sedilo, all'esterno, in accumulo, davanti al portello d'ingresso (TANDA G. 2015a, p. 68, note 65-67).

L'abbandono o la collocazione degli strumenti nelle tombe assume un significato simbolico, come già osservato nel 1980 (TANDA G. 1980b, pp. 71-77).

L'escavazione della *domus de janas* – la dimora del defunto – assumeva, infatti, un significato sacro che permeava anche gli strumenti utilizzati, che, pertanto, non venivano eliminati ma rimanevano nell'ipogeo.

Quanto all'interpretazione degli aspetti già evidenziati, in relazione al numero, alla particolare collocazione ed alla concentrazione degli arnesi da scavo, si è affacciata un'ipotesi, suggestiva e degna di approfondimento, suggerita dall'articolazione delle società preistoriche del tempo.

Queste società, secondo le ricostruzioni fatte, ribadite e rafforzate da studi recenti (LILLIU G. 2012; TANDA G. (ed.) 2015b, pp. 322-325), hanno palesato, al loro interno, una stratificazione in ceti, alcuni dei quali ricoprivano un ruolo di grande rilievo ed importanza. Il ceto degli scalpellini, considerato il numero e la complessità morfologica degli ipogei finora individuati, almeno 3500 (come già affermato) rientrava, giustamente, tra questi. La sepoltura in *domus de janas* era una consuetudine socialmente condivisa. Quando, però, attorno al defunto, vengono collocati strumenti di scavo in numero notevole, «[...] in modo da formare come una specie di vallo attorno ai suoi resti», come attestato nella tomba XI di Anghelu Rujù, con tale disposizione, più che a costruire un limite fisico di protezione di natura apotropaica, si voleva sottolineare, com'è presumibile, il ruolo importante assunto dal defunto, forse il capo o uno dei personaggi di spicco della consorte degli artigiani che aveva provveduto ad escavare la necropoli.

Fra gli altri temi contenuti nelle *Catene operative* pare opportuno, a questo punto, fare qualche breve osservazione a proposito dell'impostazione e della realizzazione dell'escavazione e della interpretazione ideologica della direzione dei piani di lavoro.

È presumibile che l'artigiano, forte della sua esperienza, verificasse non solo la duttilità del supporto roccioso, ma anche l'adeguatezza del suo spessore, entro il quale ricavare l'ipogeo.

Agiva, pertanto, nella porzione di roccia più adatta, utilizzando, com'è verisimile, i percussori e i martelli e adottando una delle tre direttrici tecniche di escavazione possibili, funzionali alle caratteristiche geomorfologiche del sito seguendo:

- 1) un piano orizzontale;
- 2) un piano obliquo discendente;
- 3) un piano verticale.

Strettamente collegato alla tipologia morfologica è il tipo di ingresso della *domus de janas* che può essere:

- 1) a pozzetto verticale;
- 2) a *dromos* o corridoio a cielo aperto, talvolta con padiglione finale;
- 3) con anticella;
- 4) con padiglione (inteso come porzione di corridoio chiusa da soffitto piano).

Due, pertanto, sono i livelli di accesso alla tomba:

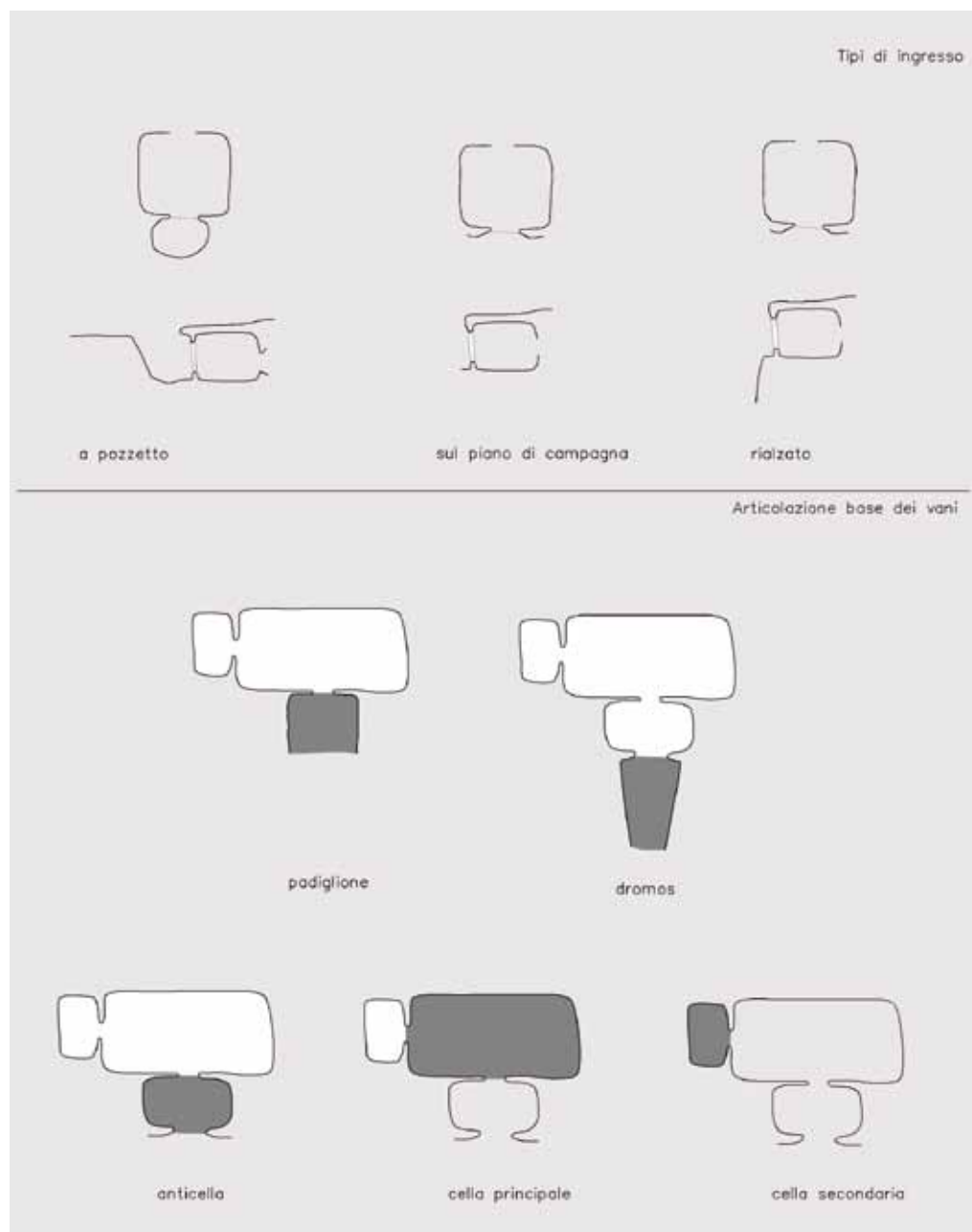
- 1) sul piano di campagna;
- 2) in sopraelevazione.

Quanto al significato ideologico della direzione dei piani di lavoro si osserva, in linea generale, che la differenziazione delle *domus de janas* in due classi monumentali, a proiezione verticale (tombe a pozzetto verticale d'accesso, escavate in modesti affioramenti) e a proiezione orizzontale (tombe scavate entro costoni verticali o fianchi inclinati di colline oppure in massi isolati con ingresso ben visibile sul piano, talvolta sopraelevato, oppure a *dromos*) sia attribuibile non soltanto a ragioni geo-morfologiche oppure tecniche, cioè legate ad esigenze di escavazione (come la mancanza di spazio utilizzabile, in necropoli vaste e di lungo uso), ma anche a motivazioni diverse, d'ordine ideologico.

Pur ammettendo, infatti, una base etico-religiosa comune per le due classi, espressione di una ideologia fondata su una credenza nell'al di là e di un rituale funerario a carattere propiziatorio della fecondità (per cui diventava necessario il contatto del defunto con la madre terra), con manifestazioni magiche di contenuto anche apotropaico, appare evidente la diversa matrice psicologica delle due tipologie.

Nel primo caso, infatti, si coglie l'intenzione di seppellire il defunto in un luogo nascosto e,

4.
Nomenclatura.



comunque, non visibile all'esterno sia per tenere lontani gli eventuali profanatori sia soprattutto per l'esigenza di una interiorizzazione non solo psicologica ma anche spaziale del culto funebre e di una personalizzazione del rapporto vivo-defunti.

Nel secondo caso si osserva, al contrario, una tendenza ad esteriorizzare ed a socializzare il culto stesso. "Segno" di tale tendenza potrebbe essere, innanzitutto, l'apertura del portello d'ingresso nelle tombe in posizione visibile anche da lontano; in secondo luogo non solo lo spostamento dell'ambiente di culto dall'anticella di piccole proporzioni alla cella successiva più vasta (TANDA G. 1977b, p. 19), ma anche l'utilizzazione del *dromos* come sede di rituali funerari (TANDA G. 1980b, p. 74).

Alle ragioni d'ordine psicologico si accompagnano, forse, motivazioni di carattere sociale: la paura delle profanazioni può essere, infatti, il segno di contrasti sociali, a vario livello, sia nei rapporti tra famiglia e clan all'interno della comunità, sia nei rapporti interni, fra tribù e comunità geograficamente vicine; l'interiorizzazione sarebbe l'indizio di uno stadio "aristocratico" della vita civile mentre l'esteriorizzazione del rituale potrebbe apparire come sintomo di appiattamento o contenimento delle contese sociali; la socializzazione del culto con la sua apertura verso una comunità più vasta si configurerebbe come manifestazione di uno stadio "democratico"

o comunque di uno stadio della vita civile caratterizzato da un aumento della domanda sociale di partecipazione ai rituali e da una apertura all'intera società, una sorta di comunione del culto funebre, che si avvia, perciò, a diventare religione.

Morfologie tombali

L'esigenza di una classificazione delle *domus de janas* secondo una "tipologia planimetrica" si è manifestata in quasi tutti gli studiosi che si sono occupati di questa categoria di monumenti, per lo più nella prospettiva di porre ordine nei dati e di caratterizzarli sia ai fini scientifici che didattici.

Il criterio seguito comunemente è stato quello della classificazione secondo il numero dei vani. In una recente pubblicazione (TANDA G. 2015a, pp. 89-117) è stato proposto un nuovo metodo di classificazione planimetrica, che fa riferimento al concetto di tipo, inteso come un modello mentale condiviso e adottato dalle società preistoriche e che tiene conto delle finalità perseguite nella realizzazione dei sepolcri.

Si parte dal riconoscimento degli ambienti adibiti alle funzioni funerarie – vano utilizzato per i rituali e vano di deposizione del defunto – per poi arrivare all'individuazione delle costanti morfologico-icnografiche, vale a dire delle morfologie tombali ricorrenti, intese come sviluppo planimetrico ulteriore e successivo, ma socialmente condiviso e, perciò, significativo e diagnostico sul piano culturale.

In fase di applicazione del nuovo metodo in 120 *domus de janas*, decorate, oggetto della ricerca pubblicata nel 2015 (TANDA G. 2015a), sono state riconosciute due "Classi" ed otto "Tipi", questi ultimi articolati in "Sottotipi" e "Varietà".

Sarebbe troppo lungo e, forse, poco utile fare anche solo una breve sintesi dell'articolazione di questo sistema di classificazione planimetrica, che appare valido anche per *le domus de janas* prive di motivi d'arte.

Mi pare, però necessario qualche breve approfondimento, affinché venga compresa appieno e, possibilmente, condivisa la nuova tipologia planimetrica.

In questa riflessione è indispensabile tener conto delle finalità perseguite nella realizzazione dei sepolcri, discendenti dall'ideologia funeraria sottesa al tipo di tomba e strettamente collegati al momento culturale o *facies* culturale: luoghi dove il defunto vive in una dimensione ultraterrena, a contatto con la forza germinativa della terra, distinto ma legato al mondo dei vivi, realtà sistemica squilibrata dalla morte ed in attesa di un riequilibrio che solo una nuova nascita può realizzare.

Non v'è dubbio, inoltre, che il passaggio dal sepolcro non visibile a quello visibile, vale a dire dalla *domus de janas* ipogea a quella parzialmente epigea (ad esempio la *domus* con ingresso su costone roccioso, ben visibile), non può essere considerato come fatto casuale né manifestazione puramente psicologica, ma il frutto di un cambio culturale che segna una transizione da una cultura o *facies* culturale ad un'altra successiva.

Pertanto le comunità stanziate in Sardegna tra la fine del V ed il III millennio a.C. realizzarono tombe ispirate a questi tratti distintivi dell'ideologia funeraria, nelle sue variazioni temporali. Tombe in grado di svolgere due funzioni: accogliere il defunto in un vano riservato che assicuri la sua intangibilità; dare accoglienza ai vivi, in uno spazio circoscritto, che, forse con visite periodiche, renda possibile sia la comunicazione spirituale di tipo individuale con i morti sia anche quella di tipo collettivo, nel tempo, con l'esecuzione di rituali aperti all'intera comunità.

La *domus de janas* è la traduzione materiale di questa concezione.

Essa è costituita dalla *struttura o nucleo essenziale*, da elementi accessori ma fondamentali come "i tipi d'ingresso" e "le celle", riservate alle sepolture ma aggiunte in tempi successivi al primo impianto, dai vani di connessione e di passaggio tra queste celle.

Nella definizione degli attributi funzionali all'individuazione della tipologia si è scelto un linguaggio di tipo geometrico ed una formulazione generale, senza arrivare ad approfondite specificità (come, ad esempio, la misura degli angoli, delle inclinazioni della pareti e dei soffitti, che rientrano nell'analisi tecnologica, tema importante che sarà affrontato in altra sede).

I "tipi d'ingresso" sono due:

- 1) Accesso ipogeico, segnato dal pozzetto a calatoia, con andamento verticale o, comunque, fortemente inclinato;
- 2) Accesso epigeico o subaereo, caratterizzato dall'ingresso sul piano di campagna o al di sopra di esso o a *dromos* (corridoio a cielo aperto).



L'accesso ipogeico è documentato nell'isola fin dal Neolitico medio I o Cultura di Bonu Ighinu e, successivamente, nel Neolitico medio II o Cultura di San Ciriaco. Perdura in tempi successivi, in contesti particolari come le grandi necropoli scavate in estesi affioramenti calcarei o arenacei, ad esempio ad Anghelu Ruiu-Alghero, dove la sua adozione, però, sembra dettata da esigenze contingenti, come la mancanza di spazi adeguati per procedere all'escavazione con *dromos*, tipologia prevalente nella necropoli.

La "struttura o nucleo essenziale" è costituita dall'anticella o dal padiglione e dalla cella principale. Le "altre celle", riservate alle sepolture ma aggiunte in tempi successivi al primo impianto ed i "vani di connessione e di passaggio", sono ritenuti secondari ai fini della definizione planimetrica. Sono, invece, indicatori di notevole importanza per l'individuazione dell'organizzazione sociale e dell'economia delle comunità delle quali le *domus de janas* costituiscono la manifestazione materiale tipica d'ambito funerario (TANDA G. 2015a, capp. V-VI e VIII; 2015b, pp. 317-327). Uno sguardo alle pubblicazioni più note, inoltre, ci rivela la varietà e la complessità delle planimetrie, frutto non già di un disegno prestabilito, una sorta di "progetto di lavoro", ma di esigenze di spazi funerari presentatesi man mano, nel volgere del tempo.

Tornando alla nuova ipotesi di tipologia planimetrica, la suddivisione in classi ha tenuto conto delle differenziazioni nell'accesso, riflesso della diversa matrice psicologica e della differente cronologia (in linea generale, con le precisazioni a suo tempo fatte (TANDA G. 2015a, cap. V).

Le due "Classi" sono state individuate sulla base del tipo d'ingresso e della direttrice di scavo:

"Classe I", con ingresso ipogeico, a calatoia, sviluppo a proiezione verticale;

"Classe II", con ingresso epigeico, sul piano di campagna o rilevato, con o senza *dromos* o padiglione, sviluppo orizzontale.

Le caratteristiche fondamentali o attributi della struttura essenziale degli otto "Tipi" sono appresso elencati:

"Tipo 1": con anticella o padiglione e cella quadrangolare o sub-quadrangolare o sub-circolare;

"Tipo 2": con anticella e cella quadrangolari, di dimensioni almeno doppie rispetto all'anticella;

"Tipo 3": struttura essenziale scavata in anfratto; anticella sub-ellissoidale e vano aggiunto alla cella;

5.
Necropoli ipogeica di Sas Concas-Oniferi,
interno della Tomba dell'Emiciclo.

“Tipo 4”: planimetrie “a T”;

“Tipo 5”: struttura costituita da anticella semicircolare e da cella quadrangolare;

“Tipo 6”: struttura costituita da anticella e cella quadrangolari, precedute da padiglione, sviluppate sull'asse longitudinale, con evidente influsso megalitico;

“Tipo 7”: struttura costituita da anticella e cella quadrangolari precedute da lungo *dromos* e padiglione terminale; sviluppo longitudinale accentuato, influsso megalitico;

“Tipo 8”: breve *dromos* megalitico aggiunto alla struttura essenziale.

A proposito dei “Tipi”, ad un'analisi icnografica delle *domus de janas* censite, si sottolineano alcune evidenze caratterizzanti, appresso elencate:

- 1) la particolarità e la frequenza del “Tipo 4”;
- 2) la specificità e la rarità del “Tipo 5”;
- 3) lo sviluppo longitudinale accentuato dei “Tipi 6-7”, presumibilmente determinato dall'influsso del megalitismo dell'età del Rame (fine IV-III millennio a.C.).

Il “Tipo 4” è specifico della Cultura Ozieri, fasi I e II (cfr. *supra*). Fuori della Sardegna, appare di grande rilievo l'analogia planimetrica riscontrata tra questo “Tipo” e gli ipogei diffusi nel Bacino di Parigi, di Cultura Seine-Oise-Marne (in parte coeva alla Cultura Ozieri): TANDA G. 2015a, p. 164, fig. VI,37, ivi bibliografia).

Allo stato degli studi, la struttura essenziale del “Tipo 5”, documentata nell'ipogeo 4 di Molia-Illoirai (che ha restituito tracce di pittura), sulla base delle datazioni radiometriche, risulta essere la più antica (cfr. *supra*) e può essere attribuita al Neolitico medio II.

I “Tipi 6-8” svelano concomitanze, interrelazioni e/o interferenze concrete con il megalitismo funerario dell'età del Rame.

Si ribadisce che le puntualizzazioni fatte sono riferite alla “struttura/nucleo essenziale” e non all'intera tomba, che può presentare, come più sopra già evidenziato, un numero notevole di vani aggiunti senza ordine, secondo una dinamica di escavazione ed uso, talvolta ricostruibile (cfr. *supra*).

Le domus de janas decorate

Breve storia degli studi

Dalla pubblicazione, nel 1904 e nel 1909, delle prime illustrazioni di protomi scolpite in alcune *domus de janas* di Sa Pardischedda-Busachi (TARAMELLI A. 1904a, pp. 209-211, fig. 2) e di Anghelu Rujù-Alghero, tombe XIX, XXbis e XXX (TARAMELLI A. 1909, pp. 451-459, 467-486, 504-516, figg. 34-37, 43-46, 69-70) passarono circa cinquant'anni prima di arrivare alla scoperta di nuove figurazioni. Soltanto a partire dagli anni Settanta, dopo la scoperta di motivi figurativi nelle *domus de janas* di Li Curuneddi e Ponte Secco-Sassari, Sas Concas-Oniferi, Tomba Branca e Tomba della Cava-Cheremule, Enas de Cannua-Bessude e dei motivi dipinti nell'ipogeo di Mandra Antine III-Thiesi (CONTU E. 1962a; 1964a; 1964b; 1965; 1966), accanto al riaccendersi dell'interesse verso le culture preistoriche, si manifestò anche una particolare attenzione nell'individuazione di ambiti e tematiche specifici e distinti come, ad esempio, l'arte degli ipogei a *domus de janas*. A partire da quegli anni, in effetti, si verificò un incremento notevole delle scoperte e, in parallelo, la tendenza ad un rinnovamento delle metodologie, con un'impostazione interdisciplinare e l'uso di moderne tecnologie. Nel 2008 risultavano pubblicati (in qualche caso solamente con una breve segnalazione) 191 ipogei (MELONI G.M. 2008, p. 66). Con il prosieguo delle ricerche tale numero è stato superato; nel 2009 risultava essere di 196 (TANDA G. 2009b, p. 206). Con i ritrovamenti verificatisi negli ultimi anni si è arrivati al ragguardevole numero di 215. Nel grafico a seguire è illustrato l'andamento progressivo delle scoperte a cominciare dalle prime segnalazioni avvenute nel 1880 (Vivanet, Tomba della Cava, Moseddu-Cheremule), nel 1904 (Taramelli, Tomba di Sa Pardischedda 1-Busachi) e nel 1909 (Taramelli, Tombe XIX e XXbis, XXIII e XXX di Anghelu Rujù-Alghero).

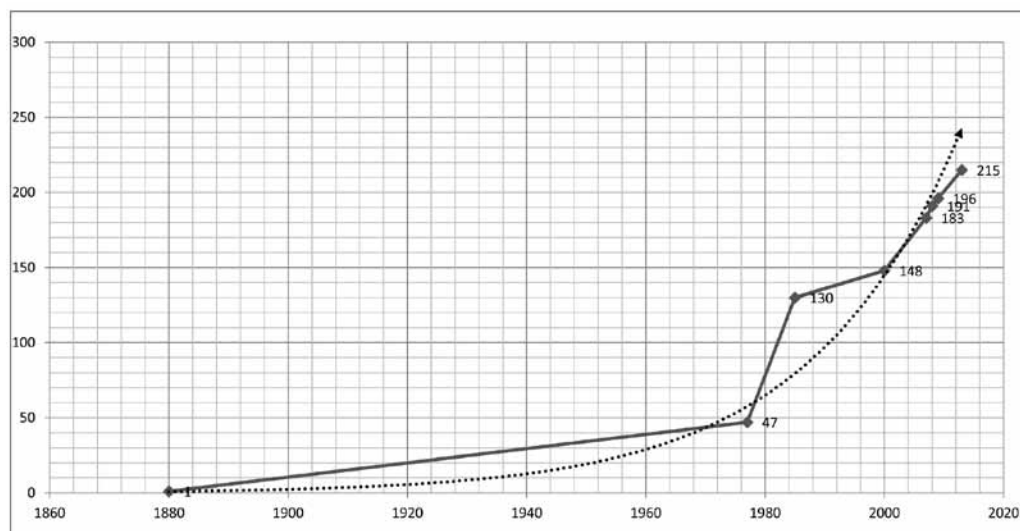
I motivi. Tecniche, classificazione, analisi

Sono sette le tecniche utilizzate nell'esecuzione dei motivi (TANDA G. 2015a, pp. 15-17):

1. la scultura, a bassorilievo con sezione convessa e con sezione piatta oppure a pseudo-rilievo/“rilievo negativo”;
2. l'incisione a martellina, diretta o indiretta;
3. la tecnica lineare o graffito;
4. “a polissoir”;

6.

Andamento progressivo delle scoperte elaborato sulla base delle sintesi, dei cataloghi e dei saggi finora editi, nonché delle ultime segnalazioni pubblicate.



5. “a puntinato”;

6. la pittura direttamente su parete o su intonaco;

7. l'utilizzo di listelli plastici per la realizzazione di figure.

L'ultima tecnica è documentata soltanto nella *domus de janas* XII di Sos Furrighesos (TANDA G. 2015a, fig. I,4).

Spesso le tecniche 1-2 e 6 (scultura, incisione, pittura) sono usate in associazione.

Prevale la scultura con 120 ipogei (71 con presenza esclusiva, 18 in associazione con l'incisione, 31 con la pittura); seguono la pittura con 112 tombe (63 in utilizzo unico, 31 in associazione con la scultura, 17 con l'incisione, 1 con applicazione plastica) e l'incisione con 54 (18 in utilizzo esclusivo, 17 in associazione con la pittura, 18 con la scultura, 1 con applicazione plastica). In una sola tomba sono presenti i listelli plastici (si veda la Tabella qui sotto).

Consistenza numerica delle <i>domus de janas</i> decorate					
Tecnica	Scultura	Incisione	Pittura	Applicazioni plastiche	Totale tombe
Applicazioni plastiche	0	1	1	0	1
Pittura	31	17	63	1	112
Incisione	18	18	17	1	54
Scultura	71	18	31	0	120

Motivi d'arte. Tipologia

Senza sottovalutare la consistenza ed il valore dei motivi incisi e dipinti (TANDA G. 2009b, pp. 205-218), sui quali è in corso un'analisi approfondita, che sarà oggetto di due distinte pubblicazioni, si ritiene importante puntualizzare i risultati degli studi recenti sulle *domus de janas* decorate con motivi scolpiti, che costituiscono la base delle analisi in corso.

Il numero considerevole di figurazioni realizzate con la tecnica della scultura ha reso indispensabile, infatti, approfondire in primo luogo tali manifestazioni d'arte. In questo raggruppamento sono state individuate cinque “Categorie”, seguendo le suddivisioni note in campo internazionale, nel settore specifico degli studi:

- 1) I, Protomi o motivi corniformi o bucrani;
- 2) II, Pettiniformi;
- 3) III, Antropomorfi;
- 4) IV, Armi ed Utensili;
- 5) V, Figure geometriche.

Poiché il numero delle tombe e degli schemi della “I Categoria” è assai alto si è presentata l'esigenza di una loro organizzazione tipologica, anche allo scopo di rendere più accessibili terminologie e nomenclature. In questo quadro assai ricco ma anche complesso, un'attenta

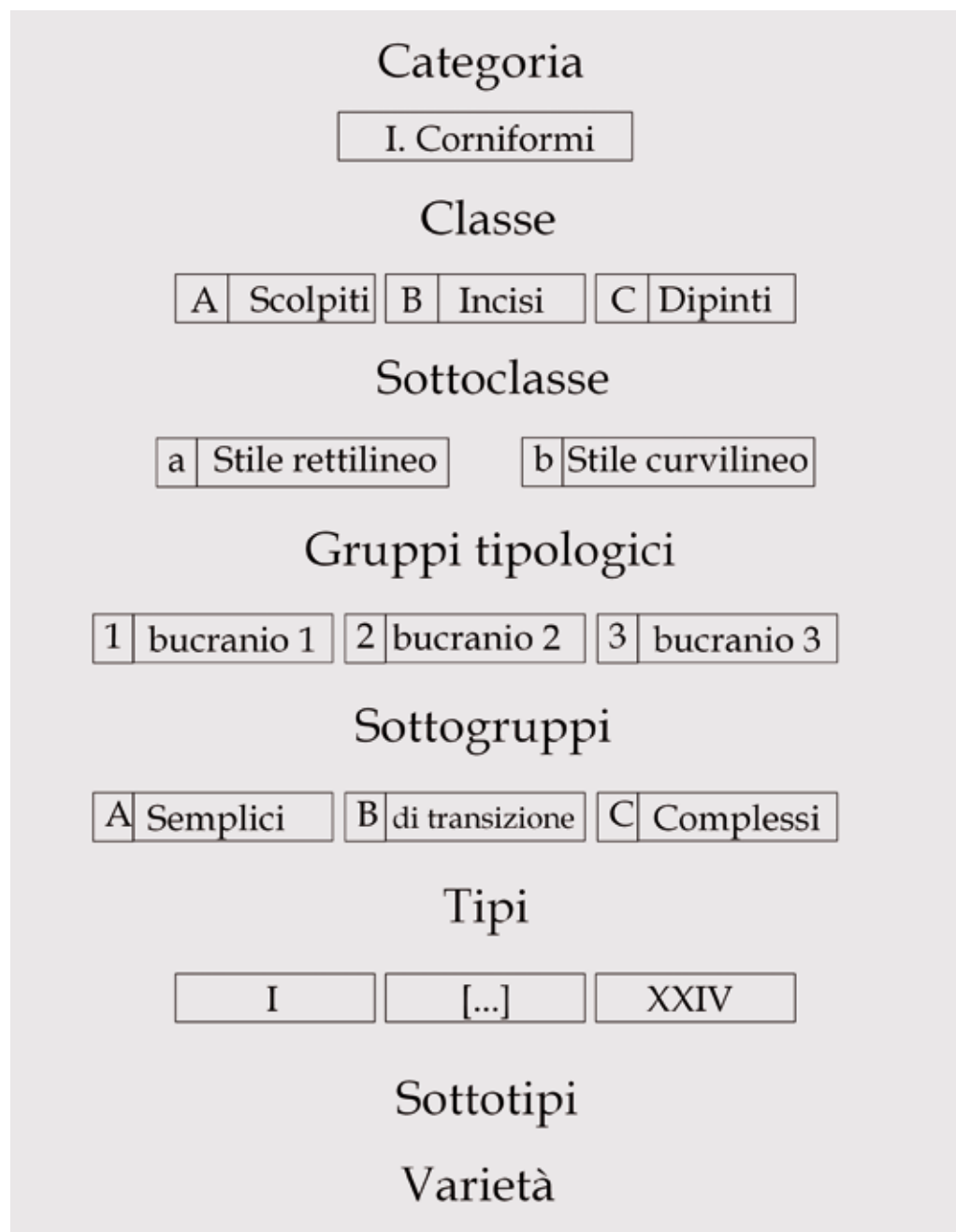
7.
Domus de janas dipinta
 della necropoli ipogeica di Molia-Illorai.



considerazione dei motivi corniformi finora individuati e pubblicati e verificati, nelle loro caratteristiche strutturali e negli attributi, porta a riconoscere serie tipologiche organizzate in uno schema gerarchico, articolato in “Categoria” (I: Protomi o Corniformi), “Classi” (3 classi: A. Motivi scolpiti; B. Motivi incisi; C. Motivi dipinti); “Sottoclassi” (2: a, stile curvilineo; b, stile rettilineo); “Gruppi tipologici” (3: bucranio 1; bucranio 2; bucranio 3); “Sottogruppi” (3: A. semplici; B. di transizione e/o in trasformazione; C. complessi); “Tipi”, “Sottotipi” e “Varietà” (TANDA G. 2015a, pp. 209-249).

Gli elementi costitutivi della “Categoria I. Protomi” e gli attributi che concorrono al riconoscimento delle serie tipologiche, riguardano l’ubicazione, lo sviluppo, la tecnica di esecuzione, le classi e le sottoclassi, gli elementi costitutivi o strutturali, i gruppi tipologici e i sottogruppi. Pare opportuno proporre una breve sintesi che illustri la nomenclatura.

8.
*Serie tipologiche organizzate
 in uno schema gerarchico.*



Quanto all'ubicazione, la protome o corniforme ("Classe I") può essere realizzata nel padiglione, nell'anticella, nella cella principale o cella di disimpegno, in altre celle attigue a quest'ultima. È scolpita sopra il portello d'ingresso nella tomba o in celle successive, sulle pareti laterali o su quelle di fondo o d'ingresso. Il motivo d'arte "si sviluppa" in orizzontale (in larghezza) o in verticale (in altezza).

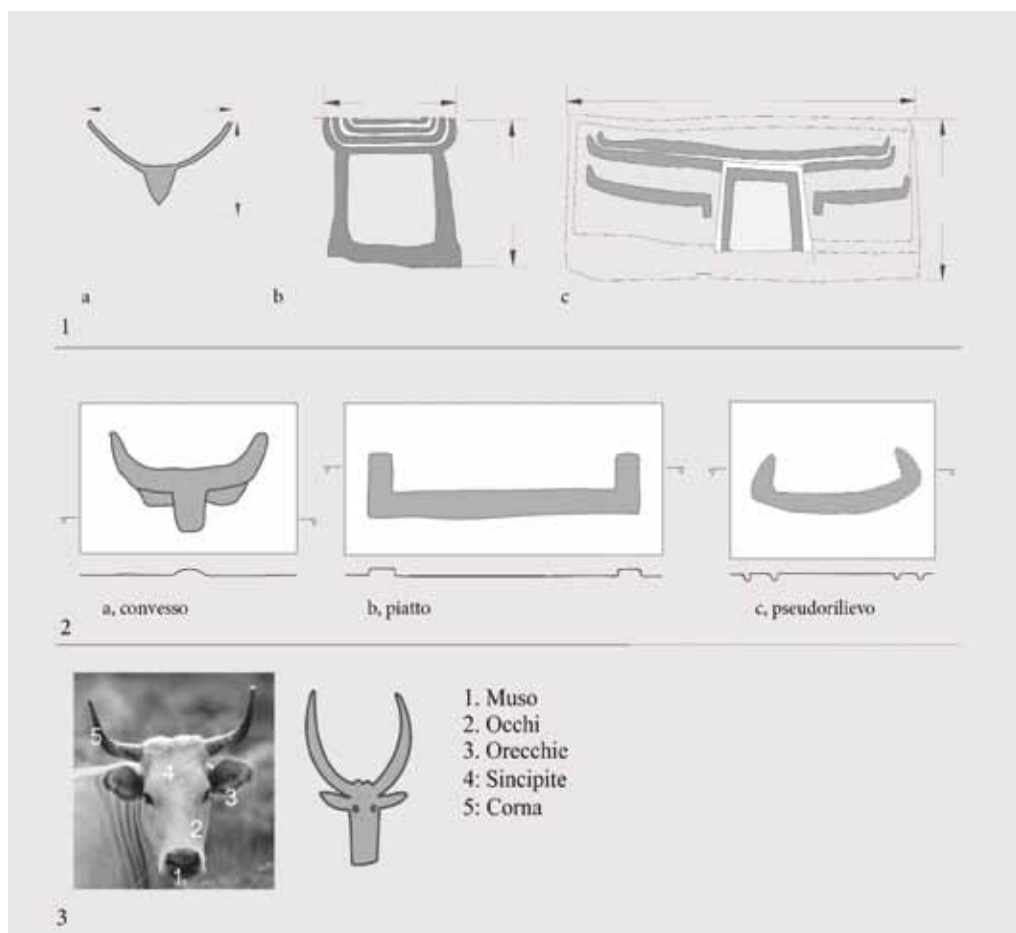
La protome è scolpita secondo differenti "tecniche": a rilievo, convesso o piatto, a pseudo-rilievo, con margini arrotondati o spigolosi. Nei primi due casi il motivo aggetta sulla parete; è ottenuto "a risparmio", con abbassamento dell'intera superficie. Nella tecnica dello pseudo-rilievo, invece, l'effetto di sbalzo viene ottenuto grazie ad un'incisione profonda eseguita lungo i contorni dei motivi che non aggettano sulla superfici parietale.

Per quel che concerne gli "elementi costitutivi" o strutturali, nella sua essenza il bucranio appare costituito da due elementi: il "muso" e le "corna".

Il "muso" presenta forma semi-ellissoidale, triangolare/sub-triangolare, trapezoidale/sub-trapezoidale (TANDA G. 2015a, fig. VII,2,3); generalmente è ben distinto dalle corna; in alcuni casi è fuso con queste.

9.

Articolazione tipologica
dei motivi corniformi (Cat. I).



Talvolta sono rappresentati gli “occhi” e le “orecchie”. Gli “occhi”, circolari, sono incisi, a falso rilievo (a coppella) oppure scolpiti a rilievo convesso. Le “orecchie”, semi-ellissoidali o sub-triangolari, sono realizzate a rilievo convesso o piatto, fuse con le corna ma con minore aggetto, con margini poco arrotondati; si sviluppano in senso orizzontale o verticale oppure obliquo. Le “corna” si sviluppano, come poc’anzi affermato, in altezza o in larghezza. Presentano apici assottigliati o arrotondati; dritti, rivolti verso l’esterno o rientranti; distinti dal soffitto o fusi con esso. Le corna sono arcuate in varie maniere: ampie e lunate, semi-circolari, semi-ellissoidali.

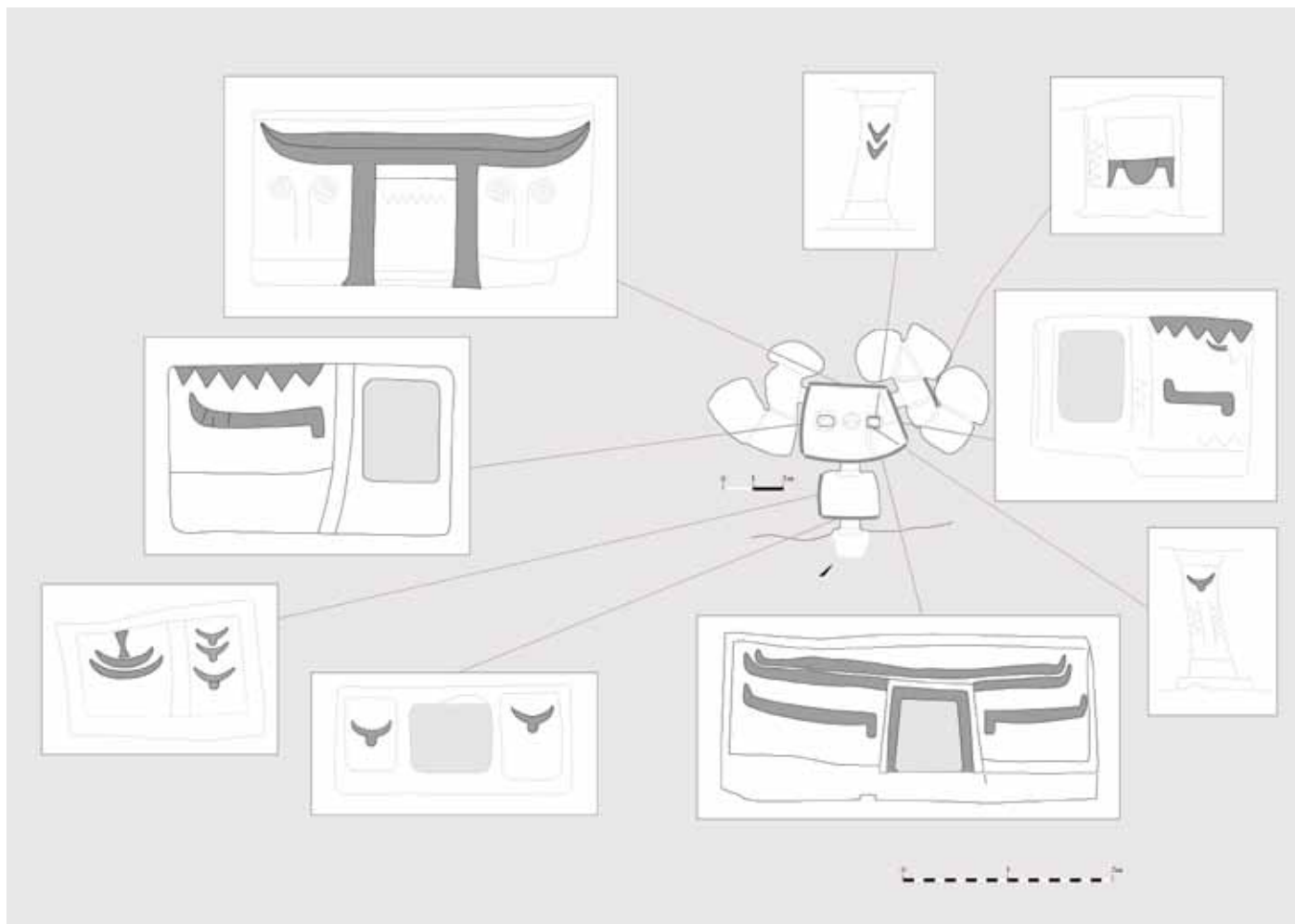
Sono state distinte due “Sottoclassi”: “sottoclasse a” o stile curvilineo; “sottoclasse b” o stile rettilineo.

A questo proposito si sottolinea come sia parso opportuno inserire nella metodologia di individuazione e definizione della tipologia dei motivi figurativi delle *domus de janas* anche la verifica dell’impostazione o dell’uso della linea, intesa come probabile scelta culturale condivisa dei gruppi umani che, in successione cronologica, hanno scavato ed utilizzato le *domus*. La scelta di metodo compare sin dalla prima sintesi sull’argomento (TANDA G. 1977b, pp. 9 s.) e viene mantenuta sia negli articoli che nei volumi monografici sull’arte delle *domus de janas* (ad esempio in TANDA G. 1984; 1985; 2009b).

A questo proposito, dalle analisi fatte risulta che la scelta del gusto di linea potrebbe rispondere, con molta probabilità, a cambi di cultura o a passaggi o a fusioni; rientra, pertanto, nei processi storici di sviluppo delle sequenze crono-culturali.

In una sintesi pubblicata nel 2000 (TANDA G. 2000, fig. 13) sono stati puntualizzati ed elaborati i dati riguardanti i “modelli di bucranio/gruppi tipologici” rappresentati nelle *domus de janas*, in relazione all’impostazione delle corna. I risultati sono stati ribaditi anche in successive pubblicazioni (ad esempio TANDA G. 2008a; 2009b; 2015a).

Si riconoscono, pertanto, tre “modelli di bucranio”, corrispondenti a tre gruppi tipologici: bucranio 1, caratterizzato da corna rivolte “verso l’alto”; bucranio 2 distinto da corna “verso il basso”; bucranio 3 contraddistinto da corna scolpite sul soffitto e rivolte verso l’ingresso,



“in avanti”. Prevale nettamente il bucranio 1 (256 motivi), sul bucranio 2 (6 schemi) e sul bucranio 3 (11 motivi).

L'articolazione in tre “sottogruppi” – a, motivi semplici; b, di transizione; c, complessi – venne pubblicata da chi scrive nel 1977 (TANDA G. 1977b, pp. 13-16) e ribadita successivamente. L'analisi interna dei motivi figurativi, fin d'allora, aveva rivelato l'esistenza di un processo di evoluzione stilistica, inteso nel senso di una progressiva stilizzazione e semplificazione, connesso, presumibilmente, con le vicende culturali. In questo processo, in sintesi, i motivi semplici appaiono come quelli più vicini alle caratteristiche anatomiche della protome bovina.

I motivi di transizione segnano la tappa della simbolizzazione del portello, nella quale il motivo corniforme, che rappresenta le corna bovine, una parte, quindi, della protome, è fuso, sul piano architettonico, con il portello. In tale fusione è stata osservata non solo una funzione figurativa sostitutiva, in quanto il portello ha preso il posto della testa del bovino, ma anche concettuale che è, in definitiva, magico-religiosa e collegata, chiaramente, con il costume funerario.

Il portello, che sostituisce la testa dell'animale bovino, quindi, diventa esso stesso la testa dell'animale. Motivi complessi sono gli schemi corna-portello ampliati e proiettati sulla parete di fondo della cella principale, successiva all'anticella, occupandola prima parzialmente, poi interamente, in simmetria assiale. Il portello si trasforma in falsa porta, costituendo l'elemento architettonico-culturale centrale. In taluni casi, a Su Murrone 1-Chiaramonti e a Oredda I-Sassari, la rappresentazione è ubicata anche o solo sulla parete d'ingresso alla cella.

Tornando alla tipologia, nella Tabella qui sotto viene sintetizzata l'articolazione tipologica della “Categoria I” (Protomi o corniformi). Complessivamente sono stati riconosciuti 24 tipi: dal I al XIII sono attribuiti allo stile curvilineo o “Sottoclasse a”; dal XIV al XXIV allo stile rettilineo o “Sottoclasse b”.

10.
*Articolazione tipologica
dei motivi corniformi.*

Sintesi dell'articolazione tipologica del Bucranio 1		
Tipo	N. Tombe	N. Motivi
I	6	11
II	11	48
III	5	22
IV	9	39
V	4	7
VI	15	24
VII	5	8
VIII	9	12
IX	5	6
X	3	4
XI	2	2
XII	8	8
XIII	7	9
XIV	1	1
XV	1	2
XVI	10	21
XVII	17	21
XVIII	2	2
XIX	5	5
XX	6	6
XXI	1	2
XXII	2	2
XXIII	2	3
XXIV	5	5
Totali	141	270

Motivi d'arte. Ubicazione dei motivi

Nel capitolo VIII della sintesi del 2015 (TANDA G. 2015a) sono trattate, in stretto rapporto con l'economia planimetrica degli ipogei, le tematiche relative alla "distribuzione", all'"ubicazione" ed all'"articolazione/disposizione" dei motivi figurativi (o "segni" o simboli) dei tre modelli di corniformi finora individuati (Bucranio 1, 2 e 3).

Utile per questa sintesi appare il tema dell'"ubicazione" dei "segni magico-rituali" scolpiti nei vani delle *domus de janas*. Appare attestata la presenza di motivi figurativi solo in alcuni ambienti: nel padiglione, nell'anticella, nella cella principale e, raramente, in una cella secondaria, cioè in ambienti che, con tutta evidenza, hanno attirato l'interesse degli artigiani-scavatori delle tombe, in quanto coinvolgenti sul piano ideologico-funerario.

Le costanti di ubicazione più frequenti e significative sono presenti soprattutto nell'anticella e nella cella principale (TANDA G. 2015a, tabelle VIII. 1,3-5, figg. VIII,1-2).

L'analisi dei valori riportati nelle tabelle e nelle figure porta a sottolineare, innanzitutto, la pressoché pari valenza culturale dell'anticella e della cella principale, ad utilizzo non simultaneo, in generale, ma alternativo, con l'eccezione di 15 tombe, per lo più a planimetria complessa, vale a dire nelle *domus de janas* che hanno subito numerosi ampliamenti e ristrutturazioni, per ragioni contingenti di utilizzo, come già affermato (TANDA G. 2015a, tab. VIII,8-9). Tra queste tombe, cinque presentano motivi figurativi nei due vani (Enas de Cannua IV-Bessude; Mesu 'e Montes II-Ossi, Tomba delle Clessidre e Tomba Maggiore di S'Adde Asile-Ossi; Li Curuneddi VI-Sassari, Puttu Codinu VIII-Villanova Monteleone), una anche nel padiglione (Li Curuneddi VI), tre anche in celle secondarie (Anghelu Ruju A-Alghero, Mesu 'e Montes II-Ossi, Tomba Maggiore-Ossi), una solo in vano secondario (Monte d'Accoddi 1-Sassari).

In secondo luogo quest'analisi porta a riconoscere nell'anticella non solo lo spazio che introduce

alla cella dov'è sepolto il defunto, ma anche una sorta di anticamera dell'abitazione del defunto, quindi zona di separazione fisica e, nello stesso tempo, di vicinanza spirituale. Per queste ragioni è luogo in cui si consumano riti magico-religiosi di propiziazione delle anime dei defunti e delle loro divinità, come attestato nella letteratura. Nella maggioranza delle *domus de janas* l'ambiente che costituisce l'anticella è più piccolo della cella principale. Questo fatto, mentre conferma la funzione secondaria dell'anticella, se vista in rapporto al carattere di luogo di sepoltura delle successive celle, rivela una frequentazione umana poco intensa se posta in relazione con la pratica di cerimonie magico-rituali. Di conseguenza, vista la stretta connessione dello spazio-anticella con i segni del culto, la dislocazione di questi in altri ambienti significa scadimento dell'anticella e decadenza dalla sua funzione di luogo di culto funerario.

Il trasferimento dei segni rituali dall'anticella alla cella successiva pone il problema delle motivazioni, che verrà appresso trattato.

I valori assoluti riguardanti gli ambienti con maggiore frequenza di istoriazione delle pareti, cioè il padiglione, l'anticella e la cella principale, indicano la netta prevalenza della parete di fondo (TANDA G. 2015a, tab. VIII.1).

La preferenza data alla parete di fondo deriva, com'è presumibile, dalla sua posizione centrale, ben visibile dall'ingresso a chi fosse entrato nell'ipogeo per ragioni di manutenzione o di deposizione o di rituali.

Nella realizzazione di bucrani sovrastanti il portello d'ingresso nella cella principale, fusi con esso o appoggiati o inseriti in composizione architettonica (come a Sa Pranedda-Sarule e Sa Pardischedda-Busachi) si coglie, innanzitutto, la volontà di sacralizzare l'ambiente, riservato ai riti funerari. La connessione portello/motivo figurativo, infatti, non è puramente spaziale: essa appare espressione di una connessione ideologica che si esplicita con motivi figurativi. Infatti in 17 casi (TANDA G. 2015a, p. 272) si osserva la fusione dei bucrani con il portello mediante elementi architettonici oppure la collocazione degli schemi direttamente sul portello, in funzione di architrave. Ciò rivela un livello più avanzato della sacralizzazione, una tappa significativa e ben riconoscibile del processo di evoluzione figurativa e culturale (TANDA G. 1977b) individuato nell'arte ipogea: la simbolizzazione del portello medesimo che si identifica con la testa della sacra protome. A partire da questo momento il portello sormontato da corna o protomi assume una valenza sacra. Di conseguenza l'introduzione, attraverso di esso, del defunto, assume anch'essa, di per sé, un valore magico rituale, forse di tipo purificatorio, iniziatico e propiziatario.

Il sacro ingresso attraverso la divinità nella divinità stessa e nel suo mondo mediante un ingresso reale, che assume il significato di soglia simbolica, deve aver assunto, ad un certo momento, la caratteristica di manifestazione culturale aperta alla partecipazione della collettività. Ne conseguì l'esigenza di cercare, scegliendolo tra quelli disponibili, un ambiente più vasto che meglio rispondesse alle mutate esigenze. Di qui il trasferimento delle cerimonie rituali nella cella successiva, più vasta dell'anticella, in quanto spazio di raccordo tra celle e di disimpegno, con trasferimento anche degli elementi architettonico-decorativi, i "segni" del culto, tra cui le protomi, ristrutturando l'ambiente medesimo.

In queste figurazioni appare già avvenuta la sostituzione dell'elemento reale (il portello) con l'elemento simbolico (la falsa porta). Da questa tappa in poi si verificarono mutamenti ma di carattere solamente figurativo e dimensionale: il motivo si ampliò man mano fino ad occupare un terzo, due terzi (circa) e poi l'intera parete (TANDA G. 2015a, p. 272).

Degno di menzione, a proposito di queste composizioni figurative, l'opposizione parete d'ingresso/parete di fondo, con schemi rappresentati su entrambe le pareti che differiscono, sul piano figurativo, solo per la presenza della falsa porta sulla parete di fondo, del portello, invece, in quella d'ingresso e per lo stile. Tale combinazione è presente in tutte le tombe con motivi a tutta parete, con l'eccezione di Tanca Bullittas e Monte Siseri 1 (TANDA G. 2015a, figg. VIII,13 e 46).

Nei motivi a parete, già definiti motivi complessi, si riconosce la tappa finale del processo figurativo (TANDA G. 1977b, pp. 15-16 e ribadito nelle successive pubblicazioni).

La tappa iniziale è costituita dai motivi di Tipo I (TANDA G. 2015a, fig. VII,5), definiti "realistici" in quanto forniti degli elementi anatomici come muso, corna, orecchie, occhi. Nelle 17 tombe che presentano il portello "simbolizzato" si individuano i motivi denominati "di transizione", di tipo XI, XVII-XIX (TANDA G. 2015a, figg. VIII,12-13).

Quando ebbe termine il processo di simbolizzazione del portello, che pone le basi del motivo complesso, ed in quale contesto culturale? Quale l'ambito cronologico?

La cronologia dell'arte ipogea in Sardegna è basata sull'analisi tecno-tipologica delle figurazioni,

sulle sovrapposizioni di motivi, sulle analogie con motivi eseguiti su reperti diagnostici riferibili a sequenze culturali note, sulla cronologia dei reperti restituiti dalle *domus de janas*, sulle analisi radiometriche dei contesti archeologici (cfr. *supra*).

In alcuni casi, ad esempio a Littoslongos-Ossi e Monte Siseri-Putifigari, qualche indicazione proviene dalla cronologia dei reperti più antichi rinvenuti, attribuiti alla cultura Ozieri (MORAVETTI A. 1989, pp. 87-91, figg. 5-6; DEMARTIS G.M. 1991, pp. 1-21).

Pertanto, allo stato attuale, pare opportuno identificare in un momento avanzato della cultura Ozieri la conclusione del processo di simbolizzazione del portello.

Significato dei motivi

Quali furono le motivazioni che spinsero gli uomini del fine V-III millennio a.C. ad eseguire i “segni” d’arte, soprattutto corniformi (Categoria I), non solo scolpiti ma anche incisi o dipinti sulle pareti delle *domus de janas*, ammessa l’ipotesi che fossero scolpiti o incisi o dipinti per fissare nella memoria la celebrazione di eventi come la morte, il funerale, i sacrifici di animali, la ristrutturazione dell’ipogeo, il rito di fondazione (TANDA G. (ed.) 2015a, pp. 98-99)?

In un’ottica semiotica i segni/motivi figurativi sono “i significanti” cioè gli “elementi formali” della “langue”, i quali portano ai significati e, quindi, ai messaggi, cioè ai contenuti, nella consapevolezza che i “segni” sono simboli ed il simbolo è una concentrazione di più sensi, analogicamente polivalenti, che ha un senso nel suo contesto simbolico (TANDA G. 2015a, pp. 359-360).

Il “significante” individuato nei corniformi è l’animale bovino, attestato nei contesti archeologici, come già precisato (TANDA G. (ed.) 2015b; ZEDDA M. 2015, pp. 103-114), con valori minoritari rispetto agli ovicapri, ma utile se non indispensabile per l’alimentazione, per molteplici usi quotidiani (vestiario, otri per la conservazione dei liquidi ecc.), per il trasporto e per l’agricoltura. In aggiunta, in qualità di toro, come elemento fecondatore.

L’animale bovino, quindi, assolveva a svariate necessità, rilevanti sul piano esistenziale, sì da far parte integrante del rituale funerario del Neolitico recente e dell’età del Rame, sotteso alle *domus de janas*.

Il “significato” del simbolo, che ha contorni polifunzionali, pertanto, è l’animale in quanto segno di ricchezza, di forza e di fecondità e di passaggio in altra dimensione.

La sua rappresentazione nelle *domus de janas* assume valenza rituale, diventando anche propiziatoria: il simbolo assicura la ricchezza, la forza e soprattutto la fecondità cioè la continuità del gruppo, minacciato dalla morte. L’animale diventa mito.

Con l’esecuzione del simbolo, quindi, la crisi esistenziale di sistema, determinata dalla morte, viene risolta (TANDA G. 2000, pp. 405-406). Allo stesso tempo viene concluso il passaggio del defunto nella “vita ultraterrena”.

Resta un approfondimento: il rapporto ideologico tra motivi rappresentati e gli eventuali sacrifici rituali di bovini effettuati, dei quali fissare la memoria sulle pareti della *domus de janas*.

L’uccisione di animali bovini come sacrifici rituali non inficia l’interpretazione appena data che, peraltro, conferma quanto già pubblicato (TANDA G. 2000, pp. 399-425). L’elemento fondamentale del rituale, infatti, è la scelta di sacrificare quella specie animale e non altre, perché essa è funzionale al sistema. La rappresentazione nella roccia fisserebbe gli eventi dell’*élites*, a futura memoria e come segno identitario scolpito in una tomba dove sono sepolti i membri del gruppo, gli antenati, con i quali i vivi intrattengono rapporti di comunicazione con offerte di fiori o di pasti.

L’esecuzione di motivi corniformi (protomi o corna) è, quindi, espressione rituale, in altro luogo definita “rituale estetico” (TANDA G. 2000, p. 405; 2015a, p. 324).

A prescindere dai dettagli del problema interpretativo, comunque, si sottolinea che il quadro complessivo dell’arte delle *domus de janas*, sulla base dei risultati degli studi finora acquisiti ha rivelato alcuni fattori caratterizzanti: ripetitività, tendenza ad imitare i motivi, a modificarli, ad enfatizzarli, a scomporli, arrivando talvolta a schemi figurativi come i motivi “complessi” (TANDA G. 2009b, pp. 215-217). La ripetitività è la cifra fondamentale del rituale, che si esprime all’interno dell’ideologia funeraria del Neolitico recente e dell’età del Rame e si rapporta con gli aspetti relativi della spiritualità e religiosità, in un tutto inscindibile. Come avviene nella Preistoria.

Nel caso in argomento ciò avviene all’interno del ciclo di vita-morte-nuova nascita, che ha come riferimento la prefigurazione mitica di un principio maschile e di un principio femminile, modellati sul ciclo della natura, radicato nei ceti produttori di cibo, gli agricoltori e gli allevatori.



Nella pagina accanto

11.

Necropoli ipogeica di Noeddale-Ossi, riproduzione del tetto a doppio spiovente nella "Tomba della casa".

12.

Necropoli ipogeica di Sant'Andrea Priu-Bonorva, riproduzione del tetto a doppio spiovente della "Tomba a camera".

Rapporti con gli insediamenti abitativi

In numerosi ipogei si osservano sia elementi architettonici a rilievo, sia l'intera planimetria dell'abitazione. Tali elementi, come il soffitto a doppio o unico spiovente, a semicerchio, colonne, pilastri e semipilastri, lesene, zoccoli, fasce, banconi, tavoli e focolari, sono comunemente interpretati come rappresentazione/imitazione di elementi architettonici tipici dell'abitazione dei vivi.

I singoli particolari architettonici sono evocativi della casa dei vivi. Tra questi assume notevole rilievo il focolare, strutturato (ad esempio a Sa Pala Larga 3 e 7-Bonorva, a Sa Lophasa-Orgosolo, a Mesu 'e Montes II-Ossi, a Monte Siseri-Putifigari, a Masadda-Ruinas, a Mandra Antine III-Thiesi) o in fossetta (ad esempio a Sos Furrighesos VIII-Anela, Tomba delle Clessidre-Ossi ecc.), presente in dodici *domus de janas*, (sulle 120 decorate con motivi scolpiti) con valore percentuale del 10% sul totale (TANDA G. 2015a, pp. 119-121). È documentato, per lo più, nella cella principale ma è presente anche nell'anticella e, raramente, nella cella secondaria (Masadda-Ruinas).

Significative e qualificanti appaiono le rappresentazioni di soffitto scolpito – a doppio o unico spiovente, semicircolare o conico – inquadrate nella tipologia nota, articolata in sei tipi come appresso specificato (TANDA G. 2015a, pp. 121-156).

Tipo I

Il soffitto è caratterizzato da doppia falda e sezione angolare, su ambienti per lo più quadrangolari (anticella e/o cella) ed è associato con pilastri e colonne, fasce e lesene. Complessivamente è attestato in 23 ipogei: 9 con figurazioni d'arte (ad esempio a Sa Pala Larga VII-Bonorva, ad Ochila VIII-Ittiri, Noeddale I-Ossi, Monte Siseri I-Putifigari ecc.), 14 senza figurazioni (ad esempio a Molimentos-Benetutti, nella Tomba a camera-Bonorva: TANDA G. 2015a, p. 126).

Tipo II

Il soffitto presenta tetto a doppio spiovente ma realizzato su un piano orizzontale. È documentato in 18 *domus de janas* con motivi d'arte, in cui si osservano spesso pilastri e colonne, fasce e lesene a basso rilievo; è impostato su celle per lo più quadrangolari (anticella e/o cella) come a Scala Piccada, Tanca Calvia e Tanca Bullittas-Alghero, Sos Furrighesos II-Anela, Enas de Cannua IV-Bessude, Mandra Antine III-Thiesi ecc.) ma anche, raramente, semicircolari, come nella tomba di Su Murrone I-Chiaramonti. A Scala Piccada la rappresentazione del soffitto compare nell'anticella e nella cella principale, con impostazione trasversale. A Mandras-Ardauli è dipinto; a S'Elighe Entosu I-Cargeghe è inciso ed attestato nell'anticella e nella cella, con impostazione trasversale. Compare in 2 *domus de janas*, prive di manifestazioni d'arte, a Sas Lozas I e IV-Sorradile. Complessivamente è documentato in 20 ipogei (TANDA G. 2015a, pp. 126-127).

Tipo III

Presenta un solo spiovente verso l'esterno ed è impostato su pianta per lo più rettangolare o sub-rettangolare. È caratteristico degli ipogei ad accentuato sviluppo longitudinale, riferiti ai tipi 6 e 7 della morfologia tipologica 2015. Appare anche documentato in altre morfologie (ad esempio nei tipi 1-2, 4 e ND). Privo di pilastri e colonne, rivela scarsa presenza di zoccoli e fasce.

Risulta attestato in 15 delle 120 tombe analizzate nel 2015. Sono riferite ai tipi 6 e 7 ben 9 *domus de janas*, ad esempio Grugos II-Busachi, Montessu VI e VIII-Villaperuccio ecc. (TANDA G. 2015a, pp. 127, 146). È stato osservato anche in 2 ipogei privi di "segnî" magico-religiosi: a S'Alzola Trigale-Florinas e a Ispiluncas-3-Sedilo. Il tipo è documentato, complessivamente, in 17 ipogei decorati.

Si ha, però, notizia di una presenza del soffitto ad uno spiovente assai diffusa nella Sardegna centrale, con una cinquantina di altri ipogei, privi di "segnî", che sarebbe lungo citare (TANDA G. 2015a, pp. 127, 146).

Tipo IV

È caratterizzato da copertura semicircolare o a "semiscudo", con travetti radiali, spesso spiovente verso l'esterno; è documentato in 7 *domus de janas*, in associazione con pilastri e colonne, fasce e lesene, in anticelle di pianta ellissoidale, regolare o irregolare, come a Ispiluncas 2-Sedilo, a Monte Zuffinu III-Bonorva, o di pianta quadrangolare, come a Tanca Bullittas-Alghero, o in cella secondaria, a Noeddale I-Ossi. Con tracce di colore rosso a Serruggiu I, "Sa Spelunca de Nonna"-Cuglieri. Dipinto è presente in 2 tombe: Lochela 2-Sedilo e Ludurru I-Buddusò.

Questo tipo è riconoscibile anche nell'anticella di 13 *domus de janas* prive di motivi magico-religiosi (TANDA G. 2015a, pp. 146-147). Complessivamente in Sardegna compare in 20 *domus de janas*.

Tipo V

Copertura semicircolare, priva di raffigurazione dei travetti. È presente nell'anticella di 15 ipogei: 5 con motivi d'arte (ad esempio a Santu Pedru I-Alghero, Ponte Secco 4-Sassari, Tomba dell'Emiciclo di Sas Concas-Oniferi ecc.); 10 senza motivi (a Sa Mandra 'e Giosso 1-Benetutti, ecc.).

Tipo VI

È un tetto conico disposto su un vano circolare. È rappresentato solo in 3 tombe: nelle *domus de janas* "Tomba a Capanna" di Sant'Andrea Priu-Bonorva, di S'Acqua Salida 6-Pimentel e, dipinto, nell'anticella della *domus de janas* di Mandras-Ardauli. Solo in quest'ultima sono presenti segni magico-religiosi, ma dipinti.

Gli elementi architettonici in argomento, risultano assai utili per individuare e delineare la funzione ed il significato delle imitazioni figurative di edifici dei viventi, in una visione generale delle problematiche.

Tenendo conto degli ipogei privi di motivi d'arte portati a confronto si arriva al considerevole numero di 98 rappresentazioni in 89 *domus de janas*, che costituiscono il 2,5% sul totale di 3500 tombe censite.

Nella Tabella qui sotto sono sintetizzati i dati relativi ai tipi di soffitto imitati.

Valori in percentuale dei tipi di soffitto imitati nelle <i>domus de janas</i> con "segni magico-religiosi" o senza "segni".						
Tipo	Numero				Totale	%
	con "segni"	%	senza "segni"	%		
I	9	16,4	14	32,6	23	23,5
II	18	32,7	2	4,7	20	20,4
III	15	27,3	2	4,7	17	17,3
IV	7	12,7	13	30,2	20	20,4
V	5	9,1	10	23,3	15	15,3
VI	1	1,8	2	4,7	3	3,1
Totale	55	100	43	100	98	100

Queste rappresentazioni sono concentrate soprattutto in aree specifiche e variamente caratterizzate: nella Nurra, a marcata vocazione agricola e nel Barigadu, presso il fiume Tirso, oggi inglobato nel Lago Omodeo; collinari del Logudoro-Meilogu; di pianura, nel Goceano, lungo la Valle del Tirso; collinari ai confini col Logudoro e nel Sulcis.

A proposito dei tipi di soffitto figurati negli ipogei si sottolineano alcune caratteristiche:

- il soffitto a doppio spiovente, a profilo angolare o su piano orizzontale (tipi I e II), generalmente impostato su un vano quadrangolare, è presente complessivamente (comprese le *domus de janas* prive di motivi d'arte), in 43 *domus de janas* e copre per lo più la cella principale;

- il soffitto semicircolare (tipi IV e V) è raffigurato su vani ad emiciclo, generalmente nell'anticella, in 35 ipogei;

- il soffitto ad uno spiovente, senza travetti (tipo III), compare in 17 tombe, per lo più attribuite ai tipi planimetrici 6 e 7.

Sono eccezionali le rappresentazioni multiple: a Noeddale 1-Ossi si osservano due raffigurazioni di soffitto a doppio spiovente (anticella e cella principale) ed una di soffitto semicircolare (cella secondaria); a Mesu 'e Montes XVI-Ossi (dove però non compaiono segni magico-religiosi) sono attestate tre rappresentazioni di soffitto a doppio spiovente (tipo 1).

Sono documentate due rappresentazioni di tetto in 18 *domus de janas*, con le associazioni di tipi appresso elencate:

Tipi I-II: 8 rappresentazioni nelle *domus de janas* (ad esempio Scala Piccada-Alghero, Sos Furrighesos II-Anela, S'Elighe Entosu-Cargeghe, Tomba Maggiore-Ossi, Monte Siseri 1-Putifigari, Puttu Codinu VIII-Villanova Monteleone);

Tipi I e IV: 5 presenze (Tanca Bullittas-Alghero, Monte Zuffinu III-Bonorva, Ispiluncas 2-Sedilo ecc.);

Tipo II e VI: in 1 ipogeo, a Mandras-Ardauli;

Tipo III: in 2 tombe, a S'Alzola Trigale-Florinas e a Littu 'e Toas I-Villanova Monteleone;

Tipo III e V, nella *domus* di Tomba delle Finestrelle-Ossi;

Tipo IV-V, nell'ipogeo di Sas Lozas III-Sorradile.

Di grande interesse, inoltre, appare l'impostazione del soffitto a doppio spiovente secondo l'asse di sviluppo planimetrico. I soffitti di Tipo I e di Tipo II sono presenti in 24 *domus de janas*, in vani quadrangolari identificati come anticella e cella principale. Nella cella principale il soffitto è sempre impostato lungo l'asse trasversale; nell'anticella l'impostazione può cambiare (TANDA G. 2015a, pp. 156-157).

Il ripetersi di morfologie planimetriche e di associazioni di elementi architettonici non può essere considerata casuale ma rispondente alla volontà di rappresentare sia i singoli elementi architettonici che l'edificio o gli edifici, nella loro struttura generale, utilizzati, presumibilmente, come abitazione dei viventi.

Pertanto nell'articolazione delle coperture si intravede l'intento di rappresentare due differenti costruzioni in elevato caratterizzate e distinte dall'impostazione dei soffitti a doppio spiovente, di Tipo I e II:

1) due vani quadrangolari attigui, coperti il primo da soffitto impostato in senso longitudinale, il secondo in senso trasversale;

2) due vani quadrangolari attigui, entrambi coperti da soffitto costruito lungo l'asse trasversale.

In quest'ottica appare ancora attuale, anzi rafforzata dall'incremento numerico delle *domus de janas*, l'ipotesi proposta nel 1984 (TANDA G. 1984, pp. 54-55) riguardante l'individuazione dei moduli architettonici imitati nelle *domus de janas*. Tale ipotesi riconosceva nove unità architettoniche. Di tre di queste unità – i moduli 1, 3 e 5 – venne fatta una ricostruzione grafica basata sugli elementi architettonici realmente attestati in differenti ipogei

Di queste ricostruzioni è stata proposta una nuova edizione, ad opera del medesimo disegnatore, Francesco Carta (TANDA G. 2015a, pp. 158-159). Purtroppo le ricerche e gli scavi archeologici, allo stato attuale, non hanno ancora restituito tracce documentali di queste abitazioni.

Pertanto l'attribuzione cronologica è suggerita dai reperti archeologici provenienti dalle *domus de janas* in cui il modello è stato riscontrato, cioè la cultura Ozieri (TANDA G. 2015a, pp. 159-160).

Quest'attribuzione cronologica suggerisce l'orizzonte cronologico in cui cercare le abitazioni imitate.

Il terzo edificio ricostruibile con attendibilità è costituito da due vani attigui e successivi, l'uno semicircolare, il secondo quadrangolare, coperti o no da soffitto di tipo IV/V il primo, da soffitto a doppio spiovente il secondo, entrambi scolpiti. In esso si riconosce il modello 1 dell'ipotesi del 1984 che ha trovato riscontro archeologico fin dal 1992 (TANDA G. 1992, p. 486, nota 13) con la scoperta del villaggio di Serra Linta a Sedilo. Quest'insediamento è costituito da nove capanne che rivelano del tutto o in parte la stesura planimetrica del modello 1.

Quanto alla cronologia di riferimento del modello e, pertanto, delle abitazioni dei vivi, le datazioni radiometriche effettate su campioni restituiti dalla *domus de janas* IV di Molia suggeriscono il Neolitico Medio II (cultura di San Ciriaco), come più sopra affermato.

Questo modulo è riconoscibile nelle mappe topografiche (Categoria VI dei motivi geometrici), interpretate come rappresentazioni di paesaggi agrari con edifici o con villaggi.

Rientrano in questa categoria le incisioni del Riparo di Frattale-Oliena (Neolitico recente: MORAVETTI A. 1980, pp. 199-226), le incisioni e gli altorilievi di Sa Icu-Oliena (Neolitico recente), di Galtelli (Neolitico recente o età del Rame), di Anela-Sos Furrighesos, tomba XV (età del Rame: TANDA G. 2015a, p. 167).

Il soffitto di Tipo III, ad uno spiovente, con inclinazione verso l'esterno, è documentato in 15 ipogei decorati, attribuiti per lo più ai Tipi planimetrici 6-7. Da tre di questi – Montessu VI, VIII e XXIV – provengono materiali di cultura Filigosa (età del Rame).

I Tipi 6-7 e la presenza del tetto ad uno spiovente possono essere il frutto della compresenza di monumenti megalitici, in rapporto reciproco di influssi icnografici, di funzioni e d'uso.

D'altra parte appare di tutta evidenza l' analogia con le tombe di Tipo 6-7 delle stesure

planimetriche di alcune *allées couvertes* come, ad esempio, quelle di Tanca Sa Marchesa-Macommer, Perda Longa-Austis, Sa Corte Noa e Masone Perdu-Laconi, Montessu-Villaperuccio ecc.

Dalle due costruzioni di Laconi e dall'*allée couverte* di Montessu provengono materiali di cultura Filigosa (età del Rame), in analogia con i materiali archeologici restituiti dalle *domus de janas* esplorate (TANDA G. 2015b, pp. 219-240).

L'età del Rame, quindi, allo stato attuale delle ricerche, costituisce l'orizzonte culturale in cui inserire le *domus de janas* con accentuato sviluppo longitudinale, riconosciute nei Tipi 6-7 della morfologia planimetrica e, come ipotesi di lavoro, anche del soffitto di tipo III.

L'argomento richiede ancora una breve riflessione, almeno per grandi linee. La presenza congiunta del filone megalitico e del filone ipogeico, fenomeno non esclusivo della Sardegna (infatti è stato rilevato in altri paesi, come la Francia, ad esempio) è stata da tempo posta in evidenza, ribadita ed arricchita di nuovi dati (CICILLONI R. 2015; TANDA G. 2015a, pp. 161-164) e segna, in un'area estesa soprattutto alla Sardegna centrale, l'esistenza di comunità calcolitiche che intessevano influenze e rapporti di interrelazione.

In quest'area bisognerebbe cercare il modello architettonico in elevato riprodotto negli ipogei. Quanto all'individuazione dell'eventuale modello abitativo imitato nelle *domus de janas* di tipo 2 (tendente a "T") e di Tipo 4 (a "T") di cultura Ozieri, – di cui, peraltro, non si è fatto alcun cenno nel 1984 – l'analisi degli abitati di cultura Ozieri non suggerisce alcun riscontro archeologico attendibile.

Si pone, infine, un problema di grande rilievo: l'identificazione della funzione e del significato degli edifici imitati, dei quali si possiede soltanto un sicuro riscontro archeologico, precisamente delle costruzioni che costituiscono il villaggio di Serra Linta-Sedilo. Purtroppo nessuna delle unità architettoniche è stata esplorata scientificamente, per cui mancano del tutto i dati archeologici indispensabili per stabilire cronologia e funzioni.

Alla luce delle riflessioni fatte (TANDA G. 2015a, pp. 160, 169-171), comunque, niente si oppone all'ipotesi che gruppi umani stanziati in Sardegna tra la fine del V ed il IV millennio (Neolitico Medio II o San Ciriaco e Neolitico recente o cultura Ozieri) abbiano costruito capanne di ampie dimensioni: dimore di famiglie estese, presumibilmente. Abitazioni intese non solo come centro di attività pratiche (come la preparazione del cibo) e produttive, di carattere domestico, ma anche di elaborazione di strategie socio-economiche e di relazioni di potere e, infine, come luogo di riferimento ideale e di attività rituali.

Nell'Europa centrale è attestato un fenomeno analogo. Nel periodo della ceramica "a nastro" (V millennio a.C.), ad esempio, sono documentati numerosi insediamenti abitativi abbastanza simili nella tipologia delle abitazioni. Le costruzioni sono ampie, di forma rettangolare allungata, costruite con armatura in legno, impermeabilizzate con argilla, di m 30 x 8 (circa 240 mq) in media (PIGGOTT S. 1976, pp. 53-58). Si tratta, probabilmente, di dimore di famiglie "allargate" (TANDA G. 2015a, p. 169, ivi bibliografia).

Il concetto di centralità della casa in Sardegna si specchia, col medesimo rilievo, nell'ideologia funeraria e, nella fattispecie, nelle *domus de janas*, dove elemento sostanziale è l'idea della tomba come dimora dei morti. Quest'idea, appena espressa o adombrata in talune planimetrie, in altre risulta, invece, chiaramente manifesta ed enfaticizzata, come si è avuto modo di specificare. Resta da chiarire o definire la "misura" di tale presenza anche nei tipi che, in apparenza, non hanno ancora rivelato elementi utili per il riconoscimento della "ideologia della Casa".

Quali gruppi umani stanziati in Sardegna costruirono le abitazioni di Serra Linta, il cui modello fu, poi, imitato?

Si trattava, com'è presumibile, di gruppi umani, forse ceti distinti, articolati sul piano demografico, concentrati e chiusi entro il territorio di pertinenza e vissuti entro un arco cronologico posto tra il Neolitico Medio II e l'età del Rame, che detenevano il controllo del territorio, in un'economia di produzione, a contatto, infine, con le prime pratiche di metallurgia. Qual era l'assetto sociale di questi gruppi?

La ricostruzione fatta nelle sue linee essenziali, con il contributo delle analisi paleoecologiche pubblicate recentemente (TANDA G. 2015b), appare articolata in ceti/gruppi/corporazioni (LILLIU G. 2012, pp. 354-358): i ceti produttori di cibo, cioè gli agricoltori e gli allevatori; i ceti artigianali, vale a dire i costruttori di tombe e gli artigiani tessili; i prospettori di materiali litici, l'ossidiana e, forse, la selce, che si dedicavano anche alla lavorazione di queste materie e agli scambi. Tra i ceti, rivestono un ruolo di basilare importanza per un'economia di sussistenza gli agricoltori e gli allevatori.

La società dell'età del Rame si configura con un assetto simile, variato dalla comparsa dei prospettori di metalli. Queste ricostruzioni presentano, però, alcuni aspetti problematici, riguardanti indicatori archeologici classificabili come segni di ineguaglianza sociale.

L'aspetto più evidente è la presenza di figurazioni in un numero ridotto di *domus de janas*, solo 215 tombe, pari al 6% dell'intera categoria monumentale, e di valori percentuali bassi del rapporto tra tombe decorate e tombe non decorate, osservato nelle necropoli maggiormente estese, con predominio degli ipogei privi di motivi (TANDA G. 2015b, pp. 51, 53, tab. III,1).

Altro aspetto da non sottovalutare è lo sviluppo degli ipogei, talvolta assai articolato, sia pure interpretato come risultato di aggiunte e di ristrutturazioni avvenute in tempi diversi (TANDA G. 2015b, pp. 273-274, 349).

La presenza dei segni figurativi evidenziati solo in alcune centinaia di *domus de janas*, l'assenza nelle altre potrebbe essere l'espressione di una società gerarchizzata e dimostrare la presenza di stratificazioni sociali.

Individuare quali fossero i rapporti tra i ceti produttori, di fondamentale importanza per la sopravvivenza dei gruppi, i ceti artigianali e i prospettori costituisce un problema di difficile soluzione perché mancano le prove documentali: corredi funerari differenziati, indizi di esistenza di autorità permanente, ecc.

Comunque, tenendo presenti le ambiguità e le apparenti contraddizioni appena accennate, si avanza l'ipotesi di una società articolata, in cui si siano formate *élites*, gruppi/ceti, sui quali potrebbe essersi stabilito il controllo di *leadership* dell'*élite* più forte.

In tali *élites* potrebbero essere identificati i committenti (esclusivi o prevalenti?) delle tombe con espressioni d'arte: quelli che, in altri luoghi (TANDA G. 2015a, p. 100; 2015b, pp. 273-274, 349) sono stati riconosciuti come gruppi umani «[...] ben radicati e concentrati nel territorio e detentori del "potere" di controllo economico [...] in grado, quindi, di realizzare opere complesse come l'escavazione nella roccia di grotticelle artificiali di grande estensione» e la realizzazione di un gran numero di motivi d'arte, nelle varie tecniche di esecuzione.

Tablelle, grafici e disegni tratti da TANDA G. 2015a.

Nota bibliografica

- | | |
|---------------------|-----------------------|
| ATZENI E. 1978a. | SANTONI V. 2000. |
| CICILLONI R. 2015. | SPANO G. 1856. |
| CONTU E. 1962a. | TANDA G. 1977b. |
| CONTU E. 1964a. | TANDA G. 1980a. |
| CONTU E. 1964b. | TANDA G. 1980b. |
| CONTU E. 1965. | TANDA G. 1984. |
| CONTU E. 1966. | TANDA G. 1985. |
| CONTU E. 1997. | TANDA G. 1992. |
| CONTU E. 2000a. | TANDA G. 1998b. |
| DEMARTIS G.M. 1991. | TANDA G. 2000. |
| DEPALMAS A. 2000. | TANDA G. 2008a. |
| DEPALMAS A. 2006. | TANDA G. 2009b. |
| EVANS J.D. 1982. | TANDA G. 2015a. |
| LILLIU G. 1963. | TANDA G. (ed.) 2015b. |
| LILLIU G. 2012. | TARAMELLI A. 1904a. |
| MELIS P. 2009. | TARAMELLI A. 1904b. |
| MELONI G.M. 2008. | TARAMELLI A. 1909. |
| MELOSU B. 2008. | TARAMELLI A. 1919. |
| MORAVEITI A. 1980. | TINÈ S. 1963. |
| MORAVEITI A. 1989. | ZARU M. 2005. |
| PIGGOT S. 1976. | ZEDDA M. 2015. |
| SANTONI V. 1976. | |



I dolmen della Sardegna

Riccardo Cicilloni

In Sardegna si sviluppa, a partire almeno dalla fine del V millennio a.C., il fenomeno del megalitismo che diffonde sul territorio un eccezionale numero di circoli, dolmen, menhir e statue-menhir. La presenza nell'isola di tali numerosi monumenti di età preistorica è stata posta in luce sin dall'Ottocento: i primi viaggiatori-studiosi che visitarono la Sardegna, a cavallo tra XIX e XX secolo – ad esempio il Mackenzie (MACKENZIE D. 1910; 1913) ed il Davies (DAVIES O. 1939) – restarono colpiti ed ammirati da un così ricco patrimonio “megalitico” tanto da segnalare e descrivere oltre che nuraghi e tombe di giganti, anche dolmen e menhir. Il Della Marmora, ugualmente, nel suo *Voyage* segnalò vari monumenti megalitici, ad esempio alcuni menhir nel territorio di Mamoiada e di Noragugume (DE LA MARMORA A. 1840). Numerosi studiosi si sono poi occupati dell'argomento (Taramelli, Pallottino, Zervos, Lilliu, Contu, Atzeni, Castaldi, Tanda, Moravetti, chi scrive, ad esempio), segnalando e analizzando i monumenti man mano che venivano scoperti.

Nell'ottica dello sviluppo del megalitismo in Sardegna, particolare importanza assume il fenomeno delle tombe dolmeniche, diffuse in tutta l'isola. Il diretto antecedente dei dolmen sardi si può trovare nelle cosiddette tombe “a circolo”, costituite da ciste litiche di piccole e medie dimensioni attorniate da circoli di pietre, presenti nell'area Nord-orientale del territorio sardo (PUGLISI S. 1941, pp. 127-138; ATZENI E. 1981, pp. XLI-XLII; LILLIU G. 1988, pp. 65-68; BAGELLA S., DEPALMAS A. 2007; PAGLIETTI G. 2009). Fra tali strutture, le più importanti e meglio conservate sono quelle del sito di Li Muri-Arzachena, una necropoli costituita da cinque tombe con ciste litiche, di pianta quadrangolare, di cui quattro circondate da circoli di pietre infisse verticalmente del diametro che varia da 5,30 a 8,50 metri, tangenti tra loro; all'interno e all'esterno di essi sono presenti dei piccoli menhir (ANTONA A. 2003; LUGLIÈ C. 2011). Per quanto riguarda la cronologia, il sito, come gli altri circoli galluresi, era stato datato tradizionalmente al Neolitico recente e attribuito da alcuni studiosi ad una specifica *facies* gallurese denominata “cultura dei circoli” (LILLIU G. 1988, pp. 65-72) o “cultura di Arzachena” (ATZENI E. 1981, pp. XLI-XLII); grazie a recenti indagini, però, le piccole strutture galluresi, il cui scavo ha restituito anche elementi di corredo (PUGLISI S., CASTALDI E. 1966), sembrano collocarsi verso la fine del Neolitico medio (ALBA L. 2000, p. 45; ANTONA A. 2003, p. 367), periodo caratterizzato dall'aspetto culturale di San Ciriaco di Terralba (LUGLIÈ C. 2003b; USAI L. 2009, pp. 55-58). I circoli sardi fanno parte del fenomeno denominato “protomegalitismo” (GUILAINE J. 1996, pp. 125-127; PAGLIETTI G. 2009; GUILAINE J. 2011, pp. 33-39), cioè di un primitivo momento evolutivo del megalitismo del Mediterraneo occidentale, databile al Neolitico medio, fase che accomuna le strutture funerarie “a circolo” presenti in Catalogna, nella Francia meridionale ed in Corsica, dove si osservano vari *coffres* simili agli esemplari galluresi, quali ad esempio Poghiaredda-Sotta, Ciutalaghia-Appiettu, Tivulagghiu-Porto Vecchio (PAGLIETTI G. 2009, p. 98); dalle tombe a circolo corse di Monte Revincu-S. Pietro di Tenda, inoltre, provengono datazioni pertinenti agli ultimi secoli del V millennio prima della nostra era che ci consentono di collocare cronologicamente gli inizi del megalitismo corso al Neolitico medio (LEANDRI F. 2000). Ma è durante il Neolitico recente sardo che sembra nascere il fenomeno dolmenico vero e proprio, con la cultura di Ozieri (IV millennio a.C.) che vede la diffusione in tutta l'isola di monumenti dolmenici di vario tipo (CICILLONI R. 2009).

Con il termine “dolmen” vengono denominate le camere sepolcrali megalitiche formate da almeno tre o più blocchi litici, chiamati ortostati, che ne costituiscono le pareti; il vano sepolcrale è ricoperto inoltre da una o più lastre, sempre di pietra. La definizione non è totalmente valida se ci si sposta in altri paesi: in Francia, ad esempio, vengono denominati “dolmen” alcuni monumenti la cui copertura è costituita da una volta “en encorbellement”, a formare cioè una falsa-cupola costruita in pietre a secco; forniscono gli esempi più eclatanti di tale tipo di struttura i “dolmen” di Barnenez a Plouezoc'h-Finistère (JOUSSAUME R. 1985, pp. 96-96, fig. 13,2).

L'esistenza di dolmen in Sardegna si conosce sin dagli inizi del secolo scorso, quando l'archeologo Antonio Taramelli pubblicò il primo lavoro scientifico riguardante la tomba di Perda 'e S'Altare a Macomer (TARAMELLI A. 1906a).

Nelle pagine che precedono

1.
Dolmen di Sa Coveccada-Mores.

2.
Dolmen Sarbogadas-Birori.



Da allora, il numero dei dolmen individuati è aumentato notevolmente: oggi, infatti, conosciamo almeno 240 monumenti dolmenici, ubicati per la maggior parte nella Sardegna centro-settentrionale (CICILLONI R. 2009). Di questi almeno una trentina è andata distrutta, anche in tempi relativamente recenti, mentre un gran numero si trova in cattive condizioni di conservazione. I dolmen sardi si possono trovare sia sulla costa – nel Dorgalese, ad esempio, sono ubicati in qualche caso a poca distanza dal mare –, sia, soprattutto, nelle aree interne. L'ambiente morfologico preferito è l'altopiano seguito dai bassi tavolati e dalle zone collinose, tutti luoghi ad economia pastorale. Anche al di fuori dell'isola la morfologia in cui sorgono di preferenza le strutture dolmeniche è proprio l'altopiano (ad esempio i *plateaux* del Midi francese e delle aree pirenaiche), per cui si è pensato di collegare la scelta di tale tipo di territorio ad un'economia basata, oggi come nella preistoria, essenzialmente sulla pastorizia (LILLIU G. 1988, p. 197). Una serie di recenti studi, effettuati tramite strumenti GIS, sui dolmen presenti in alcune zone della Sardegna, in particolare nell'area Nord-orientale (Gallura) e centro-occidentale (Marghine-Planargia, Media Valle del Tirso e Montiferru), ha analizzato le tendenze ubicazionali dei monumenti e le loro relazioni con gli elementi del paesaggio (CICILLONI R., CABRAS M. cds). In particolare sono state evidenziate alcune caratteristiche che si ripetono con una certa costanza: molti dolmen, ad esempio, sorgono nelle immediate vicinanze di percorsi naturali, a volte coincidenti con canali o vallate; i monumenti, rispetto sia alle vie naturali sia, in generale, al territorio circostante, risultano di grande visibilità, nonostante le dimensioni contenute. Lo studio, inoltre, ne ha messo in luce la distribuzione sparsa sul territorio. È stata anche messa in luce la distribuzione sparsa sul territorio: solitamente, infatti, i dolmen sardi si presentano isolati e solo in alcuni casi essi sono riuniti in piccole necropoli in cui le sepolture sono ubicate a pochi metri l'una dall'altra, come ad esempio nel sito di Matta Larentu-Suni (MORAVETTI A. 2000a, pp. 320-324; CICILLONI R. 2009, pp. 69-72). A volte le sepolture dolmeniche si trovano associate con altri monumenti preistorici, soprattutto con i menhir presenti in Sardegna in almeno 740 esemplari (MERELLA S. 2009), ubicati su tutto il territorio isolano ma con una particolare concentrazione nelle zone centrali: l'associazione tra dolmen e menhir si ritrova, ad esempio, nei siti di San Lorenzo-Berchiddeddu/Olbia, Oronitta-Buddusò, Sa Corte Noa-Laconi. Si trovano, tuttavia, anche dolmen associati alle coeve *domus de janas*, le grotticelle funerarie preistoriche sarde, ad esempio a Mariughia-Dorgali, Mesu Enas-Abbasanta, Montessu-Villaperuccio.

Per quanto riguarda la tipologia di queste tombe, sono state riconosciute in Sardegna cinque categorie principali (CICILLONI R. 2009, pp. 137-145): i dolmen semplici, quelli "a corridoio", "ad entrata laterale", di tipo "misto" e le tombe ad "*allée couverte*": queste ultime sono gallerie strette ed allungate, delimitate da due file più o meno parallele di ortostati allineati, su cui poggiano lastroni

di copertura, e chiuse ad un'estremità da uno o più ortostati di testata (JOUSSAUME R. 1985, p. 151). La grande maggioranza delle sepolture dolmeniche appartiene al tipo semplice, seguito dalle *allées couvertes*, mentre degli altri tipi si hanno solo pochi esemplari.

Tra i cosiddetti "dolmen semplici" «[...] caratterizzati da una camera sepolcrale senza corridoio d'accesso» (ARNAL J. 1963, p. 41), spicca il dolmen di Sa Coveccada-Mores, caratteristico sia per le dimensioni eccezionali – è difatti fra i monumenti dolmenici più grandi della Sardegna –, sia perché presenta all'interno una nicchia rettangolare scavata in uno degli ortostati di fiancata, ma soprattutto per la presenza, nel lato d'entrata, di una lastra con portello d'accesso rettangolare, posto centralmente, all'altezza del suolo: tale tipo di ingresso permette di raffrontare il monumento con numerosi esempi extra insulari, soprattutto francesi e spagnoli (ATZENI E. 1968; CICILLONI R. 2009, pp. 140-141). I confronti ricollegano il monumento ai cosiddetti dolmen "languedociens" – cioè della regione del Languedoc, sulle coste meridionali francesi, comprendente i dipartimenti dell'Hérault, del Gard, del Lozere, delle zone meridionali dell'Aveyron e dell'Ardeche –, e "bas-rhodaniens" cioè della regione della Provenza, comprendente le Alpes-Maritime, le Bouches-du-Rhone, il Var, parte dell'Herault e del Gard. Tali dolmen presentano infatti spesso questo particolare tipo di ingresso, si ricordano ad esempio i dolmen di Fées (o Grammont)-Soumont (ARNAL J. 1963, p. 51, fig. 7,2, tav. V,2; GUILAINE J. 1998, p. 36), di Banèle-St. Hippolyte du Fort nel Gard, Gruelle a Cornus nell'Aveyron, Riens a Mons nel Var (CHEVALIER Y. 1984, tavv. 15, 22, 47): si tratta però, in tutti i casi, di dolmen "a corridoio", o "a vestibolo". Di tipo semplice sono invece i monumenti spagnoli di Castillejo a Vila Nova de Paiva in Galizia (LEISNER G., LEISNER V. 1956, tavv. 28, n. 2, 63, n. 2) e di Torre d'en Gaumes 1 ad Alaior-Minorca nelle Baleari (LILLIU G., SCHUBART H. 1968, pp. 136-137, fig. 5b); anche nella penisola iberica però vi è la presenza della *port de four* in dolmen non di tipo semplice, come ad esempio nelle tombe "a corridoio" di Montefrío-Granada, nell'Andalusia (CÁMARA SERRANO J.A., COSTA CARAMÉ M.E. 2009, p. 114).

Tra le *allées couvertes*, invece, è particolarmente importante il monumento di Sa Corte Noa a Laconi (ATZENI E. 1982a, pp. 336-337; 1988, pp. 526-527, figg. 1, 3-5; GUILAINE J. 1992, p. 130, fig. 2,1; CICILLONI R. 2009, pp. 122-123). La tomba, localizzata a circa 200 metri ad Est di un allineamento di almeno sette menhir "protoantropomorfi", consiste in una lunga galleria semi-interrata, ora a cielo aperto (lunga complessivamente nove metri), con ingresso a Sud, delimitata da lastre di trachite infisse nel terreno, disposte su due file parallele, undici nel fianco Ovest e otto su quello Est, per un totale di diciannove lastre ortostatiche; la parte terminale è invece costituita da un roccione naturale, liscio sulla superficie interna. Una lastra, ora spaccata in due parti, posta perpendicolarmente all'asse della galleria, a circa metà della sua lunghezza, divide la cella vera e propria, sul fondo, dal corridoio d'accesso; il passaggio tra i due vani è assicurato da un'apertura semicircolare ricavata sulla stessa lastra divisoria. Dallo scavo della tomba provengono manufatti riferibili alle fasi finali del Neolitico (cultura di Ozieri) e all'età del Rame (culture di Filigosa ed Abealzu). L'elemento separatore, trasversale rispetto alla galleria dolmenica, che divide in due parti distinte l'*allée*, costituito da una lastra trasversale forata, è perfettamente raffrontabile con numerosi esemplari d'oltremare: in Francia, soprattutto nelle *allées couvertes* del bacino parigino, ad esempio quella di La Justice à Nerville-la Forêt, Val-d'Oise (JOUSSAUME R. 1985, p. 165, fig. 24,2), ed in Spagna, ad esempio la tomba di Farangortea, Artajona, Navarra (CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990, p. 51, fig. 104). Di particolare interesse l'orientamento degli ingressi dei monumenti dolmenici sardi. Tali costruzioni, infatti, presentano l'apertura d'accesso rivolta verso tutte le direzioni ma, sul campione di 118 monumenti in cui si è conservata l'entrata e se ne riconosce l'orientamento, la grande maggioranza è rivolta verso Est e verso Sud-Est (57% del totale): tra questi, predominano nettamente i dolmen con ingresso orientato verso il quadrante Sud-Est (46% del totale). Un buon numero guarda poi verso il quadrante di Sud-Ovest (13%). Minori sono le percentuali relative agli altri orientamenti (Nord-Est 7%; Nord-Ovest 8%; Sud 7%), mentre pochissimi sono gli ingressi dei dolmen orientati verso Nord ed Ovest (4% ciascuno). I dolmen e le *allées couvertes* sarde dunque, guardando di preferenza verso Sud-Est, presentano il classico orientamento dei monumenti dolmenici delle coste atlantiche, dalla Bretagna ai paesi baschi e di alcuni dipartimenti della Francia centro-meridionale, mentre differiscono a questo riguardo da quelli della Francia mediterranea, che per lo più sono rivolti verso Sud-Ovest ed Ovest (CHEVALIER Y. 1984, pp. 32, 74, 196, 113-114). Anche nella maggior parte dei dolmen della Corsica sembra riscontrabile il medesimo orientamento prevalente nelle tombe sarde (CESARI J. 2001, p. 15). Ugualmente in Catalogna i dolmen sono orientati per la maggior parte verso il quadrante Sud-Est (ESTEVA CRUAÑAS L. 1970, p. 5), come pure quelli pugliesi (WHITEHOUSE R. 1983, p. 46). Non è possibile stabilire con certezza

3.
Dolmen Elcomis-Buddusò.



quale fattore incida sull'orientamento dei dolmen, sia sardi sia continentali, che era sicuramente predeterminato, considerato il fatto che, nelle diverse regioni, predomina solitamente una sola direzione di orientamento e quindi non si può pensare ad una disposizione casuale dei monumenti rispetto ai punti cardinali; possiamo però credere che si tratti di motivazioni magico-sacrali, per cui i costruttori di tali monumenti ricercavano un orientamento legato a determinati punti dell'orizzonte, per esempio dove si leva o tramonta il sole in certi periodi dell'anno. L'orientamento prevalente verso Est e Sud-Est dei monumenti dolmenici della Sardegna potrebbe quindi riferirsi alla posizione del sole al momento del suo sorgere od anche alla posizione di altri corpi celesti, il che implicherebbe una serie di profonde conoscenze astronomiche (CICILLONI R. 2009, pp. 151-153). Mentre in tutto il continente europeo molti dolmen si presentano ancora ricoperti da un tumulo di terra e pietre, che proteggeva il vano funerario, in Sardegna non esiste attualmente una sola tomba che presenti una chiara struttura tumulare. L'unico monumento dolmenico sardo che potrebbe conservarla è la tomba di Runala-Ittiri, ma l'interpretazione di tale elemento è problematica (CICILLONI R. 2009, p. 149; MORAVETTI A. 2009a, p. 172). Non si sa dunque con certezza se le costruzioni dolmeniche sarde fossero sprovviste di tale protezione, contrariamente ai consimili monumenti degli altri paesi, o se vi sia stata una distruzione dovuta sia all'azione degli agenti atmosferici, che a volte si manifestano molto violentemente nell'isola, sia all'opera dell'uomo. È necessario valutare comunque la possibilità che altre costruzioni dolmeniche sotto tumulo possano ancora essere nascoste sotto la terra che le ha coperte per millenni. Esistono comunque tracce indirette di una struttura tumulare in molti dolmen sardi: sono costituite dalla presenza di un "peristalite", cioè di una cintura di massi che circondava, a breve o media distanza, la struttura dolmenica, destinata a consolidare il perimetro di un eventuale tumulo di copertura. Per essi è stata però proposta anche una valenza simbolica-sacrale, in quanto potrebbero aver avuto la funzione di delimitare, come elemento di recinzione, la tomba e quindi il mondo sacro dei morti da quello dei vivi; in questo caso il peristalite dovrebbe essere considerato come un "elemento culturale" (D'ARRAGON B. 1994, p. 52).

Riguardo a quest'ultimo aspetto, sono state trovate, in diversi monumenti dolmenici della Sardegna, sicure testimonianze di una serie di elementi, decorativi o funzionali, che potrebbero, in qualche maniera, ricollegarsi al mondo del sacro. Si registra, innanzitutto, la presenza di coppelle e canalette realizzate per lo più sulla tavola di copertura del dolmen oppure a volte su uno degli ortostati o, ancora, nelle immediate vicinanze, su massi o sulla roccia affiorante. Il significato di queste piccole cavità e delle canalette potrebbe essere magico-sacrale e, nel caso di coppelle sulla superficie superiore di una lastra di copertura, potevano servire per libagioni o piccoli sacrifici: ciò implicherebbe che in certi casi la tavola dolmenica non fosse completamente ricoperta da tumulo ma dovesse rimanere a cielo aperto.

Sono attestati, poi, casi di decorazioni incise soprattutto sulla superficie superiore della tavola di copertura, come ad esempio nel monumento di Serrese-Sindia (D'ARRAGON B. 1994, p. 59, fig. 3b; CICILLONI R. 2009, pp. 157-158). In questo dolmen, sulla superficie superiore e sui bordi del lastrone, appare una serie di sottili incisioni che formano su ciascuno dei lati, tranne quello d'ingresso, delle figure: due, sui lati Nord ed Ovest, potrebbero essere antropomorfe mentre quella sul lato Sud è un rettangolo, suddiviso in quattro parti, collegato alla figura del lato Ovest; infine sugli angoli Sud-Ovest e Nord-Est sono incisi semicerchi irregolari. Le incisioni delle figure si prolungano anche sullo spessore del lastrone e sono tagliate da una ulteriore linea che, sempre lungo lo spessore, corre orizzontalmente tutto intorno alla tavola. Non si hanno raffronti precisi con altri esempi di arte megalitica dell'Europa occidentale, ma solo somiglianze molto generiche con motivi ad "U" e a linee incrociate incisi sugli ortostati di dolmen francesi e inglesi (SHEE TWOHIG E. 1981, pp. 54-58, 107-113).

Infine, un elemento di particolare interesse venuto alla luce durante le ricerche consiste nella presenza, sulla tavola di copertura di numerose tombe sarde, di quello che si è chiamato "taglio intenzionale", cioè un taglio verticale, ad angolo retto od ottuso, chiaramente artificiale, ricavato nello spessore del lastrone, lungo il bordo: si conoscono una ventina di dolmen che presentano tale caratteristica (CICILLONI R. 2004; 2009, pp. 159-161). Non vi è dubbio che il "taglio" sia stato effettuato intenzionalmente: abbiamo difatti tre esempi in cui esso è stato accuratamente lavorato e levigato. Si sono inoltre trovati alcuni esempi extra insulari di tale "taglio" intenzionale: è presente, ad esempio, in alcuni dolmen della Puglia ed in Corsica. Non sappiamo quale fosse la sua esatta funzione: si potrebbe supporre un valore meramente funzionale, ad esempio per legare il lastrone per il trasporto, o per appoggiarlo sugli ortostati, od anche che fosse un elemento "culturale", un qualche "simbolo", legato alla sfera funeraria-sacrale. In un caso, nel dolmen di Su Crastu Covaccadu-Torralba (CICILLONI R. 2009, pp. 57-58), sulla stessa tavola di copertura sono presenti il "taglio intenzionale" ad angolo retto, che ha portato via l'originario angolo Est del lastrone, un'interessantissima incisione a "germoglio", una coppella di forma irregolare con una canaletta che raggiunge il bordo della tavola. Non si hanno ulteriori elementi per tentare un'analisi socio-culturale delle popolazioni a cui dovevano riferirsi i dolmen della Sardegna, né disponiamo di dati sicuri sulle pratiche funerarie e sui riti annessi; il ritrovamento di sporadici resti scheletrici nel dolmen di Motorra-Dorgali (LILLIU G. 1968, pp. 80-81) e nell'*allée couverte* di Corte Noa-Laoni (ATZENI E. 1988) testimonia l'uso dell'inumazione mentre la presenza, in alcuni di questi monumenti, di elementi "culturali" (quali incisioni, coppelle e "tagli intenzionali"), mostra una certa spiritualità da parte dei loro costruttori che, evidentemente, dovevano praticare riti e cerimonie funebri legati ad una forte religiosità funeraria.

Dal punto di vista della cronologia, si deve lamentare l'assenza di datazioni radiocarboniche. I materiali archeologici rinvenuti sporadicamente in alcuni dolmen e i dati provenienti da alcune, rare, indagini stratigrafiche, forniscono comunque qualche elemento cronologico e culturale. Di grande interesse sono i reperti provenienti dal dolmen di Motorra-Dorgali, purtroppo fuori stratigrafia: fra gli altri, sono stati ritrovati frammenti fittili appartenenti all'orizzonte culturale di Ozieri, altri alla *facies* nuorese della cultura eneolitica di Monte Claro (LILLIU G. 1968). Dal dolmen di Montiju Coronas-Ozieri provengono, frutto di raccolta di superficie, numerosi resti ceramici e litici riferibili ad un orizzonte neolitico/eneolitico, tra cui un probabile frammento di vaso campaniforme (BASOLI P. 1998). Lo scavo compiuto da Enrico Atzeni nella già citata *allée couverte* di Corte Noa-Laoni, ha restituito una serie di reperti, fittili, litici e metallici, che testimonia l'uso della tomba da parte di genti neolitiche ed eneolitiche: pochi frammenti ceramici di tipologia Ozieri-Filigosa, ma soprattutto elementi appartenenti alla cultura di Abealzu (ATZENI E. 1988). Ugualmente, dall'*allée* di Montessu-Villaperuccio provengono, insieme ad elementi metallici e litici, frammenti fittili Ozieri-Filigosa (ATZENI E. 1987a, p. 25). In un saggio di scavo effettuato nel dolmen di Monte Acuto-Berchidda è venuta in luce, nello strato culturale inferiore, esclusiva ceramica preistorica, fra cui significativi due frammenti appartenenti alla cultura di Monte Claro (BASOLI P. 1998). Infine, estremamente importanti gli scavi presso i dolmen di Alzoledda e di Ciuledda-Luras: entrambe le strutture, infatti, hanno restituito ceramiche pertinenti senza alcun dubbio alla cultura di Ozieri (D'ARRAGON B. 1999a). Dal dolmen di Ciuledda, in particolare, provengono numerosi reperti fittili, decorati e non, appartenenti a forme tipiche della cultura quali ciotole emisferiche, vasi carenati, vasi a cestello, un vaso a corpo globulare ed un probabile frammento di



pisside; associati alle ceramiche, due manufatti in ossidiana, costituiti da due punte di freccia peduncolate. Tali dati, insieme alla messa in evidenza dei rapporti strutturali e culturali tra i dolmen sardi ed altri monumenti preistorici dell'isola e dei raffronti tipologici con consimili monumenti dolmenici di varie aree extra-insulari, permettono di riferire le tombe della Sardegna ad un lasso di tempo che va dal Tardo Neolitico all'Eneolitico (IV-inizi del II millennio a.C.), forse con fenomeni di riuso nell'età del Bronzo (CICILLONI R. 2009, pp. 181-182).

Da segnalare come l'uso dell'elemento trilitico, proprio delle costruzioni dolmeniche, sembra in qualche modo influenzare le coeve grotticelle artificiali sarde ovvero le *domus de janas*: all'esterno di una trentina di tali monumenti, infatti, si riscontra la presenza, in corrispondenza dell'ingresso, di un corridoio megalitico costituito per lo più da ortostati ma anche da muraure a secco (DEMURTAS S. *et alii* 1988; CICILLONI R. 2015). Tale struttura d'accesso doveva probabilmente sorreggere una copertura dolmenica a lastroni, ritrovata *in situ* soltanto nella *domus* di Cuccuru Craboni-Maracalagonis (ATZENI E. 1975, pp. 44-45).

In conclusione si deve sottolineare come, pur in presenza di nuovi ed importanti dati d'analisi, restino ancora da indagare vari aspetti del megalitismo dolmenico della Sardegna. Innanzitutto il significato culturale che i dolmen dovevano avere per le popolazioni che li erigevano e li utilizzavano: l'ipotesi più probabile, prospettata più volte da chi scrive (CICILLONI R. 1999, p. 77; 2009, p. 184), è quella di vedere, nei monumenti sardi, oltre alle funzioni primarie di strutture funerarie ed eventualmente culturali, un ruolo essenzialmente "politico". Tali monumenti, infatti, potrebbero essere interpretati come «[...] segni di demarcazione territoriale di società segmentarie» (RENFREW C. 1987, p. 503): durante la fase finale del Neolitico, caratterizzato della cultura di Ozieri, con l'isola «[...] ormai saldamente e integralmente unificata» (ATZENI E. 1987b, p. 392), piccoli gruppi di agricoltori, ma anche di pastori, che risiedevano localmente e che non facevano parte di una centralizzata società dei capi (RENFREW C. 1987, pp. 502-504), in qualche zona potrebbero aver sentito la necessità di dare vita ad una prima organizzazione territoriale attraverso la costruzione di monumenti che potevano marcare il territorio, esigenza a cui, forse, non potevano sopperire le migliaia di *domus de janas* scavate

4.
Dolmen Sa Perda 'e S'Altare-Macommer.



nell'isola, per la loro stessa natura nascoste in quanto ipogee. Un ruolo dunque di “territorial markers”, già sottolineato per i monumenti megalitici del resto d'Europa (CHAPMAN R. 1981; RENFREW C. 1983b; CRIADO BOADO F. 1989; CÁMARA SERRANO J.A. 2001; SCARRE C. 2007; GARCÍA SANJUÁN L. 2011). Si potrebbe però dare un significato ai dolmen sardi anche in termini di complessità sociale: mentre nelle grotticelle a *domus de janas*, infatti, il rituale funerario sembrerebbe dissimulare qualsiasi forma di differenziazione sociale, forse le tombe dolmeniche potrebbero riflettere un qualche tipo di distinzione (AFONSO MARRERO J. A. *et alii* 2010, p. 4): il dolmen potrebbe essere stato il sepolcro di uno o più individui che volevano distinguersi dal resto del gruppo, dei *leaders* che la comunità riconosceva come tali. Il mancato ritrovamento nei dolmen di resti umani e di dati sulle pratiche funerarie e sui riti annessi non supporta, al momento, questa proposta che però non esclude quella precedente: difatti le tombe di antenati/capi/eroi potevano ben servire a delimitare e caratterizzare il territorio delle diverse comunità.

Un altro aspetto degno di ulteriore approfondimento è senz'altro il rapporto tra i dolmen dell'isola e quelli extrainsulari. Si è evidenziato come esistano, per quanto riguarda il megalitismo dolmenico sardo, evidenti rapporti, dal punto di vista strutturale, tra la nostra isola ed alcune aree dell'Europa continentale quali, soprattutto, la penisola iberica, la Francia, ma anche la vicina Corsica; si registrano, ad esempio, numerose convergenze formali tra i monumenti dolmenici sardi e quelli della Spagna settentrionale (Catalogna in particolare), dei dipartimenti pirenaici (Basses-Pyrénées, Haute-Pyrénées, Ariège, Aude, Pyrénées-Orientales) e di quelli non costieri del Midi francese (Tarn, Tarn-et-Garonne, Lot, Aveyron, Lozère, Ardèche), della Corsica e della Puglia. Alla somiglianza strutturale si deve aggiungere l'omogeneità di orientamento, solitamente nella direzione del quadrante che va da Est a Sud, e la presenza del “taglio intenzionale”, oltre che in alcuni dolmen sardi, anche in monumenti corsi, catalani, pugliesi e forse della Francia continentale; si aggiunga anche il consimile ambiente geografico in cui sorgono di preferenza tali costruzioni, l'altopiano, caratterizzato da un'economia prettamente pastorale.

Tali relazioni sembrano far presupporre l'esistenza di contatti intercorrenti tra la Sardegna e l'orizzonte megalitico mediterraneo durante le fasi recenti e finali del Neolitico e nel Calcolitico. Non si può infatti pensare, per questo periodo della preistoria europea compresa tra il V ed il III millennio a.C., a regioni e comunità isolate e completamente chiuse in se stesse: contatti ci sono sempre stati, se non altro per necessità commerciali. La Sardegna, ad esempio, registra contatti di carattere "commerciale" con le aree extrainsulari a partire dal VI millennio a.C., con la diffusione dell'ossidiana del Monte Arci (LUGLIÈ C., LO SCHIAVO F. 2009, p. 249), attestata in Corsica sin dal Neolitico antico (ATZENI E. 1987b, p. 383) ed in Francia, in Spagna e nella penisola italiana già dal Neolitico medio (ODDONE M. *et alii* 2005), diffusione che diventa fiorente con la cultura di Ozieri, nel Neolitico recente (ATZENI E. 1987b, p. 393). Il modello a cui si deve invece far riferimento è quello di un *network*, una rete di contatti e scambi reciproci tra le singole culture, che insieme contribuiscono a formare una sorta di *koimè* ideologica e culturale, pur con peculiari esiti monumentali ed evolutivi propri delle singole regioni europee. Viene in mente la "Peer Polity Interaction" del Renfrew, cioè l'interazione tra comunità paritarie, politicamente indipendenti, il cui sviluppo non può essere preso in considerazione isolatamente (RENFREW C. 1987, pp. 506-508). Sembra, pertanto, che la Sardegna preistorica, sin da tempi antichissimi al centro del Mediterraneo Occidentale non solo geograficamente ma anche culturalmente, abbia precocemente fatto proprio il fenomeno megalitico e in particolare quello dolmenico, sino ad arrivare ad esiti peculiari e di straordinaria importanza scientifica.

Nota bibliografica

- AFONSO MARRERO J.A. *et alii* 2010.
 ALBA L. 2000.
 ANTONA A. 2003.
 ARNAL J. 1963.
 ATZENI E. 1968.
 ATZENI E. 1975.
 ATZENI E. 1981.
 ATZENI E. 1982a.
 ATZENI E. 1987a.
 ATZENI E. 1987b.
 ATZENI E. 1988.
 BAGELLA S., DEPALMAS A. 2007.
 BASOLI P. 1998.
 CÁMARA SERRANO J.A. 2001.
 CÁMARA SERRANO J.A., COSTA CARAMÉ M.E. 2009.
 CESARI J. 2001.
 CHAPMAN R. 1981.
 CHEVALIER Y. 1984.
 CICILLONI R. 1999.
 CICILLONI R. 2004.
 CICILLONI R. 2009.
 CICILLONI R. 2015.
 CICILLONI R., CABRAS M. cds 1.
 CICILLONI R., CABRAS M. cds 2.
 CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990 cds.
 CRIADO BOADO F. 1989.
 D'ARRAGON B. 1994.
 D'ARRAGON B. 1999a.
 DAVIES O. 1939.
 DE LA MARMORA A. 1840.
 DEMURTAS S. *et alii* 1988.
 ESTEVA CRUAÑAS L. 1970.
 GARCÍA SANJUÁN L. 2011.
 GUILAINE J. 1992.
 GUILAINE J. 1996.
 GUILAINE J. 1998.
 GUILAINE J. 2011.
 JOUSSAUME R. 1985.
 LEANDRI F. 2000.
 LEISNER G., LEISNER V. 1956.
 LILLIU G. 1968.
 LILLIU G. 1988.
 LILLIU G., SCHUBART H. 1968.
 LUGLIÈ C. 2003b.
 LUGLIÈ C. 2011.
 LUGLIÈ C., LO SCHIAVO F. 2009.
 MACKENZIE D. 1910.
 MACKENZIE D. 1913.
 MERELLA S. 2009.
 MORAVETTI A. 2000a.
 MORAVETTI A. 2009a.
 ODDONE M. *et alii* 2005.
 PAGLIETTI G. 2009.
 PUGLISI S. 1941.
 PUGLISI S., CASTALDI E. 1966.
 RENFREW C. 1983b.
 RENFREW C. 1987.
 SCARRE C. 2007.
 SHEE TWOHIG E. 1981.
 TARAMELLI A. 1906a.
 USAI L. 2009.
 WHITEHOUSE R. 1983.

La religiosità prenuragica

Paolo Melis

Nell'affrontare lo studio dei popoli preistorici, l'aspetto religioso è forse quello più difficile da definire, pur essendo probabilmente uno dei tratti culturali più rilevanti. Da un lato, già la definizione del concetto di "religione" è di per sé oggetto di accese discussioni fra gli stessi specialisti e non è certo materia per l'archeologo; inoltre, la documentazione disponibile non ci consente di ricostruire compiutamente il "sentire religioso" dell'uomo preistorico ma solo di congetturarne alcune linee generiche, a partire da pochi e controversi indizi. Per dirla con André Leroi-Gourhan, ciò che è possibile mettere in luce, in linea generale, sono solamente le «[...] manifestazioni di interessi che sembrano trascendere quelli d'ordine materiale» (LEROI-GOURHAN A. 1970).

Per la preistoria, in generale, le prime tracce dell'esistenza di una percezione di ordine metafisico nell'uomo riguardano l'aspetto funerario: allestire una sistemazione sepolcrale per gli individui defunti non è un gesto funzionale ma trova giustificazione soltanto nella convinzione di una sua efficace relazione con una realtà immateriale e non immediatamente percettibile. Questo primo approccio con il sovrannaturale risale già al Paleolitico medio, con le prime sepolture dei Neanderthal, e testimonia probabilmente il definitivo approdo del processo di ominazione verso l'individuo moderno, l'*Homo Sapiens*, che si interroga su quello che forse è il problema dei problemi dell'umanità: perché la morte?

Nel Paleolitico superiore, la religiosità preistorica si definisce e sviluppa ulteriormente in manifestazioni sempre più articolate, dotandosi anche di un linguaggio simbolico espresso soprattutto nella splendida arte rupestre e mobiliare. A partire dal Neolitico, gli elementi legati al mondo del sacro acquisteranno una maggiore complessità, portando gli studiosi a distinguere e quasi scorporare l'aspetto funerario da quello che viene genericamente definito come "culto": da un lato le tombe, dall'altro i santuari. Nelle grandi religioni moderne questo dualismo, come è noto, non esiste, ma è assai probabile che anche nella preistoria i due aspetti venissero percepiti come tratti di due facce di una stessa realtà, che si compenetrano reciprocamente e che difficilmente potrebbero avere vita indipendente.

Preneolitico

Tralasciando gli episodi di sporadica frequentazione nel Paleolitico inferiore e nel Mesolitico, l'uomo preistorico che giunge in Sardegna per stabilirvisi in pianta stabile, nel Neolitico antico, ha già con sé questo bagaglio di esperienze metafisiche. Giovanni Lilliu (LILLIU G. 2004, p. 293), almeno per le genti Neolitiche, parla esplicitamente della «[...] avvenuta conquista dello *stadio di religione*», riferendosi tuttavia ad uno schema di evoluzione della percezione metafisica da una fase elementare di "magia", riferita al Paleolitico, ad una fase più elaborata di "religione", la cui nascita sarebbe da ascrivere alle civiltà agro-pastorali del Neolitico. Un modello evolutivo che, tuttavia, è stato oramai messo in discussione poiché è da ritenersi che entrambe costituiscano aspetti diversi di una medesima cognizione di realtà sovransensibili.

Per la Sardegna, in verità, il primo indizio di credenze magico-religiose – seppure datato per confronto e non in maniera assoluta – non riguarda una sepoltura ma è invece costituito dalla famosa statuina nota come la "Venere di Macomer", che un recente studio ha attribuito alla fase finale del Paleolitico superiore (MUSSI M. 2003; 2012). La figurina, che evoca inequivocabilmente un corpo femminile, mostra il capo conformato in forma animale: nell'ipotesi della Mussi, si tratterebbe di una donna con testa di prologo. La commistione fra esseri umani e animali, frequente nell'arte mobiliare paleolitica, riporta a credenze animistiche di tipo totemico, legate soprattutto al mondo dei cacciatori: ancora, quindi, non siamo ai culti di fertilità e fecondità tipici del Neolitico, ma l'accento posto sulla figura femminile, generatrice della vita, ne costituisce comunque una significativa premessa. Da notare anche l'apparente incompletezza della statuina, determinata dall'originaria sagoma del supporto, per una sorta di sacro rispetto della stessa pietra che non viene modificata nella sua struttura generale: la fi-

gurina è già presente nel supporto e semplicemente va portata in luce (MUSSI M. 2003; 2012). Sul versante dei riti funerari, non sappiamo molto degli scarsi resti della sepoltura mesolitica di Su Carroppu-Carbonia, datata 11000 BP (Scavi Lugliè, inedita), e di quella preneolitica di Grotta Corbeddu-Oliena, mentre le sepolture di S'Ormu e s'Orku-Arbus (FLORIS R. *et alii* 2012; MELIS R.T. *et alii* 2012), datate 8500 BP, mostrano almeno due elementi che possono essere indizio di rituali: la presenza di ocra rossa e di oggetti di corredo (conchiglie forate di *Columbella rustica*, una conchiglia *Charonia Lampas*, forse usata come strumento acustico). Sul significato dell'ocra, i pareri sono abbastanza concordi: il colore rosso del sangue, liquido vitale, evoca credenze legate ad un ciclo di rigenerazione, analogo al ciclo di rinascita vegetale legato alle stagioni come anche all'alternanza del giorno e della notte, simbolicamente identificata nel dualismo sole-luna. Difficile dire se, in questa fase, il mondo dei morti fosse concepito come luogo di puri spiriti, dimensione altra rispetto al mondo dei vivi, o se invece fosse visto come una sorta di prosecuzione della vita terrena, sebbene su un altro piano pressoché parallelo, dove continuare a svolgere le stesse attività e godere delle stesse gioie (CONTU E. 1997).

A quest'ultima tesi potrebbero far pensare gli elementi di corredo, costituiti, nel caso di Arbus, da una collana di conchiglie forate, nell'ottica di una composizione del defunto con gli oggetti o gli strumenti appartenuti in vita e necessari per intraprendere la nuova esistenza. La deposizione degli oggetti personali nel sepolcro, tuttavia, oltre che ad un loro utilizzo effettivo nell'aldilà, potrebbe anche avere avuto altri significati legati ad una concezione più spirituale del mondo dei morti, come quello di un tabù che ne privasse il riuso da parte dei viventi, o essere legata ad un concetto di defunzionalizzazione degli stessi a rimarcare l'inutilità nella nuova dimensione escatologica. Non va, tuttavia, trascurata anche l'ipotesi di un simbolismo degli oggetti, soprattutto di ornamento: nel caso specifico, la presenza di conchiglie forate appese al collo potrebbe avere avuto, oltre che una valenza amuletica, anche un significato legato alla provenienza marina dell'oggetto, quindi all'acqua, elemento il cui ruolo complementare nei riti di età preistorica (MELIS M.G. 2008) diverrà centrale in epoca nuragica.

Neolitico antico

Nel Neolitico antico, con l'avvento delle società agro-pastorali, la concezione religiosa si arricchisce di nuovi contenuti, anche se resta sostanzialmente immutato il sostrato originario costituito dalla percezione di forze superiori alla natura umana che governano il mondo sensibile, animato ed inanimato, ed i cicli biologici, compresi quelli dell'uomo che ne è pienamente partecipe. È forse a questo punto che giunge anche in Sardegna, con i coloni neolitici di provenienza orientale, l'idea di un'entità superiore, dispensatrice di fertilità e fecondità, dai caratteri fortemente femminili, genitrice e nutrice: la "Dea Madre", simbolo di una "Terra Madre" che viene fecondata dal seme e produce i suoi frutti abbondanti.

In questa prima fase del Neolitico, in verità, mancano ancora le raffigurazioni plastiche di questa rappresentazione femminile; in compenso, con la comparsa della ceramica e delle sue decorazioni, l'orizzonte culturale acquista un potente mezzo per esprimere il linguaggio simbolico, sebbene ce ne sfugga quasi del tutto il senso. La ceramica impressa, soprattutto cardiale, di questo periodo, infatti, ci restituisce spartiti geometrici di significato incomprensibile, anche per il fatto che i relativi contenitori non ci siano pervenuti integri ed è quindi impossibile ricostruire compiutamente il disegno generale di ogni decorazione. Fanno eccezione le due anse con faccina umana schematica che ornano un vaso globulare della Grotta Verde-Alghero: una grotta riconosciuta come luogo di culto, dedicato probabilmente proprio alle acque, oltre che luogo di sepoltura. In quelle faccine, provviste di folta capigliatura, Lilliu ha voluto intravedere proprio un primo accenno a quell'iconografia di Dea Madre (LILLIU G. 1999) che più tardi, nel Neolitico medio, verrà espressa soprattutto con le ben note statue di Cultura Bonu Ighinu.

Per quanto concerne le decorazioni nei vasi, bisogna premettere che rimane sempre aperta la questione della loro interpretazione: simbolica oppure ornamentale. La tendenza, anche da parte di studiosi più attenti alle problematiche religiose come il Lilliu, è quella di mantenere una prudente equidistanza: essendo innegabile, comunque, il valore estetico della decorazione del vaso, si è soliti riconoscere valore simbolico solo a specifici schemi che richiamino in qualche modo elementi che potrebbero essere legati a credenze religiose (ad esempio raffigurazioni zoomorfe, o dischi solari) o gesti rituali (ad esempio antropomorfi oranti o danzanti). Per quanto riguarda le altre decorazioni, e sono la maggior parte, così si esprime Lilliu a proposito, ad esempio, del motivo a cerchi concentrici: «[...] L'uso fattone nella decorazione di alcuni vasi in

ceramica, assai belli, del medio e tardo neolitico, risponde ad una pura soddisfazione estetica: nessun simbolismo» (LILLIU G. 2001, pp. 200-201). Il problema, tuttavia, sta proprio nel definire il senso di questa “pura soddisfazione estetica” di cui parla Lilliu, soprattutto in relazione al periodo preistorico: più plausibile, invece, sarebbe l’ipotesi di un generale simbolismo, non escludendo un certo gusto estetico, legato all’uso rituale dei vasi decorati.

L’aspetto funerario del Neolitico antico è poco conosciuto: le nicchie sepolture, nel riparo sotto roccia di Su Carroppu-Carbonia, richiamano quelle preneolitiche di Arbus, soprattutto per il corredo costituito da elementi di conchiglia forati ed anche da un pendente litico. Forse erano deposti nella sepoltura anche i vasi decorati con motivi geometrici impressi e i vari strumenti litici in ossidiana, ma il riparo poteva avere avuto la duplice funzione abitativa e sepolcrale ed è quindi difficile stabilire il contesto originario dei materiali. La presenza del sepolcro all’interno dello spazio abitativo, piuttosto rara in Sardegna, può già essere testimonianza dell’instaurarsi di un culto degli antenati, che avrà però maggior sviluppo a partire dall’età del Rame.

Nelle sepolture di Su Carroppu sono segnalati anche altri due importanti dettagli rituali: la deposizione in posizione contratta e la presenza di lastre di pietra al di sopra dei corpi. Sull’uso di deporre gli inumati rannicchiati su un fianco, con il viso generalmente, ma non sempre, rivolto verso Est, l’ipotesi più diffusa è quella di attribuirgli un significato simbolico, legato al concetto di rigenerazione che si associa alla rinascita del sole da Oriente nel suo ciclo quotidiano. Vittorio Lanternari, tuttavia, aveva anche avanzato il dubbio che la posizione contratta dei defunti potesse essere spiegata con l’esigenza di immobilizzare il cadavere, per evitarli ogni movimento (LANTERNARI V. 1954-1955). Con questa presunta pratica, si sposerebbe bene anche l’altro elemento simbolico, costituito dalle lastre di pietra, o semplici massi, collocate sopra il corpo del defunto, in una sorta di “lapidazione rituale”: lo scopo è quello di garantire quanto più possibile l’immobilità del morto, o quantomeno contrastare la possibilità di una sua uscita dal sepolcro. In questa pratica funeraria, si incontrano e compenetrano due aspetti apparentemente opposti del rapporto dell’uomo con la morte: da un lato la fiducia, o speranza, nella restaurazione della vita in una nuova dimensione spirituale vista come ambito positivo e generalmente migliore, o almeno uguale, a quello terreno; dall’altro lato, il timore per questo mondo incognito, la cui percezione negativa porta ad avere paura di coloro, i defunti, che ne sono stati incorporati.

Neolitico medio

Nel Neolitico medio, con la cultura di Bonu Ighinu, il concetto dell’isolamento totale del defunto rispetto al mondo dei vivi viene ulteriormente sviluppato, giungendo alla realizzazione delle prime tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia, sebbene attestate solo nell’unico sito di Cuccuru s’Arriu-Cabras. I morti vengono occultati nel cuore della dura pietra, in piccole stanzette scavate ad alcuni metri sotto il piano di campagna, raggiungibili attraverso un angusto pozzetto verticale: l’accesso veniva quindi chiuso ed il pozzetto interamente colmato di pietre. Anche in questo caso i defunti erano in posizione contratta, con il viso rivolto verso l’accesso della tomba e verso Est, ed il significato potrebbe essere duplice: da un lato, l’immobilizzazione del cadavere; dall’altro, l’assunzione di una posizione che richiama quella del nascituro nel ventre della madre, a significare il ritorno nel grembo di quella “Madre Terra” che inizialmente lo aveva partorito e che ora è ben evidenziato proprio dal fatto che la tomba è fisicamente ubicata nel cuore della terra.

In questa fase, il concetto di un’entità superiore, generatrice e nutrice, manifestata nei cicli naturali del mondo agro-pastorale, si chiarisce e perfeziona nei suoi attributi di entità femminili, attraverso il simbolo della “Dea Madre” riprodotta in statuine a tutto tondo, mentre le raffigurazioni nella ceramica si riducono a rari ed elementari schemi di faccina umana, in un caso presente anche in una spatolina d’osso; in un vaso da Tattinu-Nuxis, eccezionalmente, sono presenti delle minuscole *silhouettes* della figura umana intera (LILLIU G. 1999, p. 354). Nelle ricche decorazioni dei vasi, sicuramente cerimoniali, prevalgono invece gli ornati geometrici con cui a volte si cerca di schematizzare motivi legati al mondo animale e vegetale, o anche astrale (motivi stellari o solari), legati comunque ai cicli della Gran Madre Terra. Nella ceramica di Bonu Ighinu, in un vaso da Sa Korona di Monte Majore-Thiesi (LILLIU G. 1999, p. 382), per la prima volta fa la sua comparsa anche un elemento legato alla sessualità maschile, rappresentato da una presa plastica in forma di fallo: probabilmente, il concetto di partecipazione dell’elemento maschile nella generazione della vita è già presente, ma ancora non è avvenuta del tutto la sua trasposizione simbolica nel motivo dell’animale, bovino oppure ovino, provvisto

di corna, comunque già testimoniata in questa fase da alcuni schemi di protomi zoomorfe. Le statuine di questo periodo, provenienti da contesti sicuri, sono tutte di ambito funerario e riguardano soprattutto la necropoli di Cuccuru s'Arriu, oppure grotte che potevano avere anche funzione funeraria; per quelle provenienti da siti all'aperto, a seguito di rinvenimenti sporadici o casuali, è ipotizzata un'originaria collocazione in tombe andate perdute.

Nelle tombe ipogeiche di Cuccuru s'Arriu, il rituale è ben articolato, con il defunto adagiato su un letto di lastre di pietra, quasi a volergli evitare il contatto diretto con la nuda roccia, quindi con la "Madre Terra": il rispetto per la stessa pietra scavata, erede dell'animismo paleolitico – come abbiamo visto a proposito della Venere di Macomer –, verrà evidenziato ancora più avanti, nelle *domus de janas*. L'uso dell'ocra rossa, a velare sia il defunto sia le pareti e il pavimento della celletta, è eloquente nel manifestare la speranza in una rigenerazione, simboleggiata dal colore del liquido vitale: il sangue. La presenza di altri oggetti di corredo, soprattutto legati alla vita quotidiana (la caccia, la pesca), sembra richiamare il concetto di una vita ultraterrena non dissimile da quella appena lasciata, dove sarà ancora necessario procacciarsi il cibo e quanto serve per vivere; forse proprio degli alimenti erano presenti nei vasi depositi accanto ai defunti, anche se la conchiglia bivalve trovata in uno di essi, più che al cibo, farebbe pensare ad un oggetto carico di significato simbolico. Tuttavia, oltre all'ipotesi di un corredo visto come "equipaggiamento" per affrontare il difficile viaggio verso il nuovo mondo, non possono essere escluse altre ipotesi, come quella di offerte cultuali o rituali, soprattutto in relazione ai vasi adatti a contenere liquidi.

Fra gli oggetti depositi nelle tombe di Cuccuru s'Arriu, spiccano soprattutto le statuine femminili che alcuni defunti tenevano sicuramente fra le mani. La loro prevalente presenza in corredi funerari sembrerebbe accordarsi con una visione del mondo ultraterreno parallelo al mondo dei vivi, in cui il defunto avrebbe dovuto soddisfare le stesse necessità, comprese quelle erotiche: da qui, dunque, l'ipotesi avanzata da alcuni sul significato di queste statuette, interpretate come riproduzione della compagna del defunto (CONTU E. 1997, p. 91), oppure come "Dea Madre" con connotazioni diversificate, di compagna procreatrice se nel sepolcro, di genitrice e nutrice se in ambito domestico (LILLIU G. 2004, p. 295). In ogni caso, è abbastanza evidente la forte valenza simbolica di questi idoletti, realizzati con una cura particolare al punto da rasentare, in taluni esempi, l'opera d'arte; una cura che poteva essere giustificata soltanto da oggetti destinati al culto.

Realizzate in uno schema volumetrico, a blocchi sovrapposti, le statuine del Neolitico medio sembrano enfatizzare le forme legate alla natura riproduttrice e nutrice della donna: il bacino ed i seni. La nudità raramente è esplicita, l'organo sessuale mai indicato (contrariamente alle statuine dell'area egea e balcanica), mentre in molti casi un copricapo ci indica che la donna raffigurata doveva essere vestita: dalla ricchezza e foggia di taluni cappellini, sembra anche di intuire che l'abbigliamento doveva essere di tipo cerimoniale, quindi legato a rituali sacri. Nelle statuine più antiche, quelle propriamente Bonu Ighinu, in rari casi la funzione nutrice è rimarcata dal gesto delle mani portate ai seni, entrambe o solamente una, mentre in un unico caso si ha l'immagine di una donna che allatta il suo piccolo in fasce. Generalmente, la postura che prevale – sia che le donne siano raffigurate in piedi, o sedute o accosciate – è quella delle braccia lunghe sui fianchi, quasi "sugli attenti". Caratteristico è, inoltre, il capo leggermente reclinato all'indietro, con il viso rivolto verso l'alto e la bocca aperta, quasi a proclamare un'orazione (o una benedizione?) che possa udirsi il più lontano possibile. Per Lilliu (LILLIU G. 2001), le due posizioni principali simboleggiano altrettante iconografie della Dea Madre: seduta, in trono; stante, nel momento della sua epifania.

Neolitico recente e finale

Nella successiva fase di San Ciriaco, già nel Neolitico recente (o fra medio e recente), le statuine di Dea Madre sembrano in apparenza abbandonare l'ambito funerario, per essere associate prevalentemente all'ambiente domestico: gli idoletti, infatti, provengono quasi esclusivamente da abitati (MELIS M.G. 2012). Contestualmente, il carattere di divinità nutrice, legata a culti di fertilità e fecondità, è evidenziata da un nuovo tipo di postura, con le braccia portate sotto i seni (PAGLIETTI G. 2011), nell'atto di offrirli per l'allattamento.

Con San Ciriaco, entriamo in una fase di importanti trasformazioni nel rituale funerario: fanno la loro comparsa le tombe ipogeiche a *domus de janas*. Sicuramente eredi delle grotticelle artificiali del Neolitico medio, oltre a mostrare significative differenze dovute a modifiche negli assetti

della società – le tombe non sono più individuali ma collettive e familiari –, le tombe ipogeiche nel Neolitico recente presentano marcate differenze anche da un punto di vista culturale. Il concetto è sempre quello di “restituire” e nel contempo “nascondere” il defunto nel ventre della Gran Madre Terra, ma la tomba perfeziona la sua struttura in funzione del rito di passaggio, che da questa fase in poi diviene sempre più centrale nella cerimonia di sepoltura. Le *domus de janas* continuano, seppur limitatamente, la tradizione delle tombe al di sotto del piano di campagna, ma prevale l'ubicazione in siti ben visibili, come pareti verticali, o pendii più o meno scoscesi, o anche spettacolari localizzazioni su massi erratici spesso ben individuabili da lunga distanza. In ogni caso, gli ipogei ora presentano elementi planimetrici ed architettonici che marciano luoghi e spazi in cui le fasi del passaggio che conduce all'interno del sepolcro, sono ben scandite, in relazione a precisi riti la cui corretta esecuzione doveva certo essere determinante per il positivo esito del trapasso verso la nuova dimensione ultraterrena. In questo senso, il rito offre anche una garanzia ed una protezione per i vivi, sul tanto temuto ritorno dei morti dal loro sepolcro; non c'è quindi più bisogno di “imprigionare” il cadavere e porre sbarramenti insormontabili tra i vivi e le sepolture, ed anzi le tombe, poiché collettive, vengono riaperte più volte ed i resti dei defunti manipolati e spostati per fare posto alle nuove inumazioni.

Le *domus de janas*, quale che sia il tipo di ubicazione, presentano sempre un ambiente introduttivo, l'anticella, deputato al transito del defunto: un ambiente in genere angusto, preceduto da un portello di dimensioni ridottissime, come piccoli sono tutti i portelli di comunicazione fra le celle interne. Altri spazi esterni, segnano ulteriori fasi del rito di passaggio, simbolicamente attraversate dal corteo funebre: oltre a piccoli atri e padiglioni coperti, è importante l'introduzione dell'elemento del corridoio (*dromos*), che incanala la processione già nel ventre della Madre Terra. La piccola apertura del portello che introduce nel sepolcro, può essere solo marginalmente spiegata con il timore per i morti e l'esigenza di lasciare loro le minori possibilità di uscire dalla tomba; è sicuramente da considerare, invece, l'analogia fra l'angustia del portello e quella dell'utero materno da cui il vivente fu partorito con grande difficoltà, per cui la restituzione del corpo alla Madre Terra non può che avvenire con le medesime modalità e con altrettanta difficoltà.

La dispersione delle sepolture più antiche, soprattutto a seguito dei riutilizzi successivi, impedisce di valutare se le inumazioni fossero prevalentemente di tipo primario o secondario: nell'unico caso di sepolture intatte di fase Ozieri, nella tomba di San Benedetto-Iglesias, le deposizioni erano di tipo secondario. Il rito di passaggio, quindi, poteva anche avvenire attraverso i diversi momenti legati al trattamento del cadavere: scarnificazione (forse all'esterno), esposizione dei resti e riti nell'anticella e nel vano centrale, composizione definitiva nella celletta funeraria (MELIS M.G. 2011c). Non è però escluso che alcune sepolture, analogamente a quelle del Neolitico medio, fossero inumazioni primarie e che l'introduzione del cadavere attraverso gli angusti passaggi avvenisse con un rituale di sofferenza simpatetica portata al parossismo.

Nella realizzazione della tomba ipogeica, anche l'operazione di scavo doveva assumere una forte connotazione sacra, nel rispetto di quella Madre Terra che in certo qual modo veniva violata dalla percussione dei picchi, anch'essi di pietra, e dall'asportazione/sottrazione del materiale estratto. A tal riguardo, è stata notata, in numerose *domus de janas*, la presenza dei picchi da scavo fra gli oggetti di corredo, talora anche in misura notevole, come nel caso di una sepoltura di Anghelu Ruju completamente circondata da un gran numero di tali attrezzi. Proprio quest'ultimo esempio, ha fatto pensare alla presenza di una consorteria di scalpellini, specializzati nello scavo di *domus de janas*, di cui le tombe con picchi da scavo rappresenterebbero le sepolture: quella di Anghelu Ruju, in particolare, attribuibile ad una sorta di capo o figura autorevole all'interno di una tale consorteria (TANDA G. 2015c, p. 320). È tuttavia da rimarcare la sacralità del gesto dello scavo del sepolcro, che non poteva certo essere un banale lavoro artigiano: la presenza dei picchi all'interno della tomba, forse gli stessi usati per scavarla, molto più verosimilmente si inquadra nel contesto di un profondo e religioso rispetto per quel ventre di roccia della Madre Terra, toccata da quegli strumenti che proprio per questo divenivano sacri anch'essi e quindi non potevano più lasciare il sepolcro (TANDA G. 2015c, p. 320). Anche gli stessi strumenti litici depositi accanto ai defunti, o utilizzati per la realizzazione di altri oggetti di corredo, probabilmente dovevano essere prodotti dentro la tomba stessa; studi recenti hanno infatti scoperto la presenza di schegge di *debitage* all'interno delle *domus de janas* (CAPPAI R., MELIS M.G. 2008). La tomba ipogeica, nel Neolitico recente, assume anche un ruolo centrale come “santuario”: pur non mancando esempi di luoghi di culto all'aperto, nei villaggi oppure isolati nelle campagne, è nelle *domus de janas* che si concentra la stragrande maggioranza del repertorio simbolico

religioso, e molti degli stessi santuari epigeici sono spesso in relazione con siti funerari (ad esempio, Pranu Muttedu-Goni).

I simboli sono scolpiti in rilievo, o incisi o dipinti in genere nell'anticella e, soprattutto, nella cella principale che funge da vano di raccordo per le celle minori propriamente funerarie. In questi ambienti si è voluto anche vedere luoghi ove potessero avvenire cerimonie di culto, non solo in occasione delle sepolture ma forse anche in determinate ricorrenze: questo, in realtà, può teoricamente essere stato possibile solo per quelle tombe particolarmente monumentali, in grado di ospitare diverse persone in piedi, ma il gran numero delle *domus de janas*, anche fra quelle decorate, mostra generalmente dimensioni troppo anguste per questo genere di attività. Un altro problema che si pone, è il fatto che il numero delle tombe provviste di un qualche apparato simbolico, che sia particolarmente ricco o limitato a qualche simbolo isolato, è molto esiguo: appena il 6,2% del totale (TANDA G. 2015c, p. 319). Questo fatto è stato messo in relazione con una incipiente situazione di disuguaglianza sociale, per cui le tombe decorate sarebbero state appannaggio di committenti con una maggiore capacità economica, commisurata all'esito dell'opera realizzata e delle abilità e competenze necessarie: tombe ricche di rilievi e per di più dipinte in policromia, come Mandra Antine-Thiesi e S'Incantu-Putifigari, avranno richiesto sicuramente uno sforzo economico maggiore rispetto a tombe pur riccamente ornate ma scarsamente o per nulla dipinte, come Mesu 'e Montes II-Ossi, e quest'ultima avrà a sua volta avuto costi ben maggiori rispetto alle tombe decorate della stessa necropoli, caratterizzate da apparato simbolico molto modesto.

Resta tuttavia un problema di interpretazione, perché se è plausibile che le diverse disponibilità economiche dei gruppi familiari potessero determinare una differenza nel numero e nella qualità delle raffigurazioni simboliche presenti nelle *domus* è invece abbastanza controverso il fatto che non tutte le tombe presentino simboli; questo, peraltro, non può essere spiegato con differenze locali nelle pratiche di culto, poiché non solo nelle stesse aree ma anche nelle stesse necropoli si ha comunemente la compresenza di tombe sia decorate sia prive di decorazioni. Questo fatto lascia supporre uno stadio di religiosità ancora non completamente formalizzata in tutti i suoi canoni: pur restando fermi i concetti basilari delle credenze legate al ciclo di morte e rigenerazione e l'adozione di cerimoniali ben definiti nel rito di passaggio, il ricorso ai simboli sacri è adottato come integrazione facoltativa per potenziare il rituale e la loro assenza non è percepita come inficiante ai fini del buon esito dell'incorporazione del defunto nella nuova realtà ultraterrena.

Il simbolo più diffuso, quasi sempre iterato all'interno della stessa tomba, è quello delle protomi o delle corna bovine; individuato come segno del principio maschile, partner della Dea Madre, sostituisce completamente l'iconografia del sesso virile, almeno nell'aspetto funerario, mentre nei luoghi di culto non funerari e nei contesti domestici, come vedremo, l'idea del fallo e del suo potere di inseminazione ancora persiste, soprattutto nel paesaggio agrario. Un'altra accezione della protome bovina è quella di richiamare l'azione del bue che ara la Madre Terra, e quindi la feconda (LILLIU G. 2001); ma il bue è anche il mezzo di trasporto per eccellenza, quindi può anche assumere la caratteristica del "traghetto" destinato a condurre il defunto nel suo viaggio verso il mondo degli inferi (TANDA G. 2015c). La particolare localizzazione delle protomi o dei corniformi al di sopra di portelli di accesso o di false porte, o in schemi a tutta parete che li inquadrano completamente, lascia anche intendere la necessità rituale di "entrare nel toro" ("imbovarsi") perché il rito di passaggio possa compiersi (LILLIU G. 2004; MELIS M.G. 2011c). Sul tavolo, tuttavia, vi sono anche teorie diverse, e la più diffusa, soprattutto in chi resta scettico all'idea di "divinità" prenuragiche (CÁMARA SERRANO J.A., SPANEDDA L. 2002), è quella che vede in queste protomi e corna niente altro che la riproduzione di analoghi oggetti appesi alle pareti delle case dei vivi, a scopo apotropaico, quindi con la stessa funzione di protezione magica del defunto.

Quest'ultima ipotesi si sposa soprattutto con un altro filone di elementi simbolici scolpiti all'interno delle *domus de janas*: quelli che riproducono l'interno di un'abitazione. Si tratta in prevalenza di riproduzioni di soffitti a doppia falda, spesso con trave di colmo e travetti laterali, oppure soffitti semiconici con tetto a raggiera, e solo in rarissimi casi tetti interamente conici. Sono presenti anche pilastri o colonne, zoccoli, fasce orizzontali e verticali, lesene, riproduzioni di focolari, sgabelli, gradini ed altri particolari minori. In questo contesto, la presenza dei simboli corniformi su pareti e pilastri è stata interpretata come un ulteriore dettaglio realistico nella riproduzione della casa del vivo, senza tralasciare l'effettiva carica magica dei simboli a protezione del morto.

Questa tesi, tradizionalmente accettata, comincia ora a perdere consistenza, soprattutto in relazione al fatto che il tipo di casa rappresentato nelle *domus de janas* – a parte il caso purtroppo non indagato dell'insediamento di Serra Linta-Sedilo (ma solo per le analogie planimetriche) e che potrebbe anche essere stato un villaggio-santuario (MELIS M.G. 2008) –, non ha ancora trovato puntuali riscontri negli abitati neolitici finora scavati. Comincia invece a farsi largo l'ipotesi che la casa rappresentata all'interno delle tombe ipogeiche possa essere un edificio di tipo particolare, probabilmente di culto, in analogia col sacello di Monte d'Accoddi noto come “tempio rosso” (MELIS P. 2010), o forse un edificio realizzato in materiali deperibili esclusivamente per le esequie del defunto (TANDA G. 2015c).

Per altri versi, la *lectio facillior* della riproduzione della casa del vivo, con i suoi arredi e gli oggetti apotropaici appesi a pareti e pilastri, è poco convincente anche perché non solo sminuisce la profondità religiosa del rituale funerario dei prenuragici e la reale portata dei riti di passaggio nella loro concezione escatologica, ma non dà conto di tutto il restante apparato simbolico che, seppur con minore consistenza, affianca quello legato alle riproduzioni corniformi.

Se è vero che molti simboli estremamente schematizzati, in apparenza geometrici (incisioni a “V”, triangoli) potrebbero essere comunque ricondotti all'idea della protome bovina, e per alcuni schemi compositi – dipinti, soprattutto – è stata invece avanzata l'ipotesi della riproduzione di tappeti appesi alle pareti, vi sono tuttavia altri simboli non spiegabili con elementi di arredo, ed alcuni dal valore simbolico inequivocabile.

Si pensi al motivo della “falsa porta”: la porta dell'aldilà, invalicabile per i viventi. Ma è anche il caso del motivo delle spirali, spesso riprodotte in coppia, e del motivo simile, ma non identico, dei cerchi concentrici in cui si suole riconoscere l'idea del movimento ciclico della vita o anche dell'acqua vorticoso, il “fiume della rigenerazione” (LILLIU G. 2004), e nel caso delle spirali accoppiate o dei cerchi concentrici la “Dea degli occhi” (CONTU E. 1997; LILLIU G. 2004). Protome e spirali, poi, si fondono nel complesso motivo realizzato sul pilastro della tomba di Pala Larga-Bonorva, con il bucranio che pare sorgere dalla cima di un “albero della vita”, di cui le spirali costituiscono i rami fronzuti (LILLIU G. 2001).

I cerchi concentrici, al di fuori del contesto funerario, si ritrovano nella misteriosa stele di Boeli-Mamojada e altre consimili dallo stesso territorio e da pochi altri siti della Sardegna; sono spesso associate ad una incisione lineare che si proietta dal centro verso l'esterno in cui Giovanni Lilliu vede la visualizzazione di una «[...] energia che sprizza fuori dal grembo animato della pietra» (LILLIU G. 2001).

Altre raffigurazioni simboliche sono quelle dei dischi pendenti, ad esempio nella Tomba Dipinta di Mandra Antine-Thiesi, che sono stati interpretati come motivi solari: qui, i dischi pendono dalle corna della grande protome che inquadra la “falsa porta”, a rafforzare il concetto del principio maschile secondo il dualismo sessuale sole/luna.

Gli stessi dischi solari compaiono nella ceramica, sia da soli, come in un peso da telaio da Monte d'Accoddi, sia anche e soprattutto in associazione con figure antropomorfe, in pesi da telaio e in frammenti di vasi Ozieri (LILLIU G. 1999; 2001). La rappresentazione della figura umana, prevalentemente femminile a giudicare dall'abbigliamento, è molto diffusa nella ceramica di cultura Ozieri; oltre che con dischi solari, è spesso associata anche a motivi stellari e cerchi concentrici. Molte figurine si mostrano con entrambe le braccia e le mani sollevate, nel tipico gesto di orazione, a significare che la raffigurazione riguarda non tanto la divinità quanto i devoti, rappresentati nel momento del rito celebrato nel luogo di culto. I rituali dovevano sicuramente essere caratterizzati da momenti corali, forse anche di danza, come è dato intuire dalla composizione delle figurine in diversi vasi, in cui le persone sono rappresentate affiancate e ciascuna dispone le braccia piegate entrambe nella stessa direzione, verso il compagno che gli sta accanto, in un gesto che parrebbe analogo al singolare modo con cui si tengono per mano i ballerini nel “ballo tondo” della tradizione sarda. Sebbene la suggestione sia molto forte, non bisogna trascurare altre ipotesi, come quella di un gesto di orazione a braccia tese in avanti anziché sollevate: le figurine, infatti, non si toccano, ed anche nella famosa scena del piatto da Monte d'Accoddi, contrariamente alla ricostruzione fattane – che mostra i presunti ballerini tenersi per mano –, lo stesso scopritore Ercole Contu ha sottolineato il fatto che in realtà esse non siano a contatto (CONTU E. 2001).

Dalla *domus de janas* 32 di Iloi-Sedilo proviene anche un singolare schema antropomorfo in cui la testa è sostituita da un duplice motivo corniforme (MELIS M.G. 1998): probabilmente una «[...] rappresentazione di una scena di trance nel momento della trasformazione dell'uomo nell'a-

nimale» (MELIS M.G. 2011c), o forse anche una singolare fusione fra l'elemento femminile (la figurina umana schematica) e quello maschile (il toro). Qualcosa di analogo, almeno nel concetto di fondo, può essere visto in un vaso proveniente dalla *domus de janas* 3 di Serra is Araus-San Vero Milis, in cui due figurine antropomorfe sono fuse in un unico corpo rettangolare da cui fuoriescono due teste (o dischi raggiati) di caratteristiche differenti, a simboleggiare l'unione fra un elemento maschile ed uno femminile, probabilmente il sole e la luna (LILLIU G. 1999, p. 368), forse proprio nell'atto dell'accoppiamento sessuale (CONTU E. 1997).

Sono queste, forse, fra le poche raffigurazioni nella ceramica di una divinità antropomorfa che in qualche modo richiami il concetto della Dea Madre; per quest'ultima, invece, si preferisce di gran lunga la riproduzione nelle statuine in pietra o in argilla, che con il Neolitico finale e l'inizio dell'età del Rame subisce un'ulteriore trasformazione. Gli idoletti che raffigurano la Dea Madre sono ora realizzati su un supporto a placca, privo di rotondità e volumi almeno negli esemplari eseguiti nella pietra (marmo o calcite, prevalentemente); a parte i tratti del viso, scompare ogni dettaglio anatomico e le uniche cose che vengono messe in risalto sono i seni ed una sorta di gradino posteriore che dovrebbe simboleggiare i glutei. Le statuine mostrano uno schema cruciforme che è il risultato della schematizzazione del gesto del portare le braccia sotto i seni per offrirli, tipico degli idoletti della fase precedente: nella successiva evoluzione – forse ancora all'interno di Ozieri, o forse nell'età del Rame – nelle statuine a “placca traforata” lo schema cruciforme si chiarisce con le due aperture laterali che evidenziano bene la postura delle braccia piegate ai gomiti e portate sotto i seni o sul ventre.

Nell'essenzialità dello schema, rispetto agli idoletti precedenti sembra cogliersi una maggior enfasi per i caratteri sessuali legati alla nutrizione, rispetto a quelli della riproduzione (MELIS M.G. 2012). Un'altra caratteristica degli idoletti a placca, è il ritorno alla diffusione in ambienti funerari, anche se in parallelo con la loro presenza in contesti abitativi o di culto (MELIS M.G. 2012); nel villaggio-santuario di Monte d'Accoddi, la presenza di numerosi frammenti di idoletti sparsi nell'area ha fatto anche pensare ad una sorta di frantumazione rituale con conseguente “semina” dei pezzi di statuine, a fecondare simbolicamente il terreno (LILLIU G. 1957; MELIS M.G. 2011a). Esclusive dei contesti non funerari, invece, sono le statuine in argilla (MELIS M.G. 2012) che mostrano maggior varietà di motivi e suggestioni, non sempre facilmente interpretabili come iconografia della Dea Madre. Nel caso di una statuina da Sa Ucca de Su Tintirriolu (LILLIU G. 1999, p. 240), la donna mostra eccezionalmente i seni con capezzoli, mentre in un altro esemplare pressoché unico, dalla tomba 12 della necropoli di Canai di Sotto-Carbonia, la figura, oltre a mostrare le gambe – assenti in tutte le altre statuine del periodo – presenta ben evidenziato anche il sesso femminile (LILLIU G. 1999, pp. 313-314); altre statuine, poi, si mostrano assise ed una probabilmente inginocchiata nell'atto di partorire, mentre in alcuni casi la donna è vestita con una gonna plissettata. Se per tutti questi esempi è ancora in qualche modo plausibile un richiamo all'iconografia della Dea Madre nelle sue diverse prerogative, ben diverso è il caso delle pochissime figure identificate come maschili, nelle quali tuttavia potrebbe anche potersi riconoscere la personificazione del partner della dea, considerato che la sua associazione alla figura taurina è pressoché esclusiva degli ambiti funerari (MELIS M.G. 2012), salvo alcune raffigurazioni su vasi dalla grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara (LILLIU G. 1999, pp. 380-381), che potrebbe anche aver avuto destinazione culturale.

All'esterno delle tombe, in ambito prevalentemente non funerario, l'elemento maschile si esprime soprattutto nel megalitismo, a voler tralasciare la piccola e rara oggettistica di tipo amuletico (pendenti in forma di fallo). L'iconografia della Dea Madre è presente anch'essa, ma in misura decisamente limitata: il modulo degli idoletti a placca traforata è riproposto in una stele da Monte d'Accoddi (LILLIU G. 1999, pp. 325-326), mentre in un altro frammento di stele dallo stesso santuario una doppia spirale sembra richiamare il motivo della Dea degli Occhi (LILLIU G. 1999, p. 329) già noto nelle *domus de janas*. Il concetto di divinità nutrice parrebbe anche trasparire da alcuni menhir con diverse coppelle, interpretabili come mammelle di una dea polimazione (LILLIU G. 2001, p. 192), in analogia con la stele antropomorfa usata come la lastra di chiusura della *domus de janas* 1 di Serra is Araus-San Vero Milis, provvista di quattro protuberanze interpretabili anch'esse come seni (LILLIU G. 1999, pp. 327-328).

Tuttavia, i menhir rimandano con maggior evidenza all'elemento maschile, nel richiamo più o meno esplicito all'elemento fallico (LILLIU G. 2004), infisso nella Terra Madre per fecondarla e garantire fertilità ai campi (ATZENI E., MELIS M.G. 2000). Le stesse coppelle plurime presenti in diversi menhir, oltre che essere lette come seni della Dea Madre, possono essere interpretate

come aperture da cui la pietra sacra emana liquidi ed energie vitali, analogamente a quanto osservato per i cerchi concentrici della stele di Boeli (LILLIU G. 2001).

Il ruolo dei liquidi, e soprattutto dell'acqua, nei rituali prenuragici – oltre che dalle numerose fossette o coppelle presenti nei pavimenti di molte *domus de janas* – è richiamato da numerose pietre-altare, talora in relazione con menhir, in cui sono scavate sia profonde coppelle circolari che *convettes* di forma più allungata, fonti dell'umidità vitale della Dea Madre necessaria per i riti di purificazione (LILLIU G. 2001); l'acqua, infatti, è comunque associata alla Madre Terra, poiché se la prima feconda e nutre, la seconda purifica e rigenera (MELIS M.G. 2008). Non sarebbe in contrasto con questa visione, l'ipotesi che vede le coppelle delle pietre-altare in funzione di mortai per una macinazione rituale del grano da offrire alla divinità o utilizzare per la cottura di pani cerimoniali (LILLIU G. 2001).

Per tornare all'aspetto funerario, ancora non è ben chiaro il quadro dei rapporti fra ipogeismo e megalitismo, che sembrano procedere in parallelo sul piano cronologico; le tombe dolmeniche sono decisamente meno diffuse delle *domus de janas*, ma la loro natura di tombe individuali o limitate a poche sepolture e, soprattutto, la caratteristica di monumenti epigeici che, pur nella relativa modestia e semplicità, li rende adatti a marcare il territorio e ostentare il possesso, sembra offrire il quadro di una incipiente disegualianza sociale (MELIS M.G. 2011c). Con questa visione, tuttavia, sembra contrastare la povertà degli spazi rituali del sepolcro e dell'apparato simbolico, rispetto alle tombe ipogeiche per cui, considerato anche che quasi sicuramente quelli sardi non erano coperti da tumulo, si ha invece l'impressione che siano proprio i dolmen le "architetture povere" di ambito funerario isolano, mentre la monumentalità era espressa proprio negli ipogei (ANTONA A. *et alii* 2011).

Da un punto di vista delle credenze religiose, la struttura dolmenica mantiene comunque vivo il concetto dell'occultamento del cadavere e della sua restituzione nel cuore roccioso della Madre Terra, in un antro che non è scavato ma artefatto; le grandi lastre, tuttavia, sono pietre prevalentemente grezze o appena sbozzate, quasi al naturale, tranne il singolare caso di Sa Coveccada-Mores e, in parte, Runala-Ittiri, esempi che però sono già sulla strada di una trasformazione del rituale funerario verso le tombe a galleria e facciata monumentale di età nuragica. I dolmen sono tombe che potremmo mettere in parallelo con le piccole *domus de janas* mono o bicellulari, essenziali nella struttura e negli spazi destinati ai rituali, che evidentemente dovevano avvenire all'esterno del sepolcro: la scelta fra l'uno o l'altro tipo non era quindi legata a diverse credenze religiose ma doveva dipendere da fattori contingenti, nel quadro di una scarsa disponibilità di risorse.

Età del Rame

Con l'età del Rame, sullo scorcio della fase Ozieri, il panorama religioso dell'isola si arricchisce di un inedito e singolare elemento, costituito dall'altare monumentale di Monte d'Accoddi-Sassari e dall'annesso villaggio-santuario. La presenza di importanti santuari all'aperto non è di per sé una novità, poiché già alcuni significativi centri di culto si erano andati formando attorno a concentrazioni di menhir (come a Pranu Muttèdu-Goni), spesso associati a pietre con coppelle: lo stesso santuario di Monte d'Accoddi era sorto, in origine, attorno ad un grande menhir ed altri minori, associati ad alcune tavole sacrificali di cui una, in particolare, con fori per legare una probabile vittima animale e con un sottostante inghiottitoio naturale per la raccolta del sangue, a sottolineare «[...] il collegamento con il mondo sotterraneo, la terra, che rappresenta il punto di partenza e di arrivo, la nascita e la morte» (MELIS M.G. 2008).

La novità è, piuttosto, di tipo liturgico: attraverso vie ancora da definire, giunge nell'isola il concetto del "luogo alto", di tradizione orientale, espresso nell'area caldea attraverso la realizzazione delle *ziggurat* (CONTU E. 2001; LILLIU G. 2001), alle quali il monumento di Monte d'Accoddi si richiama in maniera abbastanza palese. Allo stato attuale della ricerca, è un episodio isolato e confinato nella Nurra, regione del Nord-Ovest della Sardegna; un isolamento che in genere si attribuisce a carenza di indagini, nella convinzione che altri monumenti analoghi debbano prima o poi essere portati alla luce in altre parti dell'isola. Tuttavia, non è escluso che questa caccia alla "seconda ziggurat" – che spesso ha finito per portare ad una immeritata ribalta semplici edifici nuragici o capanni di pastori – possa rivelarsi vana: Monte d'Accoddi era probabilmente un santuario di importanza, se non isolana, almeno sub-regionale, una sorta di "Mecca" prenuragica non replicabile altrove, che richiamava fedeli da una gran parte del centro-Nord della Sardegna.



Nella pagina accanto

1.
Santuario preistorico
di Monte d'Accoddi-Sassari,
veduta dall'alto.

Ciò che cambia, con l'introduzione del concetto di "luogo alto", non è tanto l'oggetto del culto, che è sempre la Dea Madre, quanto l'accento posto sulle sue diverse connotazioni: l'attenzione è ora rivolta in alto, verso il cielo, e la Dea non è tanto, o non solo, Madre Terra, come in precedenza, ma è soprattutto Signora del Cielo (LILLIU G. 2001). Si tratta, tuttavia, di prerogative di tipo uranico che erano in qualche misura già presenti nel culto precedente, come abbiamo già visto: si pensi alle raffigurazioni solari, o ai motivi stellari nella ceramica, o alla simbologia evocante il dualismo sole/luna (LILLIU G. 2001).

Il luogo alto, l'altare a terrazza, introduce il concetto di uno spazio intermedio fra la terra ed il cielo, in cui può avvenire l'incontro fra la divinità ed i devoti; fra questi ultimi, solo pochi potranno avere il privilegio di entrare nel *sancta sanctorum* ed intrattenersi con l'entità superiore, per poi ridiscendere la rampa o la scalinata e trasmettere agli altri quanto ricevuto. Ercole Contu ha sottolineato le affinità che esistono fra la struttura dell'altare di Monte d'Accoddi e quella dell'altare che Jahwé, nel libro dell'Esodo, ordina a Mosè di costruire (CONTU E. 2001). Il sacello, nell'edificio di Monte d'Accoddi, era costituito da una costruzione rettangolare con i muri intonacati di rosso (il "tempio rosso"), probabilmente coperta con un tetto di travi a doppia falda: forse qualcosa di analogo alle riproduzioni di case con soffitto a doppia falda che si osservano in alcune *domus de janas*, non a caso diffuse maggiormente proprio nell'area Nord-occidentale dell'isola.

Un santuario come quello di Monte d'Accoddi, realizzato da una numerosa comunità organizzata e con significativo dispendio di energie, difficilmente poteva essere gestito da un modesto sciamano o "stregone"; d'altro canto, l'esistenza di una vera e propria corporazione "sacerdotale", in questa fase incipiente dell'Eneolitico, è forse ancora un concetto prematuro. Resta tuttavia, come dato di fatto, la realtà del luogo alto che, per sua natura, imponeva necessariamente una selezione fra coloro che erano destinati ad accedervi; non è comunque da escludere che tale selezione esistesse già nella religiosità prenuragica, ad esempio nel rituale funerario, per stabilire chi potesse entrare nel sepolcro ed assistere il defunto nel suo rito di passaggio.

Il santuario di Monte d'Accoddi dovette avere una notevole risonanza nei primi tempi e nella fase media dell'età del Rame, nelle fasi Sub-Ozieri, Filigosa e Abealzu, quando il monumento fu anche sottoposto ad un radicale restauro che portò la precedente struttura ad essere inglobata in una ancora più grande e massiccia, sebbene di fattura meno curata. Forse un intervento di consolidamento a seguito di cedimenti strutturali, poiché non si avvertono variazioni significative nella struttura generale e quindi nel rituale che vi veniva praticato: resta soprattutto invariato l'orientamento astronomico, in allineamento con i menhir circostanti, in relazione forse ai cicli lunari (LILLIU G. 2001, p. 215).

L'esperienza di Monte d'Accoddi dovette aver concluso il suo ciclo già nell'Eneolitico finale: le tracce di frequentazione di cultura Monte Claro e Campaniforme, probabilmente, si riferiscono a momenti in cui l'altare doveva essere già in parziale rovina. Nel Bronzo antico, la deposizione dei resti di un fanciullo in un vaso di cultura Bonnanaro sepolto nel riempimento dell'altare, ci dice che l'edificio, pure essendo oramai un rudere, conservava ancora il richiamo di un luogo di culto.

Nel rituale funerario di questo periodo non si osservano cambiamenti radicali: le tombe prevalenti continuano ad essere gli ipogei a *domus de janas*, riutilizzati spesso dopo una pressoché radicale rimozione delle sepolture precedenti. Non sappiamo se tale rimozione avvenisse in un contesto rituale, ma è lecito supporre che il trattamento dei resti dei propri antenati avvenisse in un clima di profondo rispetto. Forse ancora in tempi Filigosa si continua a scavare nuove *domus de janas*, come sembrerebbe testimoniare la necropoli eponima presso Macomer, che non ha restituito materiali di epoche precedenti, i quali tuttavia potrebbero essere stati rimossi completamente prima del riutilizzo.

La vera novità di questo periodo, sul piano simbolico, è rappresentata dalla comparsa dei petroglifi antropomorfi schematici: motivi in cui la figura umana è delineata da pochi tratti essenziali, senza alcun riferimento a dettagli anatomici o dell'abbigliamento, salvo alcuni motivi (soprattutto quelli detti "a candelabro") che potrebbero richiamare la presenza del sesso maschile, o come quelli controversi incisi sugli scogli del lido di Orri-Tortoli, in cui compare una figura femminile con i seni ben evidenti (esiste, tuttavia, un dubbio di autenticità). Prevalentemente di ambito funerario, sono incisi sulle pareti delle *domus de janas*, spesso in sovrapposizione rispetto a motivi simbolici preesistenti, ma si ritrovano anche in grotte e, più raramente, in siti all'aperto. Gli antropomorfi sono prevalentemente rappresentati capovolti, in questo significando la na-

tura funeraria delle raffigurazioni: si tratta delle anime dei defunti, ormai incorporati nella nuova dimensione percepita come antitetica al mondo dei vivi. In questo mondo degli inferi capovolto, secondo Lilliu, «[...] le anime dei defunti si tuffano volando dalla terra, come uccelli feriti, a testa in giù» (LILLIU G. 2004, pp. 297-298). Non sempre i petroglifi sono capovolti e non sempre sono raffigurati in contesti funerari: a volte si riuniscono in scene corali, molto intricate e dinamiche, a simboleggiare forse le danze rituali e propiziatriche che potevano accompagnare sia le esequie funebri ma anche le celebrazioni nei santuari in onore della divinità. Nelle singole figure, si coglie quasi sempre il gesto di orazione, con entrambe le braccia sollevate, che abbiamo già visto rappresentato nella ceramica Ozieri.

Restando nell'ambito funerario, l'attenzione parrebbe ora spostarsi sui defunti stessi, più che sulla rappresentazione dei concetti legati alla sfera del divino: non sappiamo, in effetti, se ancora in questi tempi dell'Eneolitico si continuasse a scolpire protomi bovine ed altri motivi simbolici all'interno delle *domus de janas*. Secondo l'opinione comune, si continua a realizzare gli idoletti della Dea Madre, nel tipo a placca traforata (MELIS M.G. 2012), ma questa ipotesi è messa in discussione dalla stretta analogia fra gli schemi bi-triangolari delle statuine e quelli delle figurette antropomorfe dei vasi di cultura Ozieri.

Gli esseri umani, o le anime di esseri defunti, rappresentati nei petroglifi schematici, sono del tutto anonimi, indistinguibili: è quindi avvenuto il processo di perdita di identità del morto, ultimo approdo, al termine del viaggio attraverso i diversi riti di passaggio, che conduce l'anima ad integrarsi nella Madre Terra in cui dovrà poi essere rigenerata in una nuova esistenza. I petroglifi, nel loro diverso segno stilistico (capovolto a braccia sollevate, a braccia abbassate, a tridente, a "U"), nell'ipotesi di Maria Grazia Melis, starebbero proprio a significare i diversi stadi di incorporazione del morto attraverso i vari passaggi del trattamento del corpo del defunto, in un rito di deposizione secondaria, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente (MELIS M.G. 2011c).

Gli stessi petroglifi schematici capovolti ritornano, in un contesto molto differente, nelle statue-menhir del Sarcidano riprodotte, ma non sempre, su stele antropomorfe di forma prevalentemente ogivale, conformate nel bordo superiore in uno schema essenziale di viso umano; oltre al capovolto, esse possono presentare raffigurato anche lo schema di un'arma, generalmente un pugnale a due lame contrapposte. Il fenomeno è geograficamente circoscritto, con sporadiche attestazioni in regioni periferiche (Marghine, Sulcis). Alcune stele, decisamente minoritarie, mostrano invece caratteri femminili, con la presenza dei seni.

L'attributo dell'arma sembra richiamare inequivocabilmente ad un culto di eroi divinizzati, nell'ambito di una società dai forti caratteri bellici; il contesto è quello di un periodo di marcata conflittualità (LILLIU G. 2004, p. 297), forse determinata dalla pressione esercitata, sulle comunità Filigosa-Abealzu della Sardegna centrale, dall'arrivo, probabilmente dal Sud dell'isola, delle nuove genti Monte Claro (SOULA F. 2012). La relazione con l'ambito funerario, oltre che dalla presenza del simbolo del capovolto, è data dall'effettiva associazione con complessi tombali, come quelli di Masone Perdu e Corte Noa a Laconi; tuttavia, sono presenti concentrazioni non in diretta relazione con sepolture e che potrebbero anche essere riferite ad aree santuariali.

Il significato simbolico delle statue-menhir si presta a molteplici letture e cogliervi elementi di religiosità non è agevole e neanche scontato. L'interpretazione più comune vede nella stele la rappresentazione di una figura di antenato-eroe, distintosi per meriti soprattutto bellici, mitizzato e divinizzato; figure muliebri eccezionali sarebbero, inoltre, quelle richiamate dalle statue femminili (USAI E., PERRA M. 2012). In ambito funerario, gli eroi divinizzati proteggerebbero quindi il defunto, rappresentato dal sottostante capovolto (ATZENI E. 1978b). Difficile stabilire una relazione con il culto della Dea Madre e del toro suo paredro maschile, sebbene nella presenza delle poche statue femminili Lilliu ravvisi il persistere di quella che lui chiama "ideo-logia del partner", seppure con modalità differenti (LILLIU G. 2004, p. 297). D'altro canto, lo stesso Lilliu, in relazione al culto di questi mitici antenati-eroi divinizzati, ravvisa i cenni di un "embrionale politeismo" (LILLIU G. 2004, p. 297). Non mancano interpretazioni fortemente critiche nei riguardi di una lettura in chiave teistica delle statue-menhir armate (SOULA F. 2012); resta tuttavia difficile accettare l'idea che un patrimonio di credenze e tradizioni religiose, quale quello espresso, fra Neolitico e Primo Eneolitico, nell'ipogeismo funerario e nel megalitismo, potesse scomparire all'improvviso, anche se il cambio nei rituali e nell'apparato simbolico è più che evidente.

2.

Tomba Branca-Cheremule, petroglifi.



Il declino del complesso di manifestazioni simboliche e rituali che aveva caratterizzato la ricca stagione neolitica, può dirsi già concluso nella fase centrale e finale dell'Eneolitico, caratterizzata dallo sviluppo della cultura Monte Claro. Nell'ambito funerario si assiste, come in nessun altro periodo, all'adozione di una grande varietà di tipologie sepolcrali (MELIS M.G. 2011c), con significative variazioni regionali: il riuso delle *domus de janas* continua, soprattutto nel Nord dell'isola, ad essere la soluzione privilegiata, mentre nel Sud compaiono tombe ipogee di tipo esclusivo che recuperano il concetto del pozzo verticale di accesso, che era stato in pratica abbandonato subito dopo la breve esperienza del Neolitico medio. Alcune sepolture in dolio diffuse nel Cagliariitano, all'interno di *domus de janas* spesso ristrutturare, introducono nuovi elementi del rituale, forse legati alla necessità di distinguere le sepolture in relazione al rango: in un clima di crescente articolazione sociale, i morti sembrano quasi riacquistare quell'identità che avevano perduto nel rituale funerario neolitico, rimarcata anche dalla presenza di oggetti di prestigio nei corredi funerari, come i pugnali in rame.

In questo periodo, la religiosità, più che nei rituali funerari, si esprime nei santuari, di cui si hanno significativi esempi soprattutto nel centro-Nord dell'isola. I luoghi di culto delle genti Monte Claro recuperano, in qualche misura, il concetto di "luogo alto" già espresso nel santuario di Monte d'Accoddi anche se manca del tutto la cura per l'aspetto monumentale; di Monte d'Accoddi i santuari Monte Claro condividono anche l'associazione con il megalitismo dei menhir, probabilmente anche in relazione a culti astrali legati ai cicli agrari. A Biriài-Oliena, un villaggio-santuario sorge nei pressi di un circolo di menhir con probabile funzione calendariale, mentre un altare doveva sorgere in cima ad una struttura a gradoni realizzata nel punto più elevato dell'altura. A Monte Baranta-Olmedo, in relazione con un piccolo villaggio racchiuso da una muraglia e arroccato sul bordo di un pianoro scosceso, l'area sacra era costituita da un circolo megalitico e, soprattutto, da un grande menhir infisso al centro di uno spiazzo realizzato spianando artificialmente la superficie rocciosa; a sa Figu-Ittiri, un semicerchio di grandi ortostati – di cui uno, molto più alto degli altri, in funzione di menhir – racchiudeva una piccola area sul bordo di una scarpata dalle pareti scoscese, e dominava il villaggio che sorgeva nel pianoro sottostante.

Menhir sono presenti anche nell'area dell'insediamento fortificato di Monte Ossoni-Castel-

sardo: anche in questo caso, un “luogo alto”, sul bordo di una altura dalle pareti scoscese che domina la piana del Coghinas ed il litorale. L’arroccamento, unitamente alla fortificazione delle poderose muraglie, dove presenti, ha fatto pensare ad un insediamento su posizioni difensive, in un clima di costante conflittualità, di cui la parte santuariale costituiva un elemento accessorio: tuttavia, sembra di poter cogliere, in questi siti, i tratti di un paesaggio rituale che potrebbero portare a ripensare la natura e il ruolo di queste muraglie megalitiche.

Età del Bronzo antico

La religiosità della Prima età del Bronzo, contrariamente all’epoca precedente, ritorna ad essere essenzialmente legata all’ambito funerario; del resto, la cultura di Bonnanaro, al pari del Campaniforme con cui è strettamente imparentata, ci è nota prevalentemente dalle sepolture. Si conoscono solo pochi e modesti abitati Bonnanaro (nessuno Campaniforme) e nessun luogo di culto: le scarse tracce rinvenute a Monte d’Accoddi sono da riferire a sporadiche frequentazioni, inclusi i resti di sepoltura di fanciullo nel vaso sepolto nella rampa, in un periodo in cui il monumento doveva essere già una vestigia del passato.

Nel rituale funerario, sia Campaniforme sia Bonnanaro, si predilige la deposizione secondaria, attraverso diversi passaggi che prevedevano una iniziale inumazione primaria all’interno della tomba stessa: per questo motivo, è stata notata la compresenza di sepolture di entrambi i tipi, ad esempio a Padru Jossu-Sanluri e Bingia ’e Monti-Gonnostramatza (MELIS M.G. 2011c).

La tomba, in questo contesto, ritorna ad essere contenitore delle spoglie mortali, perdendo tutta la dimensione rituale che aveva nel Neolitico: non sappiamo se i riti di passaggio avvenissero all’esterno e in quale forma, poiché non si conoscono testimonianze al riguardo. Le tombe di giganti, con la loro esedra cerimoniale e l’apparato simbolico della fronte-stele, verranno più tardi, nel Bronzo medio (fase Sa Turrigula).

Nel riuso delle *domus de janas* – la modalità funeraria più diffusa – si notano, soprattutto nelle sepolture Bonnanaro del Sassarese, le tracce di una sorta di lapidazione simbolica, nella pratica di radunare i resti ossei dei diversi defunti e coprirli con una rozza catasta di pietre, sormontata da un cranio, forse scelto a caso fra quelli meglio conservati. In alcuni casi le ossa avevano subito un trattamento di semi-combustione, per rimuovere le parti carnose, forse per accelerare la fase di scarnificazione.

Non sappiamo, in questa fase, quanto ancora fosse rimasto del complesso di credenze religiose legate alla Madre Terra e al suo ciclo vitale: sicuramente, la concezione di fondo doveva essere ancora viva, sebbene notevolmente impoverita dei suoi aspetti rituali e liturgici. Troverà nuovo vigore, in altre forme, nella stagione nuragica che inizierà di lì a poco, inizialmente con la monumentalità ed il simbolismo delle tombe di giganti, nuovo grembo della Gran Madre, successivamente con le straordinarie architetture dei templi dedicati al culto delle acque ctonie, il liquido vitale della Madre Terra.

Nota bibliografica

- | | |
|--|---------------------------------|
| ANTONA A. <i>et alii</i> 2011. | MELIS M.G. 1998. |
| ATZENI E. 1978b. | MELIS M.G. 2008. |
| ATZENI E., MELIS M.G. 2000. | MELIS M.G. 2011a. |
| CÁMARA SERRANO J.A., SPANEDDA L. 2002. | MELIS M.G. 2011c. |
| CAPPAI R., MELIS M.G. 2008. | MELIS M.G. 2012. |
| CONTU E. 1997. | MELIS P. 2010. |
| CONTU E. 2001. | MELIS R.T. <i>et alii</i> 2012. |
| FLORIS R. <i>et alii</i> 2012. | MUSSI M. 2003. |
| LANTERNARI V. 1954-1955. | MUSSI M. 2012. |
| LEROI-GOURHAN A. 1970. | PAGLIETTI G. 2011. |
| LILLIU G. 1957. | SOULA F. 2012. |
| LILLIU G. 1999. | TANDA G. 2015c. |
| LILLIU G. 2001. | USAI E., PERRA M. 2012. |
| LILLIU G. 2004. | |

Le statue antropomorfe prima dei nuraghi

Mauro Perra

Una premessa

La statuaria antropomorfa preistorica della Sardegna partecipa di una più ampia ondata culturale che, al declinare del Neolitico e nella prima età dei metalli (fine IV-inizi del III millennio a.C.), coinvolge tutta l'Europa: dal Languedoc francese alla penisola iberica, dal Vallese svizzero fino alla regione Pontica e all'Ungheria, dalla vicina isola della Corsica alle diverse regioni della penisola italiana (Valle d'Aosta, arco alpino alto-atesino, Lunigiana e Puglia). Sulla presunta unitarietà e omogeneità del fenomeno legato all'erezione di menhir e statue-menhir, o addirittura sulla comune religione megalitica che ne sarebbe a fondamento, si è molto discusso e ancora di più si discuterà con il progressivo accrescersi delle ricerche. Che uomini, idee e oggetti – e fra questi l'ossidiana del Monte Arci già diversi millenni prima – circolasse nel Mediterraneo ed in Europa durante l'età del Rame appare oramai acquisito da parte di tutta la comunità scientifica. L'idea del dare forma umana alle pietre, per ragioni cerimoniali legate alla vita delle comunità preistoriche può comunque esser sorta sia autonomamente o allo stesso modo essere stata mutuata dalle popolazioni vicine per essere poi adattata alle proprie peculiari esigenze rituali. Ciò non esclude affatto che, come vedremo più avanti, sia necessario contestualizzare i rinvenimenti per procedere con una qualche possibilità di successo nel lungo e tortuoso processo dell'interpretazione della metafora antropomorfa. Le ragioni legate alla riproduzione dell'immagine umana e alla sua distribuzione, magari iterandola, in un percorso nel territorio comunitario possono essere molteplici e la simbologia antropomorfa ha una pluralità di significati, non sempre e non comunque condivisi da tutti i gruppi umani della regione europea.

Nelle “culture megalitiche” più o meno moderne e contemporanee, la polisemia delle pietre fitte dalla *silhouette* umana è ribadita con una certa evidenza dagli studi antropologici e di storia delle religioni. I menhir e le tombe megalitiche sono sempre associati a sistemi di credenze religiose nei quali appare rilevante il ruolo del culto degli antenati, di cui costituiscono la replica litica. I luoghi del loro raggruppamento sono sempre considerati dei veri e propri centri rituali della comunità nei quali si svolgevano spesso dei cerimoniali a carattere fortemente selettivo. Tali caratteristiche non possono di certo essere automaticamente riferite alle società della preistoria, tanto lontane nel tempo e nello spazio, ma possono comunque dar modo di cogliere il nodo della complessità di queste manifestazioni.

Dal menhir aniconico alla statua-menhir. Un processo unilineare?

Circa cinquant'anni di ricerche incentrate sul tema della statuaria antropomorfa prenuragica, a partire dagli anni Settanta del Novecento, hanno consentito di delineare una tipologia dei manufatti scultorei della Sardegna che va dal menhir aniconico per approdare alla forma compiuta della statua-menhir, così articolata:

menhir aniconico: manufatto litico allungato e infitto sul suolo (quando per varie ragioni non sia stato abbattuto), poco o per nulla sbizzato, alto anche più di 5 metri;

menhir protoantropomorfo: monolite allungato dalla *silhouette* ogivale, faccia prospettica spianata con accurato lavoro alla martellina e dorso convesso;

menhir antropomorfo: sul supporto protoantropomorfo si sovrappongono più netti i contorni del capo e delle spalle, nonché i primi schematismi del viso incisi o in rilievo (naso-sopracciglia);

statua-menhir: sullo standard di base antropomorfo si aggiungono in sequenza verticale diversi motivi simbolici incisi o in bassorilievo;

statua-stele: di sezione trasversa lastriforme, presenta motivi vari incisi o in rilievo, anche se non di rado non ne presenta affatto.

I supporti litici dai quali vengono ottenuti questi monoliti sono i più vari e sempre strettamente connessi con il panorama geologico nel quale si trovano i manufatti; nel Sarcidano, nel Barigadu e nel Mandrolisai sono più spesso realizzati nella tenera ignimbrite,

ma anche nel calcare, nel granito e, meno spesso, soprattutto nel Marghine, nel basalto. Il processo di progressiva antropomorfizzazione delle pietre fitte nella Sardegna prenuragica è stato a più riprese tracciato nella letteratura specialistica, descrivendone le tappe culturali e cronologiche a partire quantomeno dalla *facies* di Ozieri (metà del IV millennio a.C.) fino alle *facies* neo-eneolitiche di Filigosa e Abealzu (intorno alla prima metà del III millennio a.C.), come un percorso evolutivo unilineare che dal più semplice conduce inesorabilmente al più complesso.

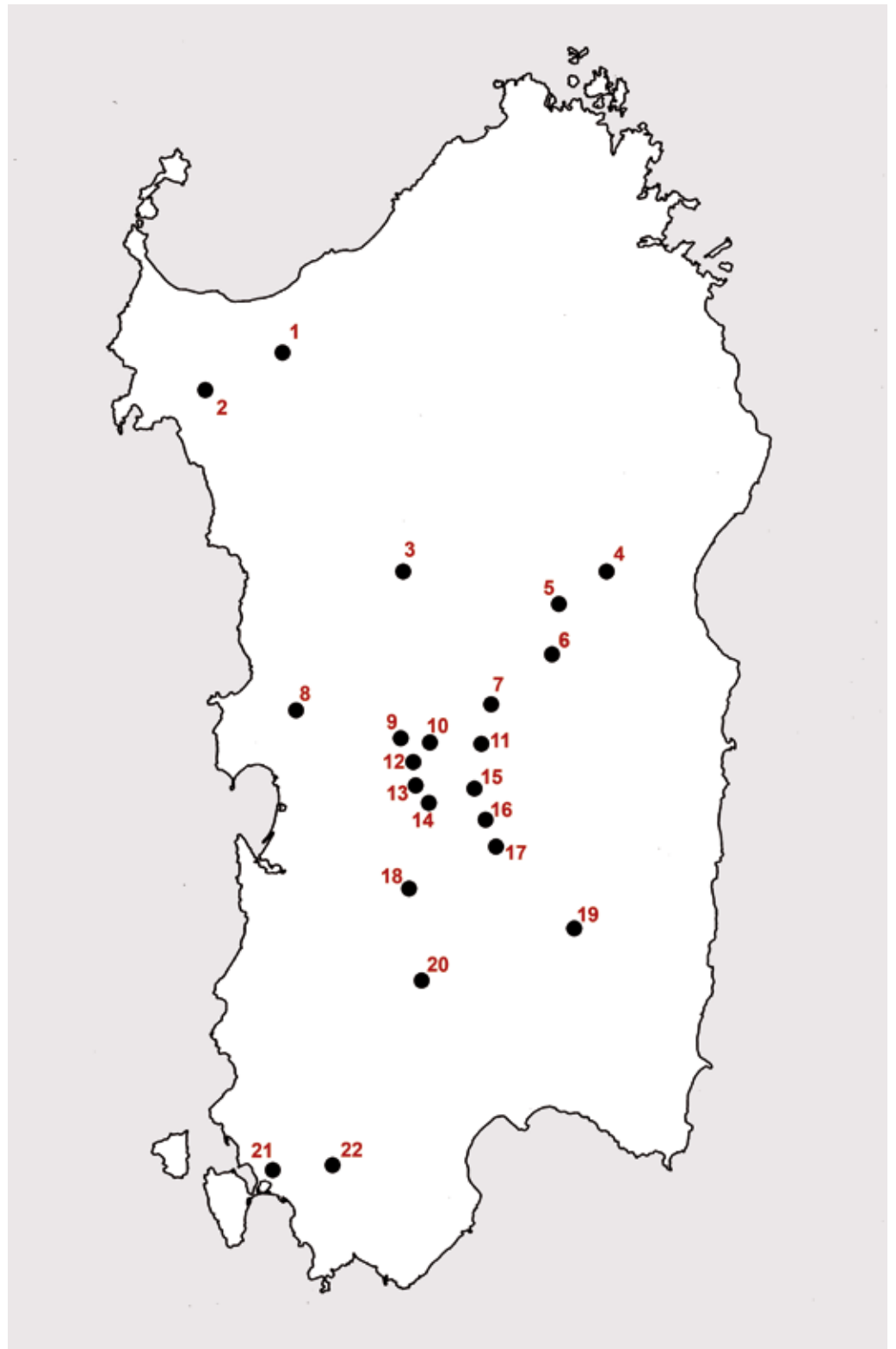
Plausibilmente, in diverse regioni dell'isola, si verifica l'occorrenza, in contesti di cultura Ozieri, di menhir aniconici e protoantropomorfi. È il caso dei siti di San Michele di Fonni (LILLIU G. 1981) nel quale, in contesto abitativo di cultura Ozieri, si individuano in apparente associazione forme aniconiche e protoantropomorfe; di S'Arriorgiu di Villaperuccio con menhir aniconici in contesto di villaggio; di Corru Tundu di Villa Sant'Antonio in contesto funerario a *domus de janas*; della famosa necropoli megalitica di Pranu Muttedu di Goni (ATZENI E., COCCO D. 1989) con i suoi menhir protoantropomorfi in allineamento o inseriti nelle strutture funerarie; del luogo cerimoniale di Is Cirquittus di Laconi (ATZENI E. 2004a). C'è da osservare che in diverse località dell'isola menhir aniconici e protoantropomorfi, come nei siti già indicati di San Michele di Fonni, aniconici, protoantropomorfi ed antropomorfi, come nel caso del sito di Biru 'e Concas di Sorgono (FADDA M.A. 1993), protoantropomorfi e statue-menhir, come ad esempio nel sito di Perda Iddocca di Laconi, si presentano associati nei medesimi raggruppamenti, lasciando dubitare che la seriazione tipologica generalmente accettata non sia immediatamente traducibile in una valida sequenza cronologica.

Se l'ultima tappa della classificazione crono-tipologica, proposta da Enrico Atzeni e accettata dalla maggior parte degli studiosi, è da individuare nell'elaborazione e diffusione delle statue-menhir generalmente attribuite alla *facies* eneolitica Abealzu sulla base dei dati acquisiti nello scavo delle tombe di Corte Noa e Masone Perdu di Laconi (ATZENI E. 2004a), non si spiegano alcune dissonanze, per ora circoscritte ma significative, nella produzione statuaria preistorica della Sardegna. Mi riferisco specialmente ad alcuni manufatti scultorei antropomorfi che sembrano precedere nel tempo – nonostante alcuni di essi non restituiscano sicuri dati di contesto – le tipiche statue-menhir sarcidanesi e dei territori limitrofi. In particolare gli idoli A e B di Sa Mandara di Samassi, vere statue a tutto tondo, la stele di Serra Is Araus di San Vero Milis e la statua di San Pietro di San Giovanni Suergiu (ATZENI E. 2009) che propongono stilemi antropomorfi, anche con particolari anatomici, sconosciuti nelle cosiddette statue-menhir e in genere riferiti alla cultura di Ozieri. Alla stessa fase è da attribuire il menhir di Boeli di Mamoiada, nel quale si presentano incisi motivi concentrici penetrati da bastoncelli uncinati, rinvenuto nei pressi di un insediamento (FADDA M.A. 2003). Altre statue, invece, appaiono inquadrabili in una fase successiva a quella delle tipiche statue-menhir, e precisamente nella *facies* eneolitica di Monte Claro (circa metà del III millennio a.C.): qui i menhir perdono del tutto le caratteristiche di iconicità, almeno nei siti di Biriati-Oliena e Monte Baranta-Olmedo (CASTALDI E. 1999; MORAVETTI A. 2004). Per quel che concerne i menhir protoantropomorfi, inoltre, non è da escludere che la schematizzazione del volto e altri motivi simbolici fossero ottenuti tramite pittura, con utilizzo di pigmenti naturali che col passare dei millenni hanno subito un irreparabile degrado fino alla loro definitiva scomparsa. Il percorso che vede la progressiva acquisizione dell'iconicità, particolarmente quella relativa alle espressioni simboliche antropomorfe, appare, a seguito delle precedenti considerazioni, più complesso e sfaccettato nelle sue manifestazioni stilistiche e seriazioni cronologiche, lasciando intravedere in tutta la sua ampiezza un fenomeno nel quale la metafora antropomorfa appare polisemica e funzionale ai differenti contesti archeologici territoriali, culturali, funerari o abitativi. In altre parole, per meglio definire il processo di antropomorfizzazione dei menhir, oltre alla dimensione tempo, si deve considerare tutta una serie di parametri diagnostici, fra i quali il territorio ed il contesto culturale di provenienza. Lo spesso trascurato studio del territorio in cui una determinata comunità opera materialmente – con il suo lavoro indirizzato alla sussistenza e simbolicamente per delinearne i confini culturali che derivano dal suo possesso – pone nuovi problemi ed interrogativi sui modi di appiamento dell'uomo preistorico, arricchendo di nuovi significati l'impegno degli studiosi teso all'interpretazione scientifica delle attività umane del passato. Sul territorio si conservano spesso, ancorché mimetizzate nei paesaggi moderni, le impronte di queste attività stratigraficamente sovrapposte che bisogna imparare a leggere appropriandosi dei mezzi dell'archeologia del paesaggio.

1.

*Cartina della Sardegna
con le località menzionate nel testo.*

1. Monte d'Accoddi, Sassari.
2. Monte Baranta, Olmedo.
3. Pedras Doladas, Silanus.
4. Biriai, Oliena.
5. Boeli, Mamoiada.
6. San Michele, Fonni.
7. Biru 'e Concas, Sorgono.
8. Serra Is Arais, San Vero Milis.
9. Allai.
10. Samugheo.
11. Meana Sardo.
12. Ruinas.
13. Corru Tundu, Villa Sant'Antonio.
14. Senis.
15. Laconi.
16. Aiodda, Nurallao.
17. Isili.
18. Sa Corona Arrubia, Lunamatrona.
19. Pranu Muttettu, Goni.
20. Sa Mandara, Samassi.
21. San Pietro e Locci Santus,
San Giovanni Suergiu.
22. S'Arriorgiu, Villaperuccio.



Dalla distribuzione spaziale all'analisi dei simboli

I menhir e le statue-menhir, lo si lamenta spesso, si rinvengono il più delle volte abbattuti, spezzati e riutilizzati nei muretti a secco che recingono i poderi e gli appezzamenti terrieri moderni, ma accade anche che il riutilizzo sia avvenuto in un più remoto passato in monumenti preistorici e protostorici come tombe e nuraghi. Questo legame, apparentemente fragile, col territorio di pertinenza di tali manufatti è stato di solito addotto a motivo delle difficoltà interpretative sulla funzione e sui significati simbolici in essi incorporati. Certamente,



già a partire dall'epoca delle "chiudende" ottocentesche, ma ancor di più in occasione delle profonde trasformazioni agrarie dell'immediato secondo dopoguerra e senza trascurare le più antiche età nuragica, fenicio-punica, romana, medievale, gli interventi umani sull'ambiente hanno irrimediabilmente modificato, quando non anche cancellato, importanti informazioni sui contesti dei monoliti preistorici. Ciononostante, il paesaggio attuale conserva spesso tracce più o meno labili del passato, lacerti remoti di attività umane dai quali impostare un difficile percorso conoscitivo e, di seguito, ermeneutico. Precisamente questo è il percorso che si intende proporre nel presente contributo, prendendo avvio da un'analisi dei contesti culturali e territoriali nei quali si manifesta il fenomeno delle pietre fitte, nel tentativo di decifrarne le funzioni sociali e rituali e di decodificarne l'enigmatica e molteplice simbologia.

Il fenomeno della statuaria antropomorfa è diffuso in tutte le aree geografiche dell'isola, anche se una particolare concentrazione si osserva nelle regioni storiche del Sarcidano, del Barigadu, dell'Arborea e del Mandrolisai, certamente anche a causa del fatto che per ragioni contingenti la ricerca si è concentrata in quei territori da diversi decenni. L'ampliarsi delle indagini territoriali, nella storia recente degli studi, dimostra infatti che le manifestazioni di tale evento culturale sono ben più estese di quanto non si potesse sospettare nel secolo scorso e che l'areale di diffusione dei menhir abbraccia regioni precedentemente prive di ogni evidenza archeologica in tal senso. Segnalo, ad esempio, il rinvenimento di un menhir protoantropomorfo in basalto nelle immediate vicinanze del nuraghe complesso Sa Corona Arrubia di Lunamatrona, ubicato nei margini meridionali del piccolo tavolato di Siddi (ricerche inedite di M. Perra e E. Holt).

È ben nota nella letteratura scientifica la necropoli megalitica del pianoro di Pranu Muttedu di Goni nella quale, in stretta connessione topografica con l'insediamento e soprattutto con numerose tombe a circolo di varia tipologia e grandezza, vi sono raggruppamenti di menhir protoantropomorfi, scolpiti nello schema classico in profilo ogivale con faccia piana e dorso convesso. Sia l'insediamento di Pranu de is Orgius sia le diverse tombe megalitiche della ne-

2.
*Pranu Muttedu-Goni,
veduta dall'alto della tomba II.*

cropoli preistorica hanno restituito reperti relativi alla cultura di Ozieri; dalle tombe provengono ceramiche decorate con stilemi che rimandano ad un momento tardo, probabilmente relativo alla seconda metà del IV millennio a.C. La tomba II in particolare, con il suo aspetto monumentale, si presenta con un blocco monolitico perfettamente lavorato alla martellina dal quale si dipartono camerette ad assetto radiale, il tutto circondato da un peristalite gradonato di forma anulare ed inserito a sua volta in un più ampio *cromlech* circondato da menhir protoantropomorfi anche in allineamento. Si tratta certamente di un centro cerimoniale nel quale i rituali comunitari sono focalizzati su una forma di culto degli antenati, i cui corpi sono conservati nelle strutture funerarie. Lo scavo non ha permesso il recupero dei resti umani, consunti dal tempo e dall'acidità dei suoli, ma quasi certamente la tomba II conteneva i corpi di personaggi eminenti della comunità. La tomba V, nella quale un peristalite esterno delimita un vano funerario quadrangolare preceduto da un lungo *dromos*, ha restituito, oltre ad una ciotola decorata, due pugnaletti in selce di pregevole fattura, lame anch'esse in selce, cuspidi di freccia in ossidiana e due elementi di collana in argento. Più che la struttura funeraria, in questo caso, il corredo è esso stesso un segno visibile della sepoltura di personaggi di rango. Per quanto riguarda la dislocazione territoriale è inoltre da considerare che pochi chilometri più a Nord-NE del sito archeologico vi è la confluenza fra il Riu Mulargia ed il Flumendosa, importanti vie di comunicazione verso la costa Sud-orientale della Sardegna e il Sarcidano.

Meno conosciuto, perché ancora sostanzialmente inedito, è il sito di Is Cirquittus di Laconi, complesso megalitico culturale a caratterizzazione funeraria. Sono stati individuati un *cromlech* circolare affiancato da allineamenti di menhir protoantropomorfi, nonché diverse strutture funerarie ad *allée* ed una struttura di pianta subquadrangolare di probabile carattere cerimoniale. Dallo strato di base di quest'ultima sono stati recuperati diversi elementi di cultura materiale, fra i quali spiccano frammenti di ceramiche decorate in stile Ozieri tardo. Si confermano le osservazioni fatte nel sito di Goni: menhir protoantropomorfi strettamente connessi a strutture funerarie e culturali di ambito culturale Ozieri. Come a Pranu Muttedu, il sito si trova in un'importante snodo viario che collega due regioni storiche dell'isola, il Sarcidano e Laconi in particolare, con il Mandrolisai e poi con l'Oristanese.

Di grande interesse è il sito di Biru 'e Concas in agro di Sorgono, presso il santuario campestre di San Mauro. I menhir sono circa un'ottantina, del tipo protoantropomorfo in prevalenza, ma si conoscono anche menhir aniconici, uno antropomorfo ed una statua-menhir. I menhir sono stati rinvenuti abbattuti, alcuni isolati o in coppia ma la maggior parte distribuiti in tre allineamenti, a ridosso di un'importantissima via di comunicazione che collega il Mandrolisai con l'entroterra del Gennargentu e con il golfo di Oristano, in un'area compresa fra un'ansa del Riu Mannu, affluente del Riu Arascisi (a sua volta affluente del fiume Tirso), ed il Rio San Mauro che confluisce nel Riu Mannu quasi in corrispondenza degli allineamenti dei menhir. Le prospezioni di superficie hanno individuato tracce di un esteso insediamento e restituito frammenti isolati di ceramica di *facies* Ozieri ed altri, più numerosi, relativi agli aspetti Abealzu e Monte Claro. A quest'ultima fase è stato attribuito un recinto megalitico individuato nella parte bassa dell'insediamento (CAMPUS F., USAI L. 2011). Le ceramiche di fase Abealzu hanno un chiaro aspetto oristanese, confermando le osservazioni effettuate sull'importanza della rete viaria del complesso di San Mauro. Sul crinale orientale del rilievo di Sa Coa 'e Sa Mandara sono presenti tre allineamenti di menhir, quasi tutti risollevari, dei quali quello inferiore (allineamento A) formato da un duplice filare di quindici monoliti spezzati e abbattuti, disposti in senso Est-Ovest, e un menhir isolato, spezzato in due tronconi, ubicato a circa 15 metri a Nord dell'allineamento suddetto. A circa 10 metri ad Est dell'allineamento A, si trova un altro menhir protoantropomorfo risollevari e ricollocato in posizione verticale. L'allineamento intermedio (B) è costituito da quindici menhir risollevari e disposti in senso Sud-Nord, con faccia piana rivolta ad Est, da un menhir abbattuto e spezzato in due frammenti e da un altro manufatto isolato, sottoposto ad anastilosi, ubicato a circa 10 metri ad Ovest dall'allineamento principale. L'allineamento superiore (C) propone un totale di venti menhir raddrizzati e quattordici abbattuti ed in frammenti. I menhir sono quasi esclusivamente del tipo protoantropomorfo, cioè sagomati con profilo ogivale e sub-ogivale, faccia piana e dorso convesso. Solo uno di essi, spezzato in due tronconi combacianti, ubicato a poca distanza dall'allineamento superiore, è di tipo antropomorfo, con sagoma sub-rettangolare e sommità appuntita nella quale trova spazio lo schema inciso del volto nell'estrema sintesi degli occhi e del naso (alt. totale m 2,77). Un altro manufatto, sottoposto ad anastilosi, si trova sempre

3.
*San Mauro-Sorgono,
 allineamento superiore.*

Nella pagina accanto

4.
*Statua menhir
 da Pranu Maore-Laconi.*



nell'allineamento superiore e presenta lo schema classico della statua-menhir a profilo ogivale, dorso convesso e faccia ventrale piana lavorata alla martellina, sulla quale si presentano scolpiti a leggera incisione il simbolo del volto sulla sommità e un semplice pugnale con pomo rettangolare in posizione ventrale (alt. m 1,67).

Nell'ambito del vasto *corpus* della statuaria antropomorfa isolana si enuclea quello relativo al distretto culturale delle regioni storiche del Sarcidano e dell'Arborea.

Nel territorio di Laconi si conoscono oramai quasi un centinaio di monoliti fra protoantropomorfi, antropomorfi e statue-menhir, oggi esposti permanentemente nel Museo della Statuaria Preistorica in Sardegna di Laconi (ATZENI E. 2004b). Sulla matrice protoantropomorfa si scolpiscono, in sequenza verticale e in rilievo, la schematizzazione del volto all'apice, il capovolto sul torace ed il doppio pugnale alla cintura, a sintetizzare l'elemento maschile. L'essenza femminile è schematizzata dal volto e soprattutto dai seni in rilievo. Non è affatto di secondaria importanza che le rappresentazioni maschili siano di gran lunga più numerose di quelle femminili. Inoltre, la figura maschile si presenta arricchita da una varietà di simboli (capovolto e doppio pugnale) che quella femminile non mostra affatto. Nel maschio viene enfatizzato, se l'interpretazione del doppio pugnale è corretta, il ruolo di guerriero che ricopriva nella comunità dei vivi. Inoltre, la presenza del simbolo funerario del capovolto, diffuso anche nei graffiti parietali in diverse grotticelle artificiali, evidenzia il suo rango di antenato della comunità. Della donna si manifesta solamente il concetto di genere.

Prendendo, tuttavia, in esame i contesti nei quali si registra la dispersione dei monoliti istoriati nell'agro di Laconi, si possono effettuare altre importanti osservazioni strettamente inerenti il tema del contesto territoriale. Nelle località di Genna Arrele, Nuraghe Orrubiu, Pranu Maore, Corte Noa e Perda Iddocca si concentra un gran numero di raggruppamenti di menhir protoantropomorfi e statue-menhir maschili e femminili, che sono state rinvenute in un importante snodo viario di collegamento fra le regioni del Mandrolisai e quelle del Sarcidano. Nella piccola regione compresa fra i territori comunali di Laconi e Meana Sardo si registra la diffusione di insediamenti neo-eneolitici, grotticelle artificiali, nuraghi e villaggi nuragici disposti a controllo di passi montani e guadi, e una strada acciottolata ottocentesca che rimarca la continuità dell'uso dello stesso tracciato dal Neolitico fino ad età moderna (PERRA M. 2008). Tutti i monoliti sono stati rinvenuti in una vallecola compresa fra alcuni bassi rilievi che non superano i 500 metri s.l.m., al centro della quale si trova il percorso viario che da accesso ad un importante guado, il Bau Eassi sul Rio Misturadroxiu/Mindeorgi. In due di questi rilievi sono state rinvenute le tombe a corridoio dolmenico e a circolo di Masone Perdu e l'*allée convertie* di Corte Noa. Dalle tombe provengono ceramiche che possiamo senza problemi riferire alla *facies* eneolitica di Abealzu, accompagnate, nel caso del dolmen allungato di Corte Noa, da anelli e spirali in rame e in argento. Diverse statue-menhir armate sono state inoltre rinvenute in chiaro contesto di riutilizzo nelle strutture del nuraghe monotorre Orrubiu in regione Stunnu, a circa 2 km a Nord-NO della località di Perda Iddocca.



5.
Murisiddi-Isili,
veduta della tomba megalitica
durante lo scavo.

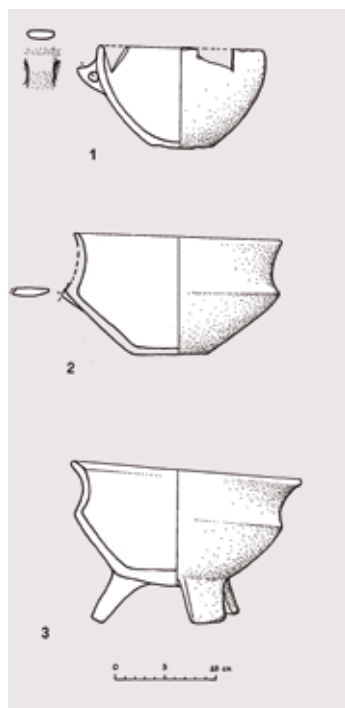


Nella generale uniformità e omogeneità dei *semata* delle statue laconesi sono in qualche modo difforni alcuni esemplari, fra i quali la statua-menhir denominata Piscina 7 e Sali III, nella quale sotto lo schema del volto e incorniciati dalle lunghe “sopracciglia”, ma sarebbe meglio definirle chiome, si presentano in sequenza verticale due bozze mammillari, ad indicare il genere femminile, ed un rincasso subtrapezoidale impostato su di un’incisione orizzontale all’altezza della vita, che richiama non solo i motivi “a falsa porta” rappresentati nelle grotticelle artificiali ma anche la cosiddetta “U” rovescia dei tipi del Barigadu-Mandrolisai e di Samugheo in particolare. Si distinguono inoltre le statue-menhir maschili di Tamadili I e Martingiana I, nelle quali il doppio pugnale si presenta racchiuso in una sagoma ellittica. È evidente, come vedremo, il richiamo ai fregi centrali ellittici dei tipi di Samugheo ed Allai.

Per quel che concerne l'analisi dei simboli sarcidanesi, istoriati sulla faccia prospettica dei monoliti, si registra una molteplice varietà di stili nella resa degli schemi facciali, "sopracciglia" o capelli più o meno lunghi, nasi a pilastrino o triangolari, in quella del motivo capovolto (ancoriforme, a candelabro, etc.), la cui valenza funeraria è confermata dalle rappresentazioni in grotte naturali (Bue Marino di Dorgali) e nelle *domus de janas* (Sas Concas di Oniferi, ad esempio) e, infine, in quella dei doppi pugnali (MURRU G. 2001). Questi ultimi in particolare, con la sagoma triangolare corta e base rettilinea o concava a spalle rialzate, rappresentano due tipi ben conosciuti e datati nell'Italia peninsulare, rispettivamente il tipo Remedello ed il tipo Spilamberto, comparati allo stile III A delle raffigurazioni della Valcamonica e della Valtellina, databile alla prima metà del III millennio a.C. (Rame 2, 2900-2400 a.C.).

Alla stessa estesa famiglia sarcidanesa, ma con evidenti contatti con l'area del Barigadu-Mandrolisai, appartengono le statue-menhir di Senis, che ne rappresentano una variante, nelle quali sono raffigurati gli schemi facciali e il doppio pugnale, oppure il volto e la "U" rovescia dei tipi di Samugheo-Allai, ed è assente il capovolto. Ad Aiodda di Nurallao le statue-menhir in calcare sono state rinvenute in contesto di chiaro riutilizzo, spezzate e frammentate, nelle strutture di una tomba di giganti nuragica del Bronzo medio (XVII-XVI sec. a.C.), probabilmente intervenendo su di un precedente impianto risalente al Bronzo antico (SANGES M. 2001b). Il territorio è interessato dal percorso del Riu San Sebastiano (ex Riu Sarcidano), alla confluenza con il Flumini Mannu, e la tomba si trova alle pendici settentrionali dello stesso colle circa 2 km a Nord-NO della tomba prenuragica di Murisiddi di Isili, sulla diga di Is Barroccus. Si tratta di un territorio che funge da snodo viario fra il Sarcidano ed i Campidani di Cagliari e Oristano. Fra le istoriazioni simboliche si registrano i motivi del capovolto e del doppio pugnale ma anche degli schemi iconografici difformi dal resto della produzione sarcidanesa, con fregi a "V" in rilievo al di sotto del capovolto. È assente la schematizzazione del volto. Il pugnale o il doppio pugnale rappresentano entrambi i tipi peninsulari, Remedello e Spilamberto (DE MARINIS R. 1994), e quando sono raffigurati semplici e non doppi il pomo ha forma a semiluna (Aiodda V e VI), in tutto simile ai tipi dello stile III A rappresentati nei massi della Valcamonica e Valtellina, come in Bagnolo 1 e Caven 1 e 2 (ARCA A. *et alii* 2004; CASINI S., FOSSATI A.E. 2004; ARCA A. 2009).

Anche le stele di Isili possono essere considerate una variante del più ampio gruppo sarcidanesa (SABA A. 2000). Sono presenti menhir protoantropomorfi (Aisara I), esemplari lastriiformi privi di raffigurazioni (Murisiddi), stele con i soli doppi pugnali in vita e monoliti con il viso schematizzato e pugnale ma privi del capovolto, rare statue femminili e monoliti nei quali è presente il capovolto con il pugnale (Serra Monti Arcu VII), mentre un altro esemplare si presenta privo di schema facciale e con il solo capovolto (Serra Monti Arcu VIII). Le statue sono state quasi tutte rinvenute in giacitura secondaria, distribuite nei bassi altipiani carbonatici a ridosso dell'alveo di torrenti e fiumiciattoli che confluiscono nel Riu San Sebastiano, affluente del Riu Mannu che sfocia nel golfo di Cagliari. Appare importante notare come, nel distretto di Isili, la composizione dei segni appaia più libera rispetto a quella osservata nel territorio di Laconi, e come gli stessi simboli vengano aggregati e disaggregati in funzione della costruzione di differenti quanto enigmatici significati. Tali osservazioni, lo vedremo oltre, saranno riprese anche per le manifestazioni conosciute in altri areali dell'isola. In giacitura secondaria, reimpiegate in un contesto funerario riferibile alla Prima età del Bronzo della *facies* di Bonnanaro (2300-2000 a.C.), sono stati rinvenuti 33 frammenti di statue-menhir nella tomba di Murisiddi-Isili, a circa 2 km in linea d'aria a Sud-SE dalla tomba di Aiodda (PERRA M. 2013). La tomba è ubicata su di un terreno acclive tagliato dalla strada di accesso alla diga Is Barroccus, da cui dista circa 500 metri. I mezzi meccanici, durante la costruzione della strada, ne hanno irrimediabilmente asportato le strutture del prospetto anteriore. La struttura ha forma sub-rettangolare ed è disposta sull'asse NO-SE, con ingresso presumibilmente rivolto a SE. I lati lunghi sono leggermente convessi e convergono verso l'ingresso; il lato di fondo è decisamente curvilineo. La camera funeraria è stata parzialmente ricavata sul pendio roccioso arenaceo, incidendo la parte terminale per una profondità di m 1,50 circa, al fine di regolarizzare un piano per le deposizioni. Le pareti della buca sono state rinfiancate sui lati da lastroni di calcare posti a coltello. Ciottoli e malta di fango sono stati utilizzati come riempimento. Sul lato interno le lastre sono sorrette su entrambi i lati da due sostegni costituiti da tre filari di tronconi di statue-menhir, coperti da lastre calcaree a piattabanda. I tramezzi sono stati simmetricamente dislocati all'interno del vano tombale in modo



da ricavare almeno due nicchie (“a” e “b”). La nicchia “a”, in particolare, presenta il singolare espediente di affiancare ai pilastri litici un’altra statua-menhir in posizione verticale che aveva il compito di sorreggere la lastra di copertura. La stele è stata volutamente decapitata ed il frammento del volto utilizzato per sostenerne la base. Il fondo absidato della tomba è invece costituito da frammenti di statue-menhir disposte in assetto filarico aggettante verso l’interno del vano: se ne conservano 3/4 al massimo. Il tutto doveva essere rinfiancato da altra opera muraria a secco andata perduta a causa del dilavamento delle strutture.

Laddove possibile si è potuta accertare la presenza di un vero e proprio battuto pavimentale, regolarizzato da lastre di calcare (spess. 30 cm circa), successivamente anch’esso asportato e rimestato dalle acque meteoriche. La copertura della struttura è mancante e nelle vicinanze dello scavo non sono stati al momento rinvenuti elementi che ne potessero costituire parte integrante. Il terreno venne utilizzato fino a circa trenta anni fa per lavori agricoli (vigneto); ne fanno fede le tracce dell’aratro documentate dalle profonde solcature con andamento Est-Ovest nella superficie della roccia arenacea. Si può pertanto solamente congetturare che l’estradosso prevedesse l’integrazione delle tecniche edilizie enucleate nel resto della struttura: quella di tradizione trilitica e quella “nuragica” dei muri in aggetto. La tomba residua per una lunghezza di m 5 circa sull’asse longitudinale NO-SE; è larga poco più di 4 metri sull’asse trasversale passante per il settore dell’ingresso, mentre supera i 5 metri sul fondo.

Il preliminare rinettamento della sezione sul taglio stradale ha consentito di chiarire la giacitura stratigrafica del monumento e del deposito archeologico in esso contenuto. La sequenza vede lo strato agricolo, dello spessore di cm 6, che copre lo strato di crollo di spessore variabile (10/40 cm) ed infine lo strato delle deposizioni funerarie (spess. cm 45 circa). Il deposito archeologico è apparso rimestato e i resti umani non in connessione anatomica. Lo strato funerario si concentrava particolarmente verso l’ingresso, come se vi si fosse accumulato per azione di dilavamento e trasporto dal fondo del vano. Sono stati recuperati i crani relativi ad una dozzina di individui, concentrati nella parte anteriore del monumento, talora attestanti il rito di deposizione al di sopra di lastre e ciottoli di calcare, da riferirsi probabilmente a fasi attardate del Bronzo antico. Altri particolari relativi al rituale funerario si enucleano dalla presenza di ossa animali, fra i quali un palco di corna di cervo, un mascellare di pecora o capra e un femore di bovino. Dallo strato funerario provengono tre recipienti: una ciotola emisferica con ansetta a gomito, una tazza carenata ed un vaso tripode dei tipi noti in altri contesti funerari esclusivi dell’aspetto Bonnanaro della Sardegna. Due pugnaletti in rame arsenicale, uno a base semplice e l’altro con breve codolo, e una lesina, accompagnavano i defunti insieme a rari elementi d’ornamento costituiti da vaghi ad olivella tratti da conchiglie di *Spondylus*, elementi a dischetto in osso e schegge di ossidiana. Di particolare pregio il *brassard* litico a margini concavi e quattro fori passanti nelle estremità, rinvenuto al di sotto dell’avambraccio destro, all’altezza del polso, di un individuo presumibilmente adulto e di sesso maschile.

Le statue apparentemente limitano gli elementi simbolici al solo schema del volto e talora, lastriiformi, sono prive di qualsiasi elemento decorativo. È importante sottolineare che le risultanze dello scavo consentono di acquisire un dato di grande rilevanza per quanto concerne la cronologia relativa delle statue-menhir: il Bronzo antico isolano (*facies* di Corona Moltana, 2300-1900 BC) è certamente il *terminus ante quem* per la datazione dei manufatti scultorei di Isili e, per estensione, del Sarcidano.

Il triangolo Samugheo-Allai-Ruinias, nelle regioni storiche del Barigadu e Mandrolisai, ha restituito in anni recenti dei monoliti che sul consueto supporto protoantropomorfo presentano istoriazioni inedite. A Samugheo, in località Paule Luturru, le stele sono state rinvenute in frammenti e in giacitura secondaria in un muretto a secco presso i resti di una tomba di giganti nuragica e dell’omonimo nuraghe monotorre (PERRA M. 1994). I manufatti non sono distanti (circa 1 km a SO) da un insediamento localizzato nei pressi del nuraghe monotorre Pirarba, che restituisce soprattutto reperti in ossidiana quali punte di freccia pedunculata tipologicamente affini agli esemplari neo-eneolitici di altri insediamenti isolani. Appare degno di nota il fatto che le statue siano state rinvenute lungo il margine di un tavolato ignimbritico dai fianchi precipiti, che a Sud si presenta fortemente inciso dal solco del Riu Massari/Arascisi, affluente del fiume Tirso che sfocia nel golfo di Oristano. Lungo tale dorsale sono dislocati diversi nuraghi monotorre in senso Est-Ovest, dal nuraghe Mura Maere al Pirarba al Paule Luturru in territorio di Samugheo, e oltre fino ai territori di Allai come vedremo, disposti a controllo di una via di comunicazione che costeggiava il sottostante fiume. Con

6.

Murisiddi-Isili,
i reperti ceramici della tomba megalitica.



tutta probabilità, tale percorso viario ne ricalcava uno più antico in età neolitica e nelle prime fasi dell'età del Rame, cioè nell'età delle statue-menhir. Furono individuate una ventina di statue, per la gran parte interessate da enigmatiche raffigurazioni in rilievo sulla faccia anteriore piana. Queste consistono in sviluppati schemi facciali con lunghi nasi e “sopracciglia” che scontornano quasi tutto il profilo ogivale (particolarmente Paule Luturru III e IV), un motivo ad “U” rovescia che si diparte al di sotto del naso procedendo in parallelo alle “sopracciglia”, e un fregio centrale, quasi sempre di forma ellittica, recante incisioni a spina di pesce, a reticolo etc. Sono stati inoltre recuperati menhir miniaturistici, con dimensioni piuttosto ridotte, che probabilmente non superavano gli 80 cm di altezza (Paule Luturru V). Lo scavo della tomba di Paule Luturru, riferibile al Bronzo medio isolano (XVII-XV sec. a.C.), ed il recupero di altre numerose sculture nei muretti a secco adiacenti non ha modificato il quadro di sostanziale uniformità dei simboli rinvenuti (USAI E., VACCA A. 2012). È degna di nota l'osservazione, che riprenderemo nell'analisi di altri contesti isolani,

7.
Samugheo, statua-menhir Paule Luturru I.

8.
Cuccu de Lai-Samugheo,
statue-menhir dal sito.

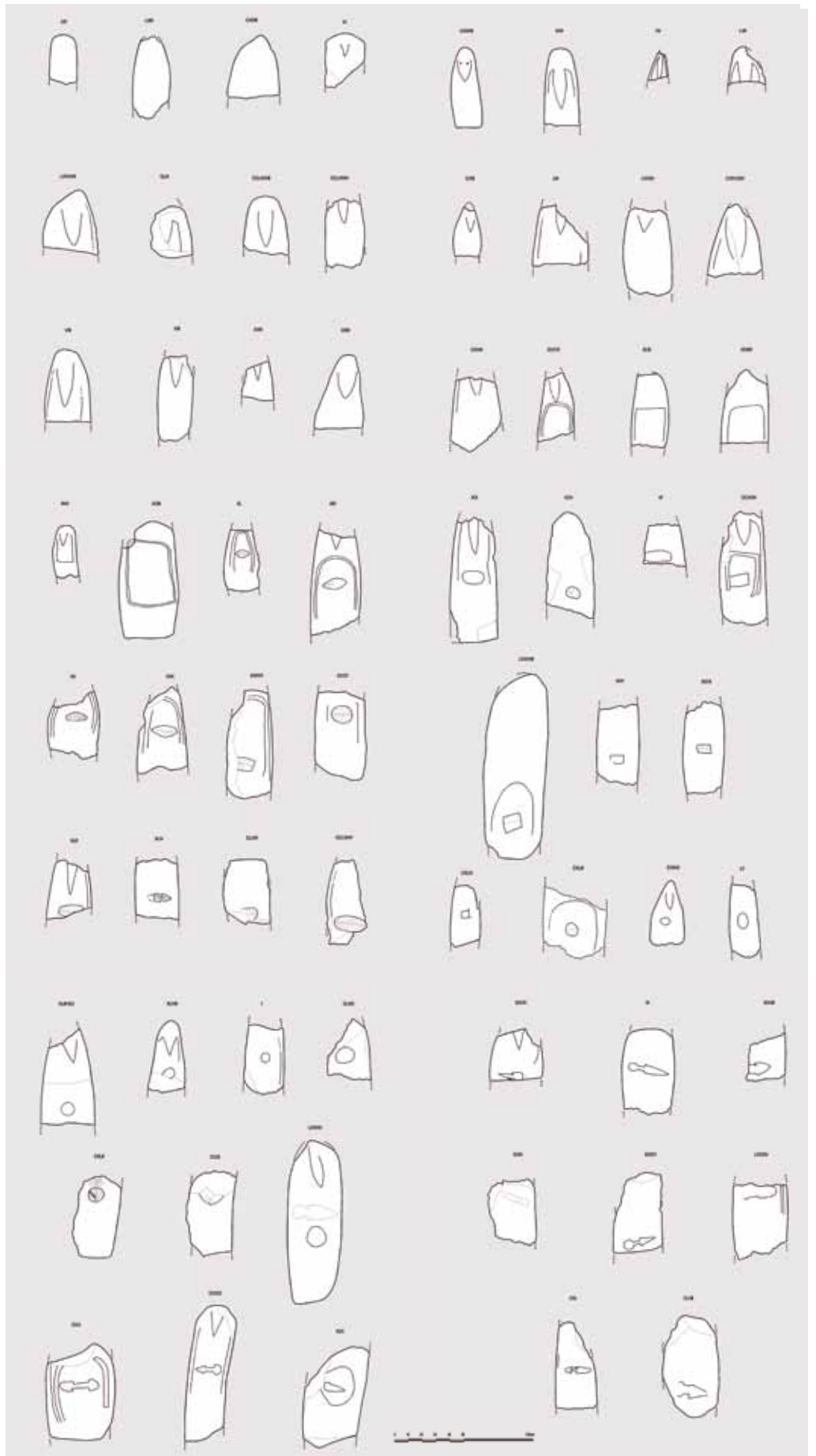


circa l'evidente continuità nell'utilizzo del sito in funzione cerimoniale fino all'età nuragica. Un fortuito sopralluogo, effettuato sempre in agro di Samugheo, nel luglio e agosto del 2008, su segnalazione del corpo barracellare di Samugheo, in località Cuccu de Lai, in regione Linna 'e Cresia, ha consentito il recupero di un centinaio di frammenti di statue antropomorfe iconiche ed aniconiche ottenute dall'ignimbrite locale, reimpiegate in opera in un muretto a secco costruito intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso per recingere una proprietà privata (una prima notizia in USAI E., PERRA M. 2012). Il sito si trova sull'altipiano di Samugheo a circa 4 km a Sud-SO dall'abitato, su di un promontorio che s'incunea alla confluenza del Riu Maiore con il Riu Arascisi, a sua volta affluente del fiume Tirso. La regione di Linna 'e Cresia è ricca di testimonianze neolitiche ed eneolitiche, attestate dalla presenza di necropoli a *domus de janas* distribuite soprattutto sul crinale del tavolato ignimbritico che incombe sul Riu Arascisi. Le statue restituiscono la classica forma ogivale o tronco-ogivale, con faccia piana accuratamente bocciardata sia nel caso si presentino elementi simbolici, sia in quello non raro di assenza totale di raffigurazioni. Il dorso è convesso o, meno spesso, appiattito con una sezione trasversa lastriforme. Variano anche le proporzioni dei monoliti che, sulla

9.
Cuccu de Lai-Samugheo,
riproduzione grafica delle statue.

Nelle pagine successive

10-18.
Statue menhir da diverse località dell'isola.







base delle dimensioni residue, documentano esemplari che superavano il metro e mezzo di altezza, mentre altri restituiscono dimensioni che si possono calcolare sui 20 cm di altezza. Le statue antropomorfe documentano in buona parte le iconografie già conosciute nelle regioni storiche del Barigadu e Mandrolisai, nei territori di Samugheo ed Allai in particolare, con schemi facciali in rilievo o incisi, un motivo ad “U” rovescia al cui centro si trova un fregio ellittico o quadrato, talora interessato da leggere incisioni a spina di pesce, a reticolato o cruciformi. Non mancano esemplari lisci, apparentemente non decorati, ed altri che documentano la sola presenza dello schema del volto. Nella statua XCIII si conservano consistenti tracce di pittura rossa.

Fra i frammenti delle statue recuperate si osservano diversi esemplari armati, sconosciuti precedentemente a Samugheo, che raffigurano tipologie inedite anche nelle altre regioni della Sardegna centrale, quella del Sarcidano e Laconi in particolare. Almeno nel caso di una delle statue il pugnale con pomo emisferico, evidentemente all'interno del suo fodero, si presenta al centro della “U” rovescia (statua CXLI), sostituendo così il fregio canonico, in tutto simile ai tipi presenti nelle stele maschili tipo Pontevecchio della Lunigiana e ai pugnali delle stele di tipo A precampaniformi del Petit Chasseur di Sion nel Vallese Svizzero (GALLAY A. 1995) e nelle stele alto-atesine di Lagundo. In un caso il pomo a base arrotondata s'innesta su di una lama triangolare al di sotto dello schema del volto (statua XXXIV). Il pomo richiama in modo evidente le impugnature affrontate della già richiamata statua di Martingiana I a Laconi. È documentato un caso di pugnale a lama triangolare, con lato prossimale rettilineo di tipo remedelliano e pomo globulare (statua XXXVI), che si raffronta con i cosiddetti *objets* in rilievo sulle statue antropomorfe del Marghine e di Meana Sardo. I manufatti scultorei samughesi che rappresentano il pugnale a lama triangolare e pomo sferico potrebbero costituire un valido apporto per l'interpretazione dell'enigmatico *objet* come pugnale munito di fodero. In ambito extrainsulare il pomo globulare è documentato nelle incisioni rupestri di Monte Bego (Stele del Capo tribù e Roccia dei pugnali convergenti; DE LUMLEY H. 1995) e della Valcamonica (figura VIT 36 di Paspardo e FDN 4 e 23 di Ceto) concordemente datati allo stile III A. Un altro esemplare restituisce un pugnale a lama triangolare con il lato prossimale a profilo leggermente concavo, spalle rialzate e pomo semilunato (statua CXL), di tipo Spilamberto, che rimanda alle fogge di pugnale documentate nei frammenti Aiodda V e VI di Nurallao, e presente ancora nello stile III A dei massi della Valtellina e Valcamonica, come nelle già richiamate Bagnolo 1 e Caven 1 e 2. L'assenza delle raffigurazioni di pugnali tipo Ciempozuelos, in più occasioni recuperati in ambito funerario nel Campaniforme insulare, e l'ampio panorama di raffronti con l'Italia centro-settentrionale, conferma l'attribuzione di tali pugnali alla prima metà del III millennio a.C.

Nel repertorio iconografico del sito di Cuccu de Lai, seppure in numero decisamente minoritario, si presentano dei motivi finora inediti nel panorama insulare, quali quello del simbolo circolare inciso o in rilievo al di sotto dello schema del naso (statua CXXXII). In tali sintassi simboliche appare assente il motivo ad “U” rovescia. In almeno un caso il segno circolare si presenta in rilievo ed epidermicamente scalfito da un motivo fitomorfo, che richiama le incisioni a spina di pesce raffigurate nel fregio centrale delle iconografie canoniche di Samugheo ed Allai e le incisioni in tecnica lineare degli “alberiformi” nelle grotticelle artificiali quali ad esempio Sos Furrighesos IX di Anela, Noeddale I di Ossi e a Chercos di Usini. Nella statua samughese il simbolo a rametto si espande anche al di sopra della campitura circolare (statua CXLII).

Il recente rinvenimento di quello che si può a ragione definire il santuario prenuragico di Cuccu de Lai, il più consistente in una sola località della Sardegna, ha il carattere dell'eccezionalità anche per la varietà del repertorio simbolico, contribuendo a fare di Samugheo uno dei territori più ricchi, al pari se non più di Laconi, di manifestazioni collegate al megalitismo delle pietre fitte. A seguito di tale recupero d'emergenza, il distretto di Samugheo acquisisce inediti motivi istoriati quali quello del pugnale, che sta a significare la volontà di raffigurare adulti armati che, almeno nel centro cerimoniale di Cuccu de Lai, si distinguono nettamente dal resto dei *cliché* simbolici del Barigadu-Mandrolisai.

Le stele di Allai presentano una simile disposizione degli stessi simboli di Samugheo, con poche varianti determinate soprattutto dal fregio centrale che, presente anche nella forma ellittica incisa dal motivo a spina di pesce, talora è quadrato o rettangolare ed interessato

dall'incisione di motivi cruciformi. Sono state rinvenute anch'esse in chiaro contesto di riutilizzo nelle strutture e nei crolli del nuraghe monotorre Arasseda, sulla sommità del pianoro ignimbritico di Pranu Ollisa, dominante il corso del già menzionato Riu Massari/Arascisi (COSSU A.M. 1996).

Le statue di Ruinas, rinvenute in località Macchètturu sulla riva sinistra del Riu Massari/Arascisi, equidistanti dai territori di Samugheo e Allai ma sul versante opposto, sono state edite di recente senza ulteriori specificazioni sul contesto del ritrovamento (ATZENI E. 2009). Documentano forme inedite a pilastro (una alta circa 3 metri), sormontate da una maschera rilevata da una risega con due corna sovrapposte.

Linguaggi diversi da quelli esaminati finora, anche se ricavati sulla comune matrice di forma ogivale a sezione trasversa piano-convessa, sono stati individuati nelle raffigurazioni di Meana Sardo, alle pendici Sud-occidentali del Gennargentu, e di Silanus, nel vasto altipiano basaltico del Marghine. La stele di Meana è stata ancora una volta rinvenuta in giacitura secondaria, riutilizzata come lastra di soglia in una delle abitazioni del centro storico del paese. Allo schema semplificato del volto si accompagna, in posizione ventrale, un pomo rotondeggiante cui aderisce, senza soluzione di continuità, uno stretto elemento rettangolare (LILLIU G. 1989). La rappresentazione è in tutto simile all'*objet* delle statue-menhir del Midi francese. Essendo stata rinvenuta chiaramente fuori contesto, non possiamo dire alcunché sull'areale di provenienza.

Le tre statue-menhir presso la tomba megalitica nuragica di Pedras Doladas-Silanus, di tipo arcaico del Bronzo medio con stele centinata bilitica, sono state rinvenute anch'esse non in posizione originaria, ma quasi certamente riutilizzate nella costruzione della struttura funeraria e in prossimità di altre tre tombe nuragiche in un raggio di 400 metri (MORAVETTI A. 1984). Tale fenomeno di continuità nell'utilizzo del sito in funzione cerimoniale avvicina il contesto di Silanus a quelli già descritti di Murisiddi di Isili e soprattutto di Aiotta di Nurallao. Le statue presentano un'estrema schematizzazione del volto all'apice della *silhouette* ogivale, talora appena accennato da due trattini paralleli incisi a indicare il naso (Pedras Doladas II) e il motivo "a paletta" in tutto simile a quello di Meana e accostabile, per la foggia del pomo, ai pugnali con pomo sferico di Samugheo. Il sito si trova in un territorio di grande interesse, caratterizzato dalla catena del Marghine, una sorta di contrafforte naturale che separa il Sassarese dalla Sardegna centrale e dal Gennargentu, il massiccio sardo più elevato.

Si discostano, per la notevole distanza dall'areale per eccellenza della diffusione delle statue antropomorfe, cioè quello della Sardegna centro-occidentale, tre monoliti istoriati rinvenuti rispettivamente nel tempio prenuragico di Monte d'Accoddi nel territorio di Sassari e nella necropoli ipogeica di Locci Santus di San Giovanni Suergiu nel Sulcis. La stele di Monte d'Accoddi, riferita cronologicamente dall'autore del rinvenimento alla seconda fase del tempio, quindi in un momento coevo al fenomeno delle statue-menhir almeno nel Sarcidano, è in granito e si presenta figurata su entrambe le facce (TINÈ S. 1987; 1992a). Il profilo è rettangolare e sulla faccia prospettica si delinea, in bassorilievo, uno schema antropomorfo cruciforme, nel quale si identificano il capo rotondo, un corpo a stretto stelo sul quale figurano le mammelle. Il busto è limitato da listelli orizzontali significanti le braccia. Sul dorso appaiono in rilievo delle enigmatiche fasce orizzontali. La resa della figurazione antropomorfa è stata accostata da Giovanni Lilliu allo stile degli idoletti "a placca traforata" e quindi all'orizzonte cronologico dell'età del Rame prossimo a quello delle statue-menhir (fine IV-inizi III millennio a.C.). Un secondo frammento di stele decorata venne rinvenuto nel riempimento della rampa del secondo santuario e pertanto, probabilmente, è da ascrivere alla fase dell'impianto del "tempio rosso", cioè a momenti tardi della cultura di Ozieri. I segni graffiti rappresentano doppie spirali separate da un motivo angolare con vertice verso l'alto.

La piccola stele antropomorfa di San Giovanni Suergiu, scolpita nel tenero tufo trachitico, proviene da una delle tombe ipogeiche della necropoli di Locci Santus, senza ulteriori specificazioni (ATZENI E. 2009). Lo scavo di una delle *domus de janas*, la IV, ha evidenziato un primo allestimento di cultura Ozieri, sul quale si sono sovrapposte in successione stratigrafica le *facies* di Filigosa-Abealzu, Monte Claro e Campaniforme/Bonnanaro. Lo strato 3 in particolare annovera forme ceramiche che ben si addicono al panorama culturale della Prima età del Rame, contemporaneo al fenomeno della statuaria sarcidanese e alle

già menzionate tombe megalitiche di Corte Noa e Masone Perdu. La *silhouette* subogivale presenta, nella faccia prospettica e sul dorso, il capo distinto dal resto del corpo con una netta incisione quasi triangolare, mentre alla vita figura uno schema a quadrangoli inscritti aperti verso il basso, forse ad indicare i particolari dell'abbigliamento. Altre incisioni sono presenti all'altezza delle spalle.

Le stele di Monte d'Accoddi e di San Giovanni Suergiu, così lontane dall'area nucleare delle statue preistoriche isolane, ci offrono precise indicazioni sulla pluralità dei simboli e sulla possibilità della diffusione del fenomeno in altre regioni storiche, sulle quali bisogna imprimere un nuovo e deciso sviluppo alle ricerche.

Il territorio degli antenati

Riferendosi alle manifestazioni della statuaria antropomorfa (ma non solo) si parla spesso, senza avere piena coscienza del suo significato moderno, di espressioni "artistiche" o più semplicemente di "arte preistorica mobiliare e immobiliare", utilizzando di fatto una definizione alquanto ambigua e fuorviante. È ambigua perché delinea una separazione netta fra ciò che è "produzione artistica", in senso assolutamente moderno, cioè di un qualcosa destinato esclusivamente alla comunicazione e alla contemplazione estetica, e ciò che non lo è e che al massimo rientra nella definizione di "produzione artigianale" o esclusivamente tecnica o "utilitaria" (SHINER L. 2010). Tale separazione, derivante dalla moderna concezione dell'arte sorta nella seconda metà del XVIII secolo della nostra era, non si può senza problemi ascrivere al mondo della preistoria, nel quale non esisteva alcuna differenza di valore fra "l'artista" che dava forma alle statuine femminili di Dea Madre e "l'artigiano" che foggiava le asce o le punte di freccia in ossidiana. È fuorviante perché, assimilando le statue-menhir nel sistema estetico attuale, si trasforma un oggetto rituale in "arte". Così facendo si neutralizza il valore dell'oggetto come testimonianza culturale. Questa assimilazione è perfettamente corrispondente a quanto accaduto all'arte "primitiva" africana e dell'Oceania fra Ottocento e Novecento, quando, come scrive Giulio Angioni, «[...] una maschera cerimoniale banande o un amuleto baulè» potevano «[...] ben figurare in funzione estetica in un nostro salotto» o, aggiungo io, in un Museo d'Arte Moderna (ANGIONI G. 1991). Sostenere ciò non significa affatto escludere che nelle società preistoriche esistesse un sentire estetico ma, per dirla con le parole di André Leroi-Gourhan, «[...] non c'è altra arte se non quella utilitaria» (LEROI-GOURHAN A. 1977). Per avere la percezione di una distorsione concettuale diffusa è sufficiente consultare i diversi contributi negli Atti della XXVIII Riunione Scientifica IIPP "Arte in Italia dal Paleolitico all'Età del Bronzo", tenutasi in Firenze nel 1989. La sola Fulvia Lo Schiavo, trattando l'argomento dell'arte in Sardegna, ha inserito nel suo schema riguardante le produzioni artistiche, manufatti assolutamente "utilitari" come il recinto megalitico di Monte Baranta di Olmedo o i nuraghi in genere. Nelle relazioni generali della XLIV Riunione Scientifica, svoltasi in Sardegna nel 2009, il retaggio "estetizzante" è ancora vivo ed attuale, laddove arte è solo quella delle incisioni e pitture parietali nelle *domus de janas* o nelle grotte, delle statuine femminili e delle statue-menhir etc. Le statue antropomorfe della preistoria recente isolana, come le loro strettamente imparentate produzioni europee, non erano fruite nel senso moderno di una contemplazione estetica ma avevano una "funzione" cerimoniale e cultuale. Per non ingenerare fraintendimenti sarebbe più consono utilizzare una definizione meno estetizzante come quella di "produzione figurativa".

Rispetto al patrimonio simbolico evidenziato in ambito mediterraneo e continentale europeo, i monoliti sardi si differenziano per un'accentuata tendenza all'astrattismo. Sono quasi assenti le caratterizzazioni anatomiche (come nelle statue della Lunigiana), eccettuati gli esemplari femminili, i particolari del vestiario e degli ornamenti (come ad esempio a Sion nel vallese svizzero; si veda GALLAY A. 1995), e la stessa presenza di armi si limita al doppio pugnale della provincia sardicana, oggetto che peraltro non si ritrova comunemente (così come l'*objet*) nelle tombe coeve, e al pugnale degli esemplari samughesi. Nel *corpus* dei manufatti scultorei sardi solo quelli della famiglia sardicana (Laconi e Isili in particolare) presentano un manifesto dimorfismo sessuale, mentre gli altri apparentemente prescindono dalle caratterizzazioni di genere, particolarmente quelli del tipo Samugheo-Allai. Peraltro i segni di questi ultimi sembrano arbitrari, cioè privi di connessione necessaria con ciò che rappresentano, ma sono segni convenzionali quasi quanto i segni grafici della scrittura

poiché non sono informi, episodici e individuali. Bisogna allora, ancora con André Leroi-Gourhan «[...] mettere in rilievo il fatto che l'arte figurativa [...] è direttamente collegata al linguaggio e molto più vicina alla scrittura nel senso più ampio della parola che non all'opera d'arte». Nel caso sardo, più che in altri, i segni sono espressione di un linguaggio al limite fra oralità e scrittura, un discorso mitico di cui noi, oggi, abbiamo irrimediabilmente perduto le parole. I segni sono, in altre parole, dei mitogrammi legati a particolari e complessi cerimoniali nei quali rivestono un carattere preminente parole iterate e litanie pronunciate davanti alla comunità. Il mitogramma (*sensu* Leroi-Gourhan) seleziona i codici espressivi (volto, doppio pugnale e capovolto ad esempio) e li assembla per tradurli in simboli e costruire un racconto mitologico. Ciò dimostra che la lettura tradizionale dei segni, come riferimenti più o meno puntuali al sesso ed al ruolo sociale, deve essere superata da una lettura ben più complessa, che tenga conto della polisemia dei simboli. Il pugnale, è il caso di rimarcarlo, è un simbolo di carattere transculturale, presente cioè in numerose raffigurazioni coeve dell'Italia continentale ed europee. Secondo Jean Guilaine è il segnale di un processo storico che è stato definito “la costruzione dell'ideologia del guerriero” (GUILAINE J., ZAMMIT J. 2001). Tale processo si evidenzia con prepotenza nel mondo delle statue-menhir e dei massi istoriati dell'arco alpino, nonché delle stele della Lunigiana, ma non è sufficiente a spiegare la complessità dei racconti sottesi nella produzione figurativa eneolitica.

Indubbiamente molti dei mitemi non sono decodificabili, e tali rimarranno forse per sempre. Il fatto che i monoliti in genere rappresentino la forma umana è indiscutibile e da più parti si è avanzata, credo convincentemente, l'ipotesi che essi siano la replica lapidea degli antenati e che avessero la funzione di marcatori territoriali. Lo stretto legame con il contesto funerario evidenziato a Laconi, nelle tombe di Masone Perdu e Corte Noa e a Cirquttus, è denso di significati. La stessa continuità cerimoniale, a forte connotazione funeraria, osservabile nel rituale della frammentazione delle stele riutilizzate nella tomba prenuragica di Murisiddi e nelle tombe di giganti nuragiche di Aiodda, Paule Luturru e Pedras Doladas, lascia intendere un forte legame con la mitologia dell'antenato e con il territorio. Ma c'è un'ulteriore osservazione da fare: i siti si trovano sempre dislocati allo snodo di importanti reti di comunicazione viaria. Inoltre, pur nella quasi generale tripartizione della disposizione dei segni, questi ultimi si presentano differenziati territorialmente. Attraverso l'utilizzo di *semata* rigorosamente codificati si enfatizzano le differenze territoriali fra gruppi prossimi territorialmente e culturalmente, e i confini non sono soltanto d'ordine geografico ma soprattutto semantico. Non mancano peraltro i monoliti che comprovano una certa contaminazione dei simboli in situazioni periferiche, liminari, come nei casi di Senis, Nurallao e Isili.

Nonostante la cornice ideologica e culturale comune, lo stretto legame fra rappresentazioni degli antenati, segni scolpiti, tombe e territorio, ci permette di identificare dei gruppi umani che si sono radicati in un territorio determinato, riconosciuto come proprio attraverso la metafora dell'antenato, gruppi che stabiliscono un'interna coesione ideologica e rimarcano la propria alterità rispetto alle comunità vicine attraverso l'elaborazione di una specifica tradizione di miti e di simboli. Variamente assemblando i significati, patrimonio comune di tutte le società preistoriche isolate, le diverse comunità tribali (*sensu* PERONI R. 1989; 1994; 1996) giocano con i significati, che diventano i segni diacritici di differenza delle singole realtà territoriali (PERRA M. 2012; 2013). Pur non sottovalutando l'evidente tendenza polisemica delle metafore collegate alle pietre fitte, bisogna allora mettere in adeguato rilievo che le parole perdute connesse ai rituali dei menhir erano relative ad un discorso sulla fondazione e costruzione del territorio e che, celebrando il passato mitico degli antenati, si valorizzava il presente di comunità coinvolte in processi di grandi trasformazioni socio-economiche. Al villaggio nucleato neolitico, nel quale l'abitato sta al centro di uno spazio radiante che a cerchi concentrici si espande ai campi coltivati, ai pascoli e al bosco, fino agli spazi conosciuti di pertinenza del villaggio più vicino, succede, al tempo delle statue-menhir, il villaggio federato con altri insediamenti facenti parte di un territorio più ampio, i cui rapporti interni erano rinsaldati da un comune patrimonio di simboli e miti e dai rapporti di parentela. In questo senso vi è una forte similitudine con le forme socio-economiche individuate da Renato Peroni per l'Italia continentale, ed in particolare alle “comunità ad assetto territoriale o tribali”, nelle quali il legame stretto di apparte-

nenza ad un territorio determinato si sostituisce progressivamente al vincolo dei rapporti di parentela. Le comunità umane dell'Eneolitico sardo si aggregano in società numericamente più consistenti insediate in territori delimitati simbolicamente e concretamente, in un processo molto simile a quello che si verifica agli albori della civiltà nuragica, quando numerose torri costellano il territorio isolano e i gruppi umani si riconoscono in distretti territoriali determinati anche dalla morfologia del paesaggio. L'unica apparente differenziazione è che mentre nel paesaggio insediativo eneolitico non si manifestano evidenti segni di gerarchizzazione fra centri dominanti e centri satellite, forse anche a causa della scarsità degli interventi di scavo nei siti, nella coropoiesi, o costruzione del territorio nuragica, gli insediamenti sono fortemente caratterizzati dall'esistenza di una scala gerarchica che determina differenze palesi ad esempio fra nuraghi semplici monotorre e nuraghi complessi. Occorre segnalare inoltre che già con la *facies* di Monte Claro (circa metà del III millennio a.C.) si osservano ulteriori cambiamenti: alla perdita di iconicità dei monoliti (vedi *supra*), e quindi all'attenuazione del controllo simbolico del territorio, si accompagna un'accresciuta tendenza al suo controllo "concreto" attraverso la costruzione di recinti megalitici in diverse località del paesaggio isolano.

La domesticazione del tempo e dello spazio, esigenza comune a tutte le comunità umane, è quindi marcatamente simbolizzata, nelle età neo-eneolitiche della nostra isola, attraverso i menhir e i loro segni che costruivano un paesaggio spaziale contrassegnandone importanti vie di accesso ai territori delle varie comunità e insieme i confini; rimandavano inoltre ad un paesaggio temporale fondato sul ricordo degli antenati e continuamente rinnovato nella memoria culturale delle comunità attraverso miti e riti narrati ed espletati nei luoghi sacri.

Nota bibliografica

- | | |
|-------------------------------|-------------------------|
| ANGIONI G. 1991. | LILLIU G. 1989. |
| ARCÀ A. 2009. | MORAVETTI A. 1984. |
| ARCÀ A. <i>et alii</i> 2004. | MORAVETTI A. 2004. |
| ATZENI E. 2004a. | MURRU G. 2001. |
| ATZENI E. 2004b. | PERONI R. 1989. |
| ATZENI E. 2009. | PERONI R. 1994. |
| ATZENI E., COCCO D. 1989. | PERONI R. 1996. |
| CAMPUS F., USAI L. 2011. | PERRA M. 1994. |
| CASINI S., FOSSATI A.E. 2004. | PERRA M. 2008. |
| CASTALDI E. 1999. | PERRA M. 2012. |
| COSSU A.M. 1996. | PERRA M. 2013. |
| DE LUMLEY H. 1995. | SABA A. 2000. |
| DE MARINIS R.C. 1994. | SANGES M. 2001b. |
| FADDA M.A. 1993. | SHINER L. 2010 . |
| FADDA M.A. 2003. | TINÈ S. 1987. |
| GALLAY A. 1995. | TINÈ S. 1992a. |
| GUILAINE J., ZAMMIT J. 2001. | USAI E., PERRA M. 2012. |
| LEROI-GOURHAN A. 1977. | USAI E., VACCA A. 2012. |
| LILLIU G. 1981. | |

Sulla cultura di Monte Claro

Alberto Moravetti

Nell'agosto del 1956, nel corso dei lavori di fondazione per la costruzione della Casa dello Studente dell'Ateneo cagliaritano, in località Sa Duchessa, vennero alla luce «[...] non meno di una dozzina di fosse» di un sepolcreto certamente più vasto che pur non consentendo «[...] un preciso rilievo scientifico né della postura né della forma esatta delle sepolture, né della situazione degli oggetti in esse contenute» (LILLIU G., FERRARESE CERUTI M.L. 1960, p. 12) permise di recuperare numerose ceramiche che ricordavano quelle che Antonio Taramelli aveva raccolto, agli inizi del Novecento, in una tomba ipogeica ormai sconvolta sul colle di Monte Claro, a Cagliari (TARAMELLI A. 1906b).

Lo studio e la tempestiva edizione delle tombe di Sa Duchessa, arricchita da ceramiche similari di varia provenienza, dava il via alla “costruzione” di un momento della preistoria sarda a cui associare sia manufatti affini rinvenuti in passato – ma mai studiati perché sempre fuori contesto – sia le successive scoperte.

Nello stesso volume di *Studi Sardi* venivano pubblicate ceramiche provenienti da Su Fenosu di Palmas Arborea (ATZORI G. 1960, pp. 267-299) ed altri materiali raccolti in passato «[...] dall'abitato Monte Claro di Ruinalis de Segafenu di Nuraminis e dalla Grotta Tanì di Carbonia». Lilliu anticipava inoltre lo studio di Enrico Atzeni (ATZENI E. 1962b) su «[...] resti di seppellimenti e abitati, della medesima facies, rinvenuti nelle località di Monte Olladiri di Monastir, di San Gemiliano di Sestu; riferirà anche su avanzi di oggetti dello strato superiore della Grotta di San Bartolomeo, sul Capo di Sant'Elia, ritrovati negli scavi praticati dall'Orsoni nel secolo scorso».

E se nel titolo di quella pubblicazione si faceva riferimento alla «facies nuragica di Monte Claro», vale a dire ad una fase arcaica della cultura nuragica, questo era dovuto al ritrovamento, in prossimità di torri nuragiche, di fittili simili soprattutto nel decoro.

Pertanto, a Sa Duchessa veniva individuato un nuovo aspetto culturale della Sardegna preistorica, ancora esile e incerto, che soltanto allora iniziava a palesarsi ma che già in quegli stessi anni Sessanta vedrà moltiplicare i ritrovamenti, gli studi e le ricerche (ATZENI E. 1962b, pp. 3-226; PUXEDDU C. 1962, pp. 217-289; ATZENI E. 1967, pp. 157-179).

Negli ultimi decenni, il quadro delle nostre conoscenze sulla cultura di Monte Claro si è ulteriormente arricchito ed articolato, rivelando un fenomeno vitale e del tutto nuovo, scarsamente legato alla tradizione, conquistandosi una posizione di rilievo nell'Eneolitico sardo e mediterraneo.

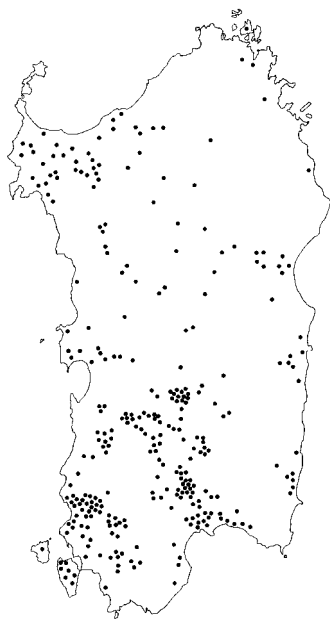
Diffusa in tutta l'isola con marcate varianti regionali, la cultura di Monte Claro presenta insediamenti, strutture difensive, tombe e rituali funerari, testimonianze di culto e prodotti della cultura materiale.

Insedimenti

Nell'ambito degli insediamenti si assiste a soluzioni abitative differenti: capanne in muratura dall'impianto planimetrico ricorrente, abitazioni infossate, grotte e ripari naturali.

A Monte Baranta-Olmedo (MORAVETTI A. 1981; 2004; 2009b; MORAVETTI A. *et alii* 2013) e a Monte Ossoni-Castelsardo (MORAVETTI A. 1979; 2004; 2009b) l'abitato sembra in relazione con strutture difensive, mentre attestazioni culturali si colgono ancora a Monte Baranta e a Biriài-Oliena (CASTALDI E. 1999) e, forse, a Monte Ossoni e a Biru 'e Concas-Sorgono (CAMPUS F., USAI L. 2011, pp. 420-422).

Nel complesso megalitico di Monte Baranta – costituito da una torre-recinto, un'area culturale e una poderosa muraglia – il villaggio si estendeva sia all'interno della struttura difensiva sia all'esterno della stessa. Gli scavi hanno interessato le sei capanne messe in luce nell'area delimitata dalla muraglia, mentre una settima è stata scoperta al di sotto della spalliera sinistra dell'ingresso alla cinta muraria nel corso di un recente intervento di restauro condotto nel 2014 da Sandro Roggio e Marcello Madau.



Per quanto riguarda le sei strutture, si tratta di ambienti definiti da un unico filare di pietre con la sola eccezione della parete nord della Capanna 1 che presenta una doppia fila di blocchi di trachite.

La Capanna 1, quasi al centro del pianoro, ha pianta quadrangolare (dimensioni interne m 5,82x6,40; superficie mq 34,62) con apertura ad Est e tracce di un tramezzo divisorio. Il muro si conserva per un'altezza massima di m 0,80 e raggiunge il suo maggiore spessore di m 1,14 nel tratto del doppio filare: il pavimento – in gran parte sconvolto e del tutto lacunoso – era costituito da pietre piatte che poggiavano su un vespaio di pietrame minuto (spess. m 0,20/0,30). Nel lato sud la parete si apre per una profondità di m 1,70 a delimitare un'area vagamente semicircolare, ormai in gran parte priva delle pietre perimetrali ma provvista del vespaio, ad indicare l'esistenza di un altro spazio d'incerta funzione. Quasi a ridosso della parete nord, in posizione fortemente decentrata, si è messa in luce una struttura quadrangolare (m 0,48x0,60; prof. m 0,22), incassata al di sotto del piano pavimentale e formata da quattro lastre infisse a coltello. La sua posizione piuttosto decentrata porta ad escludere che possa trattarsi dell'alloggiamento per un palo di sostegno della copertura e suggerisce, invece, la presenza di un focolare: all'interno scarsi frammenti fittili.

La Capanna 2 è ubicata nell'estremità Nord del villaggio e risulta di forma vagamente quadrangolare (m 3,62x2,68; superficie mq 9,37), marginata da una sola fila di blocchi (alt. m 0,62) con ampi interspazi per l'inserzione di legni posti in origine a sorreggere la copertura: il pavimento è lastricato con pietre piatte di piccole e medie dimensioni.

La Capanna 3 si trova a circa sei metri dalla muraglia e a dieci metri a Nord-Est della Capanna 1. Ha pianta rettangolare (m 10x8; superficie mq 55) con i resti di un tramezzo che separava due ambienti: si dispone lungo l'asse Est-Ovest ed è quella di maggiori dimensioni fra le strutture finora indagate. Anche in questa capanna, nel vano minore, fortemente spostato verso la parete est, è stato messo in luce un focolare del tutto analogo a quello precedente, infossato al di sotto del piano di calpestio, quadrangolare (m 0,42x0,43; prof. m 0,30) e delimitato da quattro lastre. Nell'ambiente più ampio sono venuti alla luce un pozzetto – di forma sub-ellittica (m 0,65x0,40; prof. m 0,27) e delimitato da pietre di media pezzatura – ed una sorta di "cista" ellittica (m 1,80x1,10; prof. m 0,45/0,55), quasi a ridosso della parete nord e infossata per gran parte nel pavimento, dal profilo formato da lastre di varie dimensioni infisse a coltello. Mentre nel caso del pozzetto si potrebbe pensare ad un secondo focolare oppure, data la sua posizione al centro del vano, la sede per alloggiare un palo in

1.
*Carta di distribuzione
dei siti Monte Claro (2004).*

2.
*Complesso megalitico
di Monte Baranta-Olmedo,
veduta aerea.*

Nella pagina accanto

3.
*Complesso megalitico
di Monte Baranta-Olmedo,
planimetria generale.*





0 2 4 6 8 10 12 m

● manire



funzione della copertura, assai più problematica risulta l'interpretazione per la cosiddetta "cista" senza i risultati delle analisi della terra del deposito mista a sporadici frammenti fittili e minuti resti ossei combusti riferibili a piccoli animali. All'esterno della cista, a contatto con le lastre perimetrali, si è rinvenuta fra le pietre del pavimento parte di un pugnale in rame.

La Capanna 4 conserva soltanto tre pareti (m 6,20x5,80 circa; superficie mq 20,92), mentre la quarta, che doveva racchiudere un ambiente trapezoidale, risulta parzialmente demolita. Una fossetta quadrangolare (m 0,56x0,68), prossima alle pareti sud-est-ovest del vano e definita da lastre per una profondità di m 0,50, costituiva il focolare: il pavimento era dato da lastre piatte e dalla roccia naturale spianata.

La Capanna 5, contigua alla 6, risulta di forma trapezoidale (m 6,50x5; superficie mq 30) con pavimento in acciottolato che nella parte meridionale presenta il consueto focolare quadrangolare (m 0,60x0,40; prof. m 0,30).

La Capanna 6 ha impianto quadrangolare (m 9x5,40; superficie mq 42,35), ma con angoli arrotondati e lato nord-est absidato: la superficie interna della struttura è divisa in due settori da un tramezzo. Lo scavo del settore nord ha portato alla luce un lastricato di pietre piatte disposte con molta cura ed una probabile buca da palo proprio al centro del vano.

Queste capanne di Monte Baranta, strutture semplici e senza pretese, affioranti sul terreno e coperte da un sottile deposito di terra che non le ha protette dallo scorrere del tempo e dagli uomini, hanno restituito frammenti fittili di cultura Monte Claro – soprattutto grandi contenitori, talora polipodi, boccali, etc. – e rari strumenti litici: sporadiche le macine, ad indicare una debole attività agricola, che invece a Biriiai-Oliena sono particolarmente copiose. A Biriiai, oltre all'area sacra, sono state riportate alla luce venticinque abitazioni disposte in tre distinti settori, distanti circa 200 metri l'uno dall'altro; altre capanne sono tuttavia intuibili al di sotto di cumuli di pietrame, soprattutto nella zona antistante il «luogo alto». Il villaggio si distende in un'area di otto ettari ma va considerato che almeno una metà di questo spazio è occupata dal cosiddetto santuario e dall'area megalitica (CASTALDI E. 1999).

Le capanne di Biriiai, tutte accostate l'una all'altra e separate da canalette per il deflusso delle acque piovane, sembrano seguire un preciso modulo costruttivo. Fra le quindici di cui è stato possibile misurare la superficie si registra uno spazio medio di mq 53,36, con valore massimo nella Capanna 13 (mq 100) e minimo nella 19 (mq 12). La forma planimetrica di queste

4-6.

Villaggio di Monte Baranta-Olmedo, capanne 5-6 (in alto a sinistra), 4 (in basso a sinistra), 3 (a destra).



abitazioni è in genere quadrangolare ed ha talora uno dei lati brevi absidato: l'articolazione degli spazi interni varia da un unico ambiente fino a tre vani, mentre gli ingressi, a Sud-Est e a Sud, si aprono in genere su uno dei lati brevi.

Il profilo perimetrale è costituito da uno zoccolo in pietra a sorreggere l'alzato in legno e il tetto stramineo intonacato all'interno. L'ampiezza degli ambienti, la presenza delle pietre e delle fossette di sostegno dei pali posti in prossimità degli ingressi, ma leggermente spostati rispetto ai loro centri, hanno portato ad ipotizzare che la copertura dovesse essere in prevalenza a doppio spiovente. I pali di sostegno del tetto poggiavano su pietre piatte – nella maggioranza dei casi – oppure erano inseriti in appositi alveoli delimitati da ciottoli (Capanna 2 e 21).

Nella Capanna 2, a doppio ambiente, era presente una lastra di sostegno del trave del tetto ricalzata da zeppe, mentre a tre metri una buca (cm 10x12; prof. cm 12), marginata da lastre, serviva ad incastrare il montante ligneo.

La Capanna 1, di forma sub-trapezoidale (lung. m 7,26), a due vani separati da un tramezzo in muratura, ha restituito una notevole quantità di concotto che ha fatto ipotizzare che la struttura sia andata distrutta a causa di un incendio e che le pareti, in pietre e legno, fossero ricoperte all'interno – e forse anche all'esterno – da un impasto di argilla avente la funzione di isolarle dal freddo e dalla pioggia.

Anche nella Capanna 9 si è trovato abbondante concotto per uno spessore che varia dai 4 ai 6 cm: l'argilla bruciata mostra segni evidenti di palo e chiare impronte di paletti, talora quadrati.

In alcune capanne, poi, sono documentati degli spazi d'angolo, rialzati dal pavimento e delimitati da pietre e da macine di reimpiego: per lo più hanno forma di quarto di cerchio ma non mancano soluzioni differenti. Questi rialzi dovevano servire, a parere di Editta Castaldi, a isolare le derrate dall'umidità.

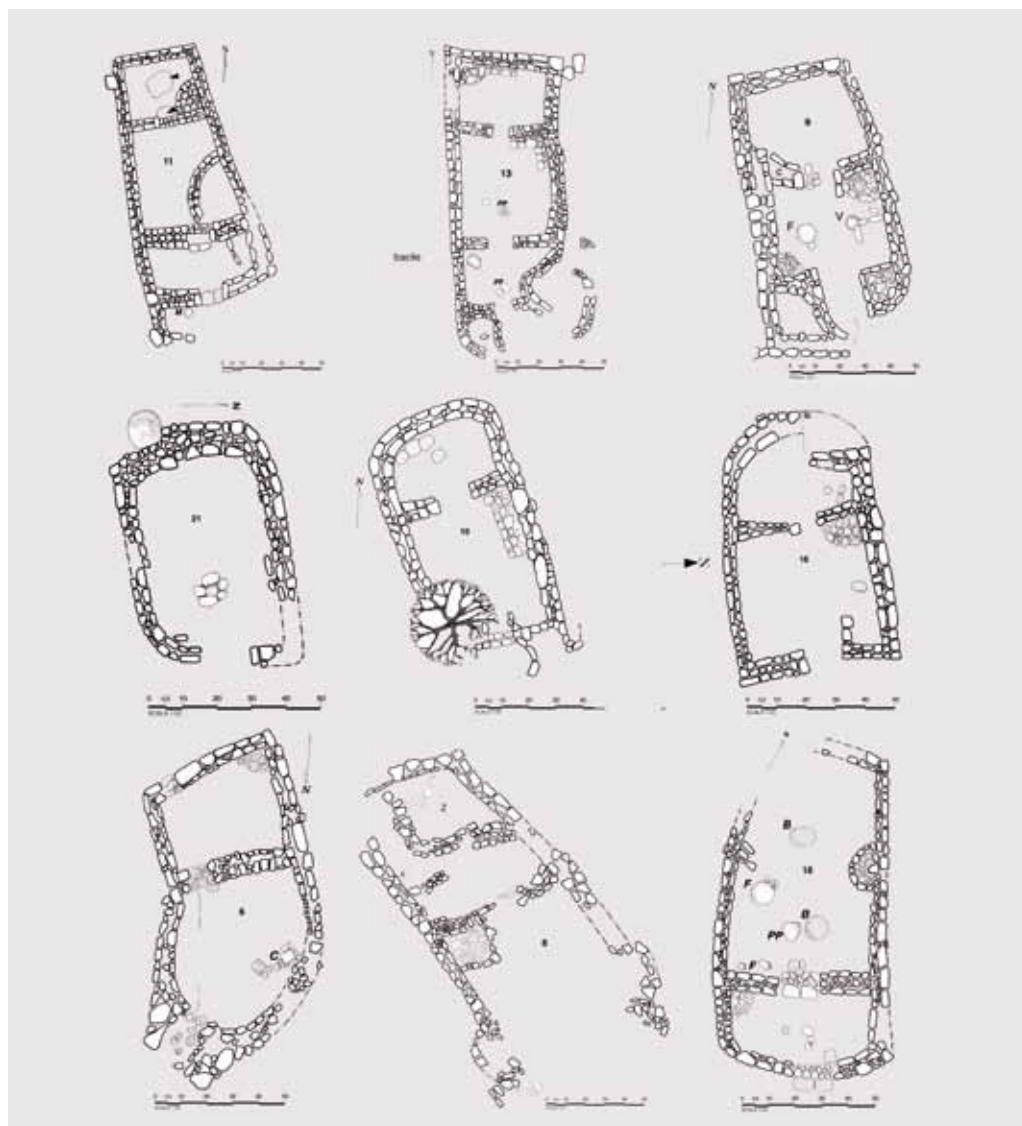
Lo spazio rialzato della Capanna 8, probabilmente ricoperto da argilla battuta, per le sue dimensioni (m 1,90x1,50) è stato invece interpretato come giaciglio.

I focolari sono stati rinvenuti sempre nella prima stanza, ad eccezione della Capanna 18 ove ben due focolari si trovavano nel secondo vano.

I dati raccolti a Biriai consentono di avere una conoscenza più nitida dell'architettura do-

7.

Villaggio di Biriai, veduta aerea.



8-11.

Capanne del villaggio di Monte Pranu-Tratalias/Villaperuccio, veduta dall'alto.

12.

Capanne del villaggio di Biriai-Oliena, planimetrie.

mestica della cultura Monte Claro e documentano un villaggio d'altura di grandi dimensioni costruito secondo criteri di insospettata "pianificazione urbanistica". Inoltre, il copioso materiale rinvenuto nelle capanne – in particolare ceramiche, macine e macinelli, pesi da telaio, etc. – permette di ricostruire quadri di vita e categorie economiche.

Per ritrovare capanne in muratura occorre andare nel Sulcis, ove in questi anni si vanno scoprendo strutture edilizie a Is Bangius-Gonnesa (USAI L. 1997a, p. 32, tav. II,2-3) a schema elementare, a Cungiau Sa Tutta o Su Tutti-Piscinas (USAI L. 1997a, p. 33, tav. VI), a Monte Sirai-Carbonia (USAI L. 1997a, p. 32, tavv. IV-V), a Serra Murdegu-Narcao (ALBA L. 1999, p. 33, tav. IX,2), a Sa Sedda Camusa/Tani-Iglesias e S'Accorru/M. Dolorosu-Portoscuso (ALBA L. 1996, p. 22; 1999, p. 3).

Ma fra tutti, di straordinario interesse, è l'abitato del lago di Monte Pranu/Tratalia-Villaperuccio, noto fin dagli anni Novanta del secolo scorso (USAI L. 1997a, p. 31) e riportato alla luce nell'estate del 2008 grazie al parziale ritiro delle acque dovuto alla siccità che ha interessato il lago artificiale di Monte Pranu (MANUNZA M.R. *et alii* 2014, pp. 33-55). Si tratta di un sito archeologico frequentato senza soluzione di continuità dall'Eneolitico all'età medievale. L'insediamento Monte Claro comprende due gruppi di capanne distinti (A e B): il primo, a Sud-Est, occupa una superficie di circa 16.550 mq e conta una ventina di strutture sulle quali è poi sorto un sepolcreto di età nuragica costituito, eccezionalmente, da sei tombe di giganti, una delle quali con la stele centinata che, com'è noto, rappresenta una rarità nel Sud dell'isola; il secondo nucleo abitativo, a Nord-Ovest, si distende su una superficie di circa 24.000 mq con una trentina di ambienti. Per queste costruzioni è stato individuato un modulo planime-

trico trapezoidale, quasi esclusivo, con superfici comprese fra i 26 e i 46 mq, per una media di mq 38,83. Gran parte delle abitazioni è costituita da strutture complesse, formate da più ambienti modulari, talora con uno spazio interno interpretato come cortile: sono delimitate da un unico filare di pietre, di medie dimensioni e disposte di taglio, interrotto da spazi intermurari predisposti, probabilmente, per i montanti della copertura. L'ingresso si apre nel lato maggiore del trapezio mentre lo spazio interno è scompartito in due o tre ambienti da tramezzi realizzati in senso trasversale rispetto all'asse dell'ingresso, così come a Is Bangius e a Monte Sirai-Carbonia. Il piano di calpestio è costituito da un fitto vespaio di piccole pietre ben connesse che poteva servire per la posa di un battuto di argilla: focolari e forni di forma quadrangolare, rialzati sul pavimento, sono stati ipotizzati come a Monte Sirai.

Oltre agli schemi trapezoidali, a Monte Pranu sono presenti forme rettangolari che, almeno in due casi, mostrano il lato breve absidato, come a Biriái, e si differenziano dai primi per le minori dimensioni, per la muratura a doppio paramento e per il diverso orientamento dell'ingresso.

È stato calcolato che, nel pieno della sua espansione, il villaggio di Monte Pranu abbia accolto circa duecentocinquanta abitanti.

Nel complesso, valutando le costruzioni finora rilevate, abbiamo: a Monte Baranta capanne con superfici che vanno da mq 9,40 a mq 55, con una media di mq 32; a Biriái abitazioni con valori compresi fra mq 12 e mq 100, con una media di mq 53,40; a Monte Pranu strutture con un'area compresa fra 27 e 46 mq ed una media di mq 38,30; a Monte Sirai una capanna con superficie di mq 23; a Is Bangius due ambienti rispettivamente di mq 10,40 e mq 25. Fra gli abitati sopra descritti, le maggiori affinità si colgono fra Monte Baranta e Monte Pranu, sia nella tecnica costruttiva ad un solo filare, sia nella forma sia nella media degli spazi interni (32,20 e 38 mq).

Appare quindi di grande interesse la diffusione anche nella Sardegna Sud-occidentale di abitati con ambienti quadrangolari in muratura che si affiancano a quelli parzialmente scavati nelle formazioni argillose, come i fondi di capanna a Sa Perda Fitta-Sant'Anna Arresi (USAI L. 1997a, p. 35, nota 35).

Nel Campidano sono documentati fondi di capanna o sacche – da sempre oggetto di discussione sulla loro reale funzione – privi di basi perimetrali in pietra: in località S'Ecca 'e Lepuris-Selargius (USAI L. 1996b, p. 9, tav. III,9); a Monte Olladiri-Monastir (ATZENI E. 1962b, p. 64 ss) cinquantuno sacche corrispondenti ad altrettanti vani abitativi; a San Gemiliano-Sestu otto sacche-abitazioni; a Porcilis-Sanluri (AA.VV. 1982) una quarantina di sacche, a 200 metri dalla tomba di Padru Jossu; a Su Fraigu-San Sperate (UGAS G. 1993), etc. A Corti Beccia-Sanluri abbiamo quarantadue sacche ad indicare per lo più capanne infossate con elevato in struttura lignea. Alcune, profonde e strette, erano forse dei silì per derrate mentre un'altra molto estesa, isolata e priva di reperti, è stata interpretata come stalla (AA.VV. 1982).

A questi dati si dovrebbero aggiungere le grotte e i ripari utilizzati come dimora, ma in questi casi non è sempre facile distinguere l'uso abitativo da quello funerario che risulta per lo più prevalente.

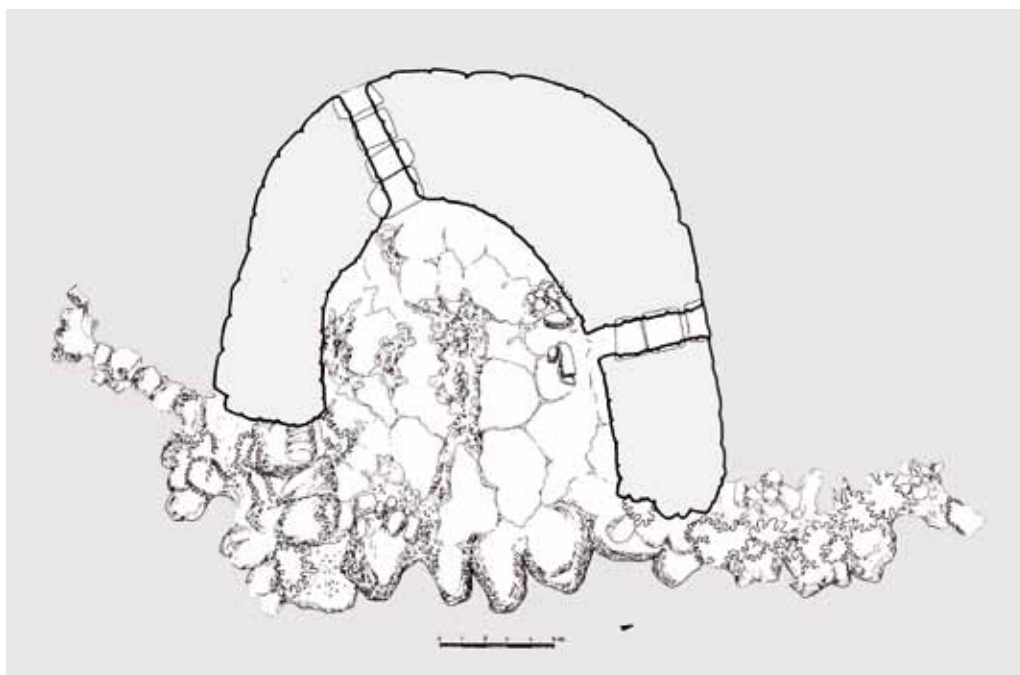
Nella penisola, abitazioni absidate si trovano, fin dal Neolitico, a Passo di Corvo, a Catinano, a Casal del Doce-Anagni, etc. Le capanne rettangolari absidate di Biriái sono state confrontate con analoghe strutture della cultura di Fontbouisse, nel Sud della Francia, e con schemi planimetrici dell'area egea. Si tratta in genere di riferimenti puramente formali che tuttavia sono indicativi della temperie culturale che ha investito il Mediterraneo durante il Calcolitico.

Strutture difensive

Alla fine degli anni Settanta gli scavi di Monte Ossoni (MORAVETTI A. 1979) e di Monte Baranta (MORAVETTI A. 1981) hanno rivelato, almeno nella Sardegna settentrionale, un inedito aspetto di questa cultura.

A Monte Ossoni, una muraglia in opera ciclopica, lunga 60 metri, delimita per circa un terzo del suo perimetro il breve pianoro terminale di un'altura troncoconica, proprio nell'unico tratto non difeso dallo strapiombo. Nell'area compresa fra la muraglia e il margine scosceso dell'altura (mq 1636) erano intuibili tracce di strutture antiche, mentre all'esterno della stessa muraglia i mezzi meccanici avevano sconvolto alcune strutture di cui rimanevano sul terreno pietrame e ceramiche Monte Claro, rinvenute anche nei limitati sondaggi condotti

13-14.
*Complesso megalitico
di Monte Baranta-Olmedo,
planimetria e veduta aerea
del recinto-torre.*



a ridosso della muraglia insieme ad alcuni frammenti fittili di cultura Campaniforme ed altri di età storica: un'ansa asciforme Bonnanaro è stata rinvenuta lontano dalla muraglia, mentre a breve distanza si trovano alcuni menhir.

A Monte Baranta il complesso si trova su di un ripiano a dominio di un ampio territorio; le strutture difensive sono date da un recinto-torre e dalla muraglia megalitica (lung. m 97). Il recinto-torre, situato sul margine dello sperone trachitico che sporge dalla terrazza naturale, ha pianta a ferro di cavallo (corda m 20,65; saetta m 15,30; superficie mq 380,80) con le estremità tangenti il profilo dell'altura e il lato rettilineo, ad Est, totalmente sprovvisto di

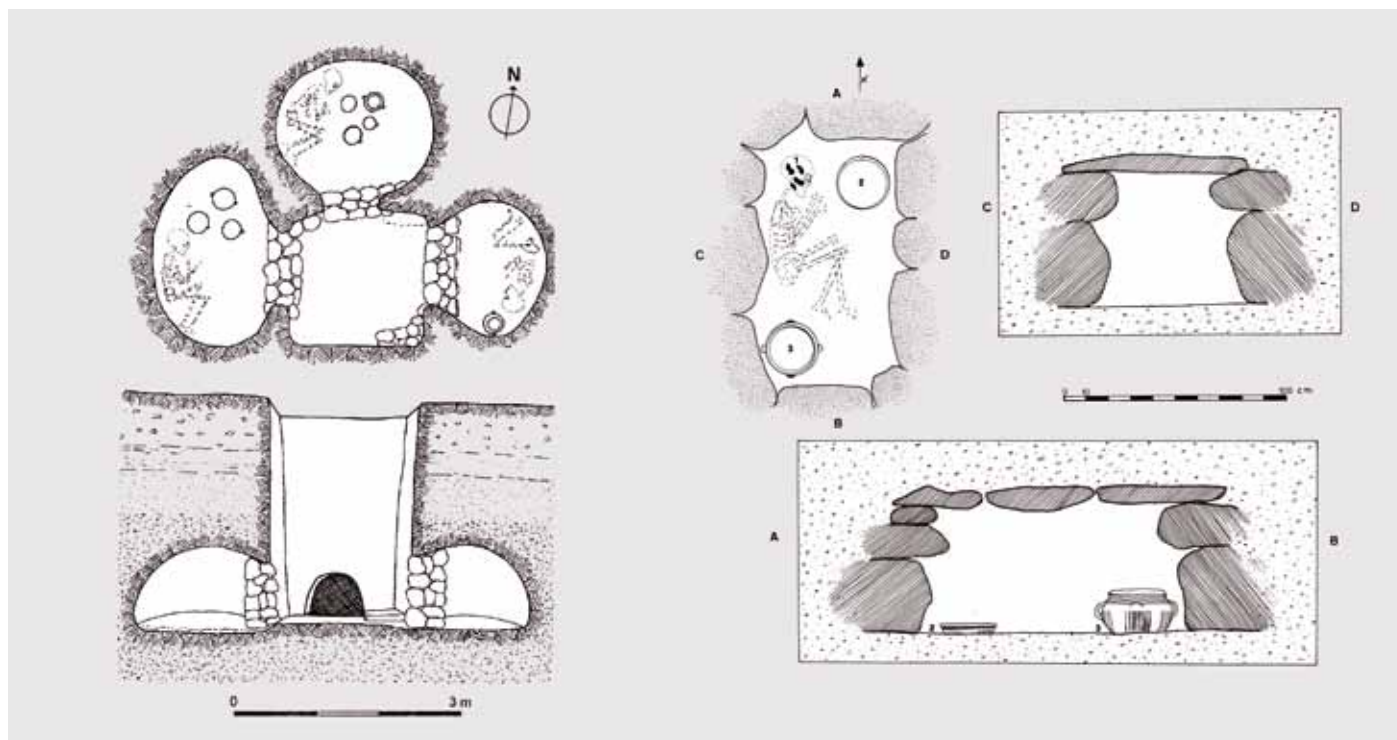
muratura perché difeso naturalmente dalla parete rocciosa scoscesa e, quindi, di difficile accesso. Lo spessore murario, a due paramenti con intercapedine costituita da pietrame minuto, varia da un minimo di m 4,15, nell'estremità sud, ad un massimo di m 6,50 nel lato nord-ovest, mentre l'altezza massima risulta di m 3,75. Due ingressi, a Nord e ad Ovest, introducono in corridoi con soffitto a piattabanda che attraverso porte architravate immettono in un ampio spazio a cielo aperto (mq 191,30), di forma semiellittica (corda m 12,60; freccia m 9,70), che per le sue dimensioni non poteva avere alcun tipo di copertura in muratura, mentre l'ipotesi di una tettoia in legno ad uno spiovente a seguire le pareti – magari solo parzialmente – non trova conferma nella presenza di buche da palo. Nella parete sud-ovest di questo spazio, una rudimentale scaletta svolgendosi a cielo aperto conduce alla sommità del muro e, più precisamente, ad una sorta di cammino di ronda (largh. media m 1,50) che gira per circa 6 metri fino alla piattabanda del corridoio ovest dove sembra interrompersi. È possibile che la scala e lo stesso cammino di ronda fossero in funzione di eventuali strutture lignee impiantate sullo spessore murario il quale, proprio in quel punto, raggiunge la massima dimensione. Si pensi, infatti, che la superficie delle murature misurata allo svettamento risulta di mq 189,50, vale a dire di poco inferiore a quella dello spazio utile dello stesso cortile (mq 191,30).

Sulla funzione e sulla cronologia di questa struttura sono state espresse ipotesi differenti rispetto a quelle ora proposte: si tratterebbe, ad esempio, di un edificio di culto costruito ai tempi della cultura di Bonnanaro nel Bronzo antico (UGAS G. 2005). L'ipotesi si basa sul fatto che nel corridoio ovest, in prossimità dell'ingresso esterno, si rinvennero numerose ciotole, scodelle e tazze, per lo più integre, datate ai tempi del Bronzo Medio 1. Ma se l'interpretazione dell'uso culturale della costruzione può essere discussa, diventa meno accettabile la cronologia proposta per il fatto che fittili Monte Claro sono stati rinvenuti al di sotto delle ceramiche del BM1 (ma l'edificio potrebbe essere stato costruito su un terreno già occupato in tempi Monte Claro), a contatto con il piano roccioso ove poggiano direttamente le pareti del corridoio. E poi, a parte questo, sarebbe singolare un deposito votivo di vasi proprio nel mezzo di un corridoio passante, funzionale esclusivamente a raggiungere il cortile. Questa situazione è stata, invece, spiegata con la riutilizzazione del corridoio ovest nel BM1, seguita all'abbandono del sito. Allora, l'ingresso esterno del corridoio ovest venne murato con pietre di varie dimensioni al fine di disporre di un vano, raggiungibile soltanto dal cortile cui si accedeva attraverso il secondo ingresso/corridoio che, evidentemente, era sembrato del tutto inutile. Soltanto così si può giustificare la presenza delle ceramiche in discussione, accumulate in fondo a questo ambiente ora chiuso: ma tutto questo in una fase successiva all'impianto della costruzione, al di là della datazione che le si vuole attribuire (MORAVETTI A. 2004).

Va detto che la presenza dei due ingressi così ravvicinati, seguiti dai relativi corridoi, suscita qualche perplessità sulla loro reale funzione, a meno che non si tratti di un espediente costruttivo mirato a contenere la spinta del riempimento – si veda il notevole spessore delle murature! – segmentando il profilo murario in quattro parti con altrettante pareti trasversali allo stesso, realizzate con grossi massi. Ingressi che si aprono in breve tratto si trovano anche in alcuni protonuraghi (Monte Sara-Macomer, Izzana-Aggius, Crastu-Ghilarza, Fraigada-Suni).

A poco più di un centinaio di metri a Nord-Ovest del recinto-torre, ma in posizione leggermente più elevata, si stacca un breve ripiano roccioso marginato per tre quinti del suo perimetro da un lieve dislivello e difeso da una poderosa muraglia nell'unico tratto aperto. Questa muraglia presenta andamento rettilineo (lung. m 97), da Nord a Sud, per gran parte del suo tracciato per poi piegare verso l'interno nell'estremità meridionale seguendo le irregolarità del terreno. È costruita, come il recinto-torre, a due paramenti con intercapedine riempita di pietrame e si conserva per un'altezza massima di m 3 ed una minima di m 1,48: lo spessore medio è di m 3,45, mentre quello massimo, in prossimità dell'ingresso, risulta di m 5. Tuttavia, a differenza del paramento esterno del recinto-torre costruito in struttura poliedrica, la muraglia presenta una tessitura muraria poligonale con lastroni sovrapposti di notevoli dimensioni.

All'interno della cinta muraria si accedeva attraverso un'unica porta (alt. residua m 1,70; largh. m 0,65) che tagliava lo spessore murario nell'estremità settentrionale – a pochi metri dalla parete che strapiomba – ed introduceva in un corridoio rettangolare (lung. m



5,10; largh. m 0,90; alt. m 1,60), ora a cielo aperto così come doveva essere in origine per il fatto che non sono stati ritrovati sul terreno e nel crollo i lastroni di copertura, e questo perché quest'opera sembra incompiuta così come la muraglia per la quale doveva essere previsto un secondo ingresso nell'estremità opposta.

Appena superato il corridoio d'ingresso, sulla destra, è presente una scala a vista del tutto analoga a quella del recinto-torre, ottenuta appoggiando sulla parete un muro costituito da un solo filare a profilo scalare. A causa del crollo della parete interna, realizzata con pietre di piccole e medie dimensioni disposte a file irregolari, non è possibile precisare se questa scala portasse ad un cammino di ronda – del quale non sembra esservi traccia alcuna – oppure direttamente sullo spessore murario. Ma, come si è detto, questa muraglia non è stata completata!

A Monte Baranta e a Monte Ossoni è documentato un sistema difensivo che prevede la scelta di un luogo alto – su estremità di pianori che si affacciano a strapiombo su vallate – ove l'area d'insediamento appare definita dal margine scosceso dell'altura e, quindi, dalla fortificazione che si colloca a sbarramento del lato più aperto e debole.

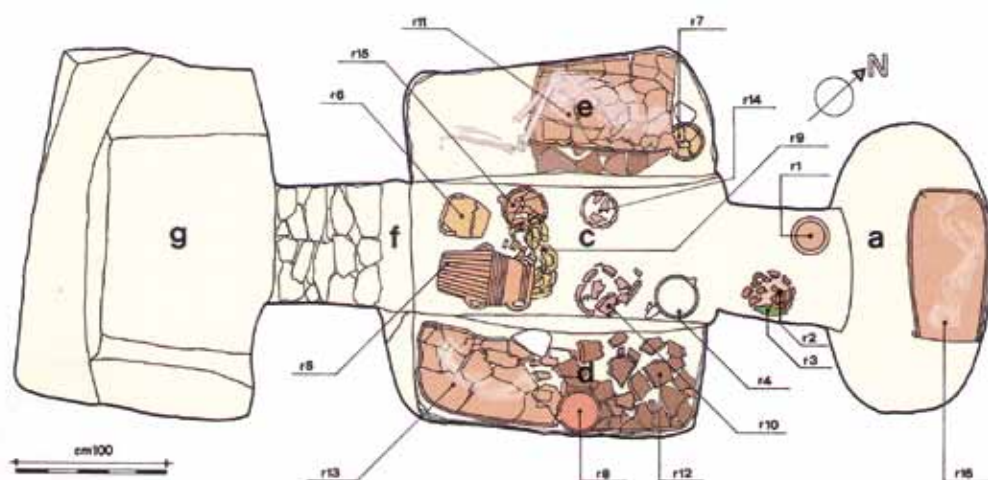
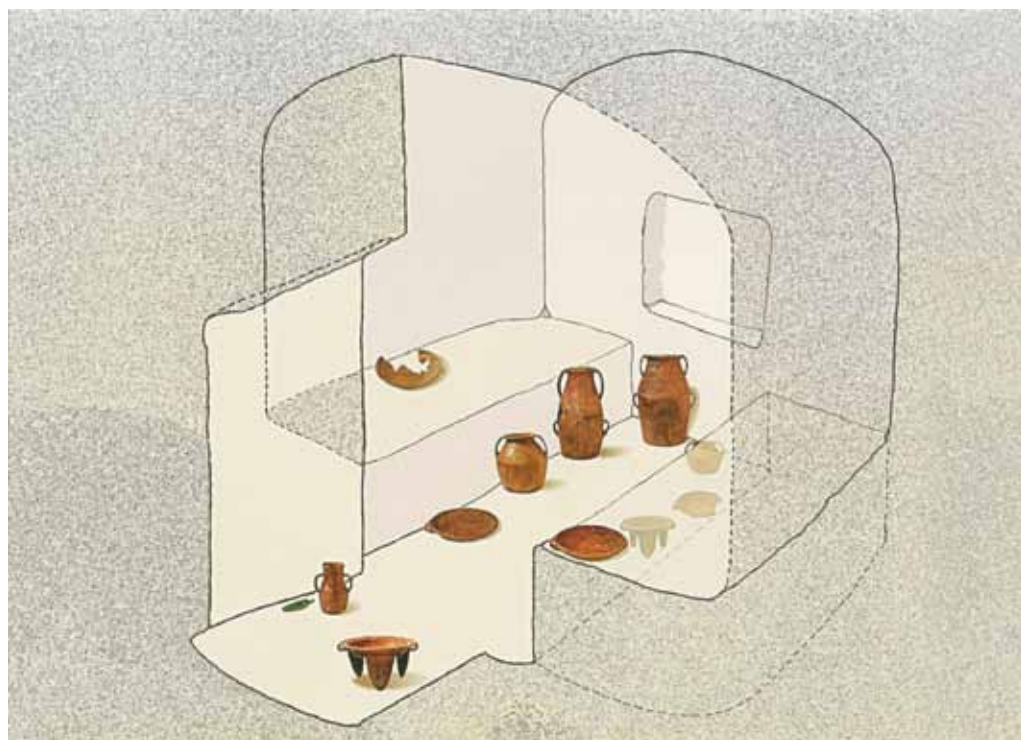
In questi anni sono state segnalate numerose cinte megalitiche con la diffusa tendenza – non sempre giustificata in assenza di indagini stratigrafiche – di attribuire alla cultura di Monte Claro tutte le muraglie che si vanno scoprendo nell'isola (MORAVETTI A. 2004). A Sa Mandra Manna di Tula (BASOLI P., DORO L. 2012, pp. 601-606), ad esempio, gli scavi condotti all'interno di una poderosa muraglia megalitica non hanno finora restituito materiali Monte Claro!

Va segnalato, pur se privo di dati di scavo e quindi d'incerta cronologia, l'edificio di Sa Fraicata-Bortigiadas per la singolare affinità planimetrica con il recinto-torre di Monte Baranta (MORAVETTI 2004). Si tratta di una struttura a "U" con un prospetto rettilineo (lungh. m 16,25), lievemente rientrante, e pareti laterali parallele che si innestano a spigolo vivo nella linea di prospetto a delimitare un cortile a cielo aperto, con scala addossata alla parete interna e nicchia.

Queste muraglie costituiscono una significativa novità rispetto alle fasi culturali precedenti nelle quali, almeno finora, non sono state documentate strutture difensive (muraglie, fossati, terrapieni, etc.) o abitati d'altura che in qualche modo adombrassero un'esigenza di difesa presente, invece, negli stessi tempi in altre aree del Mediterraneo.

La torre-recinto di Monte Baranta e la struttura di Sa Fraicata, se si confermasse l'alta antichità, sembrano la premessa dell'insorgere dei protonuraghi.

15.
Pianta e sezioni della tomba I
di Via Basilicata-Cagliari (a sinistra)
e della tomba a cista in località
Sa Cruxi 'e Marmuri-Sarroch (a destra).



Tombe e rituali funerari

Nella Sardegna settentrionale, come già detto, a differenza di quanto avviene nel meridione dell'isola, non sono venute alla luce – almeno finora – sepolture esclusive della cultura di Monte Claro e nemmeno indizi di particolari rituali legati all'ideologia della morte. Infatti, i contesti funerari finora noti risultano in grotta oppure in *domus de janas* o in dolmen riutilizzati.

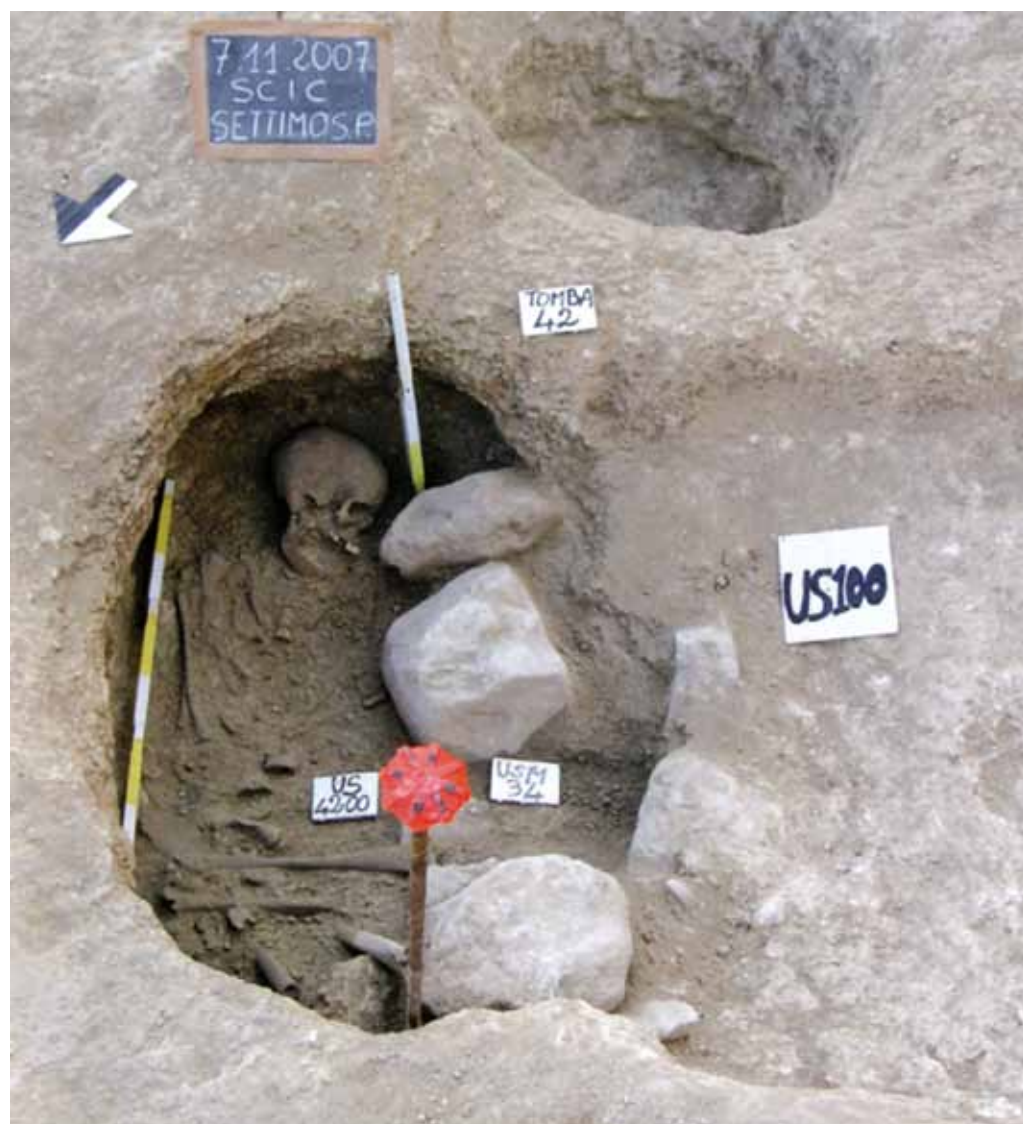
Anche nel Nuorese si seppelliva nelle antiche *domus* o in grotte naturali e neppure nell'Oristanese la situazione appare migliore. Al contrario, man mano che si scende verso Sud si colgono articolate forme di seppellimento e precisi rituali funerari: ipogei esclusivi Monte Claro, riuso di *domus de janas*, ciste litiche, tombe a fossa, sepolture in grotta ed altro ancora. Gli ipogei Monte Claro sono in genere del tipo a forno, sia in forma semplice con pozzetto di accesso sia in forme più elaborate: la Tomba I di Via Basilicata a Cagliari (ATZENI E. 1967), ad esempio, presenta tre piccole celle a forno, rotonde, disposte a trifoglio intorno ad un pozzetto quadrangolare di disimpegno. Ciascun vano, chiuso da un muretto a secco, ospitava un solo individuo rannicchiato sul fianco sinistro.

Quattro sepolture (12-15) di Su Fraigu-San Sperate sono a fossa ellittica, mentre le tombe

16-17.

Tomba di Bau Su Matutzzu-Serdiana, planimetria e veduta assonometrica.

18.
Tomba 42 di Sa Costa is Crus
a Settimo San Pietro.



11 e 21, monocellulari e di forma tondeggianti, erano munite di pozzetto di accesso laterale semiellittico (UGAS G. 1993).

La tomba di Padru Jossu, riferita nel primo impianto alla cultura di Monte Claro (UGAS G. 1982), si distingue dalle classiche grotticelle Monte Claro. È costituita, infatti, da una camera sub-trapezoidale a profilo arrotondato (m 5,10x10/3,80): nella parete Est presenta due nicchie rialzate dal piano pavimentale e un bancone con canaletta che fungeva da “altare”. Su un battuto pavimentale d’argilla si rinvennero i resti di una decina di individui, ma crani ed altre ossa con ceramiche frammentarie si trovarono nello strato superiore campaniforme. Le analisi al C14 effettuate su campioni ossei hanno fornito una datazione calibrata di 2561-2234 BC cal.

In questi ultimi anni si devono segnalare importanti e significative scoperte da parte di Maria Rosaria Manunza che ha portato alla luce sepolture inviolate, rituali funerari inediti e copiosi materiali.

Una tomba Monte Claro in località Bau Su Matutzù-Serdiana (MANUNZA M.R. 2010, pp. 31-77), scoperta a seguito del cedimento della volta, era costituita da un pozzetto provvisto di tre gradini che introducevano in un vano trapezoidale (m 2,60x2,10; alt. m 2,10) che nella parete di fondo, in asse con l’ingresso, mostrava una piccola cella. L’accesso al sepolcro era stato chiuso da un muretto di pietre di medie e piccole dimensioni che ostruivano un breve andito trapezoidale. La camera, ribassata di m 0,73, presenta due banconi laterali contrapposti, di forma rettangolare (lung. m 2,20; alt. m 0,50; largh. m 0,70). Segue un breve andito (m 0,90x0,80), dalle pareti ben rifinite e con lesene che incorniciavano l’ingresso ad una

piccola cella di forma ellittica (m 1,94x1), rialzata dal pavimento della camera. Sui banconi laterali e nella cella di fondo, frammenti di doli – almeno tre – su cui venivano adagiati i defunti, in giacitura contratta sul fianco sinistro con accanto il corredo funerario. Nella camera si rinvennero due tripodi, quattro scodelle, due olle grandi e due piccole, mentre nel vano minore erano stati deposti un pugnaletto di rame e un'anforetta. Le analisi radiometriche su campioni ossei hanno dato la seguente datazione: 2880±2570 cal. BC al 95,4% di probabilità. In località Sebiola-Serdiana (MANUNZA M.R. 2010, pp. 78-84), sotto una tomba medievale è stata scoperta una sepoltura Monte Claro costituita da un pozzetto quadrangolare di accesso, preceduto da un gradino scavato in un bancone roccioso e da una cella funeraria, ugualmente quadrangolare con spigoli arrotondati, sigillata da un muretto di pietre di varie dimensioni.

Si tratta di una inumazione singola con il defunto deposto direttamente su bancone roccioso, in posizione flessa sul fianco sinistro. L'inumato, una donna di circa quarant'anni, era accompagnato da una tazza monoansata e da un vasetto miniaturistico, biansato, entrambi collocati all'altezza del viso, mentre una situla era stata posata ai piedi. Lo scheletro era ricoperto da terra rossa (ocra?), probabile residuo di sostanze utilizzate per cerimonie o rituali funerari.

A Selargius, in località Su Tremini de Basciu (MANUNZA M.R. 2010, pp. 78-79), al di sotto di tombe puniche è venuta alla luce una sepoltura Monte Claro, del tipo a fossa, chiusa da un muretto, che ha restituito scarsi resti scheletrici riferibili a un individuo deposto in giacitura contratta sul fianco sinistro. Il corredo era costituito da una scodella troncoconica ansata e da una situla.

A Sa Costa is Crus-Settimo San Pietro (MANUNZA M.R. 2010, pp. 90-97), in un'area occupata dalla fase sub-Ozieri sino ad età romana, sono state scavate cinque tombe Monte Claro: quattro sono con pozzetto chiuso da un muretto mentre la quinta è a camera.

Nella Tomba 40, una fossa delimitata da pietre, erano sepolti tre individui in giacitura secondaria: il corredo era formato da una tazza monoansata con decorazione a stralucido, ad angoli ricorrenti nella parete inferiore. Una seconda tomba conteneva un individuo rannicchiato sul fianco sinistro ma privo di offerte.

Una terza tomba, a pozzetto verticale separato dal vano funerario da un muretto di pietre, ha restituito pochi frammenti ceramici e resti scheletrici non in connessione.

La quarta sepoltura, della stessa tipologia, conservava resti scheletrici non in connessione anatomica e un corredo costituito da una situla, una scodella monoansata e vari frammenti ceramici.

La tomba a camera, preceduta da pozzetto, risultava sconvolta sia in antico sia in tempi recenti: era priva di resti ossei e conservava un bancone su cui si trovavano frammenti di situla e di dolio.

Due situle provengono da una sepoltura venuta alla luce in prossimità di Craviole Paderi-Sestu (MANUNZA M.R. 2010, p. 98), mentre due scodelle monoansate sono state recuperate in una probabile tomba a Facce Idda-Soleminis (MANUNZA M.R. 2010, p. 100).

Singolare, poi, il riutilizzo della tomba di Scaba 'e Arriu-Siddi (BADAS U., USAI E. 1988, pp. 532-533), ove il vano di una sepoltura Monte Claro era delimitato da lastre infisse a coltello e chiuso da una doppia fila di lastroni. La cella ha restituito resti ossei in deposizione secondaria, due situle ed un vaso con beccuccio contenenti parti scheletriche dei defunti con tracce di cremazione.

In località Gannì, nel territorio di Quartucciu (MANUNZA M.R. 2013), sono state indagate due tombe a pozzetto, una con una sola camera l'altra con due ambienti. Gli scavi hanno fornito corredi e rituali funerari. Campioni ossei analizzati al C14 hanno dato la seguente datazione: 2469-2293 BC cal. 94% di probabilità.

La cista litica di San Gemiliano-Sestu (ATZENI E. 1958), di forma ellittica (m 3,34x1,32x1,08 di profondità), è formata da lastre disposte a coltello e chiusa in alto da un lastrone. Nel fondo giacevano i resti di tre inumati – due adulti e un fanciullo di circa 8/9 anni – deposti in posizione fortemente contratta sul fianco sinistro.

A Sa Cruxi 'e Murmuri-Sarroch, Enrico Atzeni ha scavato una sorta di cista litica costituita da una fossa terragna sub-rettangolare (lung. m 1,20; largh. m 0,70; alt. m 0,70), delimitata da 2/3 filari di pietre lievemente aggettanti e chiusa da tre lastre disposte a piattabanda: all'interno, scarsi resti scheletrici – forse appartenenti ad un solo individuo in giacitura contratta sul fianco sinistro – e tre vasi di corredo (ATZENI E. 1985a).

Altra forma di sepoltura è quella documentata a Corti Beccia-Sanluri (UGAS G. 1982) con il



seppellimento in capanna di due individui deposti sul fianco sinistro e in posizione rannicchiata. L'uso della capanna, tuttavia, potrebbe rivelarsi forse più un fatto occasionale che un preciso e voluto rituale funerario.

Nel Sulcis-Iglesiente sono soprattutto le grotte naturali i luoghi di sepoltura privilegiati dalle comunità Monte Claro, anche se permane il riutilizzo di tombe ipogeiche.

Nella Grotta Tani di Carbonia (LILLIU G. 1988), così come nella già citata *domus* di Scaba 'e Arriu-Siddi, si rinvennero vasi situliformi o biconici ricolmi di ossa che presentavano, a tratti, segni di bruciature prodotte, forse, da riti di scarnificazione.

A questa varietà di forme sepolcrali corrispondono, nel meridione dell'isola, differenti rituali funerari con prevalenza dell'inumazione primaria con il defunto deposto sul fianco sinistro, sia in tombe ipogeiche sia nelle citate ciste litiche di Sarroch e di San Gemiliano di Sestu o nella Capanna 6 Est di Corti Beccia-Sanluri. In Via Basilicata, a Sa Duchessa e a Bau Su Matutzu il defunto era adagiato su grandi frammenti di dolio, una sorta di giaciglio funebre intorno al quale era deposto il corredo.

Il sacro

La dimensione religiosa delle genti Monte Claro risulta finora alquanto vaga, se non del tutto sconosciuta, priva di rappresentazioni iconografiche e indiziata dai menhir e dai circoli megalitici di Monte Baranta e di Biriai.

All'esterno della muraglia di Olmedo, a pochi metri dalla stessa e in posizione centrale, si trova una struttura megalitica di forma sub-circolare (diametri interni m 9x12), costituita da almeno trenta lastroni di grandi dimensioni e da un considerevole numero di pietre di piccola e media grandezza. Verso Nord-Ovest il circolo presenta un varco di circa 4 metri, privo di pietre, senza che vi sia un qualche indizio (stipiti, soglia) che si tratti dell'accesso all'interno dell'"area sacra", dal piano di calpestio irregolare perché dato dalla roccia naturale. Le forme di questi lastroni sono le più varie, anche se vi è la tendenza – ove si tratti di vari elementi di uno stesso ortostato-menhir – a rastremarsi verso l'alto.

Nel profilo esterno del circolo, in direzione Nord, si trova un menhir a sezione piano-convessa, rovesciato e spezzato in due parti (lung. residua m 2,05; spess. m 0,48x0,33). Una seconda pietra fitta di maggiori dimensioni (lung. m 3,95), ugualmente rovesciata sul terreno, a sezione poligonale, rastremata e sbiecata nell'estremità superiore, giace a 13 metri a Nord-Ovest del circolo megalitico. La ripulitura del terreno tutt'intorno a quest'ultimo menhir ha consentito di mettere in luce un piano roccioso perfettamente spianato e di provare che il monolito non è stato mai elevato. Infatti, quello che in un primo momento era stato interpretato come l'alveolo con ancora *in situ* il tacco del menhir si è rivelato essere il riquadro inciso sul piano roccioso, proprio in fase di preparazione della sede ove infiggere il monolito. L'ipotesi che il recinto-torre, la muraglia e l'area di culto siano stati edificati in una seconda fase dell'insediamento Monte Claro e non siano stati ultimati trova ulteriore conferma nel grande menhir non ancora infisso.

A Biriai abbiamo un "luogo alto" – una sorta di collinetta artificiale alta circa 6 metri – delimitato da grandi massi disposti a semicerchio, accessibile per un ingresso con gradini, volto ad Est, preceduto da una rampa semicircolare e da un ampio *témenos* anch'esso di forma arcuata a racchiudere uno spazio pavimentato di m 57x51. Questo "luogo alto" è in relazione con due aree megalitiche: a Nord-Est restano due pietre fitte, mentre nell'area Sud-Est sono sparsi undici menhir – due dei quali ancora infissi nel terreno – alti da un minimo di m 2,10 ad un massimo di 5,65.

La Castaldi, sulla base di calcoli fatti sulla distanza (m 1,80) fra i megaliti 1 e 2 in giacitura sicura, è giunta a determinare il centro di un *cromlech*, avente un raggio di m 15,50 e una circonferenza di m 97,34. Questo cerchio – interpretato come una sorta di calendario astronomico – doveva essere marginato in origine da trentasei pietre fitte poste ad una distanza regolare.

In località Biru 'e Concas-Sorgono (CAMPUS F., USAI L. 2011, pp. 420-422) è stata individuata la più alta concentrazione di pietre fitte dell'isola. Si tratta infatti di oltre 150 menhir, quasi esclusivamente del tipo proto-antropomorfo, a profilo ogivale e a sezione piano-convessa, ad eccezione di un monolite che presenta il volto sintetizzato con naso e occhi. Recenti indagini stratigrafiche hanno consentito di mettere in luce parte di una cinta megalitica – lunga 45 metri su 160 ipotizzati – a doppio paramento e con un ingresso, attribuita ai tempi della cultura di Monte Claro con la funzione di delimitare l'area sacra.

19-20.

Tripode con orlo a tesa dalla tomba di Bau Su Matutzu-Serdiana.

21.

Tazza dalla tomba di Sa Costa is Crus-Settimo San Pietro.



Produzione vascolare

Nella Sardegna settentrionale la ceramica è in genere di buona qualità, raffinata ed elegante: nella forma predilige il profilo curvo e sinuoso, mentre nel meridione dell'isola sembra prevalere la linea rigida e geometrica delle situle.

Si hanno boccali di varie dimensioni, tazze, vasetti miniaturistici, vasi a beccuccio, doli, vasi tripodi, coperchi di forma lenticolare o a losanga: il colore delle superfici varia dal grigio scuro al bruno, bruno rossiccio, etc.

Le scanalature-solcature costituiscono di fatto il decoro prevalente della Sardegna settentrionale, anche se non mancano, seppure in misura sporadica, angoli ricorrenti affiancati da una doppia fila di cospicue, tacche oblique su due file di impressioni a polpastrello, "virgole" impresse o punti impressi variamente disposti, etc.

Assente, quindi, la tecnica dello stralucido, della brunitura disegnativa e quella varietà di motivi decorativi che distinguono l'ornato delle ceramiche Monte Claro di Biriai e del centro-Sud dell'isola.

22.

*Scodella dalla necropoli
di Simbirizzi-Quartu S. Elena.*



23-24.
Vaso con beccuccio
dalla tomba di Scaba 'e Arriu-Siddi.

Nella pagina accanto

25-29.
Olla da Località sconosciuta-Quartucciu
(in alto), anforetta e olle dalla tomba
di Bau Su Matutzzu-Serdiana (in basso).

La ceramica del Cagliariitano, più grossolana negli impasti e nel trattamento delle superfici, presenta maggiore varietà tipologica con prevalenza di forme aperte, vasi di grandi e medie dimensioni (situle, vasi biconici, olle), scodelle e ciotole monoansate, tripodi costituiti da scodelle biansate su larghi piedi decorati, boccali, piatti, orcioli, tazze, etc. L'orlo a tesa è una caratteristica di gran parte di queste ceramiche.

Le superfici, ingubbiate (rosso, rosso-bruno), sono decorate a stralucido a formare motivi ad alberello, a spina-pesce, a reticolato, in particolare sul fondo di piatti, scodelle e ciotole, ma talora anche nella parte anteriore dei vasi situliformi.

La tecnica decorativa contempla anche l'impressione, l'incisione e l'excisione, l'applicazione di cordoni plastici, etc.

Singolare, poi, l'ornato di ceramiche di grandi e medie dimensioni che occupa soltanto la parte anteriore del vaso, mentre quella contrapposta risulta del tutto liscia.

In alcuni ambienti di Is Calitas-Soleminis, nello stesso strato, insieme alle ceramiche del sub-Ozieri la Manunza ha individuato forme e decorazioni tipiche del Monte Claro, così come nell'insediamento eneolitico di Is Cannelles-Selargius vari fittili sono stati definiti proto Monte Claro (MANUNZA M.R. 2005b, pp. 41-100).

Nell'area centro-orientale dell'isola si hanno spiane, ciotole, talora di grandi dimensioni con forellini in prossimità dell'orlo, vasi tripodi, vasi biconici, doli, tazze, boccaletti, etc. La decorazione è costituita da scanalature, solcature, incisioni orizzontali o verticali, motivi metopali, motivi "a chicco di riso" che si dispongono a spina-pesce, a rami e rametti, decorazione "a foglioline". Questa decorazione "a foglioline" è presente nell'Oristanese ove si accompagna ai temi del Cagliariitano.

In ambito extra-insulare, l'ornato a scanalature delle ceramiche Monte Claro trova riscontro nella *facies* eneolitica di Piano Conte, a Lipari, ove compare anche lo stralucido. Ma riferimenti sono stati istituiti anche con il decoro a fasci di solcature formanti motivi metopali di ceramiche della cultura di Fontbouïsse, nella Linguadoca orientale, e questo per il fatto





30.

Doli da diverse località della Sardegna meridionale.

1. *San Geminiano-Sestu.*

2. *tomba di Monte Claro-Cagliari.*

3-4. *Simbirizzi-Cagliari.*

5. *Scaba 'e Arriu-Siddi.*

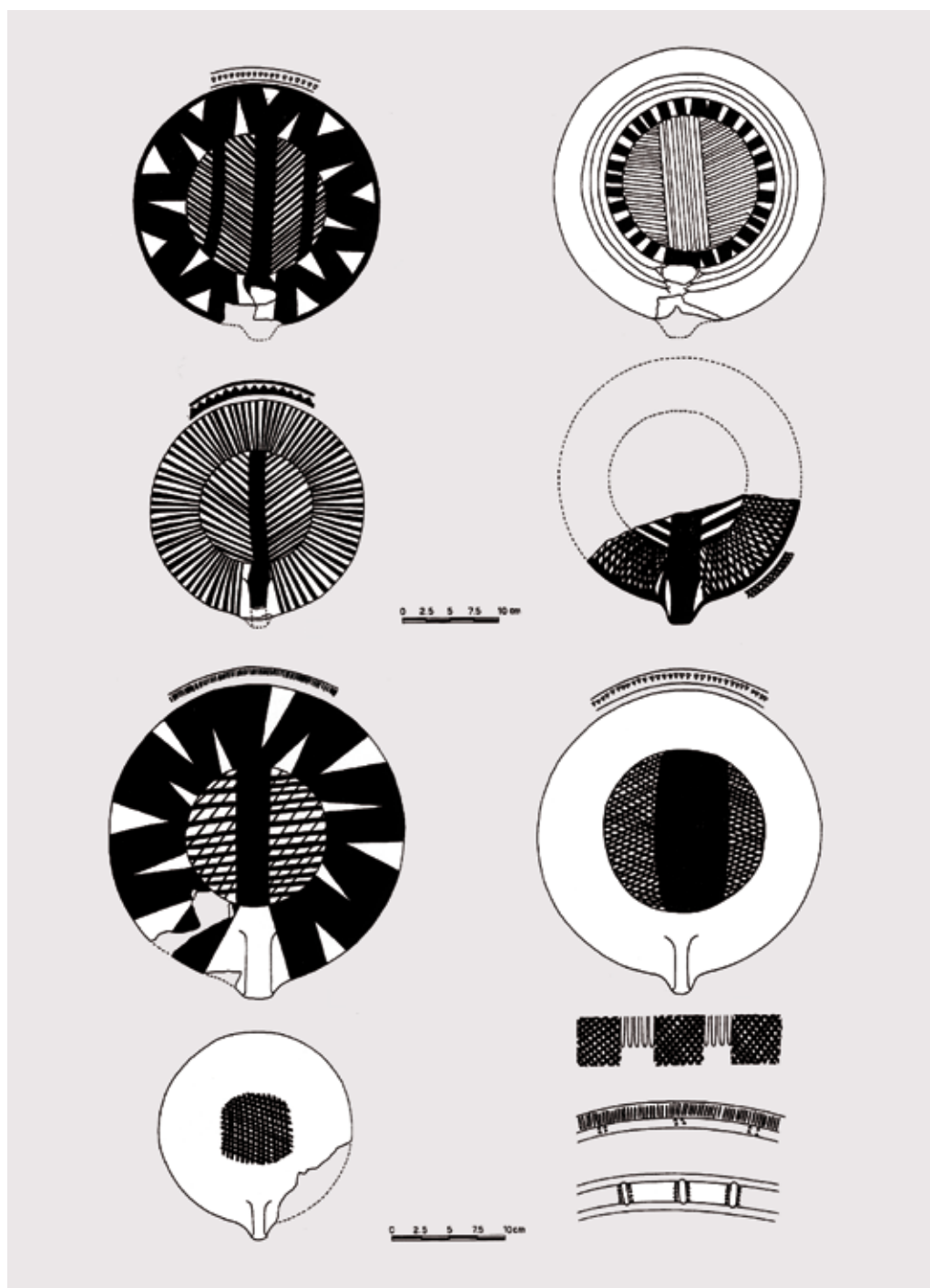
6. *Grotta Seconda di Sedda de Daga-Iglesias.*

che anche i siti francesi presentano istanze difensive e capanne quadrangolari o rettangolari absidate, con zoccolo in muratura, che ricordano quelle di Biriai. La decorazione a scanalature o a solcature ha comunque larga diffusione nel Calcolitico europeo: è presente, infatti, nei complessi fortificati di Villanova Sao Pedro e Zambujal, in Portogallo, nella cultura di Peu-Richard, alle foci della Gironda, etc.

Oggetti in metallo

A Biriai si deve lamentare il ritrovamento di un unico punteruolo in rame (lung. cm 9), con un'estremità assottigliata, quasi a formare uno scalpello, ma l'attività metallurgica è testimoniata da due augelli. Lesine in rame sono state rinvenute a Is Calitas (MANUNZA M.R. 2005b, p. 84) e in una tomba di Ganni (MANUNZA M.R. 2013, p. 55).

Dalla Grotta di Cuccuru Tiria o di San Lorenzo-Iglesias proviene una scodella con fori di re-



31. Frammento di ansa con decorazione a reticolo da Monte Olladiri-Monastir.

32. Ansa con decorazione a reticolo su vaso dalla tomba di Bau Su Matutzzu-Serdiana.

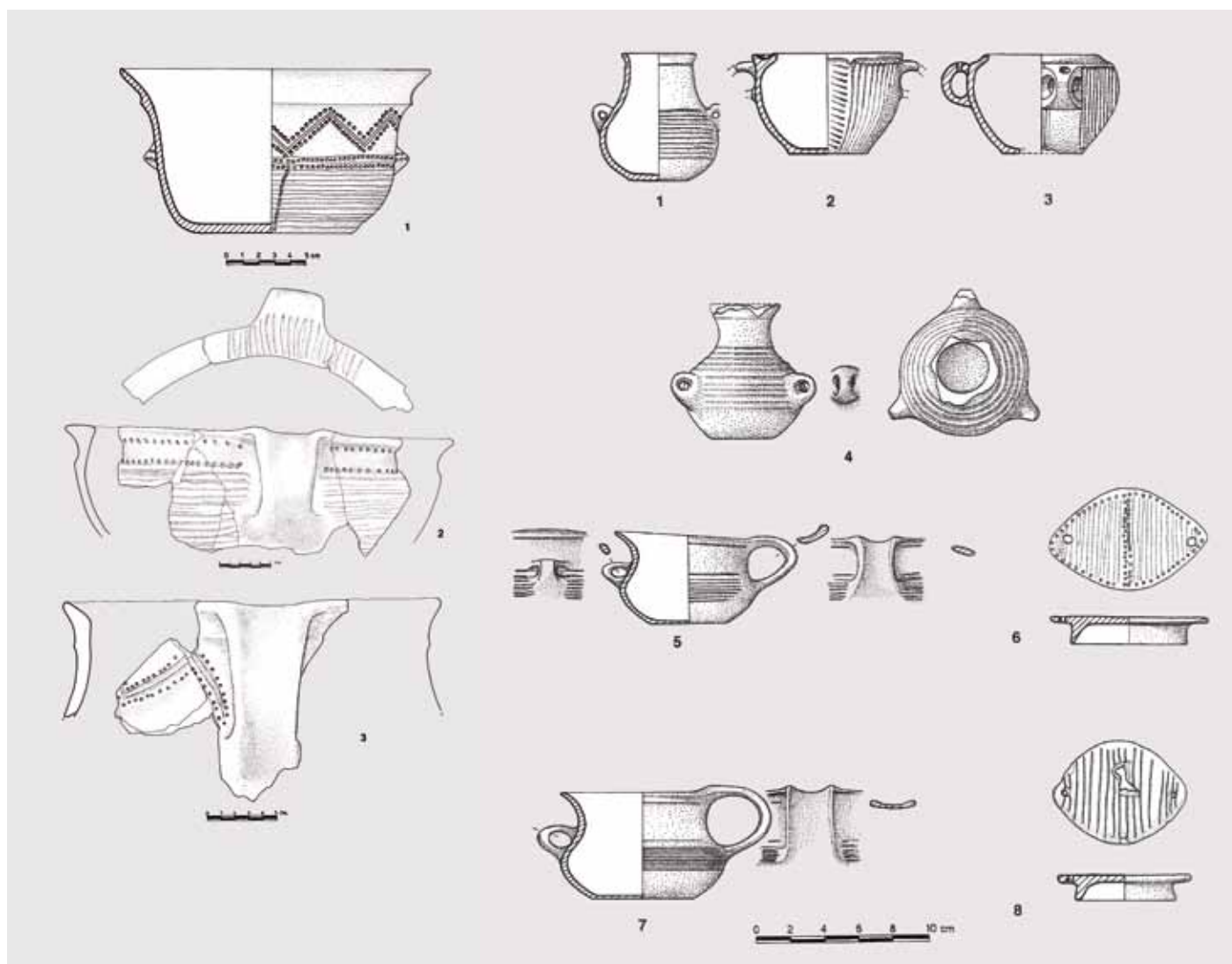
33. Ceramiche decorate a stralucido e a scanalature dalle tombe di Sa Duchessa-Cagliari.

stauro nei quali residuano ancora tracce delle originali grappe di piombo (ATZENI E. 1978c, p. 18, tav. 4,a); grappe di piombo sono state recuperate nella Grotta della Volpe (ALBA L. 1996, p. 23, fig. 1,1) e nella Grotta di Mrajani di Monte Casula-Iglesias (ALBA L. 2012, fig. 2,1); numerose grappe di piombo erano contenute nel deposito funerario della Grotta Rabi-Iglesias (ALBA L. 2012, p. 1248, nota 5).

Pugnaletti a lama foliata, spalla arrotondata e lungo codolo provengono da Sa Duchessa e da Via Basilicata a Cagliari; da una tomba ipogeica del tipo a forno da Cresia in Cuccurus-Monastir (ATZENI E. 1981, XLIII, fig. 24,b); da Basciu 'e Serra-Quartu Sant'Elena (MANUNZA M.R. 2013, p. 55) e dalla tomba VII della necropoli ipogeica di Serra Is Araus-San Vero Milis (ATZENI E. 1981, p. 43, fig. 24,c-d); un pugnaletto è stato recuperato nella tomba di Bau Su Matutzzu (MANUNZA M.R. 2010), a Su Monti-Oroli e a Janna Ventosa-Oliena.

Dalla Capanna 3 di Monte Baranta, in esclusivo contesto Monte Claro, proviene parte di un





Nella pagina accanto

34-36.

Vaso situliforme dalla necropoli di Simbirizzi-Quartu S. Elena (in alto), scodella dalle tombe di Sa Duchessa-Cagliari (in basso).

37.

Forme vascolari del Sassarese.

pugnale (alt. residua cm 10,9; largh. cm 5,8), spezzato alla lama, ribattuta, ispessito al centro e con tre fori per l'immanicatura: le analisi hanno stabilito che si tratta di rame. La tipologia di questo pugnale si stacca dalle forme Monte Claro finora conosciute che, tutte, presentano un lungo codolo e in nessun caso i tre fori che invece richiamano prodotti dell'età del Bronzo! In quanto alla cronologia, i dati stratigrafici finora disponibili pongono la cultura di Monte Claro fra Filigosa, Abealzu e il Vaso Campaniforme, ma una sorta di proto Monte Claro è stato segnalato dalla Manunza in materiali fittili recuperati in uno strato sub-Ozieri a Is Calitas e a Is Cannelles.

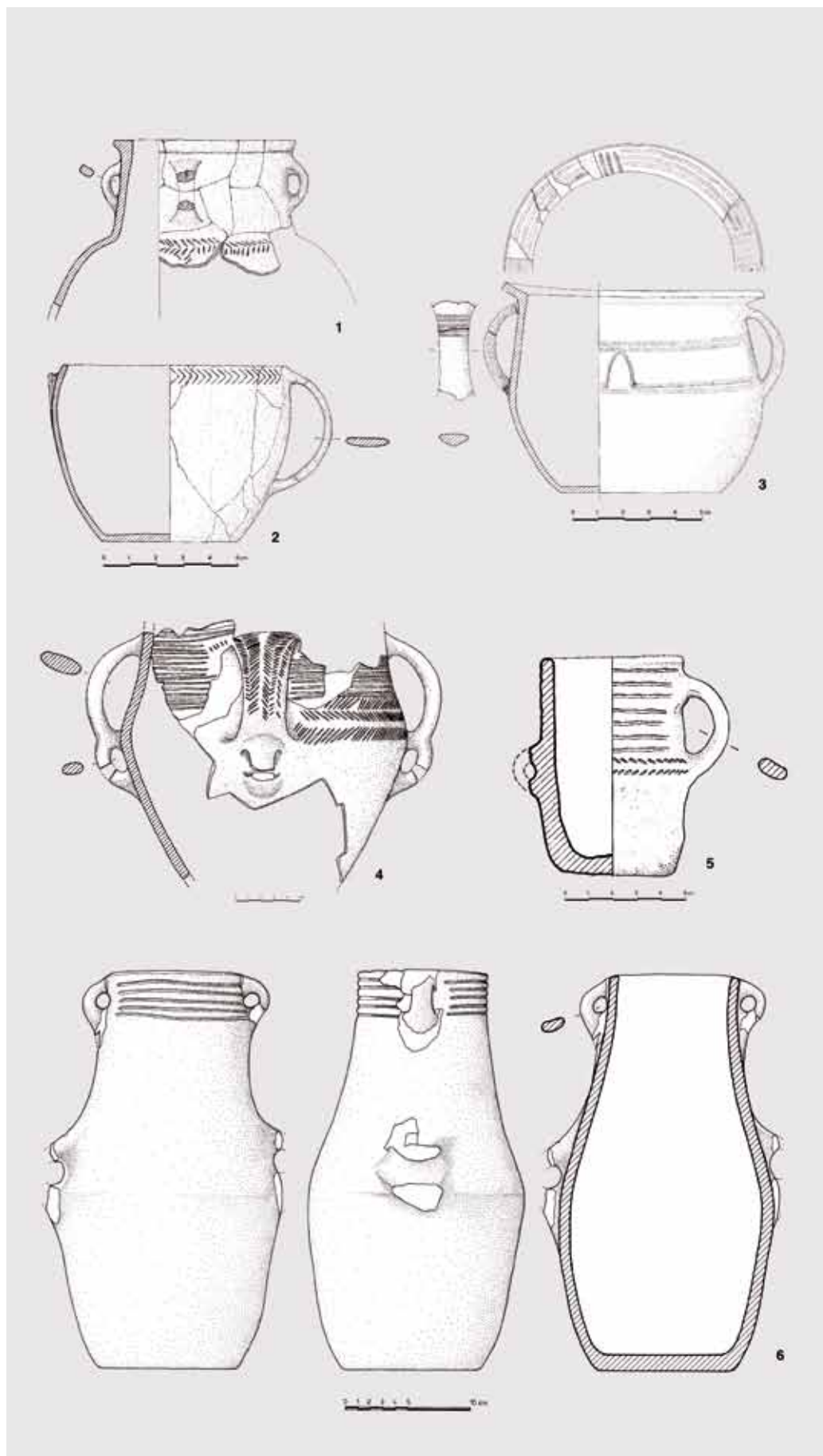
Fra le scarse datazioni radiometriche – poco affidabili quelle della Grotta dell'Acqua Caldax-Nuxis (R.-677 ha indicato 3690 ± 60 a.C. = cal. 2274 (2112, 2089, 2038)-1890 BC) e del campione Q.-3029 di Filiestru 4430 ± 50 BP = cal. 3333 (3075, 3067, 3040)-2915 BC) – risultano del più grande interesse quelle più recenti ottenute da campioni di ossa da Scaba 'e Arriusiddi: AA64829, 3989 BP, errore 41 = 2621-2349 cal. BC; Padru Jossu 2561-2234 BC cal.; Bau Su Matutzu 2880-2570 BC cal. 95,4%; Ganni 2469-2293 BC cal.; Is Cannelles-Selargius, Lotto Badas, 2920-2610 BC cal. 95,4%.

Si è fatto cenno nel corso di questa breve sintesi ai numerosi aspetti Monte Claro che trovano riscontro in coeve culture eneolitiche extra-insulari (istanze difensive, tombe a pozzetto o a cista, strutture abitative, ceramiche scanalate): tutti elementi che percorrono l'Europa mediterranea ad indicare un sentire diffuso nell'età del Rame. Queste corrispondenze si possono spiegare come indizi dell'intensificarsi dei traffici di materie prime – peraltro attestati in Sardegna fin dal Neolitico con l'ossidiana e la selce – dovuti ai progressi della navigazione e

38.
*Ceramiche provenienti
dal villaggio di Biriai-Oliena (1-5)
e dalla Grotta Marroccu-Urzulei (6).*

Nella pagina accanto

39-44.
*Pesi da telaio
dal villaggio di Biriai-Oliena,
pugnali in rame
da Bau Su Matutzu-Serdiana,
Sa Duchessa-Cagliari, Tomba VII
di Serra is Arans-San Vero Milis,
Collezione Doneddu conservata presso
il Museo di Carbonia.*





alla nascente metallurgia che determina un forte impulso ai contatti ed un rinnovato fervore culturale in tutto il Mediterraneo durante l'Eneolitico, che darà prova nel dinamismo della successiva “cultura” o “corrente” del Vaso Campaniforme.

Resta tuttavia da comprendere quanto e in che misura questo clima culturale abbia influito sulla formazione del Monte Claro che, almeno finora, non sembra avere che deboli legami con le culture precedenti, mentre al contrario sembra mostrare carattere di forte originalità e maggiori affinità con ambiti esterni. Se si dovesse poi ricercare il centro di diffusione della cultura di Monte Claro nell'isola, questa non potrebbe che essere il meridione, sia per la presenza del maggior numero di siti, sia per il fatto che in questa parte dell'isola essa appare più matura e articolata nei vari elementi costitutivi: ricco repertorio vascolare, variato sia nelle forme sia nelle tecniche decorative; tombe esclusive, quali ipogei o ciste litiche, sepolture in fossa o seppellimenti in stitula; rituali funerari formalizzati (inumati in posizione rannicchiata sul fianco sinistro), deposizione primaria e/o secondaria e, forse, anche indizi di cremazione parziale.

Tuttavia, non sfugge come anche nella *facies* meridionale, che pure sembra costituire il nucleo più cospicuo ed organico della cultura, siano presenti molteplici varianti che investono soprattutto l'ambito funerario.

È probabile che il golfo di Cagliari sia stato interessato dalle rotte commerciali provenienti dall'area egeo-anatolica-Sicilia che, in ondate successive, avrebbero condotto nel Sud dell'isola gruppi umani portatori di diversi elementi “esotici” – pugnali a lungo codolo, ceramica scanalata, pittura e stralucido, tombe a pozzetto – assunti e ricomposti in una unità culturale. Forme e rituali funerari differenti potrebbero essere spiegati con la varietà dei gruppi giunti nell'isola, ciascuno dei quali legato ad una propria ideologia della morte.

Dalla Sardegna meridionale, questa cultura si sarebbe diffusa verso le altre regioni dell'isola trovando tuttavia resistenze che ne hanno limitato l'influenza quasi esclusivamente alla decorazione della ceramica.

Nota bibliografica

- AA.VV. 1982.
 ALBA L. 1996.
 ALBA L. 1999.
 ALBA L. 2012.
 ATZENI E. 1958.
 ATZENI E. 1962b.
 ATZENI E. 1967.
 ATZENI E. 1978c.
 ATZENI E. 1981.
 ATZENI E. 1985a.
 ATZENI E. 1994.
 ATZENI E. 1996a.
 ATZENI E. 1998c.
 ATZORI G. 1960.
 BADAS U., USAI E. 1988.
 BASOLI P., DORO L. 2012.
 CAMPUS F., USAI L. 2011.
 CASTALDI E. 1999.
 CONTU E. 1996.
 CONTU E. 1997.
 DEPALMAS A. 2009.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1974a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1981a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1981b.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1989a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1992.
 FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978.
 GUILAINE J. 2009.
 LEMERCIER O. *et alii* 2007.
 LILLIU G. 1988.
 LILLIU G., FERRARESE CERUTI M.L. 1960.
 MANUNZA M.R. 2005b.
 MANUNZA M.R. 2010.
 MANUNZA M.R. 2013.
 MANUNZA M.R. *et alii* 2014.
 MORAVETTI A. 1979.
 MORAVETTI A. 1981.
 MORAVETTI A. 1998a.
 MORAVETTI A. 2004.
 MORAVETTI A. 2009b.
 MORAVETTI A. *et alii* 2013.
 PUXEDDU C. 1962.
 SANTONI V. 2009.
 TARAMELLI A. 1906b.
 UGAS G. 1982.
 UGAS G. 1990.
 UGAS G. 1993.
 UGAS G. 1996.
 UGAS G. 1998a.
 UGAS G. 2005.
 USAI L. 1996b.
 USAI L. 1997a.

La cultura del Vaso Campaniforme e l'antica età del Bronzo in Sardegna

Giovanni Ugas

Sullo scorcio dell'Eneolitico, all'aspetto archeologico di Monte Claro segue la cultura del Vaso Campaniforme, diffusa in Sardegna come in altri settori dell'Europa occidentale e nell'Europa centrale (HARRISON R.J. 1980; NICOLIS F., MOTTESS E. 1998; GUILAINE J. 2009, pp. 135-182). In sintonia con altri studiosi, Christian Strahm (STRAHM CH. 1998, p. 29) afferma che «[...] La Cultura campaniforme è il fondamento sul quale si costruisce la cultura del Bronzo antico». Questo concetto vale non di meno per la Sardegna, al di là delle problematiche, tutt'altro che concluse, relative alla nascita, la formazione e la propagazione della cultura del Vaso Campaniforme. D'altra parte la stessa civiltà nuragica è figlia almeno in parte del Bronzo antico e se si guarda al repertorio dei materiali, in particolare alla ceramica, non si può non osservare la stretta affinità tra le espressioni proprie degli inizi della civiltà nuragica all'esordio del Bronzo medio e quelle degli aspetti archeologici del Bronzo antico e ci si chiede che cosa abbia generato l'avvio di questo importante segmento della storia sarda, che a tratti pare l'esito di un improvviso mutamento allogeno e rivoluzionario e a tratti il frutto della progressiva maturazione dei precedenti processi culturali (LILLIU G. 1988; CONTU E. 1997; UGAS G. 2005; MORAVETTI A. *et alii* (eds.) 2014).

Le facies archeologiche sarde tra l'Eneolitico finale e il Bronzo antico

Gli studi e le definizioni

Le ricerche e gli studi compiuti tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso hanno portato a un consistente sviluppo conoscitivo del processo evolutivo della cultura del Vaso Campaniforme e del Bronzo antico in Sardegna, ma anche a delineare un quadro, piuttosto articolato, che denuncia l'esistenza di problematiche ancora aperte, trattate in vari articoli da Maria Luisa Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; 1981b; 1988; 1989a), Giovanni Lilliu (LILLIU G. 1988), Ercole Contu (CONTU E. 1996), Enrico Atzeni (ATZENI E. 1996a; 1998a), Daniela Cocchi Genick (COCCHI GENICK D. (ed.) 1996), Maria Rosaria Manunza (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a), Alberto Moravetti (MORAVETTI A. 2009b) e da chi scrive (UGAS G. 1990; 1998a). Nel percorso della cultura del Vaso Campaniforme in Sardegna, la Ferrarese Ceruti distingue un momento più antico, caratterizzato da influssi iberici e del Midi francese e, dunque, legato al più ampio panorama del Campaniforme marittimo, palese soprattutto nella circolazione del vaso a campana (*beaker*) ornato con semplici fasce parallele a *pointillé*, da un secondo momento collocabile alle soglie del Bronzo antico, contraddistinto dalla comparsa dei fittili ansati, sia ornati sia privi di decorazione, nel quale risultano più marcati i rapporti con il Centro Europa ("Campaniforme continentale") a giudicare anche dalla comparsa dei vasi polipodi (tripodi e tetrapodi), assenti in ambiente iberico, mentre l'ornato dei vasi andava progressivamente a diradarsi, preparando la successiva *facies* di Bonnanaro.

Il Barfield (BARFIELD L.H. 1994) riafferma il legame del Campaniforme sardo con il Centro Europa e, ricollegandosi ad analoghe precedenti considerazioni (UGAS G. 1993, p. 254; ATZENI E. 1998a, p. 243 s.), presuppone la derivazione dei vasi polipodi dalla cultura di Monte Claro, richiamata da un vaso quadripode con labbro a tesa di Grotta del Fontino nel Grossetano decorato con le tipiche solcature della *facies* eneolitica sarda (VIGLIARDI A. 1980, fig. 7; SARTI L., VIGLIARDI A. 1988, figg. 6,2 e 7,2), solcature presenti anche in piedi di tripode dall'ipogeo di Molimentos-Benetutti (FERRARESE CERUTI M.L. 1967, figg. 60-61). Sia pure in un deposito stratigrafico non definito, la grotta toscana restituisce anche materiali campaniformi un poco più recenti, in particolare altri vasi polipodi (in tutto 8), un *brassard* a quattro fori, due bottoni in osso a *tortue*, oltre che un boccaletto piriforme con ansa ad anello ornato con fasce parallele orizzontali a grosso punteggiato che può far pensare a un primo influsso dello stile decorativo a *pointillé*.

Nell'articolo edito per gli *Atti del Convegno sull'Antica Età del Bronzo in Italia*, Ercole Contu (CONTU E. 1996) riconosce sette diversi momenti all'interno della cultura del Vaso Campaniforme.



A suo avviso, le prime cinque fasi sono contraddistinte dal variare della forma e dell'ornato del bicchiere a campana (*beaker*), a partire dalla forma "suave" che rappresenta il primo stadio. Alla fine del percorso lo studioso colloca il "Campaniforme 6°", contraddistinto da «[...] vasi campaniformi con ansa a gomito a profilo rigido e dalla decorazione a linee incise semplici», e il "Campaniforme 7°, o Campaniforme inornato", che prende il nome da un gruppo di vasi privi di decorazione evidenziati negli strati superiori dell'ipogeo di Padru Jossu-Sanluri (UGAS G. 1982; 1998a). Il "Campaniforme inornato" viene chiamato dal Contu anche "Bonnanaro I" perché ritenuto il preludio dell'orizzonte archeologico di Corona Moltana-Bonnanaro, tipico del Bronzo antico, definito "Bonnanaro II". In un momento successivo è collocata la *facies* definita "Bonnanaro III", diversamente denominata "Sant'Iroxi" (UGAS G. 1990), emersa negli strati 5 e 7 dell'ipogeo del sito eponimo di Sant'Iroxi-Decimoputzu.

Nell'ambito del processo evolutivo culturale sardo tra l'Eneolitico finale e il Bronzo antico, Enrico Atzeni (ATZENI E. 1996a; 1998c) riconosce quattro distinti aspetti archeologici. Innanzitutto, la "prima *facies* del Campaniforme", che appare in sintonia con il "Campaniforme 1" della sequenza proposta dal Contu, è segnalata da un frammento di scodella a superfici bruno lucide decorato a *cordicella* dalla Grotta I di Corongiu Acca-Villamassargia e da «[...] alcuni bicchieri a campana in stile marittimo dei tipici chiaroscuri ornamentali nella pura alternanza di bande semplici orizzontali impresse a pettine o risparmiate».

È piuttosto difficile, dunque, definire con esattezza questo primo segmento del Campaniforme sardo. Potrebbero appartenervi alcune forme di vasi assenti negli ipogei di Marinaru-Sassari e di Padru Jossu, tra cui le scodelle emisferiche decorate, numericamente limitate. In primo luogo tra le scodelle, i *cuencos* in terminologia spagnola, vanno considerati alcuni esemplari di un gruppo di vasi di una collezione del Nuorese decorati a punteggiato, forse da Gavoi. Non è chiaro se a questa fase più antica appartengano anche altri due fittili campaniformi della stessa collezione nuorese: un bicchiere a campana, a profilo *suave* con alta spalla e fondo basso e ornato con un pettine a dentini quadrati, illustrato dall'Atzeni con altre ceramiche campaniformi ornate a *pointillé*; un boccalto panciuto decorato a *pointillé* con fasce a giro di triangoli. Infine occorre tener presente il *cuenco* con piccola bugna della Grotta di San Bartolomeo-Cagliari ornato a *pointillé* con due fasce parallele a giro e un motivo radiale formato da otto tratti verticali che, convergendo sul fondo convesso, risparmiano un cerchio, una sorta di *omphalos*.

Decisamente meglio delineata, benché non priva di lati oscuri, è la *facies* sarda del Campaniforme caratterizzata dall'ornato a *pointillé* che gli studiosi ricordano soprattutto col "Campaniforme marittimo" della penisola iberica e del Midi francese (tra gli altri: GUILAINE J. 2009). Secondo Enrico Atzeni (ATZENI E. 1998c, p. 243) nell'isola questa *facies* si manifesta pura soltanto nell'ipogeo di Marinaru; a suo avviso qui mancano i tripodi, presenti in altri contesti sardi, che invece vanno rapportati agli orizzonti campaniformi dell'Europa centro-orientale. Si sottolinea che «[...] al momento il solo nucleo dell'ipogeo di Marinaru sembra ascrivere elementi d'ancor incontaminata e diretta trasposizione dal campaniforme del mondo occidentale», intendendo riconoscere una prima comparsa nell'isola del "Campaniforme "marittimo" ed evocando implicitamente una sottofase più recente legata ai contesti centro europei. In una tavola, l'Atzeni (ATZENI E. 1996a, p. 401, fig. 3) raccoglie numerosi esemplari di *beakers* e di altri vasi ornati col pettine a fasce parallele puntinate (*pointillé*), inquadrati nella seconda fase definita del "Campaniforme marittimo", che si accompagnano al classico set di manufatti comprendente il salvapolso per arciere (*brassard*) e il pugnale in rame triangolare con lingua da presa.

In linea con queste idee, Lemerrier e altri (LEMERCIER O. *et alii* 2007, pp. 245-246, fig. 3) sostengono che in Sardegna un «[...] campaniforme ancien d'origine iberique constitue le premier implantation campaniforme. Le decor pointillé geometrique est bien représenté et correspond à ce qui est connu dans les autres regions».

Anche l'Atzeni, come la Ferrarese Ceruti, fa seguire a questa fase del Campaniforme connotato dalla decorazione esclusiva a punteggiato la *facies* del "Campaniforme sulcitano", definita "Campaniforme 6°" dal Contu. Questa *facies* è connotata, oltre che da fittili ornati a *pointillé* secondo la tradizione "marittima", da ceramiche incise, trovate inizialmente soprattutto in alcune località del Sulcis ma diffuse nell'intera isola, assimilabili a quelle del "Campaniforme continentale" e del "Campaniforme italiano o italico" della penisola italiana (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; 1989a; ATZENI E. 1996a).

1.
Grotta del Fontino nel Grossetano,
reperti della cultura Campaniforme
e vaso quadripode con labbro a tesa
e decorazione a solcature tipici
della cultura eneolitica sarda
di Monte Claro.

Con il “Campaniforme sulcitano” è stato problematicamente raccordato anche l'insieme dei fittili non decorati del cosiddetto “Campaniforme inornato” di Padru Jossu (CONTU E. 1996; UGAS G. 1996; 1998a) da alcuni studiosi (ATZENI E. 1996a; SANTONI V. 2009) inserito agli inizi della *facies* di Corona Moltana di Bonnanaro che succede all'aspetto del “Campaniforme sulcitano”. La controversa collocazione del “Campaniforme inornato” nella sequenza culturale verrà riconsiderata più avanti.

La *facies* di Corona Moltana di Bonnanaro è il secondo segmento del Bronzo antico, ma nella letteratura archeologica è sempre stata il punto di riferimento di questo periodo. Gli studi di Maria Luisa Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a; FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978; FERRARESE CERUTI M.L. 1981b), Enrico Atzeni (ATZENI E. 1996a), Giovanni Lilliu (LILLIU G. 1988) ed Ercole Contu (CONTU E. 1997) hanno ben delineato le caratteristiche peculiari di questo aspetto, denominato in modo vario ora semplicemente Bonnanaro, ora Bonnanaro A (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b), Bonnanaro A1 (UGAS G. 2005) o ancora Bonnanaro III (CONTU E. 1997) e Bonnanaro II (SANTONI V. 2009).

Nel gradino successivo della sequenza, dopo l'orizzonte archeologico di Corona Moltana, la Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b; 1992) e Atzeni (ATZENI E. 1996a) collocano la *facies* di Bonnanaro B-Sa Turricola. Tuttavia, tra la *facies* di Corona Moltana e quella di Sa Turricola si interpone la *facies* di Sant'Iroxi di Decimoputzu delineata nell'ipogeo del sito eponimo (UGAS G. 1990), mentre altri studiosi (DEPALMAS A. 2009; SANTONI V. 2009) attribuiscono i manufatti dei contesti tipo Sant'Iroxi agli inizi della *facies* di Sa Turricola, oramai gli inizi dell'età nuragica.

Questioni di titolature delle facies

Per la titolatura della *facies* sarda del Campaniforme connotata dall'ornato a *pointillé* giustamente si è fatto ricorso al contesto dell'ipogeo di Marinaru di Sassari, ma considerato il numero limitato di reperti di questo complesso pare opportuno tener presente anche il contesto di Padru Jossu-Sanluri che, oltre a documentare forme fittili analoghe a quelle di Marinaru è un migliore indicatore delle diverse caratteristiche di questa *facies* che, come si dirà, si ricorda allo stesso tempo col “Campaniforme marittimo” occidentale e col più ampio quadro del “Campaniforme internazionale”. A ragione di ciò, a questa *facies* del Campaniforme sardo può essere assegnata la denominazione di “Marinaru-Padru Jossu”.

Non di meno, occorre tener conto del fatto che nel processo evolutivo del Campaniforme sardo il contesto di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza segna il raccordo del Campaniforme a *pointillé* con l'aspetto conosciuto come “Campaniforme sulcitano” e in parte si sovrappone a quest'ultimo cosicché, riguardo alla titolatura, in alternativa al generico termine geografico “sulcitano”, si può far riferimento alla *facies* di Locci Santus-Bingia 'e Monti, tenendo presente ad un tempo sia il contesto dell'ipogeo di Locci Santus, il più rappresentativo tra quelli campaniformi sulcitani, sia il complesso di Bingia 'e Monti, ancora più ampio e meglio definito.

Tra gli studiosi genera notevoli incertezze la pletera di nomi (Bonnanaro A, I, II, A1 etc.) utilizzati per identificare la *facies* archeologica del Bronzo antico succeduta al “Campaniforme sulcitano”. A ragione di ciò, è da ritenersi conveniente adottare un termine, già noto a tutti, quello del nome del sito di Corona Moltana, che consente di individuare la *facies* senza incertezze, piuttosto che quello di Bonnanaro con i vari appellativi che creano confusione.

In sintesi, nella dinamica del processo evolutivo tra l'Eneolitico finale e il Bronzo antico si prospetta la seguente scansione e titolatura delle fasi e delle *facies* archeologiche sarde:

1. Fase (?) di Corongiu Acca. Eneolitico finale;
2. *Facies* di Marinaru-Padru Jossu. Eneolitico finale;
3. *Facies* del “Campaniforme sulcitano” o di Locci Santus-Bingia 'e Monti. Bronzo antico I;
4. *Facies* di Corona Moltana (o Bonnanaro senza aggettivi). Bronzo antico II;
5. *Facies* di Sant'Iroxi. Bronzo antico III.

L'inizio della cultura del Vaso Campaniforme

L'arco cronologico e gli intrecci

Non è semplice capire come si sia manifestata inizialmente la cultura del Vaso Campaniforme nell'isola. Non è chiaro neppure, come detto, se sia esistita una vera e propria *facies* con sole ceramiche cordate e non è chiaro soprattutto quale sia stato il primo impatto del Campaniforme con la cultura eneolitica di Monte Claro.



2.

Vasi egizi che richiamano ceramiche campaniformi. Askos a quattro piedi e tripode su conca emisferica a decoro geometrico cipriota in red polish ware del Bronzo Medio II (Museo Archeologico di Nicosia).

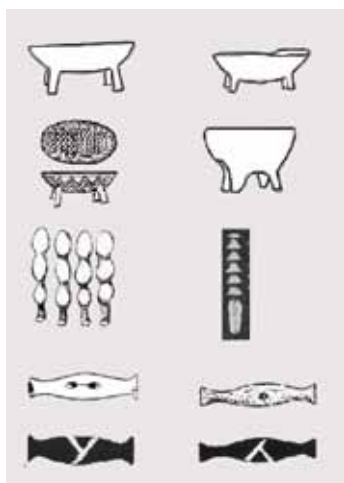
3.

Vasi cipriota in red polish ware del Bronzo Medio II cipriota (Museo Archeologico di Nicosia). Scodelline emisferiche e a calotta tipo cuencos con decoro geometrico inciso (in alto), scodelline emisferiche inornate da Kalavassos (in basso, a sinistra), anfora con ansa a gomito apicato (in basso, a destra).

Nei contesti funerari con materiali ascrivibili alla cultura del Vaso Campaniforme non si trovano in associazione ceramiche o altri manufatti degli aspetti Monte Claro e nei pochi siti abitativi di Monte Olladiri-Monastir, Palazzu-Samassi e Monte Ossoni-Castelsardo, in cui è documentata in superficie la presenza di elementi della cultura del Vaso Campaniforme in fondi di capanne di cultura Monte Claro, l'associazione diretta tra gli elementi delle due *facies* archeologiche è puramente ipotetica. In ogni caso, dev'essere ancora definito il ruolo resistenziale (attivo e non solo passivo) della cultura di Monte Claro, considerato che proprio ad essa probabilmente si deve sia, come detto, la trasmissione nei contesti campaniformi centro europei dei vasi tripodi – che in Sardegna avevano una tradizione millenaria – sia la precoce comparsa delle anse a nastro nella ceramica d'accompagnamento (*begleitkeramik*) dei complessi campaniformi sardi come quella di Padru Jossu, sia degli orli piatti nei più recenti aspetti del “Campaniforme sulcitano” e appresso del Bronzo antico e medio.

D'altro canto, nel quadro delle relazioni intrecciate durate l'Eneolitico finale e il Bronzo antico, non vanno sottovalutati i contatti del Centro Europa e della stessa Sardegna con le regioni del Sud-Est mediterraneo. In regioni dell'Egeo come Cipro si riscontrano i vasi polipodi a catino decorati a motivi geometrici impressi o incisi, oltre agli *askoi* a quattro e a tre piedi. Dal sito cipriota di Kalavassos provengono scodelline emisferiche e a calotta con decoro geometrico inciso con linee spezzate e col motivo a stella, riconducibili al Bronzo II cipriota (STEWART J.R., DIKAIOS P. 1972); questi piccoli fittili, in ceramica lustrata rossa (*red polish ware*), sono vicini per la forma e lo stile decorativo ai *cuencos* marittimi occidentali. Più tardi la stessa ceramica *red polish* del Bronzo Cipriota II-inizio III propone scodelline emisferiche inornate, le anse a gomito apicato e le pastiglie in rilievo caratteristiche del Bronzo antico e medio iniziale della Sardegna e delle altre regioni euro-occidentali. Come nei contesti campaniformi sardi, anche in Egitto, si riscontrano tripodi e tetrapodi a calotta e conca emisferica in ceramica e inoltre analoghi elementi di collana e pendagli, punteruoli e spilloni a globuli in osso (VANDIER J. 1952, figg. 165,71-72B e H, 170,71, 213,24K). Tra i manufatti egizi si distinguono alcuni bottoni ad alamaro (CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1980, p. 236 ss, figg. 1,L, 2,1) che mostrano la stessa perforazione ad “Y” o a *lambda* di alcuni pendagli di collana dell'ipogeo di Padru Jossu (UGAS G. 1998a, pp. 271-273).

L'introduzione in Sardegna dei vasi tetrapodi, delle scodelle a calotta decorate con motivi incisi anche a bande verticali e dei cornetti sulle anse, potrebbe essere dovuta proprio a un influsso iniziale egeo (Cipro, in primo luogo) nell'ambito di scambi commerciali legati ai metalli, piuttosto che, e comunque non solo, a spinte innovative provenienti dal Centro Europa. È probabile, in effetti, che i tetrapodi abbiano raggiunto prima la Sardegna, attraverso la Sicilia Occidentale, dove pure sono presenti i polipodi – ad esempio a Marcita di Castelvetro – e le coppe su piede (TUSA S. 1998), o la Tunisia (interessata certo dal fenomeno Campaniforme), e che dalla Sardegna abbiano proceduto in direzione Est verso il Centro Europa transitando per la Toscana. A questa idea induce anche il precoce vaso tetrapode di Grotta del Fontino nel Grossetano con decorazione a solcature, orlo a tesa e piedi trapezoidali (VIGLIARDI A. 1980, pp. 261-262, fig. 6), dunque con caratteristiche tipiche della cultura Monte Claro. È stato già rimarcato che la componente iberica risulta tagliata fuori dal percorso dei vasi polipodi e parrebbe strano se la fonte di questi fittili fosse nel Centro Europa. Indubbiamente, occorre indagare ulteriormente non solo sull'incidenza che nell'affermazione della cultura del Vaso Campaniforme in Sardegna ebbero le direttrici iberico-provenzale e centro-Nord europea, e le componenti culturali del Sud-Est del Mediterraneo, ma anche sul ruolo di tramite se non di propulsione che la stessa isola recitò nello sviluppo di questa cultura in ambito mediterraneo ed europeo. Il ruolo di tramite della Sardegna viene riconosciuto nel processo di diffusione del “Campaniforme internazionale” nella Sicilia occidentale in un percorso da Ovest verso Est (TUSA S. 1998, pp. 205-219), ma occorre volgere lo sguardo non meno agli apporti dal Sud-Est verso l'Ovest del Mediterraneo a giudicare dai vasi transitati dalla Sicilia verso la Sardegna, in particolare i tetrapodi, come si è già detto, e più tardi le coppe a compostiera (o vasi a clessidra) come già aveva rilevato il Lilliu (LILLIU G. 1988, p. 306). Proprio il ruolo di intermediazione della Sardegna induce a supporre una prima ondata del Campaniforme centro e nord europeo, correlata coi movimenti dei gruppi brachicefali, in direzione delle regioni franco-iberiche e da qui verso la Sardegna e la Sicilia occidentale, e una seconda ondata di rapporti che dalla Sardegna e dalla Sicilia, con stimoli



provenienti dall'Egeo, procede attraverso la Toscana e la pianura padana in direzione del centro Europa, dunque in un percorso opposto a quello indicato dallo Harrison (HARRISON R.J. 1980).

Al momento non si hanno datazioni assolute del Campaniforme isolano e per ricostruire il suo ciclo è necessario tener conto dei riferimenti cronologici delle *facies* che lo precedono e lo seguono immediatamente. Stando alle cronologie assolute calibrate, la cultura Monte Claro finisce il suo corso intorno alla metà del III millennio a.C. o un poco più tardi, come indicano le date della tomba I di Bau Su Matutzu-Serdiana del 2880-2570 cal. BC al 95,4% di probabilità (MANUNZA M.R. 2010, pp. 211 ss, 115) e quella di Scaba 'e Arriu-Siddi del 3989 BP, errore 41, calibrata 2621-2349 a.C. (MORAVETTI A. 2009b, p. 102) e dunque l'inizio del Campaniforme sardo va posto immediatamente dopo tali date. Le date calibrate del 2290-1895 e del 2175-1965 a.C. relative al contesto della *facies* di Corona Moltana della tomba di Is Calittas (Iscalittas, "le scalette") di Soleminis (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a, p. 143) segnalano il termine del ciclo della cultura del Vaso Campaniforme e pertanto, tenendo presente anche le datazioni calibrate della penisola italiana, per il Campaniforme nell'isola si prospetta una forbice cronologica compresa all'incirca tra il 2500/2400 e il 2200/2100 a.C.

I siti della problematica prima fase

Come detto sopra, non abbiamo certezze su una prima fase strutturata del Campaniforme sardo in cui si diffondono la ceramica cordata e le scodelle emisferiche (*cuencos*) ornate a *pointillé*. Al momento questa fase è indiziata dai manufatti già illustrati di tre siti (*supra*): la Grotta di Corongiu Acca I, che ha restituito un frammento di scodella decorata a cordicella; la località sconosciuta del Nuorese da cui provengono un *beaker* a profilo *suave* a carena bassa e alcuni *cuencos*; la Grotta di San Bartolomeo-Cagliari che ha restituito una scodella emisferica anch'essa ornata con bande campite col pettine a *pointillé*.

Un reperto singolare

Potrebbe essere attribuito al primo segmento del Campaniforme o al "Campaniforme sulcitano", un particolare frammento fittile ornato sulle due facce e sui bordi con un pettine dai denti a punta quadra proveniente dal Nuorese come i già menzionati *cuencos* emisferici e vari frammenti fittili del "Campaniforme sulcitano". Questo reperto, finora un *unicum* nell'isola, problematicamente definito una presa di vaso (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a, fig. 112), va riconosciuto in una *pintadera* a piastra rettangolare arrotondata agli angoli più che nel coperchio di un contenitore a bocca quadrangolare. Il manufatto appare leggermente concavo su una faccia e convesso sull'altra, verosimilmente perché si adattasse alle superfici, ora convesse ora concave, dei vasi o di altri materiali da decorare. È possibile, ma non certo dato che l'ornato interessa entrambe le sue facce, che il manufatto nuorese avesse una presa come la *pintadera* campaniforme di forma ellittica, incisa a zig-zag, da Querciola di Sesto Fiorentino (SARTI L. 1998, p. 188, scheda 16).

La *facies* di Marinaru-Padru Jossu

La *facies* sarda del Campaniforme contraddistinta dalla ceramica decorata esclusivamente a bande parallele orizzontali realizzate a *pointillé* con il pettine, alla quale come detto può essere assegnata la denominazione di Marinaru-Padru Jossu, è rappresentata da manufatti trovati nella gran parte dell'isola. Non si tratta, dunque, di un fenomeno periferico limitato alle contrade occidentali, come si riteneva inizialmente, ma di un evento culturale che ha interessato intensamente e profondamente tutto, o quasi tutto, il territorio sardo.

I siti

Al momento, hanno restituito oggetti della *facies* di Marinaru-Padru Jossu 48 siti, ripartiti in tutta l'isola, a parte la Gallura e una fascia trasversale lungo l'asse Montiferru-Ogliastra. Occorre valutare le ragioni dell'assenza in tali aree, ma potrebbe essere dovuta alle carenze delle ricerche. I reperti provengono da 2 siti abitativi e da 46 strutture e luoghi funerari con sepolture quasi generalmente collettive, in particolare 24 ipogei artificiali, 10 grotte naturali, 3 ciste dolmeniche e 9 località con sepolture indeterminate. Nel dettaglio i siti, contraddistinti da un numero riportato sulla carta di distribuzione sull'isola, si riferiscono a:

Ipogei: 2. Su Crucifissu Mannu-Portotorres; 3. Monte d'Accoddi-Sassari; 4. Marinaru-Sas-

4.

Reperti egiziani che richiamano manufatti del Campaniforme sardo.

Tetrapodi a calotta

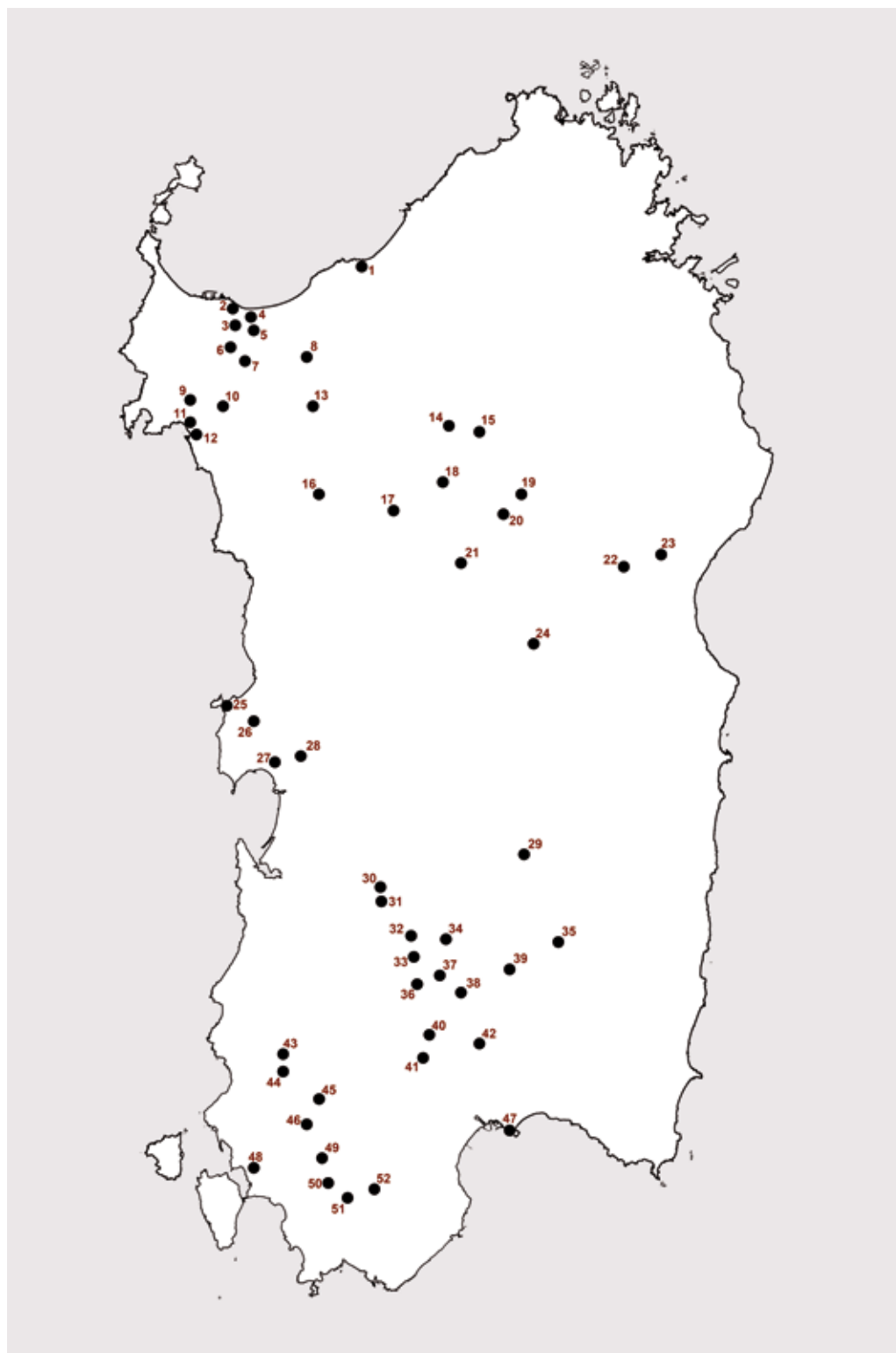
e a conca emisferica (in alto), punteruoli

e spilloni a globuli in osso (al centro),

bottoni ad alamaro perforati a "Y"

(in basso).

5.
Carta dei siti della facies di Marinaru-Padru Jossu (Campaniforme marittimo). Ipogei
 2. Su Crucifissu Mannu-Portotorres;
 3. Monte d'Accoddi-Sassari;
 4. Marinaru-Sassari; 5. Ponte Secco-Sassari;
 6. Santa Maria del Cardo-Sassari;
 7. La Marchesa-Sassari;
 8. Sos Laccheddos-Sassari;
 9. Anghelu Ruju-Alghero;
 10. Santu Pedru-Alghero;
 11. Taulera-Alghero; 12. Cuguttu-Alghero;
 13. Isterridolzu-Ossi;
 17. Sant'Andrea Priu-Bonorva;
 18. Sos Furrighesos-Anela;
 19. Molimentos-Benetutti;
 20. Tanca Orrios-Benetutti;
 21. Molia-Illorai; 23. Lottoniddo-Dorgali;
 25. Saline-San Vero Milis;
 26. Serra is Araus-San Vero Milis;
 33. Padru Jossu-Sanluri;
 39. Monte Luna-Senorbi;
 41. Sant'Iroxi-Decimoputzu;
 48. Locci Santus-San Giovanni Suergiu;
 49. Montessu-Villaperuccio;
 50. Pani Loriga-Santadi.
Grotte
 14. San Michele-Ozieri;
 16. Filiestru-Mara; 22. Frattale-Oliena;
 43. Grotta Corongiu 'e Mari-Iglesias;
 44. Grotta della Volpe-Iglesias;
 45. Corongiu Acca-Villamassargia;
 46. Terreseu-Narcao;
 47. Grotta San Bartolomeo-Cagliari;
 51. San Paolo-Santadi;
 52. San Pantaleo-Santadi.
Tombe a cista litica
 27. S'Arrieddu-Cabras;
 28. Santa Vittoria-Nuraxinieddu;
 30. Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.
Sepulture indeterminate
 15. Badde Rughe Mulinu-Ozieri;
 24. Località sconosciuta del Nuorese (Gavoi?);
 29. Baracci-Nurri;
 31. Sepoltura di Bangiargia-Collinas;
 34. Località sconosciuta-Segariu;
 35. Pranu Muttetu-Goni;
 37. Monti Crastu-Serrenti;
 38. Genna Sintas-Villagrega;
 40. Località sconosciuta-Villasor;
 41. Sepoltura del campo sportivo di Sant'Iroxi-Decimoputzu.
Inseppimenti all'aperto
 1. Monte Osoni-Castelsardo;
 37. Palazzinu-Samassi;
 42. Monte Olladiri-Monastir.



sari; 5. Ponte Secco-Sassari; 6. Santa Maria del Cardo-Sassari; 7. La Marchesa-Sassari; 8. Sos Laccheddos-Sassari; 9. Anghelu Ruju-Alghero; 10. Santu Pedru-Alghero; 11. Taulera-Alghero; 12. Cuguttu-Alghero; 13. Isterridolzu-Ossi; 17. Sant'Andrea Priu-Bonorva; 18. Sos Furrighesos-Anela; 19. Molimentos-Benetutti; 20. Tanca Orrios-Benetutti; 21. Molia-Illorai; 23. Lottoniddo-Dorgali; 25. Saline-San Vero Milis; 26. Serra is Araus-San Vero Milis; 33. Padru Jossu-Sanluri; 39. Monte Luna-Senorbi; 41. Sant'Iroxi-Decimoputzu; 48. Locci Santus-San Giovanni Suergiu; 49. Montessu-Villaperuccio; 50. Pani Loriga-Santadi.
 Grotte: 14. San Michele-Ozieri; 16. Filiestru-Mara; 22. Frattale-Oliena; 43. Grotta Corongiu



'e Mari-Iglesias; 44. Grotta della Volpe-Iglesias; 45. Corongiu Acca-Villamassargia; 46. Terreseu-Narcao; 47. Grotta San Bartolomeo-Cagliari; 51. San Paolo-Santadi; 52. San Pantaleo-Santadi.

Tombe a cista litica: 27. S'Arrieddu-Cabras; 28. Santa Vittoria-Nuraxinieddu; 30. Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

Sepulture indeterminate: 15. Badde Rughe Mulinu-Ozieri; 24. Località sconosciuta del Nuorese (Gavoi?); 29. Baracci-Nurri; 31. sepoltura collettiva a fossa (?), inedita, di Bangiargia-Collinas; 34. Località sconosciuta-Segariu; 35. Pranu Muttedu-Goni; 37. Monti Crastu-Serrenti; 38. Genna Siutas-Villagrecia; 40. Località sconosciuta-Villasor; 41. Sepoltura collettiva a fossa (?), inedita, del campo sportivo di Sant'Iroxi-Decimoputzu.

Insedimenti all'aperto: 1. Monte Ossoni-Castelsardo; 37. Palazziu-Samassi; 42. Monte Olladiri-Monastir.

Le strutture abitative

Non molto sappiamo delle aree d'abitato di Monte Olladiri e Monte Ossoni che attestano sporadici reperti campaniformi (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, fig. 89; 1981a). Il sito di Monte Olladiri ha restituito in ricognizioni di superficie un frammento fittile di *beaker* ornato a *pointillé*, oltre che più recenti pezzi di tripode a orlo piatto e di altri vasi ornati con motivi geometrici incisi, tipici della *facies* del "Campaniforme sulcitano" (*infra*), che evidenziano una continuità insediativa. Le due aree abitative, ubicate su rialzi del suolo più o meno accentuati, non forniscono alcun dato sulle strutture insediative sardo-campaniformi, ma appaiono con caratteristiche geomorfologiche differenti dagli insediamenti delle valli fluviali noti nello stesso periodo in altre regioni italiane ed europee (SARTI L., MARTINI F. 2000).

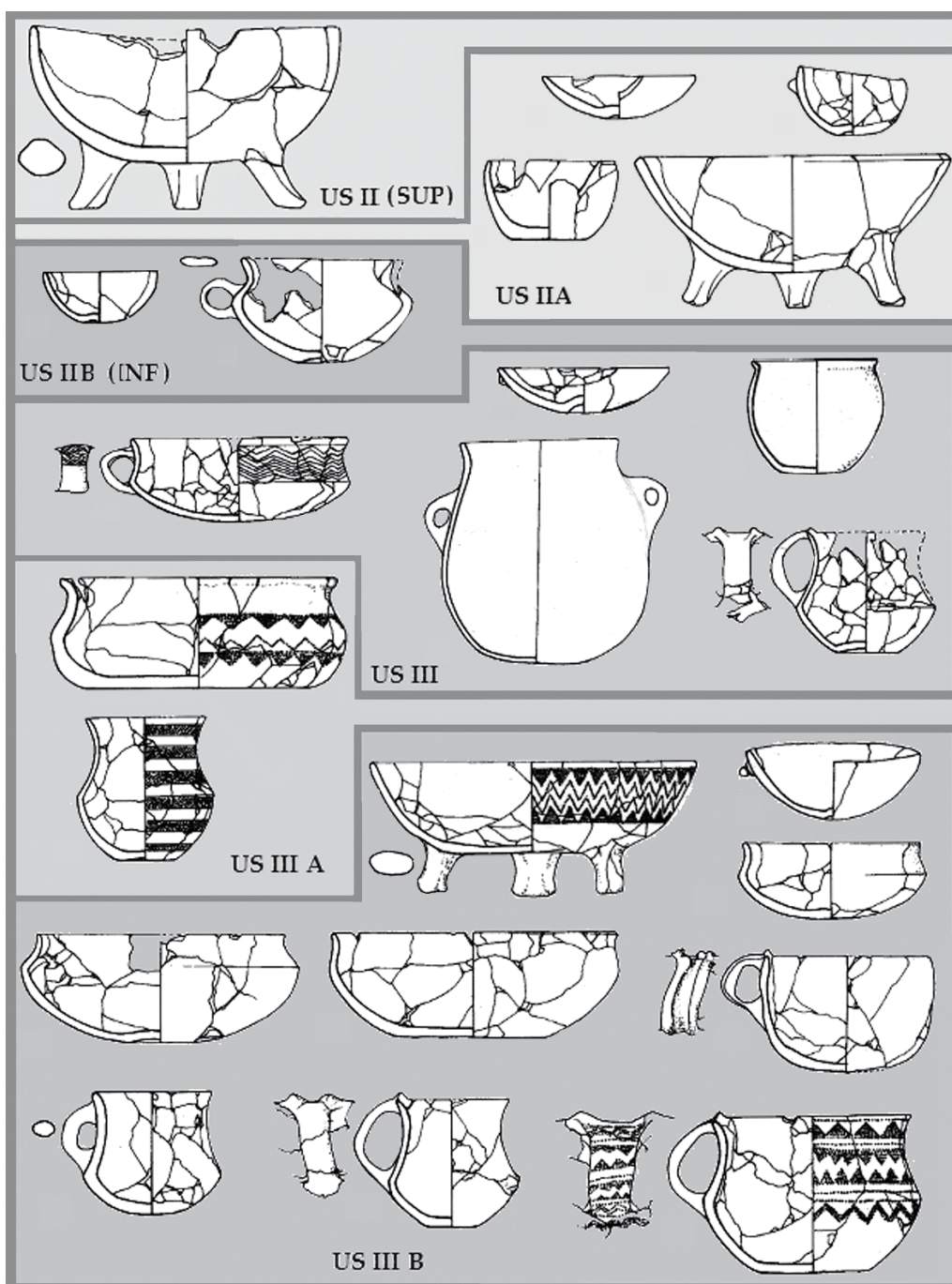
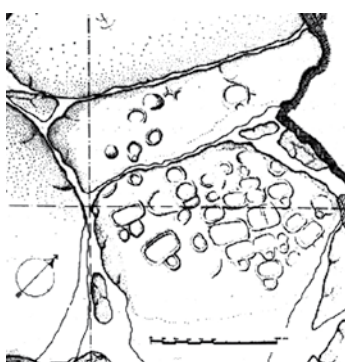
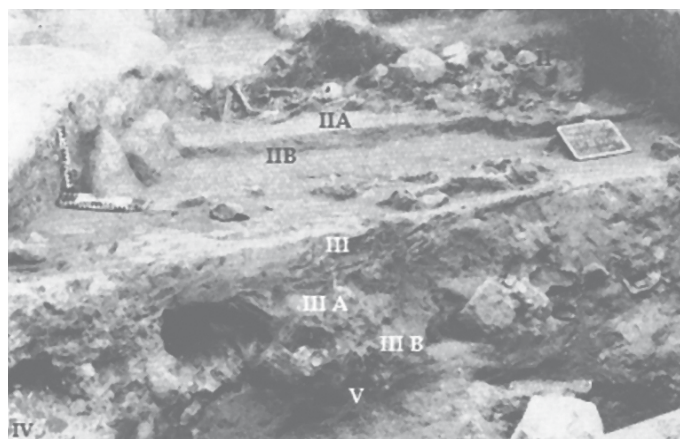
Non avendoci lasciato finora traccia edilizia delle loro abitazioni, è un paradosso che le genti della cultura del Vaso Campaniforme abbiano disegnato nell'anfratto sacro di Frattale-Oliena la planimetria di un intero villaggio; come altre genti campaniformi hanno riprodotto le forme delle loro case e dei loro templi sulle rocce della Valcamonica e in altre regioni (MORAVETTI A. 1980, p. 204, note 13-14). Infatti, i petroglifi di Frattale propongono un agglomerato capannicolo con una quarantina di edifici. Si riconoscono capanne e altre strutture tondeggianti, ellissoidi, quadrangolari ad angoli arrotondati, talora provviste di uno spazio supplementare ad emiciclo, da riconoscere nell'atrio del tipo a padiglione o meno probabilmente nel pozzetto d'accesso di strutture seminterrate. Un edificio, ripartito in due da un setto murario divisorio, fa pensare alle costruzioni absidate a due ambienti come quelle non lontane di Biriái di cultura Monte Claro (CASTALDI E. 1999), persistite nei tempi del Campaniforme poiché i materiali campaniformi, sia pure pochi, indicano l'intervento esclusivo di genti del Vaso Campaniforme e non un disegno realizzato in periodi differenti.

Le strutture funerarie

Per lo più le strutture funerarie dell'orizzonte Marinaru furono realizzate o frequentate già in tempi precedenti, soprattutto della cultura Monte Claro. Ciò è evidente negli ipogei, nei quali però si osservano rimaneggiamenti e occorrerebbe capire se siano state aggiunte nuove camere, come parrebbe, e se queste propongono tipologie caratteristiche del periodo. Non

6. Scodelle emisferiche (*cuencos*) campaniformi. Frammento di scodella decorato a cordicella dalla Grotta I di Corongiu Acca-Villamassargia (in alto), gruppo di *cuencos* dal Nuorese (in basso).

7. *Cuenco* dal Nuorese.



8. Ipogeo di Padru Jossu-Sanluri, vedute della sezione stratigrafica messa in luce dal taglio di un canale moderno (a) e dello strato con i dolci di cultura Monte Claro con i crani addossati alla parete ovest (b).

9. Ipogeo di Padru Jossu-Sanluri, vedute dell'altare con canaletto scolpito sulla roccia (a) e offerte di vittime animali intere nei tempi della cultura del Vaso Campaniforme (b).

10. Collocazione dei manufatti fittili campaniformi dell'ipogeo di Padru Jossu nella loro sequenza stratigrafica.

11. I petroglifi dell'anfratto di Frattale-Oliena propongono un agglomerato capannicolo con una quarantina di edifici della cultura Campaniforme.

sembrano introdotte dai gruppi portatori della ceramica campaniforme neppure le tombe a cista litica, ma quella di Santa Vittoria-Nuraxinieddu con sepoltura singola, che ha restituito un singolare minuscolo vasetto ovoidale portaunguenti ornato a reticolo romboidale (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, fig. 86), appare in relazione con un nuovo insediamento che potrebbe appartenere già ai primi momenti del Campaniforme. Diversamente la tomba collettiva di Bingia 'e Monti, che mostra un parziale utilizzo della tecnica costruttiva a filari (*infra*), appartiene a una comunità già allargata. Sul piano strutturale, queste ciste sembrano raccordarsi alle sepolture di *facies* Monte Claro con piccola camera interrata, rivestita con blocchetti di pietre, tipo Gruxi 'e Marmuri-Sarroch (ATZENI E. 1985a, pp. 36-42, figg. 8-10) e Santu Luxori-Barumini (LILLIU G. 1988, p. 137).

L'ipogeo di Padru Jossu. Stratigrafia, contesto

Il processo evolutivo del Campaniforme sardo presenta ancora diverse zone d'ombra. Dopo l'importante scoperta di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza (*infra*) è opportuno avviare una rilettura dei contesti più significativi dell'aspetto Marinaru-Padru Jossu e di procedere al loro confronto con il repertorio della stessa tomba di Bingia 'e Monti al fine sia di collocare nella loro sequenza cronologica i componenti della *facies* in argomento, in particolare le ceramiche ornate e inornate, sia di rintracciare gli elementi di raccordo con la *facies* del "Campaniforme sulcitano" e quelli di contatto tra quest'ultima *facies* e il successivo orizzonte di Corona Moltana di Bonnanaro, anche alla luce dei manufatti di quest'ultimo aspetto registrati nelle indagini di Sant'Iroxi-Decimoputzu e Iscalittas-Soleminis (*infra*).

Nell'ipogeo di Padru Jossu-Sanluri (UGAS G. 1982; 1998a) – realizzato in tempi Monte Claro e costituito da una camera ellittica con un altare risparmiato alla base e due nicchie sulle pareti – i corredi della cultura del Vaso Campaniforme si sovrappongono a quelli della *facies* di Monte Claro senza reciproche interferenze, così come nell'ipogeo di Pani Loriga-Santadi e in qualche altro contesto funerario (ATZENI E. 1996a). L'unica relazione è data dal fatto che, sopra lo strato V d'utilizzo Monte Claro, rimestato e riadattato a nuovo piano di calpestio (strato IV), erano adagiati su grandi pezzi d'orci i crani degli inumati Monte Claro addossati alla parete ovest e i materiali (corredi e resti di inumati) pertinenti alla cultura del Vaso Campaniforme (strato IIIB). Inoltre era ancora a vista l'altare con canaletto scolpito sulla roccia, segno che ancora al tempo del Campaniforme persisteva il suo utilizzo, come del resto fanno pensare anche le offerte di vittime animali intere o parziali degli strati superiori. In sostanza, nella tomba di Padru Jossu, e in genere negli altri contesti affini, la *facies* di Monte Claro è già conclusa quando inizia la cultura del Vaso Campaniforme (UGAS G. 1998c, p. 254 ss) e non a caso questa si presenta già strutturata nei suoi elementi e non limitata al semplice, spesso ideale più che reale, set formato dal *beaker*, pugnale e *brassard* o cuspidi di frecce. Un esame più dettagliato dei reperti dell'ipogeo di Padru Jossu, nella loro sequenza stratigrafica e nelle loro associazioni, porta proprio in questa direzione.

Nello strato IIIB dell'ipogeo di Padru Jossu, il più profondo con le sepolture "campaniformi", appare già l'ornato di bande di triangoli e linee spezzate con linee di punti ottenute a *pointillé*, realizzato col pettine provvisto di denti a punta fine. Ad un tempo si registra la presenza delle anse sia ad anello nastriforme a luce circolare o ellittica, sia ad anello a bastoncino. Che l'ansa a bastoncino appaia presto nell'orizzonte del Campaniforme sardo emerge anche dal fatto che risulta nel già citato boccale decorato a *pointillé* del Nuorese, come sembra associato a un *beaker* a profilo "suave" e a *cuencos* emisferici, di cui uno ombelicato, ornati anch'essi a *pointillé* (*supra*). Occorre osservare che i *cuencos* emisferici ornati a *pointillé* risultano del tutto assenti nello strato IIIB e in quelli successivi dell'ipogeo di Padru Jossu e pertanto, come già osservato, dovrebbero precedere cronologicamente i manufatti di questo ipogeo. Nello strato IIIB (UGAS G. 1982, p. 22, tav. XV,15) e non nel III (erroneamente in UGAS G. 1998b, p. 321, scheda 180) si registra la più antica attestazione del tripode campaniforme sardo; risulta a grande calotta, con piedi trapezoidali insellati lateralmente, decorato a *pointillé* con una sintassi di triangoli e linee spezzate, e richiama per l'ornato il grande boccale a forma di campana dello stesso strato, caratterizzato dall'ansa a nastro sormontata da cornetti e abbellito a *pointillé* con fasce di triangoli a vertice alto, linee rette e zig-zag. Rispetto ai due unici vasi decorati, emerge nello strato IIIB l'esorbitante numero dei vasi inornati, ben sette. Infatti, oltre al citato boccale con ansa a bastoncino dallo spessore consistente, risultano altri sei vasi a pareti sottili e ingobbiate, dunque ceramica di qualità: un *cuenco* emisferico col



12-21.
Vasi inornati e decorati
dall'ipogeo di Padru Jossu-Sanluri.



22-27.
*Vasi inornati e decorati
 dall'ipogeo di Marinaru-Sassari.*

fondo ombelicato e presina a bugna forata presso l'orlo; ben tre scodelle a spalla rientrante, sia a ventre rastremato e fondo ombelicato, sia a ventre poco rastremato e fondo piano; una tazza con ansa a nastro scanalata sormontata da cornetti; un boccale a campana con ansa a nastro sormontata da cornetti, che mostra sul ventre due bozze mammillari, nella sostanza un recipiente schematicamente teriomorfo corrispettivo dell'*askòs* utilizzato, è da credere, come un contenitore di latte caprino, una bevanda gradita a chi passava la soglia dell'altro mondo.

Sorprendentemente, il *beaker* ornato a fasce parallele, l'unico vaso a campana privo d'ansa tra i ventitrè vasi di Padru Jossu, si trova non nello strato IIIB, più profondo, ma nel soprastante IIIA, insieme a uno scodellone dal profilo a "S", ornato sempre a *pointillé* con bande di triangoli a vertice verso il basso, che trova confronti nel Sud della Francia. Pertanto, se non è intervenuto già in antico un rimescolamento anche parziale dei depositi stratigrafici, si deve ritenere che quando a Padru Jossu arrivò il *beaker* di stile marittimo, nell'isola il complesso culturale del Vaso Campaniforme si era già formato con vasi a decoro geometrico complesso, vasi con anse, vasi inornati. Peraltro, la presenza di un solo *beaker* a campana tra tutti i vasi indizia una tendenza all'abbandono di questa forma fittile nei rituali delle offerte del complesso di Padru Jossu, salvo una possibile parziale dispersione dei corredi, a favore del boccale ansato che ha mantenuto il profilo campaniforme e che si arricchisce dei cornetti, motivo da cui trae origine più tardi l'ansa apicata ad estremità cornute che si diffonderà per tutto il Bronzo antico e il Bronzo medio.

Il successivo strato III restituisce una grande ciotola con ansa ad anello nastriforme, ornata sulla spalla da una fascia a fine puntinato di zig-zag, insieme a quattro vasi inornati: una bassa scodellina a calotta col fondo cavo, un vasetto panciuto a basso collo everso ("pentolino"), a pareti sottili come un'anfora con anse ad anello nastriforme ad attacchi sfasati e infine un boccale, simile per forma a quello con ansa nastriforme cornuta dello strato IIIB, ma a fondo concavo e senza bozze mammillari.

Nel complesso, la ceramica degli strati III, IIIA e IIIB dell'ipogeo di Padru Jossu mostra pareti generalmente fini e ingobbiate, dunque si tratta di vasellame selezionato. I vasi ornati sono soltanto 5. Nel tripode l'orlo è assottigliato e i piedi trapezoidali risultano di sezione ellittica, lievemente allungati lateralmente. Lo scodellone a "S", con superfici screpolate e annerite dalla fuliggine e dunque utilizzato per la cottura dei cibi, doveva essere incluso nel corredo per le sue valenze simboliche (ruolo della donna nel focolare); risulta eccezionalmente a pareti spesse così come un boccale a campana con l'ansa a bastoncino dello strato IIIB, forse anch'esso utilizzato su un fornello per riscaldare una bevanda.

L'ipogeo di Marinaru e altri contesti

Nell'ipogeo di Marinaru, oltre al già citato *beaker* ornato con sole semplici fasce parallele puntinate, appaiono altri due vasi decorati a *pointillé*: un grande bicchiere a campana abbellito da fasce di linee orizzontali e da una teoria di triangoli con vertice in alto; uno scodellone carenato ornato con teorie di triangoli a vertici verso il basso o verso l'alto e da una banda risparmiata a zig-zag.

In altre località isolate si riscontrano ceramiche tipo Padru Jossu e Marinaru decorate a *pointillé*, sia con bande orizzontali parallele, sia con bande di triangoli e di zig-zag e di segmenti spezzati. Tale vasellame proviene in particolare dagli ipogei di Anghelu Ruiu, Cuguttu, Santu Pedru e Pani Loriga oltre che dalla tomba a cista di Santa Vittoria. Vasi a campana, con teorie di triangoli e, talora, di rombi risparmiati oltre che con bande lineari, sono documentati nei siti di Santu Pedru, Santa Vittoria, Pani Loriga e nella già citata collezione del Nuorese. Allo stesso orizzonte archeologico appartiene problematicamente un boccale piriforme proveniente da un ipogeo di Cuguttu che, per la sagoma panciuta e l'ansa nastriforme con cornetti, richiama il grande boccale a campana decorato dello strato IIIB di Padru Jossu. Il boccale di Cuguttu, a fondo concavo, è ornato a *pointillé* con bande di *chevrans* e segmenti spezzati e, sotto l'ansa, mostra una sorta di pettina marginata da fasce verticali che, per la sua complessa articolazione, prelude già ai tempi del "Campaniforme sulcitano".

La questione del "Campaniforme inornato" di Padru Jossu B e di Marinaru B

Gli strati più recenti di Padru Jossu (IIB, IIA, II) hanno restituito sette vasi, un numero decisamente limitato a fronte della consistente quantità di inumati, segnalati da almeno cinquan-



28-31.

Vasi decorati dal Sassarese.

ta crani, e della notevole presenza di oggetti ornamentali. Si può ipotizzare che una parte consistente del corredo sia andata perduta con la dispersione e la collocazione secondaria degli inumati, i cui crani in gran parte furono addossati in mucchi sulle pareti laterali, per far posto alle nuove deposizioni, in un rito che si riscontra anche nelle successive testimonianze di Bingia 'e Monti, Iscalittas e Sant'Iroxi (*infra*).

Come detto in precedenza, questi sette vasi degli strati più recenti di Padru Jossu, tutti inornati, hanno fatto pensare all'avvento di un nuovo aspetto archeologico denominato *facies* del "Campaniforme inornato". Tuttavia, ad un esame più attento, a fianco di qualche nuova presenza, emergono i segni della continuità, soprattutto se confrontiamo questi materiali con i reperti degli altri contesti. Indicano continuità le scodelle a fondo concavo oppure ombelicate e i due tripodi a conca (o a catino, o a bacino), più alti del tripode decorato dello strato III: uno a calotta come il precedente, l'altro tendenzialmente emisferico. Diversamente, risultano nuove comparse il boccaletto con colletto, corpo cipolliforme, base concava e ansa ellissoide nastriforme sulla pancia – simile a un boccaletto di Cà di Marco-Brescia – e la tazzina tronco-ovale. Pertanto, si può ipotizzare che negli strati superiori dell'ipogeo di Padru Jossu siano andati dispersi, tra altri manufatti, i vasi decorati benché sia evidente che i recipienti inornati prevalessero numericamente già nello strato IIIB.

Invero, i fittili inornati degli strati superiori dell'ipogeo di Padru Jossu appartengono alla stessa *facies* del Campaniforme dei vasi ornati a *pointillé* degli strati sottostanti, sia pure in un'espressione tardiva, come si evince anche dal confronto con i manufatti di altri complessi. Ad esempio nel gruppo dei vasi inornati di Marinaru (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a, fig. 100) si riscontra nuovamente la scodellina a calotta con fondo ombelicato e bugnetta e una scodellina a fondo convesso, oltre a un bicchiere a campana a pareti robuste dal profilo a "S", non molto diverso da quello del boccale con ansa a bastoncino di Padru Jossu.

Contesti con ceramiche inornate come quelle dei corredi più recenti di Padru Jossu e di Marinaru si osservano in altri siti, in particolare negli ipogei di Anghelu Ruju, Cuguttu, San Bartolomeo, Pani Loriga e Locci Santus, oltre che nella Grotta della Volpe di Corongiu 'e Mari, nella tomba a cista litica di S'Arrieddu, segnalando la loro vicinanza ai complessi del "Campaniforme sulcitano", ma anche qualche differenza. Particolarmente significativi i reperti della necropoli di Locci Santus: qui si incontrano sia la scodella a fondo ombelicato e quella tronco-ovoide sia, come anche a Pani Loriga, il boccaletto a corpo cipolliforme tipo Cà di Marco e il boccale carenato dalla foggia di campana, a fondo concavo con ansa ellittica nastriforme. Ad Anghelu Ruju sono attestati, oltre a un boccale carenato simile al precedente, due tripodi inornati a conca, uno emisferico l'altro ad alta calotta. Le associazioni di tali materiali non sono del tutto definite e non è possibile sostenere che gli stessi appartengano a una particolare *facies* con ceramiche esclusivamente inornate. In ogni caso, nei corredi più recenti degli ipogei di Padru Jossu e di Marinaru, oltre che negli altri siti ora citati, sono significativamente assenti i vasi con ansa a gomito e i tripodi con labbro piatto che invece, come si vedrà, sono caratteristici del "Campaniforme sulcitano" e si diffondono ampiamente nella *facies* di Corona Moltana.

La controprova è fornita dal fatto che le basse scodelline a calotta con fondo concavo presenti a Marinaru e a Padru Jossu sono assenti nei contesti del "Campaniforme sulcitano" e nella *facies* di Corona Moltana. Rilevate queste fondamentali distinzioni, va precisato che il complesso con i vasi inornati degli strati più recenti di Padru Jossu è prossimo, tipologicamente e cronologicamente, ai contesti del "Campaniforme sulcitano", come segnala la presenza in questi ultimi, in particolare a Bingia 'e Monti, sia del boccaletto tipo Cà di Marco sia delle collane con elementi tratti prevalentemente dalle conchiglie, ma si attendono ulteriori dati prima di attribuire i vasi degli strati II, IIA, IIB di Padru Jossu e gli altri simili all'interno del Campaniforme tipo Locci Santus-Bingia 'e Monti piuttosto che alla *facies* di Marinaru (*infra*).

In ogni caso, i manufatti del cosiddetto "Campaniforme inornato" di Padru Jossu B e Marinaru B non solo non segnano una rapida fase tarda con sole ceramiche inornate di transizione alla *facies* di Bonnanaro ma diversamente precedono anche i complessi del "Campaniforme sulcitano" e dunque vanno inclusi pienamente nel "Campaniforme internazionale" con decoro a *pointillé*, sia pure in un momento di transizione verso il "Campaniforme sulcitano", avvicinandosi o allineandosi ai corredi più antichi della cista litica di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza di cui si dirà più avanti.



32-35.
Brassard da diversi siti dell'isola.

36.
Cuspide di freccia pedunculata campaniforme in ossidiana.

Nella pagina accanto

37-38.
Pugnali a lingua campaniformi da Padru Jossu-Sanluri (in alto) e da Bingia 'e Monti-Gonnostramatza (in basso).



Le armi

I bracciali per arcieri (*brassards*)

L'indagine di Padru Jossu ha portato alla luce quattro piastrine litiche salvapolso per arciere (*brassards*). Alla sommità dello strato III appartiene un *brassard* su ciottolo fluviale, a piastra rettangolare con quattro fori e lati lunghi concavi (UGAS G. 1998a, p. 268, fig. 7,25), che rientra nella tipologia 3 Sangmeister (SANGMEISTER E. 1964, pp. 95, 100 ss, tav. 5, carta 4). Gli altri tre bracciali provengono dagli strati superiori: due sono anch'essi a quattro fori e mostrano i lati lunghi pressoché rettilinei (tipo Sangmeister 1), uno è a sei fori con lati leggermente convessi, poco frequente nell'isola.

Altri *brassards* a quattro fori (FERRARESE CERUTI M.L. 1963, fig. 19) provengono dai siti di Su Crucifissu Mannu, Villasor, Corongiu Acca II e Anghelu Ruju, oltre che dai contesti Bonnanaro di Cucurru Nuraxi, a lati concavi, Sant'Iroxi e forse Corongiu de Mari. La Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a) ha già evidenziato la vicinanza del tipo di *brassard* a quattro fori con esemplari a lati rettilinei del Sud della Francia e degli esemplari a lati concavi con quelli dell'Europa centrale e della valle del Reno. Simili piastrine sono documentate anche in area toscano-laziale (Grotta del Fontino e Fosso Conicchio: VIGLIARDI 1980; SARIT L., MARTINI F. 2000).

Mostrano sei fori, oltre all'esemplare già visto di Padru Jossu, altri *brassards* da Su Crucifissu Mannu e Bingia 'e Monti. Inoltre, sono noti bracciali litici a due fori ad Anghelu Ruju (sei esemplari: FERRARESE CERUTI M.L. 1989a, fig. 12), Ponte Secco, San Bartolomeo, Corongiu Acca II, forse di *facies* Bonnanaro (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, fig. 27). La piastrina a due fori da Iscalittas, di cultura Bonnanaro, mostra i lati corti leggermente convessi e appuntiti (MANUNZA M.R. 2005a, fig. 64). Per la loro varietà tipologica si distinguono particolarmente le piastrine a due fori di Anghelu Ruju (FERRARESE CERUTI M.L. 1989a, fig. 12): a) lati lunghi rettilinei e lati corti convessi; b) più piccolo, a lati lunghi rettilinei e corti leggermente convessi; c) lati corti e uno lungo pressoché rettilinei e un lato lungo leggermente concavo; d) tipo corto e largo, a lati rettilinei; e) di forma el-





littica; e) a lati del tutto rettilinei. Di notevole rilevanza sociale doveva essere l'arciere che custodiva quest'ultimo *brassard* di Anghelu Ruju in una teca d'osso (o avorio?) ornata fittamente su una faccia con "occhi di dado" incisi.

Eccezionalmente risulta a tre fori un corto *brassard* dal dolmen di Motorra-Dorgali (FERRARESE CERUTI M.L. 1980a, tav. XVIII,13,15) di non semplice inquadramento culturale: Campaniforme, Bonnanaro o altro (?).

Nel complesso le piastre da *brassard* utilizzate nei siti sardi del Campaniforme sono per lo più piane, rettangolari con lati rettilinei, o lievemente concavi o convessi, con fori su ciascuna estremità in numero di due, quattro, sei e, forse, eccezionalmente tre fori. Sono noti poco più di venti *brassards* in una quindicina di località, un numero tutto sommato limitato a fronte delle località (circa 50) che documentano la cultura del Vaso Campaniforme e soprattutto al numero oramai rilevante degli individui inumati. Ciò significa che nelle comunità di questo periodo i cacciatori-guerrieri erano una parte minoritaria e forse elitaria della popolazione, senza escludere che altri arcieri facessero uso di altre tipologie di bracciali privi di piastrina litica.

Le cuspidi di freccia

Per gli arcieri che proteggevano il braccio col *brassard* non potevano mancare le frecce (FERRARESE CERUTI M.L. 1997, p. 348, figg. 131-132). Lo strato III iniziale (=II Inf. A) di Padru Jossu ha restituito una cuspidi in ossidiana traslucida priva del tallone e a base concava tipo "tour Eiffel". Le cuspidi di freccia "campaniformi" isolate, generalmente in ossidiana e selce (soprattutto nel Nord-Ovest dell'isola), risultano prevalentemente col peduncolo e le alette appuntite, squadrate o ricurve, come si osserva in esemplari delle necropoli di Ponte Secco, Santu Pedru e Su Crucifissu Mannu, o a base retta. In calcedonio è una bella cuspidi con peduncolo e alette appuntite convergenti da Anghelu Ruju ed eccezionalmente in rame o in lega è una cuspidi di freccia ad alette squadrate, ancora da Anghelu Ruju (tomba XX).

Il contesto un poco più recente della tomba di Bingia 'e Monti ha restituito cuspidi peduncolate sia con alette quadrate, sia a base retta; queste ultime punte, molto piccole, legate alle tradizioni eneolitiche precedenti, forse erano adatte per la caccia di piccoli animali come lepri e uccelli più che per la caccia grossa (cervi, daini, cinghiali, mufloni) e per la guerra.

Analogamente ai *brassards*, le cuspidi di freccia segnalano la presenza di arcieri tra i gruppi umani campaniformi e dell'Antico Bronzo sardo come, del resto, nel più ampio panorama europeo. Si è di fronte a gruppi umani che collocano le battute di caccia grossa al centro delle gesta virtuali. Gli stessi valori sono espressi dalle zanne di cinghiale e dai denti di cervi e di volpi esibiti nelle collane.

D'altra parte, l'arco con il *brassard* e le frecce è un'arma come il pugnale, che può essere impiegata non solo contro gli animali ma anche contro altri uomini, in guerra.

I pugnali

I guerrieri "campaniformi" fanno uso di pugnali piuttosto corti, con lingua per l'immanicatura generalmente seghettata, e lama triangolare con taglianti affilati, che richiamano il tipo Ciempozuelos diffuso ampiamente nel "Campaniforme marittimo". Sul piano formale apparentemente è un'involuzione rispetto ai pugnali, più grandi ed eleganti, della *facies* di Monte Claro (MANUNZA M.R. 2010, p. 76 ss), ma l'assenza di analisi impedisce di capire se queste genti campaniformi anche in Sardegna utilizzassero metalli quali l'arsenico, come è probabile, e lo stagno per indurire il rame e dunque per forgiare armi più resistenti. Dallo strato III dell'ipogeo di Padru Jossu proviene un piccolo pugnale, malridotto, con lunga lingua trapezoidale forata per il rivettaggio e la lama triangolare leggermente convessa a margini affilati. Un analogo manufatto, proviene dallo strato II; è di piccole dimensioni (lung. cm 6,9) tanto che non è chiaro se fungesse da pugnale, e in tal caso poteva essere anche un oggetto simbolico, o meno verosimilmente da punta di giavellotto. Mostra la lama triangolare e la lingua trapezoidale seghettata, con un foro per il rivettaggio.

Pugnaletti simili, a lama triangolare con rifilature ai margini e lingua trapezoidale seghettata, provengono da varie tombe (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a, figg. 139, 141-142; 1989a, fig. 11), in particolare: due da Anghelu Ruju e quattro dalla Grotta di San Bartolomeo; uno di questi mostra due fori per alloggiare i rivetti.

Altri due pugnali furono reperiti nella necropoli di Su Crucifissu Mannu, uno di essi è molto corto e piuttosto tozzo avendo la lama poco più lunga della lingua.



39-40.

Pendagli di collana campaniformi in pietra a forma di accettina dalla necropoli di Su Crucifissu Mannu a Porto Torres.

Nella pagina accanto

41-45.

Oggetti d'ornamento campaniformi. Collane da Padru Jossu-Sanluri (in alto), pendagli di collana a crescente lunare con puntini che indicano i giorni del mese da varie località sarde (in basso).



Gli oggetti ornamentali

Anche per la collocazione contestuale degli oggetti ornamentali campaniformi si deve far affidamento in modo particolare ai dati dell'ipogeo di Padru Jossu (UGAS G. 1982; 1998a; 1998b). Infatti, benché abbondanti anche in altri siti – come quello con la straordinaria necropoli a *domus de janas* di Anghelu Ruju (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; 1989a; USAI L. 1998) –, questi manufatti derivano da scavi piuttosto datati e senza chiare coordinate statigrafiche che illuminino sulle loro associazioni. Come si è già accennato, la quantità degli elementi ornamentali e degli altri manufatti degli strati III, IIIA e IIIB di Padru Jossu è relativamente limitata rispetto al numero dei vasi, mentre è decisamente eclatante nei soprastanti strati IIB, IIA e II, soprattutto in rapporto al numero esiguo dei vasi. Questa tendenza si afferma nei contesti del “Campaniforme inornato” e di Corona Moltana.

Negli strati III, IIIA e IIIB sono stati reperiti i seguenti elementi ornamentali: un vago romboidale in pietra dura verde (giadeite, callaite?) con doppio foro a lambda; tre pendagli in osso ad appendice cuoriforme; una perlina in osso di forma globulare schiacciata; una rotellina tratta da conchiglia donacide; un grande vago tubolare a botte, forse in conchiglia *Spondylus*, con confronti nell'alto Reno; un pendaglietto non forato in alabastro o calcite; un pendente in conchiglia *cardium*, tre pendenti ellittici derivati da telline forate; due valve forate di conchiglia *cardium*, due denti forati di canidi; un vago in *dentalium*, un pendaglio biforato di collana a crescente lunare tratto da una zanna di cinghiale. Tra i reperti si distinguono particolarmente un vago in pietra verde, quattro perline a botticella in argento (solo una integra) e un disco in lamina, pure d'argento, parzialmente rotto, munito di fori (tre, in origine forse otto), uno appresso all'altro. Il numero consistente e la posizione concentrata dei fori, oltre che il tipo di frattura, indica che il disco, fissato a un manico, fungeva da specchio e non da pendaglio di collana.

Straordinariamente consistente è la quantità e la varietà degli elementi ornamentali degli strati IIB, IIA e II di Padru Jossu. La gran parte delle collane utilizza materiali reperibili in loco e in luoghi abbastanza vicini e predomina il colore bianco delle conchiglie, dell'osso e dell'avorio dei denti. Si contano non meno di 15 collane con oltre 2000 tra vaghi, pendenti e pendagli; una di queste conta 650 elementi e doveva essere usata come una pettina a più giri. Prevalgono i pendenti lamellari, di forma ellittica, ovali, a crescente e subtriangolari, tratti da conchiglie, specie valve di tellinecei e donacidi, forate da specie marine e talora fossilizzate, come quelle che si raccolgono ancora oggi dopo le mareggiate sulle spiagge sarde (Poetto-Cagliari, Costa Rei-Muravera, etc.) o meno frequentemente da conchiglie fossili del genere *gymmeris*. Un braccialetto o collarino con pendagli a zanna di cinghiale è formato esclusivamente da dischetti di conchiglia, forse *spondylus*. Analoghi dischetti si riscontrano in altre collane. Numerosi i canini forati di canidi utilizzati come pendenti. Meno frequenti le conchiglie forate di *columbella rustica*, che comunque entrano nella composizione di cinque collane, di *cipraea*, *cardium* e di lumachine terrestri. Per i pendagli centrali sono preferite le zanne di cinghiale, non meno di sei, forate alla radice o provviste di scanalature per i legacci.

Notevole è un pendaglio discoidale bianco in conchiglia oppure osso, sospeso mediante un occhiello, che sulle due facce propone una decorazione realizzata con quindici e tredici “occhi di dado” (cerchielli con foro centrale), richiamando il calendario lunare (il mese di 28 giorni). La materia, bianchissima, e la decorazione sono le stesse della citata teca in avorio di *brussard* da Anghelu Ruju. Mostrano analoghi cerchielli due bottoni in osso perforati a “V”, uno da Su Crucifissu Mannu e un altro da Bingia 'e Monti. Fungevano da pendagli centrali di collana anche una grande lamella ellittica tratta da conchiglia e il dente di un grosso mammifero, lungo cm 5,6 e largo cm 1,8, attraversato alla radice da un foro a “Y”. Questo dente, forse apparteneva ad un orso, come fanno pensare alcuni confronti con reperti della penisola italiana (*infra*), più che a un ippopotamo come invece indicherebbe il tipo di foro a “Y”, analogo a quello già osservato nella perla romboidale in pietra verde dello strato III di Padru Jossu, attestato anche in ambito egizio. Furono infine reperiti una fibbia o distanziatrice in osso di forma ellittica utilizzata in una delle collane, un pendaglio su ciottolo irregolarmente discoidale e cinque vaghi ad alamaro in osso. Non è chiaro se vennero impiegate nelle collane anche cinque gemme dentali umane, non forate, e un grosso elemento forato in calcare. Risultano assenti i vaghi e le perle in pietra dura, attestati nel “Campaniforme marittimo” iniziale (Padru Jossu A, Anghelu Ruju, etc.).

Nell'isola sono numerosi i contesti campaniformi che restituiscono elementi di collana. Di grande effetto erano le perle in pietra dura. Particolarmente prestigiosa doveva essere la collana trovata nella tomba XXX di Anghelu Ruju (USAI L. 1998, p. 297, fig. 3), formata con 12 pietre: sei perle di colore verde acqua, in steatite per la Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1989a, fig. 14),





di cui cinque vaghi e un pendaglio a disco con un anello per la sospensione come il pendaglio decorato a cerchielli da Padru Jossu; sei vaghi cilindrici in pietra nera come quelli (ritenuti in selce) di una collana da Torre Cusa (Campobello di Mazara, Trapani) in Sicilia (TUSA S. 1998, p. 211, fig. 3). Interessanti i pendagli a forma di accettina. Di questa forma sono in pietra verde acqua (steatite) alcuni pendagli da Su Crucifissu Mannu (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, figg. 29-31; 1981a, fig. 146). La forma riappare in analoghi pendagli in conchiglia e in pietra da Sant'Iroxi, Iscalittas, Padru Jossu e da altre località della cultura del Vaso Campaniforme e di quella di Corona Moltana. Particolarmente interessanti per il loro simbolismo due pendagli a forma di accettina trapezoidale da Bau Porcus o Cuccuru Arenas di Oristano (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, figg. 35-36) che propongono altrettante immagini schematiche incise: in una si osserva il volto della Dea con il naso e le sopracciglia a forcilla e gli occhi resi da puntini; nell'altra la testa taurina di forma ovale con ampie corna. Lo schema a forcilla del *visus* della Dea si ritrova nelle figure antropomorfe stilizzate delle statue menhir di cui si dirà in seguito, senza però i puntini che rendono gli occhi. Compongono dei *colliers* come quelli di Padru Jossu i dischetti in conchiglia trovati nella tomba XVI di Su Crucifissu Mannu, talora in combinazione con pochi pendenti ellittici (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, figg. 65-69). Altri due *colliers* dalla tomba I di Anghelu Ruju erano formati uno da pendenti di canini di volpe con l'aggiunta di un dente di cervo, e l'altro di telline (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a, figg. 143-144). Infine pendagli centrali tratti da zanne di cinghiali, a forma di crescente lunare con uno o due fori per la sospensione, sono registrati ad Anghelu Ruju e a San Bartolomeo.

46.

Disco in lamina d'argento (specchietto)
da Padru Jossu-Sanluri.

Aghi, spilloni, lesine

I contesti della cultura del Vaso Campaniforme documentano molte lesine, aghi e spilloni in osso o in metallo che registrano diverse attività artigianali, come la cucitura, la lavorazione del cuoio e della pelle, praticate per lo più dalle donne nei lavori domestici.

Nella pagina accanto

47-48.

*Aghi a capocchia e pendeloques a globuli
in osso da località varie.*

Lo strato III di Padru Jossu conteneva alcuni aghi in osso, due dei quali, di sezione circolare, si restringono verso la punta e mostrano la base a forcilla. Ad aghi crinali o a pendagli per collane oppure orecchini vanno ricondotti una decina di elementi in osso a globuli appiattiti su un lato o del tutto sferici. Nell'isola trovano pochi altri confronti in aghi crinali a globuli in osso recuperati nella citata tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e nella Grotta di Tani-Carbonia (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, figg. 60-62), mentre analoghi elementi si riscontrano in contesti siciliani e del Mediterraneo centro-orientale di fine Eneolitico-inizi Bronzo antico (SETTI B., ZANINI A. 1996, p. 622). La loro presenza in Egitto (VANDIER J. 1952, p. 404, fig. 271,5-8; p. 388, fig. 263) fa aumentare la lista dei confronti tra manufatti sardi e quelli della terra del Nilo. Notevole è la somiglianza di uno degli oggetti in osso a globuli di Padru Jossu con un *pendeloque* di Terrier Cabut nell'Aquitania (ROUSSOT LARROQUE J. 1976, tav. IV,36), terra che restituisce anche vasi campaniformi simili

49-50.

Lesine in rame da località varie.

51-52.

Lesine in osso da Padru Jossu-Sanluri.



a quelli sardi, in particolare i *beakers* e gli scodelloni dal profilo a "S" (ROUSSOT LARROQUE J. 1976, tavv. IV,43-44, V,11).

Altri aghi e lesine in osso del contesto di Padru Jossu provengono dagli strati II, IIA, IIB. Due aghi hanno uno sviluppo cilindrico e presentano la punta affusolata e la base a capocchia. Tre lesine mostrano un corpo losangico di sezione ellittica con estremità appuntite. Negli stessi strati dell'ipogeo sanlurese sono registrate anche non meno di sei lesine in rame; sono filiformi rispetto a quelle in osso e di sezione quadrangolare, con un ingrossamento mediano losangico, ma due esemplari a verga di sezione circolare erano piuttosto aghi o punteruoli. Queste lesine appaiono mediamente più lunghe rispetto a quelle di Cuccuru Nuraxi del Bronzo antico. Altre sette simili lesine in rame provengono dalla citata Grotta di Tani (FERRARESE CERUTI M.L., FONZO O. 1995, fig. 41), di pertinenza culturale più incerta, mentre un altro ago in osso a capocchia globulare proviene dalla tomba XVI di Su Crucifissu Mannu (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, fig. 63).

I bottoni

L'ipogeo di Padru Jossu restituisce una trentina di bottoni, impiegati per chiudere ma anche per impreziosire i capi d'abbigliamento. Negli strati IIIA e IIIB, furono recuperati undici bottoni a calotta sferica, più che in osso (LILLIU G. 1988) parrebbero in avorio dentale di natura fossile, e un piccolo bottone a forma ellittica affusolata provvisto di foro a "V". Entrambi i tipi trovano rispondenza oltre che in Sardegna in ambito provenzale (COURTIN J. 1976, p. 263, fig. 5,9-11) e in altre regioni francesi (ARNAL J. 1954), mentre risultano assenti nei contesti italiani del Campaniforme cosiddetto italiano (ASPES A. *et alii* 1988, p. 421) corrispondente al Campaniforme di Locci Santus-Bingia 'e Monti. Nello strato III appare anche un bottone tubolare in osso ad appendici laterali e con solcatura mediana, cioè ad alamaro, che poteva essere usato anche quale elemento di collana, avendo un foro passante longitudinale.

I bottoni degli strati superiori II, IIA, IIB – tutti in osso e in parte differenti da quelli esaminati in precedenza – rivelano un'evoluzione stilistica e con le loro varietà consentono di arricchire il quadro tassonomico di Cornaggia Castiglioni e Calegari (CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1980). Non meno di otto esemplari sono perforati a "V" e mostrano la caratteristica forma a viso umano o a *tortue* (tartaruga), con la parte centrale affusolata e le estremità distinte da due appendici trapezoidali ora piccole, ora più grandi e il corpo centrale a contorno circolare o ellittico. I fori sono disposti in senso orizzontale, tranne in un caso trasversale. Ha l'aspetto di un bottone a *tortue* un grande bottone dal foro passante centrale, realizzato a placchetta con corpo tendenzialmente circolare e due appendici trapezoidali. Un altro bottone ha la classica forma ad alamaro con corpo fusiforme, scanalatura centrale e appendici discoidali. In Egitto, come già rilevato, si riscontrano alcuni bottoni ad alamaro con perforazione a "Y". Il Vandier (VANDIER J. 1952, p. 404, fig. 271,10) ritiene, diversamente, che tali manufatti fossero utilizzati come galleggianti. Dovevano fungere da bottoni anche altri tre oggetti in osso: due a forma di bipenni minuzistiche (o pugnali con l'elsa ogivale come nelle statue stele del Sarcidano); il terzo è una lamella scanalata centralmente, lievemente arcuata.

Nell'isola sono noti molti altri bottoni in osso di varie tipologie, studiati in particolare dalla Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, figg. 42-54; 1989a). Tra quelli perforati a "V": due esemplari a calotta sferica delle tombe III e XVI di Su Crucifissu Mannu, di cui uno più grande, già visto, ornato con nove cerchielli, e uno nella tomba III di Anghelu Ruju; uno a forma ellittica affusolata con accenno di appendici dalla tomba XVI di Su Crucifissu Mannu; uno a forma circolare con piccole appendici nella tomba XXX di Anghelu Ruju. Diversi bottoni risultano a *tortue* con corpo piano convesso e appendici trapezoidali, dei quali sei esemplari recuperati in varie tombe di Anghelu Ruju e uno a Ponte Secco, mentre di forma losangica è un analogo manufatto, ma senza appendici, dalla tomba XXX di Anghelu Ruju. Probabilmente la Sardegna ebbe un ruolo fondamentale nella trasmissione di queste tipologie di bottoni perforati a "V", emisferici, a *tortue* e ad alamaro.

Un poco differente è la forma di altri manufatti in osso, ritenuti elementi di collana, ma da considerare anch'essi verosimilmente bottoni; uno a corpo circolare con appendici trapezoidali dalla Grotta di Sant'Elia-Cagliari mostra un foro passante centrale. Forma analoga propongono un bottone dalla tomba XXX di Anghelu Ruju e uno da Villasor, forse abbinato a un *brassard* a quattro fori, tutti ricordando un simile bottone da Padru Jossu. Divergono, per il foro longitudinale passante e il corpo a botticella, due manufatti dalla tomba XIII e dalla tomba III di Anghelu Ruju, da considerare vaghi di collana piuttosto che bottoni.



53-64.

*Bottoni emisferici, a tortue
con perforazione a "V"
e bottoni ad alamaro
di cultura Campaniforme.*



I microliti a crescente in ossidiana e selce

Dalla US IIIB di Padru Jossu provengono tre microliti a segmento di cerchio, due in selce e uno in ossidiana, mentre gli strati superiori hanno restituito analoghi microliti esclusivamente in ossidiana, almeno una decina. Questi piccoli manufatti di origine mesolitica e neolitica, che si trovano anche nella tomba di Bingia 'e Monti (*infra*) e oramai un po' dappertutto nei contesti dei vari periodi dell'età del Bronzo isolana sino alla tarda età nuragica, erano utilizzati nei lavori di intreccio, per il taglio e la lavorazione dei giunchi (PHILLIPS P. 1986, pp. 387-390, fig. 41), innestati in falcetti (UGAS G. 1987, figg. 11-14).

I resti della paleofauna e l'economia

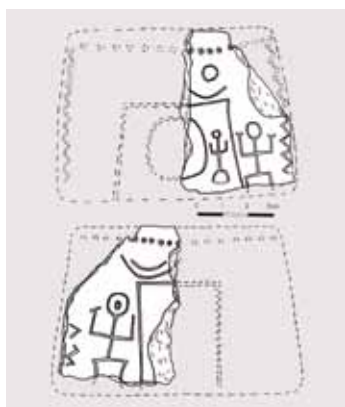
Di notevole interesse si presentano le offerte dell'ipogeo di Padru Jossu che si rivela una tomba-tempio fin dall'impianto originario, come si evince dall'altare risparmiato su un tratto di roccia alla base del piano pavimentale, una sorta di "monte di Venere" corrispondente al *mundus inferi* dei Romani, solcato da un canaletto su cui scorreva il sangue delle vittime sacrificali. Documentano sacrifici cruenti non solo gli animali interi di provenienza pastorale, in particolare ovicaprini, depositi negli strati più profondi verosimilmente dopo essere stati sgozzati per irrorare l'altare, ma anche le teste, le mandibole, le mascelle e con minore frequenza altre parti di animali degli strati superiori, derivanti da sacrifici cruenti e offerte di cibi rituali; queste porzioni appartengono ad animali che presuppongono un'economia mista agricola-pastorale, con gli ovicaprini prevalenti e pochi resti di suini e bovini (SORRENTINO C. 1982; UGAS G. 1982; 1998a).

Nel complesso, le popolazioni campaniformi inizialmente hanno una prevalente economia pastorale, a giudicare dalle offerte di Padru Jossu, e un'economia mista agricola-pastorale in un momento avanzato. Amano la caccia come risulta ancora dai denti di volpe, cinghiale, cervo e orso delle collane e dalle offerte dei *brassards* e delle frecce oltre che dall'immagine dell'arciere di Orri, ma abitano anche in prossimità del mare e dunque sono pescatori, come evidenziano i ritrovamenti costieri di San Bartolomeo, Serra is Araus, Bue Marino e Orri, e quello lagunare di Conca Illonis (dai *Conchillonis*, le conchiglie di ostriche delle grandi discariche capannicole), sia gli innumerevoli elementi di collana in conchiglia.

Aspetti ritualistici, la religione e l'arte figurativa

Gli individui di Padru Jossu erano depositi in posizione rannicchiata sul fianco sinistro, in asse Nord-Sud col viso rivolto a Est, come si evince non solo dallo scheletro pervenuto integro nella parte alta del deposito ma anche dai resti parziali in connessione. Per lasciare il posto alle nuove deposizioni, i crani venivano addossati in gran parte alle pareti e "risepoliti" a gruppi protetti da grosse pietre fluviali, specie in corrispondenza del settore in cui si trovava, sottostante, l'altare. Riti analoghi sono documentati nelle tombe d'uso collettivo delle precedenti culture eneolitiche sarde e dunque non derivano da nuove consuetudini "campaniformi".

Come si evince dalle raffigurazioni schematiche delle statue menhir, le collane dell'ipogeo di Padru Jossu e di altre strutture funerarie campaniformi erano dedicate alla Dea Madre e alle defunte di genere femminile, così come i vasi contenitori di cibi solidi e bevande, i vasi tripodi utilizzati per cuocere i cibi rituali mentre la stessa Dea nella sua epifania lunare e i guerrieri richiedevano, diversamente, le armi come emerge particolarmente dalla simbologia del crescente lunare tratto dalle zanne di cinghiale e dai denti di volpe. La luna è l'espressione del divenire e simboleggia la crescita e la giovinezza, il decadimento e la fine della vita umana e di nuovo la nascita e la crescita nel ciclo esistenziale. Come in seguito l'Artemide greca, la Dea della luna delle genti campaniformi usava l'arco non solo per segnare il tempo del calendario lunare nell'eterno ritorno delle stagioni e quello del ciclo mestruale femminile ma anche per sorprendere con le sue frecce animali e uomini. La particolare venerazione per la dea della natura, signora degli animali, è affermata anche dalla presenza nelle collane di canini atrofici di cervo, che non hanno forma di crescente, ma che richiamano fortemente i valori "aristocratici" della caccia grossa. Ancor più li evocano i pochi denti di un animale ancora più grande, verosimilmente l'orso, trovati, a Padru Jossu, come detto, oltre che nella necropoli di Anghelu Rujù e in un altro sito della provincia di Sassari (PAU C. 2004-2005, p. 125, tavv. LXIV,6, LXVI,4). Si tratta di elementi di collana acquisiti attraverso gli scambi, forse con la penisola italiana. Un dente forato d'orso è attestato ad esempio nel sito del Bronzo antico di La Vela di Balbusa (Trento) che ha restituito, come i contesti sardi, denti forati di canide e di cervo, dischetti in conchiglia, vaghi in *dentalium* e bottoni in osso ad alamaro (ERMINI R. 1996-1997, tav. IV). In un tragitto inverso giungevano, in Trentino, i pendenti in conchiglia dei lidi mediterranei.



65.

Peso da telaio in terracotta con scene sacre incise schematicamente di cultura campaniforme da Conca Illonis-Cabras.

Nella pagina accanto

66.

Statua-menhir sarda campaniforme con il volto della Dea, con figura umana maschile capovolta e pugnale da Genna Arrele-Laconi.

67.

Tre pugnali campaniformi con pomolo globulare incisi su un masso in opera su un muro di una casa del borgo medievale di Sanluri (Sa Muralla).

68.

Figure maschili stanti in lotta, incise nell'anticella della Tomba Branca di Moseddu-Cheremule.

69.

Immagini petroglifiche schematiche di arciere con l'arco teso e di una figura femminile con i seni circolari in evidenza dal lido di Orrì-Tortoli.

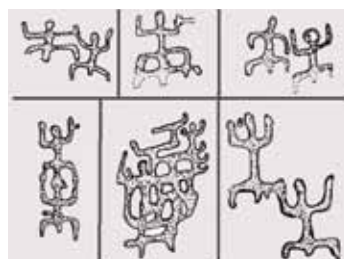
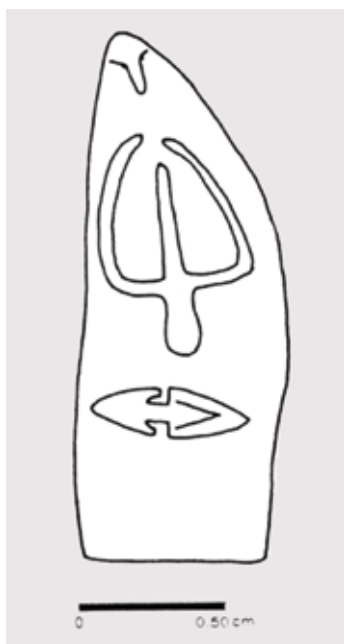
Ad una conoscenza dell'orso da parte dei sardi in tempi preistorici, forse indiretta e non diretta, fa pensare anche la presenza a Fonni e ad Austis dell'anomalo nome *S'Urtzu*, "l'orso", della maschera carnevalesca, benché il vocabolo sardo sembri almeno in apparenza un prestito italiano (Giulio Paulis).

Se inizialmente i verdi elementi di pietra delle collane richiamano la natura rigogliosa della primavera e della sempre desiderata resurrezione dopo aver varcato la soglia dell'esistenza ultraterrena, più tardi domina il colore bianco con l'avorio dei denti, l'osso, i gusci delle conchiglie, lo stesso della luminosa Luna piena notturna. La sintonia con la Luna delle genti campaniformi, e già in precedenza delle genti neolitiche ed eneolitiche sarde, emerge in particolare dal già notato pendaglio a disco da Padru Jossu; qui i cerchi incisi, tredici da un lato e quindici dall'altro, richiamano il numero dei mesi (tredici) dell'anno lunare, e nel loro insieme, il numero dei giorni (ventotto) dello stesso mese lunare.

La cavità circolare della base dei vasi, l'*omphalos*, simboleggiava il centro della terra e il villaggio, mentre il disco risparmiato circondato da una stella, può essere un richiamo al cielo e al sole. Il culto del Sole è legato a un calendario solare, come sembra evocare il numero dei puntini, 31, che contrassegnano un crescente lunare in zanna di cinghiale da Bingia 'e Monti; forse si è di fronte a una fase di correlazione del sistema calendariale lunare con quello solare.

Il culto lunare è presupposto, nell'età del Vaso Campaniforme, anche da un peso da telaio trapezoidale in terracotta, purtroppo rotto, da Conca Illonis di Cabras (CONTU E. 1997, I, fig. 60,11; LILLIU G. 1999, fig. 372). Strumento di un lavoro tipicamente femminile legato alla tessitura, questo peso da telaio è decorato da incisioni schematiche su entrambe le facce che propongono due scene di non semplice interpretazione. Innanzitutto vi sono rappresentate alcune immagini femminili, mentre sono assenti quelle itifalliche maschili. Anche la funzione del manufatto, connessa con la tessitura al telaio, è legata palesemente al lavoro e alla simbologia dei ruoli femminili e occorre ricercare il significato delle figure in quest'ambito. Su una faccia, si osserva sul lato destro una figura femminile all'esterno di una struttura chiusa disegnata al centro della scena, ricostruibile come un edificio trapezoidale, aggettante e leggermente concavo al culmine, da riconoscere come una tenda o una costruzione templare. Al di sopra dell'edificio si osserva un disco e sotto il crescente lunare, la coppia Luna nuova e Luna piena o, meno verosimilmente, il duo Luna e Sole: dunque la figura femminile si trova all'esterno di un edificio sacro ed è una sacerdotessa, anche perché, con le braccia sollevate, tiene due oggetti con le mani nel gesto dell'offerta, forse due colombe andando col pensiero alle offerte femminili nuragiche. All'interno dell'edificio appare una figura schematica, da ritenere la piccola statua della dea, stante con le gambe rese ad arco, come si constata tra i petroglifi di Orrì-Tortoli a lato di un elemento di forma tendenzialmente ovale, da interpretare come una tavola d'altare.

Sull'altra faccia del peso sono incisi in alto, sotto i fori di sospensione del peso, due archi, uno più grande e uno più piccolo che rappresentano ancora la luna, verosimilmente nella sua fase crescente e in quella calante. Al centro una struttura apparentemente simile a quella centrale della faccia precedente, ma a lati pienamente rettilinei, sostanzialmente un rettangolo: più che a un altro edificio, la tipologia del manufatto fa pensare a un telaio verticale utilizzato per la tessitura. A fianco si osserva una figura, leggermente più grande con il naso in evidenza sul viso e le gambe arcuate. Inclinata leggermente su un fianco a simulare un movimento, questa figura tiene un oggetto sulla mano destra, simile a una bacchetta. Considerato che la scena è ritratta su un peso da telaio e che al centro di essa appare un manufatto verticale che richiama il telaio, si deve pensare a una figura che tiene in mano la spola che si utilizza per lavorare al telaio tra trama e ordito. Forse si è di fronte alla sacerdotessa intenta ad usare il telaio verticale (MELIS M.G. 2000, *passim*) per realizzare il suo abito da sposa o quello per la divinità, richiamato in tanti racconti etnografici che hanno per protagoniste le *fadas* (profetesse) e la dea celeste Orgia. Sul piano stilistico-formale e ideologico, le scene sacre del peso da telaio di Conca Illonis rientrano nella dimensione della cultura del Vaso Campaniforme a giudicare dalla forma e dallo schematicismo delle immagini antropomorfe ritratte nelle statue-menhir del centro Sardegna, sulle pareti delle *domus de janas* e in ripari rupestri, come quello citato di Frattale-Oliena che ha restituito ceramiche campaniformi (CONTU E. 1997, pp. 373-381). Le raffigurazioni in altorilievo sulle statue-menhir del Sarcidano e del Mandrolisai e quelle incise sulle pareti delle *domus de janas* sono profondamente connesse alla sfera simbolica sacro-funeraria, ma hanno anche un profondo significato di carattere politico-sociale. Infatti, nella gran parte dei menhir si osservano, in alto il volto schematico della Dea, rappresentata dall'intera pietra che accoglie, su due diversi registri sottostanti, una figura maschile stilizzata capovolta e un'arma, per



lo più un pugnale tipicamente campaniforme, a lama triangolare con le rifilature laterali, e meno frequentemente lo scettro o l'ascia. Il capovolto, evidentemente il defunto, è separato dall'arma da una linea di divisione incisa. L'arma, talora gigantesca, ha una valenza simbolica a se stante, tanto da apparire anche da sola, senza il capovolto; si tratta in piena evidenza dell'arma del potere del capo della comunità, non il defunto però ma il suo successore, poiché l'arma risulta a se stante, dunque appartiene alla dea e da essa viene offerta. Nel suo complesso, il disegno richiama l'atto rituale della successione regale in una comunità regolata da un'istituzione matrilineare in cui la famiglia della regina è la depositaria del potere e dà in concessione allo sposo la carica regale a tempo determinato (GRAVES R. 1983). Questa istituzione è strettamente connessa con l'uccisione rituale dei vecchi re che persistette a lungo anche in età nuragica (UGAS G. 2016, p. 661 ss).

In rapporto con la simbologia sacro-funeraria è anche il disegno di tre pugnali a lama triangolare con inusuale impugnatura a pomolo globulare, incisi profondamente su un blocchetto parallelepipedo in arenaria riutilizzato nel muro di una casa lungo il perimetro delle mura (Sa Muralla) del Borgo Medievale di Sanluri. Il pezzo litico doveva appartenere a una statua-menhir o a una stele in cui originariamente potevano essere disegnate anche altre armi. Il raggruppamento dei pugnali induce ad accostare il disegno sanlurese alle raffigurazioni dei pugnali documentati nell'arte rupestre della Valcamonica e della Valtellina, in particolare agli esemplari della seconda fase. Infatti queste armi sono prive della costolatura tipica dei pugnali di Remedello (DE MARINIS R. 1994) oltre che dei pugnali con codolo a lama foliata della *facies* di Monte Claro (MANUNZA M.R. 2010, p. 77 ss) e perciò si è propensi ad assegnare i disegni di Sa Muralla ai tempi del Campaniforme.

Le figure schematiche itifalliche delle statue-menhir sono richiamate da quelle parietali delle *domus de janas* e di altre immagini rappresentate dai petroglifi sulle pareti delle grotte e sulle rocce. All'interno della camera funeraria di uno degli ipogei di Sas Concas-Oniferi si percepisce il processo di schematizzazione progressiva del defunto capovolto mentre nella Tomba Branca di Moseddu a Cheremule si osservano due tipologie di immagini. Qui, all'interno della camera funeraria, le figurine schematiche itifalliche risultano capovolte, diversamente all'esterno sulle pareti dell'anticella, spazio cerimoniale dei vivi anche se in rapporto col mondo dei morti, le immagini itifalliche sono stanti. Alcune di queste figure possono essere interpretate come offerenti, altre, però, sono proposte in scene di lotta o in vicinanza di animali. È naturale pensare a rappresentazioni della prova di valore (lotta, gara tra gli uomini o caccia agli animali) che dovevano superare i pretendenti alla mano della principessa, e dunque alla carica regale.

Richiamano il cerimoniale successorio regale anche i petroglifi delle rocce del litorale di Orri-Tortoli (MANUNZA M.R. 1995, p. 76, fig. 103). Si osservano un'immagine schematica maschile, di arciere con l'arco teso (il futuro re), rappresentato come da standard itifallico, e una figura femminile con i seni circolari in evidenza e con la vulva a ellisse verticale, apparentemente sotto una simbolica gonna. La figurina femminile mostra la mano sinistra volta verso il basso e quella destra verso l'alto in un atteggiamento di difficile comprensione (saluto, danza?). Le gambe di entrambi non sono squadrate, come nelle figurine di Sas Concas e di Cheremule, ma arcuate come nella citata probabile statuina di dea del peso da telaio di Conca Illonis. Attorno sembrano essere rappresentate altre immagini illeggibili, mentre tra le due figure residuano tracce figurative di difficile comprensione: forse una grande immagine antropomorfa dalla testa a cerchio concentrico (la Dea?); forse una composizione con in basso un rettangolo (una base d'altare?) e, in alto, un cerchiello con attorno un cerchio più grande o un crescente lunare. In ogni caso si è in presenza di una simbologia sacra.

Anche nella Grotta del Bue Marino-Dorgali (MANUNZA M.R. 1995, p. 76, fig. 102) sono rappresentati una ventina di personaggi schematici, esageratamente itifallici (con astuccio penico?), che mostrano le braccia (rivolte verso l'alto) e le gambe arcuate come l'arciere di Orri. Si è pensato giustamente a una scena sacra per la presenza di una grande coppella (altare) e di due cerchi concentrici (probabile simbolo solare). Il raggrupparsi delle figure ha fatto pensare a una scena di danza, anche se la posizione delle gambe piantate al suolo, tranne che in due casi, non favorisce pienamente questa ipotesi. Se non si è innanzi all'immagine iterata del re sacro che celebra un sacrificio con le braccia sollevate in atto di venerazione della divinità (solare?), si potrebbe pensare, anche in questo caso, a una gara tra i giovani per la successione regale, o ai giovani impegnati in una prova iniziatica.

70.

Carta di distribuzione dei siti
del Campaniforme sulcitano.

Ipogei

1. Tanleru-Alghero.

2. Cuguttu-Alghero.

4. Sas Concas-Oniferi.

6. Serra Is Araus-San Vero Milis.

7. Preri Asili-Laconi.

15. Locci Santus-San Giovanni Suergiu.

16. Pani Loriga-Santadi.

Grotte naturali

10. Corongiu 'e Mari-Iglesias.

11. Grotta della Volpe-Iglesias.

12. Corongiu Acca I-II-Villamassargia.

14. Sant'Elia-Cagliari.

Cista litica

8. Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

Sepulture indeterminate

5. Sito sconosciuto (Gavoi ?) del Nuorese.

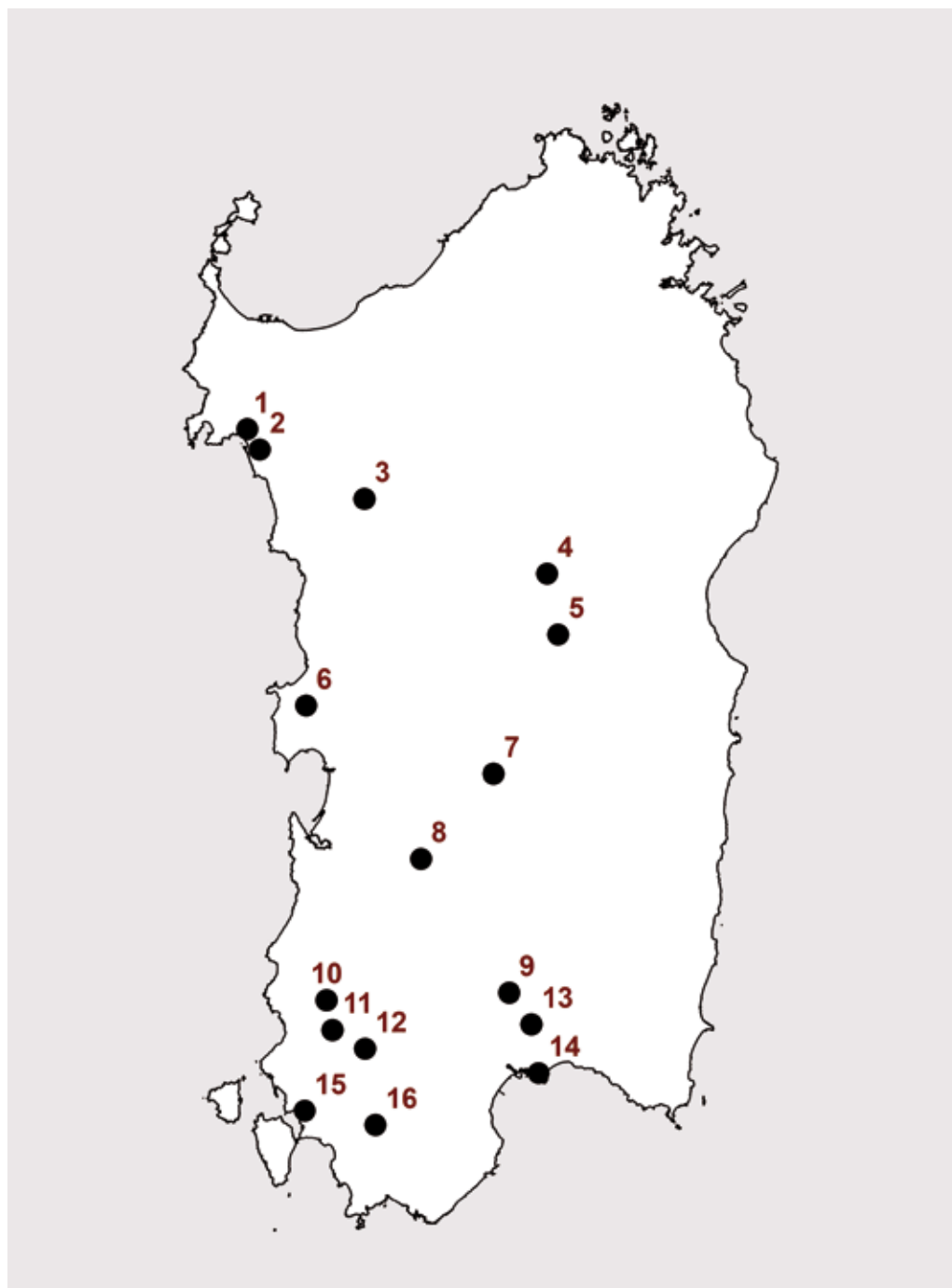
13. Seurru-Sestu.

Insedimento all'aperto

9. Monte Olladiri-Monastir.

Frequentazione in grotta

3. Filiestru-Mara.



La popolazione

Riguardo all'indice cranico orizzontale, su 18 crani provenienti dai livelli inferiori e superiori del "Campaniforme internazionale" dell'ipogeo di Padru Jossu esaminati da Franco Germanà (GERMANÀ F. 1995, pp. 102-104), risultano mesocrani il 53,9%, doliocrani il 23,1% e brachicrani il 15% oltre che il 7,7% di ultra brachicrani; in breve la dolicomorfia è presente in 10 crani (76,9%), la brachimorfia in 3 crani di cui uno è un planoccipitale.

Inumati brachicrani del Campaniforme sono documentati anche nell'ipogeo di Su Crucifissu Mannu e su un piano generale il Germanà sostiene che «[...] le forme umane paleosarde correlate con la Cultura Campaniforme possono distinguersi in una maggioranza (attorno all'85% del campione) di morfologie dolicomorfe preesistenti e una minoranza di forme "nuove" brachimorfe sia piano che curvoccipitale (complessivamente attorno al 15%)». Come si dirà, gli individui "brachimorfi" persisteranno nella *facies* di Corona Moltana e ciò emerge anche dai crani, talora trapanati, di varie località isolate, ad esempio della Grotta Sisaia, esaminati dallo stesso Germanà e da altri

antropologi, per poi sparire del tutto nel Bronzo medio, oramai assorbiti dai preesistenti e più numerosi gruppi dolicomorfi.

Occorre chiedersi quale effetto abbia prodotto tra le comunità locali l'avvento del nuovo gruppo umano, certamente minoritario. Non sappiamo in che modo si siano incontrati cose e uomini delle due culture, quella locale di Monte Claro, e quella immigrata del Campaniforme. È evidente che in Sardegna c'è una vistosissima riduzione delle aree abitative rispetto a quelle note nella *facies* di Monte Claro e il mutamento del quadro culturale appare repentino e legato all'avvento, in seno alle comunità già residenti del ceppo mediterraneo, di un gruppo umano allogeno di probabile origine centro europea, da riconoscere nei Balari, vale a dire gli Iberi che secondo Pausania furono condotti in Sardegna da Norax (UGAS G. 1998c). Anche nella Sicilia occidentale si registra una situazione analoga (TUSA S. 1998) e si deve supporre parimenti l'innesto di nuove compagini umane, probabilmente i Sicani, provenienti ancora dalla penisola iberica secondo Filisto (UGAS G. 1998c). Ci si trova di fronte non a invasioni di massa ma all'immigrazione di gruppi minoritari che impongono la loro cultura, almeno in apparenza inferiore, attraverso la loro superiore forza militare e aggressività, come si evince dal complesso delle armi che accompagnano con frequenza le inumazioni: il pugnale, le cuspidi di freccia e il *brassard* per l'arco.

In ogni caso, a giudicare dai mutamenti interni alla cultura materiale nelle diverse fasi che segnano l'evoluzione delle *facies* campaniformi, si deve supporre un lungo periodo di relazioni delle comunità sarde con il Centro Europa e con le regioni euro mediterranee occidentali, la cui dinamica non è ancora ben definita. Peraltro, come si è detto, tra l'Eneolitico finale e il Bronzo antico le relazioni culturali non sono limitate alla direttrice Sardegna-penisola iberica e Midi francese e Sardegna-Centro Europa ma coinvolgono anche le terre mediterranee levantine, in particolare Cipro e l'Egitto e di ciò occorrerà tener conto.

Il Bronzo Antico I.

La *facies* del “Campaniforme sulcitano” o di Locci Santus-Bingia 'e Monti

Al “Campaniforme internazionale”, espresso dai contesti di Marinaru e di Padru Jossu, succede il “Campaniforme sulcitano”. Questa *facies* prende il nome da alcuni complessi funerari, come quello di Locci Santus-San Giovanni Suergiu, documentati nel Sulcis, regione dell'estremo Sud-Ovest dell'isola. Le ricerche, tuttavia, hanno evidenziato che la *facies* era diffusa nell'intera isola, sebbene ancora in un numero limitato di località (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; 1988, p. 456; ATZENI E. 1996a; 1996b).

Con l'orizzonte del “Campaniforme sulcitano”, che rappresenta il primo anello del Bronzo antico sardo in parallelo con il “Campaniforme cosiddetto europeo” (SANGMEISTER E. 1963; ATTI 1988a) e con il “Campaniforme cosiddetto italiano o italico” (BARFIELD L.H. 1994), emergono alcune importanti novità nella ceramica, in particolare la comparsa dell'ansa a gomito e della decorazione incisa che affianca quella a *pointillé* fino a sostituirla, oltre che di una più variegata sintassi ornamentale con composizioni geometriche che tendono a disporsi anche in verticale. Queste novità si manifestano con un processo di maturazione e di evoluzione locale della cultura del “Campaniforme internazionale” ben delineato nelle *facies* di Asciano, Polada I, Querciola, Lastruccia e altri aspetti archeologici dell'Italia centro-settentrionale (vari studi in NICOLIS F., MOTTES E. 1998).

Particolarmente indicativo della vicinanza del “Campaniforme sulcitano” con la *facies* di Polada I è la presenza in comune non solo di forme come il bicchiere troncoconico biansato, la tazzina emisferica con ansa a gomito apicato, ma anche del particolare motivo ornamentale a “W” che si riscontra in vasi dal Sulcis (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; CONTU E. 1996, fig. 4). Questo legame è suggellato ulteriormente dall'adozione di armi (pugnali, *brassards* e cuspidi di frecce peduncolate), bottoni, elementi ornamentali e altri manufatti dalle stesse caratteristiche formali e stilistiche che presuppongono scambi di esperienze e di prodotti legati a movimenti umani, in parte su rotte marittime, tra l'isola e le regioni peninsulari italiane. Infatti è da credere che tali affinità sorgano dagli scambi di materie prime e oggetti finiti. Della Sardegna dovevano interessare particolarmente argento, rame, sale, lana, lino, pietre, tessuti, monili in conchiglia e osso. In questo periodo, probabilmente, raggiunse il sito di Villafranca Veronese provenendo dalla Sardegna – insieme alle più comuni collanine di conchiglie – anche il pregiato *collier* in argento a crescente lunare (BERGONZI G. 2012) con due figurine schematiche antropomorfe rese con la tecnica a puntinato che si osserva in diversi pendagli lunati in osso dell'isola.



71-74.
Vasi inornati campaniformi dalle sepolture a cista di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

75.
Torque in oro dalle sepolture a cista di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

Nella pagina accanto

76-81.
Vasi decorati campaniformi dalle sepolture a cista di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

I siti

Finora la *facies* del “Campaniforme sulcitano” è attestata in 16 località. Si conosce un solo sito abitativo, quello di Monte Olladiri-Monastir, che pure ha restituito un frammento fittile del primo Campaniforme. In questa località, come già anticipato, nel corso di una ricognizione in superficie furono recuperati pochi frammenti di un tripode ornato con motivo a reticolo inciso sull'orlo appiattito e sbiecato. Presumibilmente tali fittili erano pertinenti a una capanna seminterrata, “a sacca”, tipica della piana campidanese. Altri manufatti dello stesso periodo provengono dalla Grotta di Filiestru-Mara, frequentata per finalità insediative o cerimoniali (CONTU E. 1988, p. 388).

Nel complesso le testimonianze di questo periodo, tutte d'ambito funerario, con le eccezioni già rilevate, sono pertinenti a sette ipogei, quattro grotte naturali, una cista litica e due siti con sepolture indeterminate. Nel dettaglio:

Ipogei (*domus de janas*): 1. Taulera-Alghero; 2. Cuguttu-Alghero; 4. Sas Concas-Oniferi; 6. Serra Is Araus-San Vero Milis; 7. Preri Asili-Laconi; 15. Locci Santus-San Giovanni Suergiu; 16. Pani Loriga-Santadi.

Grotte naturali: 10. Corongiu 'e Mari-Iglesias; 11. Grotta della Volpe-Iglesias; 12. Corongiu Acca I-II-Villamassargia; 14. Sant'Elia-Cagliari.

Cista litica: 8. Bingia 'e Monti-Gonnostramatza.

Sepolture indeterminate: 5. Sito sconosciuto (Gavoi ?) del Nuorese; 13. Seurru-Sestu.

Insediamento all'aperto: 9. Monte Olladiri-Monastir.

Frequentazione in grotta: 3. Filiestru-Mara.

La transizione dalla *facies* Marinaru-Padru Jossu alla *facies* sulcitana.

Finora non sono ben delineati gli elementi di contatto tra la *facies* di Marinaru-Padru Jossu e la *facies* del “Campaniforme sulcitano”. Un fondamentale contributo per la comprensione di questo processo proviene dall'investigazione della tomba di Bingia 'e Monti-Gonnostramatza, definita «[...] (un)'inedita proposta documentale, ai fini storico-culturali e ideologico-religiosi,



Nella pagina accanto

82-86.

Vasi inornati e decorati campaniformi
dalla necropoli
di Locci Santus-San Giovanni Suergiu.

sui momenti di transizione dal Campaniforme al Bunnanaro, tra eneolitico e bronzo antico» (ATZENI E. 1998a, pp. 254-260, figg. 1-9), tanto che, tenendo presente da un lato il quadro generale fin qui delineato del “Campaniforme sulcitano”, poco supportato da contesti ben strutturati, e dall’altro l’ampio contesto di Bingia ’e Monti (ATZENI E. 1996b; 1998a; 1998c), pare lecito assegnare all’aspetto sardo del “Campaniforme italiano e continentale” la denominazione di Locci Santus-Bingia ’e Monti, derivante dai due contesti più significativi di questa *facies*, contesti che in parte si sovrappongono e in parte si differenziano tra loro. Infatti, il complesso di Bingia ’e Monti precede in parte quello di Locci Santus, fungendo da raccordo con il contesto di Padru Jossu. Le affinità tra gli elementi più antichi di Bingia ’e Monti e quelli più recenti di Padru Jossu rivelano un intreccio, sia pur parziale, non solo nelle forme del vasellame ma anche nelle armi, nei bottoni e negli oggetti d’ornamento.

Il contesto di Bingia ’e Monti di Gonnostramatza

La stratigrafia

L’investigazione della tomba a cista litica aggiunta all’ipogeo di Bingia ’e Monti, perimetrata da fiancate di lastre verticali e conci sovrapposti e coperta con piattabande di lastre, ha evidenziato una chiara situazione stratigrafica. Oltre a manufatti di cultura Monte Claro, da attribuire all’utilizzo dell’ipogeo, sono stati messi in luce, in un primo strato con inumati (Strato 4), ceramiche riferibili allo scorcio del “Campaniforme internazionale” e al “Campaniforme sulcitano”, e più in alto un deposito intermedio di crollo (Strato 3) e un soprastante e più recente strato (Strato 2) con ceramiche dell’orizzonte Corona Moltana di Bonnanaro. Diversamente da Marinaru e Padru Jossu, è assente il *beaker* ornato a semplici fasce di linee puntinate.

La ceramica campaniforme

Nello strato 4 di Bingia ’e Monti si nota la presenza di tredici vasi. I cinque fittili decorati consistono in: un bicchiere a campana dal fondo concavo ornato col pettine provvisto di denti a punta quadra e con bande di linee e teorie di triangoli (denti di lupo) a vertice in giù, campiti in vario modo e di innovativi *chevrons* (o “baffi di sergente”); un vaso a botticella con presa bifora, decorato a bande di zig-zag puntinate e incise e di triangoli campiti a *pointillé*, simile per la forma e la presa bifora a una botticella della Grotta Corongiu Acca I; due vasi tripodi e un tetrapode decorati con motivi geometrici a *pointillé* e a linee incise proposti sempre in orizzontale; un tetrapode.

Risultano più varie le forme dei vasi inornati, in ceramica ben curata e ingobbiata, di tonalità variabile dal bruno nocciola al grigio-nerastro: tazza emisferica a spalla rientrante con ansa a gomito apicato quasi asciforme impostato sulla spalla; tazza carenata panciuta, con stacco tra spalla e carena, munita di ansa a nastro tra orlo e carena; grande tazza di forma simile alla precedente ma con ansa ad anello sulla pancia; tazza globoide con colletto e ansa ad anello sulla spalla; bicchiere biconico carenato leggermente svasato sull’orlo e bugna forata sulla carena; tripode a calotta bassa con piedi “a zampa d’elefante” e tetrapode a calotta alta con piedi trapezoidali piuttosto alti.

Le armi

Il prestigio sociale degli uomini che lasciarono le loro memorie nello strato 4 di Bingia ’e Monti è rivelato dalle armi, in primo luogo da due pugnali in rame triangolari a lingua (tipo *Ciempozuelos*) e un *brassard* per arciere a sei fori a piastra piano-convessa e lati rettilinei. La presenza di arcieri, guerrieri o cacciatori, nelle comunità del “Campaniforme sulcitano” di Bingia ’e Monti è documentata anche da cinque cuspidi di freccia peduncolate in ossidiana, di cui tre a peduncolo corto e alette quadrangolari convergenti, due con lungo peduncolo e base retta.

Gli elementi di collana

A Bingia ’e Monti, come negli strati superiori di Padru Jossu, risultano numerosissimi gli elementi d’ornamento personale, oltre 1600, e non mancano gli altri elementi di corredo come i bottoni (USAI L. 1998). Si contano nove collane ricavate in grandissima prevalenza da conchiglie: una di 216 elementi mostra piccoli dischetti, tratti da conchiglie considerate di origine fossile, con elementi centrali di rotelle e di un distanziatore a forma di fusaiola biconica; un’altra si compone di 190 lamelle ellittiche di telline e donacidi; una terza mette insieme 37 canini di volpe e 32 denti atrofici di cervo; la quarta è formata da 131 conchigliette di *nassa cornicola* e 6 conchiglie di *cypraea lurida* nella zona centrale; la quinta si compone di 160 dischetti; la sesta raccorda 142 vaghi a dischetto; la settima, una piccola collana o un braccialetto, abbina 59 vaghi a dischetto, l’ottava com-



87.

Carta di distribuzione dei siti della facies
Corona Moltana di Bonnanaro.

Insedimenti all'aperto

2. Monte Ossoni-Castelsardo;
24. Costa Tana-Bonarcado; 26. Abini-Teti;
30. Sa Pesada Manna-Cabras;
45. Su Stangioni de Su Sali-Portoscuso;
54. Abitato di Monastir;
55. Monte Zara-Monastir;
56. Matzeddu-Monastir. Grotta-rifugio
14. Filiestru-Mara.

Ipogei

3. Su Crucifissu Mannu-Porto Torres;
4. Monte d'Accoddi, Domu II-Sassari;
5. L'Abbiu-Sorso (?); 7. Sos Lacceddos-
Sassari; 8. Anghelu Rajju-Alghero;
9. Santu Pedru-Alghero; 10. Taulera-Alghero;
11. Cuguttu-Alghero; 12. Noeddale-Ossi;
13. S'Isterridolzu-Ossi; 15. Corona Moltana-
Bonnanaro; 17. Camisone-Bonorva;
18. Molimentos-Benetutti; 19. Perapala-Posada;
20. Sas Concas-Oniferi; 25. Tanca Regia-
Abbasanta; 28. Saline-San Vero Milis;
29. Serra Is Arzus-San Vero Milis;
36. Pedralba-Sardara; 40. S'Acqua Salida-
Pimentel; 41. Mont'e Luna-Senorbi;
43. Nurax'e Figus-Gonnesa;
48. Loci Santus-San Giovanni Suergiu;
51. Pani Loriga-Santadi;
53. Sant'Irasci-Decimoputzu.

Grotte

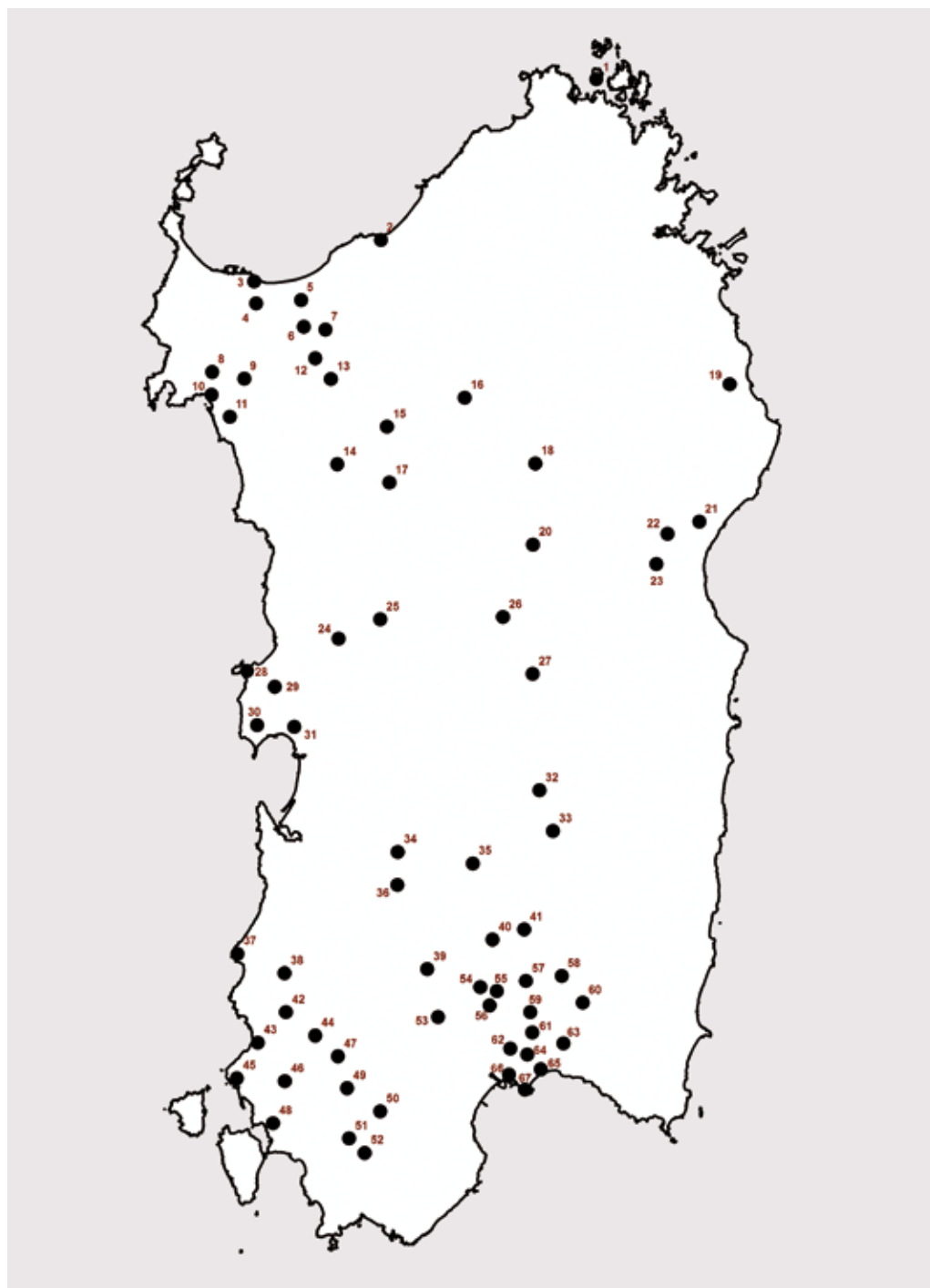
6. Palmaera-Sassari; 16. San Michele-
Ozieri; 23. Sisaia-Dorgali; 32. Frommosa-
Villanovatulo; 37. Capo Pecora-Arbus;
38. S'Orreri-Fluminimaggiore; 42. Genna
Luas-Iglesias; 44. Grotta dei Pipistrelli-
Iglesias; 46. Tani-Carbonia; 47. Corongiu
Aca-Villamasargia; 49. Su Moiu-Narcao;
50. Tamara-Nuoris; 52. San Paolo-Santadi;
60. Sant'Isidoro-Sinnai; 66. Sant'Elia-
Cagliari; 67. San Bartolomeo-Cagliari;
Grotta indeterminata dell'Iglesiente.

Siti con tombe a cista

22. Canudedda-Dorgali; 31. S'Arrieddu-
Cabras; 34. Bingia e Monti-Gonnostramatza;
61. Cucuru Nuraxi-Settimo San Pietro;
63. Cucuru Craboni-Maracalagonis;
65. Perda Bona-Quartu.

Strutture varie e indeterminate

1. Tafone di Cala Corsara-La Maddalena;
4. Tempio di Monte d'Accoddi-Sassari;
21. Dolmen di Motorra-Dorgali;
27. Anfratto di Pitzu e Tonni-Tonara;
33. Struttura indeterminata di Baracci-Nurri;
35. Sepoltura in anfratto di Pranu e Idda-
Villanovafranca; 39. Struttura indeterminata
di Santa Marina-Serramanna; 57. Sepoltura
indeterminata da Sa Frissa-Serdiana;
58. Struttura indeterminata di S'Arenargiu-
Dolianova; 59. Grande fossa di Scalittas-
Soleminis; 62. Sepoltura collettiva di Su Petzu
Mannu (?)-Selargius; 64. San Lussorio-
Selargius; Località sconosciuta
(reperiti dell'Antiquarium Arborese-Oristano).



pone 316 vaghi a dischetto; la nona collana collega 356 dischetti, una placchettina ossea discoidale, una lamella ellittica di tellina, tre pendenti a crescente lunare in conchiglia.

Vanno annoverati ancora tre pendenti tratti da denti incisivi forati di bovino, venti pendenti a crescente lunare forati al centro ottenuti da placchetta ossea, sei pendenti a crescente lunare in osso.

In questo complesso si distinguono particolarmente: i grandi pendagli a crescente lunare tratti da zanne di cinghiale, provvisti di foro centrale per la sospensione, dei quali uno, già citato, ornato con 31 puntini; altri tredici pendagli a crescente lunare in zanna di cinghiale o in osso levigato; otto vaghi in osso a botticella e un pendente segmentato a terminazione cuoriforme in osso o avorio dentale. Un pezzo unico nel panorama del "Campaniforme sulcitano" è l'eccezionale *torque* in oro o plattino, a verga circolare a capi aperti, forse un prodotto extrainsulare, che si avvicina a esemplari in bronzo della fase più antica di Polada e di altri contesti dell'Italia Settentrionale ed Europei del Bronzo antico iniziale (cfr. PERONI R. 1996).

I bottoni

I sette bottoni in osso dello strato 4 di Bingia 'e Monti, tutti con perforazione a "V", sono rappresentati da due tipi, entrambi già notati nel complesso di Padru Jossu e in altri siti del "Campaniforme marittimo" (*supra*): emisferici (tre); a *tortue* (quattro), tra cui un più piccolo esemplare a corpo ellittico con appendici appena accennate e altri tre con più consistenti appendici trapezoidali.

I microliti

Nello strato 4 della tomba di Bingia 'e Monti risultano cinque microliti in ossidiana a segmento di cerchio e sezione triangolare o trapezoidale (Campaniforme), illustrati da Enrico Atzeni (ATZENI E. 1996b, fig. 2,15), e diciotto analoghi reperti esaminati da Luisanna Usai (USAI L. 1998, pp. 313-314, schede 124-142).

I confronti e la situazione generale

La ceramica

Dando uno sguardo al complesso dei fittili della *facies* in argomento, si nota la persistenza di alcune caratteristiche del "Campaniforme marittimo" a fianco, come accennato, di palesi innovazioni. Prosegue l'uso della decorazione a pettine, ora spesso con denti a punta quadra e senza le semplici fasce parallele orizzontali di puntini impressi talora obliquamente. Prevengono gli ornati a bande, anche incise, di reticoli, zigzag, losanghe e *chevrons*, talora disposte verticalmente sulla parte inferiore del vaso. Inoltre appare la decorazione a file orizzontali di cerchielli semplici e non manca quella a pannelli o a scansione metopale. Si osserva qualche *beaker* ad alta spalla e basso ventre, con fondo concavo o ombelicato. Per lo più i bicchieri e i boccali si dotano di anse a gomito apicato o asciforme impostate sulla spalla o di prese bifore sulla carena o sulla spalla e le parti terminali tendono a svasarsi e talora ad appiattirsi sull'orlo o a formare un basso colletto, anch'esso talora appiattito. Emergono i vasi tripodi a conca, spesso terminanti con l'orlo appiattito, sbiecato (Bingia 'e Monti) o con una vera e propria tesa (Locci Santus), provvisti di piedi piuttosto alti di forma variabile: trapezoidale, cilindrica e conica (Bingia 'e Monti). Non mancano i tripodi a conca con orlo semplice arrotondato. Si affacciano i vasi a botticella e a Preri Asili è documentata l'anforetta biconica a collo svasato e con anse nastriformi a gomito obliquo impostate sulla spalla (LILLIU G. 1988, p. 177, fig. 44,2).

A queste forme fittili decorate si accompagnano altre inornate, già notate con pareti sottili e superfici grigie o nerastre ingobbiate e lucidate negli strati alti dell'ipogeo di Padru Jossu A. I vasi inornati risultano talora senza ingobbio e con tonalità che volgono al beige. Gli spessori tendono a diventare più consistenti rispetto a quelli dei vasi del Campaniforme di Marinaru-Padru Jossu. Compagno scodelline troncoconiche, senza anse o con piccole anse ad anello o con una presina orizzontale, legate a libagioni rituali. Sono presenti inoltre: tazze globoidi con ansa a gomito asciforme; tazze carenate con ansa ad anello nastriforme; boccaletti a corpo cipolliforme con colletto e ansa ad anello sulla spalla (tipo Cà di Marco); boccaletti a collo alto a bocca larga con ansa ad anello sul ventre e bicchiere dal profilo a "S" con presina forata verticale. Resiste il tetrapode con piedi trapezoidali, alquanto slanciati nell'esemplare di Bingia 'e Monti, ma il tetrapode scomparirà nella *facies* di Corona Moltana.

Nella *facies* sulcitana, in una situazione in cui l'*horror vacui* dei vasi decorati sembra rivelare una loro destinazione riservata ad un'*élite* ristretta, il vasellame inornato tende a generalizzarsi e a diventare esclusivo, benché qualche vaso a decoro geometrico inciso persista ancora nei momenti iniziali della *facies* Corona Moltana di Bonnanaro (ATZENI E. 1996a, fig. 6,6).

Le armi e lo strumentario litico

Per quanto attiene all'industria litica, continua l'utilizzo delle piastrine rettangolari dei *brassards*. Appartiene forse al "Campaniforme sulcitano" l'esemplare a quattro fori e a lati lunghi leggermente concavi trovato nella Grotta di Corongiu Acca II (FERRARESE CERUTI M.L. 1981a; 1997 p. 378, fig. 53; USAI L. 1998, scheda 164, p. 318, fig. 42), dove pure è attestato un *brassard* a due fori.

La tomba di Bingia 'e Monti, oltre al già citato bracciale per arciere a due fori con lati rettilinei, restituisce un *brassard* con sei fori che si avvicina ad uno degli esemplari recenti di Padru Jossu, ma a lati lunghi leggermente concavi.



Le datazioni

Per la cronologia della *facies* campaniforme sulcitana, in assenza di datazioni relative ai contesti sardi, può essere un punto di riferimento il dato cronometrico sui materiali affini campaniformi dell'insediamento di Lastruccia nella non lontana Toscana. Le datazioni non calibrate sono comprese tra 2850 ± 80 BP di Lastruccia 2B str. B e 2760 ± 80 BP di Lastruccia 1 strato N (SARTI L., MARTINI F. 2000). Le datazioni calibrate indirizzano al 2300-2200 a.C. Questa datazione è indicativa anche per il limite cronologico iniziale della successiva *facies* sarda di Corona Moltana.

Il Bronzo antico II. La facies di Corona Moltana

Il quadro materiale della *facies* in argomento è ben delineato grazie agli studi già citati nel quadro generale e alle investigazioni sui contesti di Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro (ATZENI E. 1996a), Sant'Iroxi-Decimoputzu (strati 9-11: UGAS G. 1990), Bingia 'e Monti strato 2 (ATZENI E. 1996b) e Iscalittas-Soleminis (MANUNZA M.R. 2005a), ma restano ancora molti lati oscuri per quanto attiene l'edilizia abitativa.

I dati generali

Finora documentano la *facies* di Corona Moltana 67 siti, ma erano certamente assai più numerosi. Si riscontrano otto insediamenti abitativi all'aperto e una frequentazione in grotta, ma i contesti della *facies* di Corona Moltana risultano ancora prevalentemente funerari e infatti sono registrate 25 località con ipogei artificiali, 16 con grotte naturali, 6 con tombe a cista, altre 12 con strutture varie o sepolture indeterminate. Una presenza insediativa particolarmente consistente è stata rilevata nel retroterra cagliaritano, con ben nove siti, prossimi l'uno all'altro, principalmente legati all'agricoltura (MANUNZA M.R. 2005a, p. 121), dunque in una situazione economica mutata rispetto a quella della cultura del Vaso Campaniforme.

Insediamenti abitativi

Insediamenti all'aperto: 2. Monte Ossoni-Castelsardo; 24. Costa Tana-Bonarcado; 26. Abini-Teti; 30. Sa Pesada Manna-Cabras; 45. Su Stangioni de Su Sali-Portoscuso; 54. Abitato di Monastir; 55. Monte Zara-Monastir; 56. Matzeddu-Monastir.

Grotta-rifugio: 14. Filiestru-Mara, utilizzata sin dal Neolitico, anche per finalità sacre.

I contesti funerari

Ipogei: 3. Su Crucifissu Mannu-Porto Torres; 4. Monte d'Accoddi, Domu II-Sassari; 5. L'Abbiu-Sorso (?); 7. Sos Laccheddos-Sassari; 8. Anghelu Ruju-Alghero; 9. Santu Pedru-Alghero; 10. Taulera-Alghero; 11. Cuguttu-Alghero; 12. Noeddale-Ossi; 13. S'Isterridolzu-Ossi; 15. Corona Moltana-Bonnanaro; 17. Cannisone-Bonorva; 18. Molimentos-Benetutti; 19. Perapala-Posada; 20. Sas Concas-Oniferi; 25. Tanca Regia-Abbasanta; 28. Saline-San Vero Milis; 29. Serra Is Araus-San Vero Milis; 36. Pedralba-Sardara; 40. S'Acqua Salida-Pimentel; 41. Mont'e Luna-Senorbi; 43. Nurax'e Figus-Gonnesa; 48. Locci Santus-San Giovanni Suergiu; 51. Pani Loriga-Santadi; 53. Sant'Iroxi-Decimoputzu.

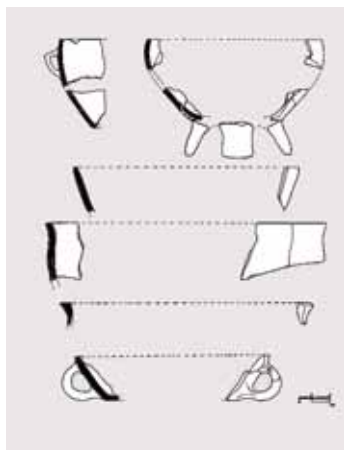
Grotte: 6. Palmaera-Sassari; 16. San Michele-Ozieri; 23. Sisaia-Dorgali; 32. Frommosa-Villanovatulo; 37. Capo Pecora-Arbus; 38. S'Orreri-Fluminimaggiore; 42. Genna Luas-Iglesias; 44. Grotta dei Pipistrelli-Iglesias; 46. Tani-Carbonia; 47. Corongiu Acca-Villamassargia; 49. Su Moiu-Narcao; 50. Tamara-Nuxis; 52. San Paolo-Santadi; 60. Sant'Isidoro-Sinnai; 66. Sant'Elia-Cagliari; 67. San Bartolomeo-Cagliari; Grotta indeterminata dell'Iglesiente.

Siti con tombe a cista: 22. Canudedda-Dorgali; 31. S'Arrieddu-Cabras; 34. Bingia 'e Monti-Gonnostramatza; 61. Cuccuru Nuraxi-Settimo San Pietro; 63. Cuccuru Craboni-Maracalagonis; 65. Perda Bona-Quartu.

Strutture varie e indeterminate: 1. Tafone di Cala Corsara-La Maddalena; 4. Tempio di Monte d'Accoddi-Sassari; 21. Dolmen di Motorra-Dorgali; 27. Anfratto di Pitzu 'e Tonni-Tonara; 33. Struttura indeterminata di Baracci-Nurri; 35. Sepoltura in anfratto di Pranu e Idda-Villanova-franca; 39. Struttura indeterminata di Santa Marina-Serramanna; 57. Sepoltura indeterminata da Sa Frissa-Serdiana; 58. Struttura indeterminata di S'Arenargiu-Dolianova; 59. Grande fossa di Iscalittas-Soleminis; 62. Sepoltura collettiva di Su Petzu Mannu (?) - Selargius; 64. San Lussorio-Selargius; Località sconosciuta (reperti dell'Antiquarium Arborense-Oristano).

88.

*Capanna in muratura
di facies Corona Moltana
di Su Stangioni 'e Su Sali
di Portoscuso.*



Le strutture insediative e funerarie

I siti d'abitato

Nel complesso, il quadro dei resti insediativi è assai carente non solo per quanto attiene all'edilizia ma anche alla ceramica, l'industria litica, la produzione metallurgica e materiale in genere. Emergono, però, significative testimonianze nei siti di Matzeddu-Monastir, Su Stangioni de Su Sali-Portoscuso e Costa Tana-Bonarcado. Nella località di Su Stangioni de Su Sali è documentato l'unico edificio in muratura di questo periodo. Si tratta di una capanna rettangolare absidata o subellittica perimetrata da uno zoccolo di piccole pietre forse legate con malta di fango. Una struttura con contorno di pietre poteva essere anche quella, di pianta indefinita, di Costa Tana. Diversamente, la chiazza sul terreno del deposito archeologico lasciata dall'aratura in profondità nel sito di Matzeddu fa ipotizzare la presenza di una capanna infossata senza contorno murario, come quelle messe in luce negli insediamenti neolitici ed eneolitici delle piane campidanesi, in particolare dei vicini siti di Monte Olladiri-Monastir, Su Fraigu-San Sperate, San Gemiliano-Sestu, Su Coddu-Selargius e, più recentemente, di Iscallittas-Soleminis (MANUNZA M.R. 2005a).

Le dimore dei defunti

Non è chiaro se qualcuno degli ipogei della *facies* Corona Moltana fu realizzato *ex novo*. Nella maggior parte dei casi le comunità utilizzano camere di ipogei neolitici ed eneolitici e talora già riutilizzati dai gruppi della cultura del Vaso Campaniforme.

Fu realizzata certamente nei tempi di Corona Moltana la tomba a camera semi-ipogeica di Iscallittas-Soleminis, provvista di una nicchia, di pianta ellittica, e simile planimetricamente sia al vano della tomba di Padru Jossu con due nicchie, risalente già alla *facies* di Monte Claro, sia all'ambiente dell'edificio coevo di Su Stangioni de Su Sali.

Per le dimore dei defunti continuano ad essere impiegate anche le grotte naturali, specie dell'Iglesiente, e inoltre si registra un incremento delle sepolture in cista, specie nelle zone di pianura e in quelle costiere.

I contesti iniziali della *facies*

La cultura di Corona Moltana si presenta ben caratterizzata e comincia a delinearsi anche una articolazione interna con contesti più antichi, come quelli di Cuccuru Nuraxi, Matzeddu, Su Stangioni de Su Sali e Costa Tana, che sembrano raccordarsi direttamente alla *facies* del "Campaniforme sulcitano". In questo segmento iniziale sono presenti ancora le tazzine emisferiche con ansa a gomito e fondo concavo e non appaiono ancora i tripodi su tazza. Anche negli ipogei di Su Crucifissu Mannu e di S'Isterridolzu e in altri contesti funerari, come quello di Iscallittas di cui si parlerà appresso, le ceramiche presuppongono raccordi con la *facies* del "Campaniforme sulcitano".

L'abitato di Su Stangioni di Portoscuso

Tra i materiali della capanna di Su Stangioni e Su Sali-Portoscuso si nota un grande vaso biconico con due anse a gomito leggermente apicato, collocate sulla parte alta del ventre, una sorta di grande anfora, che Luisanna Usai (USAI L. 1996a, p. 614) ritiene «[...] verosimilmente utilizzato per la conservazione di derrate», mentre «[...] Gli altri frammenti fittili sono pertinenti a tazze, a grandi vasi con orlo ingrossato, a forme carenate (come le tazze provviste di anse a gomito apicato), a tripodi con tozzi piedi quadrangolari, numerose le tipiche anse a gomito».

Per quanto attiene gli altri manufatti, risalta il primo *brassard*, sia pure frammentario, da un contesto d'abitazione: è a quattro fori e con i lati lunghi concavi. Si segnalano ancora due lesine in rame con ingrossamento mediano a losanga, di sezione rettangolare, e un elemento litico ovale con solco mediano longitudinale di non chiara funzione (affilatoio?).

La tipologia (anche a lingua di sezione ellittica) dei piedi dei tripodi a conca, la forma delle anse a gomito leggermente apicate dei vasi sono indicatori della collocazione del repertorio di Su Stangioni nel primo segmento della *facies* di Corona Moltana.

La capanna di Matzeddu a Monastir

Le forme fittili del sito di Matzeddu-Monastir (UGAS G. 1992, p. 201, tav. I), tutte frammentarie, consistono in una grande tazza troncoconica con orlo arrotondato e ansa a gomito inclinato verso il basso, un catino a conca con orlo appuntito, non sappiamo se tripodato, un grande vaso di profilo situliforme ("cratere") svasato presso l'orlo appiattito, un grande recipiente con orlo piatto e leggermente a tesa, verosimilmente carenato, e un tegame a spalle alte leggermente convesse,

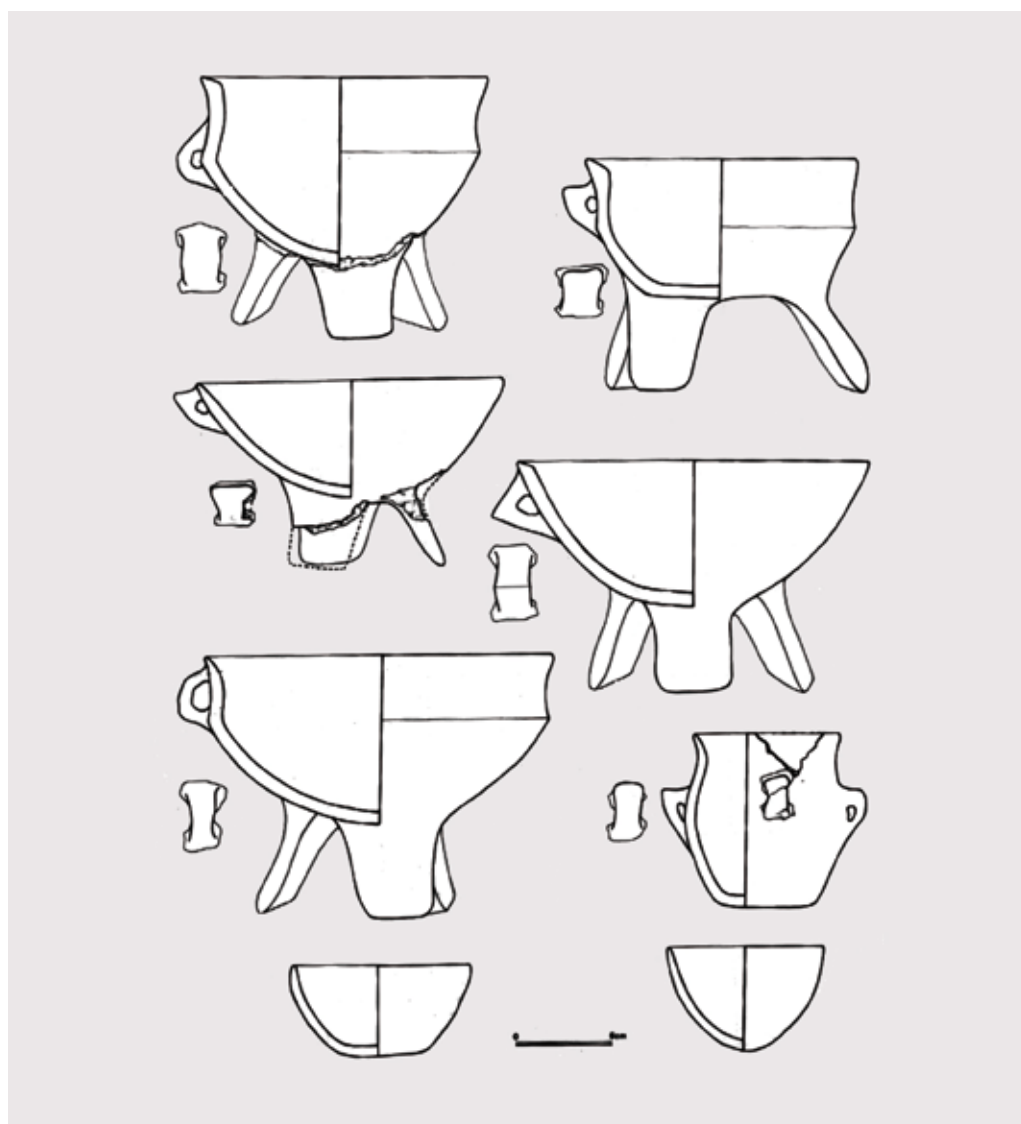
90.

Ceramica della facies Corona Moltana dallo strato 10 dell'ipogeo di Sant'Iroxi di Decimoputzu.

Nella pagina accanto

91-93.

Ceramiche Bonnanaro dalla tomba di Is Calittas-Soleminis.



provvisto d'ansa ad anello impostata sulla parete inferiormente alla base. L'elemento più appariscente è un vaso a conca tripodato con orlo piatto e bassi piedi trapezoidali di sezione ellittica. Le superfici dei materiali sono ben lisce, ingobbiate e del tutto inornate, bruno nocciola e nero bruno.

I resti di Costa Tana di Bonarcado

Più problematica è la collocazione crono-culturale dei manufatti del sito di Costa Tana-Bonarcado (SANTONI V. 1996, p. 612, fig. di p. 613). Il vasellame mostra superfici avana e appare di fattura rozza e d'impasto grossolano, a causa verosimilmente della scarsa qualità dell'argilla. Il tripode a conca, con ansa a gomito apicato e leggermente inclinato verso il basso e piedi trapezoidali di sezione rettangolare o ellittica, così come le basse scodelle a conca inducono ad attribuire questo complesso ad un momento iniziale di Corona Moltana, piuttosto che a un momento tardo del Bronzo antico (*facies* di Sant'Iroxi), dove i tripodi sono del tutto assenti. Inoltre compaiono un'ansa a gomito di una forma chiusa non ben definita e un frammento di un consistente vaso contenitore con una presa a disco in rilievo, oltre che una testa di mazza litica circolare con foro a clessidra.

La tomba a cista di Cuccuru Nuraxi di Settimo San Pietro

Più articolato è l'insieme di fittili della cista litica di Cuccuru Nuraxi (ATZENI E. 1996a, p. 406, fig. 7; 1998a, fig. 8), formato da piccoli bicchieri troncoconici, di cui uno con nervature leggermente ricurve in rilievo, un altro con appendice triangolare sull'orlo con due fori alla base e un terzo biansato, tazze emisferiche o a dolce carena con ansa a gomito semplice o inclinato verso il basso e apicato, quasi asciforme. Si distinguono due tripodi a catino, uno a conca tendenzialmente emi-



sferica e l'altro di profilo tronco-conico. La presenza della tazza tronco-ovoide a fondo concavo e ansa a gomito indica la pertinenza del contesto di Cuccuru Nuraxi a un momento prossimo a quello del Campaniforme di Locci Santus.

Tra i materiali in metallo emerge una placchetta in lamina d'argento, certo un elemento di monile. La tomba ha restituito insieme a due lesine in rame, di cui una integra a losanga di sezione rettangolare, anche un *brassard* litico a quattro fori a lati concavi, una cuspidi di freccia pedunculata in ossidiana e vari elementi di collana, tra cui un pendente a zanna di cinghiale e canini di volpe, rotelle discoidali e vaghi in conchiglia. Un'intera collana è formata da numerosi vaghi a dischetto (rotelline) in conchiglia e altri in osso circolari più grandi, alcune telline forate e denti atrofici di cervo usati come pendenti.

Il contesto della tomba a cista di Bingia 'e Monti

Dallo strato 2 della tomba già esaminata di Bingia 'e Monti provengono nove vasi in ceramica inornati, color bruno-nerastro (ATZENI E. 1996b, p. 610 ss, fig. 3), pertinenti alla *facies* di Corona Moltana: un'olletta o anforetta a colletto leggermente everso, con anse a gomito alternate a due bozze forate; un tripode a conca con ansa a gomito e uno a tazza carenata con labbro sbieco e ansa a gomito apicato obliquo; tazzine tronco-coniche con ansa ad anello o con bugna; il bicchiere tronco ovoide; un bicchiere panciuto a colletto, lontana reminiscenza del *beaker* campaniforme; due tazzine emisferiche a spalla rientrante con ansa ad anello. Con riferimento allo stesso strato 2 della tomba anche «[...] taluni tipi d'ornamento in conchiglia e zanne di cinghiale si inquadrano negli aspetti del Bunnanaro» (ATZENI E. 1996b, p. 611).

94-96.
Collane di *facies* Corona Moltana
dalla tomba a fossa
di Iscalittas-Soleminis.



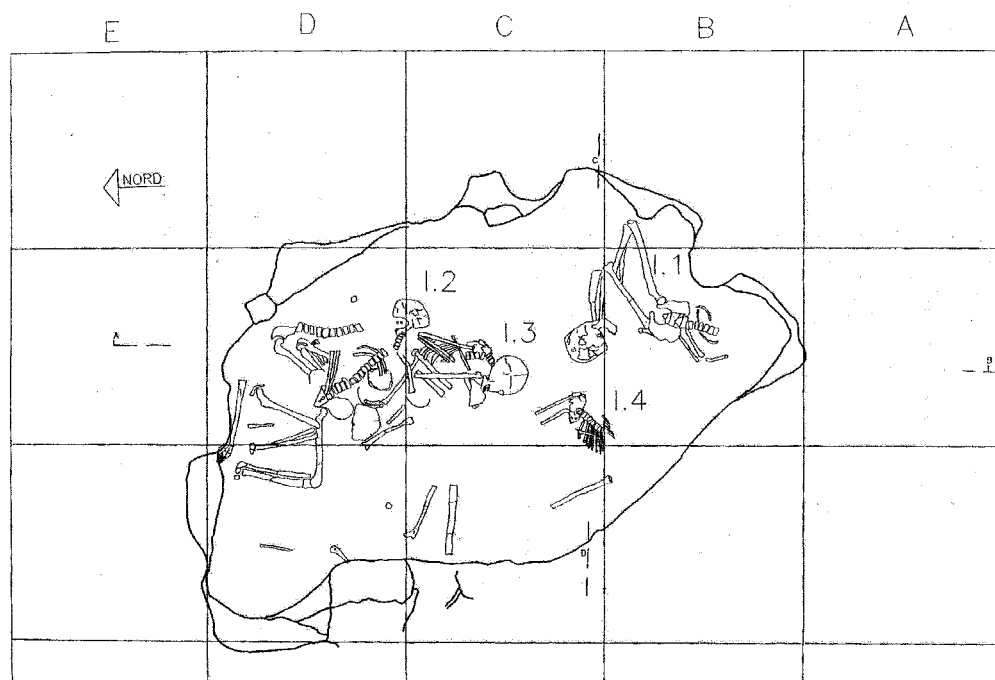
L'ipogeo di Sant'Iroxi di Decimoputzu

L'ipogeo bicellulare con corridoio di Sant'Iroxi, utilizzato per un lungo arco di tempo dalla cultura di San Michele d'Ozieri alla fine del Bronzo antico (*facies* di Sant'Iroxi) come attesta la sua complessa articolazione stratigrafica (UGAS G. 1990, tav. XXIV), restituisce negli strati 9-11 vari manufatti in ceramica della *facies* di Corona Moltana, tutti inornati e dalle superfici cangianti dal nocciola al beige e al grigio. Notiamo: una scodellina a calotta tronca (tronco conica); una scodellina emisferica; un'olletta a collo svasato con quattro anse a gomito e ad anello impostate a inizio ventre; un tripode a conca con ansa a gomito; tripodi su tazza carenata monoansata con orlo appiattito e sbiecato e con ansa a gomito inclinato verso il basso impostata sulla carena o sulla spalla, con i piedi a lingua trapezoidale alti e massicci.

Negli strati 9-11 sono stati reperiti anche due punteruoli con estremità piegata e cinque lesine di sezione quadrangolare e a doppia punta, ingrossate centralmente a losanga. Comprendendo i reperti degli strati 2-7 pertinenti alla *facies* di Sant'Iroxi, le lesine, i punteruoli e gli aghi in rame dell'ipogeo assommano complessivamente a 43 esemplari. Inoltre, dallo strato 10 proviene un pugnale con la lama assai corta triangolare, la base semplice arrotondata con tre rivetti e i margini assottigliati. Trova confronto in ambiti del Bronzo antico in un analogo esemplare della zona del lago Fucino e meno puntualmente con i pugnali più lunghi dei siti sardi di Su Petzu Mannu (?) - Selargius e di Perda Bona-Quartu di cui si dirà più avanti.

97.
Planimetria della tomba a fossa
di Iscalittas-Soleminis.

98.
Brassard.



Diversamente dalle altre tombe coeve, nell'ipogeo della palestra di Sant'Iroxi gli elementi di collana sono rari e ciò può discendere da pratiche rituali proprie della comunità locale. Dallo strato 10 è emerso soltanto un irregolare vago in pietra calcarea, ma potrebbero appartenere al Bronzo antico o alla *facies* Campaniforme, attestata da un coccio ornato a *pointillé*, anche un vago a dischetto o rotellina in conchiglia e un pendaglio in conchiglia a forma di accetta recuperati, insieme a un piccolo *brassard* (rotto), nella setacciatura del terriccio che una pala meccanica aveva rimosso dalla tomba prima dello scavo scientifico. Potrebbe avere lo stesso inquadramento un vago tubulare in osso dello strato 2, se non è pertinente alla *facies* di Sant'Iroxi.



La tomba a camera infossata di Iscalittas di Soleminis

Offre un importante contributo conoscitivo non di meno il contesto dell'insolita tomba a fossa, con una sorta di pozzetto d'accesso sul lato Ovest, di Iscalittas-Soleminis (fig. 66), ben delineato dalla ricerca di Maria Rosaria Manunza (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a). Oltre a un notevole numero di inumati rannicciati, la tomba soleminesa restituisce un insieme ragguardevole di vasi inornati a superfici ben lisce e ingobbiate a tonalità prevalentemente grigio nerastra: scodelline tronco-coniche, scodelline tronco-ovoidi; tazze tronco-coniche, tronco-ovoidi e carenate con orlo piatto provviste di ansa a gomito rialzato (apicato o ad anello).

La forma fittile più appariscente è il tripode, che continua a essere legato strettamente ai rituali funerari, mentre gli altri vasi sono contenitori di offerte di bevande e cibi solidi. Due vasi tripodi risultano a conca con ansa ad anello sulla spalla e orlo piatto; uno di essi mostra la vasca alta tronco-conica. In altri sei o sette fittili analoghi, ma certo erano di più a giudicare dai frammenti, i robusti e talora alti piedi a lingua sostengono una tazza carenata con orlo ora piano, ora arrotondato, ora a tesa sbiecata; sono provvisti di ansa ad anello o di ansa a gomito. Da questi dati emerge il prevalere del tripode a tazza rispetto a quello su conca, oramai di piccole dimensioni e destinato ad essere presto abbandonato.

I tripodi ansati su tazza e su conca, provvisti di piedi ad alta lingua trapezoidale, documentati nella tomba di Iscalittas, nello strato 10 di Sant'Iroxi e in altri coevi contesti, sono importanti indicatori dell'aspetto archeologico di Corona Moltana, distinguendosi palesemente dai vasi tripodi, esclusivamente su conca e privi d'ansa, della *facies* di Locci Santus-Bingia e Monti.

Le collane

Un posto di rilievo tra i manufatti nei corredi di Iscalittas è assunto dalle collane. Gli elementi che le compongono sono numerosissimi. Queste collane sono formate in assoluta preponderanza da dischetti o rondelline in conchiglia e da un numero decisamente più limitato di

99-101.

Vasi di facies Corona Moltana.

102.

Coppa a clessidra di facies Corona Moltana dalla domus de janas II di Monte d'Accoddi-Sassari.

pendenti ricavati da tellinacei e altre conchiglie. Maria Rosaria Manunza (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a, pp. 166-176) pubblica sette collane ed elementi sparsi di altre. La componente di gran lunga più presente, in ben 1948 esemplari, è la rotellina discoidale (diam. cm 0,7/1), tratta da conchiglie fossili del genere *Glycimeris*, presente in tutte le collane e in cinque casi in modo esclusivo a parte il pendaglio o vago centrale.

Negli altri due casi la parte centrale della collana è formata da due zanne di cinghiale forate nella zona mediana usate come pendagli, e da tre grandi vaghi circolari a sezione troncoconica o a crescente in conchiglia *Glycimeris*. Non è chiaro se i due grandi pendagli ricreassero la coppia delle zanne dell'animale da cui erano tratti o invece avessero, come è più probabile, il significato simbolico della coppia divina Luna nuova-Luna calante che richiamava il ciclo esistenziale della natura e della vita umana.

Tra gli elementi trovati sparsi emergono sette pendagli costituiti dalla zanna destra del cinghiale, tranne uno, il più piccolo; lunghi dai cm 6,5 ai cm 9,8, sono forati al centro e simboleggiano il crescente lunare. Sempre da una zanna di cinghiale è tratta una lamella di forma irregolarmente lunata, quasi ellittica. Tra i pendenti forati sull'estremità alta, compaiono: due denti di canidi, forse di volpe; dieci canini atrofici di cervo, già notati nella cista di Cuccuru Nuraxi; nove lamelle ovalari sub triangolari; ventinove lamelle ellittiche tratte verosimilmente, come a Padru Jossu, da telline o donacidi; sei elementi asciformi e due accettiformi tratti dalle stesse conchiglie o da altre fossili del genere *Glycimeris*; Inoltre si osservano: otto grandi vaghi circolari a sezione troncoconica o a crescente in conchiglia *Glycimeris*, proposti anche in due delle collane; una conchiglia del genere *cardium*, forata all'umbone; tre vaghi a botticella in conchiglia di cui uno impiegato al centro di una collana. Altri elementi reperiti isolati sono un grande e irregolare vago di collana in calcare, come il citato elemento dello strato 10 da Sant'Iroxi, un pendente quadrangolare ricavato da un frammento fittile e un vago cilindrico schiacciato ottenuto da una pietra tenera di color verde scuro.

Le lesine

Oltre a un *brassard* di cui si dirà appresso, la tomba di Iscalittas ha restituito nove lesine in bronzo (o rame), di sezione quadrangolare. Alcune mostrano l'appiattimento centrale a losanga, reminiscenza campaniforme. Sono distinte in due gruppi: quelle corte (da cm 2,3 a 3,9) ritenute punte di trapani a corda; quelle lunghe (tra cm 6,5 e 7,8) utilizzate per forare pelli. Il contesto funerario può far pensare a oggetti simbolici del ruolo della donna, oggetti che potevano avere non di meno la funzione di aghi crinali o di spille per i lembi delle vesti e per la chiusura del sudario degli inumati.



103-106.

Vasi di *facies* Corona Moltana
da Su Crucifissu Mannu-Porto Torres.

107-108.

Boccale
dalla Grotta Frommosa-Villanovatulo
e ascie da San Bartolomeo-Cagliari
e da Su Crucifissu Mannu-Porto Torres.



Altri contesti

La ceramica

Nel sito eponimo di Corona Moltana (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b; LILLIU G. 1988, p. 308, fig. 101; MANUNZA M.R. (ed.) 2005a) appaiono diversi vasi con anse a gomito rialzato, anche con un'appendice oramai asciforme. Oltre alle dominanti scodelline tronco-coniche e tronco-ovoidi, sono documentati due tripodi a bacino tronco-conico molto alto, con piedi trapezoidali piuttosto slanciati, e un vaso biconico carenato con colletto a labbro everso e ansetta a gomito sulla carena, definito "vaso a calamaio" dalla Ferrarese Ceruti.

Per la conoscenza della ceramica della *facies* di Corona Moltana sono significativi anche i manufatti della tomba XVI della necropoli a *domus de janas* di Su Crucifissu Mannu (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b, figg. 14-15). Qui ha la sua rilevanza uno dei pochi contenitori di grandi dimensioni presenti nei contesti funerari: un vaso tronco-ovoide situliforme con orlo everso, provvisto di due anse ad anello e quattro prese a lingua. Un vaso a botticella con due anse a gomito alternate a due bozze in rilievo riecheggia un poco, per la forma, le eleganti botticelle decorate del Campaniforme di Locci Santus e di Bingia 'e Monti. Il gusto per la decorazione plastica riemerge in un tripode nel quale quattro prese a linguetta verticale si dispongono, a corona, sulla linea dell'ansa ad anello. Raramente attestato è anche un grande vaso a collo a corpo rastremato, con quattro anse sulla pancia, mentre la ciotola carenata tronco-conica con due anse a gomito leggermente apicato prelude al tegame della Grotta di Sisaia (FERRARESE CERUTI M.L. 1997, p. 251, fig. 11).

Tra i reperti fittili dei contesti abitativi si segnalano i resti di due tripodi a coppa tronco-conica e il vaso a fruttiera da Abini, formato da coppa e piede uniti tra loro a clessidra, con il piede più basso rispetto alla compostiera. Vasi a clessidra provengono da altre località: uno da Monte d'Accoddi, con ansa ad anello sulla coppa; uno da una località sconosciuta con quattro presette orizzontali sul labbro a tesa; uno dall'ipogeo V di Locci Santus. Un esemplare dalla Grotta II di Corongiu Acca-Villamassargia si distingue per il piede finestrato (LILLIU G. 1988, p. 306, fig. 99,2). I confronti per i vasi a clessidra indirizzano verso la Sicilia e benché sia presente fin dal Campaniforme nella penisola iberica e nel Centro Europa, la forma, come sostiene Giovanni Lilliu, è «[...] forse di origine orientale». Il vaso a clessidra è diffuso tra l'altro nella *facies* siciliana di Castelluccio, del Bronzo antico, mentre l'esemplare col piede traforato trova riscontro in vasi siciliani della *facies* di Malpasso, oltre che in Corsica (tafone di Castelluccio di Sartène).



Armi

Brassards e cuspidi di freccia

Nei contesti della *facies* di Corona Moltana emerge una decisa diminuzione dei *brassards* rispetto ai complessi della cultura del Vaso Campaniforme. Un solo bracciale a piastrina litica, a lati rettilinei con due fori, proviene dalla tomba di Iscalittas, mentre a Cuccuru Nuraxi è attestato un esemplare a quattro fori, con lati corti concavi, così come a Su Stangioni-Portoscuso. In effetti, ora, sembra acquisire un ruolo meno rilevante la figura dell'arciere, cacciatore o guerriero, anche perché cessa non di meno l'usanza di offrire ai defunti le cuspidi di freccia in pietra e in metallo.

I pugnali

In questo periodo risultano pochi anche i pugnali. Iniziano, però, il loro corso i pugnali con la lama triangolare a fili laterali e base semplice arrotondata con rivetti per l'immanicatura. Come già riferito, oltre al piccolo esemplare dello strato 10 di Sant'Iroxi, sono attestati pugnali di più grandi dimensioni a Perda Bona-Quartu (ATZENI E. 1998a, fig. 8,20) e nella tomba collettiva di un sito di Selargius non ben identificato, forse Su Petzu Mannu. Al pugnale tipo Perda Bona e su Petzu Mannu si ispirano le spade della successiva *facies* Sant'Iroxi di cui si dirà.

L'esemplare di Selargius, lungo cm 10 (largh. max cm 4,4), è correlato con un gruppo di vasi tipici della *facies* di Corona Moltana (Collezione Carlo Desogus) tra i quali: un tripode su conca dal profilo inusuale a "S", con ansa a gomito inclinata e due coppie di bozze mammillari sulla pancia; un grande vaso situliforme biansato con orlo piatto, simile a quello, già visto, della tomba XVI di Su Crucifissu Mannu; una ciotola tronco-conica con ansa (rotta), bucherellata alla base, dunque impiegata come colino, probabilmente per la preparazione della ricotta o del formaggio.

Insieme a una tazza in ceramica, la Grotta di Frommosa-Villanovatulo ha restituito due piccoli pugnali (o cuspidi di lancia) a nervatura e lingua rettangolare insieme a due punteruoli di rame (o bronzo) sul piano formale ancora ascrivibili al Campaniforme (LILLIU G. 1988, p. 299; FERRARESE CERUTI M.L. 1997, fig. 227).

Le asce

Nell'ambito della *facies* di Corona Moltana, o forse meglio nella cultura del Vaso Campaniforme, sono inquadrabili due asce piatte in rame o bronzo: una con taglio molto espanso dalla Grotta di San Bartolomeo-Cagliari; l'altra di forma sub-rettangolare dall'ipogeo di Su Crucifissu Mannu dove sono presenti manufatti campaniformi e di Corona Moltana (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b, figg. 137-138).

Metalli preziosi

Le culture eneolitiche sarde si distinguono per i numerosi manufatti in argento (MELIS M.G. 2014b, pp. 483-494) e la cultura del Vaso Campaniforme, come si è visto, attesta tra l'altro i vaghi di collana e lo specchio in argento nel sito di Padru Jossu e il torque in oro nella tomba di Bingia 'e Monti. Anche la cultura di Bonnanaro restituisce, nel sito di Cuccuru Nuraxi, una lamina d'argento.

La popolazione

Importanti dati per conoscere la popolazione sarda nei tempi della cultura di Corona Moltana emergono dalle analisi effettuate sui reperti osteologici della tomba di Iscalittas, aggiungendosi a quelle già note dagli studi del Germanà (GERMANÀ F. 1995). Queste nuove informazioni riguardano le caratteristiche fisico-somatiche, la salute e altri aspetti dell'antica comunità che utilizzò il sepolcro di Soleminis (LAI L. *et alii* 2005, p. 202; USAI E. *et alii* 2005, pp. 181-192).

Antropometria, dolicocefalia e brachimorfia

Per quanto attiene la forma cranica degli inumati di Iscalittas, rilevata su 21 campioni (12 maschi e 9 femmine), 14 individui, pari a 2/3 del totale, sono risultati dolicomorfi (7 maschi e 7 femmine) e i rimanenti 7, cioè 1/3, brachimorfi (5 maschi e 2 femmine). Come si vede il rapporto maschi/femmine è paritario tra i dolicomorfi e maggioritario per i maschi tra i brachimorfi, indicando che tra i nuovi arrivati brachicefali vi era una maggior presenza di uomini, oltre il doppio rispetto alle persone di genere femminile. Questo dato fa pensare a una comunità di guerrieri in movimento con un apporto di popolazione femminile decisamente

limitato che determinò la progressiva scomparsa o l'assorbimento, nel giro di alcune centinaia d'anni, dei gruppi brachimorfi. Questi ultimi, infatti, non compaiono più nella popolazione nuragica del Bronzo medio.

Molto significativi i dati della Sicilia, raggiunta dal Campaniforme attraverso la Sardegna (TUSA S. 1998, p. 208 ss). Nella Grotta della Chiusilla (Isnello, Palermo) e nella grotticella di Stretto Partanna-Trapani, in un gruppo di inumati in cui i brachimorfi sono prevalenti, solo due individui appartenengono al genere femminile (DI SALVO R. 1998, pp. 224-225) e, come nel caso di Iscalittas, è da ritenere che gli uomini dal cranio corto conducessero al loro seguito un gruppo minoritario di donne.

Negli otto individui di Iscalittas-Soleminis, di cui è stata rilevata l'altezza staturale, la media è di m 1,69 per gli uomini e di m 1,54 per le donne (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a). L'aumento dell'altezza è probabilmente dovuto all'apporto della nuova popolazione "brachimorfa".

La nutrizione e la salute

La particolare usura osservata nei molari degli individui della *facies* di Corona Moltana (Bonnanaro A2) di Iscalittas-Soleminis ha indotto a supporre che ciò fosse in rapporto con un'alimentazione basata su cereali molati grossolanamente e dunque su una preminente attività agricola (MANUNZA M.R. (ed.) 2005a, p. 189). Tuttavia, l'analisi degli isotopi stabili indica una prevalente alimentazione di tipo carnivoro e il consumo anche di pesce d'acqua dolce (LAI L. *et alii* 2005, p. 195 ss). L'esame del collagene sulle ossa degli individui di Iscalittas indica che i valori sono vicini a quelli desumibili dai dati sulla paleofauna del Campaniforme di Padru Jossu-Sanluri (LAI L. *et alii* 2005, p. 195 ss).

In questi soggetti, le condizioni di salute apparivano buone, con pochi casi di carie (3%) ma con presenze di traumi e di processi artrosici. La robustezza delle ossa ha fatto supporre una consistente attività fisica generata dai lavori agricoli, dalla pastorizia (USAI E. *et alii* 2005, p. 190) e, occorre aggiungere, la caccia. Riguardo ai reperti antropologici di Iscalittas è in corso di esame un possibile caso di trapanazione cranica. Nei tempi di Corona Moltana è, infatti, attestata la trapanazione cranica a scopo terapeutico tra gli inumati di vari ipogei, in particolare di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres e di Taulera-Alghero, oltre che della citata sepoltura individuale della Grotta di Sisaia-Dorgali (GERMANÀ F. 1995).

Cronologia

Si conoscono pochi dati cronologici assoluti relativi ai contesti attribuiti a questo periodo. Le datazioni della Grotta di Sisaia in Dorgali, del 1850 ± 100 a.C. (LILLIU G. 1988, p. 20), e della Grotta Filiestru di Mara, del 1855 ± 40 a.C., non sono calibrate, mentre, dalla data di Iscalittas-Soleminis del 3700 ± 70 BP, come si è detto, è stato ricavato il dato cronologico del 2110-2040 cal. BC. Sulla base delle datazioni calibrate si dovrebbe collocare la *facies* di Corona Moltana intorno al 2150-1900 a.C. (MANUNZA M.R. 2010, p. 130), il che comporterebbe un rialzo della cronologia della successiva *facies* di Sant'Iroxi intorno al 1900-1600 a.C., valori troppo alti, come si dirà, nonostante questi dati cronologici calibrati siano in linea con quelli delle coeve culture del Bronzo antico della penisola italiana.

Ciò considerato, è opportuno attendere, con prudenza, un ventaglio di datazioni più ampio ed una uniformazione delle date assolute finora ottenute, calibrate e non calibrate. Tenendo presente anche il quadro internazionale, la cronologia tradizionale della *facies* di Corona Moltana era fissata tra il 1900/1800 e il 1650 a.C. e secondo logica non si dovrà discostarci troppo da questi limiti, con una possibile datazione al 2000-1700 a.C. e un conseguente rialzamento di circa 50 anni dell'esordio della *facies* di Sant'Iroxi.

Considerazioni

Nei tempi del Bronzo antico vengono a mancare le lesine e altri manufatti in osso, in particolare i bottoni, sia quelli semplici con perforazione a "V", sia quelli ad alamaro, forse sostituiti da altri meno pregiati e meno resistenti in legno, come se la reazione rispetto alla cultura del Vaso Campaniforme fosse correlata con un'esigenza di austerità, espressa anche dalla ceramica del tutto inornata e dall'abbandono di qualsiasi forma d'arte figurativa, anche schematica. Ben presto spariranno anche le semplici collanine di conchiglie. I bottoni ad alamaro ricompariranno soltanto nei contesti del Bronzo finale e del Primo Ferro. Oramai nel Bronzo antico aleggia lo spirito nuragico, pratico ed essenziale, senza ancora i primi nuraghi.

109.

Carta di distribuzione dei siti di facies Sant'Iroxi.

Siti abitativi

20. Monte Olladiri-Monastir

Ipogei funerari

5. La Marchesa-Sassari;

6. Anghelu Ruinu, tomba III-Alghero;

7. S'Isterridolzu-Ossi;

18. Fann'e Massa-Cagliari;

19. Saline-San Vero Milis;

21. Sant'Iroxi-Decimoputzu, strati 5-7.

Sepolcri ad allée

1. Li Lolghi-Arzachena;

2. Coddu Vecchin-Arzachena;

4. Monte de S'Ape-Olbia;

8. Runala-Ittiri;

9. Doli Fichina-Alà dei Sardi;

10. Su Coveccu-Bultei;

11. Peddajzos-Padria;

12. Sepolcro ad allée (?) di Tanca Orrios-Benetutti;

13. Tanca Sa Marchesa-Birori;

14. Sen'e Sa Vacca-Olzai;

15. Su Serrau de s'Arriu-Abbasanta;

16. Sos Ozcastros-Abbasanta;

17. Perda Longa-Austis.

Grotte funerarie

22. Tani-Carbonia;

23. Su Moiu-Narcao;

24. Tamara-Nuxis;

26. San Bartolomeo-Cagliari;

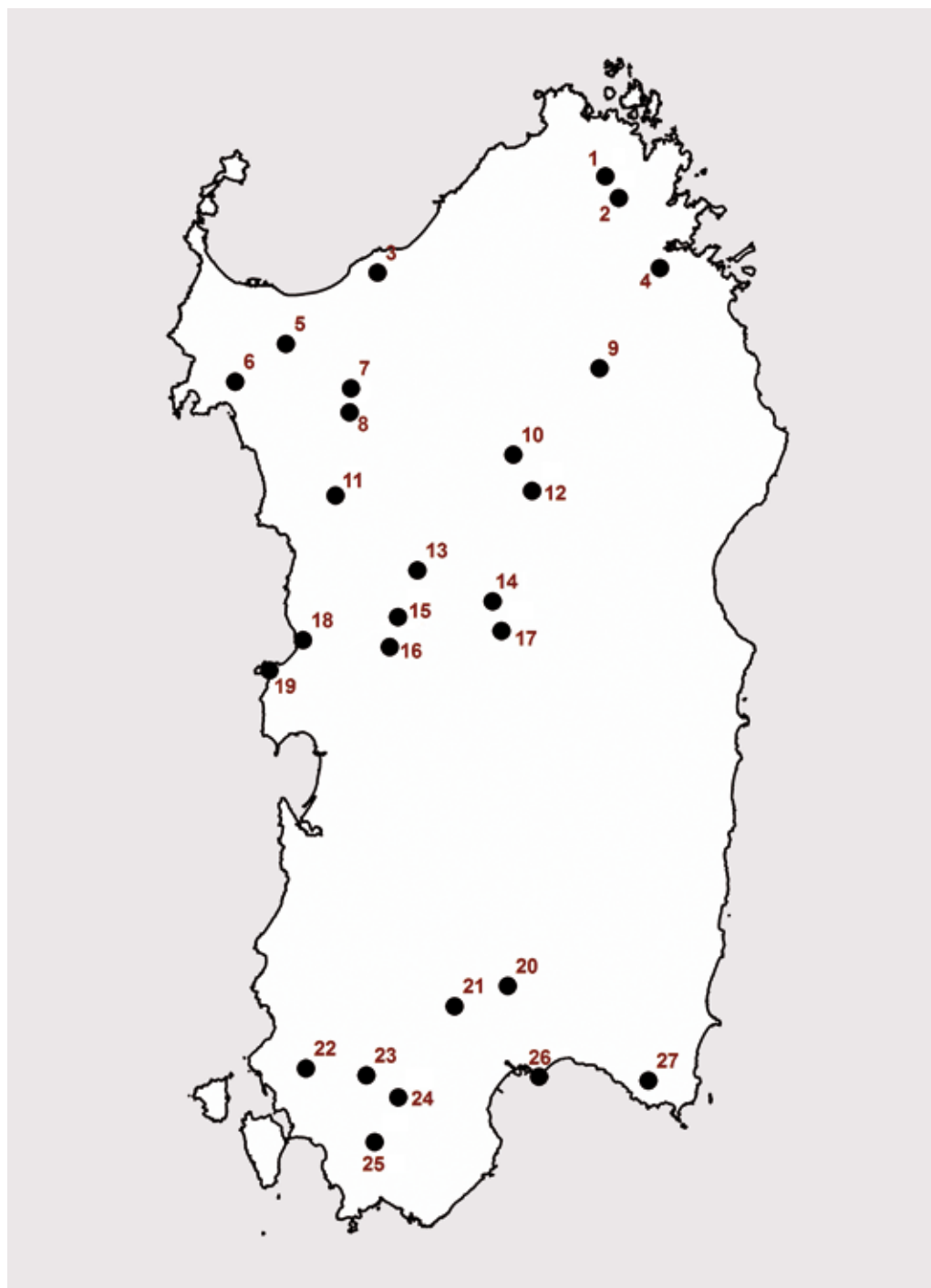
27. Is Ungronis di Solanas-Sinnai.

Grotte sacre

25. Su Benatzu-Santadi.

Strutture indeterminate

3. Lu Collu-Tergu.



Il Bronzo antico III.

La facies di Sant'Iroxi

Enucleata nell'ipogeo eponimo di Decimoputzu (UGAS G. 1990), la *facies* archeologica di Sant'Iroxi rappresenta l'anello di passaggio tra l'aspetto culturale di Corona Moltana del Bronzo antico e l'inizio della civiltà nuragica alle soglie del Bronzo medio e anzi, per i suoi tratti innovativi, potrebbe essere considerata già il primo segmento dell'età dei nuraghi.

Riguardo alla denominazione della *facies*, la Ferrarese Ceruti (FERRARESE CERUTI M.L. 1981b) aveva già evidenziato nelle grotte sulcitanie la presenza di forme fittili che ora si inquadrano in questa *facies*, distinguendole dai classici manufatti della *facies* del Bonnanaro A (Corona Moltana), ma mancava ancora un nitido contesto di riferimento e inoltre l'appellativo sulcitano era già riservato, come si è visto, ad una *facies* del Vaso Campaniforme.

Gli scavi nell'ipogeo di Sant'Iroxi, in effetti, hanno consentito di ampliare decisamente il qua-

110.

Tombe ad allée di Su Coveccu-Bultei (1)
e di Sen'e Sa Vacca-Olzai (2).

dro culturale della *facies* in argomento, sia pure con molte lacune, mancando ancora i contesti delle abitazioni, e di contribuire all'individuazione di altri siti e monumenti dello stesso periodo. Sono elementi distintivi di questo periodo, da un lato, la comparsa delle spade, preludio alla società guerriera della civiltà nuragica, e l'utilizzo sistematico delle tombe absidate a corridoio (*allées*), prive dell'emiciclo frontale che invece connota le tombe di giganti nuragiche (*infra*), dall'altro, in negativo, la scomparsa dopo un ciclo temporale di oltre due millenni dei vasi tripodi, sostituiti dai vasi a peducci che, però, ebbero poca fortuna, poiché destinati a sparire ben presto.

I siti

I siti riconducibili alla *facies* di Sant'Iroxi risultano 27 ma certamente erano ben più numerosi. I materiali di questo periodo si riferiscono a un solo insediamento abitativo all'aperto e a 26 località con resti di natura funeraria: 6 ipogei, 13 sepolcri ad *allée*, 5 grotte funerarie, una grotta sacra e una struttura indeterminata. Nel dettaglio, questi dati si riferiscono a:

Siti abitativi: 20. Monte Olladiri-Monastir.

Ipogei funerari: 5. La Marchesa-Sassari; 6. Anghelu Ruiu, tomba III-Alghero; 7. S'Isterridolzu-Ossi; 18. Fann'e Massa-Cuglieri; 19. Saline-San Vero Milis; 21. Sant'Iroxi-Decimoputzu, strati 5-7.

Sepolcri ad allée: 1. Li Lolghi-Arzachena; 2. Coddu Vecchiu-Arzachena; 4. Monte de S'Ape-Olbia; 8. Runala-Ittiri; 9. Doli Fichina-Alà dei Sardi; 10. Su Coveccu-Bultei; 11. Peddalzos-Padria; 12. Sepolcro ad allée (?) di Tanca Orrios-Benetutti; 13. Tanca Sa Marchesa-Birori; 14. Sen'e Sa Vacca-Olzai; 15. Su Serrau de s'Arriu-Abbasanta; 16. Sos Ozzastros-Abbasanta; 17. Perda Longa-Austis.

Grotte funerarie: 22. Tani-Carbonia; 23. Su Moiu-Narcao; 24. Tamara-Nuxis; 26. San Bartolomeo-Cagliari; 27. Is Ungronis di Solanas-Sinnai.

Grotte sacre: 25. Su Benatzu-Santadi.

Strutture indeterminate: 3. Lu Colbu-Tergu.

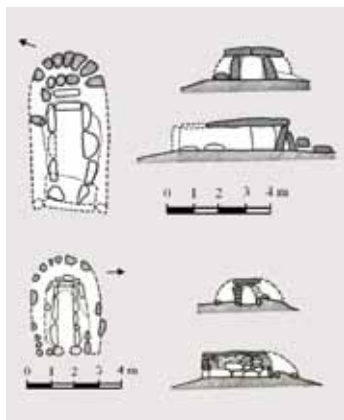
Le abitazioni

I villaggi della *facies* di Sant'Iroxi sono sostanzialmente sconosciuti e soltanto l'area insediativa di Monte Olladiri-Monastir ha restituito, in una inedita ricognizione sul campo, una scodellina con peducci tipica di questo periodo, ma si ignora quale fosse l'aspetto delle abitazioni. È da credere che le capanne fossero simili alle abitazioni rettangolari absidate del citato sito di Su Stangioni pertinente alla *facies* di Corona Moltana e ancor più alla capanna a pianta oblungha, ellittica, di Sa Turricula-Muros, degli inizi del Bronzo medio (FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978, figg. 59-62; FERRARESE CERUTI M.L. 1981b, fig. 4). Anche le planimetrie delle tombe a corridoio (*allées converties*) inducono a ipotizzare che le capanne di questo periodo fossero rettangolari absidate o ellittiche e derivassero, attraverso varie tappe, dalle antiche capanne absidate della cultura di Monte Claro, note a Biriati-Oliena (CASTALDI E. 1999) e a Monte Baranta-Olmedo (MORAVETTI A. 2004).

Luoghi ed edifici sepolcrali

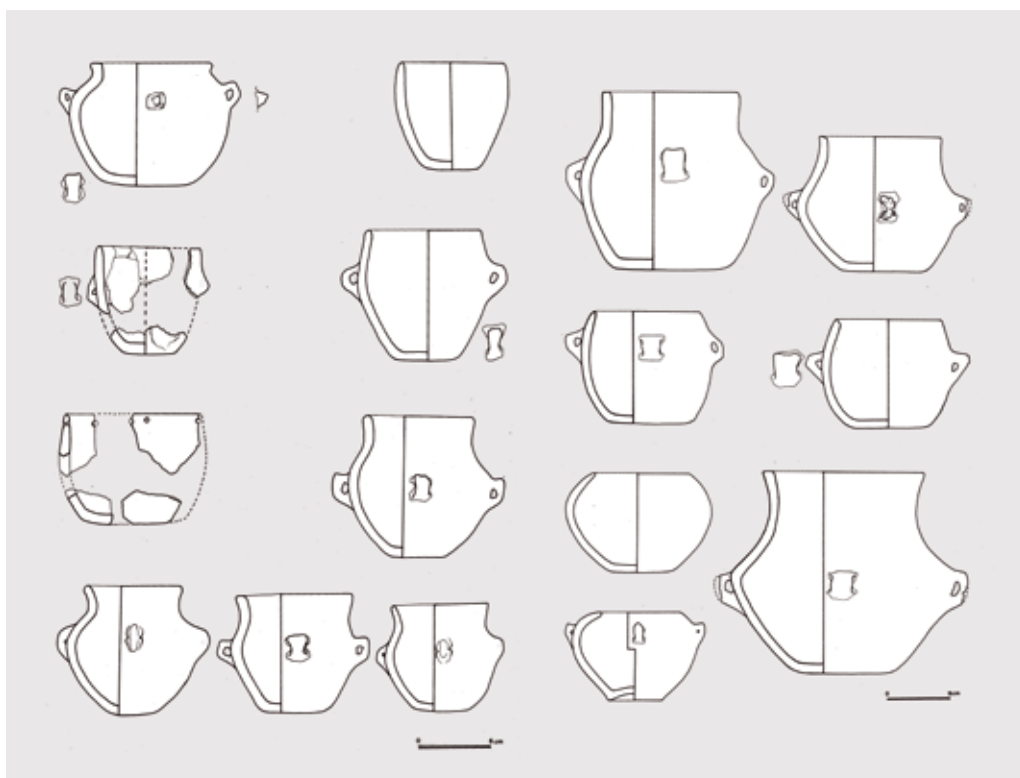
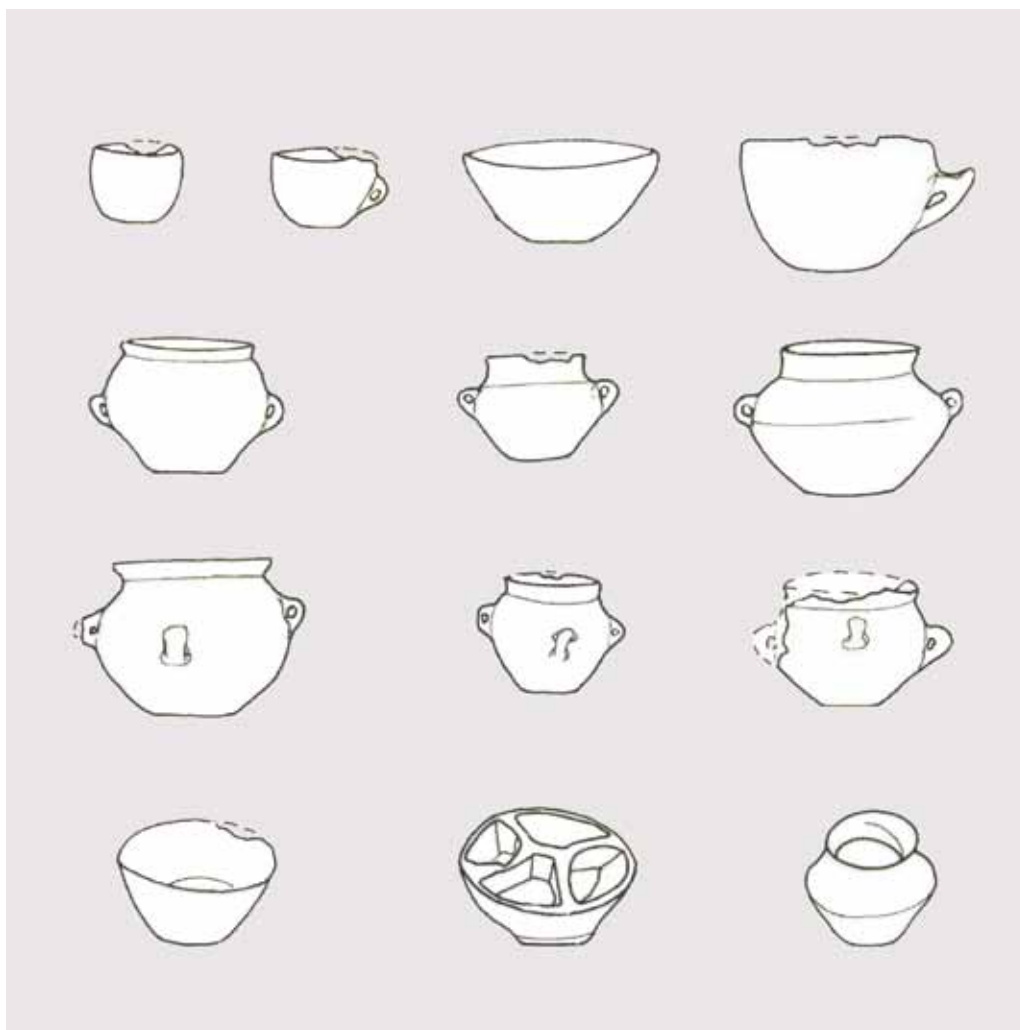
Nei tempi della *facies* di Sant'Iroxi continuò l'uso, per finalità funerarie, degli ipogei artificiali e delle grotte naturali, specie nel Sulcis e nell'Iglesiente. Diversamente cessa, almeno parrebbe, l'utilizzo delle ciste litiche, e si diffondono le tombe a corridoio (*allées*) absidate (UGAS G. 2005) che discendono per evoluzione dai sepolcri dolmenici (CONTU E. 1978; MORAVETTI A. 1985; LILLIU G. 1988) essendo costruite sopra suolo. Questi sepolcri, ad uso collettivo, risultano a galleria con copertura a piattabande e fiancate di lastre verticali (ad esempio Li Lolghi di Arzachena), strettamente legate alla tradizionale struttura trilitica dolmenica, o in apparecchiatura muraria (ad esempio Su Coveccu, Serrau de s'Arriu e S'Ena Sa Vacca). Talora non raggiungono i cinque o sei metri, ma in qualche caso avvicinano o superano i 10 metri (Peddalzos, m 11,46). Il sepolcro di Peddalzos-Padria è da considerarsi anch'esso un'*allée*, molto simile, per il paramento esterno di lastre ortostatiche e per le già consentite misure della camera coperta a solaio piano, alla galleria inclusa nella tomba di giganti di Coddu Vecchiu, o Capichera, di Arzachena.

Finora i sepolcri ad *allée* absidata sono diffusi nella Sardegna centro settentrionale, nello stesso territorio in cui più tardi troveranno dimora le tombe di giganti a stele centinata, e non a caso diverse *allées* furono inglobate, nella sostanza ristrutturata, all'interno delle stesse grandi tombe megalitiche nuragiche. Sono noti gli esempi di San Michele-Fonni e di Li Lolghi-Arzachena, nei quali le



111.
*Ceramiche di tipologia Sant'Irosci dagli
ipogei di Saline e Fanne Massa
di Cuglieri.*

112.
*Ceramiche Sant'Irosci
dall'omonimo ipogeo di Decimoputzu.*



113.
Ceramiche di tipologia Sant'Iroxi
dalla Grotta Su Moiu-Narcao.

114.
Vasi a peducci di tipologia Sant'Iroxi
da località varie dell'Iglesiente.



allées vengono recuperate e ristrutturare in seno a sepolcri nuragici a fronte ortostatica connotati dalla grande stele centinata, e quelli di Su Serrau de S'Arriu e di Sos Ozzastros, in agro di Abbasanta, nelle quali viene aggiunto l'emiciclo frontale in muratura. È evidente lo stretto rapporto di filiazione tra i due edifici, espressione di una linea di continuità parentale nell'ambito delle diverse generazioni che li hanno costruiti ed utilizzati.

La ragione della diffusione delle *allées* absidate e delle prime tombe di giganti nelle stesse regioni è da ricercarsi in primo luogo nella notevole disponibilità di materiale lapideo, indispensabile per far fronte alle esigenze dello sviluppo dell'edilizia megalitica anche in ambito insediativo (capanne e residenze fortificate). In effetti, con le *allées* absidate dalle pareti in muratura comincia a svilupparsi nelle costruzioni sepolcrali un megalitismo, analogo a quello dei protonuraghi, connotato dall'impiego dei grandi massi in filari per la realizzazione non più di semplici gallerie a ortostati, ma di edifici con vere e proprie camere che ben presto, con le tombe di giganti, si doteranno di emiciclo frontale creando uno spazio cerimoniale.

Le *allées* di *facies* Sant'Iroxi trovano rispondenza in sepolcri, absidati e non, delle Baleari (PLANTALAMOR MASSANET L. 1991, p. 232 s., fig. 137), del Midi francese, della Corsica (Su Musuleu), di Contrada Pergola di Salaparuta in Sicilia, Puglie (Leucaspide-Taranto, Chianca-Bisceglie e altri della penisola salentina) e Lazio, segnalando in particolare l'esistenza di intrecci tra le terre costiere del Mediterraneo Occidentale e le regioni volte verso il mondo Egeo (Sicilia e Puglie), intrecci che coinvolgevano anche le stesse regioni egee come emerge dalla comparsa delle spade in Sardegna e nella penisola iberica (UGAS G. 2005) e dall'arrivo in Sicilia, Eolie e Puglie di manufatti fittili provenienti da Creta e dal continente greco (BERNABÒ BREA L. 1985, p. 140; MARAZZI M. 1994). Nonostante cominci a imporsi un'architettura megalitica di tradizione pastorale, il mantenimento del sepolcro collettivo e della posizione rannicchiata dei defunti implica, sul piano ideologico e dunque politico-sociale, la persistenza e il prevalere della componente agricola matrilineare, nel contesto di un nuovo modello sociale in cui emergono gruppi familiari possessori di una arma da guerra micidiale, la spada, nuovo simbolo del potere e di nuovi valori che affiorano, come si è detto, anche nell'ambito culturale funerario con l'abbandono dell'uso del tripode. Dall'intreccio tra questi nuovi valori e le antiche consuetudini religiose e politiche, maturate già nel Neolitico, nell'Eneolitico e nel Bronzo antico, nasce la società nuragica.



La cultura materiale

La ceramica

Come già nei tempi della *facies* di Corona Moltana, il vasellame della *facies* di Sant'Iroxi appare sostanzialmente privo di ornamento. Le superfici sono generalmente beige, talora tendente al grigio o, più eccezionalmente, verso il rosso cuoio, senza ingobbio, spesso opache o mal lisciate. Purtroppo la conoscenza del repertorio fittile è limitata ai contesti funerari della Grotta sacra di Su Benatzu-Santadi e ovviamente si tratta di forme selezionate. Prevalgono le ollette panciute pluriansate a collo riverso. Le anse, due o quattro, posizionate sulla massima espansione della pancia, possono essere a semplice anello o a gomito apicato, talora asciforme, ma non lunato o cornuto come nelle tombe di giganti. Le anse possono essere sostituite da bugnette forate verticali. Le piccole ollette pluriansate sono chiaramente le miniature di grandi vasi utilizzati come anfore o idrie. Negli strati 5-7 dell'ipogeo di Sant'Iroxi risultano prevalenti le scodelline tronco-coniche e bi-tronco-sferiche, insieme alle ollette pluriansate, ad anello e/o a gomito, con basso colletto everso.



Numerosi piccoli recipienti tra cui ollette miniaturistiche pluriansate e scodelline a peducci, provengono dalle grotte sulcitane, in particolare da Su Moiu-Narcao, Tamara-Nuxis e Tani-Carbonia; sono provvisti di una o due anse ad anello o a gomito leggermente rialzato e mostrano prevalentemente una forma tronco-conica o eccezionalmente biconica carenata. Scodelline a peducci e ollette erano utilizzate anche per i riti sacri, persistiti sino agli inizi del Primo Ferro, che si svolgevano nella grotta-santuario di Su Benatzu.

Altre forme fittili frequenti sono le tazzine tronco-coniche munite di ansa ad anello o a gomito apicato, i bicchieri tronco ovoidi con una o due ansette e i bicchieri ovoidi anch'essi biancati a spalla rientrante. Inoltre, si riscontrano vasetti biconici a colletto, detti "a calamaio", forse in origine dotati di un coperchio, e un raro vasetto dell'ipogeo di Fann'e Massa, a quattro settori su piede, una sorta di portaspezie o saliera. Particolare rilievo assumono i vasi polipodi con bassi peducci discoidali o conici, in numero variabile da tre a otto, che, come detto, sostituiscono i tripodi di millenaria tradizione.

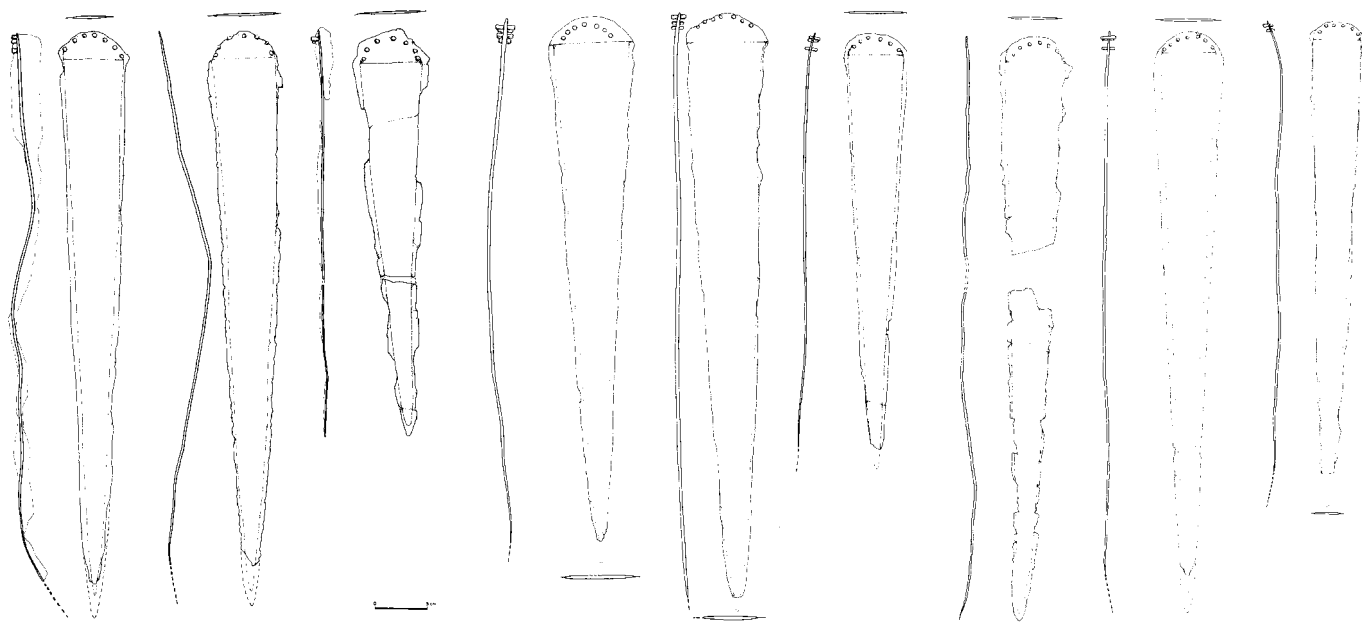
Un solo grande vaso polipode a peducci, di cui uno solo integro, è documentato nella *domus* III di Anghelu Ruju (LILLIU G. 1988, fig. 96): è una sorta di grande pignatta a conca quasi emisferica, con bordo orlato da una corona di bozze coniche separate dalle due anse a nastro provviste di quattro nervature terminanti all'apice con altrettanti cornetti. L'ornato, chiaramente simbolico, richiama quello del boccale campaniforme con bozze mammillari e cornetti da Padru Jossu. In un unico caso, su una tazzina tronco-conica polipode, meglio curata, con orlo sbiecato, dal Sulcis, è inciso un motivo figurato stilizzato, disposto a giro sulla parete e formato dall'iterazione concatenata di un segno a forcella o a "Y" (UGAS G. 2005, tav. 54). Anche in questo caso, è probabile un significato simbolico dell'ornato (protome zoomorfa). Ollette a colletto inverso, con due ansette ad anello e bozza provengono da Su Serrau de S'Arriu mentre analoghi vasi, ma con ansette contrapposte a gomito leggermente rialzato, sono stati rinvenuti a Sos Ozzastros. Sei vasetti dello stesso orizzonte archeologico accompagnavano il sonno dei defunti nel sepolcro di Peddalmazos-Padria (LILLIU G. 1988, figg. 100,1-2, 108). Anche la tomba megalitica di Coddu Vecchiu, o Capichera, di Arzachena ha restituito un'olletta ovoidale con orlo inverso ascrivibile alla *facies* di Sant'Iroxi (LILLIU G. 1988, pp. 293-294).

I vasi a peducci trovano riscontro in area pirenaica (GUILAINE J. 1972, pp. 151-154, fig. 49), mentre confronti più immediati e stretti per le ollette a colletto inverso, con due ansette, sono quelli con i crateri a collo inverso e con due anse ad anello, talora alternate a bugnette coniche, del castello di Lipari, riferite dal Bernabò Brea al Capo Graziano I finale, dunque dalla fine del secolo XVII. Questi vasi eoliani a loro volta sono stati confrontati con un recipiente fittile della fine del Medio Elladico da Tirinto (BERNABÒ BREA L. 1985, p. 140 ss, fig. 123).

Alcuni vasi riconducibili alla *facies* di Sant'Iroxi se non già alla *facies* di Corona Moltana sono

115.

Spada in situ dell'ipogeo di Sant'Iroxi di Decimoputzu.



stati rinvenuti nel sepolcro megalitico di Tanca Orrios-Benetutti, indicato come tomba di giganti (FERRARESE CERUTI M.L. 1997, p. 261, figg. 231-232). È possibile che si tratti di una tomba ad *allée* ristrutturata come tomba di giganti con l'aggiunta dell'emiciclo frontale, come si riscontra in qualche altro caso. Ceramiche di questo periodo (FERRARESE CERUTI M.L. 1997, p. 253, figg. 24-25) sono state trovate in una tomba romana imperiale di Tergu, ovviamente in un riuso secondario, che denuncia la manomissione e la depredazione in età romana delle antiche tombe prenuragiche e nuragiche (una navicella in bronzo è siglata con cifre romane) e che non consente di risalire alla struttura originaria.

Le armi

Le spade

Nel panorama della cultura materiale dominano le tredici spade in rame arsenicato dell'ipogeo di Sant'Iroxi-Decimoputzu. Queste armi sono connotate dalla lama perfettamente triangolare, dal doppio filo e da un lieve ingrossamento mediano che dà luogo a una sezione biconvessa schiacciata (UGAS G. 1990; 1996; 2005). Sulla base semplice arrotondata si osservano i rivetti per fissare l'elsa, in numero variante da cinque a sette. Erano le armi dei primi spadaccini sardi, per il tempo di grande prestigio, sfoggiate verosimilmente dai capi guerrieri di una comunità. Queste massicce spade potevano essere utilizzate da punta e da taglio ed erano forgiate in differenti moduli di grandezza. Da spade corte o daghe, di cm 27,7 e cm 33, si passa ad esemplari di lunghezza media (cm 44 e cm 55), ad armi lunghe (cm 66 e cm 72). L'unità di misura metrica lineare è in piena sintonia con le misure dei mattoni di fango (*ladiri*) nuragici e con l'unità ponderale di grammi 5,5 documentata in pesi e lingotti dei periodi nuragici più recenti (UGAS G. 1990; 2001a; 2013, p. 361, tab. 10). Un'analoga spada proviene da Maracalagonis (VODRET F. 1959, p. 22; FERRARESE CERUTI M.L., LO SCHIAVO F. 1992, p. 136). L'arma persiste per alcuni secoli poiché è attestata ancora nel protonuraghe di Su Mulinu del secolo XIV a.C. (UGAS G. 1987, p. 79, figg. 5,6, 17).

Sul piano formale, le spade di Sant'Iroxi derivano dai già citati pugnali a base semplice arrotondata tipo Perda Bona-Quartu e Su Petzu (?) - Selargius, dunque da una matrice indigena (UGAS G. 1990, p. 107, nota 180). Le affinità con i più antichi esemplari di spade argariche (SIRET H., SIRET L. 1890; SIRET L. 1913; ALMAGRO GORBEA M. 1972, pp. 55-82; MONTEAGUDO L. 1977), che segnalano scambi di esperienze tra la Sardegna e la regione di El Argar, sembrano discendere, dunque da un'origine sarda e non, viceversa, argarica (UGAS G. 1990, p. 197; 1998c; 2005, tav. 98,2). Questa relazione si estende, in modo marginale, a esemplari di spade da Roncoferraro nell'Italia padana (BIANCO PERONI V. 1970, tavv. 2,3-16, 3,17).

Di grande rilievo è la somiglianza con una delle spade a lama triangolare e a base arrotondata con rivetti del palazzo di Mallia in Creta, riferita alla fine del Medio Minoico II e datata al 1630 a.C. (CULTRARO M. 2001, p. 157 ss, fig. 45,6; UGAS G. 2016, p. 530 ss, figg. 16, 31,1-4). Si tratta di un'ar-

116.

Spade dell'ipogeo di Sant'Iroxi di Decimoputzu.

ma regale dotata come è di un'elsa rivestita di lamina d'oro e con un pomolo in cristallo di rocca. La stessa forma di spada, ma con un'elsa a pomolo a calotta espansa, è impugnata dai Popoli delle Isole nei sepolcri di Senemut e Rekhmira (UGAS G. 2016, fig. 5, 8,1-2) e dai mercenari Shardana impegnati nella battaglia di Kadesh, da riconoscere nei Sardi (UGAS G. 2016, fig. 8,1).

I pugnali

Negli strati 5 e 7 dello stesso ipogeo di Sant'Iroxi è documentato un consistente repertorio di pugnali pertinenti alle *facies* eponima di Decimoputzu, forse in rame arsenicato come le spade (UGAS G. 2005, tavv. 74,1, XIII,1-6). Provvisti a seconda della lunghezza di due o tre rivetti, variano nella foggia: a lama triangolare di sezione biconvessa, con margini affilati e base arrotondata, come le spade dello stesso ipogeo; a base semplice rettilinea e lama a margini concavi; a lunga lama rinforzata da una costolatura mediana, a base trapezoidale quasi triangolare. Quest'ultimo esemplare, come i pugnaletti a base semplice arrotondata e a margini concavi di Sant'Iroxi, trova puntuale riscontro in armi della Provenza (GUILAINE J. 1972, p. 54, fig. 11). Un analogo pugnale costolato proviene dalla tomba megalitica di Li Lolghi (forse in origine si trovava nell'*allée* incorporata) ed è stato confrontato con pugnali della *facies* padana di Polada II (LILLIU G. 1988, p. 299). Un pugnale a lama triangolare e base arrotondata con rivetti per l'immanicatura, identico al tipo di Sant'Iroxi, faceva compagnia nel palazzo di Mallia alla spada della fine del Medio Minoico II, riconfermando la relazione tra la Sardegna e l'Egeo nella seconda metà del secolo XVII.

Lesine e punteruoli in rame

Come già accennato, gli strati 5, 7 e 10 dell'ipogeo della tomba dei guerrieri di Decimoputzu, pertinenti alla *facies* di Sant'Iroxi e a quella immediatamente precedente di Corona Moltana di Bonnanaro, hanno restituito un numero considerevole di lesine e spilloni o punteruoli in rame, talora con l'impugnatura in osso (UGAS G. 2005, p. 161, tav. 75,1-8). Le lesine presentano i lati quadri o romboidali e la sezione rettangolare, mentre negli spilloni la verga è circolare (UGAS G. 1990, pp. 103-105, tavv. XVII,1-43, XXVIIa). Mancano invece gli aghi e le lesine in osso osservati nei siti campaniformi.

L'industria litica

Si hanno pochi dati sull'industria litica. Nell'ambito della *facies* di Sant'Iroxi si possono richiamare i reperti del sito eponimo di Decimoputzu: due coti in andesite grigia, usate per affilare le spade e i pugnaletti in rame, all'interno dell'ipogeo (uno dei quali insisteva proprio sopra una delle due coti) e alcuni microliti a crescente in ossidiana, che non differiscono da quelli già visti nei più antichi contesti di Padru Jossu e di Bingia 'e Monti. Nei corredi tombali tendono a diminuire drasticamente le piccole cuspidi di frecce in ossidiana e non si trovano più i *brassards* a piastrina litica.

Gli elementi ornamentali

L'ipogeo di Sant'Iroxi-Decimoputzu restituisce pochi elementi ornamentali negli strati pertinenti alla *facies* archeologica omonima, ed erano quasi assenti negli strati della *facies* di Bonnanaro. Si tratta di due pendagli accettiformi, in calcite (?) e in osso (o avorio) e di un vago cilindrico pure in osso (UGAS G. 1990, tav. XXVI,5-6) che forse si trovavano in giacitura secondaria poiché sul piano tipologico non si discostano da analoghi piccoli reperti ascrivibili alla cultura del Vaso Campaniforme. Invero gli ornamenti della persona risultano scarsi e abbastanza poveri anche per tutto il successivo periodo nuragico, ed è possibile che con la *facies* di Sant'Iroxi fossero mutati drasticamente i rituali delle offerte, anche se occorre rilevare che tutte le tombe megalitiche non solo furono usate a più riprese, ma essendo costruzioni sopra suolo ben a vista, nella gran parte furono rovistate in età storica antica e private dei manufatti più pregiati, soprattutto in metallo.

La cronologia

Non esistono datazioni assolute dei contesti della *facies* di Sant'Iroxi. Come si è detto le cronologie calibrate tendono a collocare la precedente *facies* archeologica di Corona Moltana nell'arco del 2150-1900 a.C. Questo limite del 1900 a.C. per l'inizio della *facies* di Sant'Iroxi è troppo alto perché si scontra con alcuni perni cronologici fondamentali, sia pure indiretti della stessa *facies*: la datazione di circa il 1630 a.C. della spada e del pugnale a lama triangolare a base arrotondata del palazzo di Mallia in Creta (fine Medio Minoico), armi affini a quelle dell'ipogeo di Sant'Iroxi; la pertinenza alla fine del Medio Elladico dell'olletta panciuta a collo biansata da Tirinto, analoga alle

ollette a collo riverso, pluriansate, dei contesti tipo Sant'Iroxi. Tenendo presenti questi due punti di riferimento, sia pure indiretti, per il limite cronologico più antico della *facies* di Sant'Iroxi si può risalire al massimo verso il 1700 a.C.

Per quanto attiene il limite cronologico più recente va presa in considerazione la datazione del contesto che più si avvicina ai complessi tipo Sant'Iroxi, vale a dire quello della capanna di Sa Turricola-Muros. La datazione assoluta non calibrata è del 1510±50 a.C. (LILLIU G. 1988, p. 20), più tardi corretta, ma quella calibrata dello strato 3 pavimentale, del 1916-1636 BC (DEPALMAS A. 2009, p. 124), tende ad allinearsi colle datazioni calibrate più recenti della *facies* di Corona Moltana ed è in contrasto, non meno di queste ultime, con le cronologie degli orizzonti culturali egei coevi della *facies* di San Iroxi.

In breve, considerando la durata certamente non lunga della *facies* di Sant'Iroxi, stretta da vicino dalla *facies* di Corona Moltana e da quella di Sa Turricola, e le datazioni delle *facies* nuragiche, vincolate necessariamente a quelle delle coeve *facies* archeologiche della penisola italiana e dell'Est del Mediterraneo, sono propenso a collocare la *facies* di Sant'Iroxi in un arco di tempo compreso all'incirca tra il 1700 a.C. e il 1600 a.C.

Verso l'età dei nuraghi

Finora, nei nuraghi arcaici e nei più antichi sepolcri megalitici a emiciclo (esempio Thomes di Dorgali), noti come “tombe di giganti”, non sono stati trovati manufatti tipici di Sant'Iroxi, ma solo materiali di raccordo, e dunque la *facies* di Sant'Iroxi non può essere ancora considerata nuragica e non può essere omologabile alla *facies* detta di Sa Turricola di Muros (DEPALMAS A. 2009). Occorre rilevare che i materiali fittili della capanna di Sa Turricola (FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978, figg. 59-120; FERRARESE CERUTI M.L. 1981b, figg. 2, 4) e i reperti delle tombe di giganti – ovviamente non considerando quelli delle *allées* da esse talora incorporate –, materiali che peraltro differiscono un poco tra loro, non possono essere equiparati agli elementi della *facies* di Sant'Iroxi.

In effetti, nelle tombe di giganti mancano i vasi a peducci, tipici di Sant'Iroxi, e inversamente nella *facies* di Sant'Iroxi risultano assenti le nervature in rilievo e (quasi certamente) le anse ad ascia cornuta che si riscontrano diversamente nei più antichi contesti nuragici delle tombe di giganti e nel contesto di Sa Turricola. Non a caso, i vasi con peducci sono presenti nelle tombe ad *allée* che precedono le tombe di giganti e solo in forme residuali in inusuali tegami della capanna di Sa Turricola. Infatti, il contesto della capanna di Sa Turricola comprende tegami con peducci – ma non le scodelline e altre forme con peducci documentate nei contesti Sant'Iroxi – e un cocciuccio decorato a nervature e si può dunque dire che il contesto della capanna di Muros funge da *trait d'union* tra i complessi della *facies* di Sant'Iroxi e i primi contesti nuragici attestati nelle tombe di giganti.

Detto questo, niente impedisce di pensare che la comparsa delle prime spade possa essere accompagnata dalle costruzioni dei primi nuraghi arcaici. Gli scavi nei protonuraghi sono ancora agli inizi e dunque non si può escluderlo.

Nota bibliografica

- | | |
|--------------------------------|--|
| ATTI 1988a. | BARFIELD L.H. 1994. |
| ATTI 2009-2012. | BARICH B.E. 1971. |
| ALMAGRO GORBEA M. 1972. | BERGONZI G. 2012. |
| ARNAL J. 1954. | BERNABÒ BREA L. 1985. |
| ASPES A. <i>et alii</i> 1988. | BIANCO PERONI V. 1970. |
| ATZENI E. 1962a. | CASTALDI E. 1999. |
| ATZENI E. 1985a. | COCCHI GENICK D. (ed.) 1996. |
| ATZENI E. 1986. | COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989. |
| ATZENI E. 1996a. | CONTU E. 1964b. |
| ATZENI E. 1996b. | CONTU E. 1978. |
| ATZENI E. 1998a. | CONTU E. 1988. |
| ATZENI E. 1998c. | CONTU E. 1996. |
| BALMUTH M.S., TYKOT R.H. 1998. | CONTU E. 1997. |
| BARFIELD L.H. 1987. | CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1980. |

- COSTA A.M. 1990.
 COURTIN J. 1976.
 CULTRARO M. 2001.
 DE MARINIS R. 1994.
 DEPALMAS A. 2009.
 DI SALVO R. 1998.
 ERMINI R. 1996-1997.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1963.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1967.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1974a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1974b.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1980a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1981a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1981b.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1988.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1989a.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1992.
 FERRARESE CERUTI M.L. 1997.
 FERRARESE CERUTI M.L., FONZO O. 1995.
 FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978.
 FERRARESE CERUTI M.L., LO SCHIAVO F. 1992.
 FERRARESE CERUTI M.L., PITZALIS G. 1987.
 GERMANÀ F. 1995.
 GIORGETTI S. 1983.
 GRAVES R. 1983.
 GUILAINE J. 1972.
 GUILAINE J. (ed.) 1976a.
 GUILAINE J. 1976b.
 GUILANE J. 2009.
 GUILANE J. *et alii* 2009.
 HARRISON R.J. 1980.
 HARRISON R.J. 1986.
 LAI L. *et alii* 2005.
 LEMERCIER O. *et alii* 2007.
 LILLIU G. 1988.
 LILLIU G. 1999.
 MANUNZA M.R. 1995.
 MANUNZA M.R. (ed.) 2005a.
 MANUNZA M.R. 2006a.
 MANUNZA M.R. 2010.
 MARAZZI M. 1994.
 MELIS M.G. 2000.
 MELIS M.G. 2014b.
 MONTEAGUDO L. 1977.
 MORAVETTI A. 1980.
 MORAVETTI A. 1984.
 MORAVETTI A. 1985.
 MORAVETTI A. 1998a.
 MORAVETTI A. 2004.
 MORAVETTI A. 2009b.
 MORAVETTI A. *et alii* (eds.) 2014.
 NICOLIS F., MOTTES E. 1998.
 NICOLIS F., MOTTES E. 2001.
 PADERI M.C., UGAS G. 1988.
 PAU C. 2004-2005.
 PAU C. 2007.
 PERONI R. 1989.
 PERONI R. 1996.
 PHILLIPS P. 1986.
 PLANTALAMOR MASSANET L. 1991.
 ROUSSOT LARROQUE J. 1976.
 SANGMEISTER E. 1963.
 SANGMEISTER E. 1964.
 SANTONI V. 1996.
 SANTONI V. 2009.
 SARIT L. (ed.) 1997.
 SARIT L. 1998.
 SARIT L., MARTINI F. 2000.
 SARIT L., VIGLIARDI A. 1988.
 SETTI B., ZANINI A. 1996.
 SIRET H., SIRET L. 1890.
 SIRET L. 1913.
 SORRENTINO C. 1982.
 STEWART, J.R., DIKAIOS, P. 1972.
 STRAHM C. 1998.
 TREINEN, F. 1970.
 TUSA S. 1997b.
 TUSA S. 1998.
 UGAS G. 1982.
 UGAS G. 1987.
 UGAS G. 1990.
 UGAS G. 1992.
 UGAS G. 1993.
 UGAS G. 1996.
 UGAS G. 1998a.
 UGAS G. 1998b.
 UGAS G. 1998c.
 UGAS G. 2001a.
 UGAS G. 2001b.
 UGAS G. 2005.
 UGAS G. 2013.
 UGAS G. 2016.
 UGAS G., SABA A. 2015.
 USAI E. 1981.
 USAI E. *et alii* 2005.
 USAI L. 1996a.
 USAI L. 1998.
 VANDIER J. 1952.
 VIGLIARDI A. 1980.
 VODRET F. 1959.
 WALDREN W.H., KENNARD R.C. (eds.) 1987.

LA SARDEGNA PREISTORICA

Catalogo dei materiali

1 - Nucleo

Numero Catalogo Generale: 20 00039425

Numero inventario: 41575/ 1039

Provenienza: Riu Altana, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Nucleo

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: h. 9,3; largh. 13,5; spess. 9,1

Descrizione: Supporto ad un piano di percussione naturale di forma irregolare. Si tratta di un nucleo non preparato, finalizzato all'estrazione di schegge laminari ampie. I distacchi risultano sub-paralleli unidirezionali. Il nucleo presenta un basso grado di sfruttamento con circa tre quarti della superficie ancora interessata dal cortice. I supporti estratti saranno schegge laminari a tallone corticato, bulbo

molto prominente e costolature dorsali sub-parallele. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura diretta tramite percussore duro. Realizzato su ciottolo di selce bianco/grigia.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**2 - Lama-raschiatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 0039416

Numero inventario: 41576/ 16785

Provenienza: Riu Altana, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Lama-raschiatoio/ a ritocco profondo

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 11,5; largh. 5,5; spess. 2,3

Descrizione: Lama piatta di sagoma asimmetrica. La superficie dorsale conserva traccia di tre negativi di precedenti distacchi, con andamento sub-parallelo unidirezionale assiale. Il tallone è liscio e leggermente inclinato rispetto alla superficie di distacco; il bulbo è diffuso. Sul margine destro è presente un dorso naturale corticato. Il ritoc-

co, che conferisce al bordo una morfologia denticolata, è semplice profondo diretto obliquo, localizzato sul margine mediano sinistro, ed è realizzato in modo sommario. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura diretta tramite percussore duro. Ottenuta da lista di selce grigia a grana media.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: MARTINI, PALMA DI CESNOLA 1993, pp. 3-22, fig. 1,4.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**3 - Manufatto non ritoccato**

Numero Catalogo Generale: 20 00040311

Numero inventario: 13644/ 71582

Provenienza: Riu Altana, Perfugas (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Manufatto non ritoccato

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 14,2; largh. 5,8; spess. 2,6

Descrizione: Lama piatta di sagoma simmetrica. La superficie risulta totalmente corticata. Il tallone è naturale inclinato di circa 110° rispetto alla superficie di distacco; il bulbo è prominente. Sul margine sinistro è presente un dorso naturale corticato. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura diretta tramite percussore duro. Ottenuta da un ciottolo di selce nera a grana media.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



4 - Denticolato-raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236932

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Sa Coa de sa Multa, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Denticolato/ raschiatoio

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 7,1; largh. 6,5; spess. 2

Descrizione: Scheggia piatta, tallone liscio, bulbo diffuso. La faccia dorsale conserva tracce di nove negativi di precedenti distacchi con direzione generica. Il supporto è stato ritoccato tramite ritocco semplice profondo, diretto con andamento concavo sul margine destro. Sul margine trasversale distale è presente un ritocco complementare semplice marginale, diretto con

andamento rettilineo. Il ritocco che determina il tipo primario è realizzato mediante distacchi unici mai ripresi. Il tallone e i negativi indicano un metodo di scheggiatura S.S.D.A. (*Système par surface de débitage alterné*) cioè l'ottenimento di supporti attraverso una percussione diretta, senza fase di messa in forma del nucleo, utilizzando piani di percussioni differenti. Selce di colore nerastro, a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



5 - Becco su troncatura

Numero Catalogo Generale: 20 00236933

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Sa Coa de sa Multa, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Becco/ su troncatura

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 3,9; largh. 4,5; spess. 1,2

Descrizione: Piccola scheggia larga, molto piatta, tallone sommaria-mente faccettato, bulbo prominente. La faccia dorsale conserva tracce di quattro negativi di precedenti distacchi con direzione generica. Il supporto è stato ritoccato in modo sommario tramite un ritocco erto marginale diretto con andamento concavo sul margine trasversale,

che prosegue senza soluzione di continuità nella parte distale del lato destro, con un ritocco erto marginale diretto ugualmente concavo. Il tallone e i negativi indicano un metodo di scheggiatura S.S.D.A. Selce di colore grigio gialla, a grana media.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



6 - Grattatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236927

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Codrovulos-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Grattatoio/ carenoide frontale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 8; largh. 6; spess. 3

Descrizione: Supporto carenato al limite della laminarità. La superficie conserva tracce di cinque negativi di precedenti distacchi con andamento generico e una piccola porzione corticata; il tallone è liscio ed inclinato e risulta parzialmente asportato da pseudoritocchi ventrali, il bulbo è diffuso. Il fronte del grattatoio, ampio e convesso, è

stato realizzato tramite un ritocco a stacchi ampi, soprelevato profondo diretto, situato nei margini trasversale, distale e laterale destro. I caratteri morfo-tecnologici inducono ad ipotizzare che il supporto sia stato ottenuto tramite il sistema di scheggiatura a superfici di distacco alternate (S.S.D.A.). Selce di colore bianco, a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: ANDREONI *et alii* 1999, p. 180, fig. 32,11.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



7 - Denticolato-raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236930

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Codrovulos-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Denticolato/ raschiatoio

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: lungh. 8,5; largh. 5,1; spess. 2,6

Descrizione: Scheggia laminare subcarenata. La superficie conserva tracce di un negativo di precedenti distacchi; il tallone è naturale e il bulbo prominente. Il manufatto è ritoccato sul margine sinistro e sul margine trasversale distale tramite un ritocco semplice, tendente a sovrappeso, profondo diretto, con andamento convesso laterale e sub-

rettilineo trasversale, ottenuto tramite distacchi adiacenti e ampi mai ripresi. I caratteri morfo-tecnologici inducono ad ipotizzare che il supporto sia stato ottenuto tramite il sistema di scheggiatura a superfici di distacco alternate (S.S.D.A.). Selce di colore bianco, a grana fine.
Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali
Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: ANDREONI *et alii* 1999, pp. 173-199, fig. 34,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**8 - Nucleo**

Numero Catalogo Generale: 20 00040322

Numero inventario: 13657

Provenienza: Codrovulos-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Nucleo

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: h. 4,8; largh. 7; spess. 6,7

Descrizione: Poliedrico a due piani di percussione prevalenti con stacchi alternati bifacciali che creano una sorta di tranciante a profilo convesso ed angolo acuto. I prodotti derivati dal débitage saranno schegge e schegge laminari piatte con negativi assiali sub-paralleli e con tallone liscio o diedro poco inclinato rispetto alla superficie di distacco. Dalla parte contrapposta al “tran-

ciante” è presente un altro doppio piano di scheggiatura, successivo a quello descritto, probabilmente abbandonato per mancanza di angoli di percussione idonei. Sono presenti residui di cortice. Ricavato da un ciottolo di selce bianca, a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**9 - Raschiatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00237004

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ marginale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura
Misure: lungh. 6,5; largh. 5,6; spess. 2,1

Descrizione: Scheggia piatta, di forma asimmetrica a sezione irregolare. La superficie dorsale mostra le tracce di quattro negativi di precedenti distacchi ad andamento generico; il tallone è faccettato somario, a formare un angolo diedro, ampio e inclinato rispetto la faccia ventrale; il bulbo è diffuso. È presente una scarpata naturale laterale sul margine sinistro. Il manufatto è ottenuto tramite un ritocco sem-

plice marginale diretto mediano e distale destro con andamento subrettilineo, obliquo rispetto all'asse di scheggiatura. I caratteri morfo-tecnologici fanno supporre l'estrazione del supporto da un nucleo a distacchi bifacciali alternati. Riolite di colore bruno.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



10 - Denticolato-raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00237001
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Denticolato/ raschiatoio

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 10,3; largh. 6,6; spess. 2,3

Descrizione: Scheggia laminare piatta con andamento riflesso, forma simmetrica a sezione trapezoidale. La superficie dorsale mostra le tracce di tre negativi di precedenti distacchi assiali sub-paralleli; il tallone è facettato sommario, ampio e fortemente inclinato rispetto la faccia ventrale; il bulbo è prominente. La parte prossimale della superficie dorsale mostra tracce di colpi finalizzati all'arretra-

mento del fronte di scheggiatura. Il ritocco, bilaterale, è eseguito sul margine destro tramite distacchi di modo semplice profondo diretto, nella parte distale e mediana e prosegue in modo discontinuo nella parte prossimale tramite un ritocco semierto profondo inverso; il margine sinistro mostra un ritocco semplice profondo inverso mediano, eseguito in modo sommario. I caratteri tecno-morfologici fanno supporre l'estrazione da un nucleo ad un unico piano di percussione prevalente. Riolite di colore bruno rossastro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



11 - Denticolato-incavo

Numero Catalogo Generale: 20 00237000
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Denticolato/ incavo

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 11,7; largh. 8,4; spess. 4,7

Descrizione: Grande scheggia carenata, di forma simmetrica a sezione irregolare. La superficie dorsale risulta interessata da sei negativi di precedenti distacchi con andamento generico; il tallone è liscio e leggermente inclinato rispetto la faccia ventrale; il bulbo è diffuso. Il manufatto è ottenuto tramite un ritocco semplice tendente a sollevato profondo diretto laterale,

mediante sinistro, a formare un incavo ottenuto a colpo unico molto ampio, opposto ad un ritocco semplice profondo diretto, a formare un incavo ottenuto a colpo unico ampio. Riolite di colore bruno.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



12 - Nucleo

Numero Catalogo Generale: 20 00236956
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Nucleo

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: h. 6,8; largh. 10,5; spess. 9,5

Descrizione: Nucleo ad un piano di percussione prevalente, preparato con un unico ampio distacco. Dal piano partono una serie di distacchi unipolari sub-paralleli a formare un fronte convesso. I prodotti ottenuti saranno schegge a sagoma sub-retangolare con negativi assiali sub-paralleli o convergenti a tallone liscio o scagliato, ampio ed inclinato. Il nucleo presenta un medio grado di sfruttamento. La morfologia dei

distacchi e l'inclinazione degli stessi fanno ipotizzare una tecnica di scheggiatura con percussore duro, sebbene la materia prima, molto "vetrosa" e mai sottoposta a sperimentazioni di scheggiatura, appare facilmente lavorabile anche tramite percussore tenero.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012, p. 370, fig. 1,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



13 - Nucleo

Numero Catalogo Generale: 20 00039470

Numero inventario: 60527/ 16712

Provenienza: Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Nucleo

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: h. 7,3; largh. 6,2; spess. 4,4

Descrizione: Nucleo ad un piano di percussione di forma sub-piramidale preparato su nodulo di selce bianca, finalizzato all'estrazione di schegge laminari. I distacchi risultano sub-paralleli unidirezionali. Il nucleo presenta un basso grado di sfruttamento con circa un terzo della superficie ancora interessata dal cortice. I prodotti ottenuti saranno schegge laminari a sago-

ma sub-rettangolare con negativi assiali sub-paralleli o convergenti a tallone liscio o scagliato, ampio ed inclinato. La morfologia dei distacchi e l'inclinazione degli stessi (circa 70°) fanno ipotizzare una tecnica di scheggiatura con percussore tenero.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**14 - Denticolato-grattatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00039465

Numero inventario: 60507/ 16715

Provenienza: Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Denticolato/ grattatoio carenoide

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 6,5; largh. 7; spess. 4,3

Descrizione: Tallone liscio ed inclinato di circa 90° rispetto alla superficie di distacco che è avvenuto seguendo una frattura preesistente del nucleo. La faccia dorsale conserva traccia di sei negativi di precedenti distacchi ad andamento polidirezionale. Il fronte del grattatoio è stato ottenuto tramite un ritocco a stacchi ampi e unici, sovrapposto,

diretto, trasversale, convesso con delineazione denticolata che prosegue anche sul margine laterale sinistro. Sulla faccia ventrale è presente un ritocco scagliato a stacco unico. La morfologia del supporto e i caratteri tecnologici indicano una tecnica di scheggiatura a percussione diretta con percussore duro. Realizzato su nodulo di selce bianca, a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 1999, p. 143, fig. 31,10.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**15 - Denticolato-grattatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00039472

Numero inventario: 60505/ 16706

Provenienza: Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Denticolato/ grattatoio carenoide

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 5; largh. 4,6; spess. 3

Descrizione: Tallone liscio ed inclinato di circa 115° rispetto alla superficie di distacco. La faccia dorsale conserva traccia di quattro negativi di precedenti distacchi ad andamento polidirezionale. Il fronte del grattatoio è stato ottenuto tramite un ritocco a stacchi ampi e unici, sovrapposto, diretto, trasversale, convesso, con delineazione denti-

colata. Sul margine sinistro è presente un ritocco complementare profondo, diretto della varietà sub-scalariforme. La morfologia del supporto e i caratteri tecnologici indicano una tecnica di scheggiatura a percussione diretta con percussore duro. Realizzato su nodulo di selce bianca, a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 1999, p. 143, fig. 31,8.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



16 - Grattatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00039482

Numero inventario: 60524/ 16693

Provenienza: Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 5; largh. 4,6; spess. 3

Descrizione: Tallone puntiforme ed inclinato di circa 90° rispetto alla superficie di distacco, il bulbo è diffuso. La faccia dorsale conserva traccia di cinque negativi di precedenti distacchi ad andamento polidirezionale. Il fronte del grattatoio è stato ottenuto tramite un ritocco semierto, marginale, diretto con andamento convesso, che prosegue

anche su entrambi i margini laterali. Selce bianca a grana fine.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 1999, p. 142, fig. 30,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



17 - Raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236769

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ marginale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 6; largh. 31; spess. 18,6; indice allungamento 1,93; indice carenaggio 1,66

Descrizione: Scheggia laminare carenata di forma asimmetrica e sezione triangolare. La superficie dorsale presenta quattro negativi di distacco trasversali paralleli precedenti. Il margine sinistro mediano presenta la superficie corticale. La porzione ritoccata è localizzata sul margine mediano destro. Il ritocco è rettilineo, semplice, marginale. Il

manufatto ha colore bruno rossastro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



18 - Raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236784

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ trasversale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 28,4; largh. 53; spess. 11,6; indice allungamento 0,53; indice carenaggio 2,44

Descrizione: Porzione di una scheggia di cui si conserva solo parzialmente il bulbo di percussione e non è più visibile il tallone. La superficie dorsale presenta due negativi di precedenti distacchi trasversali obliqui. Il ritocco, semplice, diretto, è eseguito sul margine distale che assume un profilo leggermente convesso. Nello stesso margine, in

posizione retratta rispetto al ritocco, si conserva una porzione corticale. Colore bruno rossastro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



19 - Raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236786

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ laterale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 88,4; largh. 55,3; spess. 21,6; indice di allungamento 1,59; indice carenaggio 2,56

Descrizione: Scheggia laminare piatta, ottenuta in riolite con sezione trapezoidale. La superficie dorsale presenta almeno tre negativi di distacco relativi ad operazioni tecniche precedenti. Il tallone è liscio; il bulbo di percussione è prominente. Il ritocco, unilaterale, rettilineo e profondo, è localizzato nel margine sinistro. Colore bruno rossastro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012, p. 373, fig. 2,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**20 - Raschiatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00236790

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ laterale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 45,2; largh. 43,4; spess. 15,3; indice di allungamento 1,04; indice carenaggio 2,83

Descrizione: Scheggia piatta di sagma asimmetrica. La superficie dorsale conserva traccia di tre negativi di precedenti distacchi. Il tallone è parzialmente visibile; il bulbo è diffuso. Il ritocco è semplice, profondo, diretto ed è localizzato sul margine sinistro. Colore bruno-rossastro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012, p. 373, fig. 2,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**21 - Raschiatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00236791

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Talacori, Ottana (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Raschiatoio/ laterale

Materia e tecnica: Riolite/ scheggiatura

Misure: lungh. 82,5; largh. 42; spess. 4; indice di allungamento 1,96; indice carenaggio 1,05

Descrizione: Scheggia laminare carenata a sezione sub-pentagonale. La superficie dorsale presenta almeno un negativo di distacco relativo ad operazioni tecniche precedenti. Il tallone presenta un aspetto scagliato. Il ritocco, bifacciale, è costituito da ampi e profondi negativi di distacco localizzati nel margine destro. Il manufatto è di colore grigio scuro.

Ambito culturale: Paleolitico inferiore filone senza bifacciali

Cronologia: Pleistocene medio e superiore

Bibliografia: FENU *et alii* 2012, p. 373, fig. 2,4.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



22 - Denticolato-raschiatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236935

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di Su Coloru, Laerru (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Denticolato/ raschiatoio

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 5,5; largh. 7,7; spess. 4,1

Descrizione: Scheggia larga carenata di sagoma asimmetrica. La superficie dorsale conserva traccia di cinque negativi di precedenti distacchi, con andamento polidirezionale. Il tallone è liscio, ampio e leggermente inclinato rispetto alla superficie di distacco; il bulbo è diffuso. Il ritocco, latero-trasversale, è semplice, profondo, diretto, rettilineo sul margine destro, e convesso

sul margine trasversale distale. Sul supporto, nella parte prossimale sinistra, è presente un ritocco complementare di modo scagliato bifacciale. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura a percussione diretta non predeterminata. Ottenuta da selce rossa-bordeaux, a grana fine.

Ambito culturale: Epipaleolitico indifferenziato

Cronologia: 6380/ 6210 BC cal

Bibliografia: FENU *et alii* 2000, p. 178, fig. 7,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



23 - Punta

Numero Catalogo Generale: 20 00236938

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di Su Coloru, Laerru (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Punta/ non assiale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 3,2; largh. 2,6; spess. 0,8

Descrizione: Piccola scheggia molto piatta di sagoma asimmetrica. La superficie dorsale conserva traccia di un unico negativo di precedenti distacchi. Il tallone è liscio, parzialmente asportato dal ritocco; il bulbo è diffuso. Lo strumento è ottenuto su un supporto più antico, come testimonia la profonda patina presente sulle superfici che invece risulta totalmente assente nei

negativi dei distacchi dei ritocchi. Tale riutilizzo è forse da imputare ad una difficile reperibilità di materia prima. La parte attiva è ottenuta tramite un ritocco laterale sinistro ad andamento sinuoso, semierto, profondo, diretto, adiacente ad un ritocco trasversale di modo semierto, profondo, inverso ad andamento sinuoso. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura a percussione diretta non predeterminata. Ottenuta da selce bruna, a grana fine.

Ambito culturale: Epipaleolitico indifferenziato

Cronologia: 6380/ 6210 BC cal

Bibliografia: FENU *et alii* 2000, p. 174, fig. 4,8.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



24 - Becco su troncatura

Numero Catalogo Generale: 20 00236937

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di Su Coloru, Laerru (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Becco/ su troncatura

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 3,6; largh. 2; spess. 1,3

Descrizione: Piccola scheggia carenata di sagoma asimmetrica. La superficie dorsale conserva traccia di tre negativi di precedenti distacchi, con andamento polidirezionale. Il tallone è liscio e il bulbo è diffuso. La parte attiva è ottenuta tramite un ritocco laterale distale destro, realizzato con un unico distacco semplice, profondo, diretto, in forma di incavo, adiacente ad un ritoc-

co trasversale di modo semierto, profondo, diretto parziale. I caratteri tecno-morfologici inducono a ipotizzare una scheggiatura a percussione diretta non predeterminata. Ottenuta da selce grigio scuro, a grana fine.

Ambito culturale: Epipaleolitico indifferenziato

Cronologia: 6380/ 6210 BC cal

Bibliografia: FENU *et alii* 2000, p. 174, fig. 4,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



25 - Orlo

Numero Catalogo Generale: 20 00092928

Numero inventario: 70213

Provenienza: Anfratto Su Carroppu, Carbonia (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Recipiente/ orlo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: largh. 9,8; lungh. 9,6

Descrizione: Frammento di parete con orlo arrotondato. L'impasto è grigio scuro, le superfici sono color cuoio rossiccio all'esterno, grigio scuro all'interno. Esternamente il frammento è decorato da una fascia orizzontale di linee di punti ravvicinate, pressoché parallele, cui si raccordano, in basso, tre fasce di linee oblique di punti.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC ca

Bibliografia: ATZENI 1972, pp. 478-479; ATZENI 1975, p. 33, fig. 5,44; ATZENI 1978c, p. 10, tav. I,B; ATZENI 1981, p. XXII, fig. 3; ATZENI, SANTONI 1989, p. 33, fig. 3; MARRAS 1998, pp. 14-16, fig. 5; MANUNZA 2008, p. 82, fig. 5; PERRA C. 2008, p. 23.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**26 - Olla (?)**

Numero Catalogo Generale: 20 00092924

Numero inventario: 70236/ 70208

Provenienza: Anfratto Su Carroppu, Carbonia (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Olla (?)

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: largh. 6,5; lungh. 9,2

Descrizione: Frammento di spalla a pareti un poco concave ed orlo arrotondato. La superficie esterna, liscia, è di color cuoio bruno; quella interna è bruno nerastra. Esternamente il frammento è decorato da fasce orizzontali di linee composte da punti impressi col *Cardium*. Una banda liscia la distingue da una decorazione simile a sviluppo metopale.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, pp. 21-22; ATZENI, SANTONI 1989, p. 33, fig. 3; MARRAS 1988, pp. 14-16, fig. 5; MANUNZA 2008, p. 82, fig. 2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**27 - Vaso**

Numero Catalogo Generale: 20 00236939

Numero inventario: 69348

Provenienza: Grotta di Su Coloru, Laerru (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Vaso

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. parz. 16,2; diam. 25,2; spess. 0,8

Descrizione: Porzione di vaso cilindrico a pareti leggermente convesse ricostruito da sette frammenti. L'orlo, non distinto, è diritto a bordo piatto. L'impasto è semidepurato con superfici ruvide che vanno dal colore arancio, al cuoio, al bruno fino al nero, variazioni cromatiche che derivano da una cottura non omogenea.

La decorazione che parte dall'orlo, realizzata con impressioni cardiali e strumentali (punzone?), disegna una sintassi costituita da due file di puntini orizzontali al di sotto dell'orlo e da linee di punti verticali che dividono il vaso in bande alternatamente strette e larghe. Le bande strette sono risparmiate da ulteriori decori, mentre quelle larghe sono parzialmente riempite da triangoli isosceli, con apice rivolto a destra, campiti a punti impressi. Le basi dei triangoli, unite tra di loro, costituiscono il vertice di altrettanti triangoli risparmiati e speculari.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



28 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00237231
Numero inventario: 13722

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A.

Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 16,5; diam. bocca 17; spess. parete 0,9

Descrizione: Corpo globulare, orlo appiattito e frammentario. Sulla parete è visibile l'attacco dell'unica ansa presente. L'impasto, bicolore giallo rossiccio e grigio, non è depurato ed è ricco di inclusi calcarei di medie e grandi dimensioni, talvolta visibili anche in superficie. Quest'ultima è di colore grigio e lisciata nella parte interna, abrasa e

di colore marrone chiaro non uniforme nella parte esterna.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 62.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



29 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00237232
Numero inventario: 13716/ 26884

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A.

Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 30,2; diam. bocca 11,4; spess. parete 0,9

Descrizione: Corpo globulare, colletto troncoconico aperto. Il contenitore era munito in origine di tre anse orizzontali dotate di foro verticale, leggermente inclinate verso l'alto, delle quali ne residuano solo due. Sono impostate su una decorazione plastica a cordone. L'impasto, visibile in alcune piccole sbreccature, è di colore grigio molto

scurο. La parete esterna è lisciata; il colore varia dal marrone chiaro al grigio scuro. Il manufatto, interamente restaurato, presenta importanti lacune.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 55.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



30 - Olla quadriansata

Numero Catalogo Generale: 20 00237233
Numero inventario: 13719/ 26881

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ quadriansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 19; diam. bocca 8,7; spess. parete 0,9

Descrizione: Corpo globulare con quattro anse orizzontali forate in senso verticale, con disposizione asimmetrica e sfalsata rispetto al punto di imposta. Impasto non depurato, con inclusi micacei e calcarei di piccole dimensioni visibili sulla superficie esterna lisciata, di colore marrone chiaro. Il contenitore è stato restaurato.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 56.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



31 - Olla biansata

Numero Catalogo Generale: 20 00237234
Numero inventario: 26157

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ biansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, impressione, ingubbiatura
Misure: h. complessiva 24,5; h. colletto 2,5; diam. bocca 15,3; spess. parete 0,6

Descrizione: Corpo globulare con breve colletto, orlo appena svassato, labbro appiattito e decorato da tacche impresse a formare una dentellatura. Lungo la circonferenza esterna del colletto sono realizzate con la valva del *Cardium* quattro linee a tremolo. Caratterizza il contenitore la presenza di

due anse a gomito apicato, decorate, nella parte interna, da faccine umane dal consueto schema a "T" e nella parte esterna e superiore da linee a tremolo verticali, quasi a rappresentare un indumento posto al di sopra del capo (mantello?). In posizione simmetrica opposta alle anse sono due bugnette coniche appena accennate. Impasto depurato, superficie ben lisciata sulla quale residuano le tracce di ingubbiatura di colore rosso ocra, presumibilmente estesa in origine su tutto il vaso.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 54; LILLIU 1999, p. 348, fig. 108.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**32 - Olla quadriansata**

Numero Catalogo Generale: 20 00237236
Numero inventario: 13728/ 59924

Provenienza: Grotta di Filiestru, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ quadriansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 13,8; diam. bocca 9,6; spess. parete 0,6

Descrizione: Corpo globulare con colletto appena accennato estroflesso, fondo convesso ed orlo arrotondato. Presenta quattro anse orizzontali con foro verticale, di cui una mancante, connesse tra loro da una decorazione plastica a cordone sinuoso. L'impasto è depurato, la superficie esterna è lisciata e di

colore grigio scuro. Il contenitore mostra una profonda sbrecciatura che lo percorre per tutta l'altezza. L'olla conteneva al suo interno una sostanza di colore nero, malta o pigmento, e venne rinvenuta con un frammento ceramico che fungeva da coperchio.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TRUMP 1983, p. 66, tav. VI,a.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**33 - Olla quadriansata**

Numero Catalogo Generale: 20 00237237
Numero inventario: 13727/ 59923

Provenienza: Grotta di Filiestru, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ quadriansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 13,2; diam. bocca 9,1; spess. parete 0,8

Descrizione: Corpo globulare con colletto appena accennato ed estroflesso, orlo appiattito, fondo convesso. Quattro anse verticali a profilo circolare, impostate nel punto di massima espansione, non sono disposte in maniera simmetrica lungo la circonferenza del contenitore. L'impasto non è depurato,

la superficie esterna è lisciata, il colore marrone non uniforme mostra sfumature grigio scuro. La parete presenta un'importante lacuna. L'olla, rinvenuta senza il coperchio, contiene un deposito nero carbonioso, forse una malta o pigmento.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TRUMP 1983, p. 67, tav. VI,b.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



34 - Olla quadriansata

Numero Catalogo Generale: 20 00237238

Numero inventario: 13729/ 59922

Provenienza: Grotta di Filiestru, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ quadriansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 19; diam. bocca 8,5; spess. parete 0,9

Descrizione: Corpo globulare con lungo collo leggermente flesso verso l'interno, orlo appiattito e fondo arrotondato. Presenta quattro anse orizzontali con foro passante verticale e scanalatura longitudinale. L'impasto è depurato, la superficie esterna è lisciata, il colore marrone chiaro si alterna a chiazze grigio

scuri. L'olla mostra una spaccatura che la percorre per intero sino al fondo. Conteneva ocra rossa pura, forse un pigmento.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TRUMP 1983, p. 67, tav. V.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



35 - Olla biansata

Numero Catalogo Generale: 20 00237239

Numero inventario: 13721/ 26876

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla/ biansata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 17,8; diam. bocca 8,4; spess. parete 0,7

Descrizione: Corpo globoide con corto colletto, orlo estroflesso, labbro convesso e abraso, fondo arrotondato. Mostra due anse verticali contrapposte a ponte. Impasto non depurato, parete esterna lisciata di colore marrone e marrone chiaro con macchie grigio scuro, quella interna abrasa di colore grigio scuro.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 61, fig. 6,b, 13,e.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



36 - Lama

Numero Catalogo Generale: 20 00237262

Numero inventario: 13859/ 26608

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Ossidiana/scheggiatura

Misure: lung. 10,6; largh. 2,2; spess. 0,6

Descrizione: Manufatto, realizzato su ossidiana di colore marrone scuro e di aspetto lucido. Ha forma sub-rettangolare allungata, sezione trasversale trapezoidale e sezione longitudinale concava, estremità distale convessa ed estremità prossimale piatta; ritocco sopraelevato lamellare; superfici lisce.

Ambito culturale: Neolitico Antico

Cronologia: 6000/ 4900 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1987, p. 862.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



37 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236620

Numero inventario: 154016

Provenienza: Necropoli di Cuccuru

s'Arriu, Cabras (OR). Tomba 385

Collocazione: Museo Archeologico

Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 6,50; diam. max. 13,85; spess. 0,55

Descrizione: Diametro alla bocca superiore al diametro alla carena, vasca troncoconica e poco profonda, fondo convesso. Pareti lievemente concave, orlo diritto, lievemente svasato e superiormente appiattito; solcatura lineare continua lungo la carena. Superfici esterne rossastre, interne bruno rossastre.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 103 ss; SANTONI 1982b, pp. 73-74; SANTONI 2000, pp. 370-371, 374, figg. 2, 4,1, 5,1,3-4; DEL VAIS, SEBIS 2015, pp. 11-12, fig. 6.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**38 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236624

Numero inventario: 153911

Provenienza: Necropoli di Cuccuru

s'Arriu, Cabras (OR). Tomba 416

Collocazione: Museo Archeologico

Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 7,6; diam. max. 15,6; spess. 0,6

Descrizione: Diametro all'orlo più o meno uguale al diametro alla carena; carena media e dal profilo arrotondato, fondo convesso. Pareti svasate, orlo assottigliato, lievemente sbiecato. Superfici color cuoio.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: DEL VAIS, SEBIS 2015, p. 11, fig. 11.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**39 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236625

Numero inventario: 153910

Provenienza: Necropoli di Cuccuru

s'Arriu, Cabras (OR). Tomba 416

Collocazione: Museo Archeologico

Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 8,7; diam. max. 13,4

Descrizione: Forma sinuosa, di fattura raffinata ed elegante, spiovente su di un lato. Diametro all'orlo più o meno uguale al diametro alla carena; carena arrotondata e media, fondo convesso, pareti svasate, orlo assottigliato e sbiecato internamente. Superfici rossastre, aranciate.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: SANTONI 2000, pp. 370-371, 374 ss; DEL VAIS, SEBIS 2015, p. 11, fig. 11.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



40 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236621
Numero inventario: 153909

Provenienza: Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR). Tomba 416

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 8,5; diam. max. 15,45; spess. 0,5

Descrizione: Diametro all'orlo più o meno uguale al diametro alla carena; carena arrotondata, medio bassa, fondo convesso, pareti lievemente svasate, orlo assottigliato e sbiecatamente. Superfici rosa aranciate, con tracce di incrostazioni di ocra rossa.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: SANTONI 2000, pp. 370-371, 374 ss; DEL VAIS, SEBIS 2015, p. 11, fig. 11.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



41 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00237228
Numero inventario: 13725

Provenienza: Grotta Verde, Alghero (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8; diam. bocca 11,2; spess. parete 0,7

Descrizione: Corpo arrotondato, orlo arrotondato. Residua l'attacco dell'unica ansa a nastro presente, impostata sull'orlo e sul corpo. L'impasto è di colore grigio scuro, con inclusi visibili anche sulla superficie liscia e di colore marrone, non uniforme su tutto il corpo, alternato a macchie di colore grigio.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: TANDA 1980c, p. 61.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



42 - Vaso carenato

Numero Catalogo Generale: 20 00236992
Numero inventario: 14445

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Vaso/ carenato

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione, a impressione

Misure: h. 1,1; diam. 13,2; spess. 0,45

Descrizione: Forma composita con vasca emisferica, collo cilindrico a superfici laterali concave, orlo rettilineo a bordo arrotondato, fondo leggermente convesso e distinto dalla vasca da un basso tacco. La carena, grossomodo mediana a spigolo acuto ed angolo di circa 120°, fa da punto di imposta a due protomi zoomorfe che sovrastano due anse contrapposte a nastro verticali

con piccolo foro ellittico. Ceramica d'impasto fine contenente degrassante bianco e cristallino sminuzzato, con superficie lisciata di colore a tratti bruno e a tratti camoscio a causa di cottura non uniforme. Il recipiente è ornato dalle protomi zoomorfe plastiche e da motivi decorativi ad impressione ed incisione che inducono ad ipotizzare un suo utilizzo extra-funzionale e una valenza magico-simbolica. Le protomi che si elevano obliquamente dal collo del vaso, hanno collo cilindrico e muso proteso verso l'esterno, di forma circolare a superficie piana. L'assenza di corna non permette di individuare l'animale rappresentato. Le due anse contrapposte dividono il vaso in due parti che fanno da sfondo a due

distinte sintassi decorative: su una metà del vaso, centralmente alle due anse zoomorfe, è rappresentato, con profondi puntini impressi, un motivo triangolare regolare, con base all'altezza della carena e apice verso il basso, da cui si diramano sul collo due motivi uncinati, speculari, realizzati con punti impressi. Nell'insieme la figura ricorda una testa schematica di ariete o muflo. In vista frontale. Questa sintassi decorativa è incorniciata da due rombi verticali disposti simmetricamente, ma a distanze diverse, ottenuti da due triangoli speculari con base alla carena, il cui profilo è dato da una doppia fila di puntini incisi. Nella faccia opposta del vaso, in posizione centrale, figura un solo elemento verticale a uncino ottenu-

to con puntini impressi, delimitato da due decori circolari, più grande quello di sinistra, delineati e campiti da punti impressi. Nella vasca, a partire dalla doppia fila di puntini impressi, che sottolinea la carena in tutto il suo sviluppo, si aprono due festoni semicircolari, anch'essi disegnati da punti impressi, che pur di dimensioni leggermente differenti non inficiano la simmetria del decoro. Completano lo schema decorativo una teoria di tacche oblique incise che sottolineano l'attaccatura del fondo ed una doppia serie di puntini impressi all'altezza del bordo. In alcuni punti impressi si nota la presenza di residui di pasta bianca posta forse ad esaltare cromaticamente l'ornato. Pur provenendo da un indubbio contesto

Bonu Ighinu, l'elaborata sintassi decorativa sembra discostarsi dai consueti, sobri e geometrici canoni estetici della cultura, anticipando il gusto simbolico della cultura di Ozieri. Tale considerazione indurrebbe a ritenere che il reperto sia da collocare cronologicamente verso le fasi conclusive del Neolitico medio.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: BIAGI, CREMASCHI 1978, p. 12, tav. 1; AGOSTI *et alii* 1980, p. 82, fig. 8,1a,1b; ATZENI 1980, p. 82; BIAGI, CREMASCHI 1980, pp. 101-102, fig. 5,1a,1b; ATZENI 1981, p. XXVI, fig. 13; TANDA 1984, II, fig. 41,3a fila; ATZENI 1985b, pp. 27, 30, fig. 14; SANNA 1986, p. 5, fig. 3;

LILLIU 1988, pp. 53-54, fig. 12; LO SCHIAVO *et alii* 1988, p. 130; PAULI 1990, p. 44; LILLIU 1999, pp. 83, 85, 87-88, 90, 109, 343, fig. 103.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



43 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00237265

Numero inventario: 13883/ 26554

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 7,5; largh. bocca 14; spess. parete 0,5

Descrizione: Corpo globulare, pareti concave svasate verso l'esterno, orlo arrotondato, fondo convesso. Impasto di colore grigio ben depurato; superfici esterne di colore che varia dal marrone chiaro al grigio. Il vaso presenta una presa forata ed apicata che, in veduta frontale, sembra riproporre il classico sche-

ma di una faccina umana. Il vaso è privo di un'importante porzione della parete.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: USAI L. 2011, p. 46, fig. 2,4.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



44 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00237243

Numero inventario: 13799

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: argilla/ a mano, lisciatura/ incisione

Misure: h. 4; largh. 5,7; spess. parete 0,7

Descrizione: Ciotola carenata con orlo assottigliato e arrotondato, impasto depurato di colore grigio, superfici ben lisce. Un'ansa a ponticello nastriforme impostata alla carena, con foro trasversale ottenuto nello spessore della parete, termina nel profilo superiore con una decorazione plastica a rilievo in forma di pastiglia o disco, sulla quale è stato tratteggiato

lo schema di un piccolo volto umano che riproduce gli occhi e la bocca a trattino orizzontale. Sotto l'ansa, nella parte residua della carena, si evidenzia un ornato costituito da dieci semicerchi concentrici, mentre nella parete a sinistra dell'ansa trova posto una decorazione a festone, o falciforme, a banda tratteggiata. Anche nella parte interna della parete, in corrispondenza del profilo superiore dell'ansa, si evidenzia un decoro a semicerchio unico, formato da una linea di punti ravvicinati.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 127; LILLIU 1999, p. 351.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



45 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale. 20 00237145
Numero inventario. 14493

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 8,1; largh. 9,7; spess. 0,6

Descrizione: Composto da due frammenti integrati. Orlo leggermente appiattito, colletto distinto e piccola porzione di parete convessa. Impasto depurato, colore marrone scuro, non omogeneo. Piccola ansa a ponticello, a luce ovale, impostata all'orlo con leggera sopraelevazione plastica circolare, appiattita, antropomorfa, incorniciata da picco-

lissime tacche. Vi sono incisi i due occhi puntiformi e la bocca a sottile lineetta orizzontale. L'orlo è evidenziato da una decorazione di tacche parallele sia internamente che esternamente; stessa decorazione è presente alla base del colletto, su tutto il profilo della piccola ansa e della parte circolare che sporge dall'orlo. La decorazione prosegue sotto l'ansa delineando una fascia triangolare che va man mano allargandosi sino alla frattura.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 127, fig. 9,2; LILLIU 1999, pp. 90-92, 352.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



46 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale. 20 00237286
Numero inventario. 13881/ 26559

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 4,9; largh. 4; spess. parete 0,8

Descrizione: Frammento di parete, colore marrone chiaro, impasto depurato, superficie ben lisciata. L'orlo arrotondato presenta brevi tacche verticali che si ripetono lungo la linea della carena. Una piccola presa riproduce la forma di un fallo.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 382, fig. 363.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



47 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale. 20 00237281
Numero inventario. 13879/ 26556

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 11,3; largh. 8,6; spess. parete 0,7

Descrizione: Frammento di parete, superficie ben lisciata, colore marrone chiaro, impasto ben depurato. L'orlo presenta una decorazione di brevi tacche verticali incise, mentre in corrispondenza della carena si osserva una teoria di piccoli punti impressi. Insolita è la presa posizionata sul collo, composta da due

bottoni di forma circolare, decorati da cinque esili cerchi concentrici.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 385, fig. 124.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



48 - Parete di ciotola

Numero Catalogo Generale: 20 00237283
Numero inventario: 13877/ 51580

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ parete

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9,1; largh. 8; spess. parete 0,7

Descrizione: Frammento di parete, colore nero lucido, impasto grigio e ben depurato. È decorato da piccoli triangoli delineati da tacche incise, oblique e orizzontali. Ai vertici dei triangoli si collegano lunghe linee formate da una serie di brevi tacche incise.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1989, p. 146.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**49 - Ciotola**

Numero Catalogo Generale: 20 00237229

Numero inventario: 13773

Provenienza: Grotta dell'Inferno, Muros (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 12; diam. residuo 19; spess. parete 0,6

Descrizione: Forma carenata frammentaria, corpo a profilo sferico, collo a profilo leggermente concavo, orlo assottigliato decorato da lievi tacche verticali. L'ornato prosegue sulla parete in un motivo composto da un cerchio dal quale si dipartono quattro triangoli delineati da un tratteggio punteggiato e rilevato contenente, in origine, una sostanza di colore bianco. In corrispondenza della carena sono due linee punteggiate, orizzontali e parallele, al disopra delle quali si imposta un elemento decorativo a falce formato da sette linee concentriche punteggiate. Un ulteriore motivo triangolare, definito da linee parallele puntinate, è unito alle due linee centrali da due segmenti verticali affiancati. Residua un'unica ansa a profilo vagamente trapezoidale. Il colore della superficie è nero lucido, l'impasto è ben depurato.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 130, fig. 11; LILLIU 1999, p. 384, fig. 130, p. 111.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**50 - Olla**

Numero Catalogo Generale: 20 00236718

Numero inventario: 153758

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 6,9; diam. 8; spess. 0,4

Descrizione: Di piccole dimensioni, forma globulare compressa, brevi pareti molto inclinate all'interno, a profilo convesso, orlo distinto svasato, labbro assottigliato, fondo non documentato. Colore delle superfici rossiccio nerastro.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: USAI L. 2009, fig. 10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



51 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236708

Numero inventario: 153703

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR). Silos 421

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 10,6; diam. 14; spess. 0,35

Descrizione: Pareti molto inclinate all'interno, lievemente convesse, orlo nettamente distinto svasato, labbro assottigliato, vasca molto profonda a profilo convesso, fondo non distinto, lievemente concavo al centro. Colore delle superfici esterne bruno rossiccio, di quelle interne rossiccio nerastro. Appartiene al gruppo tipologico con pareti e va-

sca a profilo convesso e orlo rigido.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



52 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00236723

Numero inventario: 153964

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 17,8; diam. 22; spess. 0,4

Descrizione: Forma ovoide, pareti molto inclinate all'interno a profilo lievemente convesso, orlo distinto svasato, labbro arrotondato, fondo non distinto. Due anse verticali a spesso nastro sono impostate sulla massima espansione; due bugne quadrangolari si alternano alle anse. Sono evidenti le tracce di steccatura; colore delle su-

perfici nerastro rossiccio nocciola.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



53 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236697

Numero inventario: 153703

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 8; diam. 12; spess. 0,35

Descrizione: Pareti inclinate all'interno, lievemente convesse, molto sviluppate, orlo nettamente distinto sviluppato, svasato, labbro assottigliato, vasca profonda a profilo convesso, fondo non distinto, lievemente concavo al centro. Il profilo interno non segue quello esterno. Appartiene al gruppo tipologico con pareti e va-

sca a profilo convesso e orlo rigido.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



54 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00236696

Numero inventario: 153734

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 8,8; diam. 14,4; spess. 0,4

Descrizione: Carena arrotondata, pareti inclinate all'interno pressoché rettilinee, breve orlo distinto lievemente svasato, labbro superiormente appiattito, vasca profonda a profilo convesso, fondo non distinto, lievemente concavo al centro. Sulla carena è impostata una piccola bugna poco rilevata. Colore delle superfici esterne nocciola gri-

giastro, interne nerastro. Evidenti tracce di steccatura.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**55 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236689

Numero inventario: 153706

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 7; diam. 14,4; spess. 0,4

Descrizione: Carena arrotondata, pareti molto sviluppate pressoché rettilinee e verticali, orlo in continuità, labbro assottigliato, vasca mediamente profonda a profilo convesso, fondo non distinto a profilo convesso. Sulla carena è impostata una bugna ovale. Colore delle superfici grigiastro nocciola. L'esemplare può essere conside-

rato una ciotola passante a tazza.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: USAI L. 2009, fig. 10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**56 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236693

Numero inventario: 153723

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 7,5; diam. 14; spess. 0,3

Descrizione: Carena pronunciata, pareti inclinate all'interno lievemente convesse, orlo rigido nettamente distinto, svasato e sviluppato, formante quasi un colletto, labbro assottigliato, vasca profonda a profilo convesso, fondo non distinto, lievemente concavo al centro. Colore delle superfici marrone cuoio.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: USAI L. 2009, fig. 10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



57 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236694

Numero inventario: 153725

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 6,6; diam. 19,4; spess. 0,4

Descrizione: Carena pronunciata, pareti sviluppate inclinate all'interno, lievemente convesse, orlo nettamente distinto svasato, labbro assottigliato, vasca bassissima a profilo convesso, fondo non distinto. Colore delle superfici marrone cuoio.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



58 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00236615

Numero inventario: 13882/ 26562

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lucidatura

Misure: h. 6,9; diam. max. 9,25; largh. max. 9,9; spess. 0,5

Descrizione: A calotta di sfera. Pareti convesse ad orlo rientrante e superiormente appiattito, fondo bombato, ansa a nastro ad anello sopraelevato sull'orlo e al punto di massima espansione; piccola bugna circolare sul punto di massima espansione, diametralmente opposta all'ansa. Superfici di colore

bruno-nerastro, ben lisciate internamente, levigate e lucidate all'esterno. Sottile fila, ad andamento ondulato, di larghi e distanziati punti forati, disposti sotto l'orlo e attorno alla bugna, anch'essa definita e delimitata nel contorno da quattordici forellini.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco (?)

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1976, p. 20, n. 16; USAI L. 2011, p. 44, fig. 2,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



59 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00237051

Numero inventario: 201163

Provenienza: Grotta n. 1 della Campana, Carbonia (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 6,6; diam. max. 18

Descrizione: Profilo carenato con spalla obliqua, quasi verticale, e orlo arrotondato un poco estroflesso. Le superfici sono lisciate e lucidate di color grigio scuro e cuoio-rossiccio. Tra orlo e carena si svolge una decorazione profondamente incisa costituita da meandri marginati da linee orizzontali.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: SECCI, VILLANI 2002, pp. 25-31; MANUNZA 2008, p. 86, fig. 16; PERRA C. 2008, p. 40.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



60 - Piatto

Numero Catalogo Generale: 20 00236799
Numero inventario: 60542/ 15217

Provenienza: Abitato di Locòe, Orgosolo (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Piatto

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, a incisione

Misure: h. 1,2; largh. 14,6; prof. 0,68; lungh. 16,3; spess. 0,96

Descrizione: Forma ellittica, piana nella superficie interna e leggermente convessa in quella esterna, orlo rilevato sul corpo e leggermente estroflesso. Superfici lucide di colore omogeneo, grigio scuro. Nella parte centrale è un'incisione netta che corre lungo tutta la circonferenza. L'orlo è ornato, per un

tratto, da tacche che formano uno zig-zag. Una ricca decorazione interessa l'intera superficie esterna ed interna: è formata da tre bande delimitate da linee concentriche irregolari al cui interno si iscrive una trama di triangoli di varie dimensioni con vertice verso l'interno che contengono motivi spirali-formi dal diverso sviluppo.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1965, pp. 53-59, figg. 1-3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**61 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00237264
Numero inventario: 13884/ 26555

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 7,2; largh. 9,7; spess. parete 0,5

Descrizione: Corpo globulare, colletto leggermente svasato verso l'esterno, orlo piatto e fondo arrotondato. Colore non uniforme che varia dal marron chiaro al grigio scuro, una parte consistente della parete esterna conserva delle concrezioni. Munito di due piccole anse, la prima a profilo circolare

impostata sul corpo, la seconda a ponte, impostata tra l'orlo ed il corpo. Subito al di sotto di quest'ultima è presente un foro verso l'alto o beccuccio. Nella parete è visibile anche un altro foro, forse utilizzato per la sospensione del contenitore.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: USAI L. 2011, p. 50, fig. 2,3.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**62 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236948
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione
Misure: h. 15,5; diam. 23,3; spess. 0,9

Descrizione: Frammento pertinente a forma composta con vasca a calotta, carena mediana e corpo a profilo sinuoso, orlo estroflesso con bordo arrotondato. La carena, in guisa di spalla, è sottolineata da una profonda solcatura. L'impasto è semidepurato con superficie lucida di colore bruno scuro. La decorazione che parte dall'orlo, realiz-

zata mediante profonde incisioni, disegna una teoria di quattro linee angolari sovrapposte, con vertice in basso, che corre lungo l'intera circonferenza del vaso. Il disegno nel suo insieme appare alquanto approssimativo e le figure risultano di dimensioni e di ampiezza alquanto diverse. Sia il decoro angolare, sia la profonda solcatura che evidenzia la carena conservano tracce di pasta bianca.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



63 - Spatola

Numero Catalogo Generale: 20 00236916
Numero inventario: 13789/ 1447

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Spatola

Materia e tecnica: Osso/ levigatura, perforazione, a incisione

Misure: lungh. 9,5; largh. 0,8; spess. 0,3

Descrizione: Ricavato su una porzione longitudinale di osso non determinabile. Si divide in tre distinti volumi e parti funzionali. La parte attiva, lanceolata ad apice stonato, ha sezione biconvessa e superfici convesse. Il manico, stretto e allungato, ha forma di tronco di cono rovescio a base ellittica. La capocchia, subcircolare e sezione rettangolare, è separata dal

manico da una risega continua e ha tre fori passanti, posti ai vertici di un triangolo equilatero; in quello centrale poteva essere inserita una cordicella che sospendeva al collo la spatola, quando non utilizzata. In questa posizione il manufatto sembra rappresentare una figura umana stilizzata: la capocchia rotonda riproduce una testa con occhi e bocca, il manico cilindrico suggerisce un lungo collo mentre la spatola disegna il corpo. Una serie di tacche incise bilaterali è posizionata nella parte terminale del manico vicino alla spatola e nella parte prossimale alla capocchia; la sua funzione, decorativa o funzionale, rimane incerta. Il Lilliu ha ipotizzato che lo strumento servisse a raschiare le sbavature dell'argilla cruda del vaso plasmato. Tuttavia, le tacche

posizionate lateralmente, appena sotto l'ingrossamento della spatola e ancor di più quelle in prossimità della capocchia, difficilmente avrebbero potuto svolgere tale funzione; sembra più plausibile che le incisioni costituiscano elementi decorativi che rimandano, nella linearità dello stile, al gusto Bonu Ighinu. Tali tacche forse interessavano lateralmente l'intero manico e potrebbero essere scomparse per usura nella parte centrale, dove l'artigiano impugnava l'oggetto.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1981, p. XXVI, fig. 2; LO SCHIAVO 1986, pp. 52, 60, fig. 17; LILLIU 1999, pp. 142, 425, fig. 181, 383.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



64 - Spillone

Numero Catalogo Generale: 20 00236984
Numero inventario: 14451/ 38341

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Spillone

Materia e tecnica: Osso/ levigatura

Misure: lungh. 4,5; largh. 0,8; spess. 0,3

Descrizione: Forma allungata, rastremata e terminante con una punta conica ad un'estremità, sinuosa a foglia di serpentello all'altra; una delle due superfici risulta leggermente bombata, mentre l'altra è piana nella parte prossimale e bombata in quella distale. La sezione distale risulta dunque subcircolare mentre quella prossimale piano-convessa.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: BIAGI, CREMASCHI 1978, pp. 105, 107, fig. 8,7; LILLIU 1999, pp. 152, 420-421, fig. 381.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



65 - Punteruolo

Numero Catalogo Generale: 20 00236985
Numero inventario: 15175

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Punteruolo

Materia e tecnica: Osso/ abrasione, lisciatura, a incisione

Misure: lungh. 5,5; largh. 0,5; spess. 0,3

Descrizione: Forma allungata distinta in due parti da una profonda incisione trasversale. La parte distale è cilindrica a terminazione conica ed apice stonato, di aspetto molto lucido. In essa sono visibili striature circolari, residue di una grossolana abrasione. La parte prossimale ha forma di parallelepipedo rettangolo e, sebbene abbia subito un'opera di rifinitura tramite lisciatura che le

ha conferito un aspetto semilucido, conserva sulle superfici laterali strie orizzontali date da abrasione per la sua messa in forma.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



66 - Ago

Numero Catalogo Generale: 20 00236915

Numero inventario: 11747

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ago

Materia e tecnica: Osso/ levigatura, perforazione

Misure: lungh. 6,8; largh. 0,9; spess. 0,4

Descrizione: Forma appuntita, ricavata su una porzione di osso lungo come si può dedurre dalla presenza del canale midollare sulla faccia ventrale. Ha punta assiale con margini rettilinei e sezione ellittica; il fusto, integralmente levigato, ha il bordo sinistro convesso, il destro rettilineo e una sezione convessa-

concava schiacciata; la cruna circolare è svasata sul lato ventrale ed è posta lateralmente, sul lato prossimale sinistro, a circa un centimetro dall'estremità prossimale dello strumento. L'aspetto è semilucido ad eccezione della punta che risulta più lucida.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**67 - Alamaro**

Numero Catalogo Generale: 20 00236986

Numero inventario: 15183

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Alamaro

Materia e tecnica: Osso/ levigatura, perforazione

Misure: lungh. 6; largh. 0,6; spess. 0,9

Descrizione: Ricavato probabilmente da un osso di uccello, vista la linearità e la cavità interna. La levigatura ha conferito al supporto un profilo cilindrico a superficie laterale leggermente concava, con una delle due estremità più massiccia. Un foro passante è ottenuto tramite una perforazione bilaterale, probabilmente utilizzando un bulino litico, effettuata in modo non per-

fettamente speculare che ha creato una sezione obliqua. I fori hanno profili ellittici con i diametri maggiori in senso longitudinale.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**68 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 20 00236979

Numero inventario: 38371

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Dente/ perforazione

Misure: h. 1,5; largh. 8,3; spess. 0,5; diam. fori 0,5 e 0,3

Descrizione: Realizzato su difesa inferiore destra di giovane cinghiale, presenta due fori passanti, uno posto in posizione quasi centrale del supporto, il secondo nella parte centrale dell'estremità superiore; hanno forma subcircolare, molto irregolare quella del foro inferiore, leggermente allungata verso le estremità, irregolarità questa probabilmente dovuta ad abrasione

per il prolungato utilizzo che fa ipotizzare una sospensione dell'oggetto in senso orizzontale.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: AGOSTI *et alii* 1980, p. 89; BIAGI, CREMASCHI 1980, p. 105; LILLIU 1999, p. 421.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



69 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00236980
Numero inventario: 71614

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Clorite/ levigatura, perforazione

Misure: h. 0,2; diam. 0,3; spess. 0,2 (misure medie singolo vago)

Descrizione: 366 vaghi di clorite di colorazione verde ricomposti ai fini museografici in un'unica collana. Gli elementi sono piccoli cilindri con foro passante di forma subcircolare, probabilmente realizzati traforando inizialmente una placchetta di minerale tramite un perforatore litico, bulino o punta da trapano o un punteruolo di

osso, e successivamente levigando e mettendo in forma la superficie esterna.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: AGOSTI *et alii* 1980, p. 88, fig. 13; BIAGI, CREMASCHI 1980, pp. 105-108, fig. 9; LILLIU 1988, p. 46, 5; SANGES, LO SCHIAVO 1988, pp. 160, 166, fig. 5; LILLIU 1999, p. 420, 1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



70 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00236976
Numero inventario: 71616

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione

Misure: lungh. 2; diam 0,3 (misure medie singolo elemento)

Descrizione: 22 nicchi di *dentalium* sia della specie attuale (*dentalium vulgare*) sia di quelle fossili (*dentalium elephantinum*, *inaequicostatum* e *novemcostatum*). I nicchi tubolari degli scafopodi sono uniti e inseriti uno nell'altro, a guisa di tubatura, conferendo all'oggetto una forma circolare rigida. Alcuni degli elementi che compongono la collana furono

trovati durante lo scavo ancora inseriti l'uno dentro l'altro, circostanza che ha indotto alla musealizzazione degli elementi ora ricomposti in un'unica collana.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: BIAGI, CREMASCHI 1980, p. 108, fig. 11.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



71 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00236975
Numero inventario: 71617

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ abrasione, perforazione

Misure: lungh. 1,7; diam 1 (misure medie singolo elemento)

Descrizione: 140 nicchi di *Columbella rustica* con perforazioni laterali, ricomposti in un'unica collana. Molti elementi mostrano il foro di sospensione in prossimità dell'ultima spira, cioè vicino all'apertura naturale.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: AGOSTI *et alii* 1980, p. 91, fig. 13; BIAGI, CREMASCHI 1980, p. 108, figg. 6-8; LILLIU 1988, pp. 46, 61; SANGES, LO SCHIAVO 1988, pp. 160, 166, fig. 7; LILLIU 1999, pp. 143, 150, 420, fig. 146.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



72 - Bracciale

Numero Catalogo Generale: 20 00236974
Numero inventario: 38347

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Bracciale

Materia e tecnica: Conchiglia/ abrasione, perforazione, levigatura

Misure: lungh. 7,2; largh. 7,6; spess. 0,8
Descrizione: Forma anulare leggermente asimmetrica realizzata nella valva superiore di *Spondylus gaederopus*. Ha aspetto semilucido e nella parte interna conserva tracce di madreperla. La sua realizzazione è presumibilmente avvenuta asportando in principio rilievi naturali più marcati tramite abrasione fino a indebolire una zona leggermente eccentrica e poi ottenere un ampio foro idoneo

ad introdurre uno strumento, molto probabilmente un perforatore in selce, che ha allargato la zona. Successive e ripetute azioni di taglio e di raschiamento hanno permesso di ottenere la perforazione del diametro desiderato; è seguita infine la rifinitura, con la levigatura accurata delle superfici e del contorno.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: AGOSTI *et alii* 1980, p. 91, fig. 13; BIAGI, CREMASCHI 1980, p. 108, figg. 6-8; LILLIU 1988, pp. 46, 61; SANGES, LO SCHIAVO 1988, pp. 160, 166, fig. 7; LILLIU 1999, pp. 143, 150, 420, fig. 146; BORRELLO, MICHELI 2011, pp. 27, 29.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**73 - Anellone**

Numero Catalogo Generale: 20 00236663
Numero inventario: 9730/ 13802

Provenienza: Località sconosciuta, Ploaghe (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Anellone

Materia e tecnica: Pietra/ perforazione, levigatura

Misure: lungh. 10,5; largh. 9,9; spess. 1,8

Descrizione: Forma sub-circolare con sezione trasversale piano-convessa, faccia esterna rettilinea, leggermente concava nella parte mediana. Superfici di colore verde scuro, finemente levigate.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: TANDA 1977a, pp. 114-116, fig. 2,b, tav. I,f.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**74 - Bracciale**

Numero Catalogo Generale: 20 00236668
Numero inventario: 9596/ 13930

Provenienza: Grotta Bariles, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bracciale

Materia e tecnica: Conchiglia/ abrasione, perforazione

Misure: diam. 8; spess. 1,6

Descrizione: Forma circolare, tratta da una valva di *Spondylus*. Presenta bordi arrotondati e superfici alterate.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: TANDA 1977a, pp. 111, 118.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**75 - Anellone**

Numero Catalogo Generale: 20 00236669
Numero inventario: 9595/ 13930

Provenienza: Grotta Bariles, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Anellone

Materia e tecnica: Pietra/ perforazione, levigatura

Misure: lungh. 10,3; largh. 2,1; spess. 1,5

Descrizione: Forma circolare con sezione a triangolo isoscele, margine esterno pronunciato a spigolo vivo e facce convesse. Superfici di colore verde scuro, finemente levigate.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: TANDA 1977a, pp. 112-113, fig. 1,c, tav. I,b.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**76 - Accetta**

Numero Catalogo Generale: 20 00053073
Numero inventario: 11245/ 13958

Provenienza: Tomba di La Macciu-nitta, Arzachena (OT)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Accetta

Materia e tecnica: Giadeite/ levigatura

Misure: lungh. 4,1; largh. 1,6; spess. 0,5

Descrizione: Forma rettangolare con bordi concavi, piccolo tagliente arrotondato e tallone non definito. Sezione lenticolare con superfici verde scuro, finemente levigate.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: PUGLISI, CASTALDI 1966, p. 64; LILLIU 1999, p. 145, fig. 175.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



77 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00039111
Numero inventario: 13789/ 1447

Provenienza: Sos Badulesos, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marna/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 11,4; largh. 6,8; prof. 6,6

Descrizione: Dea Madre con bambino in braccio e in atto di allattarlo, realizzata a tutto tondo con tre volumetrie ben distinte: la testa cilindrica risulta rastremata verso la sommità; la parte superiore del corpo, anch'essa cilindrica, presenta braccia evidenti e ben articolate; la parte inferiore del corpo mostra gam-

be non distinte e glutei piuttosto prominenti. La raffigurazione, molto accurata, riproduce, ben visibili, i tratti principali del volto: occhi oblungi sottostanti a sopracciglia ottenute con un unico tratto marcato a cui si attacca, con il consueto schema a "T", un naso corto. La bocca a sottile linea incisa è circondata da labbra carnose. La capigliatura scende a coprire le spalle.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: PITZALIS 1982, pp. 135, 186, fig. 1; PITZALIS, TREBINI 1988, pp. 56, 62, fig. 4; LILLIU 1999, pp. 12, 18, 21, 195-196, figg. 11-12, 204; PAGLIETTI 2008, pp. 12-14, 17, 21, figg. 2.6, 3.D1.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



78 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00236650
Numero inventario: 166646

Provenienza: Necropoli di Cucuru s'Arriu, Cabras (OR). Tomba 432

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, a incisione

Misure: h. 9,8; largh. 5,9; spess. max. 3,4

Descrizione: Positura stante o accovacciata. Corpo racchiuso in un disegno ovale, caratterizzato da volumi puliti e ben levigati. Capo cilindrico, reclinato all'indietro; sommità appiattita e smussata agli angoli. Volume allungato, dal profilo terso e con lieve risalto del muso; mento sfuggente, breve collo indistinto, separato dalle spalle

spioventi e dal busto per mezzo di una lieve solcatura. Schema facciale simbolizzato dal consueto motivo a "T": occhi resi in due fessure orizzontali realizzate a incisione, sopracciglia da una linea retta, naso a pilastro, all'insù; una piccola tacca in luogo della bocca non consente di stabilire se in origine questo dettaglio fosse presente. Il viso è rivolto verso destra; incorniciato dal contorno della parrucca, segnata da tre solcature raccordate ortogonalmente. La veduta laterale evidenzia la simmetria delle masse corporee. Marna calcarea (?) leggerissima, separata in scaglie. Nella parte residua tracce di ocre rossa.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 103 ss; SANTONI 1982b, p. 70 ss; SANTONI 2000, pp. 370-371, 374; DEL VAIS, SEBIS 2015, pp. 11-14, fig. 10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



79 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237180
Numero inventario: 63771

Provenienza: Località sconosciuta, Decimoputzu (CA). Raccolta di superficie

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Alabastro calcareo/ incisione, lisciatura

Misure: h. 16,9; largh. 9,4; spess. 9,3

Descrizione: Dea Madre assisa, resa a tutto tondo in stile volumetrico. La testa di forma cilindrica è rastremata nella parte sommitale, piatta. Il copricapo/capigliatura incornicia il viso sul quale spicca lo schema sopraccigliare a "T" nel quale sono riprodotti il naso a listello sporgente e gli occhi a

linee orizzontali; la bocca non è indicata. Le braccia corpulente sono separate dal corpo e ripiegate ad angolo sui seni; le mani che si toccano evidenziano le dita a frangia incisa con pollici eretti verso l'alto. Ben marcato il triangolo pubico dal cui vertice si dipartono gli arti inferiori, separati da una linea verticale che, anche posteriormente, li stacca dai glutei piuttosto pronunciati. Si distinguono bene i piedi che recano l'indicazione delle dita. Superficie liscia.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: FIGUS 1965, p. 3 ss; LILLIU 1999, pp. 198-199; PAGLIETTI 2008, pp. 16-19, fig. 6,9.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Pinna, Viviana



80 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237181
Numero inventario: 180227

Provenienza: Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR). Tomba n. 386

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Calcarenite/ incisione, lisciatura

Misure: h. 17,8; largh. 10,6; spess. 8,6

Descrizione: Statuetta di tipo volumetrico, stante; testa cilindrica, assottigliata all'estremità, appiattita e inclinata superiormente. Presenta schema sopracciliare a "T" con naso a pilastro trapezoidale all'insù, in rilievo, occhi a incisione poco profonda ellissoidale, bocca pronunciata a linea orizzontale leg-

germente arcuata ai lati; le braccia distese lungo i fianchi, ben separate dal corpo, riproducono le mani dalle dita filiformi, con pollice allungato e separato dalle altre quattro, poggiate lungo le cosce. Il petto rigonfio è staccato dal triangolo pubico dal quale si dipartono gli arti inferiori voluminosi. In quello destro è presente un piedino di sezione triangolare, mentre manca, perché fratturato, quello sinistro. Schiena e glutei sono separati da una linea orizzontale. Il capo è incorniciato da un copricapo a tamburello impreziosito da ricche decorazioni: un fregio ricamato a rilievi orizzontali cinge l'estremità della testa avvolgendosi sulla fronte con brevi cordoncini verticali. Da questo scendono sugli orecchi

e dietro la nuca, per sfilarsi sopra le spalle, bande a largo fiocco nastri-forme unite da un nodo allungato, nella zona occipitale e della tempia, ad una decorazione a triplice semicerchio con rettangolo centrale ornato da zig-zag. Superficie porosa.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 106 ss, fig. 5; LILLIU 1999, pp. 13-19, 188-189; PAGLIETTI 2008, pp. 13-21; fig. 2,13.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**81 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00237183
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta, Meana Sardo (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marna/ lisciatura, incisione

Misure: h. 8,4; largh. 4,8; spess. 4,3

Descrizione: Statuetta stante, di tipo volumetrico. Testa cilindrica a lieve rastrematura superiore, racchiusa da un copricapo che incornicia il volto; schema sopracciliare a "T" in rilievo, naso a pilastro molto pronunciato e a profilo triangolare, occhi a sottile incisione ellittica, bocca data da due linee orizzontali; una seconda linea evidenzia il men-

to e il doppio mento. Petto rigonfio con seni evidenziati da un accenno di linea verticale che si fa più pronunciata all'incontro con la linea del triangolo pubico dal cui vertice parte la linea di demarcazione degli arti inferiori, voluminosi. I piedi sono evidenziati da un leggero ispessimento, abraso sulla destra. Distese lungo i fianchi le braccia sono distinte dal corpo da una linea di demarcazione e riproducono le mani con le cinque dita: la sinistra termina con uno stacco netto verticale leggermente obliquo, la destra mostra l'affusolamento delle dita e l'indicazione del pollice più piccolo. Sul retro due linee orizzontali separano rispettivamente il collo dalle spalle e la schiena dai glutei prominenti. Superficie porosa, si

notano i segni dello strumento. Frattura sulla parte destra del capo.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 26, fig. 11,5; LILLIU 1999, pp. 12-15, 182; PAGLIETTI 2008, pp. 13-21, fig. 2,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**82 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00053024
Numero inventario: 23968/ 13804

Provenienza: Località Santa Marieda, Olbia (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Tufo/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 14,7; largh. spalle 8,7; spess. 5,9

Descrizione: Statuetta stante. La testa cilindrica, stretta e appiattita superiormente, è incorniciata da un copricapo. Lo schema sopracciliare a "T" è leggermente arcuato ai lati; il naso a piastrino, abraso, si allarga verso le narici; gli occhi sono resi da due piccole linee orizzontali, la bocca è data da

una sottile incisione. Un arco rovesciato indica la separazione del viso dal collo. Il corpo è opulento, le braccia distese lungo i fianchi e distinte chiaramente dal resto del corpo, le mani piccole hanno dita affusolate, anche se abrase. Ben evidenziati il triangolo pubico, gli arti inferiori distinti da una linea verticale, i seni resi da un tratto orizzontale che separa la parte superiore dal triangolo pubico. Sul retro, la schiena è separata dai glutei da una linea orizzontale. Integrata appena sotto il collo.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 21 ss, fig. 11,1, tav. XVI; LILLIU 1999, p. 12 ss, 178-179.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



83 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237158
Numero inventario: 20944/ 13805

Provenienza: Su Monte, Muros (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile
Materia e tecnica: Caolinite/ levigatura, a incisione

Misure: h. 10,7; largh. 6,6; spess. 5,8
Descrizione: Statuetta stante, di tipo volumetrico; testa, cilindrica e schiacciata superiormente, coperta da un copricapo che incornicia il viso decorato, nella parte superiore, da due cerchi concentrici incisi, il primo dei quali riempito da tacchette oblique. Sulla nuca è una protuberanza di forma triangolare, abrasa sulla metà destra, con vertice rivolto verso il basso. Sembra-

rebbe presente la capigliatura resa da sottili incisioni. Il viso mostra schema sopracciliare a "T", occhi allungati resi da due linee parallele con piccola tacchetta ad indicare le pupille, bocca a linea orizzontale che segue quasi tutta la larghezza del viso. Il petto è rigonfio ad indicare l'opulenza dei seni, evidenziato il triangolo pubico dal quale parte una linea verticale che delinea gli arti inferiori. Il braccio a sinistra scende lungo il fianco ed è proteso sul davanti, la mano, a sottili linee che indicano le dita, poggia sulla coscia; il braccio destro è ripiegato obliquamente sul corpo sin sotto il triangolo pubico, e mostra la mano simile alla precedente. Una linea separa la schiena dai glutei, non visibili a causa di una frattura,

e dalle braccia. Colore bianco avorio. Restaurata all'altezza del collo e reintegrata in diverse parti, è priva di una porzione inferiore del corpo.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, p. 8, fig. 1,2; LILLIU 1999, p. 12 ss, 180-181.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



84 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237184
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta, Segariu (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile
Materia e tecnica: Arenaria quarzosa/ lisciatura, a incisione

Misure: h. 19,6; largh. 7,7; spess. 8
Descrizione: Statuina assisa; capo rastremato verso l'alto e caratterizzato dalla resa della capigliatura; schema sopracciliare a "T" in rilievo, naso a pilastrino molto pronunciato e fratturato alla base, bocca solo accennata da una lieve incisione. Una linea separa il collo dal busto, piatto in corrispondenza del petto; le braccia, rese da un

cordone liscio e sottile e separate dalla schiena, sono conserti sul seno; quella a destra è demarcata dal corpo da una linea; non indicate le mani. Chiaro il triangolo pubico da cui partono le anche separate da un incavo verticale; le cosce molto voluminose vanno restringendosi verso il basso; sono ben distinti i piedi, grandi, con dita rese da incisioni verticali. Nel retro i glutei sono molto pronunciati. Sul fianco sinistro è presente una placca quadrangolare in rilievo leggermente obliquo. Tracce di pittura rossa su quasi tutta la superficie.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu
Cronologia: 4900/ 4400 BC cal
Bibliografia: PAGLIETTI 2008, pp. 16-17, fig. 6,10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



85 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237186
Numero inventario: 103517

Provenienza: Grotta di Monte Meana, Santadi (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile
Materia e tecnica: Osso/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 7,3; spess. 1,4
Descrizione: Statuina in posizione eretta; testa allungata e cilindrica, abbastanza stretta e piatta superiormente; una sorta di copricapo ne incornicia il volto sul quale spicca lo schema sopracciliare a "T", naso a pilastrino molto lungo, pronunciato e allargato alle narici, occhi a sottili linee orizzontali incise. Un'incisione

evidenzia il petto; la vita molto sottile si allarga verso i fianchi; è indicato il triangolo pubico da un'incisione che continua, abbastanza profonda, sino alla suddivisione dei due arti inferiori che riproducono i piedi a linea orizzontale. Le braccia, unite al corpo, sono conserte sotto i seni; i glutei sono abbastanza pronunciati e separati. Colore avorio-beige lucido. Sono presenti macchie nere all'altezza della tempia sinistra e nel retro del capo. Restaurata all'altezza della vita, il piede sinistro è fratturato.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu
Cronologia: 4900/ 4400 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1975, p. 9, tav. II,1b,2b,3b,4b; LILLIU 1999, p. 210.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



86 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237187

Numero inventario: 103518

Provenienza: Grotta di Monte Meana, Santadi (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Osso/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 8,8; spess. max. 1,4; spess. min. 0,5

Descrizione: Statuetta, forse in posizione assisa. La testa, allungata e piatta superiormente, presenta una protuberanza alla base della nuca e, sull'occipite, un rilievo trasversale che indicherebbe la capigliatura; sopracciglia e occhi sono indicati da linee incise, il naso a pilastro è lungo ed in rilievo; una piccola fessura, leggermente de-

centrata verso destra, segna la bocca. Spalla destra appuntita, il braccio è indicato da una scanalatura che lo distingue dal busto ed è ripiegato sotto il seno; sono evidenti le mani e due dita incise. La vita si ingrossa verso i fianchi e i glutei piuttosto pronunciati; il triangolo pubico è evidenziato da una linea superiore orizzontale e da una diagonale. Sulla schiena si osservano i segni della levigatura e lo stacco del braccio residuo. Colore avorio-beige lucido. Lacunosa dall'altezza dei glutei e restaurata alla base del collo.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, p. 10, tav. II,1c,2c,3c,4c; LILLIU 1999, p. 212.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**87 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00237188

Numero inventario: 103519

Provenienza: Riparo sotto roccia di Tatinu, Santadi (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Osso/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 11,9; largh. 1,8; spess. 1,3

Descrizione: Statuina "spatoliforme", integra; capo rettangolare, lungo e stretto, con schema sopracciliare a "T" inciso, naso indicato da un ispessimento, bocca a incavo. Lo stacco tra il collo sottile e le spalle ad angolo arrotondato è netto. La parte inferiore, priva di particolari anatomici, va rastremando verso il profilo inferiore a curvatura con-

vessa. All'altezza del petto è presente una frattura. Si notano i segni del lavoro di scalfittura dell'osso. Colore avorio sul davanti, più scuro sul retro. Su entrambi i lati si notano macchie di colore nero.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1987a, p. 14, tav. II,2 a p. 18; LILLIU 1999, p. 213.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**88 - Idolo**

Numero Catalogo Generale: 20 00237208

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta, Samassi (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Idolo

Materia e tecnica: Granito/ lisciatura, a incisione

Misure: h. 57,6; diam. 22,8

Descrizione: Forma ellissoidale allungata, testa troncoconica ad estremità piatta, viso oblungo con schema sopracciliare a "T", naso a pilastro triangolare fratturato, occhi a mandorla incisi; sembra riconoscersi un copricapo a calotta dal quale fuoriesce, sulla nuca, la capigliatura punteggiata con la martellina che ha creato un effetto

di decolorazione opaca. Il corpo ha forma ovale. Subito al di sotto del volto è incisa, lungo l'intera circonferenza, una fascia orizzontale decorata da un motivo a "Z" affiancate, abbastanza regolare, orlato da una duplice rigatura e in origine evidenziato con colore rosso di cui si conserva traccia. Sbrecciata sul davanti dal vomere.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu

Cronologia: 4900/ 4400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, p. 15, tavv. IV,1-3, V,1-4; LILLIU 1999, pp. 24-30, 205-206.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



89 - Ciottolo

Numero Catalogo Generale: 20 00236602

Numero inventario: OZ7194

Provenienza: Insediamento preistorico di Baldosa, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Ciottolo

Materia e tecnica: Pietra/ lisciatura, a incisione

Misure: h. 5,7; largh. max. 3,9; lung. max. 6,5

Descrizione: Forma pressoché piramidale; facce piane, di forma triangolare quelle maggiori, rettangolari/trapezoidali quelle minori; angoli e spigoli arrotondati. Le facce triangolari sono lisce, mentre in quelle trapezoidali e negli spigoli sono incise serie di linee orizzontali

parallele e giustapposte a distanze pressoché regolari. Superfici lisciate; colore rossiccio.

Ambito culturale: Neolitico Bonu Ighinu-San Ciriaco

Cronologia: 4900/ 4000 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1988, p. 73.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



90 - Ciotola

Numero Catalogo Generale: 20 00236671

Numero inventario: 5885/ 13959

Provenienza: Tomba di Bingia Eccia, Dolianova (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, a incisione

Misure: h. 3,4; diam. 8,5; spess. 0,7; largh. ansa 4,2; spess. ansa 1,6

Descrizione: Profilo rigido con carena alta poco pronunciata, pareti leggermente convesse, vasca emisferica con fondo piatto non distinto, orlo arrotondato. Ansa orizzontale di forma cilindrica a rocchetto pieno, impostata tra carena e vasca. Superfici finemente lavorate con residui di ocre rossa.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, p. 41, fig. 51; FERRARESE CERUTI, FONZO 1995, p. 102, fig. 7,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



91 - Piatto tetrapode con protome zoomorfa

Numero Catalogo Generale: 20 00236670

Numero inventario: 5886/ 13960

Provenienza: Tomba di Bingia Eccia, Dolianova (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Piatto/ tetrapode con protome zoomorfa

Materia e tecnica: Calcare/ a incisione, levigatura

Misure: h. 6,5; diam. 14; spess. 1,1; h. piedi 2,7; diam. piedi 3,4

Descrizione: Forma circolare, con parete interna leggermente concava ed esterna convessa, orlo piatto e fondo interno piano. Alla base quattro corti piedi di forma cilindrica a sezione circolare. Tra orlo e fondo si imposta, in rilievo, una

protome zoomorfa con corna subellittiche e muso allungato tagliato di netto all'estremità.

Ambito culturale: Neolitico San Ciriaco

Cronologia: 4400/ 4000 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, pp. 17-21, tav. X; LO SCHIAVO 1986, p. 41, fig. 51.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



92 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00236756

Numero inventario: 16103

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 6,6; diam. 13,4; spess. 0,4

Descrizione: Forma emisferica, orlo non distinto, labbro assottigliato, fondo convesso non distinto, piccola ansa verticale a luce circolare impostata subito al di sotto dell'orlo. Il trattamento delle superfici è molto accurato. La forma in esame può essere considerata una scodella passante a ciotola per la presenza di una piccola ansa verticale, quasi una presa forata. Al di sotto dell'or-

lo la decorazione incisa è costituita da tre file di semicerchi concentrici formanti motivo a festoni, interrotto da due grandi semicerchi che circondano l'ansa. Colore delle superfici nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANGES 1997, tav. 2,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**93 - Ciotola carenata con ciotola di copertura**

Numero Catalogo Generale: 20 00236803

Numero inventario: 38198/ 14585/ 38199/ 14586

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Ciotola/ carenata, con ciotola di copertura

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 9,8; diam. max. 16,1;

spess. 0,49; diam. fondo 11,4; h. coperchio 4;

prof. coperchio 3;

diam. coperchio 13,5; spess. 0,74;

diam. fondo 5,9

Descrizione: Profilo biconico con breve orlo assottigliato estroflesso, collo concavo, carena accentuata con

doppia perforazione longitudinale, vasca arrotondata a profilo convesso e fondo piano. Le superfici sono nerastre e opache. Il coperchio è costituito da un vaso a cestello con orlo arrotondato, pareti concave, piede appena accennato e fondo convesso. Presenta una bugna forata orizzontalmente, impostata in prossimità dell'orlo, ed è decorato, sul fondo, da un motivo "ad occhi" formato da due semicerchi affrontati a racchiudere uno spazio reso disomogeneo dalla raschiatura della superficie.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1978a, p. 20, tav. III,4-5.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**94 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236804

Numero inventario: 38195/ 14588

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 11,6; diam. max. 14; lung. 17,4; spess. 0,9; diam. disco del fondo 6,25

Descrizione: Profilo biconico con breve orlo arrotondato e assottigliato, leggermente estroflesso, collo lievemente concavo, carena molto accentuata con doppia perforazione longitudinale, vasca a profilo rigido troncoconico e fondo leggermente concavo. Le super-

fici marroni mostrano sulla vasca chiazze nerastre di cottura.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1978a, p. 19, tav. VI,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



95 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236597

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8,4; diam. max. 14,7

Descrizione: Carena spigolosa, parete sopra carena a profilo concavo accentuato, orlo leggermente svasato, labbro assottigliato, vasca mediamente profonda a profilo lievemente convesso, fondo distinto piano. Nella parete sopra la carena unica ansa verticale ad anello di piccole dimensioni, con piccolo foro circolare. Appena sopra la

carena linea orizzontale realizzata con la tecnica del segmento dentellato. Superficie esterna lucidata, con evidenti segni di steccature; colore non uniforme dal nero lucido al marrone. Superficie interna lisciata con evidenti segni di liscio; colore dal marrone al nero. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



96 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00121536

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR). Sacca 345

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 4,6; diam. max. 17,3

Descrizione: Profilo a calotta di sfera, orlo arrotondato e fondo convesso. Lungo la parete, sotto l'orlo, sono realizzati quattro fori pervi, contrapposti a due a due, destinati verosimilmente ad accogliere una cordicella. Le superfici sono grigio scure, ben lisciate. Sulla superficie esterna sono realizzate dieci bande parallele, tratteggiate, riempite con

una sostanza gessosa biancastra. Sotto l'orlo, nella vasca, si svolge una linea incisa, che in alcuni tratti si sdoppia, concentrica alla bocca. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1989c, p. 173, fig. 2,1, tav. 4,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



97 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00121537

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Cuccuru S'Arriu, Cabras (OR). Sacca 126

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 7,2; diam. max. 11,2

Descrizione: Profilo emisferico con spalla rientrante, fondo piatto, orlo arrotondato. Due bugne contrapposte, forate orizzontalmente, sono ottenute poco sotto l'orlo. Le superfici sono lisciate e lucidate, di colore cuoio. Sulla superficie esterna, bande semicircolari tratteggiate e concentriche, o festoni, pendono da una linea incisa che sottolinea il

passaggio tra la vasca e la spalla. Il fondo è marcato da due cerchi concentrici lineari inscritti in una fascia quadrangolare: al centro è realizzato un motivo cruciforme tratteggiato. La decorazione è riempita con un pigmento di colore rosso. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 103; SANTONI 1989c, p. 173, fig. 2,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



98 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00236713

Numero inventario: 153702

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 8,6; diam. 29; spess. 0,8

Descrizione: Vasca profonda a profilo lievemente concavo, accenno di orlo distinto, labbro arrotondato, tagliato obliquamente all'esterno, fondo non perfettamente piatto. Al di sotto dell'orlo una coppia di prese forate orizzontalmente. All'interno del vaso una linea incisa orizzontale sottolinea la svasatura esterna. Colore delle superfici grigio nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**99 - Ciotola**

Numero Catalogo Generale: 20 00237204

Numero inventario: 147350

Provenienza: Complesso megalitico Pranu Muttetu, Goni (CA). Tomba V

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 3,2; diam. 15,3; spess. 0,7

Descrizione: Vasca poco profonda a profilo curvilineo, orlo distinto, appiattito, rientrante, a tratti irregolare, fondo arrotondato e non distinto. Sull'orlo sono due coppie contrapposte di fori passanti di sospensione. Sul labbro decorazioni a doppia e tripla fila di tacchette incise alternate a spazi lisci. Sulla parete esterna della vasca un or-

nato inciso formato da una linea a sottolineare l'orlo da cui parte una serie di triangoli, o "denti di lupo", con vertice in basso, e motivi a "V" campiti da tacche orizzontali. Il fondo è evidenziato da un'impressione circolare dalla quale si originano triangoli, incisi e campiti, che formano una sorta di stella a otto punte. Impasto depurato, superfici lisciate e lucidate, colore marrone scuro esternamente più chiaro internamente. Composta da cinque frammenti restaurati e reintegrati.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI, COCCO 1989, pp. 211-212, fig. 3,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**100 - Scodella**

Numero Catalogo Generale: 20 00237044

Numero inventario: 135891

Provenienza: Località sconosciuta, Mogoro (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 6,3; diam. max. 14,8

Descrizione: Profilo troncoconico a pareti lievemente concave, orlo arrotondato e fondo concavo. Sotto l'orlo sono ricavati due fori pervi. La superficie esterna, di color grigio scuro, è lucidata; quella interna è grigio verdastra. La parete esterna è occupata da fitti tratteggi che risparmiano quattro motivi a spirale, lisci, e due semicerchi concentrici che pendono da una linea continua incisa sotto

l'orlo. Non sono interessate dalla decorazione altre due porzioni del vaso: una che corre parallela alla bocca, l'altra presso il fondo sul quale sono ottenuti, con la stessa tecnica, due serie di semicerchi concentrici che si originano da una fascia tratteggiata, parallela alla circonferenza. Nella vasca si sviluppa una fascia, concentrica all'orlo, riempita con segmenti verticali paralleli. Le incisioni sono riempite con una sostanza gessosa bianca.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 12, fig. 6,4; ATZENI 1981, p. XXX, fig. N31; LILLIU 1988, tav. 11,a; LILLIU 1999, p. 393, fig. 365,6.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



101 - Olla

Numero Catalogo Generale. 20 00236598

Numero inventario. OZ GSM TR4 NIC

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 11,20; diam. max. 18,50; spess. 0,70

Descrizione: Corpo globulare, asimmetrico, breve collo lievemente concavo, orlo verticale assottigliato, labbro arrotondato, fondo lievemente incavato. Alla massima espansione due piccole anse verticali a canale, una delle quali leggermente apicata. Superficie esterna lisciata con numerosi inclusi a vista

di piccole dimensioni e vacuoli; colore non uniforme dal nocciola al bruno. Superficie interna lisciata in modo grossolano; colore dal giallognolo al bruno. Impasto con numerosi inclusi di colore brunonocciola. Fattura molto grossolana. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ARCADU *et alii* 2012, p. 510, fig. 1,4.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



102 - Olla

Numero Catalogo Generale. 20 00040645

Numero inventario. 8649/ 2058

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XIII

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 4,53; largh. 1,93; spess. 0,73

Descrizione: Forma biconica, vasca con pareti rettilinee, carena pronunciata arrotondata, pareti sopra carena rettilinee, orlo sviluppato verso all'esterno, labbro assottigliato arrotondato, fondo piano. Sopra e sotto la carena due forellini irregolari di sospensione, non presenti nella parte opposta. Superficie esterna accuratamente lisciata,

colore grigio scuro; superficie interna lisciata, colore nero. Impasto ben depurato, colore grigio chiaro. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



103 - Olla biconica

Numero Catalogo Generale. 20 00236599

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Olla/ biconica

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 6,3; diam. 8,9/7,9; spess. 0,4

Descrizione: Forma biconica miniaturistica, carena arrotondata, parete sopra carena rettilinea inclinata verso l'interno, orlo distinto lievemente svasato verso l'esterno, labbro arrotondato, parete sotto carena a profilo rettilineo, fondo piano. Alla massima espansione due piccole anse a canale. Impasto di colore grigio con piccoli inclusi. Su-

perficie interna lisciata, di colore nero; superficie esterna lucidata, a tratti abrasa, di colore non uniforme giallognolo e nero. Decorazione grossolana a segmento dentellato nelle pareti e nel fondo che disegna serie di tre linee parallele verticali o lievemente oblique che partono da una linea orizzontale alla base dell'orlo, semicirconferenze concentriche con convessità verso il basso, circonferenze attorno alle anse. Sul fondo cinque archi di circonferenza con convessità verso il centro. Incrostazioni di oca rossa. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ARCADU *et alii* 2012, p. 510, fig. 1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



104 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00237252

Numero inventario: 13807/ 15410

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 5; diam. bocca 7,3; spess. parete 0,5

Descrizione: Forma carenata, orlo arrotondato. Sulla carena sono tre leggere protuberanze forate verticalmente. Impasto di colore grigio, depurato; superficie esterna, lisciata e lucidata, di colore che varia dal marrone al grigio scuro, quella interna è nera. Sulla spalla è una decorazione costituita da ban-

de oblique tratteggiate alternate a campi liberi e lucidati; nella parte inferiore si evidenzia un motivo a *chevron* formato da sette coppie di triangoli inscritti con vertice in basso, delineati da bande tratteggiate; sul fondo, evidenziato da una linea circolare incisa, residua una decorazione composta da due fasce campite da una fitta serie di brevi linee orizzontali.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 143, fig. 18,10, tav. XVII,10.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**105 - Olla**

Numero Catalogo Generale: 20 00237253

Numero inventario: 13790/ 15432

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 4,2; diam. bocca 3; spess. parete 0,4

Descrizione: Forma globoide miniaturistica dotata di due piccole anse a tunnel. Impasto di colore nocciola non depurato con inclusi di medie dimensioni in superficie; superfici lisciate. Le pareti opposte del vaso sono decorate da due coppie di cinque cerchi concentrici incisi, a segmento dentellato, dipinti

con pigmento rosso. Anche le anse a tunnel sono ornate da coppie di quattro cerchi concentrici, evidenziate con pigmento di colore rosso. Subito sotto l'orlo e in prossimità del fondo sono incise due linee circolari parallele. Orlo frammentario.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 147, fig. 22,1, tav. XXII,5.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**106 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00236728

Numero inventario: 14934

Provenienza: Tomba di S'Avagliu, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Clorite/ levigatura, perforazione

Misure: h. 7,3; diam. 10,10; spess. 0,5

Descrizione: Forma troncoconica a pareti convesse, orlo in continuità, labbro assottigliato, piede troncoconico ad anello; subito al di sotto dell'orlo e sulla vasca sono impostate due piccole anse a luce circolare e contorno quadrangolare con attacco superiore pressoché rettilineo.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: DESANTIS 1988, p. 245, fig. 2,5-7; FADDA 2006, fig. 14.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



107 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00236590

Numero inventario: OZ. 7386

Provenienza: Grotta Mara, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 12,9; largh. 21,3; spess. 1,2

Descrizione: Carena spigolosa, vasca mediamente profonda a profilo lievemente convesso, pareti al di sopra della carena appena concave, orlo ingrossato riverso verso l'esterno, labbro arrotondato, fondo piano. Ansa verticale ad anello, a nastro, col margine inferiore espanso impostato sulla carena. Impasto

bruno scuro ben depurato. Superficie esterna lucidata, di colore dal giallognolo al bruno, decorata da una serie di triangoli di differenti dimensioni contrapposti per la base separati dalla carena, campiti da tratteggi lineari orizzontali, inclinati o verticali. Superficie interna di colore giallognolo, liscia.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1989b, p. 120, fig. 8,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



108 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236717

Numero inventario: 154269

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR). Sacca 152

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscia, lucidata, a incisione

Misure: h. 11,1; diam. 13,6; spess. 0,6

Descrizione: Carena accentuata, pareti inclinate all'interno a profilo concavo, orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, vasca profonda a profilo rettilineo, piccolo fondo piatto. Sulla carena sono impostate in coppia quattro piccole anse verticali canaliculate. La carena è sottolineata da due linee incise orizzontali parallele che dividono

sei ovali formati da due archi di cerchio concentrici che si contrappongono ad altrettanti doppi archi. Le quattro anse sono inserite negli ovali. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1989c, p. 174, fig. 4,1, tav. 5,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



109 - Bicchiere

Numero Catalogo Generale: 20 00121533

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Cuccuru S'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Bicchiere

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 6,3; diam. max. 7,2

Descrizione: Profilo tronco-ovoide con pareti convesse e rientranti all'orlo, fondo piatto, orlo arrotondato. La superficie esterna, di colore grigio scuro e rossiccio, è liscia; quella interna, grigio scuro, è liscia. Sulla parete esterna, a metà altezza, si sviluppa per tutta la circonferenza, una decorazione incisa costituita da due linee a zig-zag che

corrono parallele. Solo in due segmenti contigui la fascia a zig-zag è tratteggiata.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 109, tav. XLV,1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



110 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00236614

Numero inventario: 13808

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 5,7; diam. max. 10,4; largh. max. 11; spess. 0,6

Descrizione: Forma emisferica, a calotta, orlo diritto e superiormente arrotondato. Corti piedi triangolari a bordo rialzato e base a punta arrotondata, impostati all'orlo e giungenti appena sotto il fondo; provvisti ai bordi superiori di forellini pervi utili per la sospensione, in un caso pressoché cieco, nell'altro

saltato. Superfici bruno-rossastre, levigate con cura, semilucide; impasto fine, depurato.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, pp. 121, 138, figg. 12,6, XII,6.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**111 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00121530

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Cuccuru S'Arriu, Cabras (OR). Sacca 79

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 6,1; lungh. 17; largh. 19,3

Descrizione: Vasca concava con bocca esalobata, orlo arrotondato, fondo convesso. I piedi triangolari, a sezione piano-convessa e base arrotondata, sono impostati all'orlo. Poco sotto quest'ultimo, sei fori pervi orizzontali attraversano i margini spigolosi dei piedi. Le superfici sono lisce, di colore grigio e rossiccio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI 1982a, p. 109, tav. XLV,5; SANTONI 1989c, p. 175, fig. 5,1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**112 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00236711

Numero inventario: 166654

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 5,4; diam. 13,2; spess. 0,5; largh. presa 2,9

Descrizione: Vasca a calotta, orlo non distinto, labbro arrotondato, con leggero appiattimento superiore, fondo convesso. Sulla vasca sono impostate due prese forate orizzontalmente, appena pronunciate. Tre brevissimi piedi a profilo convesso concavo, a sezione trapezoidale insellata all'imposta, rettan-

golare nella parte terminale. Colore delle superfici rossiccio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



113 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00121354

Numero inventario: 135890

Provenienza: Insediamento di Monte Zara, Monastir (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 23,8; diam. max. 22,7

Descrizione: Vasca carenata con alta spalla leggermente rientrante, fondo piatto, orlo arrotondato. I piedi, rettangolari ed insellati, sono impostati alla carena sulla quale è ricavata una bugna ellittica; un'altra, contrapposta alla precedente, è all'attacco di un piede. Le superfici sono lisciate, di colore rossiccio, chiazze di grigio scuro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, p. 34, tav. XVIII,1-2; ATZENI 1981, p. XXIX, fig. 7B, tav. N37; ATZENI, SANTONI 1989, p. 45, fig. 25.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



114 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00236710

Numero inventario: 154266

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 15,5; diam. 17; spess. 0,6; alt. piedi 10,4; alt. ansa 2,8; largh. ansa 1

Descrizione: Carena accentuata, pareti sviluppate lievemente inclinate all'interno a profilo lievemente concavo, orlo svasato, labbro arrotondato, vasca profonda a profilo convesso. Sulla parete due ansette verticali a bastoncino, a contorno quadrangolare con luce circolare.

Alti piedi a profilo convesso concavo, a sezione trapezoidale insellata all'imposta, rettangolare nella parte terminale. Colore delle superfici grigio nerastro, nocciola rossiccio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



115 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00236712

Numero inventario: 152752

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 9; diam. 12; spess. 0,6; alt. piedi 6

Descrizione: Vasca bassissima, pareti sviluppate pressoché verticali, a profilo lievemente concavo, orlo in continuità, labbro arrotondato; due prese forate orizzontalmente appena rilevate sono impostate sulle pareti; piedi a profilo convesso concavo, a sezione trapezoidale insellata all'imposta. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



116 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00236802

Numero inventario: 14823

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Pisside/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 7,6; largh. 17,5; prof. 4,8; lungh. 11,5; spess. 9; spess. fondo 1,3; diam. residuo fondo 15,5

Descrizione: Forma troncoconica con pareti convesse e orlo arrotondato; presenti due perforazioni; sul fondo si impostano tre piedi di forma troncoconica e sezione ellittica. Superfici interne ed esterne lucide di colore disomogeneo marrone scuro, marrone chiaro, rossastro.

La superficie esterna della parete presenta una decorazione composta da serie di semicerchi che si ripetono, parallele, verso il fondo ove il tratto diviene più rigido e disegna quasi dei motivi a *chevrons*. Sul fondo sono quattro schemi a "V" inscritti, a bande tratteggiate, con vertici convergenti verso il centro. L'ornato interessa la parte non occupata dai peducci a loro volta delimitati da bande tratteggiate. La decorazione è accentuata dall'inserimento nelle incisioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1987, p. 833.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**117 - Pisside**

Numero Catalogo Generale: 20 00236947

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 5,9; diam. 18,5; spess. 0,9

Descrizione: Frammento di basso contenitore cilindrico a pareti leggermente concave, orlo non distinto, rettilineo, bordo arrotondato, fondo non distinto, piatto a spigolo evidenziato e arrotondato. L'impasto è semidepurato e le superfici lucide di colore bruno. La sintassi decorativa, realizzata tramite profonde excisioni, è costituita da una banda orizzontale posta a ridosso dell'orlo, campita a fitto tratteggio in-

ciso verticale. Da essa si sviluppa un ornato a *chevrons* composto da due fasce a zig-zag, excise e campite con un tratteggio perpendicolare ai margini. Il fondo presenta una decorazione excisa costituita da una solcatura che disegna l'intera circonferenza, da cui si sviluppa una sintassi ad archi di cerchio, campiti da fasci di linee oblique. Il decoro sulla parete era arricchito da un pigmento rosso, ancora ben visibile nella fascia che corre parallelamente all'orlo, nel fondo invece il decoro cromatico è dato da una pasta bianca all'interno delle solcature.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**118 - Pisside**

Numero Catalogo Generale: 20 00002176

Numero inventario: 14380/ 1207

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 5,4; largh. 9,5; spess. 0,5

Descrizione: Forma bitroncoconica, profilo rigido e spigoloso, orlo fortemente rientrante, brevissimo labbro eretto e arrotondato, carena accentuata, vasca mediamente profonda, pareti rettilinee. Superficie esterna lucidata, di colore nocciola, decorata a segmento dentellato da linee orizzontali da cui pendono fasci di linee verticali e, sotto la ca-

rena, serie di archi di circonferenza concentrici. Superficie interna accuratamente lisciata, di colore nero. Impasto ben depurato di colore grigio scuro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: MELIS M.G. 2011a, p. 212, fig. 4,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



119 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00112461
Numero inventario: P 3558

Provenienza: Località sconosciuta
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura

Misure: h. 7; diam. 6; spess. 0,5; diam. massima espansione 11,8; diam. fondo 6; largh. prese 1,9

Descrizione: Profilo rigido, carena accentuata, pareti fortemente inclinate all'interno, orlo distinto sottolineato esternamente da risega e da solcatura, labbro arrotondato, vasca a profilo concavo, fondo piatto; sulla spalla due coppie contrapposte di piccole prese a bozza forate orizzontalmente. La decorazione plasti-

ca è costituita da due gruppi di sei nervature che scendono radialmente dall'orlo alla spalla, una nervatura separa le due coppie di prese. Colore delle superfici nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI *et alii* 1988, p. 15, fig. 7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



120 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00236729
Numero inventario: 14933

Provenienza: Tomba di Su Avagliu, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 5; diam. 7,2; spess. 0,5

Descrizione: Profilo rigido, vasca a pareti concave, carena accentuata, pareti fortemente inclinate all'interno, orlo distinto sottolineato esternamente da risega e da solcatura, labbro arrotondato, fondo piatto; dalla spalla alla vasca due coppie contrapposte di perforazioni verticali. Sulla spalla la decorazione è costituita da una serie di diciotto cerchi

con margini profondamente incisi ed excisi, non campiti, circondati da fitto tratteggio obliquo ad andamento diversificato; due linee orizzontali parallele sottolineano la carena; dal fondo si dipartono radialmente sulla vasca tredici linee profondamente incise che dividono in registri cinque coppie di linee orizzontali campite a fine tratteggio verticale, alternate ad altrettante non campite. Il fondo è decorato da cerchi concentrici disposti in fasce campite da tratteggio obliquo. Colore delle superfici rossastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: DESANTIS 1988, figg. 5,3, 6,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



121 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00237039
Numero inventario: 36388

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 9,6; diam. max. 15,2

Descrizione: Profilo troncoconico, passante al cilindrico, pareti accentuatamente concave, fondo piatto, orlo arrotondato. La superficie esterna, lucidata, è di color cuoio; quella interna, grigia, è lisciata, lucidata a stecca sotto l'orlo. La parete esterna è decorata da fasce triangolari concentriche, riempite di tratteggi, pressoché orizzontali

e paralleli, alternamente con vertice in basso ed in alto. Le fasce sono delimitate, presso l'orlo e presso il fondo, da bande, campite con segmenti verticali, che corrono lungo il contorno circolare del vaso. Sul fondo si svolge una banda tratteggiata a spirale. La decorazione incisa è posta in risalto da un pigmento di colore rosso.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: TARAMELLI 1915, p. 129, fig. 7; PORRO 1916, p. 20, fig. 8; ZERVOS 1954, p. 215, fig. 236; ATZENI 1981, p. XXIX, fig. N32; ATZENI, SANTONI 1989, p. 44, fig. 24; LILLIU 1999, p. 388, figg. 135-136.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



122 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00121531

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Insediamento di Conca Illonis, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 8,1; diam. max. 14,1

Descrizione: Corpo cilindrico a pareti concave, orlo arrotondato, fondo piatto sul quale residuano le tracce delle imposte di tre peducci, reintegrati, di forma troncoconica. Le superfici sono lisciate e lucidate, di colore grigio scuro l'interna; grigio, chiazata di beige-rossiccio, l'esterna. Sulla parete esterna due serie di triangoli tratteggiati con segmenti

verticali, contrapposti per il vertice, sono delimitate, in alto e in basso, da una fascia continua riempita di segmenti paralleli e verticali. I triangoli risparmiano, al centro del vaso, una teoria di rombi uniti tra loro per un vertice. Sul fondo residuo, a partire dal margine esterno, sono ottenuti due triangoli campiti con brevi segmenti, incisi disordinatamente.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 9, fig. 4,3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**123 - Pisside**

Numero Catalogo Generale: 20 00237174

Numero inventario: 13919

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 8,8; largh. 17,6; diam. interno 11,4; diam. fondo 8,1; spess. 0,6

Descrizione: Corpo svasato, parete concava, carena pronunciata, breve spalla sporgente, orlo sottile e arrotondato, fondo piatto. Sulla carena sono presenti fori passanti contrapposti, due per parte. La spalla è ornata da motivi a cerchio equidistanti, campiti da sottili linee oblique dentellate e racchiusi superiormente ed inferiormente da una

fascia delimitata da linee parallele, campita anch'essa da linee dentellate. L'intera superficie della parete è decorata da una banda superiore orizzontale riempita da tacchete oblique lineari e dentellate. In corrispondenza dei fori, è una fascia arcuata verso l'alto e campita a tacchete oblique all'interno della quale si inseriscono motivi corniformi arcuati alternati a crescenti lunari concentrici, chiusi in alto e delineati da tre bande campite, alternate ad altrettante lisce. Quelle più esterne si incontrano in un motivo a forma di incudine che arriva sin sotto la tesa, ancora campito da tacchete dentellate dritte e oblique. Al centro è risparmiato dalla campitura un elemento circolare. Sul fondo è una decorazione incisa, più profonda di quelle realizzate sulla parete,

formata da una banda circolare a tacchete oblique che racchiude un elemento tondeggiate; all'interno di quest'ultimo è un motivo dato dall'alternanza di triangoli contrapposti e campiti che racchiudono un elemento circolare inornato, incorniciato da una sottile fascia campita a tacchete oblique. Impasto molto depurato, superfici lisciate e levigate, colore nero lucido. In tutte le

decorazioni incise così come all'interno dei fori passanti è presente un'incrostazione di pasta bianca e traccia di incrostazioni di colore rosso. Restaurato.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, pp. 390-391.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**124 - Pisside**

Numero Catalogo Generale: 20 00237251

Numero inventario: 13830/ 15407

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Pisside

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 8; diam. bocca 11,3; spess. parete 0,7

Descrizione: Profilo trapezoidale con pareti concave, orlo arrotondato, fondo piatto provvisto di tre piedini dei quali solo uno è parzialmente conservato. Sulla parete residua una coppia di anse con profilo triangolare, ravvicinate tra loro. La superficie interna è liscia, quella esterna è lucidata, il colore marron scuro,

l'impasto ben depurato. La parete presenta una decorazione incisa formata da una banda orizzontale sotto l'orlo, tratteggiata da brevi linee verticali. Al di sotto si sviluppa un motivo a chevrons definito da tre bande inscritte e riempite da fitto tratteggio orizzontale. Sul fondo si evidenziano tre gruppi di chevrons con vertice verso il centro, formati da bande, cinque in un caso due negli altri quattro, campite a tratteggi orizzontali incisi. Si rileva la presenza di incrostazioni di colore bianco.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 179, tav. XVI,4.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



125 - Vaso a cestello

Numero Catalogo Generale: 20 00236805
Numero inventario: 38196/ 14587

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Vaso/ a cestello

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 7,9; diam. max. 18,4; largh. 18,4; prof. 5,7; lungh. 18; spess. 0,63; diam. disco fondo 6,3

Descrizione: Forma troncoconica con orlo arrotondato, pareti rettilinee con piede appena accennato, fondo leggermente convesso. Presenta una bugna forata obliquamente e impostata in prossimità dell'orlo. La decorazione è localizzata sul fondo ed è costituita da

un motivo cosiddetto "ad occhi" definito da due semicerchi affrontati e da uno spazio intermedio la cui superficie interna è raschiata e disomogenea.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1978a, p. 19, tav. VI,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



126 - Vaso a cestello

Numero Catalogo Generale: 20 00236800
Numero inventario: 14929/ 397

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Vaso/ a cestello

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 11,2; largh. 25; prof. 10,5; diam. max. 14,7; lungh. 16,2; spess. 9; diam. disco fondo 11,4

Descrizione: Profilo delle pareti convesso, orlo arrotondato e leggermente assottigliato con lobo. Superficie della parete interna ed esterna lucida, colore disomogeneo che varia dal grigio scuro al giallastro. La decorazione, localizzata in prossimità del fondo e dell'orlo

del vaso, è formata da semicerchi concentrici di piccoli punti impressi che si ripetono quattro volte sul fondo, quattro sulla parete in prossimità del fondo e una sulla parete presso l'orlo. Sul fondo, un cerchio impresso campisce il pannello decorativo.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1987, p. 841, fig. 1,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



127 - Vaso a cestello

Numero Catalogo Generale: 20 00237254
Numero inventario: 13806

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a cestello

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscivatura, lucidatura, incisione

Misure: h. 11; diam. 32,5; diam. fondo 17; spess. parete 0,7

Descrizione: Pareti concave molto svasate, orlo arrotondato. Sulla parete si nota l'attacco residuo di un'ansa e quattro fori di restauro. Impasto di colore grigio scuro, superfici lucide nere. La decorazione sulla parete esterna, subito sotto l'orlo, si compone di due linee incise parallele dalle quali si diparte

una serie di semicerchi reiterati a festone con parte concava rivolta verso il basso. Fra la linea incisa e il primo semicerchio è risparmiato un cerchiello. All'interno della vasca sono incisi sei semicerchi delineati da coppie di linee. Sul fondo, una linea incisa corre lungo la circonferenza e include diciassette archi di cerchio a festone replicati su quattro linee parallele. Al centro è una teoria di nove cerchi concentrici. Tutti gli incisi erano riempiti di ocre rossa.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 141, fig. 16,a,b,c, tav. XV,3.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



128 - Vaso a cestello

Numero Catalogo Generale: 20 00237242

Numero inventario: 13810

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a cestello

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 10,5; largh. 21; spess. parete 0,8

Descrizione: Parete lievemente concava, labbro arrotondato con piccola presa o lobo in rilievo. Impasto depurato di colore grigio, superfici interna ed esterna di colore nero lucido. La decorazione è formata da una prima banda orizzontale posta subito sotto l'orlo del vaso, tratteggiata con brevi linee incise

verticali ottenute con uno strumento a punta sottile. Al di sotto si sviluppa un motivo a *chevron* delineato da cinque bande inscritte, campite da tratteggi incisi orizzontali. Nella parte interna della parete, in corrispondenza della piccola presa o lobo sull'orlo, è presente un motivo a quattro semicerchi concentrici. In origine le incisioni erano colmate con ocra rossa.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 140, tav. XIII,7, fig. 14,10.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto

**129 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00236601

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 14; largh. 14,50

Descrizione: Carena accentuata, spalla rettilinea fortemente inclinata verso l'interno, collo troncoconico, orlo riverso in fuori, labbro arrotondato, vasca globulare, decorata. Ansa a tunnel lievemente insellata impostata tra la carena e la vasca. Superficie esterna finemente lisciata; colore giallognolo. La de-

corazione, realizzata a segmento dentellato, è costituita da archi di circonferenze concentriche attorno a ciascun foro di presa dell'ansa e tra un'ansa e l'altra. Superficie interna lisciata; irregolarità e rigonfiamento in corrispondenza dell'ansa; colore marrone chiaro con chiazze scure. Impasto ben depurato con pochi inclusi; colore rossastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**130 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00236725

Numero inventario: 153816

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a impressione

Misure: h. 14,5; largh. 18,9; spess. 0,6; largh. ansa 8,4

Descrizione: Forma globulare, collo distinto troncoconico a pareti concave, separato dalla spalla da una risega, spalla molto prominente, orlo lievemente svasato, labbro superiormente appiattito; impostate sulla spalla a partire dalla risega due anse a tunnel contrapposte, plasmate da una porzione della parete del vaso con bozza

interna. Sulla spalla e sulla massima espansione è una decorazione impressa a segmento dentellato, ottenuta in maniera regolare sulla pasta fresca. A partire dal centro del corpo motivo decorativo costituito da cerchi concentrici intorno a un cerchio non campito; dai cerchi concentrici si dipartono motivi a festoni costituiti da semicerchi concentrici. Ognuna delle due perforazioni dell'ansa è circondata da due ovali concentrici, e tutta l'ansa da quattro ovali concentrici. Colore delle superfici esterne marrone nocciola, di quelle interne nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



131 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00121265
Numero inventario: 135888

Provenienza: Insediamento di Is Solinas, Giba - Masainas (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 16,3; diam. max. 15

Descrizione: Corpo globulare, fondo piatto, colletto troncoconico con imboccatura stretta, orlo arrotondato, leggermente estroflesso. Due anse caniculate orizzontali sono ottenute alla massima espansione. La superficie esterna, lucidata, è di colore grigio scuro; quella interna è trattata allo stesso modo solamente poco sotto l'orlo. Sei motivi a cerchi concentrici sono inci-

si sulla superficie esterna: quattro di questi delimitano l'apertura delle anse sottocutanee, altri due, più ampi, sono contrapposti sul corpo del vaso. Una linea incisa, lungo l'intera circonferenza, sottolinea il passaggio dal corpo al collo; un'altra è ottenuta poco sotto l'orlo. Le incisioni sono riempite di una sostanza gessosa bianca.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, pp. 14-15, tav. VI; AA.VV. 1980a, p. 371, fig. 53; ATZENI 1980, p. 21, tav. 5,14; ATZENI 1981, p. XXX, tav. N27; ATZENI, SANTONI 1989, p. 43, fig. 23; LILLIU 1999, pp. 108, 387, figg. 141, 365.4; FORRESU 2003, pp. 35-36.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



132 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00237176
Numero inventario: 13917/ 11268

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 12,8; largh. 11,4; diam. orlo esterno 4,8, orlo interno 3,7; spess. 0,8

Descrizione: Carena arrotondata, collo lungo, orlo appiattito e leggermente estroflesso, fondo piatto, a spigolo smussato. Residua una piccola ansa a tunnel, quella opposta è fratturata. Impasto ben depurato liscio e lucidato, colore grigio scuro/nero lucido. La superficie alla base del colletto è

decorata da due linee dentellate mentre in corrispondenza della carena sono presenti quattro elementi spiraliformi incisi, alcuni non continui. L'ansa residua è evidenziata da un motivo ellissoidale dentellato a sua volta sottolineato da un sottostante semicerchio dentellato. Sulla superficie sottostante l'ansa mancante sono presenti tre semicerchi concentrici, sempre dentellati. Una linea a dentelli cinge la base poco al di sopra del fondo. Sulle linee dentellate si notano segni di incrostazione rossa.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 119, fig. 140.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



133 - Vaso a cestello

Numero Catalogo Generale: 20 00237149
Numero inventario: 14479/ 13831

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a cestello

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 4,7; largh. 9,7; spess. 0,7

Descrizione: Porzione di parete rettilinea, orlo assottigliato, leggermente appiattito e svasato. Impasto depurato, superfici lisciate, di colore nocciola con sfumature beige e bruno/nerastre, interne di colore marrone. La superficie esterna è decorata sotto l'orlo da semicerchi incisi continui; al di sotto è una figura umana a clessidra, definita da due triangoli incisi, con-

trapposti e uniti da un sottile segmento ad indicare la vita; la testa, piccola e tondeggiante, poggia sul collo reso da due linee verticali parallele; le braccia filiformi sono ripiegate all'altezza del gomito con gli avambracci protesi verso l'alto, le mani aperte a ventaglio con raffigurazione delle dita; i piedi rivolti verso destra. Accanto si conserva parte di un motivo inciso a cerchi concentrici campiti da tacchette oblique irregolari. Tutte le decorazioni sono incrostate di bianco.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA 1971, p. 184 ss, figg. 2,a, 3,a; LILLIU 1999, pp. 94-98, 362.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



134 - Ciotola

Numero Catalogo Generale: 20 00237154

Numero inventario: 14481/ 13833

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 9; largh. 12,4; spess. 1

Descrizione: Parete curvilinea, vasca ampia, orlo appiattito, sbiecato all'interno, sottolineato da tacchette verticali incise ormai abrase. È presente un piccolo foro sotto il profilo dell'orlo. Argilla depurata, colore grigio scuro/nero. Sulla superficie interna sono riprodotte due figure, conservate solo nella parte superiore del corpo, presumibilmente

in movimento da sinistra verso destra, come suggerito dalla posizione della braccia, ripiegate all'altezza del gomito e protese verso destra. Il corpo delle figurine è reso da un triangolo con vertice in basso ad indicare la vita sottile, le spalle sono appuntite. Gli avambracci, indicati con una sottile linea incisa, paralleli tra loro, sembrano spuntare da una sorta di manica che si interrompe all'altezza del gomito; sono indicate le mani a ventaglio con dita filiformi. Una folta chioma, ottenuta con fitte linee serpentine, incornicia il viso a linea circolare dalla quale si dipartono tratti a zig-zag ad indicare, forse, la barba. Sulla superficie esterna sono presenti decori spirali-formi e angolari con bande campite di tacchette oblique incrostate di

rosso. Costituito da tre pezzi integrati.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 152, n. 5, p. 241, fig. 26,7; LILLIU 1999, pp. 94-98, 360.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Pinna, Viviana

**135 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00237138

Numero inventario: 15406/ 13838

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, lucidatura, a incisione

Misure: h. 11; spess. 1

Descrizione: Carena netta, parete superiore concava, inferiore rettilinea, orlo leggermente estroflesso e appiattito. Impasto ben depurato, superfici esterne lucidate a stecca, interne lisciate, ma più ruvide; colore non uniforme dal nero al grigio scuro al marrone e cuoio. Nella parete superiore, immediatamente sotto l'orlo, sono raffigurate, frontalmente, quattro figure an-

tropomorfe affiancate, incise e incrostate di bianco. Tre sono intere, una incompleta a causa della frattura; presentano testa circolare, riempita nella prima e nella terza figura da linee verticali, nella seconda da linee diagonali, nella quarta da due cerchi concentrici il più piccolo dei quali campito da linee verticali ondulate, incise. Dalla testa si diparte il lungo collo a una o più linee verticali che si innestano sul tronco triangolare con spalle a punta e vita sottile dalla quale spuntano gli arti superiori rivolti verso sinistra, piegati e composti da due linee che terminano in elementi filiformi ad indicare le dita; la parte inferiore del corpo è data da un triangolo con vertice in alto, a rappresentare una gonna scampanata, riempito da linee diagonali che forse ne segnano la

plissettatura. Dalla base del triangolo si dipartono gli arti inferiori a sottile linea verticale da cui si staccano i piedi, orientati verso sinistra. La scena sembrerebbe riprodurre una danza. La carena è evidenziata da due linee incise dentellate. Composto da dodici frammenti integrati con restauro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA 1971, p. 189 ss, figg. 2, 3,d; LILLIU 1999, pp. 94-98, 359.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Pinna, Viviana

**136 - Orlo**

Numero Catalogo Generale: 20 00237246

Numero inventario: 10125

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ orlo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 4; largh. 5,9; spess. parete 0,7

Descrizione: Parete di piccole dimensioni, impasto di colore grigio, ben depurato; superficie esterna semilucida di colore che varia dal marrone chiaro al grigio. La decorazione ad incisione, realizzata sulla pasta ancora molle, riproduce la gonna di una figurina, probabilmente femminile, dalla forma scampanata; all'interno è una serie

di linee verticali nelle quali si apprezzano le tracce di ocra rossa che sottolinea l'ornato.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LORIA, TRUMP 1978, p. 127; LILLIU 1999, p. 364.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas Augusto



137 - Parete di ciotola (?)

Numero Catalogo Generale: 20 00237266
Numero inventario: 13914

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ parete (?)

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscivatura, lucidatura

Misure: h. 7,5; largh. 6; spess. parete 0,7

Descrizione: Parete, impasto ben depurato di colore grigio chiaro, con superfici nero lucide. La decorazione mostra due figurine: una quasi intera mancante solo del capo, mentre della seconda si scorge solamente una parte della gonna, un arto inferiore ed una mano che con una doppia cordicella regge una "ghirlanda". Le figure sono

rese con il solito schema a triangoli contrapposti o "a clessidra". Il busto è delineato da un fitto tratteggio orizzontale, così come la parte superiore della gonna, mentre quella inferiore è campita da linee verticali e parallele ottenute con piccolissime impressioni di forma triangolare e punti. Gli arti superiori ed inferiori sono rappresentati da semplici linee, le estremità, invece, sono a contorno pieno.

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 357, fig. 111.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



138 - Parete

Numero Catalogo Generale: 20 00237267

Numero inventario: 13907/ 26581

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ parete

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, levigatura

Misure: h. 9,5; largh. 8,6; spess. parete 1,2

Descrizione: Parete esterna, impasto grigio scuro depurato con la presenza di qualche raro incluso, colore che varia dal marrone al grigio. La superficie presenta una decorazione plastica che riproduce una protome bovina con larghe corna lunate e muso a forma sub-trapezoidale.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: TANDA 1983, p. 262, fig. 101,e.

Fotografo: Loi Elisabetta

Compilatore: Mulas, Augusto



139 - Coperchio

Numero Catalogo Generale: 20 00237092

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Sale 'e Porcus, San Vero Milis (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Coperchio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, incisione

Misure: h. 4; diam. 6,7

Descrizione: Forma circolare, sezione rettangolare, bordo arrotondato. Ansa ad anello in posizione apicale. Superfici lisce; colore nocciola/bruno. Sulla superficie esterna evidenti segni dello strumento di liscivatura. La decorazione a incisione interessa l'ansa ed entrambe le facce. L'ansa è ornata centralmente da una linea sinuosa. Sulla

superficie superiore del coperchio una serie di cinquanta tacche lineari segna parte del bordo, ad eccezione dei tratti su cui ricadono i lobi di semicerchi concentrici formati da bande irregolarmente parallele disposte in modo ortogonale intorno all'ansa. Ulteriori quattro semicerchi di misura inferiore si raccordano ai lobi dei precedenti. Sulla faccia inferiore un cerchio maggiore è decorato al suo interno da una banda lineare spiraleiforme campita in parte da tacche orizzontali. Dalla linea del cerchio centrale si dipartono contrapposti a croce quattro lobi, due dei quali formati da quattro semicerchi, di cui uno presenta la banda esterna campita da tratti ortogonali, gli altri due da tre semicerchi; la superficie residua

è decorata da cinque motivi circolari di dimensioni diverse, disposti in modo casuale.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal
Bibliografia: ATZENI, SANTONI 1989, pp. 21-56.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



140 - Peso da telaio

Numero Catalogo Generale: 20 00097342

Numero inventario: 13597

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 7,9; largh. 7,75/5,35; spess. 2,8/1,15

Descrizione: Forma trapezoidale, profilo laterale concavo, sezione longitudinale sub-triangolare. Superfici lucidate; colore dal marrone al bruno. Impasto depurato; colore marrone/grigio. In prossimità dell'estremità superiore fila orizzontale di otto forellini. Decorazione incisa su entrambe le facce che

disegna un doppio riquadro trapezoidale dalla cui cornice interna si sviluppano archi di circonferenza concentrici, duplici o triplici, con la convessità rivolta verso il centro. *Ambito culturale:* Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: MELIS M.G. 2014a, p. 184, tavv. XVIII,4, XXVI,1, XXVIII,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**141 - Peso da telaio**

Numero Catalogo Generale: 20 00097341

Numero inventario: 12635

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 3,9; largh. 3,75/2,75; spess. 3,2/1

Descrizione: Forma trapezoidale; sezione longitudinale trapezoidale col profilo lievemente concavo. Superfici lisciate; colore giallognolo. Impasto ben depurato, privo di degrassante minerale. In prossimità dell'estremità superiore fila orizzontale di quattro forellini allineati, dei quali uno rovinato. Su entram-

be le facce maggiori è presente l'incisione di un motivo a tridente, di differenti dimensioni.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: MELIS M.G. 2014a, pp. 185, 219, tavv. XIX,2, XXVI,5, XXIX,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**142 - Peso da telaio**

Numero Catalogo Generale: 20 00237089

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Insediamento di Conca Illonis, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 4,2; lungh. 6,9

Descrizione: Forma ellittica con estremità superiore a breve listello dal margine arrotondato, con lati concavi estroflessi e marginati verso l'alto. Serie di sedici fori allineati orizzontalmente in prossimità del bordo superiore del listello. La tecnica di decorazione è a linee incise incrostate di pasta bianca. Il listello è decorato al centro da semicerchi

concentrici in numero di due e tre per lato, aventi convessità verso l'alto, mentre ai lati sono due coppie di semicerchi con convessità verso il centro. Sul fondo, lungo i lati lunghi, serie di semicerchi concentrici, in numero di due e tre, con convessità verso il basso; stesso motivo a semicerchi di dimensioni inferiori, sui lati brevi.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1988, p. 119, fig. 31,c.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



143 - Peso da telaio

Numero Catalogo Generale: 20 00236951
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 6,1; largh. 21,9; spess. 6,1; largh. decorazione 3,9; alt. 1

Descrizione: Forma reniforme con due fori passanti posti alle estremità, facce leggermente bombate che conferiscono all'oggetto una sezione longitudinale sub-rettangolare ad angoli smussati. Impasto compatto e semidepurato di colore rosso mattone; le superfici risultano lisce. La superficie anteriore è decorata da una leggera incisione

che disegna un profilo reniforme che ricorda, nella forma e nelle proporzioni, il peso stesso.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



144 - Pisside

Numero Catalogo Generale: 20 00237099

Numero inventario: 135889

Provenienza: Località sconosciuta, Simaxis

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Pisside/ tripode

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: h. 9; diam. 13,3

Descrizione: Vasca troncoconica con breve spalla, pareti concave, orlo distinto e arrotondato, tre larghi piedi a linguetta emisferica a sezione rettangolare molto svasati alla base. Le superfici sono accuratamente rifinite. La decorazione interessa la parte esterna della vasca. L'orlo è rimarcato da una linea orizzontale incisa dalla quale si diparte un motivo orizzontale a

triangoli incisi che interessa tutta la vasca; su un lato, nella parte mediana di uno dei triangoli, è un foro non pervio. L'oggetto era decorato inoltre da bande dipinte di ocra rossa che evidenziavano i motivi a linee incise; ancora visibili, lungo la linea sotto l'orlo, le linee di un motivo a zig-zag e la linea inferiore di demarcazione della vasca lungo l'innesto dei piedi.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 338.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



145 - Nucleo

Numero Catalogo Generale: 20 00236666

Numero inventario: 11309/ 13929

Provenienza: Grotta di San Michele, Ozieri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Nucleo

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: h. 14,5; largh. 13; piano di percussione: lungh. 11; largh. 12

Descrizione: Forma piramidale con unico piano di percussione liscio e cornice preparata. Realizzato su ossidiana nero-lucida di buona qualità, presenta vari distacchi unidirezionali di preparazione e messa in forma per un débitage laminare. Parte della superficie è ancora interessata dal cortice.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, p. 39, fig. 47.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



146 - Lama

Numero Catalogo Generale: 20 00236942

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 22; largh. 2,1; spess. 1,2

Descrizione: Grande lama piatta a sezione longitudinale sorpassata, sezione trasversale trapezoidale e dorso naturale corticato. La superficie conserva tracce di due negativi di precedenti distacchi ad andamento parallelo assiale unidirezionale; il tallone è liscio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: COSTA, PÉLEGRIN 2004, p. 870, fig. 2,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



147 - Lama

Numero Catalogo Generale: 20 00236812
Numero inventario: 14834

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 5,88; largh. 1,54; spess. 0,45

Descrizione: Forma rettangolare allungata con bordi rettilinei, estremità distale convessa, estremità prossimale piatta, sezione trapezoidale. La superficie presenta negativi di distacco bifacciali alternati sul margine destro, sulla sola faccia dorsale nel margine sinistro. I negativi di distacco conferiscono ai bordi un

aspetto irregolare e non si esclude che possano essere riferibili all'uso del manufatto. Colore nero.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**148 - Lama**

Numero Catalogo Generale: 20 00236814
Numero inventario: 14838

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: lungh. 7,67; largh. 1,95; spess. 0,4

Descrizione: Forma a losanga allungata con bordo destro rettilineo e sinistro convesso, estremità distale e prossimale triangolari, sezione trasversale centrale trapezoidale. Faccia ventrale con un negativo di distacco in prossimità del bulbo di percussione (percussore litico?). Distacchi erti sui bordi e sulla parte distale e prossimale; distacchi più

invasanti in prossimità del bulbo di percussione. Colore marrone chiaro con striature più scure e più chiare.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**149 - Lama**

Numero Catalogo Generale: 20 00121314
Numero inventario: 62489

Provenienza: Necropoli a domus de janas di San Benedetto, Iglesias (CI). Tomba II

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Selce/ a mano

Misure: lungh. 14,5; largh. 2,4; spess. 0,4

Descrizione: Margini rettilinei e paralleli, tre creste, estremità prossimale rastremata ed appuntita, estremità distale rettilinea ed ortogonale allo sviluppo dei margini. Questi ultimi sono interessati da ritocchi obliqui e continui. Supporto di colore giallognolo, venato di grigio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: MAXIA, ATZENI 1964, p. 126, fig. 4; ATZENI 1978a, p. 16, tav. III,A; ATZENI, SANTONI 1989, p. 46, fig. 26; ATZENI 2001, p. 29, fig. 6,B5.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**150 - Lama**

Numero Catalogo Generale: 20 00040679
Numero inventario: 8783/ 2024

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Lama

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: lungh. 14,72; largh. 2,2; spess. 0,6

Descrizione: Forma rettangolare allungata, estremità convesse, sezione trasversale triangolare, sezione longitudinale lievemente concava nella faccia di stacco in prossimità di un'estremità. Ritocco marginale continuo. Superfici lisce; colore chiaro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**151 - Grattatoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00237167
Numero inventario: 13857/ 26609

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: h. 1,5; lungh. 10,3; spess. 0,6

Descrizione: Sezione piano-convessa con costolatura centrale, profilo leggermente arcuato, lavorazione bilaterale. Ritocco erto e continuo appena sotto la costolatura. Estremità arrotondate dal ritocco. Colore nocciola chiaro con screziature bianche e nere.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1976, p. 25.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



152 - Grattatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236944
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 8,9; largh. 2,4; spess. 1,1

Descrizione: Forma piatta, a sezione longitudinale sorpassata e sezione trasversale triangolare. La superficie conserva tracce di tre negativi di precedenti distacchi ad andamento parallelo assiale unidirezionale, il tallone è puntiforme. La parte funzionale è ottenuta tramite un ritocco semplice marginale diretto trasversale distale che delinea un fronte convesso; i margini laterali,

nella loro parte mediana e distale, presentano un ritocco semplice marginale diretto rettilineo.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



153 - Grattatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236920
Numero inventario: 13853/ 26603

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 17,6; largh. 2,1; spess. 0,7

Descrizione: Forma simmetrica, stretta e piatta, a sezione trapezoidale. La superficie conserva tracce di tre negativi di precedenti distacchi assiali con andamento parallelo; il tallone è liscio, quasi puntiforme e il bulbo diffuso; la faccia ventrale è leggermente ondulata e sorpassata. Il fronte, lievemente rettilineo

con una leggera discontinuità angolare mediana, tettiforme, è ottenuto tramite un ritocco di modo erto, profondo, diretto, distale che prosegue, senza soluzione di continuità su entrambi i margini laterali con un ritocco semplice, tendente al piatto, profondo diretto totale. Due incavi laterali contrapposti nella parte distale, ottenuti tramite ritocco erto, profondo, diretto evidenziano il fronte. Colore nocciola, aspetto semilucido.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



154 - Grattatoio

Numero Catalogo Generale: 20 00236825
Numero inventario: 14833

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 7,2; largh. 31,4; spess. 1,7; indice allungamento 2,29; indice carenaggio 2,93

Descrizione: Forma sub-rettangolare con margine distale convesso, bordi rettilinei, sezione trapezoidale, tallone puntiforme, estremità distale e prossimale convesse. La faccia dorsale conserva traccia di tre negativi di precedenti distacchi uni-

facciali alternati sulla parte prossimale. Il fronte è ottenuto tramite un ritocco piatto profondo inverso con andamento convesso, che prosegue anche su entrambi i margini laterali. Colore nero.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: Fine V/ metà del VI millennio BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



155 - Bulino

Numero Catalogo Generale: 20 00236946
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Contraguda, Perfugas (SS)
Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Bulino

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura
Misure: lungh. 12,4; largh. 2,6; spess. 1,7

Descrizione: Forma carenata a sezione longitudinale sorpassata, sezione trasversale trapezoidale e dorso naturale corticato. La superficie conserva traccia di un unico negativo di precedenti distacchi ad andamento assiale unidirezionale, il tallone è liscio ed ampio. L'angolo diedro rettilineo e piano, che costituisce la parte attiva del manufatto, è stato ottenuto tramite

l'intersezione di un "plan de flap" trasversale ad andamento sinuoso, realizzato tramite ritocco erto profondo, da cui parte un unico distacco a formare un "pan" laterale destro lungo e profondo. I caratteri tecno-morfologici indicano che la realizzazione del supporto è avvenuta tramite percussione indiretta.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**156 - Foliato bifacciale**

Numero Catalogo Generale: 20 00236899
Numero inventario: 13748/ 26601

Provenienza: Grotta dell'Inferno, Muros (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Foliato/ bifacciale

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 6,5; largh. 3,1; spess. 1,1

Descrizione: Armatura di freccia o di lancia a doppia cuspide. Il ritocco, coprente su entrambe le facce, non permette l'orientamento dell'oggetto rispetto all'asse di débitage ed è dunque da ritenersi convenzionale. Il supporto originario è stato modificato tramite un ritocco piatto ad ampie scaglie coprente bifacciale che ha conferito all'oggetto

un profilo losangico e una sezione biconvessa. Aspetto semilucido.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**157 - Foliato bifacciale**

Numero Catalogo Generale: 20 00236906
Numero inventario: 13811/ 14445

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Foliato/ bifacciale

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 5,7; largh. 3,3; spess. 0,7

Descrizione: Armatura di freccia o di lancia a doppia cuspide. Il ritocco, coprente su entrambe le facce, non permette l'orientamento dell'oggetto rispetto all'asse di débitage ed è dunque da ritenersi convenzionale. Il supporto originario è stato modificato tramite un ritocco piatto a schegge e lamelle, coprente bifacciale che ha conferito all'oggetto un

profilo ogivale e una sezione mediana biconvessa. Aspetto lucido.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**158 - Foliato bifacciale**

Numero Catalogo Generale: 20 00236907
Numero inventario: 13812/ 14444

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Foliato/ bifacciale

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 6,9; largh. 2,6; spess. 0,8

Descrizione: Armatura di freccia o di lancia a doppia cuspide. Il ritocco, coprente su entrambe le facce, non permette l'orientamento dell'oggetto rispetto all'asse di débitage ed è dunque da ritenersi convenzionale. Il supporto originario è stato modificato tramite un ritocco piatto, molto radente, a schegge ampie e lamelle, coprente bifacciale che

ha conferito all'oggetto un profilo ogivale e una sezione mediana biconvessa. Aspetto lucido.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**159 - Foliato bifacciale**

Numero Catalogo Generale: 20 00236811
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Tomba I di Janna Ventosa, Nuoro (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Foliato/ bifacciale

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 4,3; largh. 2,6; spess. 8,5

Descrizione: Forma losangica, sezione biconvessa con estremità che presentano margini convergenti. Il ritocco è coprente sulla faccia dorsale mentre occupa solo una porzione di quella ventrale. Sulla faccia dorsale è piatto ad ampie scaglie con orientamento centripeto. I distacchi sulla faccia ventrale si concentrano sulla parte distale e prossimale.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1998, p. 283, fig. 26,16.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



160 - Punteruolo

Numero Catalogo Generale: 20 00236824
Numero inventario: 14850

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Punteruolo

Materia e tecnica: Osso/ levigatura

Misure: lungh. 8,5; largh. 0,7; spess. 0,37

Descrizione: Parte prossimale e mediale inscritte in un rettangolo, quella distale ha forma triangolare, sezione concavo-convessa nella parte mediale, sub-trapezoidale e circolare in quella distale, nella parte attiva.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri-sub Ozieri

Cronologia: 4100/ 2900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



161 - Accetta

Numero Catalogo Generale: 20 00236806
Numero inventario: 14885/ 38282

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Accetta

Materia e tecnica: Diorite (?)/ levigatura

Misure: lungh. 3,8; largh. 5,1; spess. 1; largh. base 1,96

Descrizione: Forma trapezoidale, sezione trasversale sub-rettangolare e parte attiva con sezione biconvessa, tallone arrotondato, tagliente piatto e superfici levigate. Colore nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri-sub Ozieri

Cronologia: 4100/ 2900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964c, p. 316.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



162 - Accetta

Numero Catalogo Generale: 20 00236807
Numero inventario: 14883/ 38280

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Accetta

Materia e tecnica: Diorite (?)/ levigatura

Misure: lungh. 2,9; largh. 5,37; spess. 0,9; largh. base 1,14

Descrizione: Forma trapezoidale con bordi laterali leggermente convessi, sezione trasversale sub-rettangolare e parte attiva con sezione biconvessa; tallone arrotondato, tagliente piatto non affilato e superfici levigate. Colore nerastro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri-sub Ozieri

Cronologia: 4100/ 2900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964c, p. 316.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



163 - Accetta

Numero Catalogo Generale: 20 00237042
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Accetta

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lungh. 21,4; largh. 6,4; spess. 4,2

Descrizione: Profilo triangolare con margini quasi rettilinei, tagliente arcuato, tallone assottigliato ed arrotondato, sezione quasi ellittica. Il supporto è un ciottolo di colore nero.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri (?)

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 21, tav. XIII,1.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



164 - Scalpello

Numero Catalogo Generale: 20 00236919
Numero inventario: 11720/ 13867

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Scalpello

Materia e tecnica: Ossidiana/ levigatura

Misure: lungh. 7,3; largh. 1,5; spess. 0,9

Descrizione: Forma di ogiva a base rastremata, margini laterali convessi, convergenti all'apice, margine prossimale, dove cioè è situato il tranciante ma l'orientamento è da ritenersi convenzionale, stretto, rettilineo e leggermente obliquo; superficie dorsale bombata, ventrale piana con un'antica scagliatura, in parte obliterata da una ulteriore levigatura o dall'usura; sezione

mediana rettangolare, con lato superiore convesso; bisello, con angolo di circa 35°, leggermente asimmetrico, assiale e rettilineo. Tutte le superfici sono accuratamente levigate. I margini laterali sono piani. Nella parte ogivale è visibile un'antica scagliatura. Aspetto semilucido.

Ambito culturale: Neolitico

Cronologia: 4900/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



165 - Ascia

Numero Catalogo Generale: 20 00236918

Numero inventario: 13870/ 14393

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ascia

Materia e tecnica: Serpentino/ levigatura

Misure: lungh. 4,5; largh. 2,7; spess. 1,0

Descrizione: Forma di trapezio isoscele a base piana e rettilinea, margini laterali divergenti, appena convessi e margine distale, cioè il tranciante, leggermente convesso; superficie ventrale e dorsale piane, leggermente bombate nella parte centrale; sezione mediana rettangolare; bisello, con angolo di circa 40°, poco profondo, asimmetrico, piano-convesso. Tutte le superfici

sono accuratamente levigate. Colore verde scuro.

Ambito culturale: Neolitico

Cronologia: 4900/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**166 - Accetta**

Numero Catalogo Generale: 20 00121371

Numero inventario: 30968

Provenienza: Località sconosciuta, Dorgali (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Accetta

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lungh. 10,9; largh. 4,4; spess. 2,6

Descrizione: Profilo trapezoidale con margini rettilinei, quasi piatti, tagliente leggermente arcuato e tallone rastremato, rettilineo, ad angoli stondati. Il supporto litico è una roccia dioritica di colore grigio/beige.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri (?)

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: COCCO 1980, p. 35, n. 32, tav. VI,4; ZERVOS 1980, pp. 145-146, fig. 137.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**167 - Piccone**

Numero Catalogo Generale: 20 00236952

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Murrone, Chiaramonti (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Piccone

Materia e tecnica: Trachite/ scheggiatura

Misure: lungh. 22,4; largh. 7,7; spess. 7,4

Descrizione: Forma ellittica allungata, sezione trapezoidale in tutta la lunghezza. Il ritocco fondamentale è eseguito asportando ampie scaglie laterali per la messa in forma del supporto. Dagli angoli diedri parte una serie di colpi di modo scagliato bipolare, finalizzati all'assottigliamento dei margini che pre-

sentano così un aspetto sinuoso. L'apice, cioè la parte funzionale dello strumento, è a profilo convesso e in forma di angolo dietro acuto con un angolo di circa 35°, ottenuto tramite distacchi scagliosi bifacciali. La base è irregolare e naturale, risparmiata dalla lavorazione. Nella parte mediana-prossimale sono presenti due grossi incavi, finalizzati forse ad agevolare la presa del manufatto. Supporto di colore bianco opaco con inclusi bianchi lucenti e grigi di selce e inclusi neri di orneblenda.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri.

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



168 - Piccone

Numero Catalogo Generale: 20 00236823

Numero inventario: 620/ 81460 (?)

Provenienza: Tomba I di Janna Ventosa, Nuoro (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Piccone

Materia e tecnica: Pietra/ scheggiatura

Misure: lung. 13,5; largh. 6,8; spess. 4,2

Descrizione: Corpo sub-rettangolare con margini rettilinei e parte attiva triangolare. La sezione mesiale e prossimale è sub-rettangolare mentre quella distale è ellittica.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



169 - Piccone

Numero Catalogo Generale: 20 00091925

Numero inventario: 201120

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Cannas di Sotto, Carbonia (CI). Tomba 12

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Piccone

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lung. 11,9; largh. 6; spess. 4,7

Descrizione: Punta di sezione circolare con estremità appiattita e testa ellittica. Una scanalatura, atta all'immanicatura, è ottenuta ad un terzo dello sviluppo dello strumento. Supporto verosimilmente di origine vulcanica (andesite?).

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri (?)

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANTONI, USAI 1995, pp.

53, 56, fig. 4,4; MANUNZA 2008, p.

92, fig. 30,a; PERRA C. 2008, p. 32.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



170 - Punta di freccia pedunculata

Numero Catalogo Generale: 20 00236908

Numero inventario: 13823/ 14425

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Foliato/ punta pedunculata

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lung. 5,4; largh. 1,6; spess. 0,6

Descrizione: Armatura di freccia ad alette. Il ritocco, totale e coprente su entrambe le facce, non consente un orientamento dell'oggetto rispetto all'asse di débitage, che è pertanto da ritenersi convenzionale. Il supporto originario è stato modificato tramite un ritocco piatto, coprente bifacciale, a piccole lamelle radenti. Il corpo, slanciato,

è in forma di triangolo isoscele con margini leggermente convessi; il codolo è troncoconico rovescio, con margini rettilinei. Le alette, delle quali si conserva soltanto la destra, sono corte e appena sporgenti dal corpo. La base risulta interamente asportata da uno stacco di modo bulino a pan laterale obliquo che arriva sino ad intaccare l'aletta sinistra. La sezione mediana è biconvessa. Aspetto lucido trasparente.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



171 - Punta di freccia pedunculata

Numero Catalogo Generale: 20 00236911

Numero inventario: 13823/ 14425

Provenienza: Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Foliato/ punta pedunculata
Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 6,7; largh. 1,4; spess. 0,6

Descrizione: Cuspide di arma da getto, probabilmente una zagaglia. Il ritocco, totale e coprente su entrambe le facce, non consente un orientamento dell'oggetto rispetto all'asse di débitage che è, pertanto, da ritenersi convenzionale. Il supporto originario è stato modificato tramite un ritocco piatto, coprente bifacciale, a piccole schegge e la-

melle radenti, di ottima fattura. Il corpo, molto slanciato, è in forma di ogiva con base rastremata, a margini convessi; il codolo è appena evidenziato da una leggera discontinuità angolare, con margini rettilinei e base piatta. Le spalle sono appena visibili. La sezione mediana è biconvessa. Aspetto lucido.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino

**172 - Punta di freccia pedunculata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236809

Numero inventario: 14678

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Punta/ di freccia, pedunculata
Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 1,9; largh. 4,3; spess. 0,68; largh. codolo 0,76

Descrizione: Forma triangolare con alette appena pronunciate e codolo trapezoidale allungato a base obliqua. La sezione è biconvessa. La superficie presenta ritocchi bifacciali obliqui e rettilinei, invadenti ai margini e piuttosto marginali sul codolo. Verosimilmente ottenuta su un supporto laminare.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri-sub Ozieri

Cronologia: 4100/ 2900 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1987, p. 832.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**173 - Punta di freccia pedunculata**

Numero Catalogo Generale: 20 00236810

Numero inventario: 14673

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Punta/ di freccia, pedunculata
Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lungh. 1,3; largh. 3,2; spess. 0,4; largh. codolo 0,66

Descrizione: Forma triangolare con alette appena pronunciate e codolo trapezoidale allungato a base obliqua. La sezione è biconvessa. La superficie presenta ritocchi bifacciali obliqui e rettilinei, invadenti ai margini e piuttosto marginali sul codolo. Verosimilmente ottenuta su un supporto laminare.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri-sub Ozieri

Cronologia: 4100/ 2900 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1987, p. 832.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**174 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 20 00052856

Numero inventario: 62441

Provenienza: Necropoli di Li Muri, Arzachena (SS). Circolo megalitico

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Steatite/ a mano, lisciatura, perforazione

Misure: vago più grande 1,5; largh. 1,2; spess. 0,6; vago più piccolo 0,5; largh. 0,3; spess. 0,15

Descrizione: 62 vaghi forati centralmente e riuniti in un'unica collana; alle estremità sono gli elementi discoidali più piccoli, al centro le forme più ampie e globulari. I fori passanti sono ottenuti per perforazione che provoca un diametro esterno più ampio che va a restrin-

gersi al centro del vago. Colore grigio azzurro, mattone, beige chiaro con diverse screziature.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: PUGLISI 1942, p. 137; LILLIU 1999, p. 421.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



175 - Amuleto

Numero Catalogo Generale: 20 00236604
Numero inventario: 60091

Provenienza: Insediamento preistorico di Sa Cucurra, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Amuleto

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: largh. 5,8; diam. max. 2,1

Descrizione: Forma a rocchetto cilindrico irregolare, più spesso da una parte; estremità sub-discoidali di differente grandezza messe in risalto da due gole, una delle quali più marcata. Superficie levigata; colore verde.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1985, pp. 788, 790, figg. 1,5, 3,5; BASOLI 1988, p. 73.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



176 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00236988
Numero inventario: 14914

Provenienza: Grotta del Guano, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5,1; largh. 3,2; prof. 1,9

Descrizione: Busto tozzo con braccia ripiegate al gomito ad angolo retto; testa a profilo sinuoso dato dalla rappresentazione delle orecchie, sovrastata da una prominente conica da cui parte, con schema a "T", il naso rilevato, a dorso leggermente appiattito con segni evidenti delle narici; gli occhi, a puntino inciso, sono molto distanziati e spostati verso il profilo del volto.

Nel petto sono riprodotte in leggero rilievo le mammelle equidistanti dal profilo del corpo. La parte inferiore conica racchiude gli arti inferiori in un unico volume. Impasto semidepurato con inclusi visibili sulle superfici esterne; colore bruno scuro tendente al nero.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: SANGES, LO SCHIAVO 1988, p. 167, fig. 8; LILLIU 1999, p. 262, fig. 264; PAGLIETTI 2008, pp. 21-22, fig. 11,14.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Fenu, Pino



177 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00236636
Numero inventario: 153934

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 3,5; largh. 1,85; spess. max. 1,8

Descrizione: Miniaturistico. Acefalo per frattura trasversa e irregolare. Modellato in un unico elemento, schema cruciforme o a "T". Busto appiattito e romboidale per il particolare sviluppo delle braccia, sintetizzate in due appendici di forma triangolare, o ad alette laterali; seni resi in due piccole e ben sviluppate

protuberanze coniche, disposte in modo sfalsato. Al di sotto dell'addome rettangolare si sviluppano gli arti inferiori, condensati in un volume apodo a sezione triangolare, appiattito e lievemente proteso in avanti. La veduta laterale evidenzia il fortissimo stacco "steatopigico" dei glutei, in contrasto con l'incrocamento della schiena. Impasto fine, ben depurato, superfici color bruno-cuoio, con incrostazioni.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: DEL VAIS, SEBIS 2015, pp. 19-20, fig. 17.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



178 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00236635

Numero inventario: 108399

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 4,9; largh. 3,05; spess. max. 1,55

Descrizione: Positura stante. La figurina si caratterizza per la stilizzazione delle braccia, forse piegate a gomito, in due piccole appendici triangolari e laterali del busto, dei seni in rilievo e degli arti inferiori fusi in un volume oblungho e conico. Spicca sul busto piatto ed esile il lieve rilievo mammillare a piatto bottone circolare, di sezione

troncoconica, in asse con le braccia. In corrispondenza dello sfumato arrotondamento dei fianchi, una lieve incisione orizzontale segna l'addome, separandolo dalla massa conica e appuntita del volume inferiore. La veduta laterale evidenzia il marcato aggetto a scarpa dei glutei, accentuato dall'incavatura lombare. Impasto nero-grigiastro, ben depurato e fine; superfici esterne bruno-cuoio cangianti al nero; tracce di ocre rossa.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1978a, p. 52, fig. 12,5, tav. XXVII,3; LILLIU 1999, pp. 43, 45, 47, scheda 75 a p. 265, figg. 49, 267.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**179 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00237159

Numero inventario: 13908/ 26577

Provenienza: Su Monte, Muros (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9; largh. max. (alle spalle) 6,1, min. (alla linea inferiore del busto) 5; spess. max. 3

Descrizione: Figura stante, di stile planare a placca intera, frammentaria, mutila della testa. Residua la parte basale del collo robusto che si innesta sul profilo sinuoso delle spalle, appuntite alle estremità. Nel busto sporgono i seni ben centrati; la parte inferiore del corpo va a restringersi inglobando indistin-

tamente gli arti inferiori. Sul retro è una protuberanza ad indicare i glutei prominenti, sui quali è oggi presente un'abrasione. Argilla poco depurata, si notano numerosi inclusi. La superficie risulta liscia a stecca di cui sono ben evidenti i segni. Colore non omogeneo dal beige nocciola con sfumature nero grigiastre all'arancione chiaro sul davanti e grigie sul retro.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1976, p. 17 n. 2; LILLIU 1999, p. 32 ss, 237.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana

**180 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00237101

Numero inventario: 135887

Provenienza: Villaggio di Turruta, Senorbì (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura

Misure: h. 44; largh. 19,3

Descrizione: Testa obliqua dal collo cilindrico, volto con naso a pilastro, dal dorso convesso e punta acuta, che si sviluppa dalla sommità del capo. Busto a placca compatta trapezoidale dalle spalle orizzontali e i lati verticali obliqui. Al centro sono i seni conici. Un volume conico a base arrotondata riunisce, nella visione frontale, gli arti inferiori, mentre sul retro si espande in alto

in una forte sporgenza a gradino che rappresenta i glutei. Dai punti di intersezione fra collo e spalle si dipartono verso il petto due solcature incise a "V" che segnano una sorta di scollatura. Colore bianco.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, pp. 233-234.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



181 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237010
Numero inventario: 147311

Provenienza: Villaggio Su Coddu, Selargius (CA). Struttura 27

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, a incisione

Misure: h. 13; largh. 8; spess. 3,2

Descrizione: A schema cruciforme con due seni emisferici, ravvicinati, di dimensioni leggermente differenti. Il busto è a placca pressoché rettangolare; la parte inferiore è conica con glutei rilevati da una rientranza "a gradino". Sulla spalla destra sono ottenuti due segmenti incisi paralleli che si sviluppano sia sul davanti sia sul dorso. Sulla som-

mità del collo è ricavato un foro impervio.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: UGAS *et alii* 1989a, pp. 36-38, fig. 15,6; UGAS *et alii* 1989b, p. 246, fig. 2,2; LILLIU 1999, pp. 235-236, fig. 239; PAGLIETTI 2008, p. 24, fig. 16,18.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



182 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237164
Numero inventario: 13912/ 26651

Provenienza: Grotta Sa Korona di Monte Majore, Thiesi (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura

Misure: h. 8; largh. 3,6; spess. 1,1

Descrizione: Figura stante, stile planare a placca intera, frammentaria, lacunosa della testa. Residua una porzione del collo, robusto, che si inserisce sulla linea delle spalle. Busto quadrangolare su cui spiccano i seni pronunciati e appuntiti; il tronco incorpora senza distinzione gli arti inferiori, fanno eccezione i glutei pronunciati. Colore bianco con alcune screziature color rug-

gine. Composta da tre frammenti restaurati.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1976, pp. 15-18; LILLIU 1999, pp. 32 ss, 224.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



183 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00040649
Numero inventario: 8716/ 1986/ 55

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura

Misure: h. 11,25; largh. max. 7; spess. 2

Descrizione: Del tipo a placca intera. Mutilo della testa dalla base del collo. Placca rettangolare al centro della quale spiccano i seni conici rilevati. Gli arti inferiori sono resi con un unico volume di forma pressoché conica a sezione ellittica. Posteriormente la figura si presenta piatta fino alla vita, mentre un ingrossamento vuole mettere

in risalto i glutei, privi di elementi anatomici.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1974a, p. 40; LILLIU 1999, p. 219, fig. 226; PAGLIETTI 2008, pp. 22-24, fig. 15,10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



184 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00040648
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Calcite/ levigatura

Misure: h. 4,53; largh. 1,93; spess. 0,73

Descrizione: Testa rotondeggiante, assottigliata all'estremità; rilievo non definito, verticale e allungato del naso. Priva del collo. Busto e braccia piegate sul davanti resi con forma trapezoidale, con la base maggiore superiore. Dall'attaccatura della testa alle spalle, partono due incisioni che convergono al petto; ai lati dell'angolo i seni emi-

sferici in rilievo. Le spalle sono rettilinee inclinate verso il basso. Nella parte inferiore del busto, all'altezza della vita, linea incisa orizzontale sia nella faccia anteriore che posteriore. Gli arti inferiori sono resi con un'unica forma semiovale.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 220, fig. 227; PAGLIETTI 2008, pp. 23-24, fig. 15,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**185 - Statuetta maschile (?)**

Numero Catalogo Generale: 20 00117863

Numero inventario: Sanna/ 1

Provenienza: Località sconosciuta, Simaxis (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: Statuetta/ maschile (?)

Materia e tecnica: Arenaria/ scalpellatura

Misure: largh. 9,6; lungh. 29; spess. 3,7; diam. testa 5; alt. testa 8,9;

diam. occhi 0,7; lungh. naso 2; largh. busto 8; largh. base 10

Descrizione: Figura stante, su placca a sezione ellittica, di difficile interpretazione perché mancante degli attributi sessuali. Il capo ovoidale è diviso da un'incisione trasversale che indicherebbe un copricapo a calotta; volto piatto di forma ovale, occhi circolari e incavati, aderenti alla radice del naso

allungato, che va restringendosi fino alla terminazione arrotondata; collo largo impostato su spalle asimmetriche. Le braccia scendono aderenti ai lati del busto per poi piegarsi sull'addome, incontrandosi dove la vita inizia a restringersi per ben distinguersi dalla base; le mani non sono rappresentate. Non compare alcun elemento anatomico della parte inferiore del corpo. Nel retro la colonna vertebrale è sottolineata da una solcatura longitudinale centrale che diventa meno profonda fino a morire nella parte della base.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 317, n. 127, fig. 318.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**186 - Statua stele**

Numero Catalogo Generale: 20 00097356

Numero inventario: 5072

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ stele

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. rilevabile 56; largh. rilevabile 27,5

Descrizione: Sagoma residua trapezoidale; sezione trasversa rettangolare. Sulla faccia frontale della parte residua del manufatto è presente uno schema figurativo a doppie spirali a sei e quattro volute sviluppate verso il basso, inquadranti al centro una banda plurima a *chevron*, con vertice ad angolo acuto rivolto

verso l'alto. Le due volute si dipartono dalla prosecuzione dal nastro interno della cornice quadrangolare a tre fasce, tangente allo schema a spirali e al vertice del triangolo. Calcare.

Ambito culturale: Neolitico Eneolitico Ozieri

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Bibliografia: TINÈ 1992a, pp. VIII-X, tavv. VI,a2-a3; TINÈ 1992b, pp. 507-512, figg. 1-2; LILLIU 1999, scheda 136 a p. 329, figg. 92-93, 377.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



187 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236719

Numero inventario: 153958

Provenienza: Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras (OR)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano lisciatura, lucidatura

Misure: h. 16,2; diam. 18; spess. 0,8

Descrizione: Carena accentuata, pareti molto sviluppate, inclinate all'interno, a profilo concavo, orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, vasca profonda a profilo concavo. Sulla carena sono due coppie di perforazioni verticali distanziate tra loro. Colore delle superfici grigio nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Sub-Ozieri

Cronologia: 3700/ 2900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



188 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00237212

Numero inventario: 147315

Provenienza: Villaggio Su Coddu, Selargius (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, pittura.

Misure: h. 19,2; diam. 8,2; spess. 1

Descrizione: Orlo irregolare, estroflesso con lieve appiattimento, breve colletto innestato senza stacco sulla parete, con rigonfiamento al centro. Sul punto di massima espansione si innestano due anse a tunnel di luce pressoché circolare, una più bassa dell'altra; non si esclude che le anse fossero tre. Impasto chiaro e depurato, numerosi inclusi. Superfici

lisciate, ma porose. Interno più grossolano. Colore beige molto chiaro con sfumature di nero. Sulle superfici è una decorazione dipinta di rosso: una linea orizzontale evidenzia l'orlo; da questa scendono verso il basso tre decori a tremolo verticale, irregolare, e tre linee verticali, anch'esse irregolari, che passano sopra l'ansa e all'interno del tunnel mettendola così in risalto; un motivo a "V" sovrasta i fori dell'ansa. All'altezza di una delle anse residua parte di una fascia orizzontale, irregolare. Frammentario, restaurato.

Ambito culturale: Eneolitico Sub-Ozieri

Cronologia: 3700/ 2900 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, pp. 118-120.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



189 - Peso da telaio

Numero Catalogo Generale: 20 00237090

Numero inventario: 147319

Provenienza: Villaggio Terramaini, Pirri - Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: lungh. 17,4; largh. 8,5; spess. 6,6; peso g 101,3

Descrizione: Sviluppo reniforme con faccia inferiore piatta. Alle due estremità sono due fori per i quali, sulla faccia superiore, si sviluppa una scanalatura longitudinale impressa con un dito che segue l'andamento arcuato dei margini. Le superfici sono lisciate, di colore beige-grigio.

Ambito culturale: Eneolitico Sub-Ozieri

Cronologia: 3700/ 2900 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1987, pp. 195-172.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



190 - Punta di freccia foliata

Numero Catalogo Generale: 20 00040655

Numero inventario: 8852/ 2000

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Punta/ di freccia, foliata

Materia e tecnica: Selce/ scheggiatura

Misure: lungh. 14,72; largh. 2,2; spess. 0,6

Descrizione: Forma brevilinea; lama triangolare a sezione piano-convessa, lavorazione bifacciale coprente, bordi convessi, punta con bordi rettilinei, peduncolo a lati convergenti e base convessa; alette divergenti con spalle concave.

Ambito culturale: Eneolitico Sub-Ozieri

Cronologia: 3700/ 2900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



191 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040428
Numero inventario: 656/ 1864

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari, vetrina 13

Oggetto: Ciotola/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 6; diam. 12,2; spess. 0,8
Descrizione: Carena arrotondata, spalla sviluppata, collo distinto imbutiforme, breve orlo svasato, labbro arrotondato lievemente appiattito, vasca mediamente profonda a profilo pressoché rettilineo, fondo convesso. Sono impostate sulla carena e contrapposte due bugne forate verticalmente. Superfici ben lisciate, colore grigio-nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 244, tav. 22,255; MELIS M.G. 2009, fig. 4,7.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**192 - Ciotola carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040436
Numero inventario: 655/ 1870

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Ciotola/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 4,2; diam. 7,5; spess. 0,6
Descrizione: Carena accentuata e arrotondata, spalla breve, orlo svasato, labbro assottigliato, vasca troncoconica piuttosto profonda, fondo lievemente convesso. Sulla carena sono impostate due prese forate verticalmente. Colore delle superfici grigio-nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal



Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 244, tav. 22,256.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

193 - Ciotola

Numero Catalogo Generale: 20 00036577
Numero inventario: 58826

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Monte Pira, Ittireddu (SS). Tomba 1

Collocazione: Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu (SS)
Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 3,2; diam. max. 8,8
Descrizione: Carena bassa e spigolosa, parete sopra carena concava, orlo semplice, labbro arrotondato, vasca poco profonda a profilo convesso, fondo concavo. Piccola presa a lingua con foro pervio impostata sulla carena. Impasto con minuscoli inclusi; colore nocciola. Superfici lisciate; colore

marrone; incrostazioni bianche.
Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: GALLI 1983, p. 47, tav. XL,4.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

**194 - Scodella troncoconica**

Numero Catalogo Generale: 20 00040440
Numero inventario: 675/ 1871

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Scodella/ troncoconica
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 4; diam. 7,8; spess. 0,85
Descrizione: Forma troncoconica poco profonda, orlo in continuità, labbro arrotondato, fondo lievemente convesso. Due prese forate sono impostate al di sotto dell'orlo. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu
Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 228, tav. 6,65.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**195 - Scodella miniaturistica**

Numero Catalogo Generale: 20 00033903
Numero inventario: 11365/ 1800

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 12

Oggetto: Scodella/ miniaturistica
Materia e tecnica: Legno/ levigatura

Misure: h. 3,3; diam. 4,8; spess. 0,2
Descrizione: Vasca troncoconica, accenno di carena, orlo diritto, labbro assottigliato, fondo piatto.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 72, foto 15; MELIS M.G. 2000, pp. 22, 201, tav. 8,101.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**196 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040429
Numero inventario: 666/ 1862

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Tazza/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 6,4; diam. 8; spess. 0,7
Descrizione: Carena arrotondata, spalla sviluppata, breve collo distinto cilindrico, orlo in continuità, labbro appiattito superiormente, fondo convesso. Ansa a nastro impostata dall'orlo alla carena, alla quale è contrapposta una bugna forata verticalmente. Colore delle superfici grigio-nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, pp. 28, 186, tav. 31,375.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina



197 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040448
Numero inventario: 11552/ 1840

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 3,3; diam. 4,8; spess. 0,2

Descrizione: Carena arrotondata, vasca mediamente profonda, brevi pareti concave, orlo lievemente svasato, labbro arrotondato, fondo distinto. Ansa a nastro lievemente sopraelevata impostata dall'orlo alla carena; all'ansa è contrapposta una piccola presa forata verticalmente.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 55, tav. 33B,2; MELIS M.G. 2000, p. 248, tav. 26,307.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



198 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040465
Numero inventario: 9624/ 1856

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 8; diam. 11; spess. 0,7

Descrizione: Carena arrotondata, pareti lievemente concave, orlo svasato, labbro appiattito superiormente e ingrossato, bassa vasca troncoconica a pareti convesse. Ansa a nastro impostata dall'orlo alla carena, contrapposta all'ansa una presa forata orizzontalmente. Colore delle superfici marrone brunastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 55, tav. 33B,1; MELIS M.G. 2000, p. 248, tav. 26,308.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



199 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237112
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5; diam. 5,5

Descrizione: Vasca bi-troncoconica carenata, a spalla rientrante, orlo semplice rastremato, piatto, fondo piatto. Una piccola presa a linguetta, forata verticalmente per la sospensione, è realizzata in corrispondenza della massima circonferenza del vaso. Superfici marrone scuro, lisciate, ricche di screpolature e lacune alveolari.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: ATZENI, SANTONI 1989, pp. 31-78.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



200 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237133
Numero inventario: 147365

Provenienza: Necropoli di Serra Cagnas, Villagrecia - Nuraminis (VS). Tomba A

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 4,7; diam. 5,5

Descrizione: Vasca bi-troncoconica carenata, a spalla rientrante, orlo semplice rastremato, arrotondato, fondo piatto. Due piccole prese a gomito, forate orizzontalmente, sono impostate lungo la massima circonferenza. Superfici grigio bruno, lisciate, ricche di screpolature e lacune alveolari.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2005, p. 237.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



201 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00040478
Numero inventario: 9681/ 1831

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 8,4; diam. 8,4; spess. 0,5

Descrizione: Corpo globulare, breve e largo collo cilindrico, orlo in continuità, labbro irregolarmente assottigliato. Due anse ad anello impostate da sotto l'orlo alla spalla; si suppone la presenza in origine di una terza ansa.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



202 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00236734
Numero inventario: 9563/ 952

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9,6; diam. 10,5; spess. 0,8

Descrizione: Corpo panciuto, carena alta e arrotondata, largo collo cilindrico, orlo non distinto, labbro arrotondato, anse verticali contrapposte impostate all'orlo e al di sopra della carena. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



203 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00040442
Numero inventario: 660/ 1869
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 6,5; diam. 5,9; spess. 0,5
Descrizione: Forma compressa, alto e largo collo troncoconico con pareti lievemente concave, orlo non distinto lievemente svasato, labbro appiattito, largo fondo lievemente convesso. Due anse a nastro sono impostate da subito al di sotto dell'orlo alla carena. Colore delle superfici grigio-nerastro.
Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**204 - Bicchiere carenato**

Numero Catalogo Generale: 20 0033886
Numero inventario: 11342/ 1802
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Bicchiere/carenato
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 5,9; diam. 4,1; spess. 0,4
Descrizione: Di piccole dimensioni, alto collo cilindrico, labbro assottigliato, orlo pressoché verticale, bassa carena arrotondata. Decorazione alla base del collo costituita da motivo graffito a losanghe. Colore delle superfici grigio chiaro.
Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 23, tav. 3,1; MELIS M.G. 2000, p. 266, tav. 44,478.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**205 - Bicchiere carenato**

Numero Catalogo Generale: 20 00236847
Numero inventario: LC CN 82 70
Provenienza: Tomba di Corte Noa, Laconi (OR)
Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)
Oggetto: Bicchiere/ carenato
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 7,4; largh. 6,1; prof. 6,6; diam. 5,7; lungh. 6,9; spess. 0,5; lungh. bugna 1,9; largh. bugna 1,2
Descrizione: Corpo biconico con profilo della parte ventrale leggermente convesso, orlo arrotondato, fondo piatto. Unica presa impostata alla massima espansione. Colore rosato scuro con macchie di fuoco di colore grigiastro.
Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 85, 136, 171-172, 174, 213, 223.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura

**206 - Boccale**

Numero Catalogo Generale: 20 00040435
Numero inventario: 667/ 1874
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13
Oggetto: Boccale
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 9,15; diam. 4,4; spess. 0,5
Descrizione: Corpo globulare, alto collo troncoconico distinto da solcatura, orlo in continuità, labbro arrotondato, fondo piatto. Un'ansa a nastro è impostata subito al di sotto dell'orlo e sulla massima espansione; una bugna forata verticalmente è contrapposta all'ansa. Colore delle superfici nerastro.
Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 267, tav. 45,503; MELIS M.G. 2009, fig. 4,15.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**207 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00236849
Numero inventario: LC CN 82 117
Provenienza: Tomba di Corte Noa, Laconi (OR)
Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)
Oggetto: Vaso/ a collo
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 5,24; largh. 5,56; prof. 4,8; diam. 5,2; lungh. 5,2; spess. 0,5
Descrizione: Corpo globulare, lungo collo a profilo concavo separato dal corpo da una leggera flessione, orlo arrotondato, fondo piatto. Un ispessimento della parete nella parte più espansa del vaso forma una presa provvista di doppia perforazione verticale. Colore rosato scuro con macchie di fuoco di colore grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu
Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 136, 171-172, 174, 213, 223.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura

**208 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00040433
Numero inventario: 663/ 1878
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13
Oggetto: Vaso/ a collo
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 4,1; diam. 3,4; spess. 0,35
Descrizione: Di piccole dimensioni, forma globulare, brevissimo collo troncoconico, labbro arrotondato, fondo piatto. Sulla massima espansione tre coppie di perforazioni verticali. Colore delle superfici grigiastro.
Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu
Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, pp. 33, 188, tav. 55,599.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina



209 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237114
Numero inventario: 147363

Provenienza: Necropoli di Serra Canigas, Villagrecia - Nuraminis (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 6,4; diam. 6,2

Descrizione: Vasca troncoconica con pareti concave, carena arrotondata, lungo collo asimmetrico, orlo arrotondato, fondo piatto. Sulla massima circonferenza due prese coniche, forate verticalmente. Di rozza fattura; impasto bruno di scarsa cottura; superfici brune, scure, cangianti al nero, opache e irregolari, mal lisciate a stecca.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2005, p. 237.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



210 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237110
Numero inventario: 23560

Provenienza: Tomba I di Corona Moltana, Bonnanaro (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8,6; diam. 6,3

Descrizione: Vasca bi-troncoconica, bassa carena arrotondata a pareti concave, breve spalla e collo sviluppato asimmetricamente a profilo convesso, orlo arrotondato a tratti svasato, fondo piatto. Lungo la massima circonferenza, in corrispondenza della carena, sono tre prese orizzontali forate verticalmente. Impasti poco depurati di colore marrone scuro. Superfici

marrone scuro, lisciate, ricche di screpolature e lacune alveolari.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: MELIS M.G. 2000, p. 266.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



211 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00236854
Numero inventario: LC CN 82 118

Provenienza: Tomba di Corte Noa, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5; largh. 3,8; prof. 4,46; diam. 3,2; lungh. 4,9; spess. 0,5

Descrizione: Corpo biconico, vasca a profilo leggermente globulare, lungo collo a profilo concavo, separato dal corpo da una leggera flessione, orlo arrotondato, fondo piatto. Una presa sottocutanea simmetrica con doppia perforazione verticale nella parte più espansa del vaso. Colore rosato scuro con macchie di fuoco di colore grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 136, 171-172, 174, 213, 223.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



212 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00236848
Numero inventario: LC CN 82 69

Provenienza: Tomba di Corte Noa, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,9; largh. 5,63; prof. 7; diam. 5,64; lungh. 7,9; spess. 0,5

Descrizione: Forma biconica, alto collo flessso nella parte più espansa e separato dal corpo da una sottile linea parallela alla carena; orlo convesso, fondo piatto. Un'unica bugna è presente nella parte più espansa del vaso. Il pezzo è asimmetrico.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 136, 171-172, 174, 213, 223.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



213 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237107
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8,3; diam. 5

Descrizione: Forma biconica, lungo collo a pareti leggermente convesse, carena con profilo morbido, vasca troncoconica a pareti concave, orlo arrotondato, fondo piatto. La decorazione è a segmenti verticali di duplici file di punti impressi subrettangolari disposti uniformemente ed equidistanti in numero di tre sulla vasca, tre sulla carena e tre sul collo. Residue incrostazioni di pasta bianca su alcuni punti.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: ATZENI, SANTONI 1989, p. 55.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



214 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00002114
Numero inventario: 20204/ 1734/ 1975

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 9,05; diam. max. 9,45; spess. 0,45

Descrizione: Vasca a profilo lievemente convesso, spalla inclinata, collo cilindrico asimmetrico, bocca chiusa da un diaframma forato da quindici fori, labbro arrotondato irregolare, fondo piano. Alla massima espansione due piccole anse verticali ad anello. Superficie esterna liscia grossolanamente; colore dal marrone-rossastro al nero.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: CONTU 2000b, pp. 55, 57; MELIS M.G. 2000, p. 33, fig. 54,611.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



215 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00040468

Numero inventario: 9389/ 1787

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 14; diam. 9,3; spess. 0,8

Descrizione: Corpo ovoidale, alto collo cilindrico con pareti lievemente concave, orlo diritto, labbro arrotondato lievemente appiattito, anse ad anello impostate dal collo alla carena. Colore delle superfici grigio-nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 68, tav. 49,1; MELIS M.G. 2000, pp. 32, 273, tav. 51,554.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**216 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00040441

Numero inventario: 657/ 1875

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 13,8; diam. 12; spess. 0,7

Descrizione: Di piccole dimensioni, alto e stretto collo troncoconico distinto da solcatura, labbro appiattito superiormente, orlo non distinto, spalla arrotondata, fondo piatto. Sulla spalla due bugne forate verticalmente. La steccatura è resa molto evidente e praticata sul collo in senso verticale, sul corpo in senso orizzontale.

Colore delle superfici grigiastro. *Ambito culturale:* Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, pp. 33, 188, tav. 57,615.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**217 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00040437

Numero inventario: 671/ 1876

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 7,6; largh. 24,2; diam. 10; spess. 1,05

Descrizione: Corpo ovoidale, alto collo troncoconico tendente al cilindrico, distinto, sottolineato da solcatura, orlo svasato, labbro superiormente appiattito. Due anse ad anello con costolatura mediana sono impostate sulla massima espansione. La steccatura è resa molto evidente e praticata sul collo

in senso verticale, sul corpo in senso orizzontale. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, fig. 67; BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 279, tav. 57,613.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



218 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00237117
Numero inventario: 147364

Provenienza: Necropoli di Serra Canigas, Villagrecia - Nuraminis (VS). Tomba A

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 9,6; diam. 6,3

Descrizione: Forma biconica, collo cilindrico leggermente incavato, orlo arrotondato, labbro lievemente estroflesso, vasca troncoconica con pareti concave, spalla troncoconica con pareti concave, fondo stretto, leggermente ombelicato. Due piccole prese a gomito sono impostate sulla spalla e attraversate da un foro pervio orizzontale di sospensione. Impasto

nerastro, fine ed omogeneo. Superfici grigio scuro, internamente ruvide e opache, esternamente cangianti al nero, ben lisciate. La decorazione è composta da un'incisione orizzontale che profila poco sotto l'orlo; da questa si dipartono coppie di segmenti verticali allineati lungo le tre sezioni del collo, della spalla e del corpo. Sul collo i segmenti si arrestano all'altezza della lieve risega che segna la spalla per poi sdoppiarsi a fiancheggiare le anse il cui dorso è marcato da incisioni semplici; sul corpo i segmenti interrompono curiosamente la verticalità.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: ATZENI, SANTONI 1989, p. 55.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



219 - Vaso miniaturistico

Numero Catalogo Generale: 20 00237123
Numero inventario: 147387

Provenienza: Tomba di Santa Caterina di Pittinuri, Cuglieri (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, incisione

Misure: h. 8,4; diam. 8,1

Descrizione: Vasca troncoconica, collo distinto e pareti concave, carena arrotondata, breve spalla distinta dal collo svasato con orlo appiattito leggermente convesso, fondo piatto. Due piccole anse verticali a presa forata sono impostate sulla spalla e la carena. Impasto marrone mediamente depurato; superfici marrone, ben rifinite ester-

namente mediante accurata lucidatura. Una linea incisa orizzontale rimarca il punto di congiunzione fra la spalla e il collo, terminando nelle fessure delle anse. Due coppele circolari impresse, a sezione semicircolare, si trovano affiancate sul collo, presso la linea incisa.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: COCCO, USAI 1988, pp. 13-16.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



220 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00040438
Numero inventario: 671/ 1876

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 13,8; diam. 12; spess. 0,7

Descrizione: Carena smussata, spalla poco sviluppata, collo cilindrico con pareti lievemente concave, orlo in continuità, labbro appiattito, piedi triangolari a sezione rettoconcava. Sotto l'orlo si conservano due bugne. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, fig. 67; BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 260, tav. 38,429, non raffigurato; MELIS M.G. 2009, fig. 4,10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



221 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00002134
Numero inventario: 20224/ 1721

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Capanna p-s

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 14,6; diam. max. 14,9; diam. bocca 11

Descrizione: Parete concava inclinata verso l'interno, orlo lievemente river-so all'esterno, labbro arrotondato, carena ben sviluppata, fondo convesso, piedi triangolari a nastro fortemente insellato con spalla orizzontale accentuata. Alla massima concavità della parete tre bugne coniche. Impasto grigio. Superficie esterna lisciata, abrasa

a tratti; colore grigio scuro. Superficie interna lisciata con meno cura; colore non omogeneo dal nocciola al grigio.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: MELIS M.G. 2000, p. 29, tav. 38,427; MELIS M.G. 2011a, p. 215, fig. 6,7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



222 - Attingitoio

Numero Catalogo Generale: 20 00040422
Numero inventario: 665/ 1863

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Attingitoio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 5; largh. 6,1; diam. 4,5; spess. 0,45

Descrizione: Corpo globulare, carena arrotondata, collo cilindrico, orlo in continuità, fondo piatto. Manico impostato orizzontalmente sulla carena e caratterizzato da un foro verticale; al manico è contrapposta una bugnetta appena accennata, forata verticalmente. Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 290, tav. 68,746.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**223 - Attingitoio**

Numero Catalogo Generale: 20 00040427
Numero inventario: 672/ 1860

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari. Vetrina 13

Oggetto: Attingitoio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 7,3; diam. 4,8; spess. 0,3

Descrizione: Carena arrotondata, collo cilindrico, orlo svasato, labbro arrotondato, vasca a profilo convesso, fondo non distinto convesso. Manico in posizione obliqua con terminazione ornitomorfa e foro passante. Colore delle superfici grigio-nerastro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, fig. 67; BASOLI 1989a, fig. 30; MELIS M.G. 2000, p. 290, tav. 68,745.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**224 - Peso da telaio**

Numero Catalogo Generale: 20 00040389
Numero inventario: 11282/ 1722

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Capanna p-s

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 7,1; largh. 7,3; spess. 2,4

Descrizione: Forma trapezoidale con angoli smussati, sezione longitudinale trapezoidale. Cinque fori pervi lungo la base minore superiore, realizzati in una fila orizzontale irregolare. Superfici lisciate con decorazione puntinata su tutte le facce eccetto la base. Su una faccia doppia fila di forellini da cui pendono tre dischi; nella faccia op-

posta doppia serie di dischi pendenti. Impasto compatto con presenza di inclusi; colore marrone. Colore superfici dal grigio-bruno al nero.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: CONTU 1988, p. 445; CONTU 2000b, p. 64, fig. 62; MELIS M.G. 2000, p. 42, fig. 71,826; MELIS M.G. 2014a, p. 186, tavv. XIX,6, XXVI,6, XXVIII,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**225 - Testa di spillone**

Numero Catalogo Generale: 20 00033887
Numero inventario: 11343/ 1803

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer (NU). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Spillone/ testa

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 3; diam. 2,4; spess. 1,2

Descrizione: Forma ovoidale, con tre fori verticali passanti, due dei quali ridotti a scanalature, lieve concavità nella superficie superiore. Nella base è praticato un foro centrale circolare impervio per l'innesto dello spillone.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: FOSCHI NIEDDU 1986, p. 72, tav. 51,6; MELIS M.G. 2000, p. 294, tav. 72,838.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**226 - Pendente**

Numero Catalogo Generale: 20 00236822
Numero inventario: 15223/ 38624

Provenienza: Località sconosciuta, Nuoro

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Pendente

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, perforazione

Misure: largh. 1,7; lungh. 7,94; spess. 0,73

Descrizione: Forma e sezione rettangolare con bordi rettilinei. Presenta una perforazione circolare al centro dell'estremità distale e due incavi ai bordi, all'altezza della perforazione.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**227 - Pendente**

Numero Catalogo Generale: 20 00040661
Numero inventario: 8856/ 2006

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Pendente

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, perforazione

Misure: largh. 1,19; lungh. 3,7; spess. 0,9

Descrizione: Forma trapezoidale allungata, sezione trasversale rettangolare. In prossimità dell'estremità maggiore ampio foro pervio di sospensione, circolare, bitroncoconico. Superfici levigate; colore grigio.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu (?)

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



228 - Punta di freccia pedunculata

Numero Catalogo Generale: 20 00236846
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Tomba di Corte Noa, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Punta/ di freccia, pedunculata
Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: h. 8,9; largh. 1,2; spess. 0,5; lungh. codolo 1,1; largh. codolo 0,7

Descrizione: Corpo triangolare allungato, base rettilinea, sezione biconvessa. Peduncolo semplice rettangolare. Ritocchi coprenti bifacciali. Colore nero.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 136, 171-172, 174, 213, 223.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



229 - Ascia

Numero Catalogo Generale: 20 00040424
Numero inventario: 5812/ 1856

Provenienza: Località sconosciuta, Uri (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ascia

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: largh. 4,85; lungh. 14; spess. 4,8; diam. foro 1,8

Descrizione: Forma ellittica, affusolata alle estremità appuntite; su entrambe le facce centralmente è praticato un foro non passante per l'immanicatura.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1986, fig. 67; CONTU 1997, p. 315; MELIS M.G. 2000, pp. 66, 70, tav. 106,59.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina



230 - Idolo

Numero Catalogo Generale: 20 00236605

Numero inventario: OZ 773/ 42380

Provenienza: Insediamento preistorico di Baldosa, Ozieri (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri (SS)

Oggetto: Idolo

Materia e tecnica: Pietra/ lisciatura, a incisione

Misure: largh. 11,5; lungh. 17,5; spess. 5,1

Descrizione: Forma ovoidale, sezione trasversale piano-convessa, margini lievemente convessi e smussati. Sulla superficie convessa è presente una scanalatura trasversale ad andamento sinuoso e altre più brevi orizzontali, convergenti e pressoché verticali. La superficie piana è

liscia e presenta due piccole cavità irregolari. Colore grigio chiaro.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu (?)

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal (?)

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



231 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237126

Numero inventario: 62474

Provenienza: Necropoli di Porto Ferro, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 30; largh. 11,2

Descrizione: Testa a placca circolare con naso a listello verticale lievemente arcuato sul dorso e occhi a cerchiello inciso. Il collo presenta alla base due fori passanti sovrapposti, funzionali alla ricomposizione della statuina. Busto a placca trapezoidale traforata con raffigurazione delle braccia e dei seni conici sporgenti, centrati ed equi-

distanti. Parte inferiore del corpo resa schematicamente da un'unica forma conica arrotondata, inspessita nel retro a indicare il volume dei glutei. Il dorso è segnato nettamente da una solcatura mediana verticale. Sul retro, rispettivamente sugli omeri e sulle spalle, è una decorazione costituita da grosse tacche incise orizzontali e da tacche minute e fitte verticali. Sulla superficie sono visibili tracce di ocre rossa.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, pp. 270-271.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



232 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00040630
Numero inventario: 23350

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Tomba II

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 22,4; largh. max. 9,58 spess. 1

Descrizione: Testa discoidale con lungo naso a rilievo e occhi a globetto. Lungo collo cilindrico ben distinto; busto quadrangolare; larghe spalle, maggiore quella destra; braccia ripiegate "a squadra" sulla vita sottile a "vitino di vespa"; seni conici; arti inferiori resi con unica

forma ovoidale. Sul retro solcatura centrale longitudinale. All'altezza del bacino un ingrossamento indica la prominenza dei glutei. Tracce di pittura rossa su viso, collo e busto. Superfici levigate; colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: TANDA 1976b, pp. 36, 39, tavv. VII-VIII; LILLIU 1999, p. 287, fig. 289; PAGLIETTI 2008, p. 27, fig. 20,24.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**233 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00237131
Numero inventario: 62474

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Anghelu Ruju, Alghero (SS). Tomba XXbis, cella C

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 14; largh. 6

Descrizione: Testa oblunga con volto piatto, bipartito simmetricamente dal naso a bastoncino verticale; ai lati gli occhi circolari incisi. Il collo cilindrico si innesta sul busto trapezoidale dalle spalle orizzontali sul quale sono accennati i seni dalla lieve sagoma conica. All'altezza delle anche si conserva parte delle

braccia; una base trapezoidale riproduce gli arti inferiori. Il profilo posteriore è piano.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: LILLIU 1999, p. 276.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**234 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00040650
Numero inventario: 8717

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Calcite/ levigatura, perforazione

Misure: h. 5,06; largh. max. 2,49; spess. 0,65

Descrizione: Tipo a placca traforata, mutilo della testa; collo troncoconico; busto trapezoidale; spalle rettilinee lievemente inclinate verso il basso; braccia piegate sul davanti, omeri lievemente concavi. Trafori "a goccia" tra il busto e le braccia. Appena accennato il rilie-

vo dei seni. Gli arti inferiori sono resi a forma curvilinea oblunga. In prossimità dell'estremità inferiore arrotondata foro pervio di sospensione, fratturato. Parte posteriore piatta, con lievissimo ingrossamento in corrispondenza dei glutei e degli arti inferiori. Superfici levigate; superficie posteriore con incrostazioni; colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa
Cronologia: 3000/ 2500 BC cal
Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1989b, pp. 39-40; LILLIU 1999, p. 291, fig. 280; PAGLIETTI 2008, p. 26, fig. 19,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



235 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237124

Numero inventario: 62476

Provenienza: Necropoli di Porto Ferro, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 11,8; largh. 9,2

Descrizione: Acefala. Breve tratto del collo centrato sulle spalle sopraelevate, più espansa e arrotondata la destra, schematica e angolare la sinistra. Sul busto trapezoidale, a lati convessi, sono i seni conici a rilievo pronunciato. Le braccia lineari sono piegate orizzontalmente all'altezza dei gomiti per congiungersi ai fianchi. La porzione infe-

riore del corpo, di forma ovoide, è anch'essa a placca e non presenta il caratteristico rigonfiamento posteriore dei glutei. Colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 274.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



236 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237108

Numero inventario: 95009

Provenienza: Insediamento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas, Simaxis (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Calcite/ levigatura, perforazione

Misure: h. 21,3; largh. 6

Descrizione: Testa oblunga con volto piatto tagliato di sbieco e bipartito simmetricamente dal naso a bastoncino verticale; ai lati gli occhi circolari incisi. Il collo cilindrico si innesta sul busto trapezoidale a lati rettilinei e spalle orizzontali; i seni sono indicati da una lieve sagoma conica. All'altezza delle anche si

conserva parte delle braccia; una base ovoide allungata e leggermente ispessita riproduce gli arti inferiori e i glutei. Il profilo si inarca all'indietro a livello del busto. Colore giallo.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 309.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



237 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237104

Numero inventario: 62477

Provenienza: Necropoli di Porto Ferro, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 12; largh. 9

Descrizione: Testa a placca circolare con naso a listello verticale lievemente arcuato sul dorso; ai lati gli occhi a cerchietto inciso. Il busto, di forma trapezoidale con larghezza maggiore alle spalle, conserva parte di una delle braccia staccata da un traforo triangolare. Nel petto sporgono ben centrate ed equidistanti le mammelle coniche. Mutila

della parte inferiore del corpo. Colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 272.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



238 - Statuetta femminile

Numero Catalogo Generale: 20 00237109
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Insediamento preistorico di Cuccuru 'e Mari, Nurachi (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Marmo/ levigatura, perforazione

Misure: h. 8,7; largh. 5,9

Descrizione: Acefala. Il collo cilindrico si innesta sul busto trapezoidale, a lati convessi e spalle orizzontali, su cui sono indicati i seni a lieve sagoma conica. All'altezza delle anche si conserva parte delle braccia. Il profilo posteriore è piano. Colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 308.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**239 - Statuetta femminile**

Numero Catalogo Generale: 20 00097284

Numero inventario: 12444

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statuetta/ femminile

Materia e tecnica: Calcite/ levigatura

Misure: h. 9,2; largh. max. 5,7; spess. 1,5

Descrizione: Stile planare a placca traforata. Conserva solo la testa e il collo. Testa tendente all'ovale, frastagliata ai margini, sezione piatta; lungo naso a listello rilevato. Collo trapezoidale a sezione ellittica. Superfici levigate. Colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1999, p. 293,

fig. 104; PAGLIETTI 2008, p. 27, fig. 20,32.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**240 - Statua stele**

Numero Catalogo Generale: 20 00236616
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Tempio

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua stele

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 115; h. rilevabile 56; largh. rilevabile 27,5

Descrizione: Sagoma rettangolare; bordi convessi e ondulati, spigoli arrotondati; sezione trasversale rettangolare. Sulla faccia frontale è rappresentata a bassorilievo una figura femminile, a tutto campo. La testa è racchiusa in una sagoma rotondeggiante, espansa verso l'alto

e raccordata alla stretta fascia verticale del busto che prosegue, senza soluzione di continuità, verso il basso nella delineazione stilizzata del corpo. Lo inquadrano, in corrispondenza del capo, i due rilievi a disco dei seni, sfalsati in altezza e racchiusi lateralmente dallo sviluppo rettangolare e stilizzato delle braccia. Queste sono idealmente collegate alla fascia rilevata trasversale, poco leggibile, del retro. Di più difficile interpretazione le due analoghe appendici laterali che si dipartono inferiormente dal corpo e si raccordano, sulla faccia posteriore, a una banda che attraversa in diagonale il dorso, all'altezza del terzo inferiore, e all'analogo listello orizzontale presente presso la base. Granito.

Ambito culturale: Eneolitico Abealzu (?)

Cronologia: 2600/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI *et alii* 1988, pp. 445, 452; LILLIU 1988, p. 233; TINÈ *et alii* 1989, p. 132, b1-b2; TINÈ 1992a, pp. 5-8, tavv. V,a, VI,1, VII,b1-2; LILLIU 1999, pp. 325-326, fig. 325.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



241 - Idolo

Numero Catalogo Generale. 20 00093690
Numero inventario. 194436

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, San Giovanni Suergiu (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Idolo

Materia e tecnica: Tufo trachitico/ levigatura, a incisione

Misure: h. 27,5; largh. 12,3; prof. 5,2

Descrizione: Corpo ogivale piano-convesso, con sommità rastremata e arrotondata, base pressoché rettilinea. Due scanalature si sviluppano sui fianchi appiattiti, nei due lati, dal terzo inferiore fino alla punta. Sulla faccia piana sono realizzati, con incisione, una linea orizzontale sotto il vertice rastre-

mato, cui segue un motivo a “V” col vertice in basso che delimita il capo, una linea quasi orizzontale e due linee convergenti ad angolo ottuso sul ventre. Nella faccia dorsale, convessa, un motivo a “V” sotto la punta ed una serie di sei/sette cornici “quadrangolari” concentriche, aperte in basso. Supporto litico di colore grigio, liscio, con bollosità sulle superfici.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa

Cronologia: 3000/ 2500 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, pp. 23-24, tav. XII; USAI L. 1988, p. 60; ATZENI 1995, p. 134, fig. 29; LILLIU 1995, p. 25, fig. 16; MARRAS 1998 p. 20, fig. 11; LILLIU 1999, pp. 330-331, fig. 328; MANUNZA 2008, pp. 94-95, fig. 42; PERRA C. 2008, pp. 38, 40.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



242 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236855
Numero inventario. 38436

Provenienza: Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 130; largh. 70; spess. 20; lungh. naso 7; largh. naso 4; lungh. capovolto 57; largh. capovolto 59; lungh. lama sinistra 26; largh. lama sinistra 12; lungh. lama destra 23; largh. lama destra 15; lungh. manico 14; largh. manico 8

Descrizione: Sagoma rastremata verso l'alto; dorso convesso; sezione piano convessa. Presenta

naso digitiforme dai contorni incisi sfumati; più evidenti i motivi del capovolto dallo schema a candelabro con bracci curvilinei ed estremità appuntite, testa circolare e corpo triangolare. Al di sotto è il pugnale doppio: la lama di sinistra ha bordi e angoli convessi, quella di destra ha profilo maggiormente rettilineo e mostra due linee incise formanti, nella parte centrale, quasi una costolatura. Il manico è rettangolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 59, 81-82, tavv. III, p. 117, II, p. 62, IV,1, p. 78, fig. 5,2; CICILLONI 2008, p. 207, n. 45.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



243 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00040957
Numero inventario. 2232/ 21783

Provenienza: Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 145; largh. 63; spess. 30; h. rilevabile 96,5; largh. rilevabile 39

Descrizione: Figura maschile, armata. Schema ogivale; sezione trasversa piano-convessa; lato frontale appiattito, bombato in corrispondenza del petto; dorso ricurvo; base piatta “sbiecata e assottigliata sul retro da grossolane scheggiature che ne agevolavano l'infossamento”. Sulla faccia fron-

tale si staglia, in leggero bassorilievo lungo l'asse longitudinale, lo schema iconografico sì definito: al vertice dell'ogiva il motivo stilizzato del volto nello schema a “T”, con arcata sopracciliare unita, convergente alla sommità e aderente ai bordi della statua, a sua volta inquadrante il listello digitiforme del naso appuntito; nel terzo superiore domina il motivo, ampio, dell'antropomorfo rovesciato con testa a semidisco e corpo a tridente con bracci “a forcina”, in contrapposizione con le estremità dell'arco sopracciliare; al centro, al di sotto della solcatura trasversa della vita, è ricavato in pseudo bassorilievo un motivo a doppio pugnale, dato da due lame opposte e unite alla immanicatura

rettangolare. La lama destra presenta base retta e lama triangolare a margini convessi come l'opposta, che ha però spalle arrotondate e guardia arcuata. Trachite bruno-rossa.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1975, pp. 24-29, figg. 1,12, 4,1, tavv. XIII-XVI; ATZENI 1982a, pp. 11-12, fig. 5,1, tavv. I,1,4, II,1-2; LO SCHIAVO 2000, p. 30, fig. a p. 29; MURRU 2001, pp. 50, 52-53, n. 5 alle pp. 50, 52-53; ATZENI 2004a, pp. 19-20, 21-25, fig. 2,1, tavv. II,1-4, III-IV; passim; CICILLONI 2008, pp. 138-139, 206, scheda n. 44, ivi figura.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



244 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236858

Numero inventario: 38440

Provenienza: Stazione all'aperto di Barrili, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 200; largh. 113; spess. 40; lungh. motivo a "T" 77; largh. motivo a "T" 63; lungh. doppio pugnale 95; largh. doppio pugnale 20; lungh. lama destra 44; largh. lama destra 21; lungh. lama sinistra 34,5; largh. lama sinistra 20; lungh. manico 17; largh. manico 14

Descrizione: Sagoma a bordi rastremati verso l'alto; sezione piano-convessa irregolare. Lo schema a "T"

del capovolto e del pugnale sono resi in bassorilievo. Il primo presenta corto naso e lunghe sopracciglia che contornano il pannello centrale piano, regolare nel quale si trovano il capovolto e il doppio pugnale. Il capovolto ha corpo triangolare e testa discoidale con collo non distinto. Dal corpo si sviluppano lunghi bracci ricurvi che si ricongiungono al profilo del naso. La lama di sinistra del doppio pugnale presenta lati leggermente convessi quella di destra ha profilo rettilineo e costolatura resa da due incisioni convergenti. Il manico è rettangolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 60, 93, 214, tavv. V, p. 65, XV, p. 129, IV,

p. 232, fig. 5,7, p. 111, fig. 6, p. 226; CICCILLONI 2008, p. 201, scheda n. 39.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**245 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236859

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Barrili, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 134; largh. 50; spess. 28; lungh. naso 15; largh. naso 6; lungh. capovolto 49; largh. capovolto 36; lungh. doppio pugnale 36; largh. doppio pugnale 12; lungh. lama destra 17; largh. lama destra 10; lungh. lama sinistra 12; largh. lama sinistra 11; lungh. manico 5; largh. manico 5

Descrizione: Sagoma sub-rettangolare, a dorso convesso e sezione sub-rettangolare. Presenta volto

con schema a "T", capovolto e pugnale, tutti resi in bassorilievo. Lo schema a "T" è composto da naso triangolare e sopracciglia lunghe e convesse che si sviluppano lungo i bordi della statua limitando il pannello centrale fin quasi alla sua metà. Il capovolto ha corpo triangolare e lunghe braccia ricurve che giungono a lambire il profilo del naso; la testa di forma discoidale, è distinta da una leggera strozzatura. Il doppio pugnale presenta lama sinistra con bordi rettilinei e destra a profilo leggermente convesso. Quest'ultima mostra una costolatura centrale data da un'incisione continua sub-triangolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, p. 214, tav. 5,1, p. 233, fig. 6,5, p. 226; CICCILLONI 2008, p. 202, scheda n. 40.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**246 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236864

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Piscina 'e Sali, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 216; largh. 63; spess. 53; lungh. naso 10; largh. naso 3; lungh. capovolto 56; largh. capovolto 33; lungh. doppio pugnale 54; largh. doppio pugnale 13; lungh. lama destra 22; largh. lama destra 13; lungh. lama sinistra 24; largh. lama sinistra 12; lungh. manico 8; largh. manico 7

Descrizione: Forma sub-trapezoidale con bordo superiore convesso e

sezione trasversale piano-convessa. Conserva parte dello schema a "T" composto da naso triangolare a bordi rettilinei. Il capovolto ha corpo triangolare, testa discoidale distinta dal collo rettangolare e braccia curvo-rettilinee con estremità appuntite. Il doppio pugnale, reso in bassorilievo come il capovolto, presenta due lame triangolari a profilo convesso, distinte dal manico tramite un'incisione. La lama destra mostra una costolatura centrale data da un motivo inciso a doppia "V" inscritta.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 189, 205, 209, 215, tavv. VI, p. 201, I, p. 207, tav. 7, p. 235, fig. a p. 210, in

alto, fig. 6,9, p. 226; CICCILLONI 2008, p. 227, scheda n. 65.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



247 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236877
Numero inventario. s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Pranu Maore, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 216; largh. 77; spess. 47; lungh. naso 26; largh. naso 13; lungh. capovolto 79; largh. capovolto 50; lungh. doppio pugnale 54; largh. doppio pugnale 15; lungh. lama destra 27; largh. lama destra 16; lungh. lama sinistra 24; largh. lama sinistra 15; lungh. manico 9; largh. manico 7

Descrizione: Forma sub-ogivale con bordo destro convesso e sinistro

rettilineo; sezione trasversale piano-convessa. Presenta schema a "T" composto da naso digitiforme e sopracciglia dritte. Il motivo del capovolto ha braccia retto-curvilinee ad estremità appuntite ricurve verso l'interno, corpo triangolare e testa discoidale distinta dal lungo collo. Il doppio pugnale presenta due lame contrapposte sub-triangulari a margini convessi ed immanicatura rettangolare. La lama sinistra è provvista di alette mentre quella destra mostra un'incisione centrale a "V".

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004b, pp. 23, 25, fig. 22; CICILLONI 2008, p. 236, scheda n. 74.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



248 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236896
Numero inventario. s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Bau Carradore, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 120; largh. 48; spess. 22; lungh. schema a "T" 39; largh. schema a "T" 35; lungh. naso 13; largh. naso 6; lungh. capovolto 42; largh. capovolto 33; lungh. testa dello schema a "T" 8; largh. testa dello schema a "T" 8; lungh. doppio pugnale 38,5; largh. doppio pugnale 8; lungh. lama destra 14; largh. lama destra 9; lungh. lama sinistra 17; largh. lama sinistra 8;

lung. manico 8; largh. manico 6

Descrizione: Forma sub-rettangolare con bordi rettilinei leggermente convergenti e parte sommitale ogivale; sezione trasversale piano-convessa. Presenta motivo schematico a "T" con naso triangolare a margini rettilinei e sopracciglia che scendono incurvandosi, incorniciando la parte distale. Il motivo del capovolto ha braccia curvilinee spesse ad estremità appuntite, corpo di forma triangolare e testa discoidale distinta. Il doppio pugnale presenta due lame contrapposte sub-triangulari a profilo convesso ed immanicatura rettangolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: COSSU A.M. 1996, p. 302, fig. 2,2; CICILLONI 2008, p. 175, scheda n. 7.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



249 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00040966
Numero inventario. 13966

Provenienza: Tomba di giganti di Aiodda, Nurallao (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. rilevabile 107; largh. rilevabile 46

Descrizione: Figura maschile, armata. Sagoma ovoidale con base piatta, arrotondata alla sommità; sezione trasversa rettangolare; faccia ventrale appiattita; faccia posteriore spiovente al vertice. Sulla faccia frontale del masso si staglia, in leggero bassorilievo lungo l'asse longitudinale, lo schema iconografico si definito: al

vertice della stele, nel terzo superiore domina il motivo, ampio, dell'antropomorfo capovolto "ad ancora" o a tre cuspidi, con testa sagomata a disco, breve collo e corpo a tridente con braccia laterali ricurve e cuspide centrale triangolare; nella larghezza del terzo inferiore è ricavato in bassorilievo un motivo a doppio pugnale, dato da due lame contrapposte e unite alla stessa immanicatura rettangolare. La lama destra presenta stretta base retta e lama triangolare a margini convessi; l'opposta, più grande, ha spalle rettilinee e, ben evidenziata per effetto dell'abbassamento del piano di fondo circostante, la nervatura o ingrossamento centrale. Calcare fossilifero.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1982b, pp. 30-31, tav. XVI,1; ATZENI 1994, p. 200, fig. 2,3; LO SCHIAVO 2000, p. 30; ATZENI 2004a, pp. 13, 70, 79, 95-96, 161, fig. 7 a p. 113; CANU, FARINA 2016, pp. 3, 5-6, tav. a p. 24.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



250 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00040967

Numero inventario: 13967

Provenienza: Tomba di giganti di Aiodda, Nurallao (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. rilevabile 64; largh. rilevabile 31; largh. pugnale 22,5; alt. pugnale 7

Descrizione: Figura maschile, armata. Schema ogivale arrotondato alla sommità; sezione trasversa convessa (?); lato frontale appiattito, dorso ricurvo. Sulla faccia frontale del masso si staglia, in leggero bassorilievo lungo l'asse longitudinale, lo schema iconografico si definito:

al vertice dell'ogiva, nel terzo superiore, domina il motivo dell'antropomorfo capovolto "ad ancora", con ampia testa a disco e corpo a tridente con braccia laterali ricurve e cuspidi centrale triangolare; nel terzo inferiore è ricavato in bassorilievo un motivo a doppio pugnale, dato da due lame contrapposte e unite alla stessa immanicatura rettangolare. La lama destra triangolare presenta stretta base retta e margini convessi; l'opposta, molto più grande, mostra una incisione inscritta a "V", di forma ogivale. Una coppella contraddistingue il centro della testa dell'antropomorfo; altre tre, in diagonale, al di sopra del pugnale. Calcare fossilifero.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1982b, pp. 30-31, fig. 7; ATZENI 1994, p. 200, fig. 2,3; SANGES 2001, pp. 88-90; ATZENI 2004a, pp. 13, 70, 79, 95-96, 161, fig. 7 a p. 113; CANU, FARINA 2016, p. 6, tav. a p. 25.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**251 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236860

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Piscina 'e Sali, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 112; largh. 48; spess. 30; lungh. capovolto 25; largh. capovolto 23; lungh. doppio pugnale 40; largh. doppio pugnale 10; lungh. lama destra 17; largh. lama destra 10; lungh. lama sinistra 18; largh. lama sinistra 10; lungh. manico 6; largh. manico 5

Descrizione: Forma residua subrettangolare, a dorso appena convesso e sezione sub-rettangolare.

Il motivo del capovolto si conserva solo in parte essendo scomparse le braccia ricurve e rivolte verso l'alto. La porzione residua è composta dalla testa discoidale, distinta dal lungo collo, e dalla parte dei bracci ricurvi ancora conservati. Nella superficie sottostante è raffigurato il doppio pugnale con lame di diversa dimensione, a profilo convesso e unite da un manico rettangolare. La lama destra presenta un'incisione centrale a bordi convessi convergenti.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, p. 216, tav. 9,1-2, p. 237, fig. 7,12, p. 227; CICILLONI 2008, p. 231, scheda n. 69.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**252 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00040968

Numero inventario: 13968/ 60530

Provenienza: Tomba di giganti di Aiodda, Nurallao (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. rilevabile 90,5; largh. rilevabile 37

Descrizione: Figura maschile, armata. Schema originario ogivale (?); sezione trasversa rettangolare; lato frontale appiattito. Sulla faccia ventrale del masso si rileva la presenza di tre coppelle diverse per forma e dimensioni e disposte a semicerchio in senso verticale. All'altezza della metà

inferiore è presente, in bassorilievo e per excisione, un motivo a pugnale singolo su immanicatura rettangolare e base a pomo, inscritto entro un'ellisse, con punta rivolta a destra, lama triangolare a margini convessi e base rientrante "ad alette". Calcare fossilifero.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1982b, pp. 30-31, fig. 7; ATZENI 1994, p. 200, fig. 2,3; SANGES 2001, pp. 88-90, ultima figura della colonna sinistra a p. 90; ATZENI 2004a, pp. 13, 70, 79, 95-96, 161, fig. 7 a p. 113, fig. 3,10 a p. 167; CANU, FARINA 2016, pp. 3, 5-6, tav. a p. 24.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



253 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236884
Numero inventario. s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Paùle Lutùrru, Samugheo (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 80; largh. 56; spess. 35; lungh. naso 33; largh. naso 13; lungh. motivo a "U" rovescia 36; largh. motivo a "U" rovescia 29

Descrizione: Forma ogivale; sezione trasversale sub-rettangolare con bordo inferiore leggermente convesso. Il naso ha forma triangolare con margini convessi; le sopracciglia, piccole e ricurve, scendono ai margini del pannello centrale. Al

centro di quest'ultimo è presente il motivo a "U" rovescia, in rilievo.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: PERRA M. 1994, pp. 21-24; CICILLONI 2008, p. 192, scheda n. 24; USAI E., PERRA M. 2012, pp. 586-589, fig. 1,A.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



254 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236829
Numero inventario. s.n.

Provenienza: Tomba di giganti di Paùle Lutùrru, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 60; largh. 37; spess. 11; lungh. schema a "T" 18; largh. schema a "T" 9; lungh. schema a "U" rovescia 30; largh. schema a "U" rovescia 30

Descrizione: Forma sub-triangolare con margini laterali leggermente convessi; sezione sub-rettangolare con bordi rettilinei. La faccia superiore è interamente levigata e presenta un motivo schematico a "T" definito da naso triangolare a bordi

rettilinei e sopracciglia curvilinee che proseguono verso i lati della statua. Nella parte mesiale è realizzato, in bassorilievo, uno schema a "U" rovescia. Il pannello centrale è lisciato.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: USAI E., PERRA M. 2012, pp. 585-589, fig. 1,B.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



255 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale. 20 00236835
Numero inventario. s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 90; largh. 36; spess. 15; lungh. naso 23; largh. naso 10; lungh. motivo geometrico 15; largh. motivo geometrico 8

Descrizione: Forma sub-rettangolare con bordi superiore e inferiore irregolari e margini laterali rettilinei; sezione sub-rettangolare. La faccia superiore presenta parte dello schema a "T" costituito da naso allungato triangolare a profilo rettilineo, da parte delle sopracciglia

ricurve che si sviluppano lungo i margini laterali della statua. Nella parte centrale della faccia superiore si trova una forma geometrica ellittica irregolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



256 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236885
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cabamadaù, Villa S. Antonio (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 100; largh. 48; spess. 28; lungh. naso 21; largh. naso 10; lungh. motivo a "U" rovescia 34; largh. motivo a "U" rovescia 32; lungh. doppio pugnale 42; largh. doppio pugnale 12; lungh. lama destra 18; largh. lama destra 11; lungh. lama sinistra 14; largh. lama sinistra 10; lungh. manico 10; largh. manico 8

Descrizione: Forma sub-rettangolare; sezione trasversale sub-rettan-

golare. Il naso ha forma triangolare con margini rettilinei. Nella parte centrale del pannello è presente un motivo a "U" rovescia che sorregge un doppio pugnale a due lame di forma triangolare con margini convessi, alette e immanicatura intermedia rettangolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**257 - Statua stele**

Numero Catalogo Generale: 20 00040971

Numero inventario: 13971

Provenienza: Tomba di giganti di Aiodda, Nurallao (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Statua/ stele

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. rilevabile 90,5; largh. rilevabile 37

Descrizione: Sagoma rettangolare, rilevata e distinta ai bordi convessi; sezione trasversa rettangolare; faccia frontale lievemente bombata. Sulla faccia frontale, a metà circa dell'altezza rilevabile, si distingue un inedito e singolo motivo a disco, ottenuto mediante il ribassamento della superficie. L'intera faccia

frontale è uniformemente lavorata, tranne che ai bordi, in risalto. Calcare fossilifero.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1982b, pp. 30-31, fig. 7; ATZENI 1994, p. 200; ATZENI 2004a, pp. 13, 70, 79, 95-96, 161, fig. 7 a p. 113, fig. 3,10 a p. 167; CANU, FARINA 2016, p. 6, tav. a p. 25.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**258 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236892

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta, Allai (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 110; largh. 62; spess. 31; lungh. motivo a "U" rovescia 63; largh. motivo a "U" rovescia 44; lungh. motivo ellittico 21,5; largh. motivo ellittico 11

Descrizione: Forma ogivale con bordi convessi; sezione trasversale sub-rettangolare. La parte centrale è occupata da un motivo ad "U" rovescia. Al centro di quest'ultimo è un bassorilievo ellittico la cui su-

perficie presenta un motivo a spina di pesce.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: COSSU A.M. 1996, p. 302, fig. 2,2; CICILLONI 2008, p. 175, scheda n. 7.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



259 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236841
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 53; largh. 29; spess. 21; lungh. pannello centrale 47; largh. pannello centrale 30

Descrizione: Forma sub-rettangolare con estremità inferiore rastremata verso il basso, bordi rettilinei nella parte mesio-proximale e bordo convesso nel margine destro della parte proximale; sezione sub-rettangolare. La faccia superiore è interamente levigata e presenta al centro un pannello rettangola-

re delineato da un'incisione. Sulla superficie, soprattutto nella parte proximale ma anche all'interno del quadrato inciso e nella parte superiore, sono presenti spesse tracce di colore rosso, apparentemente distribuite con pennellate su un intonaco steso a regolarizzare la superficie.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



260 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236842
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 90; largh. 36; spess. 15; lungh. schema a "T" 23; largh. schema a "T" 10; lungh. schema a "U" rovescia 54; largh. schema a "U" rovescia 33; lungh. motivo geometrico 18; largh. motivo geometrico 7,2

Descrizione: Forma sub-trapezoidale con estremità superiore rastremata verso l'alto, bordi leggermente convessi, sezione sub-rettangolare. La faccia superiore è levigata e pre-

senta il naso, in rilievo, e sui margini un cordolo che delimita un pannello. All'interno di quest'ultimo è riprodotto un motivo ad "U" rovescia entro il quale è figurato un elemento geometrico biconvesso decorato da linee incise, una centrale trasversale e sette linee oblique, visibili nel quarto superiore destro conservato.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



261 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236856
Numero inventario: 38437

Provenienza: Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Trachite/ martellinatura, a incisione, lisciatura

Misure: h. 75; largh. 48; spess. 23; lungh. naso 17; largh. naso 4,5; lungh. cornice laterale destra 57; largh. cornice laterale destra 7,5; lungh. cornice laterale sinistra 58; largh. cornice laterale sinistra 6; lungh. seno destro 4; lungh. seno sinistro 5

Descrizione: Forma rastremata verso l'alto, dorso convesso e sezione piano-convessa. Presenta lo sche-

ma a "T" del volto composto da lungo naso dritto e sopracciglia incurvate che scendono lungo i bordi della statua a formare la cornice di un pannello centrale, dalla superficie regolare. A circa 1/3 della faccia frontale sono riprodotti i seni a disco appiattito.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, pp. 55-56, 82, tavv. III,2, p. 77, II,3-4, p. 116, fig. 1,2, p. 221; CICILLONI 2008, p. 208, scheda n. 46.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



262 - Statua menhir

Numero Catalogo Generale: 20 00236881
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 58; largh. 32; spess. 15; lungh. motivo circolare 10; largh. motivo circolare 10; lungh. motivo a spiga 6,5; largh. motivo a spiga 7

Descrizione: Forma sub-rettangolare con bordi curvilinei e sezione trasversa sub-rettangolare. Presenta nella parte distale della faccia frontale un disco in rilievo che mostra inscritto un motivo inciso a spina di pesce, esteso anche esternamen-

te ad esso nella parte superiore.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: USAI E., PERRA M. 2012, pp. 588-590, fig. 2,F.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**263 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236843
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 49; largh. 23; spess. 14; lungh. motivo geometrico 13; largh. motivo geometrico 8

Descrizione: Forma sub-rettangolare con estremità superiore rastremata verso l'alto, margini rettilinei leggermente irregolari, sezione rettangolare. Le facce sono lavorate, il profilo sinistro e la faccia superiore mostrano un'accurata levigatura ad andamento rettilineo poco profondo. La faccia inferiore

è solo sbazzata. La base è convessa e sono presenti negativi di distacco poco profondi ma invadenti. Nella faccia superiore è un'incisione, prodotta da uno strumento a tagliente allungato, che delimita un motivo circolare.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**264 - Statua menhir**

Numero Catalogo Generale: 20 00236836
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo (OR)

Collocazione: Scuole elementari (ex)

Oggetto: Statua/ menhir

Materia e tecnica: Pietra/ a incisione, martellinatura, lisciatura

Misure: h. 53; largh. 29; spess. 21; lungh. motivo geometrico 27; largh. motivo geometrico 12

Descrizione: Forma irregolare sub-rettangolare con bordi irregolari frammentati, margine laterale rettilineo, sezione sub-rettangolare. La faccia superiore presenta una forma geometrica ellittica con motivo a spina di pesce.

Ambito culturale: Eneolitico Filigosa-Abealzu

Cronologia: 3000/ 2400 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



265 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00237080
Numero inventario: 147430

Provenienza: Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena (CA). Tomba 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lucidatura

Misure: h. 10,3; diam. 16,8

Descrizione: Vasca troncoconica con pareti concave e spalla appena inclinata verso l'interno, orlo rientrante, assottigliato e arrotondato, fondo piatto. Ansa a nastro a sezione rettangolare con margini arrotondati, impostata con lieve insellatura poco sotto l'orlo. Impasto di colore nocciola, mediamente depurato. Superfici lucidate di colore

nocciola con sfumature rosse. La decorazione si sviluppa esternamente sotto l'orlo ed è costituita da una banda formata da cinque file orizzontali di punti impressi, bordata inferiormente da una scanalatura; la vasca è ornata da una fitta serie di linee verticali a traslucido che dalla scanalatura si raccordano al fondo.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1984, p. 386.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



266 - Scodella troncoconica

Numero Catalogo Generale: 20 00236742
Numero inventario: 15266

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Scodella/troncoconica

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscitura, a incisione

Misure: h. 8; diam. 16,4; spess. 1

Descrizione: Vasca profonda a profilo convesso, orlo in continuità, labbro tagliato obliquamente con spigolo interno, ingrossato esternamente, fondo distinto. Anse verticali a nastro impostate da subito sotto l'orlo alla vasca. Decorazione costituita da nove scanalature orizzontali parallele che si dipartono dall'orlo e terminano sulla vasca, all'attacco inferiore delle anse.

Colore delle superfici grigiastro.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: LO SCHIAVO 1978b, pp. 58, 60, n. 17, tav. XVIII,2; DEPALMAS 1989, p. 27, tav. IX,20.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



267 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00237048
Numero inventario: 180037

Provenienza: Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena (CA). Tomba 3

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,3; diam. max. 26,2

Descrizione: Profilo troncoconico con vasca poco profonda, orlo appiattito e fondo piatto. Un cordone si sviluppa sotto l'orlo sul quale, e presso il fondo, è impostata un'ansa verticale a nastro. La superficie interna, di colore rosso, è lucidata a stecca; quella esterna è rossa, opaca. Sotto il cordone è ottenuta una fascia composta da quattro file di punti impressi. Sul corpo si svilup-

pano sei scanalature concentriche, cui segue un'altra fascia di quattro file di punti impressi. Sul fondo, da quattro scanalature parallele, divise in due registri da una fascia di punti impressi, si diparte una decorazione "a rametto schematico" ottenuto a stralucido.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1987, p. 153, fig. 13,2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



268 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00237049
Numero inventario: 180040

Provenienza: Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena (CA). Tomba 3
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,3; diam. max. 26,3

Descrizione: Profilo troncoconico con vasca poco profonda, orlo appiattito, fondo piatto. Un cordone si sviluppa sotto l'orlo sul quale, e presso il fondo, è impostata un'ansa verticale a nastro. La superficie interna, di colore rosso, è lucidata a stecca; quella esterna è rossa. Sotto il cordone è realizzata una fascia composta da quattro file di punti impressi. Sul corpo si svilup-

pano sei scanalature concentriche, seguite da una fascia di quattro file di punti impressi. Sul fondo, da quattro scanalature parallele, divise da una fascia di punti impressi, si diparte una decorazione "a rametto schematico" reso a stralucido.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1987, pp. 152-153, fig. 13,1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**269 - Scodella**

Numero Catalogo Generale: 20 00040647

Numero inventario: 9446/ 2037

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba III

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 11,6; diam. max. 18,8; spess. 1,18

Descrizione: Pareti rettilinee verticali, vasca profonda, orlo semplice non distinto, labbro appiattito a sezione trasversale angolare, fondo distinto piatto, bocca tagliata obliquamente. Sotto l'orlo due anse a largo nastro, contrapposte, con lieve insellatura nella parte superiore, asimmetriche. Tra un'ansa e l'altra beccuccio

triangolare ricavato appena sotto l'orlo, con apertura circolare. Pareti esterne lisciate e decorate a scanalature orizzontali parallele, poco pronunciate; colore nocciola e grigio scuro. Superficie interna liscata in modo approssimativo; colore nocciola.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: DEPALMAS 1989, p. 38, tav. XV,22.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**270 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00116422

Numero inventario: 186415

Provenienza: Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate (CA). Tomba 21

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 17; diam. max. 16; spess. 0,5

Descrizione: Forma troncoconica con fondo piatto. Ansa a nastro impostata sull'orlo arrotondato. Superficie color giallo rossastro, inornata.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: UGAS 1993, pp. 98-100, tav. LI,c3.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**271 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00116424

Numero inventario: 186416

Provenienza: Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate (CA). Tomba 21

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 22,5; diam. max. 27,5; spess. 1,1

Descrizione: Forma troncoconica con fondo piatto. Ansa a nastro impostata sull'orlo arrotondato. Superficie color bruno rossastro, decorata interamente a scanalature orizzontali, con base risparmiata. Scanalature verticali anche sull'ansa.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro
Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: UGAS 1993, pp. 98-100, tav. LI,c1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



272 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00236741
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Biriai, Oliena (NU). Struttura 9

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 16; diam. 20,4; spess. 0,5; largh. bugna 4,2; lungh. bugna 3,6; largh. ansa 4,2; diam. base 12,4

Descrizione: Di grandi dimensioni, vasca a profilo convesso, fondo non distinto. Ansa verticale a largo nastro ed ampia luce, impostata dall'orlo al di sotto della massima espansione. Decorazione al di sotto dell'orlo costituita da una serie continua di tratti obliqui incisi for-

manti motivo a spina di pesce. Subito al di sotto dell'orlo è una bugna a lingua contrapposta all'ansa. Colore delle superfici rossastro.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1999, p. 106, tav. XIII,7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



273 - Vaso situliforme

Numero Catalogo Generale: 20 00119207
Numero inventario: 197381

Provenienza: Località sconosciuta, Sestu (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 25,5; diam. max. 33,5

Descrizione: Profilo passante al cilindrico con spalla lievemente rientrante, fondo piatto, orlo a tesa obliqua con labbro appiattito. Due anse a nastro sono impostate all'orlo. Le superfici sono lisciate a stecca, di colore rosso a chiazze nere; quella interna, lisciata, è di colore rosso. Sulla faccia anteriore è realizzata una decorazione a scanalature: orizzontali sulla spalla, tra le anse,

verticali nella metà inferiore del corpo. Due solcature verticali sono ricavate sotto le anse. Sulla faccia posteriore, priva di altri elementi decorativi, una solcatura orizzontale sottolinea il passaggio tra la spalla e la parte inferiore del corpo.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: MANUNZA 2006b, p. 25; MANUNZA 2010, p. 98, n. 29.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



274 - Vaso situliforme

Numero Catalogo Generale: 20 00119206
Numero inventario: 197382

Provenienza: Località sconosciuta, Sestu (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 26,7; diam. max. 36,5

Descrizione: Profilo passante al cilindrico con spalla leggermente rientrante, fondo piatto, orlo a tesa obliqua con labbro appiattito. Due anse a nastro sono impostate all'orlo, affiancate da due brevi prese a linguetta. La superficie esterna è lisciata a stecca, di colore rosso a chiazze nere; quella interna, lisciata, è di colore rosso. Sulla faccia anteriore è realizzata una decorazione a

scanalature: orizzontali sulla spalla, tra le anse, verticali nella metà inferiore del corpo. Due solcature verticali si sviluppano sotto le anse. Sulla faccia posteriore un cordone plastico orizzontale sottolinea il passaggio tra spalla e parte inferiore del corpo.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: MANUNZA 2006b, p. 25, fig. 4; MANUNZA 2010, p. 98, n. 30.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



275 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00237008

Numero inventario: 154587

Provenienza: Località sconosciuta, Quartucciu (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 31,9; diam. max. 30,4

Descrizione: Corpo a profilo biconico, pareti convesse, fondo piatto ed orlo a tesa obliqua con labbro piatto. Due anse verticali a nastro a sezione ellittica, contrapposte e impostate al massimo diametro, sono sormontate da due piccole bugne coniche a metà spalla. Una terza presa si trova nella parte posteriore del vaso, in corrispondenza di un cordone orizzontale che si sviluppa

tra le imposte superiori delle anse.

Nella metà anteriore del vaso è presente una decorazione composta da solcature orizzontali sulla spalla, nello spazio compreso tra le anse, e da solcature verticali al di sotto della carena. Eccetto il cordone su cui si imposta la presa, la parte posteriore si presenta liscia.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1997, pp. 75-76, fig. 1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**276 - Vaso situliforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00116184

Numero inventario: 186418

Provenienza: Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate (CA). Tomba 21

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 18,4; diam. max. 17; spess. 0,6

Descrizione: Forma troncoconica con diametro all'orlo molto più ampio rispetto al fondo, piatto e distinto. Due anse a nastro sono impostate sull'orlo a tesa. Superficie bruno rossastra. La decorazione, presente solo sulla metà anteriore, è formata da scanalature orizzontali sulla spalla e verticali sul corpo secondo una partitura metopale

che alterna fasce di tre solcature a bande lisce.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: UGAS 1993, pp. 98-100, tav. LI,c2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**277 - Vaso situliforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00119500

Numero inventario: 135905

Provenienza: Necropoli di Sa Duchessa, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 22,4; diam. orlo 25; spess. 1

Descrizione: Corpo cilindrico, profilo rettilineo, orlo a tesa esterna, arrotondato ed estroflesso, fondo piatto. Anse a nastro verticale e luce ellissoidale, impostate all'orlo e a metà parete. Impasto depurato, visibili numerosi inclusi di piccole dimensioni di colore nero, così come leggere incrostazioni, sempre nere. Superfici lisciate a stec-

ca, interno e fondo porosi. Colore nocciola, tendente al mattone nella tesa. La decorazione, limitata alla faccia anteriore del vaso, è data da sette solcature orizzontali sotto la tesa, appena abrase, dalle quali prendono avvio trentadue solcature verticali che si arrestano a pochi centimetri dal fondo a leggero restringimento. Le solcature verticali sono presenti anche sotto le anse, sei a sinistra e cinque a destra.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: LILLIU, FERRARESE CERUTI 1960, p. 21, 6, fig. 7,3, tav. XI,1; LILLIU 1999, p. 406.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



278 - Doglio

Numero Catalogo Generale. 20 00112801
Numero inventario. 161289

Provenienza: Tomba di Nuraxi Figus, Gonnese (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Doglio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscitura, lucidatura

Misure: h. 71,7; diam. orlo esterno 32,8, orlo interno 25; spess. 1,7

Descrizione. Corpo biconico, orlo a tesa arrotondato, labbro appiattito ed estroflesso, fondo piatto a spigolo. Tre anse a nastro verticale con luce ellissoidale sono impostate nel punto di massima espansione. Impasto depurato, liscio e lucidato a stecca, colore omogeneo beige-nocciola e arancio con screziature nere all'esterno, sembra notarsi qualche traccia di ingobbio giallino; all'interno risulta meno omogeneo. Sulla superficie frontale superiore è presente una decorazione a nove solcature orizzontali, in quella inferiore l'ornato è dato da tre file di solcature verticali alternate a spazi lisci. Al di sopra e al di sotto delle anse si sviluppa un'ampia scanalatura racchiusa da due listelli verticali. La superficie posteriore presenta all'altezza dell'attacco superiore delle anse una cornice a rilievo poco accentuato. Restaurato e reintegrato soprattutto sul fondo e sotto l'orlo.
Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro
Cronologia: 2900/ 2300 BC cal
Bibliografia: MANUNZA 2010, p. 106.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Pinna, Viviana



279 - Vaso situliforme

Numero Catalogo Generale. 20 00114896
Numero inventario. GC661

Provenienza: Tomba di Scaba 'e Arriu, Siddi (VS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (VS)

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lucidatura

Misure: h. 66; diam. 38

Descrizione. Forma aperta, alta vasca cilindrica a pareti leggermente concave, orlo a tesa arrotondato, fondo piatto. Tre anse a nastro verticale con lieve insellatura superiore sono impostate sul corpo. Impasti poco depurati di colore nocciola. Superfici mediamente raffinate, lisciate a stecca, di colore nocciola. La deco-

razione interessa esclusivamente il prospetto anteriore ed è suddivisa in due campi: sotto l'orlo è realizzata una fascia di undici solcature parallele orizzontali con margini rilevati che si interrompe in corrispondenza delle anse; sulla vasca cinque bande con margini rilevati di cui le tre centrali a solcature verticali e le due laterali, in corrispondenza delle anse, a campo liscio, alternate a tre bande lisce.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1998, pp. 28-58.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



280 - Vaso situliforme

Numero Catalogo Generale. 20 00237083
Numero inventario. 180033

Provenienza: Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena (CA). Tomba 1

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lucidatura

Misure: h. 56,6; diam. 43,6

Descrizione. Alta vasca troncoconica a pareti leggermente concave, orlo a larga tesa obliqua, fondo piatto. Due anse a nastro verticale sono impostate sul corpo. Impasto poco depurato di colore nocciola bruno, a tratti nero. Superfici lisciate di colore nocciola bruno. La decorazione interessa la metà anteriore del vaso. Il margine superiore esterno della tesa è decorato da sette file di triangoli

impressi, quello inferiore da una serie di bande verticali a stralucido. Sulla vasca, si susseguono dall'alto: una banda di sei scanalature; una fascia di tre triangoli e mezzo definiti da una duplice scanalatura, campiti da punti triangolari impressi; una banda di sette scanalature; una fascia di quattro triangoli come sopra; una serie di sei scanalature. Tutte le superfici a scanalature sono rilevate a stralucido. Dalla fascia inferiore si sviluppa una serie di bande verticali a stralucido che si protraggono oltre la linea delle anse nella parte posteriore del vaso.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1984, p. 386.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



281 - Vaso situliforme

Numero Catalogo Generale: 20 00237050
Numero inventario: 147432

Provenienza: Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena (CA). Tomba 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 39; diam. max. 36,1

Descrizione: Profilo quasi cilindrico, orlo a tesa obliqua, fondo piatto. Due coppie di anse verticali a nastro contrapposte: quella superiore si imposta direttamente all'orlo. Sul labbro sono impresse tre file di grossi punti triangolari. Il corpo è decorato solo sulla faccia anteriore, in successione, da una fascia di tre scanalature concentriche; una fascia di triangoli, alternamente

col vertice in alto e in basso, campiti con punti e delimitati da una solcatura ottenuta con la stecca; una fascia di cinque scanalature concentriche; un motivo metopale composto, a partire dalla porzione prossima alle anse, da due fasce a reticolato a stralucido, da due fasce di quindici e quattordici scanalature e da una fascia frontale di punti impressi, che terminano poco prima del fondo.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1987, pp. 152-153, fig. 13,1.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**282 - Vaso situliforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00114587
Numero inventario: GC660

Provenienza: Tomba di Scaba 'e Arriu, Siddi (VS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru (VS)

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, impressione, lucidatura

Misure: h. 23; diam. 30,5

Descrizione: Forma aperta, vasca troncoconica a pareti leggermente concave, orlo a tesa arrotondato, fondo piatto. Due anse a nastro verticale con lieve insellatura superiore sono impostate dall'orlo al corpo. Nella parte centrale di quest'ultimo è presente un beccuccio applicato di forma semiellissoidale collegato al cavo del

vaso da un foro circolare. Impasti poco depurati di colore nocciola. Superfici poco raffinate, lisciate a stecca, di colore nocciola con tratti a patina color cenere. La decorazione interessa entrambe le facce del vaso. Nel prospetto anteriore una fascia di solcature orizzontali sotto l'orlo si interrompe in corrispondenza delle anse; è separata, da una fila orizzontale di trattini verticali impressi, da un campo di sei fasce di solcature verticali, di cui le quattro centrali alternate a fasce di tacche orizzontali. Sul retro è una banda di linee impresse sotto il beccuccio.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: USAI E. 1998, pp. 28-58.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**283 - Vaso situliforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00116183
Numero inventario: 186419

Provenienza: Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate (CA). Tomba 11

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda (VS)

Oggetto: Vaso/ situliforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 16,8; diam. max. 22; spess. 1

Descrizione: Forma troncoconica con fondo piatto. Due anse a nastro sono impostate sull'orlo a tesa. Presenta un versatoio di forma cilindrica. Superfici giallo rossastre. La decorazione, realizzata solo sulla metà opposta al versatoio, è composta sulla spalla da scanalature orizzontali e sul corpo da fasce di quattro, tre e due solcature verti-

cali alternate a bande lisce secondo una partitura metopale.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: UGAS 1993, pp. 98-100, tav. LII.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**284 - Vaso a collo**

Numero Catalogo Generale: 20 00040642
Numero inventario: 8644/ 2047

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,8; diam. max. 7,2; spess. 0,3

Descrizione: Vaso miniaturistico; corpo globulare, collo dal profilo concavo, orlo svasato, labbro arrotondato, fondo distinto piano. Alla massima espansione tre anse verticali ad anello, a nastro stretto a sezione piano convessa e foro circolare. Superficie esterna lucidata; colore bruno. Superficie interna liscata grossolanamente, con

maggiore cura in prossimità della bocca; colore marrone. Il corpo è decorato da scanalature orizzontali parallele.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



285 - Vaso biconico

Numero Catalogo Generale: 20 00236737

Numero inventario: 14328/ 14577

Provenienza: Grotta Rifugio, Oliena (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Vaso/ biconico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano,

lisciatura, a incisione, a impressione

Misure: h. 17,7; diam. 19; spess. 1,1; largh. anse 3,1

Descrizione: Alto collo cilindrico non distinto, orlo non distinto, labbro arrotondato, carena arrotondata, profilo rigido. Tre anse verticali impostate dalla parte inferiore del collo alla carena. Sull'orlo sono presenti due bugne, una posta al di sopra di un'ansa, l'altra tra le altre due anse. Superfici di colore grigiastro nocciola.

La ricca decorazione, che copre il vaso dall'orlo all'inizio della carena, è costituita da tre fasce di tratti obliqui alternati formanti motivo "a foglioline"; seguono diciassette linee orizzontali parallele irregolari, profondamente incise, che si interrompono all'altezza dell'imposta superiore delle anse; al di sotto sono cinque fasce di tratti obliqui alternati formanti motivo "a foglioline". Le anse sono decorate a tratti obliqui alternati.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: DEPALMAS 1989, p. 17, tav. V,1; MORAVETTI 2004, pp. 74-80.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



286 - Vaso biconico

Numero Catalogo Generale: 20 00236744

Numero inventario: 15387

Provenienza: Grotta Murroccu, Lotzorai (OG)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Vaso/ biconico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione

Misure: h. 28,2; diam. 10; spess. 1

Descrizione: Forma biconica stretta e allungata, pareti lievemente concave, orlo in continuità, labbro massiccio arrotondato, fondo distinto. Due piccole anse a bastoncino contrapposte sono impostate subito al di sotto dell'orlo; altre due anse verticali a stretto e spesso nastro sono impostate sulla carena arrotondata. Decorazione costi-

tuita da cinque profonde incisioni orizzontali parallele, che scendono dall'orlo fino alla parte alta del collo e che si interrompono in corrispondenza delle anse.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: SANGES 1982, fig. 2; ATZENI E. *et alii* 1988; FADDA 2006, fig. 24.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



287 - Vaso a collo

Numero Catalogo Generale: 20 00040683

Numero inventario: 20345/ 2028

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XV

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a collo

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 45; diam. max. 35; spess. 0,45

Descrizione: Corpo ovoidale allungato, spalla convessa, collo dal profilo concavo, orlo svasato, labbro arrotondato, fondo distinto piano. Tre anse verticali a nastro alla massima espansione. Superficie esterna liscia; colore marrone. Superficie interna liscia con meno cura; colore

marrone scuro. Decorazione a scanalature orizzontali parallele di ampiezza maggiore man mano che si procede verso il basso, dalla base del collo fino alla massima espansione.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: DEPALMAS 1989, p. 15, tav. IV,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



288 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00040634

Numero inventario: 9444

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 38,5; diam. max. 34,2; spess. 1,85

Descrizione: Corpo globulare, breve colletto cilindrico, orlo a tesa riverso verso l'esterno, labbro appiattito. Ansa verticale a largo nastro impostata tra l'orlo e la massima espansione. Piedi trapezoidali a sezione concavo-convessa impostati sul punto di massima espansione. Superficie esterna lisciata decorata

da costolature verticali parallele, molto marcate; colore nocciola. Superficie interna lisciata grossolanamente, colore bruno.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: DEPALMAS 1989, p. 36, tav. XIV,7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**289 - Peso da telaio**

Numero Catalogo Generale: 20 00236740

Numero inventario: s.n.

Provenienza: Villaggio di Biriai, Oliena (NU). Struttura 11

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Peso/ da telaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a incisione, a impressione
Misure: h. 9,4; largh. 12,8; spess. lato superiore 1,8; spess. lato inferiore 5

Descrizione: Forma ellittica, con profilo inferiore rettilineo e quello superiore curvilineo, sezione trapezoidale. Colore delle superfici marrone chiaro. Lungo il margine superiore e parallela ad esso corre una fila di piccoli fori passanti. Sulle due facce laterali sono disposte

ortogonalmente linee incise che formano riquadri rettangolari di diverse dimensioni; alcuni di essi sono campiti da punti impressi e si alternano in maniera irregolare a riquadri non campiti. Il lato superiore è attraversato longitudinalmente e centralmente da una linea; rari punti impressi sono disposti a piccoli gruppi; la base piana è inornata.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: CASTALDI 1999, p. 112, tav. XXV,6; MELIS M.G. 2014a, pp. 168-169, n. 114, tav. XII,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**290 - Lama di pugnale**

Numero Catalogo Generale: 20 00118494

Numero inventario: 136896

Provenienza: Necropoli di Sa Duchessa, Cagliari

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Pugnale/ lama

Materia e tecnica: Rame/ fusione

Misure: h. 9; largh. 2,4; spess. 0,1

Descrizione: Forma a foglia d'olivo, sezione biconvessa, costolatura centrale ispessita, margini assottigliati, codolo a sezione quadrangolare, punta arrotondata, lama affilata. Colore verde scuro-nero.

Ambito culturale: Eneolitico Monte Claro

Cronologia: 2900/ 2300 BC cal

Bibliografia: LILLIU, FERRARESE CERUTI 1960, pp. 36-37.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Pinna, Viviana



291 - Bicchiere campaniforme

Numero Catalogo Generale: 20 00040631
Numero inventario: 12831/ 5559

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bicchiere/ campaniforme
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 8,5; diam. 9,5; spess. 0,5
Descrizione: Profilo rigido, carena accentuata, parete sopra carena concava, orlo assottigliato, labbro arrotondato, fondo concavo. Impasto colore grigio antracite. Superficie esterna lucidata, colore marrone bruno. Superficie interna lisciata sommariamente, colore marrone bruno. Presenza di vacuoli. Deco-

razione di stile “internazionale” costituita da undici bande orizzontali delimitate da punti impressi con strumento a pettine o rotella dentata, campite da brevi linee inclinate puntinate, messe in risalto da pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1998a, pp. 286, 291, fig. 6; CONTU 1998b, pp. 39-43, fig. 1; DEMARTIS 1998d, Scheda n. 3, p. 296; LEMERCIER *et alii* 2007, p. 245.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



292 - Bicchiere campaniforme

Numero Catalogo Generale: 20 00040588
Numero inventario: 12832/ 5560

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bicchiere/ campaniforme
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 13,9; diam. max. 17,1; spess. 0,6
Descrizione: Profilo rigido, carena accentuata, parete sopra carena concava, orlo assottigliato, labbro arrotondato, fondo distinto piano. Superficie interna lisciata grossolanamente, colore marrone chiaro e bruno. Superficie esterna in origine lucidata, abrasa, colore dal nocciola

al bruno, completamente decorata a pettine impresso in stile “internazionale”. La decorazione consiste in sedici triangoli col vertice in alto campiti da linee orizzontali che partono da due linee parallele orizzontali e dieci bande orizzontali campite da brevi tratteggi inclinati. Presenza di pasta bianca nelle impressioni.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1955, pp. 42-63, tav. V, fig. b; CONTU 1998a, pp. 286, 291, fig. 4; CONTU 1998b, p. 42, fig. 1; DEMARTIS 1998d, scheda n. 1, p. 296.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



293 - Bicchiere carenato

Numero Catalogo Generale: 20 00040522
Numero inventario: 1943/ 8430

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella ‘d’

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bicchiere carenato
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 14,5; diam. max. 16,5; spess. 0,6

Descrizione: Diametro all’orlo inferiore al diametro alla carena, carena pronunciata e dal profilo sinuoso, medio bassa; collo rastremato a pareti fortemente concave, vasca di media profondità, fondo piatto distinto, orlo assottigliato. Superfici color cuoio. Lungo il corpo deco-

razione a triplice banda di quattro file pseudo-parallele di linee puntinate (nastri), inquadrata, appena sotto l’orlo e alla carena, da una fila semplice di triangoli con vertice rivolto verso il basso, campiti a tratteggio orizzontale e chiusi dal margine dentellato della banda. Appena sotto la carena è presente un doppio anello di punti.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 64, 94, 157, 162, 164, 174, 175, 192, tavv. IX,430, XLVIII,430; LILLIU 1988, pp. 170-171; ATZENI 1998a, pp. 246-247, fig. 3,10; CASTIA 1999, p. 16, tav. 30,10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



294 - Bicchiere carenato

Numero Catalogo Generale: 20 00236749

Numero inventario: 15237/ 38636

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Bicchiere/ carenato

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 10,4; diam. 11,4; spess. 0,4

Descrizione: Diametro all'orlo equivalente a quello alla carena, vasca bassissima, alto collo a pareti accentuatamente concave, orlo svasato, labbro assottigliato, fondo non distinto. Decorazione costituita da fasce orizzontali sovrapposte: dal collo fascia risparmiata; fascia con triangoli con vertice in su campiti con linee parallele; fascia risparmiata; fascia campita a tratteggio

obliquo; segue altra fascia di triangoli con vertice in su campiti; nella parte mediana fascia risparmiata; fascia a tratteggio obliquo; fascia risparmiata; seguono triangoli con vertice in giù campiti, alternati a rombi campiti e triangoli campiti con vertice in su, che creano dei rombi nelle zone risparmiate. La decorazione del fondo è costituita da fasce concentriche con motivo ad intreccio.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1978, p. 65, n. 19, tav. XIX,2; CASTIA 1999, p. 16, tav. 13,11.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**295 - Bicchiere campaniforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00114006

Numero inventario: 166950

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Bicchiere/campaniforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 12,2; diam. 14,2

Descrizione: Carena accentuata, parete concava, vasca emisferica poco profonda, orlo assottigliato, labbro arrotondato, collo incavato, fondo ombelicato. Superficie interna lisciata grossolanamente, colore marrone chiaro/bruno. Piccoli inclusi bianchi. Superficie esterna lucidata, colore marrone, interamente decorata a pettine impresso.

La decorazione, di stile "internazionale", inizia sotto l'orlo e termina sulla vasca. Sotto l'orlo due linee puntinate, orizzontali e parallele. Dalla linea inferiore partono i vertici di sedici triangoli delimitati da linee puntinate e campiti da linee orizzontali puntinate. Seguono due bande orizzontali, a punti impressi, campite la prima da brevi tratteggi a spina di pesce, la seconda da trattini paralleli obliqui. Sulla vasca stesso motivo a triangoli puntinati presente sotto l'orlo. Incrostazioni di pasta bianca nelle impressioni.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI E.1998a, p. 258.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**296 - Bicchiere campaniforme**

Numero Catalogo Generale: 20 00093688

Numero inventario: 194433

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus (?), S. Giovanni Suergiu (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Bicchiere/ campaniforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 10; diam. max. 10,8

Descrizione: Profilo sinuoso con carena bassa arrotondata, orlo leggermente svasato, arrotondato e assottigliato, fondo ombelicato. Le superfici sono lucidate, color cuoio. La decorazione impressa al pettine si svolge su gran parte della superficie esterna del corpo e si compone, a partire dall'orlo, di tre linee

concentriche parallele, cui seguono una fascia con motivi angolari, tre linee parallele, una fascia a zig-zag, ancora tre linee parallele; sul fondo si svolge un motivo stellare inscritto in un cerchio.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1987a, p. 43, tav. XI,1; USAI L. 1988, p. 58, ATZENI 1995, p. 128, figg. 18,1, 19; MARRAS 1998, p. 26, fig. 18; NICOLIS, MOTTES 1998, pp. 316-317, n. 160, figg. 38-39; PERRA C. 2008, p. 39; MANUNZA 2008, pp. 98-99, fig. 46.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



297 - Bicchiere carenato

Numero Catalogo Generale: 20 00040524

Numero inventario: 1937/ 8415

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari (SS)

Oggetto: Bicchiere/ carenato

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 11,1; diam. max. 11,3; spess. 0,5

Descrizione: Diametro all'orlo pressoché uguale al diametro alla carena media in lieve risalto, arrotondata, orlo inclinato all'esterno e assottigliato, vasca di media profondità a pareti lievemente convesse, imboccatura ampia, fondo piatto. Superfici brune. Sul collo tre bande rettilinee, di

diversa altezza, campite da un rado tratteggio obliquo puntinato e rilevato da pasta bianca, inquadrato sotto l'orlo e alla carena da una linea puntinata analogamente impressa. Lungo la carena, nella vasca, si imposta un motivo a serie di triangoli con vertice rivolto verso l'alto, campiti a tratteggio puntinato obliquo. L'ornato è realizzato in modo irregolare con la rotella dentata.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 62, 63, 157, 164, 191, figg. 24-25, tavv. X,415-138, VLVIII,138; ATZENI 1998a, pp. 245-247, fig. 3,15; CASTIA 1999, p. 17, tav. 13,13.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



298 - Bicchiere campaniforme

Numero Catalogo Generale: 20 00094412

Numero inventario: 194443

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 5

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Bicchiere/ campaniforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 6,5; diam. max. 9

Descrizione: Profilo carenato a colletto verticale, pareti concave e orlo arrotondato, vasca pressoché emisferica, fondo leggermente concavo. Le superfici sono lucidate di colore grigio scuro rossiccio. Nella parete esterna, sotto l'orlo e sotto la carena, si sviluppa una decorazione impressa col pettine, composta da una linea a zig-zag compresa

tra due fasce di quattro linee orizzontali e parallele.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, p. 58; ATZENI 1995, p. 128, fig. 18,3; LJLLIU 1995, p. 27, fig. 18,1; MARRAS 1998, p. 22, fig. 14; NICOLIS, MOTTES 1998, p. 310, fig. 19; CASTIA 1999, p. 12, tav. 7,8; MANUNZA 2008, p. 99, fig. 48.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



299 - Bicchiere campaniforme

Numero Catalogo Generale: 20 00116174

Numero inventario: 167537

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Bicchiere/ campaniforme

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 12,5; diam. max. 12; spess. 0,5

Descrizione: Profilo a "S" con carena medio-bassa di diametro leggermente superiore al diametro all'orlo, vasca profonda, pareti troncoconiche concave, orlo svasato, fondo leggermente ombelicato. Superfici nero lucide. Ornato per intero da sei larghe bande parallele campite da tratti obliqui di punti

impressi ottenuti con pettine, inclinati verso destra (1 e 3) e verso sinistra (2, 4-6). Le impressioni sono messe in risalto da incrostazioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1988, pp. 538-539, tav. 1,2; UGAS 1998a, p. 264, fig. 4,7; UGAS 1998b, p. 320, scheda 172, fig. 47.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



300 - Bicchiere

Numero Catalogo Generale: 20 00094407
Numero inventario: 194437

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 9

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Bicchiere

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 7,3; diam. max. 9

Descrizione: Profilo biconico con orlo arrotondato e bocca stretta, fondo piatto. Due coppie di prese contrapposte, forate verticalmente sono impostate tra la spalla spiovente e la carena: quelle inferiori sono apicate. La superficie esterna è grigio rossiccia, lucidata. Sulla spalla, tra orlo e care-

na, si sviluppa una decorazione impressa col pettine, composta da due fasce che comprendono una linea a zig-zag, tra due linee orizzontali; sotto la carena, una sintassi simile, con due linee a zig-zag concentriche comprese tra linee parallele.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, pp. 57-58; ATZENI 1995, p. 128, fig. 18,2; LILLIU 1995, p. 27, fig. 19,3; ATZENI 1998a, p. 247, fig. 4,4; MARRAS 1998, p. 25, fig. 19; NICOLIS, MOTTES 1998, p. 316, fig. 36; CASTIA 1999, p. 16, tav. 13,2; MANUNZA 2008, p. 99, fig. 50; PERRA C. 2008, pp. 37, 39.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**301 - Olla**

Numero Catalogo Generale: 20 00040592
Numero inventario: 12829/ 9944

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Olla

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 12,7; diam. max. 12,5; spess. 0,9

Descrizione: Forma irregolare vagamente tronco-ovoide, profilo asimmetrico, pareti leggermente rientranti, lievemente concava da una parte, ventre rigonfio, bocca tagliata in obliquo, orlo irregolare non distinto dalle pareti, talvolta ingrossato, labbro arrotondato, fondo piano.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1955, pp. 42-80, tav. VI,a; CONTU 1996, pp. 287, 289, fig. 1,6-8; CONTU 1998a, pp. 286-291; CONTU 1998b, p. 41, tav. 1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**302 - Bicchiere**

Numero Catalogo Generale: 20 00094413
Numero inventario: 194452

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 5

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Bicchiere

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5,2; diam. max. 7,2

Descrizione: Profilo con carena accentuata, vasca emisferica, colletto verticale, orlo appiattito, fondo ombelicato. Una porzione della carena è segnata da un appiattimento. Le superfici sono di color cuoio, lucidate all'esterno e all'interno, sotto l'orlo.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, p. 58; ATZENI 1995, p. 128, fig. 18,3; LILLIU 1995, p. 30, fig. 21,1; MARRAS 1998, p. 21, fig. 12; CASTIA 1999, p. 12, tav. 7,7; MANUNZA 2008, p. 99, fig. 48.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**303 - Boccale**

Numero Catalogo Generale: 20 00116168
Numero inventario: 167540

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 11; diam. max. 11,5; spess. 0,5

Descrizione: Profilo sinuoso con carena medio-bassa, vasca emisferica, pareti concave, orlo svasato, fondo piatto e distinto. Ansa a nastro impostata tra orlo e carena con cornetti apicali all'imposta superiore. Contrapposta all'ansa, coppia di bugne mammelliformi sulla carena. Superfici bruno grigiastre, inornate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Ambito culturale: Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 264-265, fig. 4,10; UGAS 1998b, p. 320, scheda 174, fig. 48.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**304 - Boccale**

Numero Catalogo Generale: 20 00116167
Numero inventario: 167541

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 11,9; diam. max. 13; spess. 0,5

Descrizione: Profilo sinuoso con carena medio-bassa, vasca emisferica, pareti concave, orlo svasato, fondo ombelicato. Ansa a nastro impostata tra orlo e carena con cornetti apicali all'imposta superiore. Superfici bruno grigiastre, inornate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 264-265, fig. 4,9; UGAS 1998b, p. 321, scheda 175.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



305 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00116164
Numero inventario: 167534

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 13,5; diam. max. 18,5; spess. 0,6

Descrizione: Profilo sinuoso con carena medio-bassa, vasca emisferica, pareti concave con orlo svasato, fondo distinto, largo e piatto. Ansa a nastro impostata tra orlo e carena con margini rialzati e cornetti apicali all'imposta dell'orlo. Superfici lucide nero-brune. Nella metà superiore una banda di triangoli

campiti con impressioni orizzontali e vertice verso l'alto si alterna a una banda di triangoli a vertici contrapposti che risparmia una fascia a zig-zag. Due linee di punti impressi sottolineano la carena e precedono una fascia a triplice zig-zag. Gli stessi motivi decorativi con linee orizzontali, zig-zag e triangoli campiti a vertice contrapposto vengono riproposti sull'ansa. La decorazione è incrostata con pasta bianca. *Ambito culturale:* Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1982, p. 22, tav. XV,16; UGAS 1998a, pp. 264-266, figg. 4,8, 6; UGAS 1998b, p. 320, scheda 173.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



306 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00114001
Numero inventario: 166963

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8,8; diam. 13,2

Descrizione: Vasca emisferica a pareti convesse, carena arrotondata, breve spalla, collo svasato, orlo arrotondato, fondo convesso, non distinto. Ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla carena. Impasto mediamente depurato di colore grigio bruno. Superfici esterne di colore marrone con sfumature nere di cottura, lisciate; superfici interne di colore marrone.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI E. 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



307 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00114000
Numero inventario: 166963

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 10; diam. 12,4

Descrizione: Vasca emisferica a pareti convesse, carena arrotondata, breve spalla, collo svasato, orlo arrotondato, fondo appena convesso, non distinto. Ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla carena. Impasto mediamente depurato di colore grigio bruno. Superfici esterne di colore marrone con sfumature nere di cottura, originariamente li-

sciate; interne di colore marrone. Decorazione sull'ansa costituita da doppia incisione lineare ad andamento verticale.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI E. 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



308 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00113999
Numero inventario: 166960

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9,4; diam. 12,3

Descrizione: Vasca a corpo globulare schiacciato, spalla gradinata rientrante a profilo convesso, collo sviluppato distinto leggermente svasato, orlo arrotondato, fondo con lieve concavità. Ansa a nastro a ponte molto pronunciato, impostata tra carena e parte bassa della vasca. Impasto poco depurato ricco di inclusi quarzosi, di colore grigio

bruno. Superfici di colore marrone originariamente levigate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI E. 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



309 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00094406
Numero inventario: 194442

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 9

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 10,4; diam. max. 15

Descrizione: Corpo cipolliforme, colletto cilindrico con orlo arrotondato ed estroflesso, fondo ombelicato. Un'ansa a nastro verticale è impostata tra vasca e carena. La superficie esterna è di colore grigio e rossiccia, quella interna è rossa.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: LILLIU 1995, p. 30, fig. 23; ATZENI 1995, p. 131, fig. 25,3; CASTIA 1999, p. 13, tav. 8,1; PERRA C. 2008, pp. 37, 39; MANUNZA 2008, p. 99, fig. 54.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



310 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00116166
Numero inventario: 167549

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8; diam. max. 13,5; spess. 0,4

Descrizione: Corpo globulare schiacciato con punto di massima espansione molto pronunciato quasi a formare una carena, collo distinto con orlo svasato, fondo ombelicato. Ansa a nastro "a orecchietta" impostata tra spalla e punto di massima espansione. Superfici bruno grigiastro con impasto molto grossolano, inornate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1982, p. 23, tav. XVII,25; UGAS 1998a, pp. 265, 269, fig. 5,8; UGAS 1998b, pp. 324-325, scheda 197, fig. 57.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**311 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00114004
Numero inventario: 166962

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 5; diam. 11,4

Descrizione: Vasca troncoconica mediamente profonda a pareti convesse, internamente emisferica, orlo arrotondato, fondo piatto. Ansa del tipo "ad orecchio" impostata sulla parte alta della vasca. Impasto poco depurato di colore grigio bruno. Superfici di colore marrone mediamente rifinite, lisciate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI E. 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**312 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00113998
Numero inventario: 166952

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 10; diam. 15,5

Descrizione: Vasca emisferica larga, profonda, pareti superiormente convesse a profilo arrotondato, rientranti, orlo arrotondato e assottigliato, fondo appena convesso, non distinto. Ansa a gomito con sollevazione asciforme, impostata sul punto di massima espansione della vasca. Impasto mediamente depurato di colore grigio bruno. Super-

fici esterne di colore marrone con sfumature brune di cottura, lisciate; interne di colore marrone, lisciate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**313 - Ciotola**

Numero Catalogo Generale: 20 00116142
Numero inventario: 167536

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Ciotola

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 9,5; diam. max. 25,5; spess. 1

Descrizione: Profilo sinuoso con carena morbida, pareti concave, orlo fortemente svasato, largo fondo piatto. Superfici nero lucide. Decorazione costituita da due bande di triangoli di punti impressi, campiti con punti a tratteggio orizzontale e irregolare, con vertice verso il basso. Sono localizzate sopra e sotto

il punto di massima espansione e realizzate con motivo lineare a zig-zag. Alla banda posta nella parete si contrappone un motivo a triangoli molto irregolari, lisci e con vertici verso l'alto, a formare una banda, ugualmente liscia, a zig-zag.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1982, p. 22, tav. XX,17; UGAS 1998a, pp. 264-265, fig. 5,2; UGAS 1998b, pp. 321-322, scheda 179, fig. 50.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



314 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00116148
Numero inventario: 167567

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7; diam. max. 18; spess. 0,4

Descrizione: Profilo sinuoso con vasca a calotta sferica, pareti fortemente concave, orlo svasato e distinto, fondo ombelicato. Superfici dal beige al grigio, inornate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 264-265, fig. 4,4; UGAS 1998b, p. 319, scheda 169.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



315 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00116144
Numero inventario: 167548

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 11,4; diam. max. 26; spess. 0,5

Descrizione: Profilo sinuoso, carena alta con profonda vasca a calotta sferica, pareti fortemente concave, orlo svasato e distinto, fondo ombelicato. Superfici bruno scuro, inornate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 264-

265, fig. 4,5; UGAS 1998b, p. 319, scheda 170, fig. 45.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



316 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040587
Numero inventario: 12830/ 5558

Provenienza: Necropoli a domus di janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 7,4; diam. max. 22,5; spess. 0,55

Descrizione: Profilo rigido, carena spigolosa, parete sopra carena concava, orlo assottigliato, labbro arrotondato, vasca emisferica, fondo non distinto. Superficie esterna lucidata, colore nocciola-bruno. Superficie interna lisciata, colore nocciola. Decorazione a pettine

impresso costituita da una banda di zig-zag liscia tra due file di triangoli campiti da tratteggi orizzontali. Nella vasca analoghi triangoli col vertice verso il basso che partono da una linea orizzontale realizzata alla carena. Tracce di pasta bianca dentro le impressioni.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1998a, pp. 287, 291, fig. 1; CONTU 1998b, pp. 39-43, fig. 1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



317 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040590
Numero inventario: 12826/ 9941

Provenienza: Necropoli a domus di janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 3,5; diam. max. 9,25; spess. 0,35

Descrizione: Parete sopra carena lievemente concava, vasca poco profonda a profilo convesso, fondo ombelicato. Sulla carena una presa orizzontale a lingua forata verticalmente. Superficie esterna lisciata, colore nocciola. Superficie interna lisciata sommariamente; colore dal nocciola al bruno.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1955, pp. 42-63, fig. 5,2; CONTU 1996, pp. 286, 289, fig. 1,6-8; CONTU 1998a, p. 387; CONTU 1998b, p. 41, tav. 1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



318 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00116149

Numero inventario: 167535

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 8,5; diam. max. 21,5; spess. 0,5

Descrizione: Profilo sinuoso con diametro all'orlo uguale al diametro alla carena, vasca medio-bassa a calotta sferica, pareti concave, orlo svasato e assottigliato, fondo convesso. Ansa ad anello nastroforme impostata sotto l'orlo e alla carena. Superfici lucide di colore nero. La decorazione, localizzata

nella parete al di sopra della carena, è formata da un'ampia banda di nove zig-zag ravvicinati racchiusa da due linee di punti impressi. Lo stesso motivo si ripete nella parte superiore dell'ansa.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 264, fig. 4,3; UGAS 1998b, p. 319, scheda 168, fig. 44.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**319 - Scodella**

Numero Catalogo Generale: 20 00236757

Numero inventario: 15242/ 38640

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 3,5; diam. 8,8; spess. 0,3

Descrizione: Forma emisferica, orlo non distinto, labbro assottigliato, fondo ombelicato, internamente prominente. Colore delle superfici grigiastro. La decorazione eseguita irregolarmente è costituita, a partire da sotto l'orlo, da tre fasce decorate con tratti obliqui alternati realizzati con rotella molto sottile, che si alternano a zone risparmiate. Anche la linea di demarcazione dei

tratti obliqui è realizzata a impressione a rotella molto sottile piuttosto che incisa. Sul fondo un motivo a raggiera non lo copre totalmente.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1978, p. 66, n. 22, tav. XX,2; CASTIA 1999, p. 9, tav. 3,4-5.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina

**320 - Scodella a calotta**

Numero Catalogo Generale: 20 00040591

Numero inventario: 12828/ 9942

Provenienza: Necropoli a domus di janas di Marinaru, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 4,7; diam. 15,3; spess. 0,5

Descrizione: Forma irregolare, profilo asimmetrico, pareti a profilo convesso, orlo semplice assottigliato, labbro arrotondato, vasca poco profonda, fondo ombelicato. Sotto l'orlo una piccola presa a lingua forata verticalmente. Superficie esterna lisciata sommariamente; colore dal marrone chiaro al marrone rossastro. Superficie interna liscia-

ta, colore marrone chiaro e bruno.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1996, p. 387, fig. 1,6-8; CONTU 1998a, pp. 287, 289; CONTU 1998b, p. 41, tav. 1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



321 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00114010
Numero inventario: 166969

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscitura, incisione, impressione

Misure: h. 14,2; diam. 31

Descrizione: Alta vasca emisferica, orlo arrotondato, irregolare, fondo piano e indistinto; piedi a sezione rettangolare, con base arrotondata, ortogonali al fondo. Impasto ben

depurato di colore grigio scuro. Superfici interne di colore nocciola scuro, lisciate con poca cura. Superfici esterne di colore nocciola lisciate a stecca. La decorazione,

di stile "internazionale", interessa la parte esterna della vasca. È articolata in quattro bande orizzontali con tre diverse sintassi decorative realizzate a puntini impressi. La prima banda, sotto l'orlo e delimitata da linee di puntini, è campita da un motivo a spiga. Una bassa banda liscia la divide da quella mediana che propone un largo motivo a *chevrans*, formato da due bande lisce. Segue in basso una banda campita da un motivo a spiga con andamento a sinistra. Tracce di incrostazioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



322 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00116221
Numero inventario: 167491

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lucidatura

Misure: h. 14,2; diam. max. 26,5; spess. 0,5

Descrizione: Forma emisferica con vasca ampia e profonda a pareti rientranti, orlo arrotondato e bocca ellittica, fondo piano non distinto con piedi a corti nastri trapezoidali di sezione ellittica, divergenti. Superfici grigio-brune lucidate grossolanamente con il vaso in avanzato stato di essiccazione.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 265, 269, fig. 5,11; UGAS 1998b, pp. 324-325, scheda 198, fig. 58.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



323 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00116222
Numero inventario: 167486

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, liscitura

Misure: h. 11,5; diam. max. 26; spess. 0,9

Descrizione: Forma emisferica con vasca larga e poco profonda, pareti molto inclinate, orlo appiattito tagliato obliquamente all'esterno, bocca lievemente ellittica, piedi a corto nastro trapezoidale con sezione sub-ellittica sensibilmente divergenti dal fondo. Superfici lisciate di colore bruno grigiastro non uniforme.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 265, 269, fig. 5,10; UGAS 1998b, p. 325, scheda 199.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



324 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00114008
Numero inventario: 166971

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 13,5; diam. 33,2

Descrizione: Ampia vasca emisferica, orlo arrotondato, irregolare, fondo piano e indistinto, corti piedi tubolari con estremità espansa cosiddetta "a zampa di elefante", a sezione ellittica, leggermente obliqui verso l'esterno. Impasto ben depurato di colore grigio scuro. Superfici esterne di colore nocciola con sfumature grigie, lisciate a stecca; superfici interne di colore nocciola

più scuro, lisciate con minore cura.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



325 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00114009

Numero inventario: 166970

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione, impressione

Misure: h. 11,8; diam. 31,6

Descrizione: Vasca emisferica, orlo arrotondato, fondo piano e indistinto, piedi tubolari a estremità piatta e sezione tendente all'ellittica, ortogonali al fondo. Impasto depurato grigio scuro. Superfici interne nocciola, lisciate con poca cura. Superfici esterne nocciola lisciate a stecca. La decorazione, di stile "internazionale", interessa la parte esterna della vasca.

È articolata in quattro bande orizzontali con tre diverse sintassi decorative realizzate a puntini impressi. Sotto l'orlo due linee di puntini. Tangente a quella inferiore una serie di triangoli campiti da linee puntinate orizzontali. Seguono un largo motivo a chevrons, formato da tre bande lisce; una serie di triangoli campiti con vertice verso l'alto; due fasce mediane lisce delimitate da tre linee cui segue il medesimo motivo della banda superiore, da cui pendono triangoli campiti da linee orizzontali di puntini. Tracce di incrostazioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**326 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00116220

Numero inventario: 167538

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a impressione

Misure: h. 12,5; diam. max. 32; spess. 0,6

Descrizione: Forma emisferica con calotta bassa e tozza appena arcuata verso il fondo piano e indistinto, pareti sottili, orlo piatto e labbro arrotondato, corti piedi a sezione ellittica. Impasto nero/bruno. Superfici lucidate di colore bruno/grigiastro. Spalla interamente ornata a impressione strumentale.

La decorazione, definita di stile "internazionale", inizia sotto l'orlo e termina in prossimità della vasca. È costituita da due bande orizzontali di triangoli campiti da punti impressi a vertici contrapposti, intervallati da due fasce lineari a zig-zag ottenute con il pettine. Le impressioni sono messe in risalto da incrostazioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1982, p. 22, tav. XV,15; UGAS 1998a, pp. 264-266, fig. 5,3; UGAS 1998b, p. 321, scheda 180.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**327 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00094405

Numero inventario: 194444

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 9

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione, a impressione

Misure: h. 10; diam. max. 20,5

Descrizione: Vasca emisferica con orlo sbiecatto internamente e piedi trapezoidali impostati sul fondo. La superficie esterna, lucidata a stecca, è di colore beige/grigio, chiazziata di nero e rosso, quella interna è grigio beige. Sulla parete esterna si svolge una decorazione composta da una fila orizzontale di cerchielli semplici

impressi, compresa tra due fasce di tre linee orizzontali, seguita da una fascia di tre linee orizzontali e parallele a zig-zag a segmenti impressi, e conclusa dal ripetuto motivo dei cerchielli tra linee incise; presso il fondo, è realizzata una fascia orizzontale di brevi segmenti verticali e paralleli, interrotta in corrispondenza dell'attacco dei piedi.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, pp. 57-58; ATZENI 1995, pp. 128, 130, fig. 20,2; LILLIU 1995, p. 27, fig. 18,2; MARRAS 1998, p. 23, fig. 15; NICOLIS, MOTTES 1998, p. 316, fig. 34; PERRA C. 2008, pp. 37-39; MANUNZA 2008, p. 99, fig. 51.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



328 - Vaso tetrapode

Numero Catalogo Generale: 20 00114012
Numero inventario: 166966

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ tetrapode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 17,5; diam. 34,7

Descrizione: Vasca emisferica con labbro leggermente rientrante, orlo arrotondato, irregolare, obliquo, fondo concavo schiacciato, quattro piedi a nastro a sezione trapezoidale con margini arrotondati e base piatta, disposti obliquamente sul fondo, verso l'esterno. Impasto mediamente depurato di colore marrone. Superfici della va-

sca di colore marrone ben lisciate esternamente, meno rifinite internamente. Superfici piedi di colore nocciola con sfumature brune di cottura, lisciate.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



329 - Vaso tetrapode

Numero Catalogo Generale: 20 00114013
Numero inventario: 166967

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ tetrapode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione

Misure: h. 15,5; diam. 25,8

Descrizione: Vasca emisferica con labbro leggermente rientrante, orlo arrotondato irregolare, obliquo, fondo concavo schiacciato, quattro piedi tubolari, a sezione ellittica e arrotondati alla base, disposti obliquamente sul fondo, verso l'esterno. Impasto mediamente depurato di colore marrone. Superfici della vasca di colore marrone ben lisciate esternamente,

meno rifinite internamente. Superfici piedi di colore nocciola, lisciate. La decorazione si articola in due fasce anulari: la superiore, sviluppata appena sotto l'orlo, vede alternate tre bande orizzontali a zig-zag composte da segmenti obliqui affiancati, a due bande a campo liscio, formate da tre linee di punti impressi con il pettine; l'inferiore presenta una banda orizzontale a campo liscio formata da tre linee di punti impressi, marginata tra due bande di segmenti a zig-zag. L'intera decorazione è rilevata da pasta bianca della quale si conserva traccia.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



330 - Vaso tetrapode

Numero Catalogo Generale: 20 00040520
Numero inventario: 1941/ 8420

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'd'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari (SS)

Oggetto: Vaso/ tetrapode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 18,2; diam. max. 38; spess. 1,4

Descrizione: Pareti inclinate all'esterno, a profilo convesso, orlo appiattito, vasca mediamente profonda, corti piedi cilindroidi ortogonali al fondo e non equidistanti. Superfici esterne nero-buccheroidi. Decorazione nella vasca data da un'ampia fascia anulare marginata da una teoria di triangoli a

vertice contrapposto campiti a fitto tratteggio puntinato orizzontale, in-quadrante motivo a chevrons plurimi, alternativamente lisci (3) o campiti da fasce di linee parallele (2). L'intera decorazione, rilevata da pasta bianca di cui si conserva traccia, è ottenuta con la rotella dentata. Il corpo del vaso risulta deformato dal suo stesso peso e disintegrato dall'acidità della trachite.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll.

64, 104, 118, 157, 162, 176, tavv.

VIII,429, IX,429, XLVII,1-2; FERRARESE CERUTI 1981a, p. LX, n. 63, fig.

c11; ATZENI 1998a, pp. 245, 249, figg.

3,1, 6,1; CASTIA 1999, p. 15, tav. 10,4.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



331 - Vaso tetrapode

Numero Catalogo Generale: 20 00040523

Numero inventario: 1938/ 8446

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS).

Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'd'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari (SS)

Oggetto: Vaso/ tetrapode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, a impressione

Misure: h. 10,2; diam. max. 26; spess. 0,8

Descrizione: Pareti molto inclinate all'esterno, orlo superiormente arrotondato e leggermente appiattito, vasca ampia e mediamente profonda, corti piedi cilindrici raggruppati e ortogonali al fondo. Le superfici esterne sono disomogenee nel colore nero-grigiastro.

Decorazione data da doppia banda continua di triangoli contrapposti, lisci e campiti a tratteggio orizzontale, separati da una fascia liscia e inornata. L'ornato è ottenuto con la rotella dentata.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 67, 104, 118, 157, 162, fig. 29, tavv. IX,426, XLVIII,446; FERRARESE CERUTI 1981a, pp. LVIII, LX, n. 62, fig. c12 a destra; ATZENI 1998a, pp. 243, 246, figg. 3,10; CASTIA 1999, p. 15, tav. 12,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**332 - Vaso a botticella**

Numero Catalogo Generale: 20 00114007

Numero inventario: 166951

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Vaso/ a botticella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura, incisione, impressione

Misure: h. 15,8; diam. 14,5

Descrizione: Forma ovoidale con breve spalla e collo rilevato, labbro svasato, orlo appiattito, fondo piatto con leggera espansione. Sulla spalla due prese a linguetta trapezoidale simmetriche, con doppia perforazione verticale. Impasto depurato di colore grigio scuro. Superfici esterne nocciola, lisciate a stecca. La decorazione a impressione strumentale, di stile "internazionale",

interessa i due terzi superiori della vasca. È articolata in sette bande orizzontali, con diverse sintassi decorative. La prima banda, sotto l'orlo, è delimitata da linee incise e campita da un motivo a zig-zag. Al di sotto è un motivo a chevrons a banda liscia, che delimita sopra e sotto triangoli campiti con linee di puntini impressi. Segue una banda a campo liscio che da risalto ad una fascia a chevrons e triangoli, come sopra, delimitata al di sotto da una seconda banda liscia seguita da un motivo a zig-zag. Tracce di incrostazioni di pasta bianca.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**333 - Coperchio**

Numero Catalogo Generale: 20 00237093

Numero inventario: 30606

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Anghelu Ruju, Alghero (SS).

Tomba XVIII

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Coperchio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione

Misure: h. 5; diam. 10,2

Descrizione: Forma circolare, sezione rettangolare, bordo arrotondato. Presa centrale forata lateralmente. Alto supporto cilindrico cavo internamente per l'inserimento nel vaso. Impasto di colore marrone, ben depurato. Superfici di colore marrone, lisciate. La decorazione a incisione interessa la faccia su-

periore. Una serie di linee disposte obliquamente si intersecano a formare un motivo romboidale articolato su due bande contigue circolari dallo sviluppo a rete.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: TARAMELLI 1909, p. 448.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



334 - Punta di freccia pedunculata

Numero Catalogo Generale: 20 00236818
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Località sconosciuta, Nuoro

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Nuoro

Oggetto: Punta/ di freccia, pedunculata

Materia e tecnica: Ossidiana/ scheggiatura

Misure: lung. 3,35; largh. 2,17; spess. 0,54

Descrizione: Forma triangolare con alette tronche, codolo allungato a bordi rettilinei, base arrotondata, sezione biconvessa. La superficie presenta ritocchi bifacciali obliqui e rettilinei, coprenti e marginali ai bordi, piuttosto marginali sul codolo.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: Seconda metà del III millennio BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



336 - Brassard

Numero Catalogo Generale: 20 00040594
Numero inventario: 11246

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Brassard

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, perforazione

Misure: lung. 10,25; largh. 2,12/1,8; spess. 0,7/0,4

Descrizione: Forma subrettangolare, lati appena convessi, angoli e spigoli smussati, sezione piano-convessa. In prossimità dei lati brevi un foro biconico per parte. Superfici levigate; colore grigio chiaro.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: CONTU 1955, p. 27, tav. I,6; PALUMBO 2012, fig. 2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



338 - Brassard

Numero Catalogo Generale: 20 00093691
Numero inventario: 194434

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Brassard

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lung. 11,2; largh. 1,7; spess. 0,6

Descrizione: Sezione rettangolare con lati rettilinei e paralleli e strette facce piate rettangolari che si restringono alle due estremità. Sulla faccia superiore sono ottenute due profonde solcature trasversali, destinate verosimilmente ad ospitare i lacci che dovevano fermarlo al polso. Superfici di colore grigio.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, p. 58; ATZENI 1995, p. 132, fig. 18,5; PERRA C. 2008, p. 38.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



335 - Brassard

Numero Catalogo Generale: 20 00113984
Numero inventario: 166906

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Brassard

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lung. 13,2; largh. 2,2; spess. 0,7

Descrizione: Forma sub-rettangolare, lati appena convessi, angoli e spigoli smussati, sezione piano-convessa. In prossimità della parte mediana dei lati brevi è ricavato un foro biconico pervio per parte. Superfici levigate; colore nocciola.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



337 - Brassard

Numero Catalogo Generale: 20 00113983
Numero inventario: 166905

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Brassard

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura

Misure: lung. 13,3; largh. 3,2; spess. 0,7

Descrizione: Forma sub-rettangolare, lati appena convessi, angoli e spigoli smussati, sezione piano-convessa. In prossimità dei lati brevi, tre fori biconici pervi per parte. Superfici levigate; colore grigio.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo



339 - Brassard

Numero Catalogo Generale: 20 00116359
Numero inventario: 167533

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda (VS)

Oggetto: Brassard

Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, perforazione

Misure: lung. 10,9; largh. 2,7; spess. 0,7

Descrizione: Piastra rettangolare con lati lunghi leggermente concavi e lati corti convessi, sezione piana. Presenta quattro fori, due per lato in corrispondenza degli angoli, ottenuti per perforazione biconica. Realizzato su ciottolo fluviale bicolore bruno e nocciola.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1982, p. 24, tav. XX,33; UGAS 1998, pp. 273-274, fig. 12,1; UGAS 1998b, p. 330, scheda 230.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



340 - Punta di zagaglia

Numero Catalogo Generale: 20 00116353

Numero inventario: 167562

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Zagaglia/ punta

Materia e tecnica: Osso/ levigatura

Misure: lungh. 8; largh. 0,8; spess. 0,5

Descrizione: Losanga a sezione ellittica, appuntita a entrambe le estremità con sezione tendente al circolare.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,13; UGAS 1998b, p. 330, scheda 228.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**341 - Punta di zagaglia**

Numero Catalogo Generale: 20 00116355

Numero inventario: 167560

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Zagaglia/ punta

Materia e tecnica: Osso/ levigatura

Misure: lungh. 6,7; largh. 1,2; spess. 0,7

Descrizione: Losanga a sezione ellittica, appuntita a entrambe le estremità con sezione tendente al circolare.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,12; UGAS 1998b, pp. 229-330, scheda 228, fig. 66.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**342 - Punta di zagaglia**

Numero Catalogo Generale: 20 00116354

Numero inventario: 167561

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Zagaglia/ punta

Materia e tecnica: Osso/ levigatura

Misure: lungh. 5,9; largh. 0,8; spess. 0,5

Descrizione: Losanga a sezione ellittica, appuntita a entrambe le estremità con sezione tendente al circolare.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,11; UGAS 1998b, pp. 229-330, scheda 228, fig. 66.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**343 - Lama di pugnale**

Numero Catalogo Generale: 20 00116338

Numero inventario: 167558

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Pugnale/ lama

Materia e tecnica: Rame/ fusione

Misure: lungh. 6,4; largh. 1,8; spess. 0,2

Descrizione: Lama foliata, triangolare con margini leggermente concavi, codolo a lingua trapezoidale e foro circolare per l'innesto dell'immanicatura.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 273, fig. 12,8; UGAS 1998b, p. 330, scheda 233, fig. 67.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**344 - Lama di pugnale**

Numero Catalogo Generale: 20 00113974

Numero inventario: 166837

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Pugnale/ lama

Materia e tecnica: Lega di rame/ fusione

Misure: lungh. 14; spess. 0,3

Descrizione: Lama foliata, triangolare con margini rettilinei, lieve costolatura mediana, breve codolo a lingua trapezoidale, dentellato.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**345 - Lesina**

Numero Catalogo Generale: 20 00116346

Numero inventario: 167528

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Lesina

Materia e tecnica: Rame/ fusione

Misure: lungh. 4,8; largh. 0,4; spess. 0,3

Descrizione: Verga leggermente a losanga con un'estremità appuntita e l'altra caratterizzata da un restringimento finale quasi a formare una sorta di codolo, sezione quadrangolare.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 273;

UGAS 1998b, p. 330, scheda 229.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



346 - Lesina

Numero Catalogo Generale: 20 00113966
Numero inventario: 166840
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Lesina
Materia e tecnica: Lega di rame/fusione
Misure: lungh. 7; spess. 0,3
Descrizione: Verga a sezione quadrata, rastremata e appuntita alle due estremità. La superficie è di colore verderame.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



347 - Lesina

Numero Catalogo Generale: 20 00116348
Numero inventario: 167527
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Lesina
Materia e tecnica: Rame/ fusione
Misure: lungh. 6,5; largh. 0,3; spess. 0,3
Descrizione: Verga a sezione quadrangolare con un'estremità appuntita.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, p. 273; UGAS 1998b, p. 330, scheda 229.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



348 - Disco

Numero Catalogo Generale: 20 00116273
Numero inventario: 136597
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Disco
Materia e tecnica: Argento
Misure: lungh. residua 4,8; largh. 5,1; spess. 0,1
Descrizione: Su lama sottile di forma circolare con un foro residuo.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1982, p. 22, tav. XVI,18; UGAS 1998a, p. 267, fig. 7,27; UGAS 1998b, p. 323, scheda 192, fig. 56.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



349 - Bottone

Numero Catalogo Generale: 20 00116256
Numero inventario: 167521
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Avorio/ abrasione
Misure: lungh. 0,9; largh. 3,7; spess. 0,6
Descrizione: Forma ellittica "ad alamaro", con scanalatura centrale ed estremità appuntite e arrotondate che le conferiscono un aspetto a doppia ascia.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1982, p. 24, tav. XX,30; UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,8; UGAS 1998b, p. 329,

scheda 225, fig. 65.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



350 - Bottone

Numero Catalogo Generale: 20 00116257
Numero inventario: 167518
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione
Misure: lungh. 3,8; largh. 1,3; spess. 0,7
Descrizione: Forma a "tortue", con corpo centrale ellittico e due appendici laterali cilindriche, sezione piano-convessa e fori distanziati disposti trasversalmente con perforazione a "V".
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-

273, fig. 11,2; UGAS 1998b, p. 329, scheda 219.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



351 - Bottone

Numero Catalogo Generale: 20 00116255
Numero inventario: 167517
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Avorio/ abrasione
Misure: lungh. 3,1; largh. 0,7; spess. 0,6
Descrizione: Forma tubolare "ad alamaro", con scanalatura centrale e appendici laterali trapezoidali.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,6; UGAS 1998b, p. 329, scheda 223, fig. 65.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



352 - Bottone

Numero Catalogo Generale: 20 00116254
Numero inventario: 167522

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Bottone

Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione

Misure: lungh. 5; largh. 2,4; spess. 0,5
Descrizione: Forma a "tortue", con corpo centrale circolare, due grandi appendici laterali trapezoidali e foro cilindrico al centro.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,7; UGAS 1998b, p. 329, scheda 224, fig. 65.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**353 - Bottone**

Numero Catalogo Generale: 20 00113988
Numero inventario: 166898

Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)

Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)

Oggetto: Bottone ad alamaro

Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione

Misure: h. 2,6; lungh. 4,9; spess. 0,9
Descrizione: Forma a "tortue", con corpo centrale di forma sub-esagonale con lati irregolari e due grandi appendici laterali trapezoidali, sezione piano-convessa e perforazione a "V" sulla faccia piana.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**354 - Bottone**

Numero Catalogo Generale: 20 00116253
Numero inventario: 167520

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Bottone

Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione

Misure: lungh. 3,8; largh. 2,4; spess. 0,5
Descrizione: Forma a "tortue", con corpo centrale circolare e due grandi appendici laterali trapezoidali, sezione piano convessa e perforazione a "V".

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,5; UGAS 1998b, p. 329,

scheda 222, fig. 65.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona

**355 - Bottone**

Numero Catalogo Generale: 20 00040602
Numero inventario: 11289

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bottone

Materia e tecnica: Osso/ perforazione

Misure: lungh. 1,25; largh. 2; spess. 0,38
Descrizione: Forma "a tortue antropomorfo stilizzato" costituito da una parte centrale sub-circolare a sezione piatta e due appendici laterali trapezoidali. Nella parte centrale due fori passanti affiancati, biconici. Superfici levigate; colore giallognolo.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1955, p. 32, tav. 1,a,8.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**356 - Bottone a calotta**

Numero Catalogo Generale: 20 00040668
Numero inventario: 8809/ 2013

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba III

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Bottone/ a calotta

Materia e tecnica: Osso

Misure: diam. 2,1; spess. 0,55

Descrizione: Forma emisferica, sezione concavo-convessa. Nella parte convessa levigata, in prossimità del margine, sono rappresentati nove cerchielli ad occhi di dado. Nella parte concava perforazione a "V".

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1974a, p. 159, fig. 18,3.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**357 - Bottone a calotta**

Numero Catalogo Generale: 20 00116263
Numero inventario: 167557

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Bottone/ a calotta

Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione

Misure: diam. 0,9; spess. 0,45

Descrizione: Forma circolare a sezione piano-convessa, superficie color bruno e nocciola, faccia piana lucida con perforazione a "V".

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 267-268, fig. 7,16; UGAS 1998b, p. 323, scheda 186, fig. 54.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



358 - Bottone

Numero Catalogo Generale: 20 00113991
Numero inventario: 166901
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Bottone
Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione
Misure: h. 1,3; lung. 2,1; spess. 0,4
Descrizione: Forma a "tortue", con corpo centrale ellittico e due minuscole appendici laterali, sezione piano-convessa e perforazione a "V" sulla faccia piana.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 272.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



359 - Vago di collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116277
Numero inventario: 167507
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Collana/ vago
Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione
Misure: lung. 1,5; largh. 1; spess. 0,9
Descrizione: Forma tubolare "ad alamaro", con corpo centrale globulare e due scanalature laterali che creano due appendici. Foro passante longitudinale.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, p. 272, fig. 9,22; UGAS 1998b, p. 328, scheda 217.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



360 - Vago di collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116272
Numero inventario: 167551
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Collana/ vago
Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione
Misure: lung. 3,7; largh. 1,1; spess. 1,1
Descrizione: Forma tubolare "ad alamaro", con scanalatura centrale, appendici laterali strombate e foro passante longitudinale.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 267-268, fig. 7,13; UGAS 1998b, p. 323, scheda 183, fig. 55.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



361 - Vago

Numero Catalogo Generale: 20 00040684
Numero inventario: 1992/ 8770
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Vago
Materia e tecnica: Dente/ a trapano
Misure: lung. 1,81; largh. 1,35; spess. 0,30
Descrizione: Forma cilindrica, lati lievemente convessi, sezione ellittica. Foro praticato longitudinalmente nel senso della lunghezza. Mentre una faccia ha forma subrettangolare, quella opposta è stata tagliata a clessidra e lascia a vista i margini del foro. Superfici lucide; colore bianco.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



362 - Pendente

Numero Catalogo Generale: 20 00040660
Numero inventario: 8858/ 2005
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Steatite/ levigatura, perforazione
Misure: lung. 2,9; largh. 1,37/1,05; spess. 0,4
Descrizione: Forma trapezoidale, allungata, angoli smussati, lati brevi lievemente convessi. Tagliente non affilato. In prossimità del tallone, più stretto rispetto al tagliente, foro passante circolare di sezione cilindrica. Superfici levigate; incrostazioni su una faccia; colore verde-grigio.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



363 - Pendente

Numero Catalogo Generale: 20 00040690
Numero inventario: 8766/ 1998
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Steatite/ levigatura, perforazione
Misure: lung. 2,62; largh. 1,7/1,2; spess. 0,5
Descrizione: Forma trapezoidale con angoli smussati, tagliente assottigliato, ma non affilato. Nella parte superiore, più stretta, foro passante circolare, biconico, decentrato. Superfici irregolari, in parte rovinate; colore verde acqua.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo

Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



364 - Pendente

Numero Catalogo Generale: 20 00113900
Numero inventario: 166908
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Pietra/ levigatura
Misure: h. 1,9; diam. 1,3
Descrizione: Forma globulare irregolare, schiacciata ai poli, munita di appiccagnolo rettangolare con perforazione oblunga. Superfici levigate.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo

**365 - Pendente**

Numero Catalogo Generale: 20 00040662
Numero inventario: 8861/ 2007
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Clorite/ levigatura, perforazione
Misure: diam. est. 1,79; spess. 0,4
Descrizione: Forma discoidale, irregolare. In posizione decentrata piccolo foro trasversale passante, circolare, sezione cilindrica. Superfici levigate; colore verde acqua.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: Inedito.



Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina

366 - Pendente a forma di crescente lunare

Numero Catalogo Generale: 20 00116449
Numero inventario: 167511
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Pendente/ a forma di crescente lunare
Materia e tecnica: Dente/ perforazione, abrasione
Misure: lungh. 7,8; largh. 1,3; spess. 0,7
Descrizione: Forma semicircolare con estremità assottigliate, provvista di due fori di sospensione posti nella parte mediana in corrispondenza del margine convesso; spezzato in due e riparato in antico.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 267-268, fig. 7,14; UGAS 1998b, p. 323, scheda 185, fig. 53.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona

**367 - Pendente a forma di crescente lunare**

Numero Catalogo Generale: 20 00116448
Numero inventario: 167513
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Pendente/ a forma di crescente lunare
Materia e tecnica: Dente/ perforazione, abrasione
Misure: lungh. 6,2; largh. 1,4; spess. 0,3
Descrizione: Forma semicircolare, provvista di un foro di sospensione posto nella parte mediana in corrispondenza del margine convesso.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, p. 271;

UGAS 1998b, p. 328, scheda 215.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona

**368 - Pendente**

Numero Catalogo Generale: 20 00113902
Numero inventario: 166882
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione, levigatura
Misure: h. 2,8; lungh. 7,6; spess. 0,4
Descrizione: Placca ottenuta dalla lavorazione di una conchiglia a forma di semiluna, con lato superiore convesso, inferiore piano e spigoli arrotondati, sezione rettangolare. La perforazione conica è realizzata al centro. La decorazione interessa il margine del lato arcuato superiore ed è costituita da una serie di ventinove puntini circolari, realiz-

zati per abrasione con un oggetto appuntito.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo

**369 - Pendente**

Numero Catalogo Generale: 20 00113919
Numero inventario: 166858
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Pendente
Materia e tecnica: Osso/ perforazione, abrasione
Misure: h. 2; lungh. 5,1; spess. 0,4
Descrizione: Placca ottenuta dalla lavorazione di un osso di animale non determinato a forma di semiluna, con lato superiore concavo, inferiore piano e spigoli arrotondati, sezione rettangolare. La perforazione conica è realizzata in alto al centro, in prossimità del bordo.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



370 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116226
Numero inventario: 167487

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; conchiglia/ abrasione, perforazione; dente/ perforazione; dente/ a incisione

Misure: lungh. 36; difesa di cinghiale: lungh. 10,2; largh. 2,1; spess. 1,1

Descrizione: Composta da 75 lamelle di forma sub-ellittica e 72 di forma sub-circolare, 16 vaghi a rondella con foro centrale in conchiglia e tre esemplari *Columbella rustica*, quattro canini e un pendaglio centrale ottenuto da una zanna di cinghiale con

un'intaccatura laterale a "V" per sospensione.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 271; UGAS 1998b, p. 327, scheda 204.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



371 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116229
Numero inventario: 167523

Provenienza: di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; conchiglia/ abrasione, perforazione; dente/ perforazione; calcare

Misure: lungh. 63

Descrizione: Composta da 434 lamelle di forma sub-ellittica, 148 vaghi a rondella con foro centrale in conchiglia e 50 esemplari di conchiglie intere marine (*Conus*) e terrestri, 11 canini e un vago in calcare.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 271; UGAS 1998b, pp. 326-327, scheda 210, fig. 62.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



372 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116230
Numero inventario: 167498

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; dente/ perforazione; osso/ perforazione, a incisione

Misure: lungh. 13,5

Descrizione: Composta da 67 lamelle di forma sub-ellittica, un canino e un vago centrale di forma circolare con foro trasversale ad anello. Il vago centrale è decorato su entrambe le facce rispettivamente con 15 e 13 motivi a cerchielli, "occhi di dado", distribuiti lungo il profilo e al centro.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 269, 271, fig. 9,5; UGAS 1998b, p. 327, scheda 207.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



373 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116282
Numero inventario: 167499

Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)

Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; dente/ perforazione; dente/ a incisione; osso/ a intaglio, perforazione

Misure: lungh. 25; difesa di cinghiale: lungh. 9,4, largh. 1,9, spess. 1; piastra in osso: lungh. 4,2, largh. 1,8, spess. 0,2

Descrizione: Composta da 44 lamelle di forma sub-ellittica e due vaghi cilindrici in conchiglia, 21 canini, una piastra in osso di forma ellittica con due fori alle estremità e una zanna

di cinghiale forata trasversalmente attraverso due intaccature a "V".

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme

Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 271-272; UGAS 1998b, p. 325, scheda 201.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Cappai, Ramona



374 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00116281
Numero inventario: 167503
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Dente/ perforazione; conchiglia/ perforazione; conchiglia/ perforazione, levigatura
Misure: lungh. 31,5
Descrizione: Composta da 196 lamelle di forma sub-circolare e sub-ellittica, tre vaghi a rondella con foro centrale in conchiglia, un esemplare di *Columbella rustica* e nove canini.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1998a, p. 271; UGAS 1998b, pp. 327-328, scheda 211, fig. 63.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



375 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00040597
Numero inventario: 11291
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari (SS). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ a intaglio, perforazione
Misure: spess. max. elementi 0,53
Descrizione: Composta da 47 elementi forati tratti da valve di molluschi levigate dal mare: 41 pendenti lamellari ellittici; un pendaglio di maggiori dimensioni di forma allungata e sezione concavo convessa; un pendaglio realizzato dalla valva di *Pectunculus* levigata dalle onde con foro irregolare; tre rondelle di differenti

dimensioni; un robusto elemento ad accettina, di forma trapezoidale con largo foro di sospensione.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1955, pp. 22-42, tav. I,a-b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



376 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00040596
Numero inventario: 11290
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari (SS). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; dente/ trapano
Misure: spess. medio rondelle 0,22; diam. medio rondelle 0,7; lungh. max. 6,4
Descrizione: Composta da 38 elementi forati: 30 pendenti lamellari di forma ellittica tratti da valve di molluschi levigate dal mare; un pendaglio di forma circolare e sei piccole rondelle della stessa materia; un dente di canide o cinghiale con foro all'apice.

Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: CONTU 1955, pp. 22-42, tav. I,a-b.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Marras, Giuseppina



377 - Torque

Numero Catalogo Generale: 20 00115312
Numero inventario: 166993
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Torque
Materia e tecnica: Oro/ fusione, battitura, forgiatura
Misure: diam. 14,2; spess. 0,2
Descrizione: Verga piena, a sezione circolare, capi aperti appiattiti e ricurvi verso l'esterno per formare un occhio.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



378 - Bracciale

Numero Catalogo Generale: 20 00116284
Numero inventario: 167492
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Bracciale
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione; dente/ a incisione
Misure: diam. 11; difesa di cinghiale: lungh. 11,4; largh. 2,2; spess. 1,2
Descrizione: Composto da 76 piccole lamelle in conchiglia di forma sub-circolare con elemento centrale ottenuto da difesa di cinghiale fissato in maniera longitudinale mediante tacche a "V" ricavate alle due estremità.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal

Bibliografia: UGAS 1982, p. 24, tav. XIX,27; UGAS 1998a, p. 271; UGAS 1998b, pp. 326-327, scheda 206, fig. 61.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



379 - Spillone

Numero Catalogo Generale: 20 00116352
Numero inventario: 167564
Provenienza: Tomba di Padru Jossu, Sanluri (VS)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara (VS)
Oggetto: Spillone
Materia e tecnica: Osso/ levigatura
Misure: lungh. 7,2; diam. max. 0,4; spess. 0,3
Descrizione: Capocchia laterale con intaccatura, sezione circolare.
Ambito culturale: Eneolitico-Bronzo Antico Campaniforme
Cronologia: 2400/ 2200 BC cal
Bibliografia: UGAS 1998a, pp. 272-273, fig. 11,15; UGAS 1998b, p. 329, scheda 227.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Cappai, Ramona



380 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00040703
Numero inventario: 2064/ 8599

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, cella 'a'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari (SS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 17,3; diam. max. 15,4; largh. max. 15,8; spess. 0,8

Descrizione: Diametro alla carena superiore al diametro all'orlo, pareti distinte e molto sviluppate a formare alto e stretto collo a profilo rettilineo, carena media in discreto risalto, vasca troncoconica profonda, a pareti convesse, orlo superiormente arrotondato, fondo piatto non distin-

to. Ansa a nastro verticale apicato tra vasca e carena, con luce ovoidale parallela alla vasca. Superfici disomogenee nel colore beige-rosato con vasta chiazza grigio-nerastra; leggermente reclinato su di un lato.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



381 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00040713
Numero inventario: 2070/ 8583

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, cella 'alfa'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari (SS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 13,1; diam. max. 15,6

Descrizione: Pareti molto sviluppate a formare alto collo a profilo lievemente concavo, orlo svasato e arrotondato, carena accentuata e rimarcata superiormente, vasca troncoconica molto bassa a pareti rettilinee, fondo stretto e piatto non distinto. Ansa a gomito con breve sopraelevazione a nastro, impo-

stata tra parete e carena. Superfici esterne nocciola con vasta chiazza grigiastrea, nocciola all'interno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



382 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00040724
Numero inventario: 2066/ 8574

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, cella 'alfa'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari (SS)

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 13,5; diam. max. 14,7; spess. 0,8

Descrizione: Pareti estremamente sviluppate a formare alto collo a profilo lievemente concavo, carena molto bassa, vasca poco profonda a pareti convesse, orlo svasato e superiormente arrotondato, fondo piatto non distinto. Ansa a gomito pronunciato, con luce

triangolare, tra parete e carena. Le superfici esterne sono disomogenee nel colore rosato con chiazze grigiastre, beige all'interno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1981b, c59; ATZENI 1996a, fig. 6,4.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



383 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040494
Numero inventario: 1979/ 8110

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 14,7; diam. max. 17,7; largh. max. 20; spess. 0,9

Descrizione: Diametro all'orlo superiore al diametro alla carena, pareti a profilo rettilineo molto sviluppate e lievemente inclinate all'esterno, orlo frastagliato, assottigliato e sbiecatto all'interno, carena bassa, vasca troncoconica a pareti rettilinee, fondo piatto. Ansa a nastro

insellata con sopraelevazione asci-forme tra vasca e carena. Superfici esterne disomogenee di color nocciola con chiazze grigiastre, beige sulle pareti con fondo grigio all'interno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 39, 98, 102, 130, tavv. XXI,117, LII,117; CASTIA 1999, p. 47, tav. 34,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



384 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040493

Numero inventario: 1949/ 8097

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 15,9; diam. max. 20; spess. 0,8

Descrizione: Diametro all'orlo superiore al diametro alla carena, pareti molto sviluppate, poco inclinate all'esterno e a profilo rettilineo, carena bassa e arrotondata, vasca troncoconica profonda lievemente arcuata presso il fondo, orlo superiormente appiattito, stretto fondo

appiattito e distinto. Ampia ansa a nastro apicato ("a gomito") a metà parete. Superfici color cuoio con chiazze nerastre all'esterno, brune con chiazze nere e rossicce all'interno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 4, 36, 97, 133, fig. 23, in alto a destra, tavv. XX,97, LII,97; CASTIA 1999, p. 48, tav. 34,4.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**385 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040707

Numero inventario: 2090/ 8597

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, cella 'alfa'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 15,9; diam. max. 19,2

Descrizione: Diametro all'orlo superiore al diametro alla carena, pareti a profilo lievemente concavo e inclinate all'esterno, molto sviluppate, carena bassa, vasca troncoconica a pareti convesse, orlo superiormente appiattito, fondo stretto e piatto. Ansa a nastro apicato e luce triangolare, tra vasca e parete.

Superfici esterne beige rosate con vasta chiazza grigio-nerastra.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**386 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00040550

Numero inventario: 1929/ 8140

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lisciatura

Misure: h. 10,4; diam. max. 12,4; largh. max. 14,3; spess. 0,5

Descrizione: Vasca molto profonda lievemente arcuata verso il fondo, pareti da rettilinee a lievemente convesse, poco inclinate verso l'esterno, orlo superiormente assottigliato o appiattito, fondo piatto distinto. Ansa a nastro a gomito a metà parete. Superfici rosate.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 43, 113, 131, 133, 137, tavv. XXIII,140, LIII,140; CASTIA 1999, p. 44, tav. 27,7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**387 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00040732

Numero inventario: 1114/ 12849

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 12,1; diam. max. 15,9; spess. 0,9

Descrizione: Vasca molto profonda a pareti convesse poco inclinate verso l'esterno, orlo diritto e appena rientrante, superiormente appiattito, fondo piatto a margini arrotondati. Ansa a nastro apicato ("a gomito") impostata sotto l'orlo e a metà parete. Superfici be-

ge-rosate con chiazze grigiastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: PINZA 1901, tav. IV,11; FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, pp. 18, 24, tav. XII,5; CASTIA 1999, p. 44, tav. 27,6; USAI L. 2004, p. 107, fig. 1, colonna a destra, al centro.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



388 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00040738

Numero inventario: 2094/ 11559

Provenienza: Grotta Frommosa, Villanovatulo (CA)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 13,2; diam. max. 13,5; spess. 0,7

Descrizione: Forma profonda e chiusa, dal disegno regolare e rigoroso, pareti molto sviluppate a profilo lievemente convesso, pressoché verticali, carena bassissima, vasca sbilenco a pareti rastremate, orlo arrotondato, fondo piatto e indistinto. Rilevante ansa a gomito con foro ovale di grandi dimensioni, im-

postata in modo ortogonale sotto l'orlo e alla carena. Superfici esterne e interne nero-buccheroidi. La vista anteriore evidenzia il taglio leggermente spiovente del manufatto.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, p. 24, tav. XXVII,1; FERRARESE CERUTI 1981b, c73; CASTIA 1999, p. 54, tav. 45,4; CAMPUS 2006, pp. 74-75, fig. 4,4.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



389 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00236954

Numero inventario: 16866

Provenienza: Area di materiale mobile di Barigadu, Sedini (SS)

Collocazione: Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas (SS)

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,5; diam. 12,2; spess. 0,8

Descrizione: Forma composta con vasca a calotta, corpo cilindrico a pareti concave, orlo non distinto, estroflesso a bordo arrotondato, fondo piatto. La carena è situata nella parte bassa del recipiente. Un'ansa a nastro a gomito con sopraelevazione molto sporgente, con foro ellittico, ha il punto di imposta inferiore a pochi millimetri dal fondo per terminare appena

sopra la carena. Impasto grossolano con numerosi sgrassanti bianchi, grigi e arancio, di varia natura. Superfici ruvide e opache di colore cangiante da arancio a grigio.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Fenu, Pino



390 - Ciotola carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00237023

Numero inventario: 159743

Provenienza: Tomba I di Is Calitas, Soleminis (CA). US 2

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: Ciotola/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 10,5; diam. max. 13,5

Descrizione: Spalla verticale cilindrica a parete concava, corpo troncoconico con pareti quasi rettilinee, orlo piatto, fondo piano. Un'ansa a gomito sopraelevata è impostata a metà altezza, tra spalla e vasca. La superficie esterna è lucidata a stecca, di colore grigio scuro; quella interna, lucidata, è di color cuoio.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: MANUNZA 1998, p. 65, tav. IX,2; MANUNZA 2005, p. 155, n. 2.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



391 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00110725

Numero inventario: P 3353

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura.

Misure: h. 13,4; diam. 23; spess. 0,6

Descrizione: Diametro dell'orlo equivalente a quello alla carena, pareti verticali sviluppate, orlo in continuità, labbro assottigliato, vasca troncoconica a pareti lievemente convesse, fondo leggermente convesso. Ansa a gomito impostata obliquamente da subito al di sotto dell'orlo alla carena, con lieve sopraelevazione. Colore delle superfici nerastro.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: SANTONI *et alii* 1988, p. 18; CASTIA 1999, p. 47, tav. 33,2-7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Leonelli, Valentina



392 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040544
Numero inventario: 1934/ 8122

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 11,7; diam. max. 12,7; largh. max. 14,5; spess. 0,5

Descrizione: Diametro all'orlo inferiore al diametro alla carena, pareti inclinate all'interno, sviluppate e a profilo lievemente concavo, carena media, vasca profonda a pareti convesse, fondo piano, ansa a nastro ad anello sopraelevato tra carena e vasca. Superfici esterne nocciola. Lungo la ca-

rena è disposta e leggibile chiaramente una serie di sporgenze ondulate, a mo' di bugne in lieve risalto.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 40, 93, 97, 98, 102, 131, 134, 137, tavv. XX,122, LII,122; CASTIA 1999, p. 46, tav. 31,10.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**394 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040547
Numero inventario: 1940/ 8128

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 8,1; diam. max. 13,1; largh. max. 16,6; spess. 0,4

Descrizione: Diametro all'orlo inferiore al diametro alla carena, pareti molto inclinate all'interno, molto sviluppate, carena media molto pronunciata a spigolo acuto su vasca troncoconica a pareti convesse, orlo arrotondato, fondo piatto distinto. Ansa a nastro ad anello so-

praelevato sotto l'orlo e alla carena. Superfici esterne nerastre, lucidate.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 41, 96, 97, 130, tavv. XXI,128, LII,128; CASTIA 1999, p. 46, tav. 31,7.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**396 - Boccale**

Numero Catalogo Generale: 20 00040743
Numero inventario: 2099/ 9448

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi (SS). Tomba I
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura
Misure: h. 15,8; diam. max. 19,5; spess. 1

Descrizione: Vasca molto profonda con pareti a profilo rettilineo inclinate all'esterno e rastremate verso il fondo piatto, stretto, e a margini smussati, ampia imboccatura, orlo, appena distinto e sporgente all'esterno. Ansa a gomito slargata all'imposta e a breve sopraelevazione a nastro ("asciforme") sotto

l'orlo. Superfici esterne beige-rosate con chiazze grigiastre, beige con fondo grigio-nerastro all'interno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, p. 18, tav. XI,1; CASTIA 1999, p. 54, tav. 45,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**393 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040739
Numero inventario: 2095/ 9882

Provenienza: Tomba di Monte San Giovanni, Viddalba (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9; diam. max. 12,7; largh. max. 14,5; spess. 0,6

Descrizione: Pareti molto inclinate all'interno, orletto distinto, svasato e superiormente appiattito, carena media, vasca troncoconica a pareti convesse, ansa a nastro a gomito con sopraelevazione asciforme tra parete e carena e luce triangolare, fondo piano-convesso. Lungo la carena sono disposte simmetri-

camente a coppia quattro piccole bugne.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, p. 19, nt. 55 a p. 72.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**395 - Tazza carenata**

Numero Catalogo Generale: 20 00040498
Numero inventario: 1972/ 8117

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 9,4; diam. max. 11,6; largh. max. 15,1; spess. 0,7

Descrizione: Diametro all'orlo inferiore al diametro alla carena, pareti inclinate all'interno, molto sviluppate a formare un collo, orlo lievemente svasato superiormente appiattito, carena accentuata e bassa, vasca bassa e schiacciata a pareti convesse, su largo indistinto fondo piatto.

Ansa a nastro ad anello tra spalla e fondo. Superfici esterne nocciola con chiazze grigio-nerastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 39, 98, 102, 130, tavv. XXI,117, LII,117; CASTIA 1999, p. 46, tav. 31,6.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**397 - Boccale**

Numero Catalogo Generale: 20 00040728
Numero inventario: 2087/ 8586

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 16,1; diam. max. 18,4; spess. 0,8

Descrizione: Vasca molto profonda con pareti a profilo rettilineo inclinate all'esterno e rastremate verso il fondo piatto, stretto e a margini smussati; ampia imboccatura, orlo superiormente appiattito, appena distinto e sporgente all'esterno. Ansa a gomito a metà parete. Su-

perfici beige-rosate con chiazze grigiastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



398 - Boccale

Numero Catalogo Generale: 20 00040733
Numero inventario: 1120/ 12850

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Boccale

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lisciatura

Misure: h. 9,4; diam. max. 10,7; spess. 0,75

Descrizione: Pareti a profilo rettilineo, inclinate all'esterno, vasca profonda lievemente arcuata presso il fondo, orlo superiormente assottigliato e tagliato obliquamente, fondo piatto. Ansa a nastro ad anello a metà parete. Superfici esterne beige con chiazze brunastre, superfici interne beige.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: VIVANET 1891, p. 116; FERRARESE CERUTI 1981b, p. LXXII,c77.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



399 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00014392
Numero inventario: 27044/ 12804

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Tomba II

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 8,6; diam. 15; spess. 0,7

Descrizione: Corpo troncoconico, parete a profilo lievemente convesso, vasca profonda, orlo rientrante con labbro arrotondato, fondo piatto a margini arrotondati. Sotto l'orlo ansa verticale a nastro insellata superiormente e con sopraelevazione apicale. Superfici levigate; colore superficie esterna nocciola-giallognolo; co-

lore superficie interna giallognolo.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: TANDA 1976b, p. 43, scheda n. 234, fig. 234.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



400 - Tazza emisferica

Numero Catalogo Generale: 20 00236850
Numero inventario: LC PA 4

Provenienza: Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Tazza/ emisferica

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 10,3; largh. 18; prof. 8,8; diam. 18,1; lungh. 18; spess. 0,6

Descrizione: Corpo a profilo emisferico, orlo arrotondato, fondo piatto. L'ansa, a nastro, ha sezione ellittica. Superficie interna nerastra e lisciata, con inclusi biancastri; superficie esterna di colore rosso chiaro con chiazze di fuoco più scure, tendente al grigio scuro.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, p. 94; ATZENI 2004b, p. 45.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura



401 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00040708
Numero inventario: 2073/ 8604

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba II, cella 'c'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lisciatura

Misure: h. 10; diam. max. 15,2; spess. 0,7; largh. max 15,9; largh. max. inclusa ansa 18

Descrizione: Vasca emisferica, mediamente profonda, con pareti a profilo arrotondato rientranti all'orlo appiattito e arrotondato, fondo piano. Ansa a gomito a sopraelevazione asciforme impostata sotto l'orlo e alla vasca. Le super-

fici sono disomogenee nel colore beige-rosato.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



402 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00040515
Numero inventario: 1975/ 8114

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 8,1; diam. max. 11,4; spess. 0,8

Descrizione: Vasca a tre quarti di sfera, fondo lievemente convesso, orlo superiormente arrotondato e ingrossato; bordo ondulato e irregolare. Ansa a nastro a gomito impostata obliquamente a metà vasca. Superfici esterne brune con

chiazze nerastre, interne cuoio con chiazze nerastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 39, 104, 105, 131, 133, tavv. XXXI,114, LV,114; CASTIA 1999, p. 45, tav. 30,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



403 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00237063
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Anfratto di Gruttiaqua, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5,6; diam max. 11,8

Descrizione: Vasca emisferica con fondo convesso ed orlo obliquo arrotondato. A metà altezza si apre un grande foro passante circolare. Le superfici, di colore grigio, non sono lisciate. Di fattura grossolana.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



404 - Scodella

Numero Catalogo Generale: 20 00237066
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Anfratto di Gruttacqua, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)

Oggetto: Scodella

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 4,1; diam max. 7

Descrizione: Profilo emisferico con fondo piatto, orlo arrotondato e due brevi appendici verticali, contrapposte, sulla bocca. Le superfici, non lisciate, sono di colore grigio bruno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**405 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00040706

Numero inventario: 2061/ 8625

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba II

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 10,1; diam. max. 17,8; spess. 1,1

Descrizione: Vasca irregolare e profonda a pareti rettilinee, marcatamente rastremata verso il fondo piano, con orlo distinto da risega e tesa interna, superiormente arrotondato. Ansa a nastro verticale schiacciato e sopraelevato all'apice, disposta a metà vasca. Si rilevano ai

margini della base tre tozzi peducci verticali divergenti dal fondo, a sezione ellittica e a contorno ovale. Quattro presine o bugne coniche si dispongono perimetralmente sotto l'orlo, di una permene solo residua traccia. Le superfici esterne sono disomogenee nel colore nocciola.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**406 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00040704

Numero inventario: 2062/ 8661

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, a incisione, a impressione

Misure: h. 11,3; diam. max. 17,6; largh. max. 19,5

Descrizione: Vasca profonda a pareti rettilinee con orlo appena rientrante distinto da risega interna, ansa a nastro a metà vasca, orlo superiormente appiattito e arrotondato, fondo piatto ai cui margini si rileva l'attacco di tre peducci a contorno ovale. Quattro presine verticali si

dispongono perimetralmente sotto l'orlo. Le superfici esterne sono disomogenee nel colore nocciola.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro.

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1981b, c59, c78.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**407 - Tazza**

Numero Catalogo Generale: 20 00040741

Numero inventario: 2097/ 9451

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi (SS). Tomba I, anticella

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbatura, lisciatura

Misure: h. 7,9; diam. max. 10,9; largh. max. 13; spess. 0,8

Descrizione: Vasca profonda e di piccole dimensioni, pareti a profilo convesso, orlo appiattito, fondo piano. Manico a presa rettangolare con insellatura mediana sul corpo. Superfici color nocciola chiaro.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 39, 104, 105, 131, 133, tavv. XXXI, 114, LV, 114; CASTIA 1999, p. 45, tav. 30,1.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



408 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00237071
Numero inventario: s.n.
Provenienza: Anfratto di Gruttiaqua, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)
Oggetto: Tazza
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 6,5; diam. max. 9
Descrizione: Profilo troncoconico, passante al cilindrico, con fondo piatto, orlo arrotondato e irregolare. Una robusta presa rettangolare, leggermente sovrapposta, è impostata sulla parete a metà altezza. La superficie esterna, liscia, è di colore grigio scuro; quella interna, anch'essa liscia, è di colore grigio bruno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



409 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00040720
Numero inventario: 2081/ 8582
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, cella 'a'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 11,5; diam. max. 11,3; largh. max. 16,4
Descrizione: Forma regolare, pareti convesse, orlo eretto e superiormente appiattito, ampia imboccatura, fondo piatto. Due anse a nastro a breve sopraelevazione asciforme e luce obliqua e ovale, quasi a orecchio d'asino, a metà corpo. Superfici nocciola

con vaste chiazze grigio-nerastre.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



410 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00040744
Numero inventario: 2100/ 9452
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi (SS). Tomba I, anticella
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 10,5; diam. max. 9,1; largh. max. 14,4
Descrizione: Corpo profondo e chiuso, espanso verso il basso, "a botticella", pareti convesse ad orlo lievemente distinto e superiormente appiattito, fondo piatto. Grandi anse a nastro apicato, "a gomito", disposte asimmetricamente a metà corpo. Le superfici esterne sono

nocciola-brunastre, le interne beige con chiazze grigiastre.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, p. 18, tav. XI,6; CASTIA 1999, p. 43, tav. 43,17.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



411 - Olla

Numero Catalogo Generale: 20 00040702
Numero inventario: 2060/ 8584
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres (SS). Tomba XII, anticella
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 13,8; diam. max. 10,1; largh. max. 12,3
Descrizione: Forma regolare, corpo alto, bombato e stretto, pareti appena rientranti, orlo svasato, fondo piatto. Due anse a nastro ad anello tra collo e punto di massima espansione. Superfici nocciola chiaro.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



412 - Tazza

Numero Catalogo Generale: 20 00237052
Numero inventario: s.n.
Provenienza: Anfratto di Gruttiaqua, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)
Oggetto: Tazza
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 7,6; diam. max. 10,7
Descrizione: Profilo pressoché cilindro-conico con spalla un poco rientrante, orlo appiattito, a tratti arrotondato, fondo piatto. Due anse verticali sono contrapposte a due terzi dell'altezza. La superficie esterna è liscia di colore rossiccio a chiazze grigio scuro, quella interna è di colore grigio scuro, rossiccio sotto l'orlo.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/1900 BC cal
Bibliografia: Inedito.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



413 - Olla biconica

Numero Catalogo Generale: 20 00040548
Numero inventario: 1916/ 8127
Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Olla/ biconica
Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura
Misure: h. 6,1; diam. max. 5,8; largh. max. 8,5
Descrizione: Breve collo a profilo concavo su carena media a spigolo acuto e rialzato, vasca emisferica profonda, fondo piano, coppia di prese bifore verticali rialzate sotto l'orlo e alla carena. Superfici nocciola brunastre.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: CONTU 1964b, coll. 34, 41, 98, 145, tavv. XXI,127, LII,127; CASTIA 1999, p. 57, tav. 49,6.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



414 - Tazza carenata

Numero Catalogo Generale: 20 00040734
Numero inventario: 1122/ 2848

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro (SS). Tomba I

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Tazza/ carenata

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 7,7; diam. max. 15,7; spess. 0,8

Descrizione: Diametro all'orlo inferiore al diametro alla carena, pareti a profilo rettilineo pressoché appiattite, spalla molto rientrante e schiacciata, orlo a breve colletto troncoconico svasato e superiormente appiattito, alta carena a spigolo acuto, vasca troncoconica,

fondo piatto non distinto. Ansa a nastro a gomito tra carena e vasca. Superfici esterne nocciola con chiazze grigiastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: PINZA 1901, tav. IV,6; FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, pp. 20, 21, tav. XVIII,4; CASTIA 1999, p. 47, tav. 32,12.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta



Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

416 - Attingitoio

Numero Catalogo Generale: 20 00237056
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Anfratto di Gruttacqua, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)

Oggetto: Attingitoio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 4,7; diam. max. 8,3

Descrizione: Profilo emisferico con orlo rastremato ed arrotondato, fondo piatto. Presa cilindrica a sezione circolare impostata direttamente all'orlo. Le superfici, non lisciate, sono di colore bruno grigio.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

**415 - Vaso a calamaio**

Numero Catalogo Generale: 20 00236853
Numero inventario: LC PA 1

Provenienza: Tomba a domus de janas di Preri Asili-Planu Arranas, Laconi (OR)

Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)

Oggetto: Vaso/ a calamaio

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 7,1; largh. 11,1; prof. 6,4; diam. 9,7; lungh. 7,2; spess. 0,7

Descrizione: Corpo biconico, orlo estroflesso appiattito, fondo appiattito leggermente concavo al centro. Doppie anse a gomito impostate nella parte superiore del vaso al di sopra della carena. Superfici nerastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: ATZENI 2004a, p. 94.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Manca, Laura

**417 - Vaso miniaturistico**

Numero Catalogo Generale: 20 00237068
Numero inventario: s.n.

Provenienza: Anfratto di Gruttacqua, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco (CI)

Oggetto: Vaso/ miniaturistico

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 5,1; diam. max. 5,2

Descrizione: Profilo ovoidale, orlo assottigliato ed arrotondato, fondo distinto rilevato. Due anse verticali a bastoncino a metà altezza. La superficie interna, lucidata a stecca, è di colore grigio scuro bruno; quella interna, lisciata, è grigia.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**418 - Vaso a clessidra**

Numero Catalogo Generale: 20 00014391
Numero inventario: 27043

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Tomba II

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ a clessidra

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 15,8; diam. 16,5 spess. 0,7

Descrizione: Corpo troncoconico con pareti a profilo leggermente convesso, vasca profonda, orlo semplice, labbro arrotondato. Sotto l'orlo ansa a nastro ad anello. Alto piede troncoconico con pareti appena convesse. Superfici lisciate; colore dal rossiccio al nero all'esterno; colore rossiccio all'interno. Superficie interna del piede lisciata grossolanamente.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1976b, p. 42, scheda n. 231, fig. 231; CASTIA 1999, p. 48, tav. 35,6.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina



419 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale. 20 00237032
Numero inventario. 160810
Provenienza: Tomba I di Is Calitas, Soleminis (CA). US 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso/ tripode
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 15,1; diam. max. 14,5
Descrizione: Profilo bitroncoconico a carena spigolosa, orlo estroflesso ed arrotondato, fondo piatto con alti piedi trapezoidali. La superficie esterna è lucidata a stecca, di colore grigio scuro; quella interna è liscia, grigio rossiccia.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: MANUNZA 1998, p. 66,

tav. XI,1-2; MANUNZA 2005, p. 157, n. 16.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



420 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale. 20 00236851
Numero inventario: LC PA 3
Provenienza: Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi (OR)
Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)
Oggetto: Vaso/ tripode
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 10,1; largh. 18; prof. 9; diam. 16; lungh. 18; spess. 0,5
Descrizione: Corpo biconico con profilo della parte ventrale leggermente convesso, breve collo a profilo dritto lievemente convesso, orlo arrotondato. Impostata dalla carena, unica ansa a sezione ellittica, con luce sub-circolare e apice appena accennata. Piedi trapezoidali a nastro con sezione ellittica. Superfici lisciate di colore

marrone con chiazze grigio scuro dai contorni irregolari. Visibili sulla superficie inclusi biancastri millimetrici.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: Ultimo quarto del III/ inizio del II millennio cal BC
Bibliografia: ATZENI 2004b, pp. 42, 45, fig. 45.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



421 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale. 20 00237032
Numero inventario. 159545
Provenienza: Tomba I di Is Calitas, Soleminis (CA). US 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Vaso/ tripode
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 15,8; diam. max. 23
Descrizione: Profilo a carena spigolosa, con spalla quasi verticale, leggermente estroflessa, a pareti concave, orlo arrotondato e vasca troncoconica con fondo piatto e piedi trapezoidali. Un'ansa a nastro è impostata sopra la carena. La superficie esterna è lucidata, di color cuoio; quella interna, liscia, è grigio cuoio.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: MANUNZA 1998, pp. 66-67, tavv. XI,3, XII,2; MANUNZA 2005, p. 159, n. 18.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



422 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale. 20 00236852
Numero inventario: LC PA 2
Provenienza: Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi (OR)
Collocazione: Museo della statuaria preistorica in Sardegna, Laconi (OR)
Oggetto: Vaso/ tripode
Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: h. 14; largh. 16,4; prof. 8; diam. 12,3; lungh. 16; spess. 0,7; lungh. piede 5,3; largh. piede 5,3
Descrizione: Corpo biconico con profilo della parte ventrale leggermente convessa, breve collo a profilo rettilineo a tesa verso l'esterno, orlo arrotondato. Impostata tra il collo, appena sotto l'orlo, e la carena, è un'ansa ad anello con sezione ellittica, pro-

filo flesso e luce ellittica. Piedi trapezoidali a nastro con sezione rettangolare con lati brevi convessi. Superfici lisciate, esternamente di colore grigio scuro con chiazze più chiare (marrone chiaro) dai contorni irregolari; internamente di colore più omogeneo grigio scuro ad eccezione della parte del collo in prossimità dell'ansa dove si presentano chiazze più chiare marrone chiaro-rosato.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: ATZENI 2004b, p. 45.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Manca, Laura



423 - Vaso tripode

Numero Catalogo Generale: 20 00094611
Numero inventario: 194450

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 5

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 16,2; diam. max. 16,6

Descrizione: Vasca carenata, orlo arrotondato, piedi trapezoidali. Ansa a nastro, a gomito sopraelevato impostata sulla vasca. La carena è arricchita, lungo il suo diametro, da cinque prese trapezoidali ad estremità concava, pressoché equidistanti. La superficie esterna è di colore grigio scuro con chiazze cuoio e rossicce; la superficie interna è color cuoio.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, p. 58; ATZENI 1995, p. 132, fig. 27,1; LILLIU 1995, p. 30, fig. 22,2; MARRAS 1998, p. 26, fig. 12; CASTIA 1999, p. 52, tav. 41,7; MANUNZA 2008, p. 103, fig. 61.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco

**424 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00110866
Numero inventario: P 3348

Provenienza: Località sconosciuta

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, lisciatura

Misure: h. 15; diam. 15,4; spess. 0,8; largh. piede 3,9; spess. piede 2,4; h. piede 5,8

Descrizione: Forma troncoconica profonda a pareti lievemente convesse e rientranti, orlo in continuità, labbro appiattito. Ansa a nastro impostata sulla vasca, alti piedi conformati a largo e spesso nastro. Colore delle superfici bruno rossiccio.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: CASTIA 1999, p. 49, tav. 37,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Leonelli, Valentina

**425 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00014395
Numero inventario: 27047/ 12805

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari (SS). Tomba II

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 17,2; diam. max. 24,4; spess. 0,82

Descrizione: Corpo troncoconico a pareti appena convesse, molto inclinate verso l'esterno, vasca larga mediamente profonda, orlo semplice, labbro arrotondato. Sotto l'orlo ansa a nastro a luce ovoidale. Piedi rettangolari a sezione rettangolare, divergenti dal fondo. Impasto compatto color grigio. Superfici

lisciate, in maniera più grossolana quella interna; colore dal nocciola al bruno.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: TANDA 1976b, p. 42, scheda n. 230, fig. 230; CASTIA 1999, p. 49, tav. 36,2.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Marras, Giuseppina

**426 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00040481
Numero inventario: 1973/ 8095

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero (SS). Tomba dei vasi tetrapodi, cella 'b'

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lisciatura

Misure: h. 11,9; largh. max. 16; spess. 1

Descrizione: Corpo emisferico, largo e profondo, pareti inclinate all'esterno, orlo assottigliato, fondo convesso. Ansa a nastro a gomito orizzontale con sopraelevazione asciforme a metà vasca, corti piedi a nastro rettangolare e sezione biconvessa impostati in modo asimmetrico e molto divergenti dal fondo. Superfi-

ci disomogenee nel colore nocciola con chiazze nerastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: CONTI 1964b, coll. 34, 36, 104, 119-120, 131-134, fig. 23, in alto a sinistra, tavv. X,95, XLIX,95; CASTIA 1999, p. 50, tav. 38,8.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta

**427 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00040701
Numero inventario: 2063/ 8690

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Alghero (SS). Tomba VIII

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano, ingobbiatura, lisciatura

Misure: h. 14,1; diam. max. 25,2; spess. 0,9

Descrizione: Forma emisferica, vasca profonda e ad ampia imboccatura, pareti convesse, orlo appiattito, corti piedi a nastro rettangolare e sezione ovale, divergenti dal fondo. Superfici esterne beige-rosate con chiazze grigiastre, interne rosate con chiazze nerastre.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: Inedito.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Castia, Simonetta

**428 - Vaso tripode**

Numero Catalogo Generale: 20 00094404
Numero inventario: 194446

Provenienza: Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu (CI). Tomba 5

Collocazione: Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia (CI)

Oggetto: Vaso/ tripode

Materia e tecnica: Argilla/ a mano

Misure: h. 10,8; diam. max. 16,3

Descrizione: Vasca a calotta di sfera con orlo sbiecato internamente. Ansa a gomito, piedi trapezoidali, piuttosto divaricati. La superficie esterna è color cuoio a chiazze nerastre, lucidata a stecca; la superficie interna è di colore grigio scuro.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: USAI L. 1988, p. 58; ATZENI 1995, p. 132, fig. 27,10; LILLIU 1995, p. 30, fig. 22,1; MARRAS 1998, p. 26, fig. 12; CASTIA 1999, p. 49, tav. 38,1; MANUNZA 2008, p. 103, fig. 62

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



429 - Brassard

Numero Catalogo Generale. 20 00237036
Numero inventario. 159156
Provenienza: Tomba I di Is Calitas, Soleminis (CA). US 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Brassard
Materia e tecnica: Pietra/ levigatura, perforazione
Misure: lungh. 9,7; largh. 1,5; spess. 0,8
Descrizione: Rettangolare ad angoli arrotondati e margini rettilinei. Presso le due estremità è ricavato un foro pervio a riscontro.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: MANUNZA 1998, pp. 72-73, tav. XIX,1; MANUNZA 2005, p. 176, n. 64.

Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



430 - Pugnale

Numero Catalogo Generale. 20 00040802
Numero inventario: s.n.
Provenienza: Grotta Frommosa, Villanovatulo (CA)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: Pugnale
Materia e tecnica: Rame/ fusione
Misure: lungh. 9,2; largh. max. 1,7; spess. 0,4; gr 19,6
Descrizione: Stretta lama foliata, triangolare, con nervatura centrale longitudinale. Lunghi lati convessi, margini dentellati, breve codolo a lingua rettangolare.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: FERRARESE CERUTI 1981b, p. LXXIV,c73; LILLIU 1988,

p. 299; CONTU 1997, pp. 432-433; LO SCHIAVO 2000, p. 31; CAMPUS 2006, p. 75; PAU, RUIZ PARRONDO 2012, pp. 1075-1076.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Castia, Simonetta



431 - Collana

Numero Catalogo Generale. 20 00237021
Numero inventario. 159034
Provenienza: Tomba I di Is Calitas, Soleminis (CA). US 2
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione, levigatura; dente/ a trapano
Misure: diam. 23; spess. max. 1,1; vaghi di conchiglia: diam. 1,2 ca, spess. 0,3; zanne di cinghiale: lungh. 9,7/9,8, largh. 2,2/1,8; vago troncoconico: diam. 2,6, spess. 1,2
Descrizione: Composta da numerosi vaghi discoidali di conchiglia, due zanne di cinghiale forate al centro, un vago troncoconico, un dente di canide, una conchiglia e alcuni ritagli ellissoidali di conchiglia.

Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: MANUNZA 1998, p. 71, tav. XVIII,7; MANUNZA 2005, p. 173, n. 119.
Fotografo: Loi, Elisabetta
Compilatore: Canino, Gianfrancesco



432 - Collana

Numero Catalogo Generale. 20 00114027
Numero inventario. 166942
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione
Misure: h. 3,3; lungh. 1,8; spess. 0,3
Descrizione: Composta da 75 lamelle concave di forma sub-ellittica, con facce piane e foro pervio, ricavate dalla lavorazione di conchiglie di colore bianco-avorio.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, p. 259.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



433 - Collana

Numero Catalogo Generale. 20 00114029
Numero inventario: 166937/ 166938/ 166939/ 166940/ 166941
Provenienza: Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perforazione
Misure: h. 3,2; diam. vago principale 2,6
Descrizione: Composta da 216 elementi a disco circolare "a rondella", con facce piane e foro centrale pervio, ricavati dalla lavorazione di conchiglie bianche; quattro elementi a disco a sezione trapezoidale, con facce piane e foro conico pervio, ricavati dalla lavorazione di

conchiglie di colore bianco-avorio; un elemento centrale di forma biconcoconica con lati convessi e spigoli arrotondati, tratto da conchiglia, di colore bianco-avorio.
Ambito culturale: Bronzo Antico Bonnanaro
Cronologia: 2200/ 1900 BC cal
Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.
Fotografo: Pinna, Pietro Paolo
Compilatore: Soro, Pier Paolo



434 - Collana

Numero Catalogo Generale: 20 00114034
Numero inventario: 166922/ 166923/
 166924/ 166925/ 166926/ 166927
Provenienza: Tomba di Bingia 'e
 Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di
 Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perfo-
 razione
Misure: h. 3,3; spess. vago principale
 0,7

Descrizione: Composta da 353 ele-
 menti a disco circolare "a rondel-
 la", con facce piane e foro centrale
 pervio, ricavati dalla lavorazione di
 conchiglie bianche; quattro elementi
 a lamella concava di forma sub-ellit-
 tica, con facce piane e foro pervio,
 ricavati dalla lavorazione di conchi-

glie di colore bianco-avorio; un ele-
 mento centrale di forma discoidale
 lievemente piegato sempre di con-
 chiglia di colore bianco-avorio.

Ambito culturale: Bronzo Antico
 Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-
 260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**435 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 20 00114032
Numero inventario: 166948
Provenienza: Tomba di Bingia 'e
 Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di
 Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Collana
Materia e tecnica: Conchiglia/ perfo-
 razione

Misure: largh. 1; spess. 0,3
Descrizione: Composta da 141 ele-
 menti a disco circolare "a rondel-
 la", con facce piane e foro centrale
 pervio, ricavati dalla lavorazione di
 conchiglie bianche, e da uno dello
 stesso tipo e materiale di colore
 nocciola.

Ambito culturale: Bronzo Antico
 Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-
 260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**436 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 20 00114026
Numero inventario: 166945/ 166946
Provenienza: Tomba di Bingia 'e
 Monti, Gonnostramatza (OR)
Collocazione: Deposito statale di
 Viale La Plaia, Cagliari (CA)
Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Conchiglia/ perfo-
 razione

Misure: lungh. 2,5; largh. 3,7; spess. 2,5
Descrizione: Composta da 137 ele-
 menti di conchiglie bianche della
 specie *Columbella rustica* L., che con-
 servano ancora, nella loro integrità, la
 forma naturale, e che presentano una
 perforazione intenzionale nel senso
 della lunghezza. 131 di piccole di-
 mensioni, una maggiore posta al cen-
 tro a guisa di pendaglio principale, e
 ai suoi lati, in numero di tre e due per

parte, cinque di medie dimensioni.
Ambito culturale: Bronzo Antico
 Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: ATZENI 1998a, pp. 254-260.

Fotografo: Pinna, Pietro Paolo

Compilatore: Soro, Pier Paolo

**437 - Collana**

Numero Catalogo Generale: 20 00237055
Numero inventario: s.n.
Provenienza: Tomba I di Is Calitas,
 Soleminis (CA). US 2
Collocazione: Museo Archeologico
 Nazionale di Cagliari
Oggetto: Collana

Materia e tecnica: Argilla/ a mano
Misure: diam. 18; spess. 1,1; conchiglia
 di *cardium*: lungh. 2,5; largh. 2,8

Descrizione: Composta da numerosi
 vaghi discoidali ed ellittici ritagliati
 da valve di conchiglia, una conchi-
 glia di *cardium*, due canini atrofici di
 cervo ed un vago a calotta di con-
 chiglia.

Ambito culturale: Bronzo Antico
 Bonnanaro

Cronologia: 2200/ 1900 BC cal

Bibliografia: MANUNZA 1998, pp. 70-

71; MANUNZA 2005, pp. 168, 170,
 173, 174.

Fotografo: Loi, Elisabetta

Compilatore: Canino, Gianfrancesco



LA SARDEGNA PREISTORICA

Catalogo dei siti

1 - Monte Baranta, Olmedo (Sassari)*Tipologia scheda:* SI*Numero catalogo generale:* 20 00057383*Oggetto:* Inseediamento*Precisazione tipologica:* Inseediamento fortificato*Denominazione:* Monte Baranta*Comune:* Olmedo*Località:* N. ghe su Casteddu*Quota media s.l.m.:* 125 m*Ambito culturale:* Eneolitico Monte Claro*Cronologia:* 2900/ 2300 BC cal*Frequenziazione:* Eneolitico, età del Bronzo, periodo punico e romano

Descrizione: Il sito di Monte Baranta è ubicato sul bordo orientale dell'omonimo pianoro trachitico, estrema propaggine meridionale dell'altopiano di Padru Salari. L'insediamento è caratterizzato da un sistema difensivo costituito da una muraglia megalitica, che protegge un abitato di capanne, e da un recinto-torre sul bordo precipite del pianoro. All'esterno della muraglia è presente un'area sacra che comprende un menhir ed un circolo megalitico. Oltre l'area sacra, nella fitta macchia mediterranea, si scorgono evidenti tracce di altre capanne che affiorano appena dal terreno.

Il recinto-torre è situato sul margine meridionale del pianoro ed è caratterizzato da una planimetria a ferro di cavallo, con spesse pareti (max. m 6,50; min. m 4,15) e un'altezza residua di 3,75 metri. Le estremità della struttura terminano sul profilo stesso del pianoro lasciando il lato Est sprovvisto di muratura poiché naturalmente difeso dallo strapiombo. La muratura è composta da un paramento esterno, realizzato con grossi blocchi poligonali appena sbozzati, e da

un paramento interno di massi di minori dimensioni: l'intercapedine è formata da pietrame minuto di riempimento. Gli accessi al cortile interno sono consentiti da due aperture, una a Nord ed una ad Ovest, che immettono in due corridoi piattabandati.

La muraglia (lung. m 97; alt. max. m 3) è situata circa 60 metri a Nord-Ovest del recinto-torre, ad una quota lievemente più elevata. Cinge la porzione "aperta" del pianoro, protetto su tre lati da uno scosceso dirupo, e si estende in direzione Nord-Sud, con andamento rettilineo, salvo per il primo tratto meridionale, in cui ripiega verso l'interno. La muratura è costituita da due paramenti con spessore interno composto da pietrame minuto (spess. medio m 3,45): il paramento esterno è formato da grandi blocchi, quello interno da pietre più piccole disposte a filari. L'accesso è situato in prossimità dell'estremità Nord ed è caratterizzato da un corridoio rettangolare (lung. m 5,10; largh. m 0,90; alt. m 1,60) che attraversa lo spessore murario.

Il villaggio è situato nell'area racchiusa dalla muraglia (3124 mq): sono state individuate sei capanne di cui si distingue il profilo realizzato con blocchi disposti ad unico filare. Il circolo megalitico presenta una forma sub-circolare (diam. m 9/12) ed è costituito da almeno trenta lastroni di grandi dimensioni e varia forma (lung. media m 1,45; largh. media m 1) e un gran numero di pietre di misura piccola e media.

A 13 metri dal circolo megalitico, in direzione Nord-Ovest, giace rovesciato un menhir di grandi dimensioni (lung. m 3,95): presenta una sezione poligonale, rastremata e sbiecata nell'estremità superiore, con una nervatura longitudinale.

La prima descrizione della muraglia e del recinto-torre

Recinto-torre visto da Ovest.



venne fatta nel 1962 da Ercole Contu che attribuì il monumento ubicato al margine del pianoro ad epoca nuragica. Successivamente, a seguito dell'individuazione da parte di Alberto Moravetti dell'area sacra e dell'abitato, e del ritrovamento di un frammento ceramico Monte Claro, si ritenne necessario avviare le indagini archeologiche al fine di chiarire le problematiche legate alla cronologia e alla funzione del complesso. Gli scavi, condotti tra il 1979 e il 1981 da Moravetti, interessarono il recinto-torre, due capanne dell'abitato e parte dell'area sacra. L'analisi delle strutture e i materiali rinvenuti permisero di attribuire la costruzione del complesso megalitico al periodo eneolitico, e più in particolare alla *facies* di Monte Claro, confermando quanto era già emerso nelle indagini condotte a Monte Ossoni-Castelsardo, dove una muraglia costruita ai tempi del Monte Claro, presentava uguale dispositivo topografico. Dopo la fase eneolitica, gli scavi hanno permesso di documentare anche un riuso del recinto-torre durante il periodo nuragico e in età storica. Nel 2012, una seconda campagna di scavi condotta nell'area del villaggio ha permesso di confermare l'inquadramento culturale emerso negli anni Ottanta.

Il sito fortificato di Monte Baranta dovette essere un centro di grande importanza per la regione circostante, come attestano la grandiosità delle strutture e la presenza di un importante spazio culturale. È probabile che altri nuclei abitativi (Tanca Baranca, Padru Salari), documentati non lontano dal sito, facessero in qualche modo riferimento, sia per la difesa in caso di pericolo sia per le attività legate al culto, proprio a Monte Baranta. La presenza di un villaggio d'altura protetto da una muraglia costituisce una significativa testimonianza del frantumarsi dell'assetto socio-economico che aveva caratterizzato la precedente fase neolitica nella quale, almeno finora, non sono state documentate strutture difensive (muraglie, fossati, terrapieni, etc.). Questa esigenza di difesa trova riscontro in altre parti del Mediterraneo, nell'Egeo ed in particolare nella Penisola Iberica e nella Francia.

Bibliografia: CONTU E. 1962b, pp. 640-641; MORAVETTI A. 1981, pp. 281-290; MORAVETTI A. 1998a, pp. 162-167; MORAVETTI A. 2000c; MORAVETTI A. 2004; MORAVETTI A. *et alii* 2013.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



La muraglia.

Menhir e panoramica verso la muraglia.

2 - Necropoli a domus de janas di Anghelu Ruju Alghero (Sassari)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00057184

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli a domus de janas di Anghelu Ruju

Comune: Alghero

Località: Li Piani

Quota media s.l.m.: 20 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequenziazione: Eneolitico, età del Bronzo, periodo punico

Descrizione: La necropoli di Anghelu Ruju, ubicata in un'area prevalentemente pianeggiante delimitata a Ovest dal Rio Filibertu, è costituita da 38 tombe, 37 del tipo a *domus de janas* e da una a sepoltura a fossa (Tomba XXVI). Tra gli ipogei, 7 sono realizzati in corrispondenza di un'area pianeggiante, 31 sono collocati, invece, sulla sommità e le pendici settentrionali e orientali di una modesta collina di arenaria calcarea. L'accesso alle sepolture, generalmente orientato a Est e Sud-Ovest, può avvenire secondo due modalità differenti: tramite un ingresso a pozzetto (Tombe C, F, IV, XIII, XV, XVI, XXIV, XXVII), talvolta agevolato dalla presenza di gradini irregolari, o attraverso un ingresso a *dromos*, (Tombe A, B, D, I-III, V, VII, XI, XII, XVII, XIX, XXbis-XXIII), solitamente discendente e munito di gradini scolpiti all'imboccatura; in alcuni casi il *dromos* si caratterizza per le dimensioni monumentali (Tombe II, XXbis).

Relativamente all'articolazione interna, si evidenzia che tutti gli ipogei presentano sviluppi planimetrici

pluricellulari, con un numero massimo di ambienti pari a 11 (Tomba III). In genere, le tombe con accesso a pozzetto presentano una planimetria irregolare, assenza di anticella e celle tondeggianti o sub-rettangulari, mentre quelle con tipologia di accesso a *dromos* hanno pianta regolare complessa, spesso a "T", con padiglione e almeno la seconda cella a profilo rettilineo.

Gli ipogei della necropoli si caratterizzano, inoltre, per la presenza al loro interno di riproduzioni di elementi architettonici, quali colonne, pilastri, zoccoli, lesene, soffitti a una falda (Tomba XXbis) o a doppio spiovente (Tomba XXX). Questi motivi architettonici risultano maggiormente concentrati nel gruppo delle tombe con ingresso a *dromos*. Inoltre, sono raffigurati motivi simbolici scolpiti quali protomi taurine (Tombe A, XIX, XXbis, XXVIII, XXX) e false porte (Tombe VIII, XXI, XXX). Tali motivi decorativi, architettonici e simbolici, sono spesso associati a evidenti tracce di ocre rossa, ancora visibili sulle superfici delle pareti interne delle sepolture (Tombe VII, XIX, XX, XXIX).

Gli ipogei scavati nel settore Sud-Ovest della necropoli risultano profondamente danneggiati da un'intensa attività di cava per l'estrazione di materiale lapideo, che ne ha fortemente compromesso lo stato di conservazione.

Si segnalano, in particolare, le Tombe A e XXbis.

La Tomba A si distingue per un lungo *dromos* seguito da una planimetria a "T": in corrispondenza dell'anticella, sulla parete destra sono scolpite sei protomi taurine in stile naturalistico; altre due protomi sono presenti sulle pareti di una cella laterale.

Veduta dall'alto della necropoli.



La Tomba XXbis è caratterizzata da un ingresso a *dromos* monumentale, fornito di gradinata, e da uno schema planimetrico complesso. Attraverso un portello, forse ornato da un motivo corniforme, si accede a una camera principale dove sono presenti due pilastri; sulla superficie di quello posto a destra sono scolpite tre protomi taurine stilizzate.

Scoperta casualmente nel 1903 durante i lavori di cava per l'estrazione di materiale lapideo destinato alla costruzione della nascente azienda vinicola Sella e Mosca, la necropoli è il più vasto complesso funerario preistorico della Sardegna settentrionale. Gli scavi archeologici, condotti a più riprese da Antonio Taramelli, Doro Levi, Ercole Contu e Giovanni Maria Demartis, tra il 1904 e il 1995, hanno permesso di documentare il momento di escavazione della necropoli durante il Neolitico recente e finale con un frequente riuso delle sepolture durante l'Eneolitico e i Bronzo antico.

In linea generale le sepolture possono essere suddivise in due grandi gruppi: uno, ritenuto dagli studiosi più antico, caratterizzato da ipogei con ingresso a pozzetto e con disposizione dei vani irregolare; l'altro, più recente, con *dromos* d'accesso e una disposizione planimetrica degli ambienti che ricalcano una sequenza definita (*dromos*, anticella, vano principale,

celle secondarie). Il ritrovamento di ceramiche Ozieri in entrambi i gruppi tombali ha portato il Demartis a ipotizzare, in attesa di studi futuri che permettano di documentare la presenza di fasi più antiche come il San Ciriaco, che il passaggio dal modello più antico a quello più recente sia avvenuto all'interno di questa cultura e che ad essa sia da attribuire, se pur in due momenti diversi, l'escavazione di tutti gli ipogei della necropoli, tranne alcuni interventi marginali relativi ai periodi successivi.

La necropoli doveva essere pertinente ad un vasto villaggio, di cui però non è rimasta traccia, forse a causa delle opere di bonifica agraria che hanno interessato la zona nella prima metà del Novecento.

Bibliografia: TARAMELLI A. 1904b; TARAMELLI A. 1909; LEVI D. 1952; AUDIBERT J. 1958, pp. 189-246; CONTU E. 1962a, pp. 626-635; LILLIU G. 1975; TANDA G. 1985, pp. 190-192; DEMARTIS G.M. 1986; DEMARTIS G.M. 1994, pp. 15-21; DEMARTIS G. M. 1996, pp. 13-24; DEMARTIS G. M., PIRAS L. 1996, pp. 63-150; DEMARTIS G.M. 1998a; CASTIA S. 2011, pp. 13-28; CABIZZA G.N., FORTELEONI M. 2011, pp. 29-37; FODDAI L. 2011, pp. 62-65; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Cella principale della Tomba XXVII.

Cella principale della Tomba XXbis.

3 - Necropoli a domus de janas di Matteatu Alghero (Sassari)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00057254

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli a domus de janas di Matteatu

Comune: Alghero

Località: Monte Matteatu

Quota media s.l.m.: 98 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La necropoli è situata sul versante Sud-Est del Monte Matteatu, nel punto in cui il rilievo trachitico è caratterizzato da una conformazione ad anfiteatro.

Ad oggi essa è costituita da quattro tombe disposte in direzione Est-Ovest, di cui solo tre sono rilevabili negli spazi interni.

Queste tombe hanno in comune la tipologia planimetrica a sviluppo longitudinale (con una leggera variazione nella Tomba I per la presenza di due cellette laterali), l'ingresso preceduto dal *dromos* e l'orientamento a Sud-Est.

In due ipogei sono state rilevate delle decorazioni.

Nella Tomba II, sulla parete di fondo del padiglione, sopra il portello che immette alla camera principale, è scolpito un motivo a duplici corna taurine, schematizzate geometricamente.

La Tomba IV, sulla parete d'ingresso ai lati del portello, presenta decorazioni con motivi a triangoli in rilievo mentre, nella camera principale, i due pilastri mostrano, sulla sommità, due incisioni a "V" contrapposte, interpretabili come raffigurazioni taurine stilizzate.

La necropoli venne scoperta alla fine degli anni Sessanta da Caterina Catta in occasione della stesura della sua tesi di laurea.

Lo studio delle sepolture è stato successivamente approfondito da Giuseppa Tanda che ha messo in risalto l'importanza dei motivi corniformi presenti nelle Tombe II e IV. In assenza di scavi archeologici non è possibile precisare meglio l'inquadramento cronologico, riferito genericamente ad ambito neo-eneolitico.

Bibliografia: CATTÀ C. 1967/1968; CONTU E. 1968, pp. 424-425; SANTONI V. 1976, p. 22; TANDA G. 1977b; TANDA G. 1985; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Panoramica da SE verso la Tomba I.

Protomi taurine scolpite nel padiglione della Tomba II.

Ingresso alla Tomba IV.



4 - Necropoli a domus de janas di Santu Pedru Alghero (Sassari)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00057208

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli a domus de janas di Santu Pedru

Comune: Alghero

Località: Monte San Pietro

Quota media s.l.m.: 38 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequentazione: Eneolitico, età del Bronzo, periodo punico, romano e medievale

Descrizione: La necropoli è situata sul versante Sud-occidentale del Monte Santu Pedru, un modesto rilievo trachitico di forma troncoconica, sulla cui sommità è presente un nuraghe monotorre con i resti di un villaggio.

Ad oggi essa è costituita da dieci tombe disposte in direzione Nord-Sud, lungo il pendio: hanno in comune la tipologia planimetrica, in genere con celle disposte secondo uno schema a "I" oppure a sviluppo centripeto, attorno ad un vano centrale.

Per dimensioni e monumentalità si distinguono la Tomba I, con le sue nove celle e il *dromos* lungo 16 metri (oggi tagliato da un tracciato stradale), e la Tomba III, con 13 celle, la più vasta di tutta la necropoli (161.46 mq), e il lungo *dromos* ristrutturato in tecnica megalitica.

Gli accessi agli ipogei sono caratterizzati dalla presenza del corridoio orientato a Sud, ma in un caso a Sud-Ovest (Tomba X).

Alcune tombe si distinguono per la presenza, all'interno, di elementi architettonici che rimandano ad edifici del mondo dei vivi, quali pilastri (Tombe I, III, X) o colonne (Tomba II) risparmiati nella roccia, rilievi di zoccolature, stipiti, lesene, sovente dipinte di rosso (Tomba VI).

Non mancano elementi simbolico-rituali, come le protomi scolpite nella camera principale della Tomba I, le false porte delle Tombe I, III e X, il focolare in rilievo nel pavimento della Tomba X e le cospelle della Tomba III.

Dall'analisi dei dati di scavo si è potuto appurare che tutti gli ipogei hanno avuto un lungo periodo

di frequentazione, talvolta con manomissioni delle strutture, le più evidenti delle quali si riscontrano nella Tomba IV, trasformata tra il VI e il VII secolo in una chiesa rupestre dedicata ai santi Pietro e Lucia.

La necropoli venne scoperta casualmente nel 1959 in seguito ai lavori di messa in opera dell'acquedotto di Alghero, che intercettò la Tomba I poi scavata da Ercole Contu il quale documentò una sequenza stratigrafica considerata, ancora oggi, una delle più complete e importanti della preistoria sarda. L'indagine ha restituito numerosi materiali archeologici che hanno permesso di attestare una lunga frequentazione dell'ipogeo, dal momento del primo impianto durante la cultura di Ozieri, con successivi riutilizzi eneolitici del Filigosa-Abealzu, Monte Claro e Campaniforme, all'ultima fase durante la cultura di Bonnanaro, nel Bronzo antico.

L'eccezionale qualità dei materiali fittili Campaniformi e, in particolare, la presenza di vasi tetrapodi, hanno suggerito per la Tomba I l'appellativo di "Tomba dei vasi tetrapodi".

Altri scavi furono condotti a più riprese da Alberto Moravetti tra il 1989 e il 1995 nelle Tombe II, III, V e VII. Infine, la Tomba X è stata oggetto di scavo archeologico da parte di Paolo Melis nel 1995, il quale ha documentato una prima occupazione durante il San Ciriaco, fino ai successivi riutilizzi durante l'Eneolitico, il periodo nuragico e l'età storica.

Nella necropoli di Santu Pedru la presenza di ambienti con pilastri preceduti da un'anticella documenta il modulo architettonico abitativo utilizzato dalle comunità neo-eneolitiche. Elementi magico-religiosi, protomi taurine, false porte, focolari e l'uso del colore rosso, attestano un apparato simbolico che doveva accompagnare e custodire l'esistenza ultraterrena dei defunti.

Bibliografia: CONTU E. 1964b; TANDA G. 1985, pp. 74-75, 157-161; MORAVETTI A. 1992a, pp. 97-122; MORAVETTI A. *et alii* 1998, pp. 7-19; DEMARTIS G.M. 1998c; MORAVETTI A. 2000b, pp. 251-278; MELIS P. 2009, pp. 93-114; FODDAI L. 2011, pp. 65-67.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Cella principale della Tomba I.

Tomba VI.



5 - Necropoli a domus de janas di Su Murrone Chiaramonti (SS)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00237923

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli a domus de janas di Su Murrone

Comune: Chiaramonti

Località: Su Murrone

Quota media s.l.m.: 155 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequenziazione: Neolitico-Eneolitico, età del Bronzo, periodo romano

Descrizione: La necropoli, costituita da cinque sepolture ipogeiche di cui solo quattro attualmente visibili, è ubicata su un rilievo trachitico delimitato a Sud dal Rio de Maniga.

Gli ipogei sono caratterizzati da un impianto planimetrico costante composto da un accesso a *domos*, seguito da un'anticella con ingresso orientato a Est/Sud-Est, un vano principale e celle laterali disposte attorno a quest'ultimo, talvolta in maniera simmetrica e ordinata. Le celle risultano prevalentemente quadrangolari, con angoli smussati; i soffitti si presentano piani, a doppio spiovente in un caso (Tomba I). I piani pavimentali, generalmente ben rifiniti, sono in qualche caso realizzati su quote sfalsate anche all'interno della medesima cella; tutti gli ipogei presentano, sia all'interno sia all'esterno, consistenti tracce di pittura in ocra rossa.

Le Tombe II e III sono state oggetto di ampliamento in un momento successivo alla loro prima

escavazione. Si segnala, in particolare, la Tomba I, dotata di un ampio atrio monumentale, un piccolo padiglione attualmente distrutto e un portello marginato da una cornice in rilievo dove sono presenti evidenti tracce di pittura in ocra rossa. All'interno dell'ipogeo, nel vano principale si conservano motivi decorativi e simbolici scolpiti, quali la riproduzione di un tetto ligneo a doppio spiovente e la rappresentazione di corna bovine, realizzata sia nella parete d'ingresso, fusa con il portello, sia in quella contrapposta. Anche in questo ambiente sono particolarmente evidenti le tracce di pittura in ocra rossa.

La necropoli di Su Murrone, individuata nel corso del 1968 da Ercole Contu, è stata indagata a più riprese da Giuseppe Pitzalis tra il 1989 e il 2000. Tra i materiali rinvenuti si segnalano, per notevole abbondanza, i picchi da scavo, recuperati sia all'interno che all'esterno degli ipogei.

Per le caratteristiche architettoniche delle sepolture e per alcuni elementi magico-religiosi presenti nella Tomba I, l'impianto del complesso è da riferire alla cultura di Ozieri. La riutilizzazione delle tombe prosegue poi nel corso dell'Eneolitico e del Bronzo antico con una presenza sporadica di età romana.

Le indagini sulla necropoli, e in particolare sulla Tomba IV, sono tutt'ora in corso di studio da parte di Nadia Canu e di Pino Fenu.

Bibliografia: CONTU E. 1968, pp. 421-430; TANDA G. 1985, pp. 138-141; PITZALIS G. 2001, pp. 94-102; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Tetto e motivo corniforme scolpiti nella cella principale della Tomba I.

Tomba II.



6 - Necropoli a domus de janas di Su Crucifissu Mannu, Porto Torres (Sassari)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00057582

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli a domus de janas di Su Crucifissu Mannu

Comune: Porto Torres

Località: Crocifissu Mannu

Quota media s.l.m.: 70 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Fascia cronologica: 4400/ 2500 BC cal

Frequenziazione: Neolitico-Eneolitico, età del Bronzo, periodo romano

Descrizione: La necropoli di Su Crucifissu Mannu, scavata su un vasto pianoro calcareo, è composta da 22 tombe suddivise in tre settori: meridionale, centrale e settentrionale.

Da un'analisi degli ipogei è possibile riscontrare caratteri comuni ed elementi di variabilità. Gli accessi alle sepolture sono tutti costituiti da pozzetti verticali, tutti orientati nei quadranti rivolti verso il volgere del sole, la maggior parte rivolti a Sud (Tombe II, III, X, XII, XV, XVII, XIX, XXI) e Sud-Est (Tombe I, VIII, XIII, XIV). Questi immettono in un'anticella o in uno stretto corridoio di disimpegno, caratteristica, quest'ultima, che si riscontra unicamente in alcune tombe del settore Nord (Tombe III, IV, XVII, XIX, XX). In tre casi (Tombe VIII, XII e XIII), i pozzetti sono stati "allungati" a formare dei *dromoi* dal carattere prevalentemente simbolico. In quasi tutte le tombe si può riconoscere una originaria disposizione dei vani, secondo gli schemi cruciforme, a "T", a sviluppo centripeto, alterata, talvolta, da interventi posteriori (evidenti nelle Tombe III, XXII).

Le tombe che mostrano una maggiore regolarità nell'impianto e nella rifinitura delle pareti, sono collocate nei settori meridionale e centrale della necropoli. Nel settore settentrionale, gli ipogei presentano invece una disposizione delle celle anomala, spesso disordinata, con pareti poco rifinite e a profilo curvilineo nelle quali si aprono nicchie, talora di grandi dimensioni.

Il numero dei vani varia in ogni tomba, da un minimo di una cella (Tomba XVIII) ad un massimo di 15 (Tomba XII), con una prevalenza di ipogei complessi ed articolati. Caratteristica comune a quasi tutti gli ipogei è il piano pavimentale della cella principale, ribassato e dotato di gradino per facilitarne l'ingresso, i soffitti piani tendenti a spiovere verso il fondo del vano. I portelli delle celle presentano quasi sempre un profondo e largo rincasso, talvolta multiplo (Tomba VIII). Presenti anche le decorazioni di tipo architettonico, quali paraste, lesene e falsi architravi in rilievo (Tombe I, II, VIII, IX, XI, XII). Non mancano, poi, decorazioni simboliche dal significato magico-religioso, come la falsa porta della Tomba XIII (forse anche nella VI) e le protomi taurine scolpite nelle Tombe VIII (doppia, in stile rettilineo) e XXI (due protomi affiancate, in stile curvilineo). Due ipogei conservano tracce residue di colore rosso: nella Tomba IX, sopra un falso architrave della camera principale; nell'anticella della XII. In alcuni ipogei sono presenti anche pilastri a sezione quadrangolare (Tombe VII, IX, XVI, XX, XXII), mentre nella Tomba VIII abbiamo una colonna. Sul piano roccioso su cui si estende la necropoli, sono presenti profondi solchi paralleli. Si tratta di carreggiate di età romana e medievale, ad attestare l'ultima fase di frequentazione dell'area, non più adibita a luogo di sepoltura ma utilizzata come cava di pietra per il vicino centro abitato di *Turris Libisonis*.

Panoramica dalla Tomba VIII verso Sud.



La necropoli di Su Crucifissu Mannu, una delle più vaste della Sardegna, venne scoperta nel 1956 durante i lavori di costruzione dell'acquedotto di Porto Torres. Le tombe vennero portate in luce nel corso di quattro campagne di scavo condotte, dal momento della loro scoperta fino al 1981, da Guglielmo Maetzke, Ercole Contu e Maria Luisa Ferrarese Ceruti. Le caratteristiche degli ipogei e i materiali rinvenuti al loro interno, indicano che il primo impianto della necropoli sia da collocare durante l'orizzonte neolitico dell'Ozieri. Le tombe vennero in seguito riutilizzate durante le *facies* eneolitiche di Monte Claro e del Campaniforme e nel Bronzo antico durante il Bonnanaro, momento nel quale si registra l'ultimo sistematico utilizzo degli ipogei. Sono attestate anche tracce di frequentazione in età nuragica e romana, da riferire a momenti episodici e non continuativi.

Interessante, poi, il rituale di seppellimento della fase Bonnanaro riscontrato in alcuni ipogei della necropoli che prevedeva la realizzazione di cumuli o allineamenti di pietre entro i quali venivano deposte alcune ossa del defunto, tra le quali, particolare risalto veniva dato al cranio. In ambito territoriale la necropoli viene posta in relazione, assieme ad altre della zona, con il vicino santuario di Monte d'Accoddi.

Bibliografia: MAETZKE G. 1960, p. 733; CONTU E. 1970, p. 436; CONTU E. 1972, pp. 473-474; FERRARESE CERUTI M.L. 1974a, pp. 113-210; GERMANÀ F. 1972-1974, pp. 219-251; FERRARESE CERUTI M. L. 1989, pp. 37-41; DEMARTIS G.M. 1998b, pp. 14-23; DEMARTIS G.M. 2001, pp. 55-64; FODDAI L. 2011, pp. 61-62; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Portello d'ingresso alla cella laterale della Tomba II.



Protomi taurine scolpite nella Tomba XXI.

7 - Domus de janas I di Sa Londra

Alghero (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00057248

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas I di Sa Londra

Comune: Alghero

Località: Sa Londra

Quota s.l.m.: 204 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba è situata sul fronte meridionale di uno scosceso costone trachitico.

È costituita da sei ambienti: l'anticella, il vano principale e quattro celle secondarie. L'ingresso all'anticella, ora non più visibile a causa del crollo del muro anteriore del vano, doveva essere probabilmente orientato a Sud-Ovest. Sulle pareti laterali sono visibili, contrapposte, due protomi taurine: la protome della parete sinistra, degradata nella parte superiore, è scolpita all'interno di una cornice a bassorilievo; quella della parete destra, in origine del tutto simile all'altra, è attualmente appena percettibile. Sulla parete con-

trapposta all'ingresso, tra due lesene angolari, si apre il portello alla cella principale, quadrangolare (lunghezza e larghezza m 2,90) con la volta e le pareti ben rifinite: in origine doveva essere dipinto di ocra rossa, poiché ancora oggi ne sono visibili i residui in diversi punti. Sulla parete dell'ingresso è presente, sopra il portello, una banda a bassorilievo lunga m 2,28. Nella parte sinistra del vano si apre un ingresso di forma quadrangolare (altezza m 0,60; larghezza m 0,67), decorato da una doppia cornice larga e piatta. Attraverso questo portello si accede ad un ambiente di pianta sub-ellittica e di piccole dimensioni (lunghezza m 1,30; larghezza m 1,70) che comunica con un ulteriore vano di pianta sub-circolare, di dimensioni maggiori. Nella parete destra della camera principale si aprono altri due ingressi che conducono a due piccole celle: una di forma ellittica (lunghezza m 1,30; larghezza m 1,70) e l'altra sub-rettangolare (lunghezza m 1,10; larghezza m 1,40).

Bibliografia: CATTI C. 1967/1968; CONTU E. 1968, pp. 424-425; TANDA G. 1977b, pp. 43-44; TANDA G. 1985, pp. 124-126; MORAVETTI A. 1992b, pp. 15-19; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Protome taurina scolpita nell'anticella.



Interno della cella principale.

8 - Domus de janas I di Scala Piccada**Alghero (Sassari)***Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00057246*Oggetto:* Tomba a domus de janas*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Domus de janas I di Scala Piccada*Comune:* Alghero*Località:* Monte Scala Piccada*Quota s.l.m.:* 254 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba è scavata nel banco trachitico-tufaceo alla base del versante occidentale del Monte Scala Piccada. Doveva far parte in origine di una necropoli, i cui resti sono visibili sul lato opposto della strada, dove si individua almeno un'altra sepoltura in rovina. L'ipogeo è composto da sette vani, la maggior parte dei quali in cattivo stato di conservazione, disposti secondo uno schema "centripeto". L'ingresso originario, oggi obliterato da terra e pietrame, si apriva a Nord-Ovest e introduceva nell'anticella non più accessibile, comunicante con l'ambiente principale. Questo vano, in parte ricoperto da un deposito ter-

roso e soggetto ad allagamenti, presenta pianta rettangolare (lung. m 1,80; largh. m 3,30): sul soffitto è scolpita la rappresentazione in rilievo di un tetto a doppio spiovente, con trave di colmo e cinque travetti laterali. Al centro della parete contrapposta all'ingresso sono presenti due protomi taurine in rilievo, in stile "naturalistico": quella di destra è danneggiata dall'erosione. Le pareti del vano, inoltre, conservano tracce di colore rosso. Nella camera centrale si aprono quattro ingressi ad altrettanti vani di forma pentagonale; due di questi sono situati sulla parete delle protomi, uno a sinistra e uno a destra dei motivi scolpiti. Gli altri due ambienti si aprono sui lati brevi del vano principale: a Nord una cella interrata, a Sud una grande cella, la maggiore della tomba, il cui crollo sul lato meridionale costituisce l'accesso odierno alla sepoltura. Questa cella comunica con un altro piccolo vano, sepolto da terra e pietre.

Bibliografia: CATTI C. 1967/1968; CONTU E. 1968, pp. 424-425; TANDA G. 1977b, p. 39; TANDA G. 1985, pp. 117-119; MORAVETTI A. 1992b, pp. 15-19; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Protomi taurine scolpite nella cella principale.**Soffitto scolpito nella cella principale.*

9 - Domus de janas I di Tanca Bullittas**Alghero (Sassari)***Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00057250*Oggetto:* Tomba a domus de janas*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Domus de janas I di Tanca Bullittas*Comune:* Alghero*Località:* Tanca Bullittas*Quota s.l.m.:* 58 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba, ubicata sul versante Nord-Ovest del Monte Calvia, fa parte di una necropoli costituita da almeno tre sepolture. Scavato in un bancone trachitico l'ipogeo è composto da cinque vani disposti secondo uno schema a "T", a cui si accedeva mediante un *dromos* orientato a Sud-Ovest, oggi interrato e ostruito da un grande masso. Un portello rettangolare, danneggiato sul lato destro, introduce nell'anticella rettangolare (lunghezza m 2,07; larghezza m 1,04), con soffitto sul quale si osservano, in rilievo, sette fasce radiali a rappresentare il tetto di una capanna: sono presenti, inoltre, tracce di colore rosso sulle pareti. Da questo vano si accede alla camera principale per un portello, munito di rincasso nella parte superiore. La camera, rettangolare (prof. m 2,60; larghezza m 5,37), presenta un soffitto a doppio spio-

vente caratterizzato dalla rappresentazione in rilievo di un tetto costituito da un trave centrale (lunghezza m 5,27), a sezione rettangolare, e da diciassette travetti laterali: il soffitto è "sorretto" da due pilastri a sezione quadrangolare. Sulla parete d'ingresso, a destra per chi entra, appare una decorazione scolpita a falso rilievo entro un riquadro: è costituita da due motivi corniformi stilizzati, dei quali quello inferiore è solo abbozzato. Sulla parete di fondo appare scolpito un sistema figurativo costituito da una falsa porta sovrastata da un triplice motivo corniforme a fasce. Le tre corna, alle estremità, si piegano ad angolo retto. Sui lati del vano si aprono gli ingressi di tre celle secondarie. Le due celle realizzate in corrispondenza dei lati minori sono speculari fra loro e in linea con l'asse trasversale del vano principale, mentre quella aperta sulla parete maggiore, contrapposta all'ingresso e palesemente scavata in un momento successivo, risulta decentrata, con il portello realizzato a destra della falsa porta, interrompendo così la continuità del motivo corniforme. Il soffitto della cella a sinistra del vano principale risulta sfondato e costituisce attualmente l'unico accesso alla tomba.

Bibliografia: CATTI C. 1967/1968; CONTU E. 1968, p. 426; TANDA G. 1977b, pp. 51; TANDA G. 1985, pp. 86, 175-178; MORAVETTI A. 1992b, pp. 15-19; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Protomi scolpite e falsa porta.**Cella principale vista da Ovest-NO.*

10 - Domus de janas VI di Sos Furrighesos**Anela (Sassari)***Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00100840*Oggetto:* Tomba a domus de janas*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Domus de janas VI di Sos Furrighesos*Comune:* Anela*Località:* Sos Furrighesos*Quota s.l.m.:* 435 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4400/2500 BC cal*Descrizione:* L'ipogeo fa parte di una necropoli costituita da 18 tombe, scavate nel versante Sud-Ovest del costone trachitico che delimita l'altipiano di Pranu Oschiri.

È costituito da due ambienti preceduti da un padiglione semicircolare, aperto sul costone a circa 3 metri dal piano di campagna. L'anticella presenta una pianta semicircolare (lung. m 1; largh. m 1,64; alt. m 0,85), con volta a botte. Il portello d'accesso alla camera principale, contornato da una cornice in rilievo, è sor-

montato da una protome taurina scolpita in stile naturalistico, con corna, testa e orecchie ben distinte. La larghezza della decorazione è di m 0,40 con un'altezza di m 0,26. La protome è dipinta di rosso, così come altre parti della cella: in particolare, si conserva una fascia dipinta lungo le pareti, alla tangenza col soffitto. Dall'anticella si accede al vano principale, di pianta semicircolare (lung. m 1,85; largh. m 2,43; alt. m 0,70), che presenta sul fondo una falsa porta (largh. m 0,61; alt. m 0,45) definita da una cornice quadrangolare in rilievo.

Lo studio della necropoli di Sos Furrighesos venne pubblicato da Giuseppa Tanda nel 1984, poi approfondito dalla stessa studiosa in più occasioni. La Tomba VI non è stata sottoposta a scavo archeologico, pertanto, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile precisare meglio l'inquadramento cronologico riferito genericamente ad ambito neo-eneolitico.

Bibliografia: TANDA G. 1984, pp. 41-43; TANDA G. 1985, pp. 111-113; TANDA G. 2015a.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Ingresso al monumento visto da Est-SE.**Protome taurina scolpita nell'anticella.*

11 - Domus de janas IV di Enas de Cannuia Bessude (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237907

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas IV di Enas de Cannuia

Comune: Bessude

Località: Enas de Cannuia

Quota s.l.m.: 610 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli composta da sei tombe scavate sul versante orientale di un lungo rilievo roccioso.

È costituita da due vani che si dispongono lungo l'asse longitudinale. Il primo è l'anticella, priva della parete d'ingresso a causa di un crollo, che conserva, sulla parete sinistra, i resti di due motivi corniformi scolpiti e dipinti di rosso.

Da questa cella si accede alla camera principale, di pianta rettangolare (prof. m 2,25; largh. m 3,80; alt.

m 1,15), munita di due pilastri lungo l'asse trasversale del vano, decorati, sui lati interni contrapposti, da una serie di "V" scolpite e disposte a spina di pesce: quattro sul pilastro destro e cinque su quello sinistro. Nel soffitto, quasi piano, è riprodotto in rilievo il tetto di una capanna con trave centrale a sezione rettangolare e travetti trasversali.

Sulla parete d'ingresso, al di sopra del portello, si conserva un duplice motivo corniforme scolpito a tutta parete (largh. m 2,75); sulla parete contrapposta, fuso con una falsa porta marginata da una cornice in rilievo, è presente un analogo motivo corniforme questa volta triplice (largh. m 2,50).

La Tomba IV di Enas de Cannuia venne segnalata nel 1964 da Ercole Contu, al quale si deve anche il primo studio del monumento. La sepoltura non è stata sottoposta a scavo archeologico.

Bibliografia: CONTU E. 1964a, pp. 244-263; DEMARTIS G.M. 1985, pp. 9-19; TANDA G. 1985, pp. 66-67; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Ingresso al monumento visto da Est.

Vano principale.

12 - Domus de janas II della Roccia dell'Elefante Castelsardo (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237921

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas II della Roccia dell'Elefante

Comune: Castelsardo

Località: L'Elefante

Quota s.l.m.: 182 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La Domus II della Roccia dell'Elefante è stata scavata all'interno di un masso erratico di conglomerato piroclastico scivolato a valle dalla cima del Monte Casteddazzu e modellato, nel tempo, dalla natura fino ad assumere la forma, un po' fantasiosa, di un elefante. Nello stesso masso è presente anche la Tomba I, scavata al di sopra della sepoltura in esame. L'ipogeo è composto da quattro celle, tre lungo l'asse Nord-Sud e una laterale, precedute da un breve *dromos* di cui oggi restano poche tracce. Dal corridoio si accede ad un vano quadrangolare

(lung. m 1,37; largh. m 1,40; alt. m 0,83) che sulle pareti laterali presenta due protomi contrapposte, scolpite in rilievo e caratterizzate da ampie corna a mezzaluna e testa trapezoidale allungata. La protome della parete Ovest misura m 0,75 di larghezza e m 0,62 di altezza; quella della parete Est misura m 0,64 di ampiezza e m 0,51 di altezza. Sopra e sotto i motivi sono presenti due bande orizzontali in rilievo. Sulla parete contrapposta all'ingresso, si apre, tra due lesene, un portello d'accesso alla cella successiva. Questo ambiente, di forma sub-circolare (lung. m 1,30; largh. m 1,48; alt. m 0,90), presenta, nella parete Est, un'apertura causata dall'erosione della roccia. Il vano comunica a Nord con una piccola cella di pianta ellittica e a Ovest con un ambiente di forma quadrangolare (lung. m 1,40; largh. m 1,50; alt. m 0,95), sfondato nell'angolo Sud-Ovest a causa degli agenti esogeni.

Bibliografia: ANGIUS V. 1837, p. 239; LOVISATO D. 1887, p. 95; TARAMELLI A. 1927, p. 35; TANDA G. 1977b, p. 43; TANDA G. 1985, pp. 127-130; MELIS P. 1991; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Sud.

Protome taurina scolpita nella parete Ovest dell'anticella.

**13 - Domus de janas Branca di Tennero
Cheremule (Sassari)**

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237922

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas Branca di Tennero

Comune: Cheremule

Località: Tennero

Quota s.l.m.: 419 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2400 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli composta da dieci ipogei scavati al piede dei banchi calcarei della piana di Mesu 'e S'Ena.

È costituita da un'unica cella quadrangolare (lung. m 3; largh. m 4,45; alt. m 1,45) priva del soffitto, con pavimento sconnesso. Nella parete di fondo, molto erosa, si osserva, in posizione centrale, un leggero avvallamento quadrangolare pertinente, probabilmente, ai resti di una falsa porta. La cella è preceduta da un *dromos* (lung. m 5; largh. m

3,10) orientato ad Est, terminante in un padiglione di forma quadrangolare caratterizzato dalla presenza, su tre pareti, di petroglifi incisi che rappresentano prevalentemente figure filiformi con gambe divaricate, braccia sollevate e testa rotonda. Sulla parete sinistra sono visibili sei figure, quattro delle quali con le braccia alzate e una con braccia abbassate; tre presentano un prolungamento verso il basso della linea mediana, a rappresentare il sesso maschile.

La parete di fondo, residua della sola parte a destra del portello, presenta otto figure incise, di cui cinque antropomorfe con l'indicazione del sesso maschile. Nella parete di destra sono presenti altre figure antropomorfe, incise, ma la maggior parte di queste non si coglie nella sua interezza poiché sovrapposte.

Bibliografia: CONTU E. 1965 p. 76; COSSU V. 1984, pp. 273-275; D'ARRAGON B. 1999b, pp. 175-214; DERUDAS P.M. 2013b, pp. 12-67; USAI L. 2013b, pp. 68-77.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Motivi incisi nel padiglione.

14 - Domus de janas IV di Brodu, Oniferi (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237984*Oggetto:* Tomba a domus de janas*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Domus de janas IV di Brodu*Comune:* Oniferi*Località:* Brodu*Quota s.l.m.:* 399 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4400/ 2500 BC cal*Descrizione:* La tomba fa parte di una necropoli costituita da quattro tombe scavate sul pendio di un rilievo trachitico.È composta da cinque vani disposti lungo l'asse longitudinale, ai quali si accede attraverso un *dromos* lungo m 4,50, orientato ad Est e terminante in un breve padiglione.

L'anticella, di forma quadrangolare con angoli arrotondati (lung. m 0,80; largh. m 0,97; alt. m 1,14), presenta sulle pareti quattro piccole nicchie, due delle quali dotate di portello quadrangolare. Il por-

tello d'accesso alla camera principale è ornato da un motivo in rilievo, costituito superiormente da un corniforme composto da quattro corna di stile rettilineo, inserite le une nelle altre; le corna maggiori, più esterne, si fondono con una cornice che delimita per tre lati il portello. L'insieme del motivo decorativo misura m 1,09/1,28 di larghezza e m 1,52 di altezza.

La cella principale presenta pianta quadrangolare (lung. m 3,10; largh. m 2,90) con soffitto piano e pareti inclinate verso l'interno. Nella parete di fondo si aprono gli ingressi ad altre due celle quadrangolari: la cella a sinistra è lunga m 1,37, larga m 1,60, alta m 1; quella di destra misura m 1,40 di lunghezza, m 1,95 di larghezza e m 1,10 di altezza. In questo ambiente, sulla parete sinistra, si apre l'accesso all'ultimo vano della tomba, sempre quadrangolare (lung. m 1,60; largh. m 1,77; alt. m 0,78).

Bibliografia: CONTU E. 1966, pp. 195-200; TANDA G. 1985, pp. 162-164; TANDA G. 2015a.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Motivo corniforme scolpito nell'anticella.*

15 - Domus de janas I di Littos Longos

Ossi (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237987

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas I di Littos Longos

Comune: Ossi

Località: Littos Longos

Quota s.l.m.: 359 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequentazione: Neolitico-Eneolitico, età del Bronzo, periodo romano

Descrizione: L'ipogeo faceva parte di una più vasta necropoli, situata in prossimità del margine di un pianoro calcareo. La tomba è costituita da un *dromos*, da un padiglione, un'anticella ed un vano centrale nel quale si aprono tre celle laterali, una delle quali comunicante con un ulteriore vano. Il corridoio (lung. 9 metri), orientato a Sud-Ovest, (largh. m 2,40/1,46) introduce nel padiglione quadrangolare (lung. m 1,28; largh. m 1,46/1,49; alt. m 1,42/1,50) che conserva sulle pareti laterali, seppur degradate, decorazioni costituite da cornici in rilievo piatto, mentre sull'ingresso del vano e sopra il portello d'accesso all'anticella

sono presenti motivi corniformi inscritti in stile rettilineo. Sulle pareti sono visibili tracce di ocre rosse. Dall'anticella, sub-rettangolare, si accede al vano centrale, quadrangolare. Sulle pareti si aprono tre celle secondarie; tra i portelli di accesso, uno dei quali decorato da un falso architrave, il più interessante è quello realizzato sulla parete destra, sormontato da un doppio motivo corniforme, analogo a quelli prima citati, ma in migliore stato di conservazione. L'ingresso conduce ad un ambiente sub-rettangolare, che con la superficie di mq 8,30 è il più ampio della tomba. Lo spazio interno è diviso in tre settori delimitati da due setti in rilievo. Il pavimento tra i due setti risulta ribassato di 0,52 metri, formando un piccolo corridoio trasversale all'asse del vano, che conduce al portello d'accesso ad un altro ambiente quadrangolare di dimensioni inferiori.

Lo scavo effettuato da Alberto Moravetti nel 1985 ha restituito una sequenza stratigrafica relativa ad un ampio arco cronologico, di cui la prima fase è pertinente all'Ozieri, momento in cui la tomba fu scavata. Ad utilizzi posteriori è riferibile il materiale Bonnanaro, nuragico e di età storica.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1989, pp. 83-102; DERUDAS P.M. 2004, pp. 71-74; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da SO.

Protomi scolpite nella parete Est della cella principale.

16 - Domus de janas I di Monte Ruggiu Padria (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237990

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas I di Monte Ruggiu

Comune: Padria

Località: Monte Ruggiu

Quota s.l.m.: 214 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli costituita da almeno sei ipogei scavati sul costone orientale di un canalone tufaceo, nella parte più alta del Monte Ruggiu.

È costituita da quattro celle disposte secondo uno schema planimetrico a "T", a cui si accede tramite un ingresso ricavato all'interno di un riparo sotto roccia.

L'anticella, di forma semicircolare (lung. m 1,10; largh. m 1,55), immette, attraverso un portello munito di rincasso, nella camera principale; questa presenta una pianta rettangolare (lung. m 2; largh. m 5,30) con due pilastri a sezione sub-rettangolare e pareti ben rifinite con angoli marcati. Sulla parete di fondo sono scolpiti in rilievo due motivi corniformi: il motivo a destra, a contatto con il soffitto, ha muso semiellittico e ampie corna lunate; quello a sinistra, di dimensioni inferiori, si caratterizza per il muso trapezoidale e le corna lunate. Sui lati corti dell'ambiente si aprono gli ingressi di due vani secondari di pianta sub-quadrangolare: quello di sinistra misura m 1,78 di lunghezza e m 2,10 larghezza; il vano a destra è lungo m 1,45 e largo m 1,78.

Bibliografia: GALLI F. 1991; MELONI G.M. 2000, pp. 789-802; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Panoramica del monumento visto da Sud.

Cella principale.

17 - Domus de janas “dell’Ariete” di Concas Perfugas (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237991

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas “dell’Ariete” di Concas

Comune: Perfugas

Località: Concas

Quota s.l.m.: 86 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequentazione: Neolitico-Eneolitico, età del Bronzo, periodo romano e medievale

Descrizione: La tomba, scavata in un bancone trachitico, è caratterizzata da una parte ipogeica, costituita da quattro celle, e da una megalitica formata da un breve corridoio dolmenico del quale residuano *in situ* tre ortostati ai lati dell’ingresso e una pavimentazione a lastre; la struttura era forse preceduta da un piccolo *dromos*, lievemente scavato nel bancone roccioso. L’accesso alla tomba immette in un ambiente centrale pentago-

nale (lungh. m 2,65; largh. m 1,40) che si sviluppa a destra dell’ingresso. La parte sinistra è delimitata da un cordone a leggero rilievo sul piano pavimentale. Nella parete destra è presente una cella semicircolare alla quale si accede tramite due ingressi: il primo, a destra, è una larga apertura rettangolare; il secondo, a sinistra, è un portello con cornice in rilievo. Sul fondo del vano principale, a sinistra, si apre l’ingresso ad un vano sub-ellittico (lungh. m 1,25; largh. m 2). La parete destra di questo ambiente presenta un motivo magico-religioso interpretato come protome di ariete, scolpito all’interno di un riquadro ribassato, costituito da un elemento di forma trapezoidale, allungato, dalla cui sommità si dipartono due spirali rivolte verso il basso. Lo scavo effettuato da Fulvia Lo Schiavo nel 1979 ha documentato una prima frequentazione della tomba durante l’Ozieri. A momenti successivi d’uso sono da ascrivere i materiali pertinenti al Bronzo antico e all’età tardo-antica.

Bibliografia: LO SCHIAVO F. 1982, pp. 135-186; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Ingresso al monumento visto da Est-NE.

Particolare della protome scolpita.

18 - Domus de janas S'Incantu, Putifigari (Sassari)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00238013*Oggetto:* Tomba a domus de janas*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Domus de janas S'Incantu*Comune:* Putifigari*Località:* Monte Siseri*Quota s.l.m.:* 86 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4400/ 2500 BC cal*Descrizione:* L'ipogeo fa parte di una necropoli di cui sono note altre due tombe.

Presenta una pianta a "T" e risulta composto da *dromos*, padiglione, anticella, cella principale e due celle secondarie. Il *dromos* (lung. m 6,85), orientato ad Est, si allarga progressivamente verso l'ingresso terminando in un padiglione (lung. m 0,72; largh. m 1,45; alt. m 1) decorato con rilievi a fascia in stile architettonico. Da qui si accede all'anticella, trapezoidale (lung. m 1,78; largh. m 2,02; alt. m 2,20), che presenta pavimento ribassato di m 1 ed è dotata di un gradino semicilindrico per facilitare l'accesso alla cella maggiore. Anche l'anticella mostra paraste e fasce orizzontali in rilievo, mentre il soffitto, residuo solo presso le pareti laterali, era decorato dalla rappresentazione di un tetto a doppio spiovente, di cui rimangono solo alcune parti dei travetti laterali. Sulle pareti laterali sono presenti, contrapposti, due motivi complessi scolpiti, costituiti da una falsa porta rettangolare suddivisa in due riquadri da una fascia orizzontale e sormontata da un triplice motivo corniforme. Triplici motivi corniformi sono presenti anche nel portello di accesso alla camera principale.

Tutti i motivi conservano tracce di ocre rossa. Anche la camera principale, di pianta rettangolare (lung. m 3,20; largh. m 5,80/6; alt. m 2,22) e munita di due pilastri, è caratterizzata da un complesso sistema decorativo. Sul soffitto è scolpita la rappresentazione di un tetto ligneo a doppio spiovente, con trave centrale e travetti trasversali. La composizione è decorata con colore nero per le parti in rilievo (trave centrale e travetti laterali) e colore rosso per le parti in negativo. Il pavimento, ribassato di m 0,38 metri rispetto a quello dell'anticella, presenta al centro un grande focolare rituale (diam. m 1) formato da quattro anelli concentrici, ribassati dal pavimento, con una coppella centrale. La parete di fondo è interamente occupata da un triplice corniforme fuso con una falsa porta delimitata da un doppio rincasso. Sui lati brevi del vano si aprono due portelli decorati con cornici in rilievo, che conducono a due ambienti secondari a pianta sub-rettangolare, con pavimento diviso in due parti da un setto centrale.

La *domus de janas* risulta essere, per l'eccezionale presenza al suo interno di elementi magico-religiosi e per la pregevole rappresentazione di motivi architettonici, uno degli ipogei più noti e interessanti della preistoria della Sardegna. Scavata da Giovanni Maria Demartis nel 1989, vi sono stati individuati quattro strati di cui il più antico ha restituito frammenti ceramici e litici attribuibili all'Ozieri e, probabilmente, al primo Eneolitico.

Bibliografia: DEMARTIS G.M. 1990, pp. 107-110; DEMARTIS G.M. 1991, pp. 1-21; DEMARTIS G.M. 2001, p. 95; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Cella principale.

Nella pagina seguente

Ingresso alla cella principale.

Protome taurina nella parete NE dell'anticella.





19 - Domus de janas di Sa Pranedda Sarule (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238015

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas di Sa Pranedda

Comune: Sarule

Località: Monte Sa Pranedda

Quota s.l.m.: 447 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: L'ipogeo fa parte di una necropoli scavata sulla sommità del Monte Sa Pranedda, in prossimità del declivio orientale.

È costituito da tre celle di forma quadrangolare poste in sequenza, precedute da un breve *dromos*, orientato ad Est, che termina con un padiglione (largh. m 2).

Un'ampia apertura immette nella cella principale della

tomba (lung. m 2,20; largh. m 2,50), ben rifinita, nella cui parete sinistra è presente un portello, definito da una cornice in rilievo e decorato, nella parte superiore, da un duplice motivo corniforme in stile rettilineo (largh. m 0,55; alt. m 0,29).

Il portello introduce in un secondo vano (lung. m 1,70; largh. m 2): un gradino a sezione circolare risparmiato al di sotto dell'ingresso permette di accedere agevolmente al piano pavimentale ribassato dell'ambiente.

Dalla parete di fondo di questa cella si accede, poi, all'ultimo vano della tomba, caratterizzato da una pianta sub-quadrangolare (lung. m 1,90; largh. m 2,10).

Bibliografia: LILLIU G. 1967, pp. 60, 122, 124; TANDA G. 1977b, p. 49; TANDA G. 1990b, pp. 38-40; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Ingresso del monumento visto da SE.

Cella principale.

20 - Domus de janas VI di Sant'Ambrogio

Sassari (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00058026

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas VI di Sant'Ambrogio

Comune: Sassari

Località: Sant'Ambrogio

Quota s.l.m.: 52 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli costituita da almeno undici ipogei scavati nelle pareti calcaree che delimitano una piccola valle che costituisce il paleoalveo di un antico fiume. È composta da sei celle, con ingresso e anticella decentrata rispetto allo sviluppo dei vani interni. L'accesso, orientato a Sud, avviene direttamente attraverso ciò che resta di una piccola anticella (lung. m 0,65; largh. m 1,60; alt. m 0,98) che conserva solo in parte le pareti originali. Un portello rincassato, molto rovinato, introduce in uno spazio di disimpegno quadrangolare, aperto sulla sinistra verso la camera principale, ingombra di terra e pietrame: ha pianta quadrangolare (lung. e largh. m 5; alt. residua m 1,20), con

un grande pilastro in posizione quasi centrale. Sulle pareti Ovest, Nord ed Est si aprono tre camere secondarie. Si accede alla camera Ovest, quadrangolare (lung. m 3,10; largh. m 4,95; alt. m 0,80), munita di un pilastro centrale, attraverso un portello monumentale, interrato per metà della sua altezza, decorato da un triplice rincasso marginato da un'ampia cornice in rilievo lunga m 1,90 e larga m 0,25/0,30. Un altro portello monumentale, contornato da triplice rincasso, immette nella camera Nord, a sviluppo trasversale (lung. m 2,75; largh. m 4,80; alt. m 1,20), che presenta due setti divisorii risparmiati, a destra e sinistra, così da delimitare il vano in tre settori; questa cella mostra sul fondo un'ulteriore apertura per un vano di pianta quadrangolare (lung. m 1,70/1,40; largh. m 2,70/2,40; alt. m 1). Sulla parete Est del vano principale si apre l'ultima cella dell'ipogeo (lung. m 3; largh. m 4,60; alt. m 1,10): anche in questo caso il portello di accesso è munito di due rincassi e una cornice in rilievo. In generale la tomba presenta le pareti molto rovinate e vistose fenditure nel soffitto.

Bibliografia: TANDA G. 1976c, pp. 325-326; TANDA G. 1985, p. 25; SCARPA M.E. 2011, pp. 62-65; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Portello monumentale nella cella principale.

Cella principale.

21 - Domus de janas I dell'Orto del Beneficio Parrocchiale, Sennori (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238017

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas I dell'Orto del Beneficio Parrocchiale

Comune: Sennori

Località: Orto del Beneficio Parrocchiale

Quota s.l.m.: 237 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli costituita da almeno undici ipogei scavati in un affioramento calcareo, nell'orto attiguo alla Chiesa parrocchiale di San Basilio.

L'ipogeo è formato da quattro ambienti aperti su un ampio vano centrale, preceduto da un'anticella, molto irregolare e danneggiata da interventi successivi che ne rendono difficile la lettura. L'ambiente principale, che si sviluppa a destra dell'ingresso, ha pianta rettangolare (lung. m 2,30; largh. m 4,20; alt. m 1,08) e pareti ben rifinite. La parete Nord-Est, contrapposta all'ingresso, è decorata da un motivo

a fascia in prossimità del soffitto, da cui si dipartono tre lesene perpendicolari che la suddividono in tre riquadri. All'interno del primo riquadro sono presenti, scolpite, due protomi affiancate, caratterizzate da un muso trapezoidale allungato e da ampie corna lunate (lung. m 0,60). Nel secondo riquadro è presente, sempre in rilievo, una sola protome, con muso distinto e corna ampie (lung. m 0,74). Nella terza porzione si apre il portello d'accesso, marginato dalle lesene e sormontato da un falso architrave, ad un vano rettangolare (lung. m 1,80; largh. m 4,82; alt. m 1,08), dotato di un setto divisorio trasversale nel piano pavimentale.

Nella parete Sud-Est del vano decorato si apre l'ingresso ad una cella di pianta rettangolare (lung. m 1,13; largh. m 2,10; alt. m 0,94), comunicante con un ulteriore ambiente, di forma irregolare, il cui ingresso principale è situato sulla parete Sud del vano maggiore.

Bibliografia: CHELO G. 1955, pp. 82-89; LILLIU G. 1957, pp. 7-96; TANDA G. 1977b, p. 45; TANDA G. 1985, pp. 188-189; MADAU M. *et alii* 2010, pp. 37-43; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Cella principale.

Protomi taurine scolpite nella cella principale.

22 - Domus de janas III di Mandra Antine Thiesi (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238025

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas III di Mandra Antine

Comune: Thiesi

Località: Mandra Antine

Quota s.l.m.: 415 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Frequentazione: Neolitico-Eneolitico, periodo punico e romano

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli costituita da quattro ipogei ricavati in una parete trachitica in marcato declivio.

Presenta una disposizione planimetrica "a T" costituita da un *dromos*, un'anticella ed una cella principale nella quale si aprono, contrapposti, due vani secondari.

Un breve corridoio d'accesso, orientato a Sud-Est ed oggi rovinato, immette nell'anticella ellittica (lunghezza m 1; larghezza m 1,50), anch'essa piuttosto danneggiata, ove, sulla parete destra, sono visibili le tracce di due lesene dipinte di rosso.

Dall'anticella si accede alla camera principale, di pianta rettangolare con angoli smussati (lunghezza m 1,60; larghezza m 3,60; altezza m 1,20).

Al centro dell'ambiente, nel pavimento, è presente un focolare rituale scolpito, formato da quattro cerchi concentrici e da una coppella centrale, ori-

ginariamente dipinti di rosso. Tutto attorno, sulle pareti, è presente uno zoccolo dipinto di colore rosso.

La parete contrapposta all'ingresso, sebbene piuttosto danneggiata, conserva ancora una complessa decorazione: nel punto di contatto con la volta sono presenti due fasce orizzontali, una superiore di colore nero e una inferiore rossa; al di sotto, in rilievo ed arricchita con pittura rossa, si trova una composizione costituita da una falsa porta (altezza m 0,76; larghezza m 0,65) e da tre fasce orizzontali con margini rialzati, interpretabili come corna taurine. La prima protome, a partire da quella superiore, è lunga m 2,40 e si fonde con l'architrave della falsa porta: nel punto di contatto presenta un motivo rettangolare campito da due file di tre triangoli contrapposti.

La seconda fascia, di lunghezza uguale alla prima, si interrompe a destra e a sinistra della falsa porta. Da questo motivo pendono, tre per parte, dei dischi di colore nero del diametro di m 0,12. La terza fascia, simile alla seconda, anch'essa interrotta in prossimità della falsa porta, presenta, tuttavia, una lunghezza maggiore (m 3,10).

A destra e a sinistra delle fasce superiori, uno per parte, sono collocati due riquadri quadrangolari dipinti di nero, con pendente a disco.

Anche la parete d'ingresso, per buona parte danneggiata, era decorata dallo stesso motivo: purtroppo, in questo caso le tracce di colore sono appena percettibili.

L'ingresso della cella secondaria Est risulta a sua

Veduta della camera principale.



volta decorato: il portello è contornato da un doppio riquadro di colore arancione e nero ed è marginato, a destra e a sinistra, da due bande verticali dipinte di bianco e di rosso.

L'ipogeo non finisce di stupire per la straordinaria e finora inedita decorazione della volta del vano principale, nella quale compare la rappresentazione in rilievo di un tetto a doppio spiovente con trave centrale e travetti trasversali.

Lo spazio compreso tra un travetto e l'altro è riccamente ornato da motivi dipinti: si distinguono infatti spirali, pseudo-spirali, semicerchi, bande

oblique di colore avorio e giallo su sfondo nero.

Lo scavo, effettuato nel 1961 da Ercole Contu, ha restituito, per le fasi preistoriche, soltanto pochi reperti litici.

Più numerosi i reperti fittili di età punica e romana, i quali indicano una frequentazione dell'ipogeo in età storica.

Bibliografia: CONTU E. 1964a, pp. 233-244; DEMARTIS G.M. 1985, pp. 9-19; TANDA G. 1985, pp. 48-52; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Parete Nord della camera principale.

Resti del monumento visti da Sud-SO.

**23 - Domus de janas IV di Pubusattile
Villanova Monte Leone (Sassari)**

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238029

Oggetto: Tomba a domus de janas

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Domus de janas IV di Pubusattile

Comune: Villanova Monte Leone

Località: Pubusattile

Quota s.l.m.: 397 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4400/ 2500 BC cal

Descrizione: La tomba fa parte di una necropoli, composta da sette ipogei, situata su un costone trachitico esposto ad Est.

È formata da due vani in successione, del tipo a "T", e nonostante le dimensioni ridotte riveste un notevole interesse per la presenza al suo interno di numerosi motivi decorativi.

L'ingresso al monumento, elevato di due metri dal piano di campagna, è formato da un portello quadrangolare decorato, sullo stipite destro, da una serie di triangoli incisi.

L'anticella, di pianta sub-quadrangolare (lung. m 1; largh. m 1,43; alt. m 0,61/0,68), presenta, sulle pareti

lateralì, una decorazione dipinta di rosso costituita da un motivo a scacchiera marginato su un lato da una fascia di zig-zag.

Il portello d'ingresso alla cella principale è definito lateralmente da due lesene (largh. m 0,15/0,20) ed è sovrastato da un duplice motivo corniforme scolpito, di stile curvilineo. La cella principale sub-ellittica (lung. m 1,15/1,98; largh. m 3,12; alt. m 1,15/1,45) presenta il pavimento suddiviso in tre settori posti su piani sfalsati: più basso il centrale e più alti i laterali. La parete di fondo presenta un motivo complesso dipinto di rosso, composto da una falsa porta sormontata da due corniformi sovrapposti.

Alla base della falsa porta si sviluppa una fila di motivi ogivali, mentre ai lati è dipinto un grande rettangolo sormontato da piccoli triangoli.

Sulla parete d'ingresso, al di sopra del portello, residua un motivo, sempre dipinto di rosso, analogo a quello della parete contrapposta.

Tracce di colore rosso sono presenti anche sul soffitto.

Bibliografia: TANDA G. 1992, pp. 479-493; CARBONI I. 1995, pp. 85-87; TANDA G. 2015a.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Protomi taurine scolpite e motivo a scacchiera dipinto nell'anticella.

Motivo corniforme e falsa porta dipinti nella cella principale.

24 - Allineamento di Menhir di Pranu Muttedu Goni (Sud Sardegna)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00237931

Oggetto: Allineamento di menhir

Categoria di appartenenza: Strutture per il culto

Denominazione: Allineamento di Menhir di Pranu Muttedu

Comune: Goni

Località: Pranu Muttedu

Quota media s.l.m.: 537 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2300 BC cal

Descrizione: L'allineamento di menhir è ubicato nella parte occidentale dell'area archeologica, a breve distanza dalla Tomba II e dal grande Circolo.

È formato da 18 monoliti di arenaria locale disposti lungo un asse orientato Est-Ovest, ad una distanza variabile l'uno dall'altro (minima m 0,50; massima m 2), per una lunghezza complessiva di 32 metri. La maggior parte dei menhir è di tipo aniconico mentre almeno tre, V, VII e XII, presentano caratteristiche proto-antropomorfe con il profilo tendente all'ogivale e la sezione piano-convessa.

Alcuni menhir sono spezzati e per lo più si presentano molto erosi nelle superfici; tuttavia, quelli meglio conservati permettono ancora di osservarne la cura del trattamento di rifinitura, ottenuto attraverso una raffinata e minuta percussione.

Circa 30 metri ad Est dell'ultimo menhir, fuori dall'asse dell'allineamento, sono presenti altri due monoliti.

L'area archeologica di Pranu Muttedu è stata esplorata tra il 1975 e il 1984 da Enrico Atzeni, il quale ha messo in luce numerosi monumenti funerari (circoli

ricoperti da un tumulo con camere interne, ipogei bicellulari) e culturali, come i menhir. Sono stati segnalati circa 60 menhir, del tipo aniconico e proto-antropomorfo, presenti singolarmente, in coppia o in allineamenti, come nel caso in esame. La maggior parte di questi monoliti sono stati rinvenuti abbattuti e sono stati successivamente risollevari in *situ* durante le indagini archeologiche.

Allo stato attuale delle ricerche, secondo Salvatore Merella sono circa 740 i menhir individuati in Sardegna, raggruppati in almeno 240 siti e distribuiti, anche se in concentrazioni diverse, in tutta l'isola.

Questi monoliti sono spesso associati a contesti abitativi, funerari (*domus de janas*, *allées couvertes*, dolmen, circoli) e culturali.

I menhir proto-antropomorfi sono considerati un aspetto dell'evoluzione stilistica e culturale che partendo dai menhir aniconici conduce alle statue menhir.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico è possibile collocare i menhir aniconici tra il Neolitico medio-recente e l'Eneolitico evoluto, con una massima diffusione durante l'Ozieri. A Pranu Muttedu, gli scavi condotti da Atzeni hanno permesso di inquadrare la realizzazione del complesso nell'ambito Ozieri, con fasi di utilizzo durante l'Eneolitico, in accordo con la presenza dei menhir aniconici e proto-antropomorfi.

Bibliografia: ATZENI E. 1975, pp. 36-38, figg. 7-8; LILLIU G. 1981; ATZENI E. 1982b, pp. 9-64; ATZENI E., COCCO D. 1989, pp. 201-216; MERELLA S. 2009; SOULA F. 2015, pp. 285-298; CICILLONI R., PORCEDDA F. 2016.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Menhir VII visto da Nord.

Allineamento visto da Ovest.



25 - Menhir di Rudas, Alghero (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00007332

Oggetto: Menhir aniconico

Categoria di appartenenza: Monumento

Denominazione: Menhir di Rudas

Comune: Alghero

Località: Rudas

Quota s.l.m.: 28 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2300 BC cal

Descrizione: Il menhir, di tipo aniconico, realizzato in trachite, si trova ancora nella sua posizione originale

ed attualmente risulta inglobato all'interno di un muretto a secco. Si erge per un'altezza di m 3,30 e si caratterizza per un profilo vagamente ogivale, costituito da una larga base, poco spessa (largh. m 2,20; spess. m 0,60), a sezione ellittica, che tende a rastremarsi verso la sommità. Le due facce maggiori sono orientate secondo l'asse Nord-Sud.

La superficie molto erosa non permette di fare osservazioni sul tipo di rifinitura adottato.

Bibliografia: LILLIU G. 1981; MORAVETTI A. 2004, p. 152; MERELLA S. 2009; SOULA F. 2015, pp. 285-298.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista laterale del monumento da Est.

**26 - Menhir di Giorgia Rajosa
Noragugume (Nuoro)**

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237978

Oggetto: Menhir aniconico

Categoria di appartenenza: Monumento

Denominazione: Menhir di Giorgia Rajosa

Comune: Noragugume

Località: Taleri

Quota s.l.m.: 385 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2300 BC cal

Descrizione: Il menhir, isolato su un terreno pianeg-

giante, è stato realizzato con un blocco di basalto. Ha forma slanciata (alt. m 4,30; spess. m 0,54), sommità sbiecata e punta verso Est, mentre la sezione trasversale alla base risulta ellittica ed i profili laterali sinuosi: le due facce maggiori mostrano superfici diverse: piana quella a Nord-Ovest, concava quella di Sud-Est; entrambe sono rifinite a percussione.

Bibliografia: DE LA MARMORA A. 1840, p. 12; LILLIU G. 1981 p. 135; MORAVETTI A. 1998d, p. 709; MERELLA S. 2009, pp. 87-88; SOULA F. 2015, pp. 285-298.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Ovest.

27 - Menhir I di Monte d'Accoddi

Sassari (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00057838

Oggetto: Menhir aniconico

Categoria di appartenenza: Monumento

Denominazione: Menhir I di Monte d'Accoddi

Comune: Sassari

Località: Monte la Corra

Quota s.l.m.: 71 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2300 BC cal

Descrizione: Il menhir è situato ad Est/Sud-Est del santuario preistorico di Monte d'Accoddi, a circa duecento metri da quest'ultimo e a poca distanza dal menhir II.

Il monolite (alt. m 2,30; largh. m 1,16; spess. m 0,97), realizzato in calcare, presenta sezione sub-rettangolare con angoli smussati: la faccia principale, orientata ad Est, risulta piatta nella porzione basale, meglio conservata; quella opposta, invece, presenta un profilo convesso. La parte sommitale è spezzata, la superficie è molto erosa e mostra grosse fratture e stacchi soprattutto sulla parte meridionale.

Il menhir, rinvenuto rovesciato, è stato eretto nuovamente nella sua posizione originaria.

Bibliografia: LILLIU G. 1957, pp. 46-47; LILLIU G. 1981, p. 134; CONTU E. 1984, p. 317; TINÈ S., TRAVERSO A. 1992; CONTU E. 2000b, p. 52; MERELLA S. 2009, p. 25; SOULA F. 2015, pp. 285-298.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Est.

28 - Menhir II di Monte d'Accoddi**Sassari (Sassari)***Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00057837*Oggetto:* Menhir aniconico*Categoria di appartenenza:* Monumento*Denominazione:* Menhir II di Monte d'Accoddi*Comune:* Sassari*Località:* Monte La Corra*Quota s.l.m.:* 70 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2300 BC cal*Descrizione:* Il monumento è situato a 35 metri in direzione Sud/Sud-Est del menhir I.

Realizzato in pietra arenaria bruno-rossastra (alt. m 2,05; largh. m 0,97; spess. m 0,86), il monolite

presenta sezione sub-quadrangolare con angoli smussati. La faccia principale, orientata ad Ovest, si presenta piana rispetto a quella contrapposta che ha un andamento convesso; la parte sommitale è tondeggiante.

Si conserva discretamente nei lati Nord e Ovest mentre nelle restanti parti la superficie è molto erosa.

Il menhir, rinvenuto rovesciato, è stato di nuovo eretto nella sua posizione originaria.

Bibliografia: LILLIU G. 1957, pp. 46-47; LILLIU G. 1981, p. 134; CONTU E. 1984, p. 317; TINÈ S., TRAVERSO A. 1992; CONTU E. 2000b, p. 52; MERELLA S. 2009, p. 26; SOULA F. 2015, pp. 285-298.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Monumento visto da Nord.*

29 - Menhir di Cuccuru Tundu

Villa Sant'Antonio (Oristano)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238028

Oggetto: Menhir aniconico

Categoria di appartenenza: Monumento

Denominazione: Menhir di Cuccuru Tundu

Comune: Villa Sant'Antonio

Località: Cuccuru Tundu

Quota s.l.m.: 287 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2300 BC cal

Descrizione: Il menhir, ubicato su un colle in prossimità della necropoli di Is Forrus e del villaggio di Genna Storti, è stato realizzato in materiale lapideo trachitico.

Il monolite slanciato (alt. m 5,75; circonferenza a m 1,30 dalla base: m 3,27), con sommità sbrecciata, è caratterizzato da una sezione semicircolare, con faccia prospettica spianata, sulla quale si individuano tre coppelle circolari (diam. m 0,10).

La superficie si presenta ben lavorata e rifinita da una minuta percussione.

Il menhir, rinvenuto rovesciato, è stato risollevato nella sua posizione originaria.

Bibliografia: LA MARMORA 1840, *Atlas*, Pl. II, 2; LILLIU G. 1981, p. 138; NUvoli P. 1984 pp. 167-188; MORAVETTI A. 1990, p. 19; ATZENI E. 1994, p. 194; MERELLA S. 2009, p. 146; SOULA F. 2015, pp. 285-298.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Sud.

30 - Stele di Boeli, Mamoiada (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237976*Oggetto:* Stele*Categoria di appartenenza:* Monumento*Denominazione:* Stele di Boeli*Comune:* Mamoiada*Località:* Boeli*Quota s.l.m.:* 612 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2500 BC cal*Descrizione:* Il monumento (largh. m 2,10/1,30; alt. m 2,67; spess. m 0,57) è costituito da un blocco granitico a sezione piano-convessa dalle superfici ben lavorate.

La faccia anteriore risulta fittamente decorata da una se-

rie di cerchi concentrici incisi, disposti attorno ad una coppella centrale; da questa coppella si sviluppa un'incisione rettilinea che attraversa i cerchi concentrici e termina con un'appendice uncinata. La decorazione è ulteriormente arricchita da ventitre coppelle di varie dimensioni, concentrate soprattutto nelle porzioni superiore e inferiore della stele. In particolare, si segnala la presenza, sul lato inferiore destro, di sette coppelle disposte intorno ad un motivo a cerchi concentrici. La stele, oggi situata all'interno del giardino di una proprietà privata di Mamoiada, è stata rinvenuta a breve distanza dall'attuale collocazione.

Bibliografia: FADDA M.A. 2003, pp. 113-116; MERELLA S. 2009; SOULA F. 2015, pp. 285-298.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Motivi incisi sul monumento.*

31 - Necropoli megalitica di Matta Larentu Suni (Oristano)

Tipologia scheda: CA

Numero catalogo generale: 20 00237977

Oggetto: Necropoli

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Necropoli megalitica di Matta Larentu

Comune: Suni

Località: Matta Larentu

Quota media s.l.m.: 404 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Frequenziazione: Neolitico-Eneolitico, età nuragica

Descrizione: La necropoli, ubicata su un terreno collinare a Nord del Rio Tènnero, si sviluppa su una superficie di circa mezzo ettaro.

È costituita da otto monumenti di fase preistorica, sette dolmen e una probabile *allée couverte*, e da una tomba di giganti di epoca nuragica, provvista di stele centinata e di concio a dentelli, quest'ultimo probabilmente riferito ad una fase di ristrutturazione del monumento.

Il complesso funerario dolmenico è formato da due gruppi strettamente connessi fra loro: il primo è rappresentato da tre dolmen (1, 2, 3), il secondo da quattro (4, 5, 6, 7). I monumenti, di tipo semplice, sono costituiti da tre lastre che delimitano una camera interna di forma quadrangolare o, talvolta, rettangolare, chiusa da una lastra di copertura di forma poligonale che nei dolmen 3, 4 e 5 risulta non più in posto.

Gli ingressi alla camera funeraria sono generalmente orientati tra Est e Sud-Est; le dimensioni interne risultano piuttosto modeste (lunghezza m 1,16; larghezza m 0,57; altezza m 0,58). Inoltre, numerose lastre e pietre di varie dimensioni, disposti attorno ai dolmen 1, 2 e 3, potrebbero essere pertinenti ad un originario peristalite, attualmente distrutto.

L'*allée couverte*, con ingresso rivolto ad Est/Sud-Est, è costituita da ortostati nelle pareti laterali, quattro a sinistra e due a destra, mentre all'interno del vano funerario sono presenti frammenti di lastroni spezzati, riferibili alla copertura originaria.

Una completa descrizione dei dolmen di Matta Larentu si deve ad Alberto Moravetti nel volume sul Marghine-Planargia del 2000, unitamente alla pubblicazione dei rilievi dei monumenti. Le ricerche dell'autore in questo territorio hanno permesso di documentare, per il periodo preistorico, una notevole concentrazione di monumenti dolmenici: prevalentemente isolati e ubicati su zone d'altipiano.

La necropoli di Matta Larentu con i suoi sette dolmen, un'*allée couverte* e una successiva tomba di giganti costituisce un'eccezione nel panorama dolmenico isolano, testimoniando l'importanza che questo complesso funerario doveva avere per le comunità preistoriche e protostoriche.

Secondo la tipologia elaborata da Riccardo Cicilioni nel 2009 i dolmen di questa necropoli appartengono al cosiddetto tipo I (dolmen semplici) con pianta quadrangolare (Sottotipo IA): il tipo più dif-

Panoramica da SO verso il Dolmen 1



fuso in Sardegna, con 65 esemplari su un totale di 215 monumenti.

A livello extra-insulare questo tipo di dolmen è molto raro nella costa mediterranea francese mentre è ben documentato, sempre in Francia, nell'area a Sud del Massiccio Centrale e in quella pirenaica; in Spagna sono documentati in Catalogna, in Navarra e in Galizia. Questo tipo costruttivo si riscontra anche in Corsica e Puglia.

I dolmen di Matta Larentu non sono stati scavati e pertanto non hanno restituito elementi utili per una loro precisa attribuzione cronologica e culturale.

In linea generale, grazie alle ricerche effettuate su altri monumenti dolmenici, sia in Sardegna sia in altre zone europee, è possibile collocare la costruzione di queste sepolture e, più in generale, il loro utilizzo tra il Neolitico e l'Eneolitico, forse con qualche frequentazione durante l'età del Bronzo. In particolare, per la Sardegna, gli scavi dei dolmen di Alzoledda e di Ciuledda, a Luras, e le indagini nel dolmen di Motorra-Dorgali, hanno potuto documentare una frequentazione durante la cultura di Ozieri; altri monumenti (Corte Noa-Laconi, Monte Acuto-Berchidda, Motorra-Dorgali) hanno restituito materiali che attestano un uso anche durante l'Eneolitico.

Il numero di dolmen di Matta Larentu potrebbe suggerire la presenza nelle immediate vicinanze di una comunità consistente, di tipo stanziale, ma è anche possibile che l'area di seppellimento fosse

condivisa da più nuclei familiari distribuiti nel territorio circostante.

Secondo Moravetti la presenza di questi monumenti all'interno di un ambiente vocato ad un'economia di tipo pastorale, ed in particolare nel caso di sepolture isolate, farebbe pensare ad un uso periodico e stagionale del territorio.

Riguardo a chi fossero destinate queste sepolture e quale sia stato il rituale di seppellimento è possibile, al momento, solo avanzare delle ipotesi: la presenza di una camera funeraria dalle ridotte dimensioni suggerirebbe un tipo di sepoltura destinata ad un solo individuo o ad un ristretto gruppo familiare, con un rituale che prevedeva la disposizione dei corpi in posizione rannicchiata; un'altra ipotesi potrebbe essere quella che vede queste strutture come luogo di seppellimento collettivo, soprattutto di tipo secondario, utilizzato nell'arco di varie generazioni, dai membri di un determinato gruppo umano legati, probabilmente, dalla comune discendenza da un antenato o dall'appartenenza ad un determinato territorio. Marcando il territorio e trascendendo dalla loro funzione principale, i singoli monumenti funerari o le necropoli stesse, diventano simbolo della comunità, legittimata all'uso di quel territorio, grazie alla presenza degli antenati comuni.

Bibliografia: MORAVETTI A. 2000, pp. 320-329; CICILIONI R. 2009, pp. 69-72.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro

Dolmen 1.



32 - Dolmen di Arbu, Birori (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237909

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Arbu

Comune: Birori

Località: Arbu

Quota s.l.m.: 354 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il dolmen è ubicato su un modesto declivio caratterizzato dalla presenza di un bancone affiorante di roccia basaltica.

È costituito da una camera di pianta vagamente circolare (lung. m 1,26; largh. m 1,57; alt. m 0,70), delimitata da dieci ortostati di cui quattro portanti, integrati da massi più piccoli, che sorreggono uno spesso lastrone di copertura di forma vagamente

pentagonale (lung. m 2,25; largh. m 2,50; spess. m 0,40/0,55). La camera è ribassata rispetto al piano di campagna e presenta, alla base, un residuo deposito di terra.

L'ingresso, rivolto a Sud-Ovest, in origine doveva essere preceduto da un breve corridoio; residuano due blocchi allineati, relativi alla parete sinistra, mentre non si è conservata traccia di quella opposta. Attorno al monumento la presenza di alcuni massi potrebbe suggerire l'esistenza del peristalite. A pochi metri di distanza dal monumento si trova un secondo dolmen (Arbu II), di fattura più modesta, mentre a circa 150 metri in direzione Est/Sud-Est è ubicato il protonuraghe Arbu.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 27, 43, fig. 20; MORAVETTI A. 1998d, p. 354; CICILLONI R. 2009, pp. 91-92.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Sud-SO.

Vista del monumento da Est.

33 - Dolmen di Sarbogadas, Birori (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237908*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen di Sarbogadas*Comune:* Birori*Località:* Sarbogadas*Quota s.l.m.:* 381 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal*Descrizione:* Il monumento è sito su un leggero rialzo basaltico, circa 25 metri a Sud del Riu Badde o S'Adde.

Si tratta di un dolmen semplice costituito da un vano ellittico (lung. m 1,60; largh. m 1,10; alt. m 0,90), disposto in senso Nord-Sud, delimitato da quattro lastre ortostatiche residue (in origine dovevano essere probabilmente sette).

Tre delle quattro lastre sostengono il lastrone di copertura: presentano la superficie di posa spianata, poggiano direttamente sul bancone roccioso e sono stabilizzate mediante piccole scaglie di roccia.

La copertura (lung. m 2,62; largh. m 1,60; spess. m 0,57/0,67) è data da un grosso lastrone basaltico di forma trapezoidale, spianato sia all'interno sia all'esterno per meglio adattarsi ai supporti.

Sul lato Ovest del monumento sono presenti due grandi lastre che forse in origine appartenevano al perimetro del dolmen, oppure indicherebbero la presenza di un originario peristalite ora scomparso.

Bibliografia: MACKENZIE D. 1910, p. 133; LILLIU G. 1968, p. 97; MORAVETTI A. 1998c, p. 27; MORAVETTI A. 1998d, pp. 330-331; CICILLONI R. 2009, pp. 89-90.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da SE.**Camera del monumento.*

34 - Dolmen di Muttianu, Borore (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237914

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Muttianu

Comune: Borore

Località: Muttianu

Quota s.l.m.: 428 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il dolmen è costituito da una camera sub-circolare che presenta il pavimento ribassato rispetto al piano di campagna (m 1,40x1,86; alt. m 0,60/0,35).

Il vano è delimitato da quattro ortostati residui che sorreggono un grande lastrone di copertura dal profilo arrotondato (m 1,80x2,25; spess. m 0,85/0,30): l'ingresso è orientato a Sud/Sud-Ovest.

Abbondante pietrame a ridosso del monumento potrebbe essere riferito alla presenza di un antico tumulo anche se, allo stato attuale, non vi è più traccia del peristalite.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 27, 37, 43, figg. 6.1, 19; MORAVETTI A. 1998d, pp. 396-397; CICILLONI R. 2009, pp. 101-102.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Ovest.

Vista del monumento da Sud.

35 - Dolmen di Elcomis, Buddusò (Sassari)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237918*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen di Elcomis*Comune:* Buddusò*Località:* Elcomis*Quota s.l.m.:* 750 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal*Descrizione:* Il monumento, di tipo semplice e realizzato in granito, presenta tre lastroni infissi a coltello che delimitano le pareti laterali e il fondo

di una camera rettangolare (lung. m 3,40; largh. 1,15; alt. m 1,10) con ingresso orientato a Sud/Sud-Est.

Il vano è coperto da una grande lastra disposta orizzontalmente sopra gli ortostati (m 3,70x2,50; spess. m 0,40).

Attorno al monumento si conservano le tracce di un probabile peristalite, realizzato con pietre di piccole e medie dimensioni.

Bibliografia: MACKENZIE D. 1913, pp. 139-142; BASOLI P. 1991, pp. 29-52; BASOLI P. 1998, p. 150; MORAVETTI A. 1998c, p. 27; CICILLONI R. 2009, p. 54.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da SE.**Vista del monumento da Ovest-SO.*

36 - Dolmen di Oronita, Buddusò (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237919

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Oronita

Coordinate: Buddusò

Località: Orunita

Quota s.l.m.: 815 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il monumento, un dolmen di tipo semplice, risulta addossato a un esteso affioramento granitico del quale sfrutta la conformazione naturale.

L'ingresso, orientato a Ovest, introduce nella camera di pianta quadrangolare (lung. m 1,60; largh. m 1,40; alt. m 0,76).

Il vano è delimitato sul lato Est dalla roccia naturale, su quello Sud sempre dal bancone roccioso e da un ortostato, mentre la parete Nord è definita da tre ortostati privi di lavorazione che sono integrati con pietre di rincalzo a contatto con il lastrone di copertura (m 2,95x2,20; spess. m 0,20).

La lastra, un poco inclinata, presenta oggi una spaccatura trasversale.

Bibliografia: BASOLI P. 1991, p. 40; BASOLI P. 1998 p. 150; CICILLONI R. 2009, pp. 52-53.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Ovest-NO.

Vista del monumento da Ovest-SO.

37 - Dolmen di Monte Longu, Dorgali (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237927*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen di Monte Longu*Comune:* Dorgali*Località:* Monte Longu*Quota s.l.m.:* 507 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal*Descrizione:* Il monumento si trova sul versante Sud-orientale del Monte Bardia, in posizione panoramica verso la costa di Cala Gonone. È costituito da una camera rettangolare, con ingresso a Sud-Est (lung. m 1,72; largh. m

2,10; alt. m 1,25), delimitata da sei lastre calcaree infisse a coltello, una delle quali spezzata. La copertura, sorretta oggi da quattro ortostati, è formata da un lastrone poligonale (lung. m 2,80; largh. m 2,85; spess. m 0,20/0,25) che presenta sulla faccia esterna numerose fessurazioni, forse naturali, anche se non si esclude la possibilità che questi segni siano stati prodotti intenzionalmente dall'uomo e successivamente alterati dagli agenti atmosferici. La parte settentrionale del dolmen risulta ricoperta dal pietrame dilavato dal versante a monte della struttura.

Bibliografia: LILLIU G. 1968, p. 77; FERRARESE CERUTI M.L. 1980b; MORAVETTI A. 1998c, pp. 27, 36, fig. 5.3; CICILLONI R. 2009, p. 81.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da SE.**Camera del monumento.*

38 - Dolmen di Paule Rues, Dualchi (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237929

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Paule Rues

Comune: Dualchi

Località: Paule Rues

Quota s.l.m.: 352 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il monumento, ubicato all'interno di un bosco di querce, è costituito da una camera di planimetria circolare (m 1,40x1,30; alt. m 0,40), delimitata

da sei ortostati che sorreggono un grande lastrone di copertura di forma poligonale e di notevole spessore (m 1,60x1,85; spess. m 0,50/0,30): l'ingresso è orientato a Nord.

Abbondante pietrame a ridosso del monumento potrebbe essere riferito alla presenza di un antico tumulo.

Nelle vicinanze del monumento sono presenti le tracce di altre strutture attualmente di difficile interpretazione.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998d, pp. 679-680; CICILIONI R. 2009, p. 100.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Nord.

Vista del monumento da Sud.

39 - Dolmen di Ciuledda, Luras (Sassari)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00053213*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen di Ciuledda*Comune:* Luras*Località:* Ciuledda*Quota s.l.m.:* 472 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il monumento è ubicato a circa 200 metri dal dolmen di Ladas, su un pendio granitico esposto ai quadranti meridionali. È costituito da una camera allungata (lunghezza m 3,20; larghezza m 1,40/0,80; altezza m 1/0,68), semicircolare, delimitata da una serie di blocchi poggianti direttamente sulla roccia naturale e stabilizzati da cunei litici. Un grande lastrone di copertura (m 3,40x2,33; spessore m 0,22) chiude l'intero vano ed è sorretto, lun-

go le pareti, da tre lastre ortostatiche, mentre sul fondo poggia su due blocchi sovrapposti.

Interessante, poi, per il particolare accorgimento tecnico, l'ortostato presente sulla parete destra della camera: ben rifinito, rastremato verso l'alto, il monolito si inserisce all'interno di una cavità naturale presente sul lastrone di copertura. All'esterno, sul lato Sud-Ovest, alcuni massi, allineati lungo il perimetro della camera, potrebbero testimoniare la presenza del perialite.

L'interesse particolare di questo dolmen è dato dal rinvenimento di ceramiche ornate di cultura Ozieri che costituiscono i rari materiali utili per un'attribuzione cronoculturale dell'architettura dolmenica isolana.

Bibliografia: LILLIU G. 1950, p. 439; D'ARRAGON B. 1998, pp. 154-157; MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; D'ARRAGON B. 1999a, pp. 133-174; D'ARRAGON B. 2003, pp. 96-97; CICILLONI R. 2009, p. 10.

Fotografo: Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da Est-SE.**Vista del monumento da Est-NE.*

40 - Dolmen di Aeddo, Macomer (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237971

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Aeddo

Comune: Macomer

Località: Aeddo

Quota s.l.m.: 696 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il dolmen, di piccole dimensioni, è ubicato su un affioramento roccioso trachitico in prossimità del margine di una leggera scarpata.

È costituito da un vano sub-rettangolare (lung. m 1,20; largh. m 0,80/0,36; alt. m 0,70), con ingresso a Est, delimitato da due ortostati residui, manca quello occidentale che doveva chiudere la camera, posti a sorreggere un lastrone di copertura di forma poligonale (m 1,62x1,35; spess. m 0,34).

A breve distanza dal monumento, sul lato meridionale dell'ingresso, è presente un blocco inclinato che mostra numerose profonde fenditure sub-circolari, probabilmente di origine naturale.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; MORAVETTI A. 1998d, pp. 15-16; CICILLONI R. 2009, p. 89.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Est.

Vista del monumento da Sud.

41 - Dolmen di Terra Tenera, Macomer (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237972*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen di Terra Tenera*Comune:* Macomer*Località:* Terra Tenera*Quota s.l.m.:* 642 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il dolmen è costituito da un vano quadrangolare (lung. m 1,58; largh. m 1,42; alt. m 0,90), con ingresso a Est/Sud-Est. È delimitato da tre ortostati residui, in origine dovevano essere almeno sei, due posti nel lato Nord/Nord-Est e uno in quello Sud/Sud-Ovest. Sorreggono uno spesso lastrone di copertura di forma poligonale

(m 1,60x2; spess. m 0,30/0,50) del quale una parte, spezzata, è riversa al suolo, a Ovest/Nord-Ovest, vicino all'ortostato che chiudeva il vano funerario. I lastroni perimetrali del monumento poggiano direttamente sul piano roccioso per cui l'intera struttura è stata stabilizzata grazie all'ausilio di zeppe di rinalzo.

Sulla superficie esterna dell'ortostato meridionale è presente una coppella circolare (diametro cm 12; profondità cm 5) realizzata in modo molto accurato.

Una serie di massi presente attorno al monumento potrebbe riferirsi ad un eventuale peristalite.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; MORAVETTI A. 1998d, pp. 41-42; CICILLONI R. 2009, pp. 112-113.

Fotografo: Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da Est-SE.**Vista del monumento da Est-NE.*

42 - Dolmen di Montiju Coronas, Ozieri (Sassari)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237989

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Montiju Coronas

Comune: Ozieri

Località: Montiju Coronas

Quota s.l.m.: 218 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il monumento, ubicato su un'altura trachitica e realizzato in basalto, risulta costituito da una camera rettangolare (lung. m 1,90; largh. m 0,90; alt. m 1,18) delimitata da cinque ortostati, due su ogni lato e

uno sul fondo. Il vano funerario ha l'ingresso orientato a Nord-Est e risulta chiuso in alto da una grossa lastra sub-circolare (m 2,58x2,12; alt. m 0,40/0,66) che presenta la faccia inferiore ben levigata. In corrispondenza dell'ingresso sono presenti quattro massi, disposti quasi a formare uno spazio quadrangolare; presentano evidenti tracce di lavorazione ma, considerando che questa non è la loro posizione originaria, risulta problematico chiarire con certezza quale dovesse essere la loro funzione in relazione alla struttura del monumento.

Bibliografia: AMADU F. 1978; BASOLI P. 1998, p. 141; MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; CICILLONI R. 2009, pp. 48-49.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da Est.

Vista del monumento da SE.

43 - Dolmen A di Nela, Sindia (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00238018*Oggetto:* Dolmen*Categoria di appartenenza:* Area ad uso funerario*Denominazione:* Dolmen A di Nela*Comune:* Sindia*Località:* Nela*Quota s.l.m.:* 470 m*Ambito culturale:* Neolitico-Eneolitico*Cronologia:* 4100/ 2200 BC cal*Descrizione:* Il dolmen è ubicato su un affioramento basaltico lungo la sponda settentrionale del Riu Corraggiu. È costituito da un piccolo vano irregolare (largh. m 1,25; alt. m 0,75/0,60) delimitato da tre rozzi blocchi or-

tostatici, disposti a triangolo, che poggiano sul bancone roccioso e risultano separati da ampi spazi. Gli ortostati sorreggono un grande lastrone di copertura di forma poligonale (m 2,20x2,10; spess. m 0,80/0,47).

A causa dei varchi presenti tra i blocchi, ma non è escluso che alcuni ortostati siano andati perduti, non è possibile attualmente determinare con certezza dove fosse ubicato l'ingresso: forse a Sud/Sud-Est. Alcune pietre attorno al monumento potrebbero essere i resti di un eventuale peristalite. Nelle vicinanze del monumento era presente un secondo dolmen (Nela B), oggi distrutto.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; MORAVETTI A. 2000a, p. 394; CICILLONI R. 2009, p. 67.*Fotografo:* Luca Doro*Compilatore:* Luca Doro*Vista del monumento da Ovest-SO.**Vista del monumento da Est.*

44 - Dolmen di Serrese, Sindia (Nuoro)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238019

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Serrese

Comune: Sindia

Località: Serrese

Quota s.l.m.: 471 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il monumento di tipo semplice, realizzato con materiale lapideo basaltico, è caratterizzato da un vano vagamente ellittico, delimitato da sei ortostati,

tre dei quali portanti. La camera (m 1,90x1,60; alt. m 0,58) presenta un ingresso orientato ad Est ed è coperta da una grande lastra poligonale (lung. m 2,50; largh. m 2,30; spess. m 0,45/0,20), dalla superficie inferiore piana mentre quella superiore risulta convessa; lo spigolo Sud sembra tagliato intenzionalmente. Sempre nella lastra di copertura, in corrispondenza della parte superiore e dei bordi, sono presenti diverse sottili incisioni di difficile interpretazione.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; MORAVETTI A. 2000a, pp. 401-402; CICILLONI R. 2009, pp. 68-69.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da NO.

Vista del monumento da Ovest.

**45 - Dolmen di Su Crastu Covaccadu
Torralba (Sassari)**

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00238026

Oggetto: Dolmen

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Dolmen di Su Crastu Covaccadu

Comune: Torralba

Località: Paule S'Iscudu

Quota s.l.m.: 318 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2200 BC cal

Descrizione: Il dolmen di Su Crastu Covaccadu, di tipo semplice, è stato realizzato con materiale lapideo basaltico. Il vano funerario, con ingresso orientato a Sud-Est, è di pianta rettangolare (lung. m 2,85; largh. m 0,96; alt. m 1,55) delimitata da ortostati su cui poggiano altre lastre di medie e piccole dimensioni a sorreggere il lastrone di copertura: della parete Nord,

quasi crollata totalmente, rimangono gli ortostati, di base alcuni dei quali rovesciati.

La lastra di copertura, di forma rettangolare (lung. m 3,50; largh. m 2,30; spess. m 0,30), presenta la superficie interna ben spianata: un taglio verticale ad angolo retto, forse intenzionale, ha determinato il distacco dello spigolo Est. Da segnalare che sulla superficie esterna è presente un'incisione a "spina di pesce", costituita da una linea (lung. cm 22) intersecata in senso trasversale da almeno cinque linee parallele (lung. cm 7/9) poste a distanza piuttosto regolare l'una dall'altra; nella medesima superficie si trova una coppella di forma irregolare e una canaletta che prosegue verso il margine della lastra.

Bibliografia: TARAMELLI A. 1940, p. 54. n. 36; D'ARRAGON B. 1994, pp. 56-57; MORAVETTI A. 1998c, pp. 25-45; FODDAI L. 2002; CICILLONI R. 2009, pp. 57-58.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da SE.

Vista del monumento da Est.

46 - Circolo I di Gennas Accas

Goni (Sud Sardegna)

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237958

Oggetto: Struttura d'incerta definizione

Categoria di appartenenza: Strutture per il culto

Denominazione: Circolo I di Gennas Accas

Comune: Goni

Località: Gennas Accas

Quota s.l.m.: 537 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Descrizione: Il monumento fa parte di un complesso costituito da tre circoli disposti in sequenza da Nord a Sud, al di sopra di un costone di arenaria ubicato ai margini orientali dell'area archeologica di Pranu Muttedu.

È costituito da un ambiente ellittico (m 5,10x4,30), delimitato da un muro a doppio paramento, ora ridotto ad un solo filare di grossi massi appena sboz-

zati (spess. murario m 1,10; alt. residua m 0,35/0,60). Una serie di lastre presenti sul piano pavimentale del vano documentano la presenza di un lastricato. Addossato al tratto orientale della parete è un piccolo spazio quadrangolare (lung. m 0,90; largh. m 0,95), delimitato da pietre poste di taglio e ribassato rispetto al pavimento di circa 10/15 cm. Doveva avere il piano realizzato con piccole pietre. L'ingresso doveva aprirsi a Sud, in prossimità del blocco più grande (lung. m 1,60; largh. m 0,70; alt. m 0,60). Esternamente al monumento la presenza di pietre sparse potrebbe essere pertinente all'originario alzato murario.

I circoli di Gennas Accas sono stati segnalati da Enrico Atzeni nello studio su Pranu Muttedu, del 1989, e sono stati definiti come "strutture con valenza culturale".

Bibliografia: ATZENI E., COCCO D. 1989, pp. 201-216; CICILLONI R., PORCEDDA F. 2016.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Nord-NE.

Spazio delimitato all'interno del circolo.

**47 - Tomba III di Pranu Muttedu
Goni (Sud Sardegna)**

Tipologia scheda: MA

Numero catalogo generale: 20 00237955

Oggetto: Tomba a tumulo

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Tomba III di Pranu Muttedu

Comune: Goni

Località: Pranu Muttedu

Quota s.l.m.: 536 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 3500 BC cal

Descrizione: La Tomba III, ubicata circa 30 metri più a Nord della Tomba I, è costituita da una struttura muraria perimetrale di forma ellittica (m 7x6) che racchiude, al centro, un piccolo ambiente di pianta quadrangolare.

La muratura esterna è formata da due filari di massi di grandi dimensioni e aveva lo scopo di trattenere

il tumulo di terra e pietrame che in origine doveva ricoprire la sepoltura.

L'ingresso alla camera, orientato a Est, è costituito da un corridoio (lung. m 2,50; largh. m 1) delimitato da grandi lastre poste di taglio, quattro per lato, alcune delle quali conservano ancora l'altezza originaria di circa un metro.

Il piccolo ambiente centrale (lung. m 0,80; largh. m 0,60), aperto a Est, è definito su due lati, Sud e Ovest, da lastre poste di taglio mentre il lato Nord è formato da un muro di pietre.

Attorno al monumento, la presenza di numerosi pietrame potrebbe essere pertinente al crollo della copertura tumulare.

Bibliografia: ATZENI E. 1975, pp. 36-38; ATZENI E. 1982b, pp. 9-64; ATZENI E., COCCO D. 1989, pp. 201-216; CICILLONI R., PORCEDDA F. 2016.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da NO.

Camera interna.

48 - Allée couverte di Corte Noa

Laconi (Oristano)

Tipologia scheda: MA
Numero catalogo generale: 20 00237962

Oggetto: Allée couverte

Categoria di appartenenza: Area ad uso funerario

Denominazione: Allée couverte di Corte Noa

Comune: Laconi

Località: Corte Noa

Quota s.l.m.: 440 m

Ambito culturale: Neolitico-Eneolitico

Cronologia: 4100/ 2400 BC cal

Descrizione: Il monumento è costituito da una lunga camera dall'andamento leggermente sinuoso (lunghezza m 9; larghezza m 1,60/2,10; altezza m 1,50), parzialmente interrata, con ingresso rivolto a Sud, delimitata da 19 lastre ortostatiche infisse a coltello (11 sul lato Ovest, 8 su quello Est). È divisa in due settori da una lastra trasversale, oggi spezzata, che costituisce la separazione tra il corridoio

d'ingresso e la camera funeraria vera e propria, alla quale si accedeva attraverso un foro semicircolare ricavato nella lastra stessa. La parete di fondo del vano è formata dal fronte, liscio, di un grosso masso naturale che presenta alla base una rientranza che delinea una sorta di nicchia. Attorno al monumento numerosi massi potrebbero essere pertinenti al peristalite ed al tumulo di copertura. Il monumento di Corte Noa è stato esplorato, nel 1982, da Enrico Atzeni il quale ha messo in luce un contesto funerario riferibile all'ambito eneolitico di Abealzu, formato da numerosi vasi, anche miniaturistici, quaranta punte di freccia in ossidiana, vaghi di collana, anellini e spirali in rame e in argento, frustoli di piombo. Scarsi frammenti ceramici Ozieri-Filigosa documentano le fasi di costruzione e di primo utilizzo della sepoltura.

Bibliografia: ATZENI E. 1982a, pp. 336-337; ATZENI E. 1982b, pp. 9-64; ATZENI E. 2004a; ATZENI E. 2004b.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Monumento visto da Nord.

Ingresso al monumento visto da Sud-SE.



49 - Riparo Frattale, Oliena (Nuoro)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00011130*Oggetto:* Riparo sotto roccia*Categoria di appartenenza:* Strutture per il culto (?)*Denominazione:* Riparo Frattale*Comune:* Oliena*Località:* Frattale*Quota s.l.m.:* 142 m*Ambito culturale:* Eneolitico*Cronologia:* 3700 / 2200 BC cal

Descrizione: Il riparo sotto roccia con incisioni è situato sulla sommità di un'altura posta nel versante Nord-occidentale della vallata attraversata dal Riu Frattale, su di un terreno disseminato di affioramenti granitici.

Si tratta di un'ampia cavità cui si accede tramite un'imboccatura (largh. m 3; alt. m 1,40) delimitata ai lati da due lastroni e chiusa, nella parte Sud, da un muretto a secco di cui rimangono scarse tracce. Nel fondo del riparo si trova

un'apertura secondaria, bassa e stretta (largh. m 0,56; alt. m 0,40); nel tratto Sud-occidentale, larghe fenditure sono chiuse da pietre di medie e piccole dimensioni. Le incisioni sono realizzate nel pavimento e nella parete di fondo del riparo. Le figure schematiche hanno forma circolare, quadrangolare e sub-ellittica; è presente inoltre una coppella. Alcuni motivi formano figure complesse, costituite da cerchi o rettangoli, ad angoli arrotondati, uniti a semicerchi. L'insieme figurativo è stato interpretato da Alberto Moravetti come rappresentazione planimetrica di un villaggio di capanne circolari e quadrangolari; le figure complesse potrebbero riprodurre una particolare capanna a due vani già indiziata dal modulo planimetrico di alcune *domus de janas*. Infine, un motivo antropomorfo, inciso, è presente sulla parete interna del riparo, in un punto danneggiato dal disfacimento della roccia.

Bibliografia: MORAVETTI A. 1980, pp. 200-226.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Vista del monumento da SE.

Motivi incisi alla base del riparo.

50 - Riparo Luzzanas, Ozieri (Sassari)*Tipologia scheda:* MA*Numero catalogo generale:* 20 00237988*Oggetto:* Riparo sotto roccia*Categoria di appartenenza:* Strutture per il culto (?)*Denominazione:* Riparo Luzzanas*Comune:* Ozieri*Località:* Luzzanas*Quota s.l.m.:* 287 m*Ambito culturale:* Eneolitico*Cronologia:* 3700/ 2400 BC cal*Descrizione:* Il riparo sotto roccia di Luzzanas, caratterizzato dalla presenza di pitture rupestri, si apre su un costone trachitico situato a breve distanza dall'antico centro medievale di Bisarcio.

La cavità, aperta verso Sud/Sud-Est, doveva in origine essere più ampia ed articolata, in quanto alla base sono visibili i crolli del soffitto.

Le figure si trovano nella parte sinistra del riparo, sulla volta inclinata che ripiega verso una frattura che forma uno stretto cunicolo; sono state eseguite con ocre rosse e allo stato attuale risultano sbiadite e in parte alterate dall'umidità.

Soggetto delle pitture sono figure antropomorfe schematiche e cerchi concentrici. Tra gli antropomorfi sono riconoscibili almeno una decina di figure, realizzate con tratti lineari che disegnano busto, gambe, braccia e sesso: tutti maschili, tranne un caso da riferire, probabilmente, ad un individuo femminile. Le teste sono rappresentate sommariamente da segmenti o piccoli cerchi. In tutti i casi le braccia sono rivolte verso il basso e in tre figure si piegano, assieme alle

gambe, ad angolo retto, mettendo in risalto le articolazioni degli individui rappresentati.

La scena dipinta è completata da una serie di motivi circolari concentrici, almeno sei, che si distribuiscono senza un ordine apparente tra le figure antropomorfe. Al centro della rappresentazione, uno dei cerchi si fonde con una grande chiazza di colore che non permette più di riconoscere i motivi che un tempo vi erano rappresentati.

Analizzati da Lucrezia Campus nel 1987 e da Paola Basoli nel 1992, i motivi di Luzzanas sono le prime pitture rupestri rinvenute in Sardegna. Secondo la tipologia iconografica elaborata da Bert D'Arragon nel 1999, la maggior parte degli antropomorfi presenti nel riparo appartiene al Tipo Ib (antropomorfo schematico con braccia e gambe rivolte verso il basso), documentato nel bacino del mediterraneo e nell'isola, dove sono noti 15 esemplari tutti incisi, tranne quelli di Luzzanas e della Grotta del Papa, sull'isola di Tavolara, che sono dipinti. Queste figure si discostano dal classico schema del cosiddetto "Orante", il più diffuso in Europa che invece presenta le braccia rivolte verso l'alto. I motivi di Luzzanas trovano confronto in alcuni petroglifi incisi nella Grotta del Bue Marino-Dorgali (dove sono presenti anche i cerchi), nella Tomba Branca-Cheremule e, come si è già detto, nelle pitture di Tavolara. In assenza di scavi archeologici non è possibile precisare se la rappresentazione sia associata ad un luogo funerario o culturale. In merito alla cronologia nessun dato materiale è stato rinvenuto nel sito; appare comunque chiaro che queste figure appartengano allo stesso ambito culturale e cronologico

Monumento visto da SO.

degli altri petroglifi rinvenuti in Sardegna attribuiti, grazie alla presenza di antropomorfi schematici nelle statue menhir e in un peso da telaio rinvenuto a Conca Illonis-Cabras, alle prime fasi dell'Eneolitico.

Allo stato attuale delle ricerche non è facile capire se la scena dipinta nel riparo sia da mettere in relazione con un culto funerario o puramente religioso. Secondo la Campus i motivi potrebbero essere stati realizzati da più mani o in tempi successivi, come una sorta di ex-voto. Nel suo studio l'autrice avanza l'ipotesi che le figure con le braccia sollevate, gli oranti, trovandosi spesso in contesi funerari siano da associare al mondo dei defunti, mentre gli antropomorfi a braccia abbassate appartengano ai luoghi delle divinità. Secondo D'Arragon le scene affollate potrebbero rappresen-

tare delle danze comunitarie all'interno di particolari cerimonie festive religiose; anche Paola Basoli vi riconosce una scena di danza associata, per la presenza di figure itifalliche, al culto della fecondità.

In linea generale, in queste raffigurazioni la quasi assoluta prevalenza di figure maschili rispetto a quelle femminili potrebbe rappresentare un segnale del tipo di struttura sociale presente nei gruppi umani eneolitici in cui la figura maschile, appunto, potrebbe aver ricoperto un ruolo preminente.

Bibliografia. DETTORI CAMPUS L. 1989, pp. 103-111; BASOLI P. 1992, pp. 495-506; D'ARRAGON B. 1999b, pp. 175-214.

Fotografo: Luca Doro

Compilatore: Luca Doro



Motivi dipinti sulla parete.

Antropomorfo dipinto.

Bibliografia generale

Abbreviazioni bibliografiche

AANL

Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei

AAS

Archaeological and Anthropological Sciences

AGSA

Annales de Génétique et de Sélection Animale

AION

Annali dell'Istituto Orientale di Napoli

AnnSpezia

Annali del Museo Civico "U. Formentini" della Spezia

ARC

Archaeological Review from Cambridge

ASS

Archivio Storico Sardo

AttiSocFriuli

Atti della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia

AV

Archeologia Viva

BAG

Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania

BAR

British Archaeological Reports

BAS

Bollettino Archeologico Sardo

BArte

Bollettino d'Arte

BdA

Bollettino di Archeologia

BMAPM

Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco

BPI

Bollettino di Paleontologia Italiana

BSPF

Bulletin de la Société de Préhistoire Française

CRAS

Comptes Rendus de l'Académie des Sciences de Paris

EpAn

Epigrafia e Antichità

FOLD&R

Fasti On Line Documenti e Ricerche

GFDQ

Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria

IIPP

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

IJA

International Journal of Anthropology

INQUA

International Union for Quaternary Science

JAS

Journal of Archaeological Science

JHE

Journal of Human Evolution

JMA

Journal of Mediterranean Archaeology

LaParS

Laboratorio di Preistoria e Archeologia Sperimentale

MAL

Monumenti Antichi dei Lincei

MSGF

Memoires de la Société Géologique de France

MSPF

Memoires de la Société Préhistorique Française

NAB

Notizie Archeologiche Bergomensi

NBAS

Nuovo Bollettino Archeologico Sardo

Not. Scavi

Notizie degli Scavi di Antichità

Origini

Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche

PACT

Revue du Groupe européen d'études pour les techniques physiques, chimiques, biologiques et mathématiques appliquées à l'archéologie

PAM
Préhistoire Anthropologie Méditerranéennes

PBF
Prähistorische Bronzefunde

PBSR
Papers of the British School at Rome

PCIA
Popoli e Civiltà dell'Italia Antica

PKNAW
Proceedings of the Koninklijke
Nederlandse Akademie van Wetenschappen

PNAS
Proceedings of the National Academy
of Sciences

QSR
Quaternary Science Reviews

Quaderni CA
Quaderni della Soprintendenza Archeologica
per le Province di Cagliari e Oristano

Quaderni SS
Quaderni della Soprintendenza Archeologica
per le Province di Sassari e Nuoro

AA.VV.

1927
*Il Convegno archeologico in Sardegna, Giugno
MCMXXVI*, Reggio Emilia.

1975
La Diocesi di Ales - Usellus - Terralba, aspetti e valori,
Cagliari.

1976
*Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna cen-
tro-settentrionale*, Sassari.

1978a
*Sardegna centro-orientale, dal Neolitico alla fine del
Mondo Antico*, Sassari.

1978b
Iglesias. Storia e Società, Rotary Club Iglesias, Iglesias.

1980a
*Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum
End Neolithikum*, Karlsruhe.

1980b
Dorgali. Documenti archeologici, Sassari.

1981
Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano.

1982
Ricerche archeologiche nel Territorio di Sanluri, Mostra
Grafica e Fotografica (Sanluri, 1982), Sanluri.

RdA
Rassegna di Archeologia

RendLincei
Rendiconti dell'Accademia dei Lincei

RSF
Rivista di Studi Fenici

RSP
Rivista di Scienze Preistoriche

ScAnt
Scienze dell'Antichità. Storia Archeologia Antropologia

SCBA
Sardinia, Corsica et Baleares antiquae.
International Journal of Archaeology

SEQ
Studi per l'Ecologia del Quaternario

StEM
Storia d'Europa e del Mediterraneo

StS
Studi Sardi

UISPP
Unione Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche

1985
*Sardegna preistorica: nuraghi a Milano. Catalogo della
mostra (Milano, 29 giugno-31 ottobre 1985)*, Milano
(2 ediz. Milano 1990, dal titolo *La Civiltà nu-
ragica*).

1986
Il Museo Sanna in Sassari, Banco di Sardegna/Piz-
zi, Cinisello Balsamo (MI).

1988a
*L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici
della Sardegna*, Milano.

1988b
Museo Villa Sulcis, Cagliari.

1989a
Padria. Museo Civico Archeologico, Padria.

1989b
Meana. Radici e tradizioni, Cagliari.

1989c
Sassari. Le origini, Sassari.

1989d
Il Museo Archeologico di Cagliari, Banco di Sarde-
gna/Pizzi, Milano.

1992a
Monte d'Accoddi. 10 anni di nuovi scavi, Genova.

1992b
*Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in oc-
casione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari.

1994
*La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridiona-
le nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*,
Palermo.

1995a
Interreg Préhistoire Corse-Sardaigne, Porto-Vec-
chio.

1995b
*Testimonianze archeologiche del Nurcara. Individuazio-
ne e catalogazione siti archeologici (parte I)*, Villanova
Monteleone.

2000
Multas per gentes. Studi in memoria di Enzo Cadoni,
Sassari.

2003
Studi in onore di Ercole Contu, Università di Sassari,
Facoltà di Lettere e Filosofia, Sassari.

2004a
La tribologie, «Dossier d'Archéologie», 290, pp.
26-33.

2004b
Bonnanaro e il suo patrimonio culturale, Sassari.

2006

Sardegna nuragica: analisi e interpretazione di nuovi contesti e produzioni, «Cronache di Archeologia», 5, Sassari.

ATTI

1963

Les civilisations atlantiques du néolithique à l'Age du Fer, «Actes du premier Colloque Atlantique» (Brest, 11 septembre 1961), Rennes.

1964

«Atti della VIII e IX Riunione Scientifica dell'IIPP» (Trieste, 19-20 ottobre 1963 / Calabria, 6-8 aprile 1964), Firenze.

1980

«Atti della XXII Riunione Scientifica dell'IIPP nella Sardegna centro-settentrionale» (Sassari, 21-27 ottobre 1978), Firenze.

1981

Interaction and Acculturation in the Mediterranean, «Proceedings of the Second International Congress of Mediterranean Pre- and Protohistory» (Amsterdam, 19-23 November 1980), Amsterdam.

1983

The Intellectual Expressions of Prehistoric Man: Art and Religion, «Valcamonica Symposium '79», Capo di Ponte (BS).

1986

Santa Igia, Capitale Giudicale, «Atti dell'Incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)"» (3-5 novembre 1983), Istituto di Storia medioevale, Università di Cagliari, Pisa-Cagliari.

1987a

Il Neolitico in Italia, «Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'IIPP» (Firenze, 7-10 novembre 1985), Firenze.

1987b

Preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte, «Atti del IV Convegno Nazionale di Preistoria e Protostoria» (Pescia, 8-9 dicembre 1984), Pescia.

1988a

L'Età del Rame in Europa, «Atti del Congresso Internazionale» (Viareggio, 15-18 ottobre 1987), «RdA», 7, Firenze.

1988b

Ampsicora e il territorio di Cornus, «Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese» (Cuglieri, 1985), Taranto.

1989

La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni, «Atti del I Convegno di Studi» (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987), Ozieri.

2011

La misura del tempo: archeologia e astronomia. Il prenuragico, «Cronache di archeologia», 8, Circolo culturale Aristeo, Società astronomica turritana, Sassari.

1992a

La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. A.C.), «Atti del III Convegno di Studi "Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo"» (Serrargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari.

1992b

L'Arte in Italia dal Paleolitico all'Età del Bronzo, «Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'IIPP, in memoria di Paolo Graziosi», (Firenze, 20-22 novembre 1989), Firenze.

1993

Paleosuperfici del pleistocene e del primo olocene in Italia, processi di formazione e interpretazione, «Atti della XXX Riunione Scientifica dell'IIPP» (Venosa ed Isernia, 26-29 ottobre 1991), Firenze.

1994

La statuaria antropomorfa in Europa dal neolitico alla romanizzazione, «Atti del congresso» (La Spezia-Pontremoli, 27 aprile-1 maggio 1988).

1995a

«Actes du 5e Colloque International UISPP - commission XII» (Grenoble, 18-23 septembre 1995), Paris.

1995b

La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri, «Atti del Convegno» (Oristano, 1994), Oristano.

1996a

«Atti del XIII Congresso dell'UISPP» (Forlì, 8-14 settembre 1996), Forlì.

1996b

«Atti del Congresso Internazionale per il centenario dell'Associazione Mineraria Sarda 1896-1996», Iglesias.

1998a

Production et identité culturelle: actualité de la recherche, «Rencontres méridionales de préhistoire récente, actes de la deuxième session» (Arles, Bouches-du-Rhône, 8 et 9 novembre 1996), Antibes.

1998b

«Actes du 2ème Colloque International sur la statuaire mégalithique» (Saint-Pons-de-Thomières, 1997), Montpellier.

2000a

L'Ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali, «Atti del Congresso Internazionale»

(Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994), voll. I-II, Muros.

2000b

«Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia» (Asti, 1997), Forlì.

2001a

Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo, «Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore» (Cagliari, 17-19 dicembre 1999), Oristano.

2001b

L'uomo antico e il cosmo, «Atti del 3° Convegno Internazionale di Archeologia e Astronomia», Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

2004

The Neolithic and the Copper Age in the Near East and Europe, «Acts of the XIVth UISPP Congress» (Liège, Belgium, 2-8 September 2001), «BAR», International Series 1303, Oxford.

2006

Materie prime e scambi nella preistoria italiana, «Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'IIPP» (Firenze, 25-27 novembre 2004), Firenze.

2008

La civiltà nuragica: nuove acquisizioni, «Atti del Convegno di Senorbì» (14-16 dicembre 2000), Vol. II, Dolianova.

2009

Kulturelles Erbe und Neue Technologien, «Workshop 13, Archäologie und Computer 2008» (Wien-Rathaus, 3-5 November 2008), Wien.

2009-2012

La Preistoria e la Protostoria della Sardegna, «Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'IIPP» (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009), Firenze.

2011

L'età del Rame in Italia, «Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'IIPP» (Bologna, 26-29 novembre 2008), Firenze.

2012a

L'arte preistorica in Italia, «Atti della XLII Riunione Scientifica dell'IIPP» (Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007), «Preistoria Alpina», 46, I.

2012b

Transitions en Méditerranée, ou comment des chasseurs

devinrent agriculteurs, «Proceedings of the conference» (Arles-Toulouse), Archives d'Écologie Préhistorique, Paris.

2012c

Networks in the Neolithic. Raw materials, products and ideas circulation in the Western Mediterranean basin (VII-III aC), «Proceedings of the International Conference», «Revista Rubricatum», 5.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AFONSO MARRERO J.A. *et alii* 2010

(AFONSO MARRERO J.A., CÁMARA SERRANO J.A., SPANEDDA L.)

Links between megalithism and hypogeism in western mediterranean Europe: an approach, in CÁMARA SERRANO J.A. *et alii* (eds.) 2010, pp. 3-11.

AGOSTI F. *et alii* 1980

(AGOSTI F., BIAGI P., CASTELLETTI L., CREMASCHI M., GERMANÀ F.)

La grotta rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitico, «RSP», XXXV, 1-2, pp. 75-124.

AIMAR A. *et alii* 1997

(AIMAR A., GIACOBINI G., TOZZI C.)

L'industria preneolitica del riparo di Porto Leccio (Trinità d'Aguliu-Sassari), «BdA», 43-45, pp. 82-87.

ALBA L. 1996

Archeologia e metallurgia nelle grotte dell'Iglesiente, in ATTI 1996b, pp. 21-30.

ALBA L. 1999

Sepoltura collettiva di cultura Monte Claro nella Grotta II di Seddas de Dagas (Iglesias-Cagliari), «Quaderni CA», 16, pp. 23-50.

ALBA L. 2000

Nuovo contributo per lo studio del villaggio neolitico di San Ciriaco di Terralba (OR), «StS», XXXII (1999), pp. 7-60.

ALBA L. 2012

La grotta "de su Mrajani" e la grotta di Suddomu a Monte Casula di Iglesias, in ATTI 2009-2012, IV, pp. 1247-1252.

ALBA L., CANINO G. 2005

L'insediamento del neolitico antico "cardiale" di Acqua sa Canna (Gonnesa-CA). (Nota preliminare), in LUGLIÈ C. (ed.) 2005, pp. 211-219.

ALBERO SANTACREU D. *et alii* 2016

(ALBERO SANTACREU D., MELIS M.G., MATEU G.V.)

Landscape construction in southern Sardinia in the 4th Millennium BC: an approach using clay procurement, «Periodico di Mineralogia», 85, pp. 23-38.

ALLEY R.B., ÁGÜSTSDÓTTIR A.M. 2005

The 8k event: cause and consequences of a major Holocene abrupt climate change, «QSR», 24, pp. 1123-1149.

2013

Transitions, ruptures et continuité en Préhistoire, «Actes du XXVII^e Congrès préhistorique de France», Société Préhistorique Française, Paris.

2015

Statues menhirs et pierres levées du Néolithique à aujourd'hui, «Actes du 3. colloque international sur la statuaire mégalithique» (Saint-Pons-de-Thomières, 12-16 septembre 2012), Saint-Pons-de-Thomières.

ALMAGRO GORBEA M. 1972

La espada de Guadalajara y sus paralelos peninsulares, «Trabajos de Prehistoria», 29, pp. 55-82.

AMADU F. 1978

Ozieri e il suo territorio dal Neolitico all'età Romana, Cagliari.

AMMERMAN A.J., POLGLASE C. 1993

New evidence on the exchange of obsidian in Italy, in SCARRE C., HEALY F. (eds.) 1993, Oxford, pp. 101-107.

AMMERMAN A.J., POLGLASE C.R. 1997

Analyses and descriptions of the obsidian collections from Arene Candide, in MAGGI R. (ed.) 1997, pp. 573-592.

ANATI E. (ed.) 1984

I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana, Milano.

ANDREONI C. *et alii* 1999

(ANDREONI C., MARTINI F., MORONI LANFREDINI A., PITZALIS G.)

I siti paleolitici: i complessi industriali. Codrovulos-Pantallinu, in MARTINI F. (ed.) 1999, pp. 173-208.

ANGIONI G. 1991

Tre annotazioni da antropologo sull'estetica, «La ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari», n. 24, pp. 9-13.

ANGIUS V. 1837

Castelsardo, in CASALIS G., Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, IV, Torino, pp. 224-241.

ANTHONY D.W. 1990

Migration in Archaeology: the baby and the bathwater, «American Anthropologist», 92, pp. 895-914.

ANTONA A. (ed.) 1999

Siti di cultura Ozieri in Gallura, «Quaderni SS», 21.

ANTONA A. 2003

Il megalitismo funerario in Gallura. Alcune osservazioni sulla necropoli di Li Muri, «RSP», LIII, pp. 359-373.

ANTONA A. *et alii* 1994

(ANTONA A., DEMARTIS G.M., D'ORIANO R.,

cds

«Atti della L Riunione Scientifica dell'IIPP» (Roma 2015).

FADDA M.A., LO SCHIAVO F., MELUCCO VACCARO A., MONGIU M.A., PALA P., ZUCCA R.)
Omaggio a Doro Levi, «Quaderni SS», 19.

ANTONA A. *et alii* 2011

(ANTONA A., LO SCHIAVO F., PERRA M.)

I tumuli nella Sardegna preistorica e protostorica. Visibilità e monumentalità del sepolcro nella Sardegna preistorica, in NASO A. (ed.) 2011, pp. 237-258.

ARANGUREN B., REVEDIN A. 1998

Il giacimento mesolitico di Perriere Sottano (Ramacca, Catania), «BPI», 89, n.s. VII, pp. 31-72.

ARCÀ A. 2009

Monte Bego e Valcamonica, confronto fra le più antiche fasi istoriative. Dal Neolitico al Bronzo Antico, parallelismi e differenze tra marvegie e pitoti dei due poli dell'arte rupestre alpina, «RSP», LIX, pp. 265-306.

ARCÀ A. *et alii* 2004

(ARCÀ A., FERRARIO C., FOSSATI A., RUGGIERO M.G.)

Paspardo, loc. 'al de Plaha, in VENTURINO GAMBARI M. (ed.) 2004, pp. 256-258.

ARCA M. *et alii* 1982a

(ARCA M., MARTINI F., PITZALIS G., TUVERI C., ULZEGA A.)

Il Paleolitico dell'Anglona (Sardegna settentrionale). Ricerche 1979-80, «Quaderni SS», 12.

ARCA M. *et alii* 1982b

(ARCA M., MARTINI F., PITZALIS G., TUVERI C., ULZEGA A.)

Il deposito quaternario con industrie del Paleolitico inferiore di Sa Pedrosa-Pantallinu (Sassari), «RSP», XXXVII, 1-2, pp. 31-54.

ARCADU G. *et alii* 2012

(ARCADU G., BASOLI P., FOSCHI NIEDDU A., PASCHINA I.)

Le grotte di San Michele e le caratteristiche identitarie della Cultura di Ozieri, in ATTI 2009-2012, pp. 510-516.

ARNAL J. 1954

Les boutons perforés a V, «BSPF», LI, pp. 251-268.

ARNAL J. 1963

Les dolmens du département de l'Hérault, «Préhistoire», XV.

- ASPES A. *et alii* 1988
(ASPES A., BERMOND MONTANARI G., FASANI L.)
La cultura del vaso campaniforme in Italia Settentrionale, in *ATTI* 1988, pp. 418-422.
- ATZENI E. 1958
Stazioni all'aperto e officine litiche nel Campidano di Cagliari, «StS», XIV-XV, I, pp. 67-128.
- ATZENI E. 1962a
The cave of San Bartolomeo, Sardinia, «Antiquity», XXXVI, pp. 184-189.
- ATZENI E. 1962b
I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri presso Cagliari e le ceramiche di "facies" Monte Claro, «StS», XVII (1959-61), pp. 3-226.
- ATZENI E. 1967
Tombe a forno di cultura Monte Claro nella via Basilicata di Cagliari, «RSP», XXIII (1973-1974), pp. 157-179, figg. 1-11.
- ATZENI E. 1968
Il dolmen "Sa Coveccada" di Mores e la tomba di giganti "Sa domu 'e s'orku" di Quartucciu, «StS», XX (1966-1967), pp. 129-151.
- ATZENI E. 1972
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXVII, pp. 471-479.
- ATZENI E. 1975
Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare), «StS», XXIII (1973-1974), pp. 3-52.
- ATZENI E. 1978a
La Dea Madre nelle culture prenuragiche, Sassari.
- ATZENI E. 1978b
Le statue-menhir di Laconi, in *AA.VV.* 1978a, pp. 47-52, tavv. X-XIV.
- ATZENI E. 1978c
Documenti per la preistoria di Iglesias, in *AA.VV.* 1978b, pp. 9-20, tavv. I-V.
- ATZENI E. 1980
Vornuragbenzeit, in *AA.VV.* 1980a, pp. 15-44, tavv. 1-32.
- ATZENI E. 1981
Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna, in *AA.VV.* 1981, pp. XIX-LI.
- ATZENI E. 1982a
Notiziario: Laconi (Prov. di Nuoro). Corte Noa, «RSP», XXXVII, pp. 336-337.
- ATZENI E. 1982b
Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna, «AnnSpezia», II (1979-1980), pp. 9-64.
- ATZENI E. 1985a
Tombe eneolitiche nel Cagliaritano, in *SOTGIU G.* (ed.) 1985, pp. 11-49.
- ATZENI E. 1985b
Le premesse: il mondo prenuragico, in *AA.VV.* 1985, pp. 9-34.
- ATZENI E. 1986
Cagliari Preistorica, in *ATTI* 1986, pp. 21-57.
- ATZENI E. 1987a
La preistoria del Sulcis-Iglesiente, in «Iglesias. Storia e società», Cagliari, pp. 1-53.
- ATZENI E. 1987b
Il Neolitico della Sardegna, in *ATTI* 1987a, pp. 381-400.
- ATZENI E. 1988
Tombe megalitiche di Laconi (Nuoro), in *ATTI* 1988, pp. 526-527.
- ATZENI E. 1992
Reperti neolitici dall'Oristanese, in *AA.VV.* 1992b, pp. 35-62.
- ATZENI E. 1994
La statuaria antropomorfa sarda, in *ATTI* 1994, pp. 193-213.
- ATZENI E. 1995
La "cultura del Vaso Campaniforme" nella necropoli di Locci-Santus (San Giovanni Suergiu), in *SANTONI V.* (ed.) 1995, pp. 119-143.
- ATZENI E. 1996a
La cultura del Vaso campaniforme e la facies di Bonnaro nel Bronzo antico sardo, in *COCCHI GENICK D.* (ed.) 1996, pp. 397-411.
- ATZENI E. 1996b
La sepoltura campaniforme di Bingia 'e Monti (Gonnostramatza, Oristano), in *COCCHI GENICK D.* (ed.) 1996, pp. 608-611.
- ATZENI E. 1998a
La cultura del bicchiere campaniforme in Sardegna, in *NICOLIS F., MOTTES E.* 1998, pp. 243-253.
- ATZENI E. 1998b
Le statue-menhir di Piscina 'e Sali (Laconi-Sardegna), in *ATTI* 1998b, pp. 61-72.
- ATZENI E. 1998c
La tomba ipogeico-megalitica di Bingia 'e Monti, in *NICOLIS F., MOTTES E.* 1998, pp. 254-260.
- ATZENI E. 2001
Necropoli di cultura "Ozieri" a San Benedetto di Iglesias (CA), in *ATZENI E. et alii* (eds.) 2001, pp. 25-29.
- ATZENI E. 2004a
La scoperta delle statue-menhir. Trent'anni di ricerche archeologiche nel territorio di Laconi (a cura di G. MURRU), Cagliari.
- ATZENI E. 2004b
Laconi. Il museo delle statue-menhir, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 34, Sassari.
- ATZENI E. 2005
Ricerche preistoriche in Sardegna, Cagliari.
- ATZENI E. 2009
Nuovi apporti al fenomeno della statuaria preistorica antropomorfa, in *ATTI* 2009-2012, I, pp. 227-230.
- ATZENI E., COCCO D. 1989
Nota sulla necropoli megalitica di Pranu Mutteddu, Goni, in *ATTI* 1989, pp. 201-216.
- ATZENI E., MELIS M.G. (eds.) 2000
Villaperuccio tra ipogeismo e megalitismo. Testimonianze archeologiche dalla preistoria all'età romana, Comune di Villaperuccio/Università degli Studi di Cagliari, Villaperuccio.
- ATZENI E., SANTONI V. 1989
L'Età prenuragica: Il Neolitico. L'Eneolitico, in *AA.VV.* 1989d, pp. 31-56.
- ATZENI E. *et alii* 1988
(ATZENI E., CONTU E., FERRARESE CERUTI M.L.)
L'Età del Rame nell'Italia insulare: La Sardegna, in *ATTI* 1988a, pp. 441-467.
- ATZENI E. *et alii* (eds.) 2001
(ATZENI E., ALBA L., CANINO G.)
La collezione Pistis-Corsi e il patrimonio archeologico del Comune di Iglesias, Iglesias.
- ATZORI G. 1960
Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis (Oristano), «StS», XVI (1957-1959), pp. 267-299.
- AUDIBERT J. 1958
Prehistoire de la Sardaigne Resultats de mission archeologique, «BMAPM», 5, pp. 189-246.
- AURELI D. 2004-2007
Lo studio tecnologico dell'insieme litico di Sa Pedrosa Pantallinu (SS): nuove prospettive sul primo popolamento della Sardegna, Dottorato di Ricerca "Le culture delle Province romane. Interazioni euro mediterranee: preistoria, storia, archeologia, religioni", ciclo XXI, Università di Siena.
- AURELI D. 2012
Lo studio tecnologico dell'insieme litico di Sa Pedrosa Pantallinu (SS): nuove prospettive sul primo popolamento della Sardegna, in *ATTI* 2009-2012, II, pp. 375-382.
- BADAS U., USAI E. 1988
Tomba ipogeica a Siddi (Cagliari, loc. Scaba 'e Arriu), «RdA», 7, pp. 532-533.
- BAGELLA S., DEPALMAS A. 2007
Nuove osservazioni su circoli di pietre e dolmen dell'Areale sardo-corso, in *TANDA G.* (ed.) 2007, pp. 195-215.
- BAHN P. (ed.) 2009
An enquiring Mind. Essay in Honor of Alexander Marshack, American School of Prehistoric Research, Harvard University.
- BAILLOUD G. 1969a
Fouille d'un habitat néolithique et torréen à Basi (Serradi-Ferro - Corse). Premiers résultats, «BSPF», 66, pp. 367-384.

- BAILLOUD G. 1969b
Fouilles de Basi (Serra-di-Ferro - Corse). Campagne 1968, «Corse Historique», 33, pp. 1-16.
- BAILLY M., PLISSON H. (eds.) 2008
La valeur fonctionnelle des objets sépulcraux, «Atti della tavola rotonda, Maison Méditerranéenne Sciences de l'Homme, LAMPEA-UMR 6636» (Aix-en-Provence, 25-27 octobre 2006), «PAM», 14.
- BALMUTH M.S. (ed.) 1987
Studies in Sardinian Archaeology, III, «BAR», International Series 387.
- BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998
Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean, «Proceedings of the International Colloquium "Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology"» (Tufts University, Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995), «Studies in Sardinian Archaeology», V, Oxford.
- BARFIELD L.H. 1987
The Italian Dimension of the Beaker Problem, in WALDREN W.H., KENNARD R.C. (eds.) 1987, pp. 499-515.
- BARFIELD L.H. 1994
Vasi campaniformi nel Mediterraneo centrale: problemi attuali, in AA.VV. 1994, pp. 439-460.
- BARICH B.E. 1971
Il complesso industriale di Polada alla luce dei più recenti dati, «BPI», XXII, 60.
- BASOLI P. 1988
Ozieri, in AA.VV. 1988a, pp. 71-92.
- BASOLI P. 1989a
L'età prenuragica e nuragica, in AA.VV. 1989c, pp. 15-48.
- BASOLI P. 1989b
La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari, in ATTI 1989, pp. 113-144.
- BASOLI P. 1991
Buddsò dalla preistoria all'età romana, in GELSOMINO G. (ed.) 1991, pp. 29-52.
- BASOLI P. 1992
Dipinti preistorici nel riparo di Luççanas (Ozieri, Sassari). Tecniche di rilevamento, esame iconografico ed inquadramento culturale, in ATTI 1992b, pp. 495-506.
- BASOLI P. 1998
Aspetti del megalitismo nel territorio di M. Acuto (Sassari). Considerazioni preliminari, in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, pp. 141-158.
- BASOLI P., DORO L. 2012
Il sito fortificato di Sa Mandra Manna (Tula-SS) nel quadro del megalitismo e dei successivi sviluppi culturali, in ATTI 2009-2012, II, pp. 601-606.
- BENECKE N. (ed.) 1999
The Holocene History of the European Vertebrate Fauna. Modern aspects of research, Workshop (Berlin 6th-9th April 1998), «Archäologie in Eurasien», 6.
- BERGONZI G. 2012
L'argento più antico, metallurgia dell'argento tra la Sardegna e la penisola italiana, in ATTI 2009-2012, II, pp. 571-576.
- BERNABÒ BREA L. 1985
Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale, «AION», Arch. St. Ant., Quad. 2, Napoli.
- BERTORINO G. et alii 2000
(BERTORINO G., LUGLIÈ C., MARCHI M., MELIS R.T.)
Insedimenti all'aperto della Sardegna centro-occidentale nel Neolitico Antico: ambiente e produzione ceramica, «BAG», 33, 357, pp. 121-134.
- BIAGI P., CREMASCHI M. 1978
La Grotta Rifugio di Oliena, in AA.VV. 1978a, pp. 11-15.
- BIAGI P., CREMASCHI M. 1980
Scavi nella Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro), 1977-78. Caverna sepolcrale della cultura di Bonu Ighinu (Nota preliminare), in ATTI 1980, pp. 95-114.
- BIANCHI P. (ed.) 2003
Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli, «Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'IIPP in memoria di Luigi Bernabò Brea» (Lipari, 2-7 giugno 2000), Firenze.
- BIANCO PERONI V. 1970
Le spade nell'Italia continentale, «PBF», IV, 1.
- BIGNON O. et alii 2008
(BIGNON O., SERRAND N., COSTA L.-J., LUGLIÈ C.)
Les restes culinaires de Cuccuru is Arrius (Oristano, Sardaigne): nouveaux apports à la connaissance des économies néolithiques en domaine littoral, «BSPF», 105, 4, pp. 773-786.
- BINDER D. 1995
Éléments pour la chronologie du Néolithique ancien à céramique imprimée dans le Midi, in WORUZ J.-L. (ed.) 1995, pp. 50-65.
- BINDER D. 2013
Mésolithique et Néolithique ancien en Méditerranée nord-occidentale entre 7000 et 5500 cal. BCE: questions ouvertes sur les dynamiques culturelles et les procès d'interaction, in ATTI 2013, pp. 341-355.
- BINDER D. et alii 1993
(BINDER D., BROCHIER J.-É., DUDAY H., HELMER D., MARINVAL P., THIÉBAULT S., WAITEZ J.)
L'abri Pendimoun à Castellar (Alpes-Maritimes): nouvelles données sur le complexe culturel de la céramique imprimée méditerranéenne dans son contexte stratigraphique, «Gallia Préhistoire», 35, pp. 177-251.
- BINI C. et alii 1993
(BINI C., MARTINI F., PITZALIS G., ULZEGA A.)
Sa Coa de Sa Multa e Sa Pedrosa-Pantallinu: due "pa-leosuperfici" clactoniane in Sardegna, in ATTI 1993, pp. 179-196.
- BLANC C.A. 1955
Notizie preliminari sull'attività scientifica dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana nel 1955, «Quaternaria», II, pp. 310-311.
- BLASCO FERRER E. et alii (eds.) 2013
(BLASCO FERRER E., FRANCALACCI P., NOCENTINI A., TANDA G.)
Iberia e Sardegna. Legami linguistici, archeologici e genetici dal Mesolitico all'Età del Bronzo, «Proceedings of the International Conference "GOROSTI U5b3"» (Cagliari-Galtelli-Alghero, 12-16 giugno 2012), Milano.
- BOCQUET-APPEL J.-P. et alii 2009
(BOCQUET-APPEL J.-P., NAJI S., VANDER LINDEN M., KOZLOWSKI J.K.)
Detection of diffusion and contact zones of early farming in Europe from the space-time distribution of 14C dates, «JAS», 36, pp. 807-820.
- BONIFAY E. et alii 1990
(BONIFAY E., GAUTHIER A., WEISS M.C., CAMPS C., CESARI J., DE LANFRANCHI F.)
Préhistoire de la Corse, Centre Régional de Documentation Pédagogique, Circonscription des Antiquités Préhistoriques de Corse, Ajaccio.
- BONIFAY E. et alii 1998
(BONIFAY E., BASSIAKOS Y., BONIFAY M.F., LOU-CHART A., MOURER-CHAUVIRÉ C., PEREIRA E., QUINIF Y., SALOTTI M.)
La grotte de La Coscia (Rogliano, Macinaggio): étude préliminaire d'un nouveau site du Pléistocène supérieur de Corse, «Paléo», 10, pp. 17-41.
- BONINU A., DEMARTIS G.M. (eds.) 1996
Necropoli di Anghelu Ruju (Alghero-Sassari): problemi di restauro e conservazione, «Quaderni. Archeologia e conservazione», 1, Massafra.
- BORRELLO M.A., MICHELI R. 2011
Spondylus gaederopus in prehistoric Italy: jewels from Neolithic and Copper Age Sites, in IFANTIDIS F., NIKOLAIDOU M. (ed.) 2011, pp. 25-37.
- BOSCHIAN G. et alii 2002
(BOSCHIAN G., BRILLI P., FALCHI P., FENU P., MARTINI F., PITZALIS G., SARTI L., TOZZI C.)
Prime ricerche nell'abitato neolitico di Contraguda (Perfugas, Sassari), «RSP», LI, pp. 235-287.
- BOUVILLE C.P. 1995
Préhistoire du Cap Corse: les abris de Torre d'Aquila, Pietracorbara (Haute-Corse) – Anthropologie, «BSPF», 92, 3, pp. 379-380.
- BRACCO J.-P., MONTOYA C. (eds.) 2005
Les systèmes techniques lithiques pendant Le Tardiglaciaire autour de la Méditerranée nord-occidentale, «Actes de la table ronde internationale» (Aix-en-Provence, 6-8 giugno 2001), Société Préhistorique Française, Mémoire XL, Joué-les-Tours.

- BRANDAGLIA M. 1991
Il Neolitico a Ceramica impressa dell'Isola del Giglio. La ceramica, «SEQ», 13, pp. 43-104.
- BRIOS F. *et alii* 2009
(BRIOS F., MANEN C., GRATUZE B.)
Nouveaux résultats sur l'origine des obsidiennes de Peiro Signado à Portiragnes (Hérault), «BSPF», 106 (4), pp. 805-816.
- BRONK RAMSEY C. 2009
Bayesian analysis of radiocarbon dates, «Radiocarbon», 51 (1), pp. 337-360.
- BULGARELLI G.M., D'ERME L. 2002
Poggio Olinastro, in FUGAZZOLA DELPINO M.A. *et alii* (eds.) 2002, pp. 351-362.
- CABIZZA G.N., FORTELEONI M. 2011
La misura del tempo. Risultati preliminari, in AA.VV. 2011, pp. 29-37.
- CALÒ C.M., VONA G. (eds.) 2008
«Atti del XVII Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana» (Cagliari, 26-29 settembre 2007), «IJA», n. speciale.
- CÁMARA SERRANO J.A. 2001
El ritual funerario en la Prehistoria Reciente en el Sur de la península Ibérica, «BAR», International Series 913.
- CÁMARA SERRANO J.A., COSTA CARAMÉ M.E. 2009
Granada, in GARCÍA SANJUÁN L., RUIZ GONZÁLEZ B. (eds.) 2009, pp. 112-139.
- CÁMARA SERRANO J.A., SPANEDDA L. 2002
Decoracion, representaciones figuradas y areas rituales en la prehistoria reciente sarda: acumulacion, control del territorio y jeraquización, in WALDREN W.H., ESEN-YAT J.A. (eds.) 2002, pp. 373-393.
- CÁMARA SERRANO J.A. *et alii* (eds.) 2010
(CÁMARA SERRANO J.A., AFONSO MARRERO J.A., SPANEDDA L.)
Links between Megalithism and Hypogeism in Western Mediterranean Europe, «BAR», International Series 2151.
- CAMPUS F. 2006
Una grotta funeraria di Frommosa di Villanovatulo (Nu): una rilettura dei dati di scavo e del corredo, in AA.VV. 2006, pp. 73-81.
- CAMPUS F., USAI L. 2011
Sorgono. Complesso archeologico Biru 'e Concas, «Erentzias», 1, Notiziario, Sassari, pp. 420-422.
- CAMPUS L. (ed.) 1997
La Cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C., «Atti del II Convegno di studi» (Ozieri, 15-17 ottobre 1990), Ozieri.
- CANU N., FARINA A. 2016
Nurallao. Campagna di rilevamento alla tomba di Aiodda e verifica del censimento archeologico comunale. Notizia preliminare, «Quaderni CA», 27 (2016), pp. 1-26.
- CAPONI G., RADÌ G. 2007
La ceramica di Cala Giovanna Piano, in TOZZI C., WEISS M.-C. (eds.) 2007, pp. 89-100.
- CAPPALÀ R. 2012
Riflessioni sulla transizione tra Ozieri e Sub-Ozieri: apporti dalle analisi sull'industria litica, in ATTI 2009-2012, II, pp. 551-556.
- CAPPALÀ R., MELIS M.G. 2008
Signe et fonction des objets lithiques de la Sardaigne préhistorique: données par la nécropole de Ispiluncas - Sedilo (Sardaigne - Italie), in BAILLY M., PLISSON H. (eds.) 2008, pp. 145-166.
- CARBONI I. 1995
Scheda 10. Pubusattile - Domus de janas IV, in AA.VV. 1995b, pp. 85-87.
- CASINI S. (ed.) 1994
Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'Età del Rame in Valcamonica e Valtellina, Catalogo della mostra, Bergamo.
- CASINI S., FOSSATI A.E. 2004
Le figure d'armi dell'età del rame sulla roccia 23 di Foppe di Nadro (Valcamonica), «NAB», 12, pp. 313-337.
- CASTALDI E. 1987
Grotta del Guano di Oliena: relazione preliminare dello scavo, 1978, in ATTI 1987a, pp. 832-844.
- CASTALDI E. 1999
Sa Sedda de Biriai (Oliena, Nuoro, Sardegna). Villaggio d'altura con santuario megalitico di cultura Monte Claro, Roma (stampa 2000).
- CASTIA S. 1999
Gli aspetti Campaniforme e Bonnanaro A in una proposta di classificazione tipologica della produzione ceramica vascolare sarda, «Cronache di Archeologia», 1, pp. 3-96.
- CASTIA S. 2011
Il progetto "La misura del tempo". Problematiche e prospettive, in AA.VV. 2011, pp. 13-28.
- CASULA F.C. (ed.) 1990
La Provincia di Oristano, l'orma della storia, Milano.
- CATTA C. 1967-1968
Domus de janas nell'Algherese: tipi, forme, relazioni, Tesi di Laurea, Università di Cagliari.
- CESARI J. 2001
Le dolmen de Figa alla Sarra (Olmeto, Corse-du-Sud) dans son contexte archéologique, in ATTI 2001a, pp. 9-46.
- CESARI J. *et alii* 2012a
(CESARI J., LEANDRI F., NEBBIA P., PÊCHE-QUILLICHINI K., DEMOUCHE F., BRESSY-LEANDRI C.)
Note préliminaire sur l'habitat pré- et protohistorique de Campu Stefanu (Sollocaro, Corse-de-Sud), in ATTI 2009-2012, II, pp. 435-454.
- CESARI J. *et alii* 2012b
(CESARI J., COURTAUD P., LEANDRI F., PERRIN T., MANEN C.)
Le site de Campu Stefanu (Sollocaro, Corse-du-Sud). Une occupation du Mésolithique et du Néolithique ancien dans le contexte Corso-Sarde, in ATTI 2012b, pp. 283-305.
- CHAPMAN R. 1981
The emergence of formal disposal areas and the "problem" of megalithic tombs in prehistoric Europe, in CHAPMAN R. *et alii* (eds.) 1981, pp. 71-81.
- CHAPMAN R. *et alii* (eds.) 1981
(CHAPMAN R., KINNES I., RANDSBORG K.)
The Archaeology of Death, Cambridge.
- CHELO G. 1955
Grotticelle funerarie artificiali nel Sassarese, «StS», XII-XIII (1952-1954), pp. 82-89.
- CHERRY J.F. 1992
Palaeolithic Sardinia? Some question of Evidence and Methods, in TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.) 1992, pp. 28-39.
- CHEVALIER Y. 1984
L'architecture des dolmens entre Languedoc et Centre-Ouest de la France, Bonn.
- CICILLONI R. 1999
I Dolmen della Sardegna: analisi e problematiche, «StS», XXXI (1994-1998), pp. 51-110.
- CICILLONI R. 2004
Osservazioni su un probabile elemento "culturale" individuato sulle lastre di copertura di alcuni dolmens sardi, «Aristeo», 1, pp. 47-56.
- CICILLONI R. 2008
Le statue menhir della Sardegna: aspetti tipologici, in TANDA G., LUGLIÈ C. (eds.) 2008, pp. 155-271.
- CICILLONI R. 2009
I dolmen della Sardegna, Mogoro.
- CICILLONI R. 2015
Le domus de janas con corridoio d'ingresso di tipo "megalitico" o "dolmenico", in TANDA G. (ed.) 2015, pp. 195-218.
- CICILLONI R., CABRAS M. cds
GIS-based landscape analysis of megalithic graves in the Island of Sardinia (Italy), in MEADEN T. (ed.) cds.
- CICILLONI R., CABRAS M. cds
A GIS approach to the study of megalithic tombs, in HINZ M., MÜLLER J. (eds.) cds.
- CICILLONI R., PORCEDDA F. 2016
Goni, «Tutti i comuni della Sardegna», 116, Sassari.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1990
Dolmen. Architetture preistoriche in Europa, Roma.
- COCCHI GENICK D. (ed.) 1992
L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., «RdA», 10 (1991-1992).
- COCCHI GENICK D. (ed.) 1996
L'antica età del Bronzo in Italia, «Atti del Congresso di Viareggio», Firenze.

- COCCHI GENICK D. (ed.) 2013
Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia, «Incontro di Studi, Università di Verona» (Verona, 25 giugno 2013), Verona.
- COCCHI GENICK D., GRIFONI CREMONESI R. 1989
L'età del rame in Toscana, Viareggio.
- COCCO D. 1980
La collezione Lovisato, in AA.VV. 1980b, pp. 29-38.
- COCCO D., USAI L. 1988
Un monumento preistorico nel territorio di Cuglieri, in ATTI 1988b, pp. 13-18.
- CONTU E. 1955
Ipogei eneolitici di Ponte Secco e Marinaru presso Sassari, «StS», XII-XIII (1952-54), pp. 19-81.
- CONTU E. 1962a
Alcune osservazioni su "domus de janas" edite ed inedite del Sassarese, «StS», XVII (1959-1961), pp. 626-636.
- CONTU E. 1962b
Il nuraghe Monte Baranta in località "Su Casteddu" o "Pala Reale" (Olmedo-Sassari), «StS», XVII (1959-1961), pp. 640-641.
- CONTU E. 1964a
Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari), «RSP», XIX, pp. 233-263.
- CONTU E. 1964b
La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari), «MAL», XLVII, Coll. 1-196.
- CONTU E. 1964c
Notiziario-Sardegna, «RSP», XIX, pp. 314-318.
- CONTU E. 1965
Nuovi petroglifi schematici della Sardegna, «BPI», XVI, 74, pp. 69-122.
- CONTU E. 1966
Ipogei con "corni sacrificali" plurime di Brodu (Oniferi-Nuoro), «RSP», XXI, 1, pp. 196-200.
- CONTU E. 1968
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXIII, pp. 421-430.
- CONTU E. 1970
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXV, pp. 431-437.
- CONTU E. 1972
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXVII, pp. 471-475.
- CONTU E. 1978
Il significato della "stèle" nelle tombe di giganti, «Quaderni SS», 8.
- CONTU E. 1984
Monte d'Accoddi - Sassari. Problematrice di studio e di ricerca di un singolare monumento preistorico, in WALDREN W.H. et alii (eds.) 1984, pp. 591-610.
- CONTU E. 1988
L'età del Rame in Sardegna. Problematrice ed inquadramento culturale, in ATTI 1988a, pp. 441-448.
- CONTU E. 1996
La Sardegna, Problematica e inquadramento culturale, in COCCHI GENICK D. (ed.) 1996, pp. 385-396.
- CONTU E. 1997
La Sardegna preistorica e nuragica, 2 voll., Sassari.
- CONTU E. 1998a
La cultura del vaso campaniforme in un ipogeo di Marinaru (Sassari), in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 286-291.
- CONTU E. 1998b
La tomba Amorelli di Marinaru e la Cultura del Vaso Campaniforme. Scoperte archeologiche tra fortuna e superstizione, «Almanacco Gallurese», 6 (1997), pp. 39-43.
- CONTU E. 2000a
L'ipogeo della Sardegna pre e protostorica, in ATTI 2000a, pp. 313-366.
- CONTU E. 2000b
L'altare preistorico di Monte d'Accoddi, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 29, Sassari.
- CONTU E. 2001
Monte d'Accoddi tra esegesi, confronti e cronologie. Qualche nuova considerazione, in SERRELI G., VACCA D. (eds.) 2001, pp. 59-66.
- CORDY J.M. et alii 2001
(CORDY J.M., GINESU S., SIAS S.)
Nouvelles preuves de l'existence d'une immigration humaine archaïque en Sardaigne: la grotte préhistorique de Nurighe (Thiesi, Sassari) (Pléistocène moyen), «Pre-Actes XIV Congr. UISPP», Liegi, p. 101.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1979
Prima segnalazione del Paleolitico in Sardegna, «Naturae», 70, I-II.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., CALEGARI G. 1980
I pendagli ad alamaro dell'Eneolitico sardo, in ATTI 1980, pp. 237-245.
- CORONA P. (ed.) 1997
Quartucciu il suo patrimonio culturale, Oristano.
- COSSU A.M. 1996
Nuove statue-menhir ed un inedito petroglifo nel territorio di Allai (Oristano), «StS», XXX (1992-1993), pp. 299-328.
- COSSU C., MELIS R. (eds.) 1998
La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri, «Atti del Convegno» (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996), Cagliari.
- COSSU V. 1984
Cberemule: loc. Moseddu, in ANATI E. (ed.) 1984, pp. 273-275.
- COSTA A.M. 1990
L'insediamento preistorico di Monte Luna, Senorbì.
- COSTA L.-J. 2001
Espaces et productions lithiques taillées en Corse (9ème-2ème millénaire cal. BC), Thèse de Doctorat, Université de Paris X.
- COSTA L.-J. 2004
Corse Préhistorique. Peuplement d'une île et modes de vie des sociétés insulaires (IX-II millénaires av. J. C.), Paris.
- COSTA L.-J. 2006
Questions d'économie préhistorique. Modes de vie et échanges en Corse et en Sardaigne, CRDP de Corse, Mercues.
- COSTA L.-J., MAGDELEINE J. 2007
Dernières découvertes sur le Mésolithique des îles tyrrhéniennes (Corse et Sardaigne), in D'ANNA A. et alii (eds.) 2007, pp. 43-48.
- COSTA L.-J., PÉLEGRIN J. 2004
Une production de grandes lames par pression à la fin du Néolithique dans le nord de la Sardaigne (Contraguda, Perfugas), «BSPF», 101, 4, pp. 867-873.
- COSTA L.-J. et alii 2002
(COSTA L.-J., PAOLINI-SAEZ H., OTTAVIANI-SPELLA M.-M., MAGDELEINE J., OTTAVIANI J.-C., BERLINGHI A.)
Analyse de provenance des matériaux exploités à Strette (Barbaghju, Haute-Corse): approche du fonctionnement du site au Néolithique ancien, «BSPF», 99 (4), pp. 765-774.
- COSTA L.-J. et alii 2003
(COSTA L.-J., VIGNE J.D., BOCHERONS H., DESSEBESSET N., HEINZ C., DE LANFRANCHI F., MAGDELEINE J., RUAS M.-P., THIÉBAULT S., TOZZI C.)
Early settlements on Tyrrhenian island (8th millennium cal. BC): adaptation to local resources in Corsica and Northern Sardinia, in KRINDGEN H. et alii (eds.) 2003, pp. 3-10.
- COURTAUD P. et alii 2016
(COURTAUD P., PETERSEN H.C., ZEMOUR A., LEANDRI F., CESARI J.)
The Mesolithic burial of Campu Stefanu (Corsica, France), in GRÜNBERG J.M. et alii (eds.) 2016, pp. 719-731.
- COURTIN J. 1976
La civilisation néolithique en Provence, in GUILAINE J. (ed.) 1976, pp. 255-266.
- CRIBADO BOADO F. 1989
Megalitos, espacio, pensamiento, «Trabajos de Prehistoria», 46, pp. 75-98.
- CULTRARO M. 2001
L'anello di Minosse, Milano.
- D'ANNA A. (ed.) 2000
Aspect du Mégalithisme de la Corse, recherches en cours et perspectives, Table Ronde (Casta et Saint-Florent - Haute-Corse, 21-22 settembre 1999), Aix-en-Provence.
- D'ANNA A. et alii (eds.) 2007
(D'ANNA A., CESARI J., OGEL L., VAQUER J.)
Corse et Sardaigne préhistorique. Relations et échanges

- dans le contexte méditerranéen, «Actes du 128° Congrès National des Sociétés Historiques et Scientifiques» (Bastia, 14-21 avril 2003), Paris.
- D'ARRAGON B. 1994
Presenza di elementi culturali sui monumenti dolmenici del Mediterraneo centrale, «RSP», XLVI, pp. 41-85.
- D'ARRAGON B. 1998
Operations of consolidation and anastylosis on two dolmenic monuments in Sardinia, in ATTI 1996a, pp. 153-157.
- D'ARRAGON B. 1999a
Nota preliminare sul recente ritrovamento di materiale ceramico di tipo San Michele di Ozieri a Luras (SS), in ANTONA A. (ed.) 1999, pp. 133-174.
- D'ARRAGON B. 1999b
Nuove pitture rupestri in Sardegna e il contesto delle raffigurazioni antropomorfe schematiche, in ANTONA A. (ed.) 1999, pp. 175-214.
- D'ARRAGON B. 2003
Luras, Sassari. Intervento di scavo consolidamento e anastilosi dei monumenti dolmenici situati nel territorio comunale, «BdA», 43-45 (1997), pp. 94-100.
- DAVIES O. 1939
The horned cairns of Sardinia, «Ulster Journal of Archaeology», III ser., 2, pp. 158-169.
- DE LANFRANCHI F. 1998
Préolithique ou Mésolithique insulaire?, «BSPF», 95 (4), pp. 537-545.
- DE LANFRANCHI F., ALESSANDRI J. 2009
Le Mésolithique de la Corse et de la Sardaigne a-t-il fait l'objet d'un peuplement continu ou au contraire n'est-il qu'une terre d'escalade de pêcheurs-navigateurs continentaux?, in ATTI 2009-2012, II, pp. 407-415.
- DE LANFRANCHI F., WEISS M.C. 1977
Araguina-Sennola: 10 années de fouilles préhistoriques à Bonifacio, «Archeologia Corsa», 2, Ajaccio.
- DE LANFRANCHI F., WEISS M.C. (eds.) 1997
L'aventure humaine préhistorique en Corse, Ajaccio.
- DE LANFRANCHI F. et alii 1999
(DE LANFRANCHI F., VIGNE J.D., WEISS M.C.)
Le premier peuplement holocène de la Corse, in THÉVENIN A. (ed.) 1999, pp. 635-643.
- DE LUMLEY H. 1995
Le grandiose et le sacré, Aix-en-Provence.
- DE LUMLEY H. et alii 2001
(DE LUMLEY H., GAILLARD C., SÉMAH F.)
Introduction au Paléolithique inférieur du sud-est asiatique dans le cadre des découvertes faites en Asie, in SÉMAH F. et alii (eds.) 2001, pp. 39-53.
- DE MARINIS R. 1994
La datazione dello stile III A, in CASINI S. (ed.) 1994, pp. 69-87.
- DEL LUCCHESI A., STARNINI E. 2010
Aggiornamenti sulla cultura della ceramica impressa in Liguria. Nuovi dati dall'assemblaggio della ceramica delle Arene Candide, «Archeologia in Liguria», 2, pp. 11-25.
- DEL VAIS C., SEBIS S. (eds.) 2015
Il Museo civico "Giovanni Marongiu" di Cabras, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 59, Sassari.
- DE LA MARMORA A. 1840
Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités, II, Antiquités, Paris.
- DEMARTIS G.M. 1985
Alcune osservazioni sulle domus de janas riproducenti il tetto della casa dei vivi, «NBAS», 1 (1984), pp. 9-19.
- DEMARTIS G.M. 1986
La necropoli di Anghelu Raju, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 2, Sassari.
- DEMARTIS G.M. 1990
Putifigari (Sassari). Località Monte Siseri. Tomba dell'Architettura Dipinta o di S'Incantu, «BdA», 4 (1990), pp. 107-110.
- DEMARTIS G.M. 1991
La Tomba dell'Architettura Dipinta. Un ipogeo neolitico di Putifigari, «BdA», 7, pp. 1-21.
- DEMARTIS G.M. 1994
Anghelu Raju (Alghero, Sassari). Le tombe A, B, C e D: nuove osservazioni, in ANTONA A. et alii 1994, pp. 15-21.
- DEMARTIS G.M. 1996
Il complesso ipogeo. Storia e significato, in BONINU A., DEMARTIS G.M. (eds.) 1996, pp. 13-24.
- DEMARTIS G.M. 1998A
Necropoli ipogea preistorica di Anghelu Raju, Alghero, «Il triangolo della Nurra», 10, Viterbo.
- DEMARTIS G.M. 1998B
Tomba 5 di Montalé-Sassari, Necropoli di Su Crucifissu Mannu-Porto Torres, «Il triangolo della Nurra», 2/4, Viterbo.
- DEMARTIS G.M. 1998C
Necropoli di Santu Pedru-Alghero, «Il triangolo della Nurra», 11, Viterbo.
- DEMARTIS G.M. 1998D
Catalogo, in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, p. 296.
- DEMARTIS G.M. 2001
Le Domus de Janas della Nurra, Sassari.
- DEMARTIS G.M., PIRAS L. 1996
Stato di conservazione della necropoli e gli interventi di restauro 1994, in BONINU A., DEMARTIS G.M. (eds.) 1996, pp. 63-150.
- DEMURTAS S. et alii 1988
(DEMURTAS S., MANCA DEMURTAS L., SEBIS S.)
Domu de janas di Su Tiriargiu a Paulilatino (Oristano), «Quaderni CA», 4/1 (1987), pp. 35-47.
- DEPALMAS A. 1989
La cultura di Monte Claro: considerazioni e aspetti topologici, «Antichità Sarde. Studi e ricerche», 2, pp. 6-62.
- DEPALMAS A. 2000
La domus de janas 2 di Iloi-Ispiluncas, «SEDILO», 5 (1996-1998), I materiali archeologici. Tomo II, Villanova Monteleone.
- DEPALMAS A. 2006
Una terra sul fiume. Indagini archeologiche a Tadasuni, Dolianova.
- DEPALMAS A. 2009
Il Bronzo medio della Sardegna, in ATTI 2009-2012, I, pp. 123-130.
- DERUDAS P.M. 2004
Necropoli ipogee di S'Adde 'e Asile e Noeddale (Ossi), «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 36, Sassari.
- DERUDAS P.M. (ed.) 2013a
Parco dei petroglifi; uomo e paesaggio nella Valle di Cheremule, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari.
- DERUDAS P.M. 2013b
Il parco dei petroglifi, in DERUDAS P.M. (ed.) 2013a, pp. 12-67.
- DESANTIS P. 1988
La domus de janas di Su Avagliu (Oliena-Nuoro), «RSP», XLI, pp. 239-267.
- DETTORI CAMPUS L. 1989
Dipinti rupestri schematici in loc. Luazzanas - Ozieri, in ATTI 1989, pp. 103-111.
- DI SALVO R. 1998
Antropologia del Campaniforme siciliano, in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 224-226.
- DINI M. 2007
L'industria in ossidiana dei siti neolitici di Santa Caterina di Pittinuri e Torre Foghe sulla costa occidentale della Sardegna, in TOZZI C., WEISS M.C. (eds.) 2007, pp. 195-202.
- DINI M., TOZZI C. 2009
L'industria mesolitica del Riparo di Porto Leccio (Trinità d'Agultu, SS). Analisi tecnologica, in ATTI 2009-2012, II, pp. 423-426.
- DUDAY H. 1975
Le sujet de la sépulture préolithique de Bonifacio (Corse), «Cahiers d'Anthropologie», Laboratoire associé 220 du C.N.R.S., 1, 1975, pp. 28-29.
- ERMINI R. 1996-1997
Oggetti d'ornamento della cultura del vaso campaniforme in Italia, Università degli Studi di Cagliari (Tesi di Laurea).
- ESTEVA CRUAÑAS L. 1970
Sepulcros megalíticos de Las Gabarras (Gerona), III, Gerona.

- EVANS J.D. 1982
Segreti dell'antica Malta, Milano (1959, 1961).
- FADDA M.A. 1993
Sorgono (Nuoro). Interventi intorno al complesso del santuario campestre di San Mauro, «BdA», 19-21, pp. 163-168.
- FADDA M.A. 2003
Mamoiada (Nuoro). Località Sa Conca 'e Sa Emmina-Boeli-Istevene, «BdA», 43-45 (1997), pp. 113-116.
- FADDA M.A. 2006
Il Museo Archeologico Nazionale di Nuoro, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 17, Sassari.
- FENU P. *et alii* 1999
(FENU P., MARTINI F., PITZALIS G.)
Sa Pedrosa-Pantallinu, in MARTINI F. (ed.) 1999, pp. 127-171.
- FENU P. *et alii* 2000
(FENU P., MARTINI F., PITZALIS G., SARTI L.)
Gli scavi nella grotta Su Coloru (Sassari): primi risultati e prospettive di ricerca, «RSP», L (1999-2000), pp. 165-187.
- FENU P. *et alii* 2002
(FENU P., MARTINI F., PITZALIS G., SARTI L.)
Le datazioni radiometriche della Grotta Su Coloru (Sassari) nella transizione Mesolitico - Neolitico, «RSP», LII, pp. 327-335.
- FENU P. *et alii* 2005
(FENU P., MARTINI F., PITZALIS G., SARTI L.)
Grotta Su Coloru: primi dati sui contesti culturali mesolitici e neolitici (scavi 1990-2003), «SCBA» 1, pp. 11-30.
- FENU P. *et alii* 2012
(FENU P., FILIPPI O., ASOLE M., ARCA M., TUVERI C.)
Le industrie litiche di aspetto paleolitico inferiore rinvenute nel territorio di Ottana, Nuoro, in ATTI 2009-2012, II, pp. 369-374.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1963
Vasetti inediti del Cagliariitano e dell'Iglesiente, «RSP», XVIII, pp. 192-208.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1965
Un vasetto con decorazione a spirali da Orgosolo (Nuoro), «BPI», n.s., XVI, vol. 74, pp. 53-68, figg. 1-8.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1967
Domus de Janas in località Molimentos (Benetutti, SS), «BPI», 76, pp. 69-135.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1974a
La Tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro, «BPI», 81, pp. 113-210.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1974b
Notiziario- Sardegna, Provincia di Cagliari, «RSP», XXIX, pp. 267-269.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1978
Una collezione privata da Gavoi. I materiali campaniformi, in AA.Vv. 1978a, pp. 61-67, tavv. XIX-XX.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1980a
Le domus de janas di Maringhia 'e Canudedda e il dolmen di Motorra, in AA.Vv. 1980b, pp. 57-65.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1980b
Il dolmen di Monte Longu, in AA.Vv. 1980b, pp. 67-69.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1981a
La cultura del Vaso Campaniforme, in AA.Vv. 1981, pp. LV-LXV.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1981b
La cultura di Bonnanaro, in AA.Vv. 1981, pp. LXVII-LXXVII.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1988
Il campaniforme in Sardegna, in ATTI 1988a, pp. 456-460.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1989a
L'età prenuragica. L'Enolitico finale e la prima Età del Bronzo, in SANTONI V. (ed.) 1989, pp. 57-78.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1989b
Le necropoli di Su Crucifissu Mannu-Portotorres e di Ponte Secco-Sassari, in ATTI 1989, pp. 37-47.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1992
Le necropoli a domus de janas nel territorio di Monte d'Accoddi (Sassari), in AA.Vv. 1992, pp. 10-20.
- FERRARESE CERUTI M.L. 1997
Archeologia della Sardegna Preistorica e protostorica (a cura di A. ANTONA e F. LO SCHIAVO), Nuoro.
- FERRARESE CERUTI M.L., FONZO O. 1995
Nuovi elementi dalla grotta funeraria di Tanù (Carbonia), in SANTONI V. (ed.) 1995, pp. 97-113.
- FERRARESE CERUTI M.L., GERMANÀ F. 1978
Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro, «Quaderni SS», 6.
- FERRARESE CERUTI M.L., LO SCHIAVO F. 1992
La Sardegna, in COCCHI GENICK D. (ed.) 1992, pp. 123-141.
- FERRARESE CERUTI M.L., PITZALIS G. 1987
Il tafone di Cala Corsara nell'Isola di Spargi (La Maddalena), in ATTI 1987a, pp. 864-878.
- FIGUS A. 1965
Una statuetta di dea-madre: nuovo tipo tra le rinvenute in Sardegna, Cagliari.
- FLORIS R. 2001
I resti scheletrici della tomba II della necropoli preistorica di San Benedetto-Iglesias, in ATZENI E. *et alii* (eds.) 2001, pp. 30-31.
- FLORIS R. *et alii* 2012
(FLORIS R., MELIS R.T., MUSSI M., PALOMBO M.R., IACUMIN P., USAI A., MASCIA F.)
La presenza umana nella Sardegna centro occidentale durante l'Olocene antico: il sito di S'Ornu e S'Orku (Arbus, VS), in ATTI 2009-2012, III, pp. 999-1004.
- FODDAI L. 2002
Torralba (Sassari): Dolmen Su Crastu Covaccadu, «NBAS», 5 (1993-1995), pp. 326-328.
- FODDAI L. 2011
Schede, in AA.Vv. 2011, pp. 52-75.
- FORESTIER H. 1993
Le Clactonien: mise en application d'une nouvelle méthode de débitage s'inscrivant dans la variabilité des systèmes de production lithique au Paléolithique ancien, «Paléo», 5, pp. 53-82.
- FORRESU R. 2003
Censimento archeologico del territorio, Comune di Giba.
- FOSCHI NIEDDU A. 1986
La tomba I di Filigosa (Macomer-Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura di Abeazu-Filigosa nel contesto eneolitico della Sardegna, Nuoro.
- FOSCHI NIEDDU A. 1987
La Grotta Sa Korona di Monte Majore (Thiesi, Sassari). Primi risultati dello scavo 1980, in ATTI 1987a, II, pp. 859-870.
- FOSCHI NIEDDU A. 1989
Documenti di cultura Ozieri provenienti dalla grotta di sa Korona di Monte Maiore e dalla necropoli di Janna Ventosa, in ATTI 1989, pp. 145-152.
- FOSCHI NIEDDU A. 1998
Una fase Ozieri dell'età del Rame nella tomba I di Janna Ventosa (Nuoro), in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, pp. 273-283.
- FOSCHI NIEDDU A. 2002
Grotta Sa Korona, in FUGAZZOLA DELPINO M.A. *et alii* (eds.) 2002, pp. 433-439.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A. 2002
San Pietrino, in FUGAZZOLA DELPINO M.A. *et alii* (eds.) 2002, pp. 363-371.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. *et alii* (eds.) 2002
(FUGAZZOLA DELPINO M.A., PESSINA A., TINÉ V.)
Le ceramiche impresse nel Neolitico antico. Italia e Mediterraneo, Studi di Paletnologia, I, «BPI», 2002.
- GALLAY A. 1995
Les stèles anthropomorphes du site mégalithique du Petit Chasseur à Sion (Valais, Suisse), «NAB», 3, pp. 167-194.
- GALLI F. 1983
Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari), «Quaderni SS», 14.
- GALLI F. 1991
Padria. Il museo e il territorio, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 18, Sassari.
- GARCÍA SANJUÁN L. 2011
Transformations, invocations, echoes, resistance: the assimilation of the past in southern Iberian monumental landscapes (5th to 1st millennia BC), in LILLIOS K. (ed.) 2011, pp. 81-102.

- GARCÍA SANJUÁN L., RUIZ GONZÁLEZ B. (eds.) 2009
Las grandes piedras de la Prehistoria. Sitios, y paisajes megalíticos de Andalucía, Antequera.
- GARDEISEN A. (ed.) 2002
Mouvements ou déplacements de populations animales en Méditerranée au cours de l'Holocène, «BAR», International Series 1017.
- GASSIN B., LUGLIÉ C. 2012
Delle frecce, per far cosa?, in *ATTI 2009-2012*, II, pp. 485-493.
- GELSOMINO G. (ed.) 1991
Buddusò: il territorio, l'economia, la memoria, Sassari.
- GERMANÀ F. 1974
Il brachimorfo trapanato della tomba 16. di Su Crucifissu Mannu (Porto Torres-Sassari), «BPI», 81, pp. 219-251
- GERMANÀ F. 1995
L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'Età Nuragica, Sassari.
- GHEORGHIU D. (ed.) 2010
Neolithic and Chalcolithic Archaeology in Eurasia: Building Techniques and Spatial Organisation, «XVth Congress of the UISPP» (Lisbon, 4-9 September 2006), «BAR», International Series 2097.
- GIBAJA BAO J.F. et alii 2013
(GIBAJA BAO J.F., LÉA V., LUGLIÉ C., BOSCH J., GASSIN B., TERRADAS X.)
Between Sardinia and Catalonia: contacts and relationships during the Neolithic, in *BLASCO FERRER E. et alii* (eds.) 2013, pp. 214-233.
- GINESU S. et alii 2003
(GINESU S., SIAS S., CORDY J.M.)
Morphological evolution of the Nurigbe cave (Logudoro, Northern Sardinia, Italy) and the presence of man: first result, «GFDQ», 26, pp. 41-48.
- GIORGETTI S. 1983
Il villaggio di S. Itraccia nel territorio di Sinnai, «StS», XXVI, pp. 17-30.
- GRAVES R. 1983
I miti greci, Milano.
- GRAZIOSI P. 1973
L'arte preistorica in Italia, Firenze.
- GRIFONI CREMONESI R., RADMILLI A.M. 2002
La grotta Patrizi al Sasso di Furbara (Cerveteri, Roma), «BPI», 91-92, pp. 63-110.
- GRÜNBERG J.M. et alii (eds.) 2016
(GRÜNBERG J.M., GRAMSCH B., LARSSON L., ORSCHIEDT J., MELLER H.)
Mesolithic burials - Rites, symbols and social organisation of early postglacial communities, «Proceedings of the International Conference», Landesmuseum für Vorgeschichte, Halle (Saale).
- GUIDI A., PIPERNO M. (eds.) 1992
Italia Preistorica, Roma-Bari.
- GUILAINE J. 1972
L'Age du Bronze en Languedoc occidental, Roussillon, Ariège, «MSPF», IX, Paris.
- GUILAINE J. (ed.) 1976a
La Préhistoire Française, Les civilisations néolithiques et protohistoriques de la France, CNR, II, Paris.
- GUILAINE J. 1976b
Les Civilisations de l'Age du Bronze dans les Pyrénées, in *GUILAINE J. (ed.) 1976*, pp. 522-542.
- GUILAINE J. 1992
The Megalithic in Sardinia, Southern France and Catalonia, in *TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.) 1992*, pp. 128-136.
- GUILAINE J. 1996
Proto-megalithisme, rites funéraires et mobiliers de prestige néolithiques en méditerranée occidentale, in *QUEROL M., CHAPA T. (eds.) 1996*, pp. 123-140.
- GUILAINE J. 1998
Au temps des dolmens. Mégalithes et vie quotidienne en France méditerranéenne il y a 5000 ans, Toulouse.
- GUILAINE J. 2009
La Sicile et l'Europe Campaniforme, in *GUILAINE J. et alii* (eds.) 2009.
- GUILAINE J. 2011
Méditerranée mégalithique. Dolmens, hypogées, sanctuaires, Lacapelle-Marival.
- GUILAINE J., MANEN C. 2007
Du Mésolithique au Néolithique en Méditerranée de l'Ouest: aspects culturels. Pont de Roque-Haute, in *GUILAINE J. et alii* (eds.) 2007, pp. 303-322.
- GUILAINE J., ZAMMIT J. 2001
Le sentier de la guerre. Visages de la violence préhistorique, Paris.
- GUILAINE J. et alii (eds.) 2007
(GUILAINE J., MANEN C., VIGNE J.-D.)
Nouveaux regards sur la néolithisation de la France méditerranéenne, «Archives d'Ecologie Préhistorique», Toulouse.
- GUILAINE J. et alii 2009
(GUILAINE J., TUSA S., VENEROSO P.)
La Sicile et l'Europe Campaniforme. La collection Veneroso a Sciacca, Toulouse.
- GUILBEAU D. 2010
Les grandes lames et les lames par pression au levier du Néolithique et de l'Énéolithique en Italie, Thèse de Doctorat, Université Paris Ouest.
- HARRISON R.J. 1980
The Beaker Folk. Copper Age archaeology in Western Europe, London.
- HARRISON R.J. 1986
L'Age du Cuivre. La Civilisation du Vase Campaniforme, Paris.
- HINZ M., MÜLLER J. (eds.) eds
Megaliths, Societies and Landscapes - Early Monumentality and Social Differentiation in Neolithic Europe, «Conference proceedings» (Kiel, 16-20.06.2015).
- IACOPINI A., GRIFONI CREMONESI R. 2000
Casa Querciolaia (Livorno). Un nuovo sito della ceramica a linee incise in Toscana, in *PESSINA A., MUSCIO G. (eds.) 2000*, pp. 323-331.
- IFANTIDIS F., NIKOLAIDOU M. (ed.) 2011
Spondylus in Prehistory. New data and approaches, «BAR», International Series 2216.
- JOUSSAUME R. 1985
Des dolmens pour les morts. Les mégalithismes à travers le monde, Paris.
- KLEIN HOFMEIJER G. 1997
Late Pleistocene Deer Fossils from Corbeddu Cave. Implication for human colonization of the island of Sardinia, «BAR», International Series 663.
- KLEIN HOFMEIJER G. et alii 1987-1988
(KLEIN HOFMEIJER G., MARTINI F., SANGES M., SONDAAR P.Y., ULZEGA A.)
La fine del Pleistocene nella Grotta Corbeddu in Sardegna. Fossili umani, aspetti paleontologici e cultura materiale, «RSP», XLI, 1-2, pp. 1-36.
- KOENIGSWALD G.H.R. VON GOSH A.K. 1973
Stone implements from the Trinil beds of Sangiran, Central Java, «PKNAW», B, 76, I, pp. 1-34.
- KRINDGEN H. et alii (eds.) 2003
(KRINDGEN H., KNUTSSON K., LARSSON L., LOEFELER D., AKERLUND A.)
Mesolithic on the Move, «Colloque International UISPP: Meso2000» (Stockholm, september 2000), Oxford.
- LAI L. 2009
Il clima nella Sardegna preistorica e protostorica: problemi e nuove prospettive, in *ATTI 2009-2012*, I, pp. 313-324.
- LAI L. et alii 2005
(LAI L., TYKOT R., MANUNZA M.R., USAI E., GODDARD E., HOLLANDER D.)
Dieta e Società a Iscalittas: il contributo degli isotopi stabili, in *MANUNZA M.R. (ed.) 2005*, pp. 193-199.
- LANTERNARI V. 1954-55
Il culto dei morti e della fecondità-fertilità nella paleontologia della Sardegna, alla luce del folklore sardo e dell'etnologia, «BPI», 64, pp. 9-46.
- LE BOURDONNEC F.-X. et alii 2011
(LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G., LUGLIÉ C., D'ANNA A., BELLOT-GURLET L., BRESSY-LEANDRI C. S., PASQUET A., TRAMONI P.)
New data and provenance of obsidian blocks from Middle Neolithic contexts on Corsica (western Mediterranean), «CRAS», série Palevol 10, pp. 259-269.
- LE BOURDONNEC F.-X. et alii 2015
(LE BOURDONNEC F.-X., D'ANNA A., POUPEAU

- G., LUGLIÈ C., BELLOT-GURLET L., TRAMONI P., MARCHESI H.)
Obsidians artefacts from Renaghju (Corsica Island) and the Early Neolithic circulation of obsidian in the Western Mediterranean, «AAS», 7 (4), pp. 441-462.
- LEANDRI F. 2000
Note sur le fouille du Monte Revincu et les prospections dans le Nebbio et les Agriates, in D'ANNA A. (ed.) 2000, pp. 97-181.
- LEISNER G., LEISNER V. 1956
Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel: Der Westen, Band I, Berlin.
- LEMERCIER O. et alii 2007
(LEMERCIER O., LEONINI V. TRAMONI P., FURESTIER R.)
Campaniformes insulaires et continentaux de France et d'Italie méditerranéennes. Relations et échanges entre Corse, Sardaigne, Toscane et Midi Français dans la seconde moitié du troisième millénaire avant notre ère, in D'ANNA A. et alii (eds.) 2007, pp. 241-251.
- LEROI-GOURHAN A. 1970
Le religioni della preistoria, Milano.
- LEROI-GOURHAN A. 1977
Il gesto e la parola, Vol. II, La memoria e i ritmi, Torino.
- LEVI D. 1952
La necropoli di Anghelu Ruju e la civiltà eneolitica della Sardegna, in «StS», X-XI (1950-51), pp. 5-51.
- LILLIOS K. (ed.) 2011
Comparative Archaeologies: the US Southwest and the Iberian Peninsula, Oxford.
- LILLIU G. 1950
Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949, «StS», IX, pp. 394-561.
- LILLIU G. 1957
Religione della Sardegna prenuragica, «BPI», 66, pp. 7-96.
- LILLIU G. 1963
La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi, Torino (I ed.).
- LILLIU G. 1967
La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi, Torino.
- LILLIU G. 1968
Il dolmen di Motorra (Dorgali-Nuoro), «StS», XX (1966-1967), pp. 74-128.
- LILLIU G. 1975
La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei nuraghi, Torino.
- LILLIU G. 1981
Monumenti antichi barbaricini, «Quaderni SS», 10.
- LILLIU G. 1987
Inseguendo il sogno di riconquistare il mare, «Sardegna Autonomia», Notiziario del Consiglio Regionale, a. XIII, n.s. 1, gennaio/febbraio 1987, Sassari, p. 17.
- LILLIU G. 1988
La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi, Torino.
- LILLIU G. 1989
Meana dalle origini all'alto medioevo, in AA.VV. 1989b, pp. 29-100.
- LILLIU G. 1995
Preistoria e protostoria del Sulcis, in SANTONI V. (ed.) 1995, pp. 11-50.
- LILLIU G. 1999
Arte e religione della Sardegna Prenuragica, «Sardegna archeologica, Studi e Monumenti», 4, Sassari.
- LILLIU G. 2001
Simbologia astrale nel mondo prenuragico, in ATTI 2001b, pp. 163-234.
- LILLIU G. 2004
La civiltà dei sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi, Nuoro.
- LILLIU G. 2012
Contadini e pastori nella Sardegna neolitica e dei primi metalli, in ATTI 2009-2012, II, pp. 347-358.
- LILLIU G., FERRARESE CERUTI M.L. 1960
La facies nuragica di Monte Claro, «StS», XVI (1957-1959), pp. 3-266.
- LILLIU G., SCHUBART H. 1968
Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, gli Iberi, Milano.
- LIVERANI M. et alii (eds.) 1985
(LIVERANI M., PALMIERI A., PERONI R.)
Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi, Roma.
- LO SCHIAVO F. 1976
Grotta di Monte Majore (Thiesi, Sassari), in AA.VV. 1976, pp. 15-25.
- LO SCHIAVO F. 1978a
La grotta di Gonagosula o del Guano, Oliena, in AA.VV. 1978a, pp. 17-40, tavv. III-VII.
- LO SCHIAVO F. 1978b
Una collezione privata da Gavoi, in AA.VV. 1978a, pp. 57-60.
- LO SCHIAVO F. 1982
La domus dell'Ariete (Perfugas-Sassari), «RSP», XXXVII, pp. 135-186.
- LO SCHIAVO F. 1985
Idoli e non, in LIVERANI M. et alii (eds.) 1985, pp. 781-790.
- LO SCHIAVO F. 1986
La preistoria, in AA.VV. 1986, pp. 19-63.
- LO SCHIAVO F. 2000
Il Museo Archeologico "G.A. Sanna". Guida Archeologica, Piedimonte Matese (CE).
- LO SCHIAVO F. et alii 1988
(LO SCHIAVO F., FADDA M.A., BONINU A.)
Il Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro, in AA.VV. 1988a, pp. 129-146.
- LORENZI F. 2007
Bilan des opérations archéologiques effectuées de 2004 à 2006 sur le site néolithique de «A Guaita» (Morsigliha, Haute-Corse), in TOZZI C., WEISS M.-C. (eds.) 2007, pp. 23-33.
- LORIA R. 1971
Figurette schematiche femminili nella ceramica eneolitica della Sardegna, «RSP», XXVI, pp. 170-202.
- LORIA R., TRUMP D.H. 1978
Le scoperte a "Sa 'ucca de su Tintirriolu" e il neolitico sardo, «MAL», Serie Misc., II, 2, vol. XLIX Serie Gen., pp. 113-253.
- LOSI S. 2012
Le forme del corpo nella Sardegna neolitica, in ATTI 2009-2012, II, pp. 525-534.
- LOVISATO D. 1887
Nota II ad una pagina di preistoria sarda, «RendLincei», Serie IV, Memorie della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, vol. III, 2 sem., pp. 88-97.
- LUGLIÈ C. 1998
Elementi culturali del Neolitico medio-superiore da alcuni insediamenti del Sinis, in COSSU C., MELIS R. (eds.) 1998, pp. 57-95.
- LUGLIÈ C. 2003a
La corrente a ceramiche impresse nel Neolitico antico della Sardegna: alcuni dati inediti dall'alto Campidano (Sardegna centro-occidentale), in BIANCHI P. (ed.) 2003, II, pp. 969-972.
- LUGLIÈ C. 2003b
La ceramica di facies S. Ciriaco nel Neolitico superiore della Sardegna: evoluzione interna e apporti extrainsulari, in BIANCHI P. (ed.) 2003, pp. 723-733.
- LUGLIÈ C. 2004a
Characterization of new Neolithic engraved pebbles in Sardinia, in ATTI 2004, pp. 279-287.
- LUGLIÈ C. 2004b
La produzione lamellare in ossidiana nel Neolitico medio della Sardegna: un caso di studio da Bau Angius (Terralba, OR), «Aristeo», 1, pp. 33-46.
- LUGLIÈ C. (ed.) 2005
L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. La ricerca archeologica e la salvaguardia del paesaggio per lo sviluppo delle zone interne della Sardegna, Atti del 3° Convegno Internazionale (Pau, 25-26 settembre 2004), Mogoro.
- LUGLIÈ C. 2006
Risorse litiche e tecnologia della pietra scheggiata nel Ne-

- olitico antico della Sardegna, Tesi di dottorato (XVII ciclo), Università di Roma "La Sapienza", Roma.
- LUGLIÈ C. 2007
Les modalités d'acquisition et de diffusion de l'obsidienne du Monte Arci (Sardaigne) pendant le Néolithique: une révision critique à la lumière de nouvelles données, in D'ANNA A. et alii (eds.), pp. 121-129.
- LUGLIÈ C. 2009a
Il Neolitico, in ATTI 2009-2012, I, pp. 37-47.
- LUGLIÈ C. 2009b
L'obsidienne néolithique en Méditerranée occidentale, in MONCEL M.-H., FRÖHLICH F. (eds.) 2009, pp. 213-224.
- LUGLIÈ C. 2009c
Il Mesolitico, in ATTI 2009-2012, I, pp. 31-36.
- LUGLIÈ C. 2011
Area Archeologica di Li Muri, in MARRAS G. (ed.) 2011, pp. 15-24.
- LUGLIÈ C. 2012
From the perspective of the source. Neolithic production and exchange of Monte Arci obsidians (Central-western Sardinia), in ATTI 2012c, pp. 173-180.
- LUGLIÈ C. 2014
The Su Carroppu rockshelter within the process of neolithization of Sardinia, in MANEN C. et alii (eds.) 2014, pp. 271-281.
- LUGLIÈ C., LO SCHIAVO F. 2009
Risorse e tecnologia: le rocce e i metalli, in ATTI 2009-2012, I, pp. 247-267.
- LUGLIÈ C., PINNA V. 2012
Alla soglia del gesto: sequenze operative in incisioni su ciottolo del Neolitico antico della Sardegna, in ATTI 2009-2012, II, pp. 477-483.
- LUGLIÈ C., SANTONI V. cds
La necropoli ipogea di Cuccuru is Arrius (Cabras - Oristano). Nuovi elementi di cronologia assoluta, in MOTTES E. (ed.) cds, pp. 251-261.
- LUGLIÈ C. et alii 2006
(LUGLIÈ C., LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G., BOHN M., MELONI S., ODDONE M., TANDA G.)
A map of the Monte Arci (Sardinia Island, Western Mediterranean) obsidian primary to secondary sources. Implications for Neolithic provenance studies, «Comptes Rendus Palevol», 5 (8), pp. 995-1003.
- LUGLIÈ C. et alii 2007
(LUGLIÈ C., LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G., ATZENI E., DUBERNET S., MORETTO P., SERANI L.)
Early Neolithic obsidians in Sardinia (Western Mediterranean): the Su Carroppu case, «JAS», 34, pp. 428-439.
- LUGLIÈ C. et alii 2008
(LUGLIÈ C., LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G., CONGIA C., MORETTO P., CALLIGARO T., SANNA I., DUBERNET S.)
Obsidians in the Rio Saboccu (Sardinia, Italy) campsite: Provenance, reduction and relations with the wider Early Neolithic Tyrrhenian area, «Comptes Rendus Palevol», 7, 4, pp. 249-258.
- LUGLIÈ C. et alii 2009
(LUGLIÈ C., LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G., CONGIA C., CALLIGARO T., SANNA I., DUBERNET S.)
Obsidian Economy in the Rio Saboccu Open-Air Early Neolithic Site (Sardinia, Italy), in STERNKE F. et alii (eds.) 2009, pp. 203-215.
- LUGLIÈ C. et alii 2011
(LUGLIÈ C., LE BOURDONNEC F.-X., POUPEAU G.)
Neolithic Obsidian Economy around the Monte Arci source (Sardinia, Italy): The Importance of Integrated Provenance/Technology Analyses, in TURBANTI MEMMI I. (ed.) 2011, pp. 255-260.
- LUGLIÈ C. et alii 2012
(LUGLIÈ C., SANNA I., CONGIA C., PITTAU P., BUOSI C., DEL RIO M.)
Il Neolitico antico terminale di Sa Punta - Marceddi (Terralba, OR), in ATTI 2009-2012, II, pp. 463-470.
- MACKENZIE D. 1910
The dolmens, Tombs of the Giants and Nuraghi of Sardinia, «Papers of the British School at Rome», V, pp. 87-137.
- MACKENZIE D. 1913
Dolmens and nuraghi of Sardinia, «Papers of the British School at Rome», VI, pp. 127-170.
- MADAU M. et alii 2010
(MADAU M., MANCA DI MORES G., SAU M.)
La tomba di giganti di Oridda e il territorio di Sennori, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 45, Sassari.
- MAETZKE G. 1960
Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1958-1959, «StS», XVI (1958-1959), pp. 732-740.
- MAGGI R. (ed.) 1997
Arene Candide: A functional and environmental assessment of the Holocene sequence (Excavations Bernabò Brea-Cardini 1940-50), Roma.
- MANCA L. 2006
Considerazioni sui manufatti in osso nella Preistoria sarda, in ATTI 2006, pp. 933-943.
- MANCA L. 2013
Fonctionnement des sociétés de la fin du Néolithique au début de l'âge du Cuivre en Sardaigne. Une approche inédite à partir de l'étude des productions en matières dures animales, PhD Université de Provence.
- MANCA L. 2014
The individuation of a new Type of shell Tools during early Chalcolithic in Sardinia: The beveled Tools on oyster valves. An experimental approach to reconstruct the operational sequences, in MARGARIT M. et alii (eds.) 2014, pp. 155-182.
- MANEN C., GUILAINE J. 2007
La céramique: présentation du corpus, in GUILAINE J. et alii (eds.) 2007, pp. 97-131.
- MANEN C., SABATIER P. 2003
Chronique radiocarbone de la néolithisation en Méditerranée nord-occidentale, «BSPF», 100, 3, pp. 479-504.
- MANEN C. et alii (eds.) 2014
(MANEN C., PERRIN T., GUILAINE J.)
La transition néolithique en Méditerranée, «Actes du colloque "Transitions en Méditerranée, ou comment des chasseurs devinrent agriculteurs"», Archives d'Écologie Préhistorique, Arles et Toulouse.
- MANUNZA M.R. 1995
Dorgali. Monumenti antichi, Oristano.
- MANUNZA M.R. 1998
Scavo della tomba I di Is Calitas (Soleminis, CA). Relazione preliminare, «Quaderni CA», 15, pp. 59-105.
- MANUNZA M.R. (ed.) 2005a
Cuccuru Cresia Arta. Indagini archeologiche a Soleminis, Dolianova.
- MANUNZA M.R. 2005b
Le sacche eneolitiche di Is Calitas, in MANUNZA M.R. (ed.) 2005, p. 41 ss.
- MANUNZA M.R. 2006a
Indagini archeologiche a Sinnai, Ortacesus-Cagliari.
- MANUNZA M.R. 2006b
Le testimonianze archeologiche nell'agro di Sestu: le conoscenze attuali, i problemi di tutela e valorizzazione, in SODDU O., MULÈ P. (eds.) 2006, pp. 21-34.
- MANUNZA M.R. 2008
La presenza dell'uomo nella preistoria, in PERRA M. (ed.) 2008, pp. 82-111.
- MANUNZA M.R. 2010
Bau Su Matutzù. Segni del potere in una sepoltura del III millennio a.C., Cagliari.
- MANUNZA M.R. 2013
Corredi funerari di cultura Monte Claro a Ganni (Quartucciu-Cagliari), «Quaderni CA», 24, pp. 39-76.
- MANUNZA M.R. et alii 2014
(MANUNZA M.R., FENU P., NIEDDU F.)
Approcci allo studio delle architetture domestiche di facies Monte Claro: l'abitato del lago di Monte Pranu-Tratalias/Villaperuccio (CI), «Quaderni CA», 25, pp. 33-55.
- MARAZZI M. 1994
La società micenea, Roma.
- MARGARIT M. et alii (eds.) 2014
(MARGARIT M., LE DOSSEUR G., AVERBOUH A.)
An overview of the exploitation of hard animal materials during the Neolithic and Chalcolithic, «Proceedings of the GDRE PREHISTOS work-session in Târgoviște, Romania» (November 2013), Târgoviște.
- MARRAS G. (ed.) 2011
Arzachena, Archeologia, Cagliari.

- MARRAS L.A. 1998
Il Museo Archeologico di Carbonia, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 24, Sassari.
- MARTINI F. (ed.) 1988a
Libro-guida delle escursioni, Intern. Conf. “*Early Man in Island environment*” (Oliena, 1988), Sassari.
- MARTINI F. 1988b
Il popolamento umano nelle isole del Mediterraneo nel Pleistocene e nel primo Olocene: Sardegna e Corsica, in SANGES M. (ed.) 1988.
- MARTINI F. 1992a
Il più antico popolamento umano nelle isole: la Sardegna, in PERETTO C. (ed.) 1992, pp. 175-188.
- MARTINI F. 1992b
Early Human settlements in Sardinia: the Palaeolithic industries, in TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.) 1992, pp. 40-48.
- MARTINI F. 1993
Grotta della Serratura a Marina di Camerota. Culture e ambienti dei complessi olocenici, Firenze.
- MARTINI F. 1996
I complessi preneolitici in Italia meridionale: processi di differenziazione delle industrie litiche, in TINÈ V. (ed.) 1996, 1, pp. 35-47.
- MARTINI F. 1997
Il Paleolitico superiore in Sicilia, in TUSA S. (ed.) 1997, pp. 110-124.
- MARTINI F. (ed.) 1999
Sardegna paleolitica. Studi sul più antico popolamento dell'isola, «Millenni. Studi di archeologia preistorica», 1, Firenze.
- MARTINI F. 2000
Note sulla facies mesolitica dell'Epipaleolitico indifferenziato: riflessioni e aggiornamenti, «AttiSocFriuli», 8, pp. 141-149.
- MARTINI F. 2002
L'Italia pre-neolitica, in FUGAZZOLA DELPINO M.A. et alii (eds.) 2002, pp. 73-90.
- MARTINI F. 2005
L'Epipaleolitico indifferenziato: caracteres techno-typologiques d'un facies mesolithique sans microlithes geometriques en Italie centre-meridionale, in BRACCO J.-P., MONTOYA C. (eds.) 2005, pp. 159-166.
- MARTINI F. (ed.) 2007
L'Italia tra 15.000 e 10.000 anni fa. Cosmopolitismo e regionalità nel Tardoglaciale, «Millenni. Studi di archeologia preistorica», 5, Firenze.
- MARTINI F. 2009
Il Paleolitico in Sardegna: evidenze, problemi e ipotesi a trent'anni dalla scoperta, in ATTI 2009-2012, I, pp. 17-28.
- MARTINI F. 2016
L'arte paleolitica e mesolitica in Italia, «Millenni. Studi di archeologia preistorica», 12, Firenze.
- MARTINI F., FRATINI F. 2013
Preistoria, arte e stati dell'anima. In margine al dibattito sullo sciamanesimo paleolitico, «Millenni. Studi di archeologia preistorica», 9, Firenze.
- MARTINI F., PALMA DI CESNOLA A. 1993
L'industria paleolitica di Riu Altana (Sassari): il complesso clactoniano arcaico, «RSP», XLV, 1, pp. 3-22.
- MARTINI F., PITZALIS G. 1981
Il Paleolitico in Sardegna, in AA.VV. 1981, pp. 603-604.
- MARTINI F., SALIOLA F. 1999
Sa Coa de Sa Multa, in MARTINI F. (ed.) 1999, pp. 45-80.
- MARTINI F., TOZZI C. 1996
Il Mesolitico in Italia centro-meridionale, in ATTI 1996a, sect. 7, coll. XIII, pp. 47-58.
- MARTINI F., TOZZI C. 2012
Il Mesolitico in Sardegna, in ATTI 2009-2012, pp. 399-406.
- MARTINI F., ULZEGA A. 1989-1990
L'insularità e i suoi effetti sul popolamento delle isole del Mediterraneo nel Pleistocene e nel primo Olocene, «RSP», XLII, 1-2, pp. 271-288.
- MARTINI F., ULZEGA A. 1992
El mas antiguo poblamiento humano de las islas del Mediterraneo, «Trabajos de Prehistoria», 49, pp. 113-130.
- MARTINI F. et alii 2007a
(MARTINI F., CILLI C., COLONESE A.C., DI GIUSEPPE Z., GHINASSI M., GOVONI L., LO VETRO D., MARTINO G., RICCIARDI S.)
L'Epigravettiano tra 15.000 e 10.000 anni da oggi nel basso versante tirrenico: casi studio dall'area calabro-campana, in MARTINI F. (ed.) 2007, pp. 157-208.
- MARTINI F. et alii 2007b
(MARTINI F., SARTI L., PITZALIS G., FENU P.)
La grotte de Su Coloru en Sardaigne dans le cadre culturel de la haute mer Thyrrénienne entre Mésolithique et Néolithique, in D'ANNA A. et alii (eds.) 2007, pp. 49-58.
- MARTINI F. et alii 2012
(MARTINI F., FENU P., PITZALIS G., ROMAGNOLI F.)
Il Mesolitico di Grotta Su Coloru (Laerru, Sassari): nuovi dati, in ATTI 2009-2012, II, pp. 417-422.
- MASIA M. (ed.) 2011
Sassari nella Preistoria, Sassari.
- MAXIA C., ATZENI E. 1964
La necropoli eneolitica di S. Benedetto di Iglesias, in ATTI 1964, pp. 123-135.
- MEADEN T. (ed.) cds
Advances in Understanding Prehistoric Standing Stones and Megalithic monuments, «Journal of Lithic Studies».
- MELIS M.G. 1998
An anthropomorphic figure from Sedilo-Oristano, in MORAVETTI A. (ed.) 1998, pp. 46-50.
- MELIS M.G. 2000
L'Età del rame in Sardegna. Origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni, Villanova Monteleone.
- MELIS M.G. et alii 2007
(MELIS M.G., QUARTA G., CALCAGNILE L., D'ELIA M.)
L'inizio dell'età del Rame in Sardegna. Nuovi contributi cronologici, «RSP», LVII, pp. 85-200.
- MELIS M.G. 2008
Osservazioni sul ruolo dell'acqua nei rituali della Sardegna preistorica, «RSP», LVIII, pp. 111-124.
- MELIS M.G. (ed.) 2009
Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità, «Atti del Convegno nazionale dei giovani archeologi» (Sassari, 27-30 settembre 2006), Muros.
- MELIS M.G. 2009
L'Eneolitico antico, medio ed evoluto in Sardegna: dalla fine dell'Ozieri all'Abbealzu, in ATTI 2009-2012, I, pp. 81-95, 107-109.
- MELIS M.G. 2010
L'architecture domestique en Sardaigne (Italie) entre la fin du Néolithique et le Chalcolithique, in GHEORGHIU D. (ed.) 2010, pp. 157-163.
- MELIS M.G. 2011a
Monte d'Accoddi and the end of the Neolithic in Sardinia (Italy), «Documenta Praehistorica», XXXVIII, pp. 207-219.
- MELIS M.G. 2011b
Monte d'Accoddi e l'Eneolitico sardo, in ATTI 2011.
- MELIS M.G. 2011c
La dimensione simbolica e sociale della Sardegna preistorica attraverso le manifestazioni funerarie. Alcune osservazioni, «SCBA», IX, pp. 13-26.
- MELIS M.G. 2012
L'iconografia umana nell'arte preistorica sarda, in ATTI 2012a, pp. 219-225.
- MELIS M.G. 2013
Problemi di cronologia insulare. La Sardegna tra il IV e il III millennio BC, in COCCHI GENICK D. (ed.) 2013, pp. 197-211.
- MELIS M.G. 2014a
Lo strumentario tessile della Preistoria. I pesi da telaio della Sardegna, «Quaderni del LaParS», 1, Università di Sassari, Sassari.
- MELIS M.G. 2014b
Silver in Neolithic and Eneolithic Sardinia, in MELLER H. et alii (eds.) 2014, pp. 483-494.
- MELIS M.G. (ed.) 2016a
Usini. Nuove ricerche a S'Elighe Entosu, «Quaderni del LaParS», 2, Università di Sassari, Sassari.
- MELIS M.G. 2016b
Le indagini stratigrafiche nella tomba IV di S'Elighe Entosu, in MELIS M.G. (ed.) 2016, pp. 9-32.
- MELIS M.G., PIRAS S. 2012
L'analisi morfo-tecnologica della ceramica come indicatore delle trasformazioni tra l'Ozieri “classico” e “finale”, in ATTI 2009-2012, I, pp. 563-569.

- MELIS M.G. *et alii* cds
(MELIS M.G., CELANT A., ZEDDA M.)
L'impatto di un ambiente umido nella paleoeconomia e nella paleonutrizione tra il Neolitico e l'Eneolitico. Nuovi contributi dalla Sardegna, in ATTI cds.
- MELIS P. 1991
La domus dell'Elefante, «Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari», 15, Sassari.
- MELIS P. 2009
Lo scavo della Tomba X nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero-Sassari): una domus de janas delle prime fasi del Neolitico Recente, «RSP», LIX, pp. 93-114.
- MELIS P. 2010
La tomba ipogeica di Badde de Janas (Putifigari, Sardegna): una nuova domus de janas con riproduzione del tetto, «Cuadernos de Prehistoria», Universidad de Granada, 19, pp. 327-337.
- MELIS R.T., MUSSI M. 2016
Mesolithic burials at S'Ormu e S'Orku (SOMK) on the south-western coast of Sardinia, in GRÜNBERG J.M. *et alii* (eds.) 2016, pp. 18-21.
- MELIS R.T. *et alii* 2012
(MELIS R.T., MUSSI M., FLORIS R., LAMOTHE M., PALOMBO M.R., USAI A.)
Popolamento e ambiente nella Sardegna centro-occidentale durante l'Olocene antico: primi risultati, in ATTI 2009-2012, II, pp. 427-434.
- MELLER H. *et alii* (eds.) 2014
(MELLER H., RISCH R., PERNICKA E.)
Metalle der Macht - Frühes Gold und Silber, «6^o Mitteldeutscher Archäologentag» (Halle/Saale, 17-19 Oktober 2013), Halle (Saale), pp. 483-494.
- MELONI G.M. 2000
Le domus de janas del Logudoro-Mejlogu, in ATTI 2000a, pp. 789-802
- MELONI G.M. 2008
L'arte parietale delle domus de janas, in TANDA G., LUGLIÈ C. (eds.) 2008, pp. 65-98.
- MELONI L. 1994
Le ceramiche Bonu Ighinu e San Ciriaco di "Puisteris" (Mogoro) nella collezione Puxeddu, «Quaderni CA», 10, pp. 5-16.
- MELOSU B. 2008
Gli strumenti da scavo della tomba VII di Montessu, Villaperuccio-CI: proposta di classificazione tipologica, «RSP», LVIII, pp. 99-110.
- MERELLA S. 2009
I menhir della Sardegna, Sassari.
- MODI A. *et alii* 2017
(MODI A., TASSI F., SUSCA R.R., VAI S., RIZZI E., DE BELLIS G., LUGLIÈ C., GONZALEZ FORTES G., LARI M., BARBUJANI G., CARAMELLI D., GHIROTTI S.)
Complete mitochondrial sequences from Mesolithic Sardinia, «Scientific Reports», 7, 42869, pp. 1-10.
- MONCEL M.-H., FRÖHLICH F. (eds.) 2009
L'Homme et le précieux. Matières minérales précieuses de la Préhistoire à aujourd'hui, «BAR», International Series 1934.
- MONTEAGUDO L. 1977
Die Beile auf der Iberischen Halbinsel, «PBF», IX, 6.
- MOOK W.G., WATERBOLK H.T. (eds.) 1983
Proceedings of the First International Symposium, 14C and Archaeology (Groningen 1981), «PACT», 8, pp. 453-464.
- MORAVETTI A. 1979
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXXIV, pp. 332-334.
- MORAVETTI A. 1980
Riparo sotto roccia con petroglifi in località Fruttale, in ATTI 1980, pp. 199-226.
- MORAVETTI A. 1981
Nota agli scavi nel complesso megalitico di Monte Baranta (Olmedo, Sassari), «RSP», XXXVI, pp. 281-290.
- MORAVETTI A. 1984
Statue-menhirs in una tomba di giganti del Marghine, «NBAS», I, pp. 41-67.
- MORAVETTI A. 1985
Le tombe e l'ideologia funeraria, in AA.VV. 1985, pp. 120-168.
- MORAVETTI A. 1989
La tomba ipogeica di Littoslongos-Ossi, in ATTI 1989, pp. 83-102.
- MORAVETTI A. 1990
Il territorio in epoca neolitica e prenuragica (circa 6000 a.C. - 1500 a.C.), in CASULA F.C. (ed.) 1990, pp. 19-26.
- MORAVETTI A. 1992a
La Tomba II della necropoli ipogeica di S. Pedru (Alghero-Sassari), in AA.VV. 1992b, pp. 97-122.
- MORAVETTI A. 1992b
Il Complesso nuragico di Palmavera, «Sardegna archeologica. Guide e Itinerari», 20, Sassari.
- MORAVETTI A. 1998a
Muraglie megalitiche e recinti della Sardegna prenuragica, in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, pp. 161-177.
- MORAVETTI A. (ed.) 1998b
Sardinia, «Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997», III, «BAR», International Series 719.
- MORAVETTI A. 1998c
On the Dolmen of pre-nuragic Sardinia, in MORAVETTI A. (ed.) 1998b, pp. 25-45.
- MORAVETTI A. 1998d
Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. Il Marghine, monumenti, «Sardegna archeologica. Studi e monumenti», 5.I, Sassari.
- MORAVETTI A. 2000a
Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. La Planargia, analisi e monumenti, «Sardegna archeologica. Studi e monumenti», 5.II, Sassari.
- MORAVETTI A. 2000b
Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Santu Pedru (Alghero-Sassari). La Tomba VII, in AA.VV. 2000, pp. 251-278.
- MORAVETTI A. 2000c
Il complesso prenuragico di Monte Baranta, «Sardegna archeologica. Guide e Itinerari», 28, Sassari.
- MORAVETTI A. 2004
Monte Baranta e la cultura di Monte Claro, «Sardegna archeologica. Scavi e Ricerche», 3, Sassari.
- MORAVETTI A. 2009a
Il megalitismo in Sardegna, in TUSA S. *et alii* (eds.) 2009, pp. 161-198.
- MORAVETTI A. 2009b
La cultura di M. Claro e il Vaso Campaniforme, in ATTI 2009-2012, I, pp. 97-106.
- MORAVETTI A. *et alii* 1998
(MORAVETTI A., MAZZARELLO V., BANDIERA P.)
The Necropolis of Hypogea in Santu Pedru (Alghero-Sassari). New Data, in MORAVETTI A. (ed.) 1998b, pp. 7-19.
- MORAVETTI A. *et alii* 2013
(MORAVETTI A., MELIS P., DORO L.)
Complesso preistorico di Monte Baranta (Olmedo-SS): relazione sulla campagna di scavi 2012, «FOLD&R», Italy Series, 274.
- MORAVETTI A. *et alii* (eds.) 2014
(MORAVETTI A., ALBA E., FODDAI L.)
La Sardegna nuragica. Storia e materiali, «Corpora delle antichità della Sardegna», Sassari.
- MOTTES E. (ed.) cds
Vasi a Bocca Quadrata. Evoluzione delle conoscenze, nuovi approcci interpretativi, «Atti del Convegno di Studi» (Riva del Garda, 13-15 maggio 2009).
- MURRU G. 2001
Le statue-menhir di Liconi. Analisi dei simboli, in SANGES M. (ed.) 2001a, pp. 49-56.
- MUSSI M. 2003
La "Venere di Macomer" e l'iconografia paleolitica, in AA.VV. 2003, pp. 29-44.
- MUSSI M. 2009
The Venus of Macomer, a little-known prehistoric figurine from Sardinia, in BAHN P. (ed.) 2009, pp. 193-210.
- MUSSI M. 2012
La Venere di Macomer nel quadro del Pleistocene superiore finale europeo, in ATTI 2009-2012, II, pp. 383-390.
- MUSSI M., MELIS R.T. 2002
Santa Maria in Acquas e le problematiche del Paleolitico

- superiore in Sardegna, «Origini», XXIV, n.s. II, pp. 67-94.
- MUSSI M. et alii 2002
(MUSSI M., PALOMBO M.R., MELIS R.T.)
Il più antico popolamento della penisola italiana, della Sicilia e della Sardegna, in SANTONJA M. et alii (eds.) 2002, Soria, pp. 17-27.
- NASO A. (ed.) 2011
Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea, «Atti del convegno internazionale» (Celano, 21-24 settembre 2000), Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz.
- NICOLIS F., MOTTES E. 1998
Simbolo ed Enigma, Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C., Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- NICOLIS F., MOTTES E. 2001
Bell beakers today. Pottery, people, culture, symbols in Prehistoric Europe, «Proceedings of the International Colloquium» (Riva del Garda, Trento, Italy, 11-16 maggio 1998), Trento.
- NUVOLI P. 1984
S. Antonio Ruinas: loc. Is Forrus, Fontana Caberis, Genna 'e Salixi, in ANATI E. (ed.) 1984, pp. 167-188.
- ODDONE M. et alii 2005
(ODDONE M., LUGLIÈ C., MELONI S.)
L'ossidiana del Monte Arci nel contesto delle fonti del Mediterraneo occidentale, in LUGLIÈ C. (ed.) 2005, pp. 141-152.
- PADERI M.C., UGAS G. 1988
Sardara, in AA.VV. 1988a, pp. 199-214.
- PAGLIETTI G. 2008
La piccola statuaria femminile della Sardegna neolitica. Proposta di una seriazione evolutiva attraverso l'applicazione di metodi stilistici e dimensionali, in TANDA G., LUGLIÈ C. (eds.) 2008, pp. 11-52.
- PAGLIETTI G. 2009
All'origine del megalitismo nell'occidente mediterraneo: le tombe a circolo, in MELIS M.G. (ed.) 2009, pp. 97-103.
- PAGLIETTI G. 2011
Una statuetta litica da Riola Sardo-Oristano e lo stile delle "mani al petto", «Preistoria Alpina», 46, pp. 7-19.
- PALMA DI CESNOLA A. 2001
Il Paleolitico inferiore e medio in Italia, «Millenni. Studi di Archeologia preistorica», 3, Firenze.
- PALUMBO C. 2012
Il "brassard" nell'Eneolitico. Tipologia e funzione, «NEOS - Progetto giovani studiosi e ricercatori», Caltanissetta.
- PAOLINI-SAEZ H. 2000
Approche typo-chronologique de la céramique du Néolithique ancien de la Corse. Premières comparaisons avec la Toscane, in TOZZI C., WEISS M.C. (eds.) 2000, pp. 155-165.
- PAOLINI-SAEZ H., MAMELI P. 2004
Les habitudes techniques des potiers sardes de 5500 a.C. Studio archeologico ed archeometrico su ceramiche sarde di età compresa tra il 5500 e il 4500 a.C., «SCBA», II, pp. 9-20.
- PASQUET A., DEMOUCHE F. 2009
Punta di Caniscione, Monacia d'Aullène (Munacia d'Auddé) Corse-du-Sud, Rapport intermédiaire 2008.
- PAU C. 2004-2005
Il tempo della cultura del vaso campaniforme: gli ornamenti personali nelle grandi isole del Mediterraneo occidentale, Tesi di laurea, Università degli Studi di Cagliari.
- PAU C. 2007
Elementos de adornos en época campaniforme en Sicilia, Cerdena y Corvega, «Arqueologia y territorio» (Revista Electronica del Programa de Doctorado Arqueologia y Territorio), 4, Granada, pp. 23-46.
- PAU C., RUIZ PARRONDO A. 2012
Le spade del Bronzo antico e medio della Sardegna e del sud-est spagnolo: analogie, differenze e possibile derivazione dai pugnali campaniformi, in ATTI 2009-2012, III, pp. 1075-1079.
- PAULI R. 1990
Sardegna, Milano.
- PELEGRIN J., TEXIER P.J. 2004
Les techniques de taille de la pierre préhistorique, in AA.VV. 2004a, pp. 26-33.
- PERETTO C. (ed.) 1985
Homo. Viaggio alle origini della storia, Venezia.
- PERETTO C. (ed.), 1992
Il più antico popolamento della valle padana nel quadro delle conoscenze europee: Monte Poggiolo, Milano.
- PERETTO C., PIPERNO M. 1985
L'origine del popolamento umano in Italia, in PERETTO C. (ed.) 1985, pp. 82-89.
- PERONI R. 1989
Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro, «PCIA», IX.
- PERONI R. 1994
Introduzione alla protostoria italiana, Roma-Bari.
- PERONI R. 1996
L'Italia alle soglie della storia, Bari.
- PERRA C. (ed.) 2008
Museo archeologico Villa Sulcis: guida alle esposizioni, Carbonia.
- PERRA M. 1994
Statue-menhir in territorio di Samugheo (Oristano), «NBAS», 4 (1987-1992), pp. 17-42.
- PERRA M. 2008
Un sistema territoriale nuragico nella Barbagia Sarcidano e il nuraghe Nolza di Meana Sardo, in *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni*, in ATTI 2008, pp. 659-670.
- PERRA M. 2012
Simboli, antenati e territorio: per un'interpretazione del fenomeno dei menhir e delle statue-menhir della Sardegna, in ATTI 2012a, pp. 275-280.
- PERRA M. 2013
La tomba preistorica di Murisiddi a Isili, in USAI L. (ed.) 2013a, pp. 47-52.
- PERRA M., USAI E. 2012
Nuove statue-menhir in territorio di Samugheo (OR), in ATTI 2009-2012, II, pp. 585-591.
- PESCE G. 1949
La Venere di Macomer, «RSP», IV, pp. 123-137.
- PESSINA A., MUSCIO G. (eds.) 2000
La Neolitizzazione tra Oriente e Occidente, «Proceedings of the Conference», Udine.
- PHILLIPS P. 1986
Obsidian tools and Waste from Ortu Comidu, «AANL», s. 8, XXXVII (1983), pp. 387-390.
- PIGGOT S. 1976
Europa antica. Dagli inizi dell'agricoltura all'antichità classica, Torino.
- PINZA 1901
Monumenti primitivi della Sardegna, «MAL», XI.
- PIPERNO M. 1992
Il Paleolitico inferiore, in GUIDI A., PIPERNO M. (eds.) 1992, pp. 139-169.
- PITTAU P. et alii 2012
(PITTAU P., LUGLIÈ C., BUOSI C., SANNA I., DEL RIO M.)
Palyнологical interpretation of the Early Neolithic coastal open-air site at Sa Punta (central-western Sardinia, Italy), «JAS», 39, pp. 1260-1270.
- PITZALIS G. 1982
La kourotrophos di Perfugas (Sassari). Nuovo motivo iconografico tra le statuette rinvenute in Sardegna, «RSP», XXXVII, pp. 261-267.
- PITZALIS G. 2001
La necropoli di Murrone a Chiaramonti, «Almanacco Gallurese», 8 (2000-2001), pp. 94-102.
- PITZALIS G., TREBINI L. 1988
Perfugas, in AA.VV. 1988a, pp. 55-70.
- PLANTALAMOR MASSANET L. 1991
L'architettura preistorica e protostorica de Menorca i el seu marc cultural, Maò (Menorca).
- POPLIN F. 1979
Origine du Moustou de Corse dans une nouvelle perspective paléontologique: par marronage, «AGSA», 11, 2, pp. 133-143.

- PORQUEDDU M.E. 2016
Lo studio delle tecniche di escavazione degli ipogei funerari preistorici: un nuovo approccio metodologico a S'Elighe Entosu, in MELIS M.G. (ed.) 2016, pp. 139-171.
- PORRO G.G. 1916
La grotta di S. Michele in Ozieri in provincia di Sassari, Parma.
- PUGLISI S. 1942
Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura, «BPD», V-VI (n.s.), pp. 123-141.
- PUGLISI S., CASTALDI E. 1966
Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica, «StS», XIX, pp. 59-148.
- PUXEDDU C. 1962
Nota preliminare sulla stazione preistorica e nuragica di Puisteris-Mogoro (Cagliari), «StS», XVII (1959-1961), pp. 257-259.
- PUXEDDU C. 1975
La preistoria, in AA.VV. 1975, pp. 69-121.
- QUEROL M., CHAPA T. (eds.) 1996
Homenaje al profesor Manuel Fernández-Miranda, Madrid.
- REIMER P.J. et alii 2013
(REIMER P.J., BARD E., BAYLISS A., BECK J.W., BLACKWELL P.G., BRONK RAMSEY C., GROOTES P.M., GUILDERSON T.P., HAFLIDASON H., HAJDAS I., HATTÉ C., HEATON T.J., HOFFMANN D.L., HOGG A.G., HUGHEN K.A., KAISER K.F., KROMER B., MANNING S.W., NIU M., REIMER R.W., RICHARDS D.A., SCOTT E.M., SOUTHON J.R., STAFF R.A., TURNEY C.S.M., VAN DER PLICHT J.)
IntCal13 and Marine13 Radiocarbon Age Calibration Curves 0-50,000 Years cal BP, «Radiocarbon», 55 (4), pp. 1869-1887.
- RELLI R. 2000
Una raffigurazione di Dea Madre da Masainas (Cagliari), «Quaderni CA», 17, pp. 17-21.
- RENFREW C. (ed.) 1983a
The Megalithic Monuments of Western Europe, London.
- RENFREW C. 1983b
Introduction: The Megalithic Builders of Western Europe, in RENFREW C. (ed.) 1983, pp. 8-17.
- RENFREW C. 1987
Progressi nell'archeologia dell'interazione. La questione dei megaliti, «ScAnt», 1, pp. 497-512.
- ROMAGNOLI F., MARTINI F. 2012
Sistemi tecnici del Paleolitico sassarese: Sa Coa de Sa Multa, in ATTI 2009-2012, I, pp. 361-368.
- ROMAGNOLI F. et alii 2010
(ROMAGNOLI F., MARTINI F., BOËDA E.)
Studio dei sistemi tecnici di Produzione di Sa Coa de Sa Multa (Sassari): contributo alla conoscenza della loro variabilità nel Pleistocene medio, «RSP», LX, pp. 5-30.
- ROUSSOT LARROQUE J. 1976
Les civilisations néolithiques en Aquitaine, in GUILAINE J. (ed.) 1976, pp. 338-350.
- SABA A. 2000
Le statue-menhir di Isili (NU), «StS», XXXII (1999), pp. 111-164.
- SALOTTI M. et alii 2008
(SALOTTI M., LOUCHART A., BAILON S., LORENZO S., OBERLIN C., OTTAVIANI-SPILLA M.M., PEREIRA E., TRAMONI P.)
A Teppa di U Lupinu Cave (Corsica, France) - human presence since 8500 years BC, and the enigmatic origin of the earlier, late Pleistocene accumulation, «Acta Zoologica Cracoviensia», 51A (1-2), pp. 15-34.
- SANGES M. 1982
Grotta Marroccu (Urzulei), in Notiziario Sardegna, «RSP», XXXVII, p. 335.
- SANGES M. (ed.) 1988
Abstracts, Int. Conf. "Early Man in Island environment" (Oliena 1988), Sassari.
- SANGES M. 1997
La cultura di Ozieri a Orroli (NU), in CAMPUS L. (ed.) 1997, pp. 221-223.
- SANGES M. (ed.) 2001a
L'Eredità del Sarcadano e della Barbagia di Seula. Patrimonio di conoscenza e di vita, Catalogo della Mostra, Muros.
- SANGES M. 2001b
La tomba megalitica di Aiotta, in SANGES M. (ed.) 2001a, pp. 88-90.
- SANGES M., LO SCHIAVO F. 1988
Oliena, in AA.VV. 1988a, pp. 157-172.
- SANGMEISTER E. 1963
La civilisation du vase campaniforme, in ATTI 1963.
- SANGMEISTER E. 1964
Die Schmalen "Armschützplatten", «Studien aus Alteurop», I, pp. 93-122.
- SANNA N. 1986
Il cammino dei sardi: storia, economia, letteratura ed arte di Sardegna, Cagliari.
- SANTONI V. 1976
Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle funerarie in Sardegna, «ASS», XXX, pp. 3-47.
- SANTONI V. 1982a
Cabras-Cuccuru S'Arriu, «RSF», X, 1, pp. 103-110.
- SANTONI V. 1982b
Il mondo del sacro in età neolitica, «Le Scienze», ottobre 1982, pp. 70-80.
- SANTONI V. (ed.) 1989a
Il museo archeologico nazionale di Cagliari, Sassari.
- SANTONI V. 1989b
L'Età prenuragica. S. Giuseppe, in AA.VV. 1989a, pp. 13-21.
- SANTONI V. 1989c
Cuccuru S'Arriu - Cabras. Il sito di Cultura San Michele di Ozieri. - Dati preliminari, in ATTI 1989, pp. 169-200.
- SANTONI V. (ed.) 1995a
Carbonia e il Sulcis, Archeologia e territorio, Oristano.
- SANTONI V. 1995b
Il neolitico medio di Cuccuru S'Arriu di Cabras (Or) - Nota preliminare, in ATTI 1995b, pp. 7-18.
- SANTONI V. 1996
Bonarcado (Oristano), Costa Tana: struttura abitativa di cultura Bonnanaro, in COCCHI GENICK D. (ed.) 1996, p. 612 s.
- SANTONI V. 2000
Alle origini dell'ipogeismo in Sardegna: Cabras-Cuccuru-S'Arriu, La necropoli del Neolitico medio, in ATTI 2000a, I, pp. 369-391.
- SANTONI V. 2009
La cultura del Bronzo Antico I-II in Sardegna, in ATTI 2009-2012, pp. 113-121.
- SANTONI V., USAI L. 1995
Domus de janas in località Cannas di Sotto (Carbonia), in SANTONI V. (ed.) 1995a, pp. 51-82.
- SANTONI V. et alii 1988
(SANTONI V., ZUCCA R., PAU G.)
Oristano, in AA.VV. 1988a, pp. 13-42.
- SANTONI V. et alii 1997
(SANTONI V., BACCO G., SABATINI D.)
L'orizzonte Neolitico Superiore di Cuccuru s'Arriu di Cabras. Le sacche C.S.A. nn. 377, 380/1979 e N. 2/1989, in CAMPUS L. (ed.) 1997, pp. 227-295.
- SANTONJA M. et alii (eds.) 2002
(SANTONJA M., PÉREZ-GONZÁLES A., MACHADO M.J.)
Geoarqueología y Patrimonio en la Península Ibérica y el Entorno Mediterráneo, Soria.
- SARTI L. (ed.) 1997
Querciola. Insediamento campaniforme a Sesto Fiorentino, Montespertoli.
- SARTI L. 1998
Aspetti insediativi del Campaniforme nell'Italia Centrale, in NICOLIS F., MOTTES È. 1998, pp. 137-153, 188, scheda 16, fig. 5.
- SARTI L., MARTINI F. 2000
Insediamenti artigianali dell'Età del Bronzo in area fiorentina, CONSIAG, Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze.
- SARTI L., VIGLIARDI A. 1988
Il vaso campaniforme nell'Italia centrale, in ATTI 1988a, pp. 378-387.
- SCARPA M.E. 2011
La necropoli di Sant'Ambrogio, in MASIA M. (ed.) 2011, pp. 62-65.

- SCARRE C. 2007
Megalithic Monuments of Britain and Ireland, London.
- SCARRE C., HEALY F. (eds.) 1993
Trade and exchange in European prehistory, Oxford.
- SCHIFFER M.B. 1986
Radiocarbon Dating and the "Old Wood" Problem: The Case of the Hobokam Chronology, «JAS», 13, pp. 13-30.
- SÉBIS S. *et alii* 2012
(SÉBIS S., LUGLIÉ C., SANTONI V.)
Il Neolitico medio di Cuccuru is Arrius (Cabras, OR) nella struttura abitativa 422, in ATTI 2009-2012, II, pp. 495-502.
- SECCI G., VILLANI M. 2002
Grotta n. 1 della Campana (Carbonia, Sardegna sud-occidentale), «Sardegna Speleologica», 19, pp. 23-31.
- SÉMAH F. *et al.* (eds.) 2001
(SÉMAH F., FALGUIÈRES C., GRIMAUD D., SÉMAH H., SÉMAH A.M.)
Origine des peuplements et chronologie des culture paléolithiques dans le sud-est asiatique, «Colloque international de la Fondation Singer-Polignac» (Paris, 3-5 juin 1998), Paris.
- SERRELI, G., VACCA D. (eds.) 2001
Aspetti del megalitismo preistorico, Dolianova.
- SETTI, B., ZANINI A. 1996
Gli ossi a globuli nell'antica età del Bronzo nel Mediterraneo, in CÖCCHI GENICK D. (ed.) 1996, pp. 622 s.
- SHEE TWOHIG E. 1981
The Megalithic Art of Western Europe, Oxford.
- SHINER L. 2010
L'invenzione dell'arte. Una storia culturale, Torino.
- SIRET H., SIRET L. 1890
Las Primeras edades del metal en el Sudeste de España, Barcelona.
- SIRET L. 1913
Questions de chronologie et d'éthnographie iberique, I, Paris.
- SKEATES R., WHITEHOUSE R.D. (eds.) 1994
Radiocarbon Dating and Italian Prehistory, «Accordia Specialist Studies on Italy», 3, British School at Rome - Accordia Research Institute, London.
- SKEATES R. *et alii* 2013
(SKEATES R., GRADOLI M.G., BECKETT J.)
The Cultural Life of Caves in Senlo, Central Sardinia, «JMA», 26.1, pp. 97-126.
- SODDU O., MULÈ P. (eds.) 2006
Sestu: storia di un territorio dalla preistoria al periodo post-medievale, Dolianova.
- SONDAAR P.Y. 1987
Pleistocene Man and extinctions of Island Endemics, «MSGF», n.s. 150, pp. 159-165.
- SONDAAR P.Y., SANGES M. 1986
The Pleistocene deer hunter of Sardinia, «Geobios», XIX, 1, pp. 17-25.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1984
(SONDAAR P.Y., DE BOER P.L., SANGES M., KOTSAKIS T., ESU D.)
First report on a Palaeolithic culture in Sardinia, «BAR», International Series 229, pp. 29-47.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1986
(SONDAAR P.Y., SANGES M., KOTSAKIS T., DE BOER P.L.)
The Pleistocene Deer Hunter of Sardinia, «Geobios», 19/1, pp. 17-25.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1988
(SONDAAR P.Y., MARTINI F., SANGES M., KLEIN HOFMEIJER G., VAN DER BERGH G., SPOOR C.F., KOTSAKIS T., ESU D.)
Grotta Corbeddu, in MARTINI F. (ed.) 1988a, pp. 93-115.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1991
(SONDAAR P.Y., MARTINI F., ULZEGA A., KLEIN HOFMEIJER G.)
L'Homme pléistocène en Sardaigne, «L'Anthropologie», 95/1, pp. 181-200.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1993
(SONDAAR P.Y., ELBURG R., KLEIN HOFMEIJER G., SPAAN A., DE VISSER H., SANGES M., MARTINI F.)
Il popolamento della Sardegna nel tardo Pleistocene: nuova acquisizione di un resto fossile umano dalla grotta Corbeddu, «RSP», XLV, pp. 243-252.
- SONDAAR P.Y. *et alii* 1997
(SONDAAR P.Y., KLEIN HOFMEIJER G., SPAAN A.)
Les Sardes du Pléistocène, in DE LANFRANCHI F., WEISS M.C. (eds.) 1997, pp. 67-71.
- SORO L., USAI A. 2009
Between necessity and economy: the archaeological field excavation at Gribaiia (Sardinia, Italy). A photogrammetrical solution to document a small archaeological heritage, in ATTI 2009, pp. 2-10.
- SORRENTINO C. 1982
Resti paleofaunistici dai livelli campaniforme A e B dell'ipogeo di Padru Jassu, in AA.VV. 1982, pp. 33-36.
- SOTGIU G. (ed.) 1985
Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno, Cagliari.
- SOULA F. 2012
Le pietre fitte dell'area corso-sarda. Studio sistemico dei territori, Università di Sassari, Tesi di Dottorato in Preistoria.
- SOULA F. 2015
Les pierres dressées de Sardaigne: statues-menhirs et monolithes décorés. Chronologie, géographie, nouvelles hypothèses, in ATTI 2015, pp. 285-298.
- SPANO G. 1856
Catacombe di Sant'Andrea Abriu, «BAS», 11, Anno 11. Novembre 1856, pp. 170-176.
- SPOOR F. 1999
The human fossils from Corbeddu Cave, Sardinia: a reappraisal, «Deinsea», 7, pp. 297-302.
- SPOOR C.F., SONDAAR P.Y. 1986
Human fossils from the endemic island fauna of Sardinia, «JHE», 15, pp. 399-408.
- STERNKE F. *et alii* (eds.) 2009
(STERNKE F., EIGELAND L., COSTA L.-J.)
Non-flint raw material use in prehistory. Old prejudices and new directions, «Proceedings of the 15th UISPP Congress, Session C77» (Lisbon, September 2006), «BAR», International Series 1939.
- STEWART J.R., DIKAIOS, P. 1972
The Stone Age and The Early Bronze Age in Cyprus, «The Swedish Cyprus Expedition», IV, 1A, Lund.
- STRAHM C. 1998
Il bicchiere campaniforme: fenomeno e cultura, in NICOLIS F. MOTTESS E. 1998, pp. 21-44.
- SWITSUR V.R., TRUMP D.H. 1983
A Radiocarbon Chronology for the Early Prehistory of Sardinia, in MOOK W.G., WATERBOLK H.T. (eds.) 1983, pp. 453-464.
- TANDA G. 1976a
Grotta Verde (Alghero, Sassari), in AA.VV. 1976, pp. 65-67.
- TANDA G. 1976b
Monte d'Accoddi, tomba II (Sassari), in AA.VV. 1976, pp. 35-50.
- TANDA G. 1976c
Notiziario-Sardegna, «RSP», XXXI, 1-2, pp. 322-329.
- TANDA G. 1977a
Gli anelloni litici italiani, «Preistoria Alpina», 13, pp. 111-155.
- TANDA G. 1977b
Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas", «Quaderni SS», 5.
- TANDA G. 1980a
Beziehungen zum ostlichen Mittelmeer, in AA.VV. 1980a, pp. 171-179.
- TANDA G. 1980b
Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Ilorat, «Quaderni Bolotanes», 6, Sassari, pp. 63-77.
- TANDA G. 1980c
Il Neolitico Antico e Medio della Grotta Verde, Alghero, in ATTI 1980, pp. 45-94.
- TANDA G. 1983
Arte e Religione in Sardegna. Rapporti fra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale (Nota preliminare), in ATTI 1983, pp. 261-279.

- TANDA G. 1984
Arte e Religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos-Anela (SS), I-II, Sassari.
- TANDA G. 1985
L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold, Sassari.
- TANDA G. (ed.) 1988a
Sedilo 3. I monumenti nel contesto territoriale, «Anti-chità Sarde. Studi e Ricerche», 3/III, Sassari.
- TANDA G. 1988b
I monumenti prenuragici e nuragici, in TANDA G. (ed.) 1988, pp. 79-115.
- TANDA G. (ed.) 1990a
Ottana. Archeologia e territorio, Nuoro.
- TANDA G. 1990b
Sequenza culturale dal neolitico all'età medievale, in TANDA G. (ed.) 1990a, pp. 35-84.
- TANDA G. 1992
L'Arte del Neolitico e dell'età del Rame in Sardegna. Nuovi dati e recenti acquisizioni, in ATTI 1992b, pp. 479-493.
- TANDA G. 1995
I siti del neolitico antico e l'ambiente. Strategie di sussistenza, in AA.Vv. 1995a, pp. 17-29.
- TANDA G. 1998a
Articolazione e cronologia del Neolitico Antico, in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, pp. 77-92.
- TANDA G. 1998b
Cronologia dell'arte delle domus de janas, in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, Oxford, pp. 121-139.
- TANDA G. 1999
Origine et développement du Néolithique en Sardaigne, in VAQUER J. (ed.) 1999, pp. 65-75.
- TANDA G. 2000
L'ipogesimo in Sardegna arte, simbologia, religione, in ATTI 2000a, I, pp. 399-425.
- TANDA G. (ed.) 2007
Patrimonio archeologico ed architettonico Sardo-Corso: affinità e differenze. La Sardegna e la Corsica in una prospettiva rotariana, Sassari.
- TANDA G. 2008a
Il Segno e l'IDea. Le figurazioni scolpite di bucranio nella Preistoria della Sardegna, in TANDA G., LUGLIÈ C. (eds.) 2008, pp. 97-141.
- TANDA G. 2008b
Diffusione demica o culturale: il Neolitico antico in Sardegna, in CALÒ C.M., VONA G. (eds.) 2008, pp. 314-326.
- TANDA G. 2009a
Il Neolitico recente, in ATTI 2009-2012, I, pp. 59-78.
- TANDA G. 2009b
L'arte "immobiliare" preistorica, in ATTI 2009-2012, I, pp. 205-218.
- TANDA G. 2015a
Le domus de janas decorate con motivi scolpiti, Cagliari.
- TANDA G. (ed.) 2015b
Nuove tecniche di documentazione e di analisi per una ricostruzione delle società dalla fine V al III millennio a.C., Cagliari.
- TANDA G. 2015c
Conclusioni, in TANDA G. (ed.) 2015b, pp. 317-327.
- TANDA G., LUGLIÈ C. (eds.) 2008
Il Segno e l'IDea, Arte Preistorica in Sardegna, Cagliari.
- TANDA G. et alii 2006
(TANDA G., LUGLIÈ C., POUPEAU G., LE BOURDONNEC F.X., DUMARCHÉ D., BOHN M., MELONI S., ODDONE M., GIORDANI L.)
L'ossidiana del Monte Arvi (Sardegna centro-occidentale): nuove acquisizioni sulle fonti e sullo sfruttamento della materia prima alla luce dei dati archeometrici, in ATTI 2006, pp. 461-481.
- TARAMELLI A. 1904a
Scavi e scoperte. Busachi. Ricerche nelle tombe scavate nella roccia, dette domus de janas, in località "Sa Pardischedda" e "Campumaiore", «Not. Scavi», XXIX (1904), pp. 209-219.
- TARAMELLI A. 1904b
Alghero. Scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di "Anghelu Rujù", «Not. Scavi», XXIX (1904), pp. 301-351.
- TARAMELLI A. 1904c
Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia, «Not. Scavi», XXIX (1904), fasc. 1, pp. 19-37.
- TARAMELLI A. 1906a
Dolmen "Sa Perda e s'altare" nel comune di Birori in provincia di Cagliari, «BPI», XXXII, pp. 268-271.
- TARAMELLI A. 1906b
Cagliari. Scoperta di una tomba con vasi fittili preistorici nella collina di Villa Claro, «Not. Scavi», XXXI, pp. 162-167.
- TARAMELLI A. 1909
Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotte artificiali di Anghelu Rujù, «MAL», XIX, coll. 397-540.
- TARAMELLI A. 1915
Ozieri - Grotta sepolcrale e votiva di S. Michele ai Cap-puccini, «Not. Scavi», XII, pp. 124-136.
- TARAMELLI A. 1919
Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorra (pron. di Sassari), «MAL», XXV, coll. 765-904.
- TARAMELLI A. 1927
La ricerca archeologica in Sardegna, in AA.Vv. 1927, pp. 29-96.
- TARAMELLI A. 1940
Edizione della Carta Archeologica d'Italia. Foglio 193 Bonorra, Firenze.
- THEILARD DE CHARDIN P. 1937
Notes sur la Paléontologie humaine en Asie méridionale, «L'Anthropologie», 47, pp. 23-33.
- THÉVENIN A. (ed.), BINTZ P. (dir.) 1999
L'Europe des derniers chasseurs. Peuplement et paléoenvironnement de l'Épipaléolithique et du Mésolithique, in «5^me Colloque Internationale UISPP» (Sept. 1995), Paris.
- TINÈ S. 1963
L'origine delle tombe a forno della Sicilia, «Kokalos», IX, p. 73 s.
- TINÈ S. 1987
Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (Sassari), «AION», IX, pp. 9-22.
- TINÈ S. 1992a
Dati di scavo dal 1979 al 1987, in AA.Vv. 1992, pp. IV-XVII.
- TINÈ S. 1992b
Un frammento di stele dal santuario di Monte D'Accoddi (SS), pp. 507-512.
- TINÈ S. (ed.) 1999
Il Neolitico della Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Istituto di Scienze Archeologiche, Istituto Italiano di Archeologia Sperimentale, Genova.
- TINÈ S., TRAVERSO A. (ed.) 1992
Relazione preliminare, in AA.Vv. 1992, pp. I-XLIII.
- TINÈ S. et alii 1989
(TINÈ S., BAFICO S., ROSSI G., MANNONI T.)
Monte d'Accoddi e la Cultura di Ozieri, in ATTI 1989, pp. 19-36.
- TINÈ V. (ed.) 1996
Forme e tempi della neolitizzazione in Italia meridionale e in Sicilia, «Atti del seminario internazionale» (Rossano, 29 aprile-2 maggio 1994), Soveria Mannelli (CZ).
- TOZZI C. 1997
Le peuplement pléistocène et de l'Olocène ancien de la Sardaigne, in DE LANFRANCHI F., WEISS M.C. (eds.) 1997, pp. 72-78.
- TOZZI C., VIGNE J.-D. 2000
Il contributo dell'archeozoologia alla conoscenza del mesolitico sardo-corso, in ATTI 2000b, pp. 177-182.
- TOZZI C., WEISS M.-C. (eds.) 2000
Les premier peuplements olocènes de l'aire Corso-Toscane, Pisa.
- TOZZI C., WEISS M.-C. (eds.) 2007
Préhistoire et protohistoire de l'aire tyrrhénienne, Pisa.
- TRAVERSO A. 1999
La stratigrafia e le ceramiche. Neolitico antico: strati 15-14, in TINÈ S. (ed.) 1999, pp. 110-141.
- TRAVERSO A. 2005-2007
Il santuario prenuragico di Monte d'Accoddi (Sassari):

- tipologia e cronologia dei materiali ceramici dai saggi di scavo sul monumento (1984-2001), «BPI», 96, pp. 63-107.
- TREINEN F. 1970
Les poteries campaniformes en France, «Gallia Préhistoire», XIII, pp. 263-332.
- TRUMP D.H. 1983
La Grotta di Filiestru a Mara (SS), «Quaderni SS», 13, Sassari.
- TUFFREAU A. (ed.) 2005
Peuplements humains et variations environnementales au Quaternaire, in «Colloque de Poitiers» (18-20 settembre 2000), «BAR», International Series 1352.
- TURBANTI MEMMI I. (ed.) 2011
«Proceedings of the 37th International Symposium on Archaeometry» (Siena, Italy - May 12-18, 2008), Springer-Verlag, Berlin Heidelberg.
- TUSA 1998
Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme siciliano, in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 205-219.
- TUSA S. (ed.) 1997a
Prima Sicilia: alle origini della società siciliana, Palermo.
- TUSA S. 1997b
Il fenomeno del bicchiere campaniforme in Sicilia, in TUSA S. (ed.) 1997, pp. 317-332.
- TUSA S. et alii (eds.) 2009
(TUSA S., BUCCELLATO C., BIONDO L.)
Le Orme dei Giganti, Palermo.
- TYKOT R.H. 1994
Radiocarbon dating and absolute chronology in Sardinia and Corsica, in SKEATES R., WHITEHOUSE R.D. (eds.) 1994, pp. 115-145.
- TYKOT R.H. 1996
Obsidian Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean, «JMA», 9 (1), pp. 39-82.
- TYKOT R.H. 1997
Characterization of the Monte Arci (Sardinia) Obsidian Sources, «JAS», 24, pp. 467-479.
- TYKOT R.H., ANDREWS T.K. (eds.) 1992
Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea. Studies on Sardinian Archaeology presented to M.S. Balmuth, Sheffield.
- UCCHESU M. et alii 2017
(UCCHESU M., SAU S., LUGLIÈ C.)
Crop and wild plant exploitation in Italy during the Neolithic period: New data from a Middle Neolithic site of Sardinia, «JAS», Reports 953, accepted.
- UGAS G. 1982
Tomba ipogea di Padru Jossu. Tomba ipogea ed elementi di cultura materiale delle fasi campaniforme A e B, in AA.VV. 1982, pp. 19-26, tavv. XI-XX.
- UGAS G. 1987
Un nuovo contributo per lo studio della tholos in Sardegna. La fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca, in BALMUTH M.S. (ed.) 1987, pp. 77-128.
- UGAS G. 1988
Le facies campaniformi di Padru Jossu-Sanluri (Cagliari), in ATTI 1988a, pp. 538-539.
- UGAS G. 1990
La Tomba dei guerrieri di Decimoputzu, Cagliari.
- UGAS G. 1992
Note su alcuni contesti del Bronzo medio e recente della Sardegna meridionale. Il caso dell'insediamento di Monte Zara, in ATTI 1992a, pp. 201-228, tavv. I-IX.
- UGAS G. 1993
San Sperate, dalle origini ai baroni, Cagliari.
- UGAS G. 1996
L'Ipogeo "dei guerrieri" di Decimoputzu e le prime spade sarde, in COCCHI GENICK D. (ed.) 1996, pp. 616-617.
- UGAS G. 1998a
Facies campaniformi dell'ipogeo di Padru Jossu (Sanluri-Cagliari), in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 261-280.
- UGAS G. 1998b
Catalogo, Schede 166-235, in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 319-330.
- UGAS G. 1998c
Considerazioni sulle sequenze culturali e cronologiche tra l'Eneolitico e l'epoca nuragica, in BALMUTH M.S., TYKOT R.H. (eds.) 1998, pp. 251-272.
- UGAS G. 2001a
La seriazione tipologica dei pugnali della Cultura del Vaso Campaniforme in Sardegna tra l'Eneolitico e il Bronzo antico, in NICOLIS F., MOTTES E. 2001, pp. 126-128.
- UGAS G. 2001b
Torbio nuragico per il vino dall'edificio laboratorio n. 46 di Monte Zara in Monastir, in ATTI 2001a, pp. 77-112.
- UGAS G. 2005
L'alba dei nuraghi, Cagliari (stampa 2006).
- UGAS G. 2013
I segni numerali e di scrittura in Sardegna tra l'Età del Bronzo e il Ferro, «Tharros Felix», V, Roma, pp. 297 ss.
- UGAS G. 2016
Sbardana e Sardegna, I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei grandi regni (XV-XII secolo a.C.), «Norax», 3, Cagliari
- UGAS G., SABA A. 2015
Un nuraghe per la dea Luna. Su Mulinu di Villanovafranca nelle ricerche dal 1984 al 2003. Un contributo per un nuovo progetto museale, Ortacesus-Cagliari.
- UGAS G. et alii 1989a
(UGAS G., LAI G., USAI L.)
L'insediamento prenuragico di Su Coddu-Selargius (CA). Notizia preliminare sulle campagne di scavo 1981-1984, «NBAS», II (1985), pp. 51-84.
- UGAS G. et alii 1989b
(UGAS G., USAI L., NUvoli M.P., LAI L., MARRAS M.)
Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu-Selargius, in ATTI 1989, pp. 239-278.
- ULZEGA A., OZER A. 1982
Comptes-rendus de l'excursion-table ronde sur le Tyrrhénien de Sardaigne, «INQUA», 1980.
- USAI E. 1981
Una domus de janas dipinta della necropoli di S'Acqua Salida di Pimentel-Cagliari, in ATTI 1981, p. 31 ss.
- USAI E. 1984
Quartu S. Elena (Cagliari). Tombe di cultura M. Claro in località Simbirizzi, «NBAS», I (1984), p. 386.
- USAI E. 1987
La necropoli eneolitica di cultura Monte Claro di Simbirizzi, Quartu S. Elena, in ATTI 1987b, pp. 147-162.
- USAI E. 1998
Le sequenze culturali e i rituali funerari dell'ipogeo di Scaba 'e Arriu di Siddi (Cagliari), «Quaderni CA», 15, pp. 28-58.
- USAI E., PERRA M. 2012
Nuove statue-menhir in territorio di Samugheo (OR), in ATTI 2009-2012, pp. 585-591.
- USAI E., VACCA A. 2012
La tomba di giganti di Paule Laturru - Samugheo (Oristano), in ATTI 2009-2012, II, pp. 651-656.
- USAI E. et alii 2005
(USAI E., BUFFA R., CALÒ C.M., FLORIS G., MARINI E.)
La tomba Bonnanaro di Is Calitas. Gli inumati, in MANUNZA M.R. (ed.) 2005, pp. 181-192.
- USAI L. 1987
Villaggio di età eneolitica di Terramaini presso Pirri (Cagliari), in ATTI 1987b, pp. 175-192.
- USAI L. 1988
La collezione P. Doneddu, in AA.VV. 1988b, pp. 57-63.
- USAI L. 1996a
Struttura abitativa di cultura Bonnanaro in COCCHI GENICK D. (ed.) 1996, p. 614 ss.
- USAI L. 1996b
Materiali di cultura Monte Claro dal Cagliaritano, «Quaderni CA», 13, pp. 5-27.
- USAI L. 1997a
Testimonianze di cultura Monte Claro nella Sardegna sud-occidentale, «Quaderni CA», 15, pp. 31-43.

- USAI L. 1997b
Le testimonianze preistoriche, in CORONA P. (ed.) 1997, pp. 75-98.
- USAI L. 1998
La Sardegna, Catalogo, in NICOLIS F., MOTTES E. 1998, pp. 296-319, schede 4-165.
- USAI L. 2000
La tomba n. 2 di "Cungiau su Tuttui" in territorio di Piscinas (Cagliari). Nota preliminare, in ATTI 2000a, pp. 875-886.
- USAI L. 2004
Da Corona Montana alla Cultura di Bonnanaro, in AA.VV. 2004b, pp. 100-110.
- USAI L. 2009
Il Neolitico medio, in ATTI 2009-2012, I, pp. 49-58.
- USAI L. 2011
La Grotta di Monte Majore di Thiesi: una rilettura della stratigrafia, «Erentzias», 1, Sassari, pp. 39-53.
- USAI L. (ed.) 2013a
Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Cagliari.
- USAI L. 2013b
Simboli e religione: i petroglifi della Tomba Branca, in DERUDAS P.M. (ed.) 2013a, pp. 68-77.
- USAI L. et alii 2009
(USAI L., MIGALEDDU M.V.G., LUGLIÈ C.)
La stazione del Neolitico Antico di Su Stangioni (Portoscuso), «StS», 34, pp. 11-71.
- VANDIER J. 1952
Manuel d'Archéologie Égyptienne, I. Les Epoques de formation. La Préhistoire, Paris.
- VAQUER J. (ed.) 1999
Le Néolithique du Nord-Ouest méditerranéen, «Actes du XXIV^e Congrès Préhistorique de France», Joué-lès-Tours.
- VAQUER J. 2007
Le rôle de la zone nord-tyrrhénienne dans la diffusion de l'obsidienne en Méditerranée nord-occidentale au Néolithique, in D'ANNA A. et alii (eds.) 2007, pp. 99-119.
- VELLA GREGORY I. 2007
Embodied materiality: The human form in pre-Nuragic Sardinia, «ARC», 21 (2), 9-31.
- VENTURINO GAMBARI M. (ed.) 2004
Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale, Torino.
- VIGLIARDI A. 1980
Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale- primo Bronzo: la Grotta del Fontino nel Grossetano, in ATTI 1980, pp. 247-288.
- VIGNE J.-D. 1989
Le peuplement paléolithique des îles: le débat s'ouvre en Sardaigne, «Les nouvelles d'Archéologie», 35, pp. 39-41.
- VIGNE J.-D. 1995
L'abri du Monte Leone (Bonifacio, Corse-du-sud): vaste site préneolithique en contexte insulaire, in ATTI 1995a.
- VIGNE J.-D. 1999
The large "true" Mediterranean islands as a model for the Holocene human impact on the European vertebrate fauna? Recent data and new reflections, in BENECKE N. (ed.) 1999, pp. 295-322.
- VIGNE J.-D. et alii 1998
(VIGNE J.-D., BOURDILLAT V., ANDRÉ J., BROCHIER J.-E., BUI THI MAI, CUISIN J., DAVID H., DESSE BERSET N., HEINZ C., LANFRANCHI F., RUAS M.-P., THIÉBAULT S., TOZZI C.)
Nouvelles données sur le Préneolithique corse: premiers résultats de la fouille de l'abri du Monte Leone (Bonifacio, Corse-du-Sud), in ATTI 1998a, pp. 251-260.
- VIGNE J.-D. et alii 2005
(VIGNE J.-D. (dir.), A--NDRE J., BAILON S., BOCHERENS H., BOUCHET F., BOURDILLAT V., BROCHIER J.-E., BUI THI MAI, CAUSSE C., COSTA L., CUISIN J., DAVID H., DESSE BERSET N., DE LANFRANCHI F., MAGDELEINE J., PAICHELER J.-C., POUYDEBAT E., ROBERT I., ROUAS M.-P., THIEBAULT S., TOZZI C.)
Premières manifestation de l'Homme moderne en Corse et en Sardaigne: nouvelles données et réflexions, in TUFFREAU A. (ed.) 2005, pp. 139-145.
- VIVANET F. 1891
Bunnanaro. Sepolcri antichi rinvenuti in contrada "Corona Moltana", «Not. Scavi», ser. IV (1891), pp. 324-325.
- VODRET F. 1959
Sui bronzi preistorici dell'epoca nuragica, «Rendiconti, Seminario, Fac. Sc. Univ. Cagliari», XXIX, 3-4, p. 2 ss.
- WALDREN W.H., ESENSYAT J.A. (eds.) 2002
World Islands in Prehistory: international insular investigations, «V Deia international conference of prehistory», «BAR», International Series 1095.
- WALDREN W.H., KENNARD R.C. (eds.) 1987
Bell Beakers of the Western Mediterranean, «BAR», International Series, 331.
- WALDREN W.H. et alii (eds.) 1984
(WALDREN W.H., CHAPMAN R., LEWTHWAITE J., KENNARD R.C.)
The Deya Conference of Prehistory. Early settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas. Part II, «BAR», International Series 229.2.
- WHITEHOUSE R. 1983
Megaliths of Central Mediterranean, in RENFREW C. (ed.) 1983, pp. 42-63.
- WILKENS B. 2003
La fauna sarda durante l'Olocene: le conoscenze attuali, «SCBA», 1, pp. 181-197.
- WILKENS B., DELUSSU F. 2002
Les mammifères sauvages de la Sardaigne: extinctions et nouvelles arrivées au cours de l'Holocène, in GARDEISEN A. (ed.) 2002, pp. 23-31.
- WORUZ J.-L. (ed.) 1995
Chronologies néolithiques: de 6000 à 2000 ans avant notre ère dans le Bassin rhodanien (Ambérien-en-Bugey), «Document du Département d'anthropologie et d'écologie de l'université», 20, Société préhistorique rhodanienne, Genève.
- ZARU M. 2005
ARDAULI. Tra archeologia e toponomastica, Ortacesus.
- ZEDDA M. 2015
I bovini nella Sardegna prenuragica, in TANDA G. (ed.) 2015, pp. 103-114.
- ZEDER M.A. 2008
Domestication and early agriculture in the Mediterranean Basin: Origins, diffusion, and impact, «PNAS», 105 (33), pp. 11597-11604.
- ZERVOS CH. 1954
La civilisation de la Sardaigne, du début de l'énéolithique à la fin de la période nuragique, Paris.
- ZERVOS CH. 1980
La civiltà della Sardegna dall'Eneolitico alla fine dell'età nuragica. Il millennio-V sec. a.C., Libreria scientifica internazionale, Sassari.



Tracciato Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00039111] statuetta/ femminile - Perfugas**

CD CODICI		
TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00039111
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S58
AC ALTRI CODICI		
ACC	Altro codice bene	00061319/ R20
OG OGGETTO		
OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione	statuetta/ femminile
CLS	Classe e produzione	SCULTURA/ STATUARIA
LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE	
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	SS
PVCC	Comune	Perfugas
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	comunale
LDCN	Denominazione	Civico Museo Archeologico e Paleobotanico
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Via Nazario Sauro
LDCS	Specifiche	Sala II/ sezione Neolitica/ vetrina 5
LA ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE		
TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	SS
PRVC	Comune	Perfugas
PRL	Altra località	Sos Badulesos (Bibliografia_BIBH: 00005973/ 1982)
PRC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
PRCT	Tipologia	area di materiale mobile
PRCD	Denominazione	Sos Badulesos



UB DATI PATRIMONIALI		
INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	16866
INVC	Collocazione	Soprintendenza Archeologica (S58, SS-NU)
GP GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO		
GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1490575,27
GPDPY	Coordinata Y	4520430,75
GPC	CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT	Tipo	ingresso struttura museale
GPCL	Quota s.l.m.	73
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GAUSS-BOAGA Ovest
GPB	BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1998
GPBO	Note	sez. 442150
DT CRONOLOGIA		
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	V millennio BC cal
DTZS	Frazione cronologica	prima metà
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	4900 BC cal
DTSV	Validità	ca
DTSF	A	4400 BC cal
DTSL	Validità	ca
DTM	Motivazione cronologia	confronto
DTM	Motivazione cronologia	analisi tipologica
DTM	Motivazione cronologia	bibliografia
AU DEFINIZIONE CULTURALE		
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	ambito neolitico Bonu Ighinu
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	confronto
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	analisi tipologica
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	bibliografia
MT DATI TECNICI		
MTC	Materia e tecnica	marna/ martellinatura, a incisione, lisciatura



MIS	MISURE		
MISU	Unità	cm	
MISA	Altezza	11.4	
MISL	Larghezza	6.8	
MISP	Profondità	6.6	
MISV	Varie	larghezza al bacino 6.8	
MISV	Varie	larghezza alle spalle 6.6	
MISV	Varie	altezza della testa 4.2	
MISV	Varie	altezza del busto 3.3	
MISV	Varie	altezza delle estremità inferiori 3.9	
MISV	Varie	larghezza parte residua bambino 5.0	
MIS	MISURE		
MISU	Unità	g	
MISG	Peso	667	

DA **DATI ANALITICI**

DES	DESCRIZIONE		
DESO	Indicazioni sull'oggetto		La statua raffigura una Dea Madre con bambino in braccio e in atto di allattarlo. La scultura è realizzata a tutto tondo con tre volumetrie ben distinte: la testa cilindrica, rastremata verso la sommità; la parte superiore del corpo cilindrica, con braccia evidenti e ben articolate; la parte inferiore del corpo, con gambe non distinte e glutei molto prominenti. Si tratta di una raffigurazione molto accurata in cui sono ben visibili i tratti principali del volto, con occhi oblungi sottostanti a sopracciglia ottenute con un unico tratto marcato a cui si attacca, con il consueto schema a T, un naso corto. La bocca è sottile circondata da labbra carnose. La capigliatura scende a coprire le spalle.
NSC	Notizie storico-critiche		La statua è stata ritrovata in superficie nella località Sos Badulesos, spietrando il terreno. Essa rientra nel cosiddetto stile volumetrico gruppo D (Paglietti 2015/ BIBH:00005915). La particolarità della statua è quella di rappresentare una donna nell'atto dell'allattamento. La dea stringe al seno un infante disposto realisticamente in posa obliqua attaccato con il viso al seno sinistro. Si tratta dunque di una nutrice, di una "kourotrophos" (Pitzalis 1982/ BIBH:00005973). Il tema del nutrimento, sinora non testimoniato altrove in Sardegna, trova invece confronti in statuette più o meno contemporanee del mondo mediterraneo e di quello continentale balcanico, elladico, danubiano e dell'Asia anteriore.

CO **CONSERVAZIONE**

STC	STATO DI CONSERVAZIONE		
STCC	Stato di conservazione	mutilo	
STCS	Indicazioni specifiche	L'immagine della madre si conserva integra: del bambino invece rimangono soltanto i piedi e un accenno parziale del corpo.	

TU **CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI**

ACQ	ACQUISIZIONE		
-----	---------------------	--	--



ACQT	Tipo acquisizione	ritrovamento fortuito
ACQD	Data acquisizione	1981
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS	Indicazione specifica	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

D0 FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Loi, Elisabetta
FTAD	Data	2016/07/18
FTAN	Codice identificativo	R20_090_056_002_0137
FTAT	Note	vista frontale
FTA0	Fotografia	



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Loi, Elisabetta
FTAD	Data	2016/07/18
FTAN	Codice identificativo	R20_090_056_002_0138
FTAT	Note	vista posteriore



FTA0 Fotografia



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0139

vista laterale sinistra



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0140

vista di 3/4 fianco sinistro



FTA0 Fotografia



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0141

vista di 3/4 fianco destro



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0142

vista dall'alto



FTA0 Fotografia



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere
FTAP Tipo
FTAA Autore
FTAD Data
FTAN Codice identificativo
FTAT Note
FTA0 Fotografia

documentazione allegata
fotografia digitale
Loi, Elisabetta
2016/07/18
R20_090_056_002_0143
vista frontale prospettica



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere
FTAP Tipo
FTAA Autore
FTAD Data
FTAN Codice identificativo
FTAT Note

documentazione allegata
fotografia digitale
Loi, Elisabetta
2016/07/18
R20_090_056_002_0144
vista laterale prospettica



FTA0 Fotografia



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0145

vista posteriore prospettica



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0146

vista laterale prospettica



FTA0 Fotografia



FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0147

vista dall'alto



FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

documentazione allegata

fotografia digitale

Loi, Elisabetta

2016/07/18

R20_090_056_002_0148

vista frontale



FTA0 Fotografia



FNT FONTI E DOCUMENTI

FNTX Genere	documentazione allegata
FNTP Tipo	scheda storica
FNTA Autore	Bella Giorgia
FNTT Denominazione	RA N.C.G. 20 00039111
FNTD Data	1994/00/00
FNTN Nome archivio	Archivio delle schede di catalogo, Soprintendenza Archeologica (558, 55-NU)
FNTS Posizione	RA N.C.G. 20 00039111
FNTI Codice identificativo	R20DOC016666

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere	bibliografia specifica
BIBA Autore	Paglietti G.
BIBD Anno di edizione	2008
BIBH Sigla per citazione	00005915
BIBN V., pp., nn.	pp. 12-14, 17, 21
BIBI V., tavv., figg.	figg. 2.6, 3.D1

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere	bibliografia specifica
BIBA Autore	Lilliu G.
BIBD Anno di edizione	1999
BIBH Sigla per citazione	00003315
BIBN V., pp., nn.	pp. 12, 18, 21, 195-196
BIBI V., tavv., figg.	fig, 11, 12, 204

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere	bibliografia specifica
BIBA Autore	Pitzalis G./Trebini L.
BIBD Anno di edizione	1988
BIBH Sigla per citazione	00004111
BIBN V., pp., nn.	pp. 56, 62
BIBI V., tavv., figg.	fig. 4



BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Pitzalis G.
BIBD	Anno di edizione	1982
BIBH	Sigla per citazione	00005973
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di corredo
BIBA	Autore	Dettori Campus L.
BIBD	Anno di edizione	1989
BIBH	Sigla per citazione	00005842
BIBN	V., pp., nn.	p. 106
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di corredo
BIBA	Autore	Lo Schiavo F.
BIBD	Anno di edizione	1986
BIBH	Sigla per citazione	00004131
BIBN	V., pp., nn.	p. 32
BIL	Citazione completa	Pitzalis G. 1982, La "kourotrophos" di Perfugas, in Rivista di Scienze Preistoriche XXVII, pp. 135-186, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 1982

AD ACCESSO AI DATI

ADS	SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI	
ADSP	Profilo di accesso	1
ADSM	Motivazione	scheda contenente dati liberamente accessibili

CM COMPILAZIONE

CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2017
CMPN	Nome	Fenu, Pino
RSR	Referente scientifico	Moravetti, Alberto
FUR	Funzionario responsabile	Musu, Anna Maria

Indice generale dei reperti compresi nel volume

Collocazione	Soggetto	NCTN	Provenienza
Antiquarium Arborense, Oristano	Pisside	00112461	Località sconosciuta
Antiquarium Arborense, Oristano	Tazza/ carenata	00110725	Località sconosciuta
Antiquarium Arborense, Oristano	Vaso/ tripode	00110866	Località sconosciuta
Antiquarium Arborense, Oristano	Statuetta/ maschile (?)	00117863	Località sconosciuta, Simaxis
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Ciotola/ carenata	00236597	Grotta di San Michele, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Olla	00236598	Grotta di San Michele, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Olla/ biconica	00236599	Grotta di San Michele, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Vaso/ a collo	00236601	Grotta di San Michele, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Tazza	00236590	Grotta Mara, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Ciottolo	00236602	Insediamiento preistorico di Baldosa, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Idolo	00236605	Insediamiento preistorico di Baldosa, Ozieri
Civico Museo Archeologico Convento delle Clarisse, Ozieri	Amuleto	00236604	Insediamiento preistorico di Sa Cucurra, Ozieri
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Bulino	00236946	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale	00236944	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Lama-Raschiatoio/ a ritocco profondo	00236942	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Peso/ da telaio	00236951	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Pisside	00236947	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Tazza/ carenata	00236948	Contraguda, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Becco/ su troncatura	00236937	Grotta di Su Coloru, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Denticolato/ raschiatoio	00236935	Grotta di Su Coloru, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Punta/ non assiale	00236938	Grotta di Su Coloru, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Vaso	00236939	Grotta di Su Coloru, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Tazza/ carenata	00236954	Località sconosciuta, Sedini
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Piccone	00236952	Necropoli a domus de janas di Su Murrone, Chiaramonti
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Lama-Raschiatoio/ a ritocco profondo	0039416	Riu Altana, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Nucleo	0039425	Riu Altana, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Becco/ su troncatura	00236933	Sa Coa de sa Multa, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Denticolato/ raschiatoio	00236932	Sa Coa de sa Multa, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Denticolato/ grattatoio carenoide	0039465	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Denticolato/ grattatoio carenoide	0039472	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Denticolato/ raschiatoio	00236930	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Grattatoio/ carenoide frontale	00236927	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale	0039482	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Nucleo	0039470	Sa Pedrosa-Pantallinu, Perfugas
Civico Museo Archeologico e Paleobotanico, Perfugas	Statuetta/ femminile	0039111	Sos Badulesos, Perfugas
Civico Museo Archeologico ed Etnografico, Ittireddu	Ciotola	0036577	Necropoli a domus de janas di Monte Pira, Ittireddu
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Vaso/ situliforme	00114587	Tomba di Scaba 'e Arriu, Siddi
Civico Museo Archeologico Genna Maria, Villanovaforru	Vaso/ situliforme	00114896	Tomba di Scaba 'e Arriu, Siddi
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Olla (?)	0092924	Anfratto Su Carroppu, Carbonia
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Recipiente/ orlo	0092928	Anfratto Su Carroppu, Carbonia
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Ciotola/ carenata	00237051	Grotta n. 1 della Campana, Carbonia
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Piccone	0091925	Necropoli a domus de janas di Cannas di Sotto, Carbonia
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Bicchiere	0094407	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Bicchiere	0094413	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Bicchiere/ campaniforme	0094412	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Boccale	0094406	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Vaso/ tripode	0094404	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Vaso/ tripode	0094405	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu

Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Vaso/ tripode	0094611	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, S. Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Bicchiere/ campaniforme	0093688	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, San Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Brassard	0093691	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, San Giovanni Suergiu
Civico Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia	Idolo	0093690	Necropoli a domus de janas di Locci Santus, San Giovanni Suergiu
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Bicchiere/ campaniforme	00114006	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Bottone	00113988	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Bottone	00113991	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Brassard	00113983	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Brassard	00113984	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Collana	00114026	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Collana	00114027	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Collana	00114029	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Collana	00114032	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Collana	00114034	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Lesina	00113966	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Pendente	00113900	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Pendente	00113902	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Pendente	00113919	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Pugnale/ lama	00113974	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Tazza	00113998	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Tazza	00114004	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Tazza/ carenata	00113999	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Tazza/ carenata	00114000	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Tazza/ carenata	00114001	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Torque	00115312	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ a botticella	00114007	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ tetrapode	00114012	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ tetrapode	00114013	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ tripode	00114008	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ tripode	00114009	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Deposito statale di Viale La Plaia, Cagliari	Vaso/ tripode	00114010	Tomba di Bingia 'e Monti, Gonnostramatza
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	Attingitoio	00237056	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca Sant'Antioco	Scodella	00237063	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca Sant'Antioco	Scodella	00237066	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca Sant'Antioco	Tazza	00237052	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca Sant'Antioco	Tazza	00237071	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca Sant'Antioco	Vaso/ miniaturistico	00237068	Anfratto Gruttiaqua, Sant'Antioco
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Tazza	00116422	Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Tazza	00116424	Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Vaso/ situliforme	00116183	Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Vaso/ situliforme	00116184	Necropoli di Su Fraigu Sud, San Sperate
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bicchiere/ campaniforme	00116174	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Boccale	00116164	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Boccale	00116167	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Boccale	00116168	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone	00116253	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone	00116254	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone	00116255	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone	00116256	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone	00116257	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bottone/ a calotta	00116263	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Bracciale	00116284	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Brassard	00116359	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Ciotola	00116142	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Ciotola/ carenata	00116144	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Ciotola/ carenata	00116148	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Ciotola/ carenata	00116149	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana	00116226	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana	00116229	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana	00116230	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana	00116281	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana	00116282	Tomba di Padru Jossu, Sanluri

Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana/ vago	00116272	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Collana/ vago	00116277	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Disco	00116273	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Lesina	00116346	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Lesina	00116348	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Pendente/ a forma di crescente lunare	00116448	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Pendente/ a forma di crescente lunare	00116449	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Pugnale/ lama	00116338	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Spillone	00116352	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Tazza	00116166	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Vaso/ tripode	00116220	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Vaso/ tripode	00116221	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Vaso/ tripode	00116222	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Zagaglia/ punta	00116353	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Zagaglia/ punta	00116354	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	Zagaglia/ punta	00116355	Tomba di Padru Jossu, Sanluri
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236620	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236621	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236624	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236625	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Statuetta/ femminile	00236650	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236689	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Ciotola/ carenata	00236694	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Olla	00236718	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Olla	00236723	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Scodella	00236713	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Statuetta/ femminile	00236635	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Statuetta/ femminile	00236636	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza	00236696	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza/ carenata	00236693	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza/ carenata	00236697	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza/ carenata	00236708	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza/ carenata	00236717	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Tazza/ carenata	00236719	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Vaso/ a collo	00236725	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Vaso/ tripode	00236710	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Vaso/ tripode	00236711	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Giovanni Marongiu, Cabras	Vaso/ tripode	00236712	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ciotola	00237204	Complesso megalitico Pranu Muttèdu, Goni
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237186	Grotta di Monte Meana, Santadi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237187	Grotta di Monte Meana, Santadi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pisside	00237039	Grotta di San Michele, Ozieri
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Peso/ da telaio	00237089	Insedimento di Conca Illonis, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pisside	00121531	Insedimento di Conca Illonis, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ a collo	00121265	Insedimento di Is Solinas, Giba - Masainas
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ tripode	00121354	Insedimento di Monte Zara, Monastir
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237109	Insedimento preistorico di Cuccuru 'e Mari, Nurachi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237108	Insedimento preistorico di Su Cungiau de is Fundamentas, Simaxis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Accetta	00237042	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237107	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237112	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237180	Località sconosciuta, Decimoputzu
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Accetta	00121371	Località sconosciuta, Dorgali
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237183	Località sconosciuta, Meana Sardo
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00237044	Località sconosciuta, Mogoro
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Olla	00237008	Località sconosciuta, Quartucciu
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Idolo	00237208	Località sconosciuta, Samassi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237184	Località sconosciuta, Segariu
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ situliforme	00119206	Località sconosciuta, Sestu
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ situliforme	00119207	Località sconosciuta, Sestu
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pisside/ tripode	00237099	Località sconosciuta, Simaxis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Coperchio	00237093	Necropoli a domus de janas di Anghelu Rujù, Alghero
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237131	Necropoli a domus de janas di Anghelu Rujù, Alghero
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237110	Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Lama	00121314	Necropoli a domus de janas di San Benedetto, Iglesias
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237181	Necropoli di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Collana	0052856	Necropoli di Li Muri, Arzachena

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237104	Necropoli di Porto Ferro, Sassari
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237124	Necropoli di Porto Ferro, Sassari
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237126	Necropoli di Porto Ferro, Sassari
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Pugnale/ lama	00118494	Necropoli di Sa Duchessa, Cagliari
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ situliforme	00119500	Necropoli di Sa Duchessa, Cagliari
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ a collo	00237117	Necropoli di Serra Canigas, Villagrecia - Nuraminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237114	Necropoli di Serra Canigas, Villagrecia - Nuraminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237133	Necropoli di Serra Canigas, Villagrecia - Nuraminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00237048	Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00237049	Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Tazza	00237080	Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ situliforme	00237050	Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ situliforme	00237083	Necropoli di Simbirizzi, Quartu S. Elena
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237188	Riparo sotto roccia di Tatinu, Santadi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Coperchio	00237092	Stazione all'aperto di Sale 'e Porcus, San Vero Milis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Doglio	00112801	Tomba di Nuraxi Figus, Gonnese
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ miniaturistico	00237123	Tomba di Santa Caterina di Pittinuri, Cuglieri
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Brassard	00237036	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Ciotola/ carenata	00237023	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Collana	00237021	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Collana	00237035	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ tripode	00237032	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ tripode	00237033	Tomba I di Is Calitas, Soleminis
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Bicchiere	00121533	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00121536	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Scodella	00121537	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ tripode	00121530	Villaggio di Cuccuru s'Arriu, Cabras
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237101	Villaggio di Turrita, Senorbi
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Statuetta/ femminile	00237010	Villaggio Su Coddu, Selargius
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Vaso/ a collo	00237212	Villaggio Su Coddu, Selargius
Museo Archeologico Nazionale di Cagliari	Peso/ da telaio	00237090	Villaggio Terramaini, Pirri - Cagliari
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Piatto	00236799	Abitato di Locòe, Orgosolo
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Accetta	00236806	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Accetta	00236807	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Ciotola/ carenata	00236804	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Ciotola/ carenata, con ciotola di copertura	00236803	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale	00236825	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Lama	00236812	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Lama	00236814	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Pisside/ tripode	00236802	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Punta/ di freccia, pedunculata	00236809	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Punta/ di freccia, pedunculata	00236810	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Punteruolo	00236824	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Statuetta/ femminile	00236988	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Vaso/ a cestello	00236800	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Vaso/ a cestello	00236805	Grotta del Guano, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Vaso/ biconico	00236744	Grotta Murroccu, Lotzorai
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Alamaro	00236986	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Bracciale	00236974	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Collana	00236975	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Collana	00236976	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Collana	00236979	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Collana	00236980	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Punteruolo	00236985	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Spillone	00236984	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Vaso/ biconico	00236737	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Vaso/ carenato	00236992	Grotta Rifugio di Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Bicchiere/ carenato	00236749	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Scodella	00236756	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Scodella	00236757	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Scodella/ troncoconica	00236742	Località sconosciuta
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Pendente	00236822	Località sconosciuta, Nuoro
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Punta/ di freccia, pedunculata	00236818	Località sconosciuta, Nuoro
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Olla	00236734	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Denticolato/ incavo	00237000	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Denticolato/ raschiatoio	00237001	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Nucleo	00236956	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ laterale	00236786	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ laterale	00236790	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ laterale	00236791	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ marginale	00236769	Talacori, Ottana

Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ marginale	00237004	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Raschiatoio/ trasversale	00236784	Talacori, Ottana
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Pisside	00236729	Tomba di Su Avagliu, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Tazza	00236728	Tomba di Su Avagliu, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Foliato/ bifacciale	00236811	Tomba I di Janna Ventosa, Nuoro
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Piccone	00236823	Tomba I di Janna Ventosa, Nuoro
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Peso/ da telaio	00236740	Villaggio di Biriai, Oliena
Museo Archeologico Nazionale di Nuoro	Tazza	00236741	Villaggio di Biriai, Oliena
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236892	Località sconosciuta, Allai
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236858	Stazione all'aperto di Barrili, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236859	Stazione all'aperto di Barrili, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236896	Stazione all'aperto di Bau Carradore, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236885	Stazione all'aperto di Cabamadàu, Villa S. Antonio
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236881	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236855	Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236856	Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236884	Stazione all'aperto di Paule Luturru, Samugheo
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236860	Stazione all'aperto di Piscina 'e Sali, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236864	Stazione all'aperto di Piscina 'e Sali, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Statua/ menhir	00236877	Stazione all'aperto di Pranu Maore, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Tazza	00236850	Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ a calamaio	00236853	Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ tripode	00236851	Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ tripode	00236852	Tomba a domus de janas di Preri Asili-Pranu Arranas, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Bicchiere/ carenato	00236847	Tomba di Corte Noa, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Punta/ di freccia, pedunculata	00236846	Tomba di Corte Noa, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ a collo	00236848	Tomba di Corte Noa, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ a collo	00236849	Tomba di Corte Noa, Laconi
Museo della Statuaria preistorica in Sardegna, Laconi	Vaso/ a collo	00236854	Tomba di Corte Noa, Laconi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Nucleo	0040322	Codrovulos-Pantallinu, Perfugas
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Anellone	00236669	Grotta Bariles, Ozieri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bracciale	00236668	Grotta Bariles, Ozieri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola	00237229	Grotta dell'Inferno, Muros
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Foliato/ bifacciale	00236899	Grotta dell'Inferno, Muros
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ quadriansata	00237236	Grotta di Filiestru, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ quadriansata	00237237	Grotta di Filiestru, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ quadriansata	00237238	Grotta di Filiestru, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ago	00236915	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia	00236918	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola	00237154	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	00237138	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	00237243	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Foliato/ bifacciale	00236906	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Foliato/ bifacciale	00236907	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Foliato/ punta pedunculata	00236908	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Foliato/ punta pedunculata	00236911	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	00237252	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	00237253	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pisside	00237251	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scalpello	00236919	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spatola	00236916	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a cestello	00237149	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a cestello	00237242	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a cestello	00237254	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	00237145	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ orlo	00237246	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	00236614	Grotta di Sa Ucca de Su Tintirriolu, Mara
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Nucleo	00236666	Grotta di San Michele, Ozieri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pisside	00237174	Grotta di San Michele, Ozieri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	00237176	Grotta di San Michele, Ozieri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040738	Grotta Frommosa, Villanovatulo
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pugnale	0040802	Grotta Frommosa, Villanovatulo
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	00237281	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	00237286	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ parete	00237283	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ parete (?)	00237266	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale	00236920	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi

Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Grattatoio/ frontale lungo a ritocco laterale	00237167	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lama	00237262	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	00237164	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	00236615	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	00237265	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	00237264	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ parete	00237267	Grotta Sa Corona di Monte Majore, Thiesi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	00237231	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	00237232	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ biansata	00237234	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ biansata	00237239	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ quadriansata	00237233	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	00237228	Grotta Verde, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0053024	Località Santa Mariedda, Olbia
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Anellone	00236663	Località sconosciuta, Ploaghe
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ascia	0040424	Località sconosciuta, Uri
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040435	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	0040436	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040442	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scodella/ troncoconica	0040440	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040433	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040437	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040441	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	0040438	Necropoli a domus de janas di Abealzu, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040733	Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040732	Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040734	Necropoli a domus de janas di Corona Moltana, Bonnanaro
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bicchiere/ carenato	0033886	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040478	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scodella/ miniaturistica	0033903	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Spillone/ testa	0033887	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040448	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040465	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040468	Necropoli a domus de janas di Filigosa, Macomer
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bicchiere/ campaniforme	0040588	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bicchiere/ campaniforme	0040631	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	0040587	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	0040590	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040592	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scodella	0040591	Necropoli a domus de janas di Marinaru, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0040630	Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0014392	Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a clessidra	0014391	Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	0014395	Necropoli a domus de janas di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040743	Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040744	Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040741	Necropoli a domus de janas di Noeddale, Ossi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bottone	0040602	Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Brassard	0040594	Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Collana	0040596	Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Collana	0040597	Necropoli a domus de janas di Ponte Secco, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bicchiere/ carenato	0040522	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bicchiere/ carenato	0040524	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla/ biconica	0040548	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040515	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040550	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040493	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040494	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero

Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040498	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040544	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040547	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tetrapode	0040520	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tetrapode	0040523	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	0040481	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru, Alghero
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Attingitoio	0040422	Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Attingitoio	0040427	Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola/ carenata	0040428	Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040429	Necropoli a domus de janas di Sos Laccheddos, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040703	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040713	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040724	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Boccale	0040728	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Bottone/ a calotta	0040668	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Lama	0040679	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040645	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040702	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Olla	0040720	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente	0040660	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente	0040661	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente	0040662	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pendente	0040690	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Punta/ di freccia, foliata	0040655	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Scodella	0040647	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0040648	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0040649	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0040650	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040704	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040706	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza	0040708	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040707	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vago	0040684	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040642	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	0040683	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	0040634	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres

Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	0040701	Necropoli a domus de janas di Su Crocifissu Mannu, Porto Torres
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Manufatto non ritoccato	0040311	Riu Altana, Perfugas
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Peso/ da telaio	0097341	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Peso/ da telaio	0097342	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Pisside	002176	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ stele	0097356	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	0097284	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ a collo	002114	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Peso/ da telaio	0040389	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ stele	00236616	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Vaso/ tripode	002134	Santuario preistorico di Monte d'Accoddi, Sassari
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ menhir	0040957	Stazione all'aperto di Genna Arrele, Laconi
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	00237158	Su Monte, Muros
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statuetta/ femminile	00237159	Su Monte, Muros
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Ciotola	00236671	Tomba di Bingia Eccia, Dolianova
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Piatto/ tetrapode con protome zoomorfa	00236670	Tomba di Bingia Eccia, Dolianova
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ menhir	0040966	Tomba di giganti di Aiiodda, Nurallao
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ menhir	0040967	Tomba di giganti di Aiiodda, Nurallao
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ menhir	0040968	Tomba di giganti di Aiiodda, Nurallao
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Statua/ stele	0040971	Tomba di giganti di Aiiodda, Nurallao
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Accetta	0053073	Tomba di La Macciunnitta, Arzachena
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	Tazza/ carenata	0040739	Tomba di Monte San Giovanni, Viddalba
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236835	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236836	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236841	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236842	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236843	Stazione all'aperto di Cuccu de Lai, Samugheo
Scuole elementari (ex), Samugheo	Statua/ menhir	00236829	Tomba di giganti di Paule Luturru, Samugheo



Tracciato Scheda MACA - Monumento Archeologico/Complesso Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00057246] tomba a domus de janas - Alghero**

CD CODICI		
TSK	Tipo scheda	MA
LIR	Livello ricerca	C
NCT CODICE UNIVOCO		
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00057246
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S58
RV RELAZIONI		
RSE RELAZIONI DIRETTE		
RSER	Tipo relazione	luogo di collocazione/localizzazione
RSET	Tipo scheda	SI
RSEC	Codice bene	2000057245
ROZ	Altre relazioni	2000057248
AC ALTRI CODICI		
ACC	Altro codice bene	00061762/ R20
OG OGGETTO		
OGT OGGETTO		
OGTD	Definizione	tomba a domus de janas
OGTC	Categoria di appartenenza	AREA AD USO FUNERARIO
OGTF	Funzione	funeraria
OGTN	Denominazione/dedicazione	Domus de janas I di Scala Piccada
LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA		
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	SS
PVCC	Comune	Alghero
PVCV	Altre vie di comunicazione	L'ipogeo è situato a pochi metri dalla Strada Statale 292 Alghero-Villanova, al Km 6.9 da Alghero, sulla sinistra, lungo il pendio alla base del Monte Scala Piccada
PVL	Altra località	Scala Piccada (IGM/ 1995)
CS LOCALIZZAZIONE CATASTALE		
CTL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
CTS LOCALIZZAZIONE CATASTALE		
CTSC	Comune	Alghero
CTSF	Foglio/Data	90



CTSN	Particelle	22 A
GP	GEOREFERENZIAMENTO TRAMITE PUNTO	
GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1446949,77
GPDPY	Coordinata Y	4486748,38
GPC	CARATTERISTICHE DEL PUNTO	
GPCT	Tipo	ingresso del monumento
GPCL	Quota s.l.m.	254
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia con sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GB1
GPB	BASE DI RIFERIMENTO	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1997
GPBO	Note	sez. 479050
RE	MODALITA' DI REPERIMENTO	
RES	Specifiche di reperimento	Il monumento è noto nella bibliografia di settore (BIBH: 00005714).
DT	CRONOLOGIA	
DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	V-III millennio BC cal
DTZS	Frazione cronologica	seconda metà/metà
DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	4400 BC cal
DTSV	Validità	ca.
DTSF	A	2500 BC cal
DTSL	Validità	ca.
DTM	Motivazione cronologia	bibliografia
DTH	Motivazione cronologia	analisi delle strutture
AU	DEFINIZIONE CULTURALE	
ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	ambito neolitico-eneolitico
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	bibliografia
ATBN	Motivazione dell'attribuzione	analisi delle strutture
MT	DATI TECNICI	
MIS	MISURE	
MISU	Unità	m



MISL	Larghezza	10.00
MISN	Lunghezza	7.15
MIST	Validità	ca.
ORT	Orientamento	NO/SE

CO CONSERVAZIONE

STC STATO DI CONSERVAZIONE

STCC Stato di conservazione cattivo

STCS Indicazioni specifiche La grande fenditura nel soffitto di una cella causa il costante allagamento e infiltrazione di terra e detriti all'interno del monumento. L'ingresso risulta ostruito; le pareti e le protomi taurine scolpite sono erose e presentano grossi distacchi delle superfici.

DA DATI ANALITICI

DES DESCRIZIONE

DESO Descrizione La tomba è scavata nel banco trachitico-tufaceo alla base del versante occidentale del Monte Scala Piccada. Apparentemente isolata, doveva far parte in origine di una necropoli, i cui resti sono visibili sul lato opposto della strada, con l'individuazione di almeno un'altra sepoltura completamente in rovina. L'ipogeo è composto da sette vani, la maggior parte dei quali in cattivo stato di conservazione, disposti secondo uno schema "centripeto". L'ingresso originario, oggi obliterato da terra e pietrame di dilavamento, si apriva a nord-ovest e introduceva nell'anticella, anch'essa non più accessibile, comunicante con l'ambiente principale della tomba. Questo vano, in parte ricoperto da un deposito terroso e soggetto a frequenti allagamenti, presenta una pianta rettangolare (lung. m 1.80; largh. m 3.30): sul soffitto è scolpita la rappresentazione in rilievo di un tetto a doppio spiovente, con trave di colmo e cinque travetti laterali. Al centro della parete contrapposta all'ingresso sono presenti due protomi taurine in rilievo, realizzate in stile "naturalistico", vale a dire composte da muso, corna e orecchie: la protome di destra risulta molto danneggiata a causa dell'erosione della roccia, mentre le pareti del vano conservano tracce di colore rosso. Nella camera centrale si aprono quattro ingressi ad altrettanti vani di forma vagamente pentagonale; due di questi sono situati sulla stessa parete delle protomi, uno alla sinistra e uno alla destra dei motivi scolpiti. Gli altri due ambienti si trovano in corrispondenza dei lati brevi del vano principale: a nord una cella molto degradata e interrata, a sud una grande cella, la maggiore della tomba, il cui crollo nella parte meridionale costituisce l'unico accesso odierno alla sepoltura. Questa cella e l'anticella, comunicano con un altro vano di piccole dimensioni, quasi del tutto obliterato da terra e pietre.

PNT DOCUMENTAZIONE GRAFICA DI RIFERIMENTO

PNTD Codice di riferimento R20IMV009118

ELE ELEVATI

ELEP Posizione intero bene

ELET Tipo di tecnica scavo nella roccia



ELEX Componenti materiale edilizio costituente
NSC Notizie storico-critiche

trachite

La tomba rappresenta, grazie all'eccezionale presenza di elementi simbolici e per la rappresentazione di componenti architettonici, uno degli ipogei più interessanti della preistoria della Sardegna. Scoperta alla fine degli anni '60 da Caterina Catta in occasione della sua tesi di laurea (BIBH: 00005612), lo studio della domus de janas è stato approfondito in più occasioni da Giuseppa Tanda che ne ha messo in risalto l'importanza nel panorama artistico preistorico regionale e internazionale (BIBH: 00002875). Secondo l'analisi tipologia elaborata dalla studiosa, le protomi taurine scolpite nella cella principale appartengono al tipo I (muso orecchie e corna distinti), documentato con undici esemplari in sei domus de janas (BIBH: 00005716). Per quanto riguarda la rappresentazione del tetto scolpito nella cella principale, va segnalata l'attribuzione del motivo al tipo II di Demartis 1985 (tetto a doppio spiovente su piano orizzontale), rappresentato in undici ipogei, tutti ubicati nella Sardegna settentrionale (BIBH: 00000961). Lo schema planimetrico "centripeto" della sepoltura è documentato in numerosi casi situati, per la maggior parte, nella zona del Sassarese (E. Alba 2000, BIBH: 000005851). La tomba non è stata sottoposta a scavo archeologico, pertanto, allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare meglio l'inquadramento cronologico che comunque, genericamente, può essere riferito ad ambito neo-eneolitico. Il fenomeno funerario ipogeo si origina in Sardegna durante la prima metà del V millennio BC e prosegue con un notevole sviluppo durante il IV millennio con l'affermarsi delle caratteristiche "domus de janas", nome attribuito dalla tradizione popolare sarda a questo tipo di sepolture scavate nella roccia, e adottato successivamente nella letteratura scientifica (G. Tanda 2015, BIBH: 00005716). Allo stato attuale delle ricerche sono state documentate nell'isola più di 3000 domus de janas; possono presentarsi isolate o raggruppate in necropoli, a volte molto estese, come quella di Montessu-Villaperuccio (circa 40 sepolture) e Anghelu Ruju-Alghero (37 ipogei, NCTN 00057184). L'evoluzione planimetrica degli ipogei suggerisce un passaggio dalla tomba monocellulare, con ingresso a pozzetto e funzione esclusivamente funeraria, in genere destinata ad accogliere un solo individuo (Cuccuru S'Arriu-Cabras), a quella pluricellulare, collettiva, che nelle forme planimetriche più complesse prevede, prima dei vani funerari, degli spazi destinati ai riti in onore dei defunti (anticella e vano principale). Questa evoluzione vede quindi la nascita del modello più semplice durante l'orizzonte culturale Bonu Ighinu, del Neolitico medio (Cuccuru S'Arriu-Cabras), e il definitivo affermarsi degli schemi "a domus de janas" durante la facies neo-eneolitica di Ozieri, con esiti finali collocabili nel Filligosa del pieno eneolitico (V. Santoni 1976, BIBH: 00002548; G. Lilliu 2003, BIBH: 00004183). La documentazione archeologica relativa alla prima fase di utilizzo di queste sepolture risulta molto lacunosa, e questo è dovuto soprattutto al frequente riuso degli ipogei che il più delle volte ha conservato soltanto labili tracce dei primi seppellimenti. Recenti ritrovamenti suggeriscono la possibilità di anticipare la genesi del fenomeno delle domus de janas all'orizzonte neolitico di San Ciriaco, ovvero ad un momento di passaggio tra il Bonu Ighinu e l'Ozieri (P. Melis 2009, BIBH: 00005823). Alcune domus de janas sono arricchite al loro interno



da elementi figurativi - scolpiti, incisi o dipinti - che imitano quelle componenti architettoniche che dovevano caratterizzare le abitazioni dei vivi: pilastri, soffitti, cornici, banconi, focolari. Altri ipogei, poi, si segnalano anche per la presenza di elementi magico-religiosi, quali protomi taurine, false porte, spirali, l'ocra rossa per la pittura delle pareti, etc. (G. Tanda 2015, BIBH: 00005716). Nel panorama isolano si distinguono ulteriormente, per la loro monumentalità e per la spiccata valenza artistica e simbolica, quelle domus de janas che presentano vani molto estesi e in gran numero - fino a 20 ambienti nella Tomba Maggiore di Ossi - spesso preceduti da un lungo corridoio d'accesso, come nella Tomba I di Santu Pedru-Alghero (16 m, NCTN 00007353) o nella Tomba I di Mollia- Illorai (24 m) (E. Contu 1997, BIBH: 00000803).

INT Interpretazione

Il dibattito sull'origine dell'ipogeismo funerario in Sardegna, e più in generale nel bacino mediterraneo, vede contrapposte due posizioni principali: la prima, diffusionista, riconosce nelle grotticelle artificiali il prodotto di comunità agricole orientali poi trasferitesi in Occidente (G. Lilliu 2003, BIBH: 00004183); la seconda, invece, ritiene che il tipo funerario si sia prodotto autonomamente nel bacino del Mediterraneo, ed in particolare in Sardegna (E. Contu 2000, BIBH: 00005846). La maggior parte degli studiosi concorda nel riconoscere una prima distinzione tipologica delle domus de janas in base al tipo di accesso e al relativo sviluppo planimetrico del monumento; vengono individuati due modelli: ipogei a sviluppo verticale, con calatoia o pozzetto, e ipogei a sviluppo orizzontale, con o senza dromos (BIBH: 00004183). Se il messaggio simbolico generale racchiuso da questi due modelli è lo stesso, cioè quello di consegnare il defunto al ventre della terra, secondo una visione esistenziale fondata sul concetto fertilistico della "Madre Terra", risulta, invece, profondamente diverso il valore sociale legato ai due tipi di accesso. Infatti, mentre nella sepoltura a pozzetto si avverte semplicemente la consuetudine di voler consegnare il defunto alla comunità degli antenati, senza mirare a voler rendere manifesto il luogo della sepoltura, nell'ipogeo aperto su una parete verticale, talvolta caratterizzato da un corridoio d'accesso, l'intento sembra essere proprio quello di dare maggiore visibilità alla tomba. In questo secondo caso la domus de janas assolverebbe oltre alla funzione funeraria anche a quella comunitaria di marcatore territoriale: Gli antenati, attraverso le sepolture, loro dimore, visibili in lontananza, acquisiscono un ruolo sociale più attivo, partecipando all'occupazione e alla legittimazione del territorio assieme alle comunità dei viventi. A Scala Piccada, la dimora dei defunti rispecchiava fedelmente quella dei viventi, unica testimonianza di una architettura civile di cui non è rimasta traccia (G. Tanda 1985, BIBH: 00002875). Elementi magico-religiosi, come le protomi taurine e l'uso di adornare le pareti con il colore rosso-ocra, completavano, l'apparato simbolico che doveva accompagnare e custodire l'esistenza ultraterrena dei defunti. In merito al significato delle protomi bovine si sono espressi diversi studiosi: Giovanni Lilliu ritiene che siano la rappresentazione di un principio vitale maschile, "Dio Toro, compagno della Grande Madre e guardiano della tomba", espressione di una religione erotico-naturalistica legata a società agricole e basata sul concetto di fertilità-fecondità (G. Lilliu 1957,



BIBH: 00001440). Ercole Contu vede, invece, in queste rappresentazioni anche un riferimento al mondo pastorale, dove le mandrie dovevano accompagnare, simbolicamente, il defunto nell'aldilà, non escludendo anche la possibilità del sacrificio di questi animali in onore del defunto (E. Contu 1959, BIBH: 000005715).

TU **CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI**

CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Ente pubblico territoriale
CDGS	Indicazione specifica	Regione Autonoma della Sardegna
NVC	PROVVEDIMENTI DI TUTELA	
NVCT	Tipo provvedimento	Declaratoria (L. 1089/1939)
NVCE	Estremi provvedimento	1986/09/13
STU	STRUMENTI URBANISTICI	
STUT	Strumenti in vigore	PRG 1984/ zona agricola E2, sottozona agricola a colture tradizionali
STUN	Sintesi normativa zona	Parti del territorio destinate ad usi agricoli

D0 **FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO**

FTA	DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Doro, Luca
FTAD	Data	2012/09/16
FTAN	Codice identificativo	R20_090_003_002_0201
FTAT	Note	Protomi taurine scolpite nella cella principale
FTA0	Fotografia	



FTA	DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Doro, Luca
FTAD	Data	2012/09/16
FTAN	Codice identificativo	R20_090_003_002_0200



FTAT Note
FTAØ Fotografia

Soffitto scolpito nella cella principale



FTA **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**
FTAX Genere
FTAP Tipo
FTAA Autore
FTAD Data
FTAN Codice identificativo
FTAT Note
FTAØ Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Doro, Luca

2012/09/16

R20_090_003_002_0202

Ingresso alla cella principale visto da S-SO



FTA **DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA**
FTAX Genere
FTAP Tipo
FTAA Autore
FTAD Data
FTAN Codice identificativo
FTAT Note

documentazione allegata

fotografia digitale

Doro, Luca

2012/09/16

R20_090_003_002_0204

Ingresso al monumento e panoramica verso E-NE



FTA0 Fotografia



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere

FTAP Tipo

FTAA Autore

FTAD Data

FTAN Codice identificativo

FTAT Note

FTA0 Fotografia

documentazione allegata

fotografia digitale

Doro, Luca

2012/09/16

R20_090_003_002_0203

Panoramica dal monumento verso NO



DRA DOCUMENTAZIONE GRAFICA

DRAX Genere

DRAT Tipo

DRA0 Note

DRAC Collocazione

DRAN Codice identificativo

documentazione allegata

riproduzione di rilievo edito

Domus de janas I di Scala Piccada: planimetria, prospetti (da
Tanda G. 2015, BIBH 0005716, p. 282, fig. VIII.12)

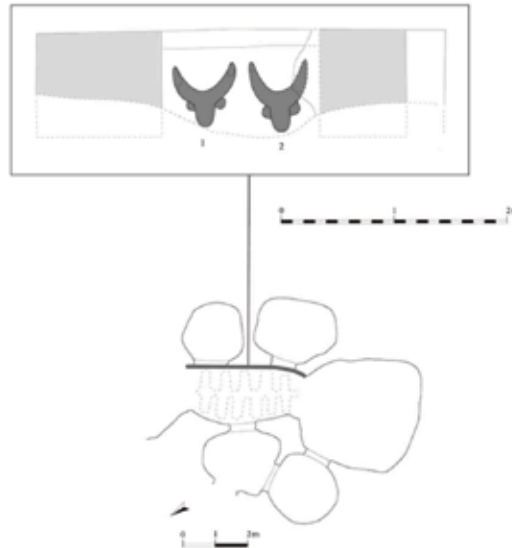
Catalogo Regionale Beni Culturali (R20, CA)

R20IMV009118



DRAA Autore
DRAD Data
DRAØ Disegno

Doro, Luca/ Gallo, Amilcare
2015



FNT FONTI E DOCUMENTI

FNTX Genere
FNTP Tipo
FNTA Autore
FNTT Denominazione
FNTD Data
FNTN Nome archivio
FNTS Posizione
FNTI Codice identificativo

documentazione allegata
scheda storica
Manca di Mores Giuseppina/ Masia Maria Antonietta
MA N.C.G. 20 00057246
1993/00/00
Archivio delle schede di catalogo, Soprintendenza Archeologica (SS8, SS-NU)
MA N.C.G. 20 00057246
R2ODOC016248

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere
BIBA Autore
BIBD Anno di edizione
BIBH Sigla per citazione
BIBN V., pp., nn.
BIBI V. tavv., figg.

bibliografia specifica
Tanda G.
2015
00005716
pp. 209-249
fig. VIII.12

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere
BIBA Autore
BIBD Anno di edizione
BIBH Sigla per citazione
BIBN V., pp., nn.

bibliografia specifica
Demartis G.M.
1985
00000961
pp. 9-19



BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Tanda G.
BIBD	Anno di edizione	1985
BIBH	Sigla per citazione	00002875
BIBN	V., pp., nn.	pp. 117-118
BIBI	V, tavv., figg.	fig. 22
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Tanda G.
BIBD	Anno di edizione	1977
BIBH	Sigla per citazione	00005620
BIBN	V., pp., nn.	p. 39
BIBI	V, tavv., figg.	tav. 3a, fig. 5
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Contu E.
BIBD	Anno di edizione	1968
BIBH	Sigla per citazione	00005714
BIBN	V., pp., nn.	p. 425
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Catta C.
BIBD	Anno di edizione	1967/1968
BIBH	Sigla per citazione	00005612
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Melis P.
BIBD	Anno di edizione	2009
BIBH	Sigla per citazione	00005823
BIBN	V., pp., nn.	pp. 93-114
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Lilliu G.
BIBD	Anno di edizione	2003
BIBH	Sigla per citazione	00004183
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Alba E.
BIBD	Anno di edizione	2000
BIBH	Sigla per citazione	00005851



BIBN	V., pp., nn.	pp. 762-778
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Contu E.
BIBD	Anno di edizione	2000
BIBH	Sigla per citazione	00005846
BIBN	V., pp., nn.	pp. 341-366
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Contu E.
BIBD	Anno di edizione	1997
BIBH	Sigla per citazione	00000803
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Santoni V.
BIBD	Anno di edizione	1976
BIBH	Sigla per citazione	00002548
BIBN	V., pp., nn.	pp. 3-49
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Contu E.
BIBD	Anno di edizione	1959
BIBH	Sigla per citazione	00005715
BIBN	V., pp., nn.	pp. 626-635
BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia di confronto
BIBA	Autore	Lilliu G.
BIBD	Anno di edizione	1957
BIBH	Sigla per citazione	00001440
BIBN	V., pp., nn.	pp. 7-96
AD	ACCESSO DATI	
ADS	<i>SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI</i>	
ADSP	Profilo di accesso	3
ADSM	Motivazione	tutela della privacy e protezione dei beni
CM	COMPILAZIONE	
CMP	<i>COMPILAZIONE</i>	
CMPD	Data	2017
CMPN	Nome	Doro, Luca
RSR	Referente scientifico	Moravetti, Alberto
FUR	Funzionario responsabile	Musu, Anna Maria



AN **ANNOTAZIONI**

055 Osservazioni

Il bene è in fase di inserimento nel PUC di Alghero.

Indice generale dei siti compresi nel volume

Comune	Denominazione	Oggetto	Precisazione tipologica	NCTN
Alghero	Menhir di Rudas	Menhir aniconico	Monumento	20 00007332
Alghero	Necropoli a domus de janas di Anghelu Ruju	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00057184
Alghero	Necropoli a domus de janas di Matteatu	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00057254
Alghero	Necropoli a domus de janas di Santu Pedru	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00057208
Alghero	Domus de janas I di Sa Londra	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00057248
Alghero	Domus de janas I di Scala Piccada	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00057246
Alghero	Domus de janas I di Tanca Bullittas	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00057250
Anela	Domus de janas VI di Sos Furrighesos 2	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00100840
Bessude	Domus de janas IV di Enas de Cannua	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237907
Birori	Dolmen di Arbu	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237909
Birori	Dolmen di Sarbogadas	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237908
Borore	Dolmen di Muttianu	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237914
Buddusò	Dolmen di Elcomis	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237918
Buddusò	Dolmen di Oronita	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237919
Castelsardo	Domus de janas II della Roccia dell'Elefante	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237921
Cheremule	Domus de janas Branca di Tennero	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237922
Chiaramonti	Necropoli a domus de janas di Su Murrone	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00237923
Dorgali	Dolmen di Monte Longu	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237927
Dualchi	Dolmen di Paule Rues	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237929
Goni	Allineamento di Menhir di Pranu Muttedu	Allineamento di menhir	Strutture per il culto	20 00237931
Goni	Circolo I di Gennas Accas	Struttura d'incerta definizione	Strutture per il culto	20 00237958
Goni	Tomba III di Pranu Muttedu	Tomba a tumulo	Area ad uso funerario	20 00237955
Laconi	<i>Allée convertie</i> di Corte Noa	<i>Allée convertie</i>	Area ad uso funerario	20 00237962
Luras	Dolmen di Ciuledda	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00053213
Macomer	Dolmen di Aeddo	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237971
Macomer	Dolmen di Terra Tenera	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237972
Mamoiada	Stele di Boeli	Stele	Monumento	20 00237976
Noragugume	Menhir di Giorgia Rajosa	Menhir aniconico	Monumento	20 00237978
Oliena	Riparo Frattale	Riparo sotto roccia	Strutture per il culto (?)	20 00011130
Olmedo	Monte Baranta	Inseediamento	Inseediamento fortificato	20 00057383
Oniferi	Domus de janas IV di Brodu	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237984
Ossi	Domus de janas I di Littos Longos	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237987
Ozieri	Dolmen di Montiju Coronas	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00237989
Ozieri	Riparo Luzzanas	Riparo sotto roccia	Strutture per il culto (?)	20 00237988
Padria	Domus de janas I di Monte Ruggiu	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237990
Perfugas	Domus de janas "dell'Ariete" di Concas	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00237991
Porto Torres	Necropoli a domus de janas di Su Crucifissu Mannu	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00057582
Putifigari	Domus de janas S'Incantu	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00238013
Sarule	Domus de janas di Sa Pranedda	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00238015
Sassari	Menhir I di Monte d'Accoddi	Menhir aniconico	Monumento	20 00057838
Sassari	Menhir II di Monte d'Accoddi	Menhir aniconico	Monumento	20 00057837
Sassari	Domus de janas VI di Sant'Ambrogio	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00058026
Sennori	Domus de janas I dell'Orto del Beneficio Parrocchiale	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00238017
Sindia	Dolmen A di Nela	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00238018
Sindia	Dolmen di Serrese	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00238019
Suni	Necropoli megalitica di Matta Larentu	Necropoli	Area ad uso funerario	20 00237977
Thiesi	Domus de janas III di Mandra Antine	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00238025
Torralba	Dolmen di Su Crastu Covaccadu	Dolmen	Area ad uso funerario	20 00238026
Villa Sant'Antonio	Menhir di Cucuru Tundu	Menhir aniconico	Monumento	20 00238028
Villanova Monteleone	Domus de janas IV di Pubusattile	Tomba a domus de janas	Area ad uso funerario	20 00238029

Indice

Presentazione <i>Giuseppe Dessena</i>	5
Introduzione <i>Filippo Maria Gambari</i>	6
Premessa <i>Alberto Moravetti</i>	7
Dall'indagine conoscitiva sui beni culturali ai Corpora <i>Roberta Sanna, Anna Maria Musu</i>	9
Il Paleolitico e il Mesolitico in Sardegna <i>Fabio Martini</i>	11
La comparsa dell'economia produttiva e il processo di neolitizzazione in Sardegna <i>Carlo Lugliè</i>	37
Ceramiche decorate della cultura di Ozieri <i>Alberto Moravetti</i>	65
L'eredità del Neolitico. La Sardegna tra il IV e il III millennio a.C. <i>Maria Grazia Melis</i>	83
La madre mediterranea della Sardegna neolitica <i>Giacomo Paglietti</i>	97
L'ipogeismo funerario in Sardegna <i>Giuseppa Tanda</i>	111
I dolmen della Sardegna <i>Riccardo Cicilloni</i>	137
La religiosità prenuragica <i>Paolo Melis</i>	145
Le statue antropomorfe prima dei nuraghi <i>Mauro Perra</i>	159
Sulla cultura di Monte Claro <i>Alberto Moravetti</i>	179
La cultura del Vaso Campaniforme e l'antica età del Bronzo in Sardegna <i>Giovanni Ugas</i>	203

La Sardegna preistorica. Catalogo dei materiali	255
La Sardegna preistorica. Catalogo dei siti	377
Bibliografia generale	437
Apparati	459
<i>Scheda RA nel tracciato originale</i>	
<i>Indice generale dei reperti compresi nel volume</i>	
<i>Scheda MACA nel tracciato originale</i>	
<i>Indice generale dei siti compresi nel volume</i>	

Finito di stampare
nel mese di novembre 2017
presso Lito Terrazzi s.r.l.,
Loc. Cascine del Riccio, Firenze



ISBN 978-88-9361-082-7



9 788893 610827